10
C
33

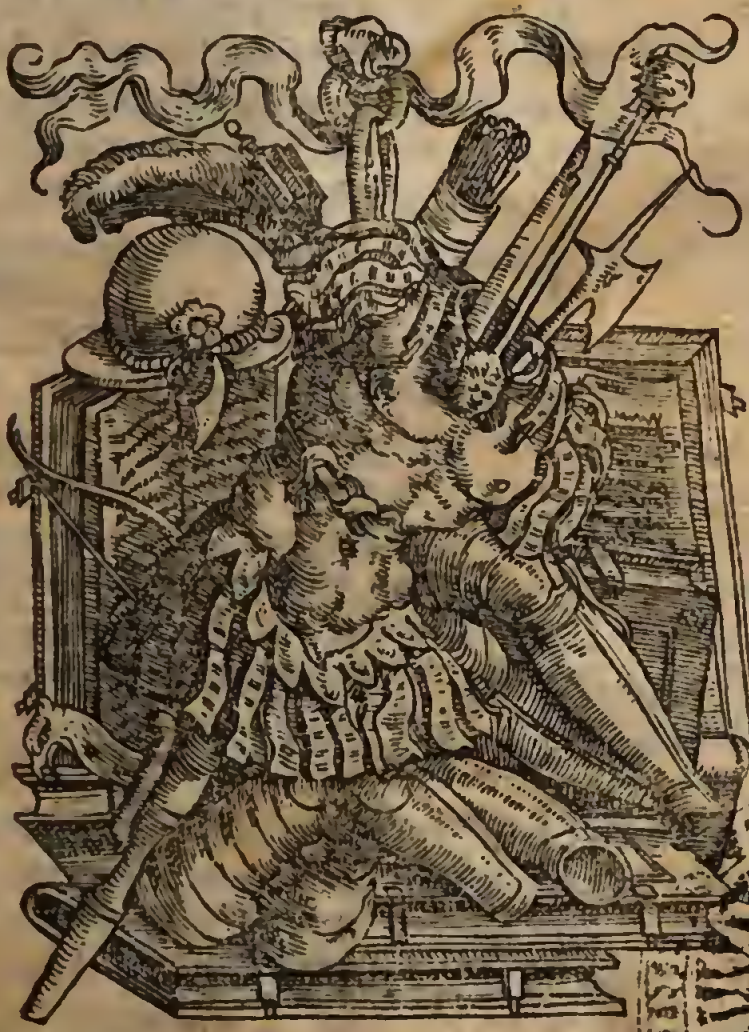
HISTORIE DI TVTTE LE COSE DEGNE DI MEMORIA QVAI DEL

Anno. M. D. XXIIII. fino questo presente sono occorse nella Italia, nella Prouenza, nella Franza, nella Picardia, nella Fiandra, nella Normandia, nel regno di Campagna, nel regno d'Artois, nella Inghilterra, nella Spagna, nella Barbaria, nella Elemagna, nella Vngaria, nella Boemia nella Panonnia, nella Germania nella Dalmatia, nella Macedonia, nella Morea, nella Turchia, nella Persia,

NELLA INDIA, ET ALTRI LVOGHI,

col nome di molti huomini scientiati, Nouamente con la giunta & la Tauola ristampate & corrette.

CON GRATIA ET PRIVILEGIO.



BIBLIOTECA NAZ. ROMA

IN VENETIA M. D. XLIIII.
AL SEGNO DELLA CROCE.

INCOMINCIA LA TAVOLA DI TVTTO QVELLO CHE NE L'OPERA SI CONTIENE.

Assedio di Pauia per il Re di Franza. car.2
Assalto di Monsi. Mamoransi a Pauia car.3
Assalto terribile per Francesi a Pauia car. 3
Assembramento nella Franza car. 27
Assedio del Duca di Milano nel Castello car. 28
Assedio di Siena per gli fuorausciti & Firentini, & le genti di Papa Clemente car. 33
Acordo di Papa Clemẽte,& il vici Re di Napoli. c.83
Acordo di Papa Clemẽte con gli Imperiali. car. 88
Assedio di Napoli per il campo della lega car. 94
Andrea Dorio a i seruigi del Impatore car. 105
Acordo tra l'Imperatore,& Re di Franza per la guerra di Napoli car. 107
Assedio di Vienna per il gran Turco car. 112
Ambassata del Pretegiani a Papa Clemente car. 132
Assedio della citta di Firẽze p il Prẽce de Orãge c.134
Assedio della lastra,& presa di q̃lla p Spagnuoli. c.136
Apparecchio del Turco p Viẽna la ſicõda volta.c.160
Ambassata del Turco al Re di Polonia car. 162
Assembramento del Impat.p la difesa di Viẽna.ca.163
Angelo della nobilissima famiglia de Triuisani.ca.165
Acquisto di Camerino per il sign. Guido baldo feltrio dalla rouere car. 199
Armata del Imperatore per la presa di Tunis. car. 204
Andata del Imperatore alla citta di Tunis car. 204
Andata del Re di Tunis all'Imperatore car. 209
Andata del. S. Ferrãte Gõzaga alla goletta car. 209
Apparato della citta di Mesina p l'Impe. car. 220
Aggiunta del Imp.nel regno di Napoli car. 225

Apparato di Napoli per l'Imperatore car. 226
Apparato di Roma per l'Imperatore car. 234
Apparato di Siena per l'Imperatore car. 241
Apparato di Fiorenza per l'Imperatore car. 243
Apparato della citta di Lucca p l'Impe. car. 247
Assalto à Genoa p le genti del Re di fráza car. 254
Assedio di Turin p il Marchese di Mus car. 255
Alessãdro Bõdumiero capitano del galeone car. 268
Assedio di Corfu per il Gran Turco car. 278
Assedio di Pinarolo & di Turino per il Marchese del Vasto. car. 300
Alungamento di tregue tra l'Imperatore & Re di franza car. 308
Andata d' Papa Paulo terzo a Nizza car. 310
Arriuo de l Re di Franza a Nizza car. 311
Arriuo della Reina di Franza a Nizza car. 312
Apparato di Roma per Papa Paulo terzo car. 317
Arriuo di Barbarossa alla Cania car. 323
Assalto alla Preuesa per l'armata del Papa car. 325
Acquisto di Camerino per il Papa car. 346
Armata di Barbarossa sotto Castel nouo & presa di quello car. 352
Andata del Impe. di Spagna in Franza car. 354
Apparato di Milano p l'intrata del Imp. car. 375
Andata del Imperatore in Algieri car. 380
Andata de francesi a Perpegnano car. 386
Assedio di Cuni car. 389
Andata del Turco in Ongaria car. 392
Assalto a Stringonia car. 394
Assedio di Carignano car. 404

B

Battaria di Pauia per il Re di Franza car. 3
Battaria di Montealcino car. 32
Battaria di Siena car. 36

Battaria di Nonteregioni car. 37
Battaria di Cremona p il.S. Malateſta bagliõ car. 53
Battaria di Cremona p il. S. Duca d'Vrbino car. 57
Battaria di Lodi per il Duca di Branſuich car. 95
Battaria di Mãfredonia p il.S. Camillo Orſino. c.102
Battaria di Volterra p le gẽti del Prẽce d'Orãg. c.146
Barbaroſſa fatto Re di Tunis car. 119

C

Carlo Ruino d'Arezzo. car. 24
Capitoli della Reſa di Cremona al Campo della lega car 58
Coronatione del Re Ferdinando della Boemia & Ongaria. car. 74
Creatione del .S. Frãciſco Marche.di Saluzzo.ca.170
Capitani alla diſeſa di Vienna car. 113
Creatione del Duca di Mantua car.134
Capitoli della Citta di Firenza car. 149
Creation del Marcheſe Cioangiorgio di Monferrato car. 153
Capitoli del acordio di Vertinberg col Re Ferdinando car. 192
Creation del.S. Hercule Duca di Ferrara car. 193
Capitoli del Re di Tunis con l'Imperatore car. 213
Contraditioni al Duca Aleſſandro de medici car. 231
Creation del Duca Guidobaldo d'Vrbino car. 343
Creation del Duca Franciſco di Mantua car. 366
Congiuratione de Geldreſi car. 392

D

Duello di quatro fiorentini nel armata del.S. Prence d'Orange ſotto fiorenza car. 142
Diluuio di Roma car. 150
Diſeſa della citta d'Itri contro Barbaroſſa. car. 191
Dieta prima fatta in Spiro car. 391
Diſcreptione della Citta di Tunis car. 206

Dietà in la Citta di Spira car. 397

E

Essortatione del Duca di Borbone a suo soldati nel territorio sanese car. 85
Entra. in Bologna del Imp. p la incoronatione car. 19
Esseqe della Reina aloisia madre del Re di frãza c. 153
Estremita del viuere in Coron ne gli assediati cristiani car. 172
Entra. del Papa e Re e Reina di frãza in Marseia c. 174
Esserciti del Turco e del Sofi car. 177
Essequie del. S. Don Alfonso Duca di ferrara c. 196
Entrata del Imp. nella Citta di Napoli car. 230
Entrata del Impe. nella Citta di Roma car. 233
Entrata del Impe. nella Citta di Siena car. 238
Entrata del Impe. nella Citta di Firenza car. 242
Erasmo Rotorodamo d'Hollandia car. 300
Entrata della. S. Malgarita in Roma gia Ducheſſa di Firenza car. 321
Entrata nella Citta di Milano del Impe. car. 380

F

Fuogo nella citta di Troia nel Regno di cãpagna c. 18
Francisco memoria Bergamasco car. 24
Felippo Decio Milanese car. 24
Fatti mirabili del Abbadin di farfa car. 89
Ferrante Gonzaga e sue lode car. 149
Francisco corte paueſe detto Frãciscunus iunio c. 173
Foco in Constantinopoli car. 193
Ferrante Gonaga fatto Vice Re di Sicilia car. 224

G

Giunta del. s. Giouãni de medici ne l'armata Francesa. car. 6
Giornata di Pauia oue preso il cristianissimo Re c. 11
Girolamo Bagolino de la citta di Verona car. 24
Giouanni Grotto di Monferrato car. 24

Giouanni di Mont'oca Hiſpano car. 25
Giouanni Franceſco Manardo Ferrareſe car. 25
Giouanni de Fabri Parigino. car. 25
Giornata di Siena car. 40
Guerra tra colonneſi & Papa Clemente. VII. ca. 60
Giouanni della nobiliſſima familia di legge car. 269
Girolamo Priuitello d'Areggio car. 173
Giacopo ſanazzaro nobile Napolitano car. 174
Galera quatrirema del Prence Doria car. 202
Giunta del armata Impe. alla Goletta di Tunis c. 207
Guaſto alla Miran. p il. s. Giouātomaſo picco c. 253
Guerra di Napoli di Romania con turchi car. 285
Giunta di tre armate a corfu car. 328
Guerra di Papa paulo & il. s. Aſcanio colonna c. 367
Giornata di Ceresuole car. 403

H

Hippolito de medici Reuerendiſ. cardinale car. 263
Heretici nella Germania detti i Rebatizzati car. 178

I

Iſola del Oro car. 167

L

Liberation del criſtianiſſimo Re il Re Franciſco c. 26
Lega di piu ſignori fatta in Augulem car. 27
Liberatiō del ſig. Frāceſco Sforza duca di Milā. c. 53
Littera del Prete Gianni a Papa Clemente. VII. c. 132
Lega del Papa, Impa. et tutti i potētati d'Italia. c. 168
Ludouico Arioſto nobile Ferrareſe car. 174
Lega fatta in Roma contro il Turco car. 204

M

Molini ruinati in Pauia car. 3
morte di monſi. di Lunga villa ſotto Pauia car. 5
morte d'Annibal Teſta Paduano ſotto Pauia ca. 10
morte del Marcheſe di ſant'Angelo & altri aſſai ne la giornata di Pauia car. 14

Morte del marcheſe di Peſcara car. 15
Matteo Corte Paueſe car. 24
Marco Antonio Cimara d'Ottranto car. 25
Mariano ſozzino Saneſe. car. 25
Moueſta di dui eſſerciti in Italia. car. 37
Morte del capitan Errera in Lodi car. 29
Morte di Guiglielmo, e Deſiderico Corſi nella giornata di Siena. car. 48
Morte di ſei giouani ſaneſi ne la giornata di Siena. c. 52
Morte del cõte di ſan Lorẽzo tra Milã & Lãbra. c. 52
Morte del magnifico Aleſſandro Marcello & Macon da Correggia ſotto Cremona car. 53
Morte del ſig. Giulio Manfrone ſotto Cremona. c. 54
Morte de i Reuereñ. Strigonia & Varãdino ne la giornata di Buda. car: 56
Morte del re Ludouico Re d'Ongaria miſeramẽte c. 56
Morte de i ſignori Ambrogio Sarcone, & Giorgio ne la giornata di Buda car. 57
Morte dl reuerẽ. Tomoreo ne la giornata di Buda c. 57
Morte di tre capitani ne le trícere ſotto Cremona. c. 57
Morte del ſig. Giouãni de Medici in Mãtua car. 63
Morte del Duca di Borbone ſotto Roma car. 86
Morte di piu capitani ſotto Roma car. 87
Morte di don Carlo de la Noi in Anuerſa car. 90
Morte del ſig. Paulo Manfrone ſotto Pauia car. 91
Morte del caual. dõ Gargia ſotto Troia del reame c. 93
morte di Leon Taſſino & altri car. 100
Morte di don Vgo Moncada vici Re di Napoli c. 101
morte del ſignor Ceſare Fieramoſca car. 101
morte di don Bernardo Valamarino & altri car c. 101
mortalita de franceſi ſotto Napoli. car. 102
morte del magnifico Aluigi Piſani ſotto Napoli c. 109
morte del cõte Ludouico Belzoioſo & il capitano Pietro Biraga in Pauia. car. 110

morte del conte Odo da montone a Cassano ca. 111
morte del conte d'Ottinga in Vienna ca. 116
morte di Giouanni d'Vrbino ad Hispello. car. 135
morte di Bartolameo da Fano & Giacometto Corso sotto Firenze car. 136
morte de i sig. Mario & Giorgio Orsini ĩ Firẽze c. 140
morte d'Hercole Pisano sotto forcole car. 140
morte d'Anguilotto Pisano, & Checo butti sotto Firenze car. 141
morte del capitã Balordo, et Nicolo da sassofera. c. 145
morte del. s. Ottauiã signorelli et altri sei capitãi. c. 145
morte di Baragão Spagnolo, et Cũtio Napolitão. 146
morte di Francesco corso in Volterra car. 146
morte di Virgiglio Romão et Morgãte d'Vrbio. c. 146
morte di Giacopo Bichi sotto Firenze. car. 147
morte del Prẽce d'Orange sotto Carignano c. 149
morte di Francesco Ferruci sotto Carignano ca. 149
morte di mulesaumet Re di Tunis. car. 152
morte del. S. Bonifatio marchese di Monferrato ca. 152
mor. del. S. Gioãgiorgio marchese di Mõferrato. c. 166
morte del. S. Aluigi Gonzaga sotto Vigoara ca. 167
morte del. S. Frãcesco Picco de la Mirandula ca. 173
morte del Abbate di Farfa in terra di Roma ca. 176
morte di cinq; Bassà, & altri da cũto ne la Persia c. 182
morte di Papa Clemente settimo car. 191
morte del Vescouo di Terracina in Perosa ca. 192
morte di Aluigi Gritti nella Trasiluana. car. 192
morte del Duca Alfonso duca di Ferrara ca. 193
morte del vescouo Rofense in Inghelterra car. 203
morte del sig. Prence di Sarno car. 208
morte & essequie del Duca di milano Francesco Sforza. car. 214
morte del. S. Rẽzo Orsino da Ceri a Bieda. car. 232.
mor. de la Reina d'Inghelterra q̃l fu decapitata. c. 250

morte di Stephano da Pui & Pelacon da Bologna in la Prouenza car. 253
massa fatta a la Mirandula a nome di franza ca. 254
morte di Battista Farina, et Hettor da Napoli a Genoa car. 255
mor.del.s.marco Anto.da Cusão sotto siuiglião c. 256
morte del Delfino prio genito del cristianiss. Re. c.257
morte del sig. Antonio Leua in Sais ī Prouēza c. 257
morte di dō Girolamo di Mendozza in Casal di Monferrato. car. 261
mor.di Cristofano guasco i Casale di Mōferrato c.261
mor.del sig. Alessan. de Medici duca di Firēze. ca.261
Morte del capitan Zaghessa sotto Caraio c. 264
morte di Tomaso da Ronco sotto Barges ca. 264
morte del signor Francesco marchese di Saluzzo sotto Carmignola car. 255
morte di Stefano de la Balia in Carmignola car. 265
morte di Lelio figliomarino, & Girolamo da Camerino sotto Barges car. 266
morte de i capitani Roncone, e Busichi a Napoli di Romani car 286
morte del conte di Cliffa car. 291
morte del capitan Cremons car. 291
morte di Marcozzo d'Ascole sotto Busca car. 292
morte d'alcuni nobeli Firentini pīsi a mōtemurlo.c.293
mor.del cōte Annibal da Nuuolara sotto Busca,c.294
morte del signor Liuio Orsino in Chierasco car.266
morte de i capitani Lasla, & Daihis Paniel ne la Illiria car. 298
mor.del cōte Ludouico da Lodrōe ne la Illiria c. 299
Morte di Bernardin da Londà alla Preuesa car. 326
morte del Duca d'Vrbino il.S.Fran.maria car. 341
morte del capitā bocca negra sotto Castelnouo c. 348
morte di Andrea Griti principe di Venetia ca. 349

morte de la sacratissima Imperatrice car. 356
morte del Duca Federico di Mantua car. 365
morte del conte Alessandro Scotto car. 368
morte del signor Luca d'Orutero car. 369
mor. del capitã marcõ da Castello car. 370
mo. de i capitãi Giulio da Terni & marti corso. c. 370
morte del capitã Battista da Castello car. 371
morte di Gioan Hettor dotto sotto Algieri. car. 383
morte del capitan Anteo car. 386
morte del capitan Brianzonetto car. 401

N

Nozze & trionfo del Imperatore car. 19
Noze del cristianiss. Re, et la sereniss̃a Leonora. c. 112
Nozze del. S. Federico gonzaga duca di Mãtua. c. 159
Nozze del duca Alessandro de Medici car. 232
Nozze del conte Ludouico di Lodrone car. 258
Nozze del duca Cosmo de medici di Firenze. c. 350

O

Oratione del. S. Antonio Leua in Pauia. car 7
Oration del signor Federico da Bozzolo ne la giornata di Pauia. car. 12
Oratiõ del cristianiss. Re ne la giornata di Pauia. c. 13
Oratiõ dl duca di Borbõe ne la giornata di Pauia c. 14
Oratiõ di Giouãni maria pini a i cõbattẽti sanesi. c. 42
Oration del conte del Anguilara ne la giornata di Spina car. 47
Oratiõ dl S. Giulio colõna ne la giornata di Sica. c. 49
Oratiõ dl cõte Felippi Doria nel mar̃ sotto Nap. c. 99
Ordine de l'andata del Imperatore a Bologna p le incoronationi car. 119
Oration del sig. Andrea Doria sotto Coron. ca. 171
Oration del magnifico Alessandro Bondumiero alla preuesa car. 334

P

Prouigiõe p il. s. Antonio Leua p la difesa di pauia c. 1

Presa et sacco di Busse p il.S. Giouāni de Medici c. 6
Presa di Casalmaggiore p il.S.Aless.Bentiuoglio. c. 11
Presa di Rimino per il.S.gismondo Malatesta c. 18
Pietro Paulo Cosentio car. 25
Prantella tra l'Imperatore & Re di Franza car. 25
Presa di Rimino per Papa Clemente vii car. 26
presa & sacco di lodi p il.S.Malatesta Baglione c. 28
Presa di Monza per il .S.Lorenzo Cibò car: 54.
Presa della citta di Buda per il gran Turco car. 55.
presa del Abbadin di Farsa in Roma car. 65
Presa di Salerno per il.s.Oratio Baglione car. 71
Presa di Brazzo bagliōe sotto arezzo di toscana c.84.
Presa & sacco di Roma car. 88
Presa & sacco di Pauia per monsi.di Lutrech car. 91
Presa di Pauia per il.s.Antonio Leua car. 92
Presa di Perosa per il.s. Malatesta Baglione c. 93
presa di Melfi per il conte pietro Nauara car. 93
presa del Vescouo di Auelino per gli Imperiali c. 96
presa di piu luoghi per Fabritio Maramao sotto Napoli car. 103
presa & sacco di Molfetta per l'armata Venet. c. 105
presa & sacco di Nardò per il cāpo della lega car. 105
presa et sacco di Brindese per il cāpo della lega c. 105
presa & sacco di sant'Angelo per il Conte Carlo da Soiano car. 109
presa & sacco di Pauia per il cāpo della lega car. 109
presa di monsignor di San Polo car. 110
pietro Paulo Manfrone car. 111
pace tra cristiani car. 112
presa d'Alta Burga per gli Turchi car. 113
Presa d'Hispello,di Cortona,& di Arezzo per gli Imperiali. car. 135
Presa di Volterra p il sig.Alessandro Vitello. ca. 144
Presa di Volterra per Francisco Ferruci car. 145

Presa & sacco d'Impoli p il sig. Aless. Vitello. ca. 146
Penuria nella citta di Firenza car. 147
Prodigi aparsi in Roma car. 150
Presa di Coron per il sig. Andrea Doria car. 164
Partita del grã Turco da Viẽna la sicõda volta. ca. 164
Presa d'Ancona per Papa clemente settimo car. 165
Partita del Imp. da Bologna p andar in Spagna. c. 170
Presa della Mirãdula p il sig. Galeotto Picco. car. 173
Presa di Perosa per il sig. Ridolfo Baglione car. 191
Presa di Girolamo laschetto car. 192
Presa di Vetimbergh nella Germania car. 192
Papa Paulo di tal nome terzo car. 193
Parentella tra la casa Varana ella Rouera car. 199
Presa della Goletta di Tunis per l'Impera. car. 209
Presa della Rocca di Tunis per l'Imperatore car. 212
Presa & sacco di Tunis per l'imperatore car. 212
Passata del Imp. nella Prouenza, con l'armate. ca. 252
Presa de i Monsignori Montegian, e Bussi per gli Imperiali car. 253
Presa di Carignano per il cõte Guido Rangone c. 257
Presa di Carmignola per il cõte Guido Rãgone. c. 257
Prodigi di tre p Soli nella Franza car. 258
Presa di Raconis per il sig. Cesare Fregoso car. 259
Presa di casal di Mõferrato per monsi. di Buri. ca. 260
Presa di casal di mõferrato p il march. del Vasto. c. 261
Possesso di mõferrato per il sig. Duca di mantua. c. 262
Presa & ruina di caraio p Antonino Torresano. c. 264
Presa di carmignola per gli Imperiali car. 265
presa di tre naui Imperiali p il cõte di Diepo car. 265
presa di Brechirasco per le genti francese car. 266
presa di Barges p il conte Guido Rangone car. 266
presa di Boues a nome del cristianissimo Re car. 267
presa di piu luoghi nel Regno d'Artois per il Re di Franza car. 267

Presa di.3.naui &.7.schirazzi p il Prēce Doria. c.275
Presa di duodece Galee per il Prence Doria car. 273
Presa di Castro per Barba rossa car. 274
Prouigion in Roma e nel Regno di Napoli per suspetto de Turchi car. 274
Partita del Turco da corfu con l'armate car. 283
Presa, sacco,& Ruina di Scardona p Venetiani. ca. 283
Presa di Clisa per Turchi car. 289
Presa d'Alba per Monsign. di Dumieres car. 292
Presa di Chierasco p il sig. cesare fregoso car. 294
Presa & sacco di cher p il Marche. del Vasto car. 294
Presa di Moncalier per Spagnuoli car. 295
Passa cō essercito del Delfino di frāza in Italia. ca. 300
Presa di Nadin nella Dalmatia p il Turco car. 309
Partita del Impera. per andar a Nizza car. 309
Presa per Turchi di monsignor Bibiena car. 338
Presa di castelnouo per l'armate della Lega car. 343
Pietro Lando Principe di Venetia car. 349
punition de i falliti di Ganto car. 363
pace tra Venetiani, & il Turco car. 372
presa di marano per Beltrame Sacchia car. 384
presa di Baruzzo per gli Imperiali car. 389
prodigi car. 392
presa di Valpo & altri luoghi in Ongaria car. 393
presa d'Albareale in Ongaria car. 397
presa e ruina di Nizza nella prouenza car. 400

R

Resa di castel sant'Angelo al March. di pescara car. 9
Rotta d'alcune genti del signor Renzo Orsino per gli Imperiali car. 10
Rotta de francesi sotto pauia per gli Imperiali car. 14
Ruina di scrissa per Turchi car. 16
Resa di cremona alla Lega car. 58
Ruina di piu luoghi di colōnesi p papa clemē. 7. ca. 64

Ruina della torre di Sipanto nel Reame car. 96
Rotta del sig. Pirro colonna sotto montopoli car. 140
Rotta del Abbadin di farfa sotto monterchie car. 140
Rotta di Nicolo Strozzi sotto Impoli car. 145
Rotta de Fiorentini sotto carignano car. 148
Resa della citta di Fiorenza car. 149
Rotta del Bassà micalogli sotto Linci car. 165
Ridolfo baglione scacciato di perosa car. 204
Rasegna di barbarossa in tunis car. 207
Retirata del Almiraglio d'Italia in franza car. 251
Resa di fossan all'Imperatore car. 251
Rotta d'Antonio torresan sotto caraio car. 263
Rotta & morte di Gabriel dalla Riua car. 283
Rotta di Filippo strozzi a montemurlo car. 292
Resa di Cherasco al marchese del Vasto car. 295
Resa d'Alba al marchese del Vasto car. 297
Rotta del s. Giouanni catzanier nella Illiria car. 297
Ruina d'Ostrauizza per Venetiani car. 307
Rotta de turchi sotto castelnouo car. 346
Resa di strigonia in Ongaria car. 394
Resa di san German car. 402
Rotta di pietro strozzi car. 405
Resa di carignan car. 406

S

sacco di Borgo sandonino p gli Imperiali car. 70
sacco di piu luoghi per il Duca di Borbone car. 71
sacco della pieue, e di Ronciglione per il campo della lega car. 85
sacco di Barletta per alcuni capitani della lega c. 104
suggiugation di Firenze per il. s. Alessandro de medici car. 149
sacco della citta di Fondi per Barbarossa car. 190
stefano tiepolo car. 289
successi nel Ongaria sotto peste car. 390

T

Tregua in Italia car. 18
Torniamento nella citta di Praga nella Boemia. c. 81
Tumulto in Firenze car. 84
Tumulto in Barletta car. 106
Trionfo delle Nozze del Duca di milano car. 182
Termination di monferrato per l'Impera. car. 260
Tregua fra l'Imperatare & Re di Franza car. 301
Tregua & capitoli fatti in Nizza di Prouẽza car. 313

V

Venuta del Re di Franza in Italia car. 1
Venuta del Duca di Borbone di ſpagna in Milão. c. 30
Vittoria di ſaneſi car. 31.
Venuta del march. di Saluzzo di Frãza in Italia. c. 52
Venuta del ſig. Giorgio Frinteſperg in Italia car. 60.
Vittoria del ſig. Oratio Baglione in Salerno car. 82
Valoroſita del Duca di Borbone car. 85
Venuta di monſignor di Lutrech in Italia car. 91
Vittoria del conte Filippino Doria nel mare car. 98.
Venuta di monſignor di San Polo in Italia car. 108
Venuta del Imper. in Italia per trattar pace car. 111
Venuta del conte Felis in Italia car. 111
Vittoria del cap. Volfang Oder ſotto Poſſomia. c. 114
Venuta del Impe. in Italia per la Coronatione ca. 117
Vittoria del Prence d'Orange ſotto Firenza car. 141
Vittoria del Prence Doria ſotto coron car. 170
Vittoria del canaletto contro il moro d'Aleſsã. car. 178
Vittoria del Sofi contro il Turco nella Perſia car. 180
Venuta del Almiraglio della Franza in Italia. car. 233
Venuta di Monſignor di Dumieres in Italia car. 291
Vittoria di Zannettin Doria car. 363
Venuta del Imp. in Italia per andar in Algieri. ca. 373
Vittoria di Perimpeter car. 391
Vittoria del Duca di malfii. car. 399

FINIS.

HISTORIE MODER

NE DI MESSER MARCO GVAZ ZO DI TVTTE LE COSE DEGNE di memoria del M D XXIIII. fino il M D XXXXIIII: nel mondo ſuceſſe.

'Io ſon per far coſa fruttuoſa io nol ſo narrãdo l'opere di eterna memoria degne dal M. C C C C XCIIII. fino al giorno preſente nel mõdo ſucceſſe, pur pigliando ardire dalla nobelta e grandezza di quei quai quiui incluſi ſono, & con i loro degni fatti alla immortalita aſceſi, di ſcriuere queſte mie hiſtorie in punto alcuno nõ mãchero, prima la ragione aſſegnando di tal mio cominciamento eſſere queſta, che ritrouãdoſi per una lunga ſtagione ſerrato il tempio di Giano, & hauer gia ſopra le ſerrature la rugine molto inalciata, da non ſo che mani fu in quel tempo tutto aperto, e tutto sbarragliato, di quello fuor la guerra alla diſciolta laſciando uſcire qual tanto gonfia, qual tanto uelenata uſci, che mai fino alla preſente hora ha potuto il ſuo amaro ueleno & la ſua ſtrana gonfiaſone in modo alcuno addolcire, hora ad un affanno le furioſe mani addrizzando, hora ad un altro il malegno

pensiero uolgendo, & ad un'altro gli occhi fissando quai piu che di basalisco sono mortali. Et io la sua strana gonfiasone uedendo essere deriuata da tanti e tanti incendi, strage, ruine, morte, stupri, sacrilegi, & altri mali di che pregna ritrouauasi, quai d'anno in anno parturendoli ua si come uera madre & origine di tutti loro. Ho uoluto da tal diserramento à queste mie storie dar principio, quai in tre libri sono diuise, questo essendo l'ultimo al nascere e primo alla luce posto: hauendo principio alla uenuta nella Italia del cristianissimo Re & fu nel principio del mese d'Ottobre del anno. M. D. XXIIII.

Venuta del re di Fraza in Italia.

Il cristianissimo Re il Re Francisco Re de Francesi hauendo fermamente terminato nella Italia il suo passaggio addrizzare, si per fare acquisto del ducato di Milano quanto per leuare la guerra qual era nel suo stato gia incominciata, & con l'essercito suo passando i monti quai la Gallia dalla Italia diuidendo. E l'Eusonia uota delle imperiali genti trouando con molta facilità di Milano e del ducato suo suolo che della città di Pauia prese la signoria, & nel fine del mese di Ottobre. M. D. XXIIII.

Gli eccellentissimi signori Venetiani odendo la uenuta nella Italia della Maestà del cristianissimo Re, mandarono alle loro confine per conseruatione del loro stato lo Illustrissimo signor Francisco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, e di tal signoria general capitano, con i loro proueditori & loro genti cosi da piedi come da cauallo.

Prouisgione Per la di fesa di Pauia.

Hora il cristianissimo Re considerando che l'acquistato Milano la cõpiuta uittoria non gli daua, et intẽdendo che'l sig. Antonio Leua nella città di Pauia era ridotto, e cõ esso lui il sig. Vria dell'armata

Imperiale nella Italia grã maſtro,& il gouernatore di detta città il ſig. Melchione Bologneſe,& altri ſignori,e capitani quai caualcãdo d'intorno le mura di quella città,oue un luogo ò per uecchiaia, ò per qualche altro accidẽte eſſere diuenuto debole uedeano,di ſubito quello cõ farli portare uaſi di terra e di luto pieni,e con aggiungerli legni fortificare lo faceano,accio poi à tẽpo e biſogno nõ coſi ageuolmẽte la miſera Pauia da i loro nemici eſpugnata fuſſe, et nõ ſolamẽte i deboli luoghi à fortificare attendeano, che anchora l'artelaria da caualli tirata hora in queſta et hora in quell'altra parte cõ grã diligenza ordinare faceano. perche che quando la neceſsita richieduto l'haueſſe uoleano che i galli fuſſero in modo offeſi che d'hauere cõtro di Pauia la uittoria portata nõ ſe uãtaſſero,anzi piu preſto cõ obbrobrio,e dãno,e ſtrage loro ſe n'andaſſero, & à tutti i ſuoi ſe cõdo la loro cõditiõe gli alloggiamẽti aſſegnarono.

A gli uintiotto d'Ottobre la Maeſtà del criſtianiſsimo Re nel monaſtero della Certoſa fece l'intrata,luogo non piu che cinque miglia dalla città di Pauia lontano,& allhora allhora la detta Pauia fu da i militi Franceſi circondata. Eſſendo dalla parte Orientale i Suizzari alloggiati, de quai uno Florenzo il capitaniato tenea, caualliero ſenza dubbio e d'ingegno,e d'ardire,e di poſſa molto dotato,e perche che coſa è ragioneuole che i loggiamẽti ſecondo la cõditiõe de gli alloggiati ſiano, de tutti queſti ſuizzari à i primari & piu nobeli furono dui monaſteri cõceſſi, quai di giardini,chioſtri,e d'altre honoreuole,et cõmodate ſtãze abõdeuoli ſe trouauano,l'uno qual fu .s. Giacomo oue i frati minori oſſeruãti habitar ſoleano,l'altro ſan Spirito di monachi neri nel

Aſſedio di Pauia

conuento poi di san Paulo nel quale gli Heremitani habitauano il Duca d'Albania, il gran Maliscalco di Franza, Monsignor dalla Palissa & alquanti capitani de suizzari alloggiarono. Et il luogo di santo Appollinario di monsignor Monfortio fu albergo, qual di alcuni prouenzali era capitano. Dalle parte settentrionale in Mirabello & in un'altra uilletta nõ piu che cinquecento passi da Pauia discosta, alcuni militi e pedestri e francesi stanciarono, in cõpagnia de quai gli erano gli huomini darmi del sig. Galeazzo Sanseuerino. Dalle Occidentalle parte in santo Lanfranco Abbatia molto bella e commoda, furono piantati i superbi padiglioni della Maesta del cristianissimo Re, & del Re di Nauara e d'intorno quelli di molti altri signori, e baroni, & leuata dalla Certosa sua Cristianissima Maesta con i suoi ui prese loggiamento, tal luogo à giuditio de tutti i risguardanti à simile personaggi piu che ad ogn'altro conueniasi per esser da una parte dal fiume Tesino e dall'altra d'alcuni profondissimi torrenti circõdato. E cosi da ogni assalto d'ogni gente nemica e straniera piu sicuro. Poi il sig. Prence di Lorena con i suoi Lanzchenech nel monasterio di san Saluatore il loggiamento prese, & appo sua signoria in alcune altre case diuerse nationi de fanti. Vltimamente dalla parte di mezo giorno piantarono e tende e padiglioni quei soldati Taliani, e Francesi quai alla ubidienza del Signor. Michiel angelo Marchese di Saluzzo e del Signor Federico de Gonzaga signor di Bozzuolo se trouauano. E cosi la meschina Pauia d'ogn'intorno accampata si uedea.

In quello istesso giorno mentre che'l Sole incli

Assalto di Monsi. Mamorãsi a Pauia

nandosi al uespero se auicinaua Monsignore Mamoransi con una bella e ben disposta compagnia di gend'apiedi al bellissimo ponte qual sopra del fiume Tesino passaua con tanto furoread assaltarlo si mosse, e con tanta terribilita degli assaltori che assai diquei quai alla guardia del ponte dimoraua no sconzamente furono feriti, & con essi loro ancho i sani al fuggire costretti, per il che detto Monsignor d'ardire e di franchezza pieno à piu potere ingegnauasi con suoi soldati per forza d'armi nella citta entrare, ancho che uanamente la sua fatica reuscire se uide, che al colmo di tal furore giungendo il conte Giouanbattista di Lodrone, & il signor Conrado Neh con le loro compagnie di uarie nationi e lingue, e d'uno istesso uolere alla loro difesa parrate, con grandissimo danno de Francesi combattendo Monsignore Mamoransi d'indi à partire fu sforzato.

Molini ruinati in Pauia.

La seguente giornata il gia detto Monsignor Mamoransi, & il signor Federico di Bozzuolo da due compagnie de gend'apiedi seguiti nel borgo che oltre Tesino al ponte è congiunto, ferono l'entrata, & à uiua forza d'armi ciuffandosi con li cesarei militi presero quella parte del ponte qual piu dalle mura discosta trouauasi, & presa che l'hebbero piantolli i piu grossi pezzi d'artellaria della sua armata, molto sinistramente i Spagnuoli, Tedeschi, e Taliani colpeggiando, quai con meraueglioſa ordenanza insieme ristretti l'altra parte del ponte ualorosamente difendeano. Allhora il prudentissimo Signor Antonio Leua con alcuni sapientissimi Tedeschi, e specialmente con il Signor Glurno consigliatosi, fece nel mezo il ponte di subito tagliare

e dopoi nella città rittornare tutti quei soldati la uita e salute de quai à lui era desideratissima. Questo gli animosi francesi uedendo, al tutto di fare l'acquisto di pauia deliberossi, e per non lasciare cosa alcuna che per adimpire il suo desiderio noceuole fusse, il penultimo giorno di Ottobre cominciarono con artelarie, sassi, traui, & altri seristri strumenti nell'acqua i molini sommergere quai continoamente nel fiume Tesino masinando di farine la citta di Pauia abondeuolmente manteneano, & non tutti però furono dall'acque copertati, ma una parte con artificiosi fuochi consumati. Cio uedendo il uolorossissimo signor Antonio Leua nel quale maggior l'ingegno ne i maggiori pericoli se gli mostraua, in uari luoghi della città fece molini terrani con solecetissima cura adrizzare, le rote de quai erano con qualche ageuolezza e da caualli e da huomini uoltate, nel principio tal molini nelle scuole del studio di Pauia furono piantati e dopoi in piu e diuersi luoghi della città, per i quai mai di farine in tal assedio per illoro uiuere hebbero disagio.

A i duoi del mese di Nouembre pur del. M. D. XXIIII. i francesi sopra il fiume Tesino con naui un ponte fabricarono, l'un capo del quale acostauasi alla ripa che piu all'albergo del cristianissimo re era uicina, accio con maggior commodita quelli e dell'una e dell'altra ripa aiuto donare si potessero perche ancho bisognando à tutte l'hore ciascuno potesse alla reggia corona ricorrere. L'altro giorno dopoi, furono da francesi messe ad ordine tutte quelle cose quai ad una espugnatione d'una terra è bisogneuole. E cio fatto gli altri duoi giorni seguen

Battaria di Pauia per il Re di Franza.

ti cosi dalla Orientale come dalla Occidentale par te non molto discosto da i muri di Pauia grossissimi canoni ui piantarono,oue tutto il sesto e settimo giorno di detto mese con strepito e furore fu la misera città di Pauia da dui lati ad un istesso punto percossa,& quanto piu i colpi in quella se addopiauano tanto e con maggior prestezza le percosse mura se fortificauano dalle uigilante mani de tedeschi, spagnuoli,paueſi & altri taliani quali ui erano,e legni, e terra appoggiandoui, & non suolamente à quei ripari i maschi,ma le femine anchora ui si ui trouarono,tra quale donnescamente non sdignossi di appresentarsi il nido d'ogni uirtu la signora Hippolita Malaspina di scaldasole dignissima,marchesana,qual suora ogn'altra solecitissima con quelle sue bianche e delicatemani arena à i bastioni porta ua,& con alcune sportellette attal bisogne fatte, & da tanto essempio mossi & i cittadini & i soldati gagliardi alla muraglia & audacissimi e giubilanti con i loro intrepidi cori correano.

Assalto terribile alla citta di Pauia.

Ne l'hora che le stelle damaggior splendore offuscate à sparire incominciano del detto mese all'ottauo giorno i francesi auidissimi il fine della abbraciata impresa uedere, piu del solito le mura & i bastoni colpeggiarono,e di tal colpeggiare il strepito che ne l'aria spauenteuole ribombaua,tutte le torri,tutte le chiese,e tutte le case della misera città di ruina crollandosi minacciauano, e del commune timore ch'iui se ui trouaua ampia testimonianza rendeano i pianti & le amare lagrime quai dalle damigelle e fanciulli uscire se uedeano & quel tirare delle infernal machine per spatio d'hore cinque & piu continuando

durò, dalle quai in tre luoghi le difese & le mura fi-
no ne i fondamenti furono totalmente spianate, &
una guerreggieuole squadra seguendo da i galli or
dinata ad uno horribile assalto dette principio, ad o
gni modo sperãdo al dispetto di quei quai al loro uo
ler pugnauano nella citta nãti il nascõdere del Sole
commodatamente alloggiarsi. Al cõtrasto del tãto
furore i taliani, i spagnuoli, & allemani piu tosto
del honore che della lo ro uita uaghi quai alla dife-
sa di quella citta essere si trouarono, le loro lanze, &
i loro scoppi cõtro i loro gagliardi nemici gagliar
damente addrizzarono. Ancho che allhora dui au-
dacissimi Alfieri de Galli le maltrattate mura ascẽ
dessero, & con una loro mirabile alterezza le loro
insegne spiegando gli altri militi loro a salire alla
ruinata muraglia essortassero, pur illoro ardire, con
le loro gagliarde parole la disiata uittoria non gli
concessero. Impero che quelli con molti de li suoi
in quel luogo furono con l'armi e con sassi assai si-
nistramente feriti & semiuiui nelle fosse sopolti.
Quella tanta ruina de i suoi uedendo una compa-
gnia di Taliani, & Francesi meschiati, i morti
corpi con li piedi calcando alla zuffa presentos-
si, & li militi imperiali con archibusi & altre cose
da guerra danneggiando da li loro luoghi gli spin
sero, a sue spalle pero lasciando non puochi de li
suoi alla terra rouersciati. Ma mentre che la fortuna
in guisa tale le cose dell'appicciata guerra condu-
cea, il Conte Altozolern gia di una sua graue infir
mita risanato, oue trouauasi la mischia essere mag-
giore ui giunse, & con esso lui Giouanni Au, Mi-
chiel dal trinch, Giorgio d'Ostan & Eitilechio di
Risac tutti capitani di Tedeschi, e non cessaua a cia

ſcuno ricordare che in mõdo alcuno sbigottire non ſi douеſſero, anzi col ſolito loro ardire a i nemici loro quanta la ſua fede fuſſe chiaramente con le loro uirtu & con illoro ingegno dimoſtraſſero, ne me no gioueuoli furono a ſimil biſogne Giarcimandri co, Don Franciſco ſermineo de caulali Spagnuoli capitani, & il nobiliſsimo Marcheſe di Scaldaſole il ſignor Franciſco Malaſpina impero che ciaſcuno a i ſuoi eſſortandoli i dicea ſe uoi coſi ualoroſi ui moſtrate come da me tenuti ſete, fratelli miei hora che'l tempo lo richiede ualoroſamente l'aſſegnare te queſto ne gli animi uoſtri tenendo impreſſo che l'huomo ſenza gran fatica in pregio & fama ſalire non puole, alla uaghezza delle quai ſel penſier uoſtro riuolgerete non temo che mai ſe non per battaglia uinti, la citta à i nemici uoſtri uoi arenderete, & ſenza dubbio ſe uoi farete come anchora per il paſſato fatto hauete, non ſuolamente gli auerſari uoſtri uoi uederete tardi del ardir ſuo pentiti, & di danno & di uergogna abondantiſſimi. Ma nui tutti nella fine di ricchi doni guiderdonati rimaremo, fu adunque per tal riſpetto per ſpatio di due hore con danno di ciaſcuna delle parte combattuto, pur aſſai, piu fu de franceſi la mortalita. E non eſſendo anchora queſto tumulto eſpedito quei che dalla parte Occidentale ſi trouauano eſſendo in dui luoghi gia le mura ruinate in preſenza del criſtianiſsimo loro Re una noua e terribile battaglia incominciarono, nella qual battaglia tant'era delle ſaete, pallotte, ſpade, e lanze la moltitudine che per l'aria ſdrucire ſi uedeano, che coſa impoſsibile parea a i riſguardanti che la citta iſpugnata reſtaſſe, alla difeſa di quella allhora iui trouaronſi il conte Battiſta

di Lodrone, il sig. Henrico di gastaldo, Burgardo di buransen, Michiel martel, Gaspar Suelgr, Volfango honel, Matteo di Beccaria. Bartolameo Eustachio, Roderico di Varga, Sancilope, Francisco di Ponte, Tomaso sancen baetia, il sig. Vria, Nicolo di Claudestin, & innanti à tutti il generosissimo sig. Antonio Leua, ciascuno de quai molto prudentemente combattendo con cenni & con parole à i loro soldati le loro passate uittorie ricordaua, alla battaglia d'hora in hora raccendendoli, & perche sempre la loro ordenanza osseruarono furono i galli a mal loro grado rebattuti, & assai tra le ruine malcunzi di quelli rimasero, et chi non mori lasso et di stordegione pieno tutto sbigottito al suo loggiamẽto aggiũse. Quei quai appresso le mura suenati della facione francesa giaceano furono da trecento con il banderaro de caualli leggieri della guardia del cristianissimo Re, et con esso lui Monsignor di Lunga uilla. Et ancho che cosi aspra e crudele battaglia stata fusse, non piu di quei che alla difesa della città si trouarono che otto Tedeschi, sette Spagnoli, & noue Taliani morirono, & non gran quantita feriti. E di cio il signor Antonio Leua tanto rallegros si quanto il cristianissimo Re se ne duolse, & tanto piu duolsesi che sua Maestà hebbe noua per una spia come settemila tedeschi e tutti huomini da guerra erano à Lodi à nome del Imperatore giunti. All'altra parte il signor Antonio Leua tutto pieno d'una gran contentezza hauendo ueramente inteso come à unticinque del prossimo mese di Decembre la città di Pauia dal essercito del inuitissimo Carlo quinto elletto Imperatore sarebbe al tutto soccorsa.

Morte di Monsignore di Lunga uilla.

Il signor Giouanni de Medici nobile Firentino in questo istesso tempo con le sue genti cosi da piedi come da cauallo alla terra di Busse accostatosi quella à uiua forza di armi fra poca hora à se fece suggetta, & suggiugata che l'hebbe ugualmente à i suoi ualorosi soldati la pose in mano à loro discretione. Quai senza alcuno indugio tutta à sacco la missero; E saccheggiata che fu la miserabile terra ad alloggiare iui con tutti i suoi militi soprastette sua Signoria, per alcuni giorni per essere quella stata ad un sol tempo si per nome della Cesarea Maestà de l'Imperatore e dalla Maestà del cristianissimo Re di Franza addimandata. alcuni messi di sua signoria aspettando quai allhora nell'uno e nell'altro essercito era no andati.

Presa et sacco di Busse.

Essendo il Cristianissimo Re molto desideratissimo d'hauere al stipendio di sua Maesta il signor Giouanni de medici quello il quarto giorno del mese di Decembre pur del. M. D. XXIIII. da gran numero de fanti, caualli leggieri, & gend'armi accompagnato nella gallica armata tutto robustissimo aggiunse, & con l'acordo fatto per nome di sua signoria col Cristianissimo Re per un Francisco Albici nobile firentino, & non molto discosto da Pauia uerso l'Occidente alloggiando de quindeci sue bandiere spiegate all'uno & all'altro essercito tutto superbo fece altiera & minacciosa mostra. Quanto agrata fusse l'andata di sua signoria nel gallico essercito illoro Re e tutti gli altri nobili signori, baroni, capitani, et la minuta gente euidentissimo segno le dimostrarono. Il Re christianissimo piu & piu fiate bracciandolo. Di

Giunta del Sig. Giouani di Medici nel armata ftancese.

cio allhora parue che assediata Pauia non molto curassero ancho intanta miseria i militi della citta diuenuta fusse che a gran fatica alle becarie carne de cauallie d'asini ui si vi trouassero, & che una gallina un ducato d'oro in oro ui si ui uendesse, & che'l signor Antonio Leua fusse da piu trauagli trauagliato, hora una cosa mancandoli & hora l'altra & da soldati per uoler danari molestato: alle quai cose con sapientissimo consiglio à tutto gagliardissimamente prouedea,

Mẽtre che del nostro Omnipotẽte Signore & uero Iddio del suo natale le feste si celebrauano, per lo eccelente signor Alfonso Duca di Ferara al Cristianissimo Re molte some di polue d'artelaria fu mandate, all'incontro della qual polue il signor Giouanni de medici per la securta di quella andolli, & accioche la strada impedita non gli fusse & per forza tuoltola come insimil casi sogliono spesso intrauenire, il che tutto à saluezza fu nel campo del cristianissimo Re condotto. Subito che i militi Francesi uidero tal monitione, con loro gridi e con loro suoni di trombe grandissima animosita de à dimostrare incominciarono, ne puoco numero fu di quelli quai si derono uanto di cacciare con tal monitioni i repari e le mura della citta di Pauia intrita polue, e dopoi con grand'agio & picciola fatica in quella entrare. Per tal rispetti tanto i pauesi si sgomentarono, che per tutta la citta uedeansi i fanciulli, i uecchi, & le femine piu la loro morte che la loro uita desiderare: & con piatose lagrime, & amarissimi sospiri la loro miseria & la loro calamita piangere. E cio uedendo & udendo il signor Antonio Leua poi che hebbe ordinato

che li religiosi & le damigelle con continoe orationi Iddio pregassero, accio che sua Maesta di tutti loro piatosa risguardatrice fusse. E fatte che furono alcune diuotissime processioni cominciò con suauissime parole il popolo tutto dolcemente à confortare. Dicendo ch'essi punto smarire non si douessero, ma in colui sperassero il puoter del quale è assai maggiore di quello del Re di Franza e d'ogni altro Prencipe terreno, & che quando anchora si uolesse suolamente alle cose humane riguardare ch'essi non haueano alcuna cagione per la quale tanto timore dimostrare douessero, perche che i suoi soldati di quel istesso ardire e franchezza si trouauano che sino à quella hora presente trouatise haueano & doueano esser certi che Franceesi non puotranno piu per l'auenire di quello che per il passato hanno potuto, ancho che in guisa gli erano andati à salire che se timide puttane & non huomini robusti & nudriti nel armi come erano i loro soldati, hauessero pensato di trouare loro all'incontra, Non à richiamarsi d'alcuna riceuta ingiuria tui comparsi erano ma presa hauendo sconueneuole occasione dalle merauigliose forze che à tempo per quantita senteano al loro Imperio aggiunte, se la quantita forze addimandare si puole: & per la picciolezza nostra inannimati sono corsi di questa uostra citta alla distruttione. Ma dicio punto sgomentare non ui douete, perche se uui credeste ch'el uero ualore steste col numero delle genti in non piccioli erro ri auilupati sareste. I proueduti auidimenti, i maestreuoli ordeni, & ne i repentini casi i subiti auisi de saui Duci sono quelli quai donano la uittoria co la doue disio d'honore, obidienza, & animo tra quei

Oratione del Sign. Antonio Leua in Pauia.

che dalloro sono corretti & guidati trouano. Queste uirtu, queste arti non copia di genti ò di thesoro de quai à molte altre nationi senza contrasto cedeano sottomissero all'Imperio de Romani l'innumerabil prouence della terra, & col Tirrheno, il Caspio, & l'Atalantico mare attal principato ferno suggetti. Il glorioso figliuolo di Filippo, & Giulio Cesare l'uno & l'altro domatore del uniuerso, fieramente biasmauano quei capitani, quai soperchie legioni in campo con essi loro conduceano. Ne pur questi suolamente, ma leggendo io l'antiche memorie ho trouato i piu degni Duci de quai i tempi nostri ancho serbano uiua la fama, sempre quasi pochissime schiere ne i stupendi fatti loro hauere adoperate. & questo massimamente in cotali subitani, & improuisi rompimenti. Milciade non dubitò con diece mila cittadini & mille confederati assalire ne gli i aperti campi di Marathona doicento migliaia de Persi, & in un suol conflitto à se gloria, alla patria salute, & à tutta Gretia libertà & si curezza generare. Ne oltra sei mila cauallieri Romani trasse di Nola Marcello quando il uittorioso essercito d'Annibale in dieci doppi almeno di numero al suo superiore da lui fu rotto, e uinto, & liberata per tal maniera la città dal pericoloso assedio, qual d'ogn'intorno e stretta e cinta la tenea. ma uoi che contra l'infinite schiere di Dario non hauete, ne per le loro uittorie gli insuperbiti Africani. ma ben quei quai in questa Italia soglio-no il piu le loro ossa battagliando lasciare, cio ui die i cuori uostri non puoco ralegrare. E piu ralegrare ui douete che se finalmente è ue-

ro come senza fallo uero è che alle supernementi le cose mal fatte sommamente dispiacciano, & che sempre, ma piu euidentemente nelle guerre che in altra cosa, à quella parte fauoreuoli sieno à cui ragione appoggia. che uoi uederete uenendo noi con essi loro al parangon de l'armi tanto piu soprauanzarli quant'essi di numero noi soprauanzano. & ancho non uuo crediate che quella armata qual quinci d'intorno attendata uedete tutta di gente scelta & ualorosa sia, anzi se mai fu essercito di uari paesi raccolto questo mi creggio che soura, d'ogn'altro dar uanto se ne possa ne creggio si dishabitata uilla entrò à suoi termini & Italia & Franza contengano, ne che isola si diserta bagni il Mediterraneo mare, che qualche smarrito almeno qua oltre balestrato non habbia. Et io per tante e tante ragioni del tutto di futura nostra uettoria ui affido. Poscia cio detto il sapientissimo capitano per dimostrarli che piu tosto ralegrarsi che smarrirse si doueano, sua signoria nel Senato Paueſe alcune litere in quelli giorni receuute allhora fece palese, per le quai litere à sua signoria dal signor Don Carlo della Noi Vici Re di Napoli, & dal sapientissimo Marchese di Pescara gli erano significato come il duca di Borbone sul territorio Veronese era gia comparso. con belle genti si da piedi come da cauallo & artelaria da campagna in buona quantita & tantosto ch'essi insieme adunati si fussero, dalla città di Lodi sarebbeno partiti. perche con altri pezzi d'artelaria & altre cose al guerreggiare bisogneuole iui se trouauano, & uerso di Pauia senza alcuno tramegio di tempo sarebbeno auiati per uoler

quella dal Gallico assedio al tutto liberale & con quelle & altre cose anchora per alcune altre litere quai da un fantacino spagnuolo fu a sua signoria portate il tutto di nuouo le furono confirmato il qual fantacino tre giorni continui nel loggiamento d'un suo amico dimorato hauea, qual nel l'armata franceſe militaua, & oltre le litere molte e diuerſe coſe che nel eſſercito gallo uedute & odute hauea a sua signoria succintamente gli le narro.

Sino al decimo giorno di Genaro. M. D. X X V. furono piu e piu assalti alla citta di Pauia mossi per li ferocissimi franceſi quei dentro con gagliardissimo animo e mirabile ingegno difendēdosi. Listesso giorno per uoler far di se chiara mostra li assediati che non suolamente per schermirsi, ma ancho per assalire i loro nemici erano basteuoli. Della citta di Pauia uscendo con mirabilissimo ardire adosso se auiarono di quei che alla guardia del l'artelaria erano di fuori, & assai hauendone uccisi tutti pieni di contentezza nella citta ritornarono, con esso loro duoi fatti preggioni conducendo, da quai hebbero come il christianissimo Re hauea deliberato Pauia non piu per forza d'armi tentare, ma di quella in stretetezza tenendola farsi padrone, & cosi alquanto numero di giorni passarono.

A gli. X X V I I. di detto mese il Duca di Borbone con una guerreggie uole gente appreſso della citta di Lodi fu comparso, per il che il Cristianissimo Re la seguente mattina fece condurre alcuni pezzi d'artelaria ad uno certo passo qual fra' la Citta di Pauia e quella di Lodi e posto perche che l'eſſercito Imperiale d'iui con suo mal agio e nō senza pericolo passare puoteſſe, & oltre di cio à tutta la

sua

ſua gẽte darme & caualli leggieri quai in piu vil le & caſtella alloggiauano & al ſtipendio di ſua Maeſta ſe trouauano che all'armata ſua ſe ridu ceſſero diſubitovn capitale comãdo gli fece fare.

Lo iſteſſo meſe à gli.xxix. L'Imperiale eſſercito da Lodi partendoſi di volere andare verſo Milano fece ſembiante,& cio vedẽdo il Criſtianiſſimo Re per ordine di ſua Maeſta Monſignor dalla Palizza & gli Suizzari,& Prouẽzali verſo di Milano ſe auiarono. Il giorno ſeguẽte l'ingẽgnoſiſſimo Marcheſe di Peſcara cõ le ſue gente ſpagnuole di piu taliani miſchie a ſant'Angelo caſtello di baſtioni & foſſe cinto all'improuiſa appreſentoſſi,& à quel l'arteliarie piãtate nãti che'l Sole nel Oceano mare ſi tuffaſſe patteggiando feceſſi di tal luogo ſignore.

Reſa di ca ſtel ſant Angelo al Marcheſe Di Peſcara.

Il giorno della purificatione della ſempre immaculata madre del Onnipotente noſtro tutta la Ceſarea armata à diece miglia lontana da Pauia & non piu firmoſſi. Allhora gli militi franceſi et giorni & notti con le loro ſpiegate inſegne alla battaglia di cõtinuo parrati ſtauano,et d'ogn'intorno di trõbe & di tamburi gli minaccioſi ſtrepiti per l'aria ribombauano. Quelli di Pauia in tal tempo alla ſcaramuzza con quel guadagno & perdita che la fortuna gli preſtaua molte & molte volte vſcirono.

La Imperiale armata à gli tre di Febraro di detto anno. M. D. XXV. à quatro miglia alla citta di Pauia & non piu acoſtataſi quel iſteſſo giorno duoi meſſi al ſignor Antonio Leua furono mandati di cio c'hauea da fare puntalmente auiſandolo, aggiunta che fu tal nuoua nella citta di Pauia quella in ſe tãto puotere allhora ten-

ne che i ſuſpiri quai nella aſſediata terra ſpeſſo ſe vdiano & le amare lagrime tutti i dolci ſuoni & altiſſimi canti furono mutati, l'eſſercito del inuittiſſimo Carlo Imperatore caualcando appreſſo di Pauia à meno di dui miglia preſe alloggiamento, ancho nel paſſare alcuni luoghi & d'acque & di luto pieni haueſſe trouata non picciola reſiſtenza, pur al diſpetto di quanti lo contraſtarono aſſecurandoſi con l'armi la ſtrada, vi giunſe. Tal fatto il Criſtianiſſimo Re vdēdo i baſtioni quai l'armata di ſua Maeſta circondaua fece ſenza perdita di tempo inalciare, ancho quei proportionalmēte īgroſſando, & coſi tutta la notte lauorarono gli huomini d'armi i caualli leggieri, & la gēte dapiedi tutti vigilāti eſſendo, et fino all'ottauo giorno di detto meſe nō mediocre ſcaramuzze furono fatte.

La ſeguente notte del ottauo giorno di febraro di detto anno quaranta gianettari de gli imperiali ciaſcuno de quai ſopra la groppa del caualo vn ſacchetto di polue d'artelaria vi tenia, ſpiccandoſi & mo queſto & quell'altro luogo girando, & per il mezzo di tre loro nemiche compagnie paſſando, nel apparir del giorno nella citta di Pauia tutti inſieme ſenza alcuno lor danno furono entrati, coſa al ſignor Antonio Leua di sō mo cōforto eſſendo, ritrouandoſi com'era di tal polue biſognoſo: Et hauuta che hebbe tal polue ſua ſignoria quella con corde & altri ingegni fece alcuni pezzi d'artelaria tirare ſopra quel torrone del caſtello qual verſo il campo del Criſtianiſſimo Re al diritto guardaua, & nō guari ſtando incominciò i ſuizzari & gli altri quai nella gallica armata dimorauano con groſſiſſime pal

le di ferro ſiniſtramente à colpeggiare, & tanto di tal percoſſe l'impeto ritrouoſſi che molti corpi d'huomini e de caualli in piu pezzi ſpezzati rottolare in diuerſi luoghi ſi vedeano. E ſubito che à i Ceſarei militi il terribiliſſimo ſuono di quelle diaboliche machine alle orecchie aggiunſe, ſenza alcuno trameggiamento di tempo porui, con le loro trombe & tamburi i franceſi ſoldati alla battaglia con ſmiſurato ardire inuitandoli addimãdauano, alcuni huomini d'armi ſpagnuoli con le loro lanze reſtate verſo le loro nemiche ſchiere corrẽdo ſe auiarono, & di cio i galli militi à vedutoſi con furore grãdiſſimo à quei ſpagnuoli volgendoſi molti ferirono, & ribattuti à retirarſi in luogo ſicuro i conſtrinſero. Queſto mirando trecẽto huomini d'armi Borgognoni d'armi ſcoperte & fine guarniti, contro al ſmiſurato ardire de Franceſi ſi moſſero, quai tutti sbigottiti rimaſero, & ritirandoſi e gridando ſoccorſo addimandauano, al ſuono di tal gridore furono diece bocche di fuoco Franceſe ne gli Borgognoni ſparate, per il che l'una & l'altra parte con qualche loro danno, alle loro bande ritornarono.

A i diece ſette di detto meſe di Febraro alla citta di Sauona ſmõtarono alcune gẽti da piedi del Signor Renzo Orſino da Cerri, quai per vnirſe con la Franceſe armata andauano. Era allhora nella citta d'Aleſſandria il Signor Gaſparo de Maini, & il Signor Belardino da Cereto con alcune altre compagnie taliane à diſeſa di quella per nome del Signor Franceſco ſforza Duca di Miſano, & intẽdendo il paſſaggio di tal genti, vſcirono di Aleſſandria, & tra quella et la

Rotta di alcune gẽti del ſig. Rẽzo Orſino appreſſo di Aleſſandria.

citta di Sauona ad assalire gli andarono, & cosi ben fatta à gli assalitori andò la cosa che, de gli assaliti senza troppo adoperar l'armi tutte le insegne acqstarono, quai furono al numero di diece & otto non picciola vittoria riportando, con molti pregioni nella citta d'Alessandria ferono l'entrata.

Dalla nona giornata di Febraro sino à vinti di quello gli duoi esserciti quai nella citta di Pauia & non lontano da quella trouauansi con leggiere scaramuzze passarono, & con non molto danno di l'una & di l'altra parte. Hora à gli vinti di detto mese il coraggioso signor Giouāni de Medici essendosi con la sua compagnia quasi sotto le mura di Pauia spinto, ad vna scaramuzza molto superba dette principio, contro del qual si trouarono duoi capitani di canalli spagnuoli Giarcimandrico, & Don Francisco Sermineo con le loro animosissime compagnie, & Giorgio di Ostan et Etilechio di Risac capitani di tedeschi, & dall'una & dall'altra banda vedeasi gli archi buli sparare quai non picciola quantita d'huomini & di caualli alla terra rouersarono, poi lanze, spade, & mazze con incredibile prestezza di qua & di la colpeggiare, hora vna parte, et hora l'altra cacciare & hora retirarsi, & mētre che in piu furore la battaglia ritrouauasi con qualche auantaggio del detto signor Giouanni, fu quasi in vno istesso tēpo nella diritta coscia sua signoria da vn schioppo ferito, & morto il valoroso giouane Anibal testa paduano, qualvna insegna de caualli leggieri meritamēte portaua, que per tal fatto il detto signor Giouāni de Medici à retirarsi fu sforzato, & retirato che fu sua signoria

Morte di Annibal testa sotto Pauia.

quella nella citta di Parma per risanarsi portare si fece,& forsi tal ferita alquanto di alungamento fulli della vita.

Essendo già per innanti alla diuotione del Cristianissimo Re il sig. Giouāludouico pallauicino acostato, & à nome di sua Maesta essendo in Casalmaggiore castellō sopra del fiume Po situato,& molto gli cremonesi danneggiando,l'eccellente sig. Duca di Milano qual nella citta di Cremona allhora dimoraua,al signor Alessandro Bētiuoglio l'espeditione contro il detto signor Giouanludouico impose: Qual da Cremona à gli xxi. di detto mese di Febraro, M.D.XXV. partendosi d'alcuni fanti accompagnato, & dalla guardia de caualli leggieri del detto signor Duca di Milano,& da gli huomini d'armi del Duca di Camerino à Casalmaggiore aggiunse, & lo aggiūgerli,& l'acquistarlo fu quasi vna istessa cosa,& nō solamente fece di tal terra acquisto che ancho le gente quai attal guardia trouauansi scōfisse & uccise, & col signor Giouāludouico Pallauicino alcuni fece pregioni: Poi altri che alla fuga s'erano dati nel acque del fiume Po se affogarono. Et cio fatto la seguente dimane tutti gli pregionieri furono per sua signoria al signor Duca di Milano presentati.

Presa di Casal maggiore.

Passato che fu quel giorno che gli pregioni sopradetti furono alla signoria del signor Duca di milano condotti quai in Casalmaggiore erano stati presi,il signor Marchese di Pescara hauēdo fra se al tutto proposto di voler personalmente tentare in che maniera d'ordine & parecchiamēto l'essercito del cristianissimo Re alla difesa essēdo assaltato se ritrouasse,& tra le tre et le quat

tro hore di notte con due compagnie spagnuole e taliane da vn lato assaltò le franceſe artelarie, & vccisi che hebbe quei quai alla loro guardia ritrouauansi, & quelle per comando di sua signoria sparate & à rouerscione in vna fossa gettate che furono, à tanto rumore i galli soldati sueg- ghiati al contrasto con esso lui guari non stando ritrouaronsi, sua signioria che d'archibusieri abõ deuo'mente era formita, d'una minima sentilla se accorsero ch'egli si smarrisse, anzi insieme fatta vna grosissima scaramuzza con danno e de spa gnuoli, e de Francesi di qua e di la ritornarono, l'honore restando appresso del Signor Marchese de Pescara insieme con il capitano di detta arte- laria pregione, con mortalita de suizzari & fran cesi al numero di piu di cinquecento.

A gli. xxij. di detto mese di Febraro i Cesarei capitani all'armi i militi francesi ferono dare, & vdito che hebbe cio il Signor Antonio Leua il piu contento huomo del mondo allhora essere di mostrossi, & quasi della futura vittoria indoui- no tutte le compagnie tedesche come spagnuole e taliane, cõ l'artelarie e tutte l'altre cose da guer ra parate fece regulatamente all'ordine porre, i cittadini & popoli pauesi della loro citta guar- diani lasciando.

La giornata seguente qual fu à gli. xxiij. del sopranomato mese di Febraro del tutto passata essendo, & l'hora della meza notte giunta, l'Im- periale essercito i suoi loggiamenti abbandonan do verso di Pauia ad inuiarsi incomincio, & alle mura del varco acostatosi, con alcune traue q̃lla muraglia ĩ tre luoghi cõ repẽtino furore ruinata à terra pose, & ĩ q̃lle rotture tutto animosissimo

fece l'entrata. E cio per il cristianissimo Re inteso, sua Maesta di subito fece comãdo che l'artelaria verso Mirabello auiare se douesse, il perche parea che Cesarei soldati à quel luogo di tiro andassero, & volse che suizzari & Monsignor di Obegnino, Anibal Guasco Alessandrino, & Francisco Monsignor di san Polo à quella strada marchiassero: dopoi le squadre della gẽte d'armi e caualli leggieri in ordinanza pose, fra quai eranli Lanzchenech della banda nera, & prouenzali, con taliani in vn battaglione insieme ristretti. E cosi l'essercito francese p comãdo di sua Real Maesta con grand'ordine fu distinto. vedẽdo i galli che i Cesarei animosissima mente con l'artelaria addosso gli andauano, senza punto indugiare verso di quelli assaissime bocche di fuoco sparorono: per il che molti soldati imperiali furono e morti e disordinati, & alcune cõpagnie a retirarsi ancho sforzate, & bẽ che il signor Antonio Leua p il fumo grandissimo qual nel aria montando ascendea, quello che i dui esserciti facessero vedere non puotea, non dimeno il furore & il strepito delle genti e delle artelarie vdendo, sua signoria con alcune bocche di fuoco, & con tutti i suoi soldati tutti giubilando saltò fuori di Pauia, & non guari stette che in alcuni caualli leggieri de francesi ad incontrare trouossi, & in quelli vrtando con non molta difficulta à fuggire i costrinse, & rotti & fugati lasciandoli, p ritrouare il resto francamẽte à caminare si pose. Era gia allhora il crudelissimo fatti de armi cominciato, & la antiguardia di Franceli innanti à piu potere procedea, de qual gli erano Capitani Monsignor dello Scu,

abondeuole al vice Re di Napoli il sig. don Carlō della Noi, et al Duca di Borbone di subito vn messo à cio sufficiente vi mandò, con dire che'l tempo della battaglia allhora era venuto, & che quel giorno era quello nel quale se sue signorie le loro prodezze mostrauano la vittoria la sua & la sconfitta del Cristianissimo Re esser douea; & poi à suoi soldati riuoltato disse fratelli hora è il tempo di fare à tutto'l mondo conoscere quāta sia la valorosita vostra & facendo hoggi secondo l'usanza vostra i vostri nemici di subito in gran ruina cadere vederete, & voi ricchi e di teſoro, e di eterna gloria rimarrete, & con simile & altre parole tutti i suoi militi alla battaglia dispose & piu per farli del combatter vaghi sua signoria ne di saette, ne di lanze, ne di palle d'artelaria curando: ma suolo del honor suo cunto tenendo qual famelico leone nel armento cosi tra nemici fu cacciato hor questo & hor quello alla terra battendo & da i pedestri suoi in tante strage seguito con archibusi & haste ferrate ne i suizzari vrtando, & ne i lanzchenech della banda nera ferocissimamente si remescolarono: & l'una & l'altra parte quella valorosita vsando che ad huomo da bene e da guerra combattendo vsare conuiensi, pur tanta fu la fierezza di sua Signoria, che à quella i suizzari non puotendo resistere le spalle voltando, & della morte paurosi fugati si rupeno. à i spietati & crudelissimi colpi lasciando i lanzi e taliani quai per il gallico stipendio militauano. E mentre in tal guisa gli cacciaua la gente d'armi francesa con gli imperiali insieme alla battaglia furono messi, & ancho che i cesarei meno per quantita de i loro nemici fusse-

ro, ad un lato tutta la tema lasciando, & del gallico furore nulla curando come fermi scogli al mare al loro furiare fermi rimasero: & gia l'una & l'altra parte combattendo cinquecento archibusieri imperiali quai erano stati nel mezzo de gli huomini d'armi molto auedumente posti, cominciarono loro archibusi à diserrare, piu & piu francesi alla sanguinosa terra del loro spirti priui trabocando: & non p questo restarono il vice Re & il Duca di Borbone di cõbattere prudẽtemẽte cõtro alcuni altri gran baroni francesi. Il cristianissimo & valorosissimo Re da suoi gentilhuomini circõdato queste poche parole d'intorno prima gli occhi girando le disse: Signori oue tutta la speranza mia essere posta io sento se me p vostro Re à caro tenete, se l'honor vostro, se le facultadi, se le moglie se figliuoli, se patri, sorelle, et fratelli volete securi ne loro stati lasciare, hoggi quanta sia la grandezza del animo vostro cõ l'armi vostre à nostri nemici lo dimostrarete, ne creggio che à cuori per virtu loro & per antico legnaggio nobeli come i vostri sono, habbiano i cio dimistieri d'essortatione alcuna, ancho ch'io sia mosso verso di vostre signorie con questo breue ragionare, pur à sapere vi faccio che de nemici nostri essendo noi veri vincitori come spero in noi non mancando la nostra innata ualorlita saremo difensori della ragione, & del nostro veri recuperatori cõ verita chiamare si puotremo: & altramente facendo vili, & codardi, & delle nostre facultà, & del nostro honore espresi nemici reputati saremo, & perche che'l tempo piu oltre di ragionar non mi concede, carissimamente pre-

Oratione del Re di Franza.

goui, & comandoui per l'ubidienza per voi à me data, che me & le vestigie mie ad hora ualorosissimamente seguire vogliate. E cio detto ne Cesarei militi percosse, il capitano d'insegna del conte Sumo d'una compagnia alemanna corregitore con le sue real mani uccise, le sue grādissime prodezze fra gli altri dimostrādo, & da i no beli di sua Maesta seguito fece non picciolo dāno nella Imperiale armata: & acciuffato essendo con Don Ferrante Castriotta quello con le ferocissime et Real braccia à morte spinse. Il chè il signor Marchese di Pescara vedendo anche ch'era nella faccia, nel ventre, & nella sinistra gamba ferito di maggiore ardire tutto racceso i sbigotiti suoi soldati confortando noua gente oue il bisogno essere maggiore vedea di subito rinfrescaua. Dall'altra parte il Duca di Borbone à quelle compagnie tedesche de quai era capitano il signor Giorgio Frintespergh della Cesarea Maesta consiglieri, & à quelle de fortissimi Borgognoni riuoltato dicea carissimi fratelli non crediate ch'io a cosi graue impresa vi hauesse pazzamente condotti se prima l'ardire e la valorosita voltra conosciuta non hauesse, & per cio punto mi disfido che voi debbiate temere questa poca di furia da costoro fatta, che piu tosto è per tema di peggio, & per prezzo che per vaghezza è habbiano d'honore, ò d'amore del suo Re combatteno: & ben son certo, che se essi non si confidassero nella loro moltitudine, con la qual di gran lunga vi passano, se ne sarebbeno horamai fuggiti: ma la quantita sua però smarrire non vi deue, che voi à lori e d'ardire, & d'ingegno superiori di

Oratione del Duca di Borbō

gran pezza gli sete: cosa in vero che fermamente hoggi & l'utile & l'honore essere il nostro ce assegna. Et senza altro parlamento per allhora fare fra nemici fu il primo che vi corse, ancho che p innanti p gran spatio di tempo cõbattuto hauesse: & vn'hora & piu che tal combattimẽto fu durato incominciorono de militi francesi a fuggire, molti di loro essendo feriti, & fugati & rotti ritrouãdosi, assai prigionieri p i vittoriosi soldati imperiali furono fatti: per il che la gloria & il guadagno tra le mani de capitani & de gli Imperiali militi al tutto rimasero. E mentre che la vittoria i vittoriosi seguiuano il Marchese di citta sant'Angelo della facione Cesarea tra gli vccisi vcciso rimase, qual di gẽte d'armi era valoroso capitano, et cõ esso lui in la battaglia ancho morirono d'intorno a ottocẽto soldati imperiali & il sig. Don Ferrãte Castriotta. E dell'armata del cristianissimo Re quasi tutti i Taliani & lanzchenech della banda nera, & mille e cinquecẽto suizzari esangui rimasero, et tutti gli altri à loro nemici p vinti se arsero: cinquecento trahendone quai per la morte fuggire nel fiume Tesino istessi se affogarono. Et in tal cõflitto tra l'una & l'altra parte d'intorno ottomila huomini rimasero: fra quai vi furono l'Armiraglio del cristianissimo Re, & vn suo figliuolo, Monsignor dalla Pallissa, Monsignor dalla Tramoia, Mõsignor di Busi, Mõsignor di Chiamõ, Mõsignor Bubansi, et il signor Galeazzo Sãseuerino.

Rotta di Francesi.

Morte del Marchese di citta santo Angelo & altri signori.

A benche la Maesta del cristianissimo Re in questa giornata di Pauia molte cose oltramodo mereuigliose facesse nõ dimeno il suo cauallo q̃l era grauemente ferito mancandoli, & alla terra

sotto di quello caduto, & piu del aiuto vedēdosi al tutto disperato al vice Re di Napoli il signor don Carlo della Noi di arenderſi fu sforzato, & fatta che fu pregionera ſua maeſta, et con eſſa lei il Re di Nauara, il gran Baſtardo di Sauoia, il legato del Pontifice Papa clemente ſettimo. Monſignor Mamoranſi, Monſignor di Florēge, Monſignor dello ſcu, Monſignor di Bonauálle, Monſignor di ſan Polo, il Sig. Galeazzo Biſconte, il ſignor Federico di Buozzuolo, il Prence di Lorena, Monſignor di Brion, Monſignor di Obenigno, il ſignor Franciſco fratello del Marcheſe di Saluzzo & molti altri nobiliſſimi Baroni. Et innāti come vide i Suizzeri morti e fugati e tanti altri franceſi Monſignor di Lanſon con quatrocento lanze il Camino verſo la Franza prendendo al tutto da tanta ſtrage libero ſi fece. Et i vittorioſi Imperiali con i loro fatti pregioni, e gran ricchezze nella per eſſi liberata Pauia d'immortal gloria carichi ritornarono. E coſi hebbe ſanguinoſo fine il tanto lungo & mortal caſo: i pregioneri quai in tal conflitto furono fatti le loro tolte taglie pagando chi piu preſto & chi piu tardo liberi ſi fenno.

Fu dopoi della citta di Pauia il Criſtianiſſimo Re leuato & à Picegatone caſtello condotto, & iui con buona guardia tenuto ſin tanto che p le poſte tal nuoua alla Ceſarea Maeſta fu portata, qua l'intendere fece à i ſuoi capitani che ſotto la cuſtodia d'una buona guida in Spagna lo conduceſſero, per il che il ſignor Carlo della Noi vice Re di Napoli, & il ſignor Alarcon con buō numero de ſoldati da Picegherone ſua Maeſta leuarono, verſo Genoa il ſuo camino ſolicitādo,

& à quella aggiunti & imbarcati che furono l'onde marine solcando à Barcelona peruēnero: d'indi oue smontati à Valenza andarono, & da Valenza ad vn castello Madrillo chiamato, rimanēdo della sua liberta il Re cristianissimo priuo sotto la guardia di cinquecento soldati. La Cesarea Maesta del Imperatore per l'hauta vittoria della rotta & presa del cristianissimo Re presentò al signor don Carlo della Noi vice Re di Napoli due nō picciole citta nel Abruzzo poste, delle quai l'una è Sulmona, & l'altra Ortona qual sopra la marina tra Sangueno & Francauilla siede, di quelle Prence facēdolo a perpetua memoria della liberalita di quella.

Morte del signor Marchese di Pescara.

Dopoi la giornata di Pauia oue i galli rotti & fugati & p̄gioni cō il loro Re rimasero, la uittoria lasciando nelle mani de prudenti capitani & militi imperiali, essendo fra tal battaglia rimāso tra gli altri morti morto il signor dō Ferrante Castriotta signor Napolitano come habbiamo detto, & leuato che fu dal sanguinoso terreno & i vn deposito posto p̄ volerlo i suoi nella citta di Napoli portare, il signor Marchese di Pescara del suo Valore, et della prudenza di sua signoria forti hauendo l'instabile fortuna preso nō picciolo sdegno, & con le p̄zze sue hauendo mossa q̄lla laqual cō l'adūco ferro il tutto indeferētemente atterra, il valorosissimo signore da vna mortale egritudine aggrauato rese al sōmo fattore la gratiosa sua alma: & messo in un'altro deposito furono insieme dui dignissimi signori nella citta di Napoli portati, oue hebbero il loro cōdegno honore, di se lasciando al mōdo eterna fama, ma assai piu l'uno di l'altro.

Preso che fu il cristianissimo Re, il Re Francesco Re de Frãcesi: il Conte Giouanbattista di Lodrone con lanzchenech à piedi al numero di duomila & il capitã Crauera cõ duicẽto archibusieri,& il signor Giouãni Leua cõ duicẽto cauallileggieri di Pauia si partirono alla uolta di Piamõte la loro strada pigliãdo,et i fugati frãcesi seguẽdo,quai alla sfilata senza ordine parte,et parte in ordinanza verso la frãza andauano:tra quai erali Mõsignor di Lãson cõ huomini d'arme quatrocẽto come gia detto habbiamo. Hora gli imperiali soldati p me nomati il suo camino solecitando à nome della Cesarea maesta p̃sero Moncaliero,Carmegnuola,Raconis,Scarnafis, & Saluzzo,del qual il Marchese Michiel Angelo fuggẽdo i vn castello assai forte Roel nomato retirossi,e dopoi passò nella frãza:& se nõ era il suo fratello Monsignor Giouan Luigi qual la parte imperiale tenea,il piu di Saluzzo rimanea diserto,pur per il mezo di sua reuerẽda signoria assai bene le cose se adagiorno, & tali soldati Cesarei in que luoghi le loro guarnigioni a loro modi pigliarono.

Ruina di Scrissa p turchi.

Per voler narrare la rouina del castello di Scrissa qual era del Cõte Giouãni Carlouich,et fu del.1525.il penultimo di Feuraro illoco & la qualita di quella narreremo. Scrissa dunq; e ra terra alla marina con bon porto manualmente fatto doue: Scrissani teniuano sue barche e ancho entrauano quelle de forastieri ch'iui giungeano,qual Scrissa era dal isola di Pago nõ piu che dui miglia discosta, & da Arbe uinti, & da Segna cinquanta,da Obroazzo cinquãta & da Zarra altretanto,& haueua da tre trecento fuo-

chi con vna rocca nella qual rocca ſtauaſi vn Caſtellano con ſuoi ſeruitori qual caſtellano nō haueua altro di che hauer cura che di guardar detta rocca & ſcuotere le gabelle delle mercadā-tie quai faceonſi in detto loco, fu detto Caſtello nel tēpo paſſato del Re d'Ongaria & ge lo tolſe vn conte Carlo Carlouich. Stauano quelli di Scriſſa in molta liberta & non erano obligati à niuna angaria & eraui da vinti caſade nobile delle quai ogni anno legauaſi dui giuditi quai teniano ragione cō autorita di puoter far morire, in pregionare, bandire & aſſoluere quei quai malevíueano & male operauano, & detti giudi ti erano fatti nel loro conſiglio nel quale entra-uano da vinti cittadini ancho che ſolo de i detti nobili ſe puoteano fare i dui giuditi. Era ancho detta Scriſſa loco molto abōdante di biaue, me-le, cere, & carne d'ogni ſorte domeſtica, & di ſaluaggine, quai gli andauano di Corbauia, di Lica, & di Buſſane, & forniua detta Scriſſa di grani Arbe, Pago, Cherſo, Vtia, & molte altre terre ch'erano ſu le iſole, perche dette terre con-duceano a Scriſſa vini, ſali, & ogli, & gli ven-deano ouer feano baratto con grani, con farine, carne, miele, & cere. Ora eſſendo Corbauia di-ſtrutta p turchi del. 1494. dopo fatta vna gior-nata nel confino d'Ongaria, nella qual vi mori-rono da vinti mila criſtiani & piu turchi, ma molto fu maggior il danno de chriſtiani per eſ-ſer quelli di manco numeto aſſai, & ancho per eſſerli morti molti Capitani, & cio fatto et pre-ſo maggior animo, turchi ſcorſeno p molti ca-ſtelli & ville ch'erano di diuerſi ſignoretti quelli cacciando in ruina, per il che non faceuaſi piu

quelli

quelli bazzari ouer trafichi in Scrissa che solea-
no, et cio non facendosi molti habitatori di quel
castello voleano d'indi leuarsi & pigliar altroue
altra habitatione, ma giuntoui vn comandamē-
to che sotto la disgratia del. S. Giouanni Carlo-
uich niuno hauesse d'iui leuarsi per andar ad ha-
bitar altri luoghi, ciascuno rimase facendo le
guardie lungo la marina & fra terra di miglia
cinque d'intorno dal castello. Et essendo gia sta-
ti presi dui primi cugini della casa di Perusich
nobeli di Scrissa l'uno detto il conte Giouanni
& l'altro il conte Gasparo & comperata la lo-
ro liberta con ducati. 1500. l'uno, aggiunsero di
turchia a Scrissa p la qual giunta tutto quel ca-
stello fu in grandissima festa ancho che gli dui
germani gli apportarono noua che turchi ha-
ueano l'animo di andar alla ruina di quel luogo
& che senza dubbio gli aspettassero. Hauendo
i Scrissani molto bene inteso quello ch'era p uo-
ler far turchi, gli giudici di tal luogo raddopiaro
no le guardie, & hauendo gran fede in quei dui
gentilhuomini perusich per essere huomini mol-
to gagliardi della vita i mandorono fuori ad vn
palagio con trecento huomini, era il loco sassoso
& per la sua natura tanto aspro che i trecento
cristiani erano assai a uietare il passo a diece mi-
la turchi c'hauessero tentato d'iui passare afforr-
za loro. Era la domenica quel giorno di carne
insale che'l piu de gli cristiani vsano le feste & i
balli & il ben godere oltre l'usato, ma la stagio-
ne de tempi denno correggere il tutto. Ora
gli dui gentilhuomini aggiunti al palagio atte-
sero a dare i consueti honori a carne insale & in
cio cōtinuarono fino passato il mezo della not-

te rimanendo con quindeci altri huomini appſſo di loro, & gli altri alloggiati in altre caſe ſe addormentarono. Hauendo come haueano detto i dui gentilhuomini Peruſich i turchi nel animo di brugiare et depdare il caſtello di Scriſſa a quello ſe auiarono, & hauendo bene inteſo come i Scriſſani feano d'intorno al loro caſtello le guardie a cinque miglia di ſpazzo, alongarono il loro viaggio ſopra quindeci miglia & vi aggiũſero il penultimo giorno di Feuraro che fu il luni di carneinſale di pari con l'aparir del ſole & in numero di mille & cinquecento con tanto rumore & grida che parue in quel loco la terra in ruina cadeſſe, aſſalendo quelle miſere caſe ad vn tempo, & col ferro, & col foco, rubando & amazzando ogni ſeſſo non hauẽdo in quel principio riſguardo ad etate alcuna, Et per tanto rumore alcuni criſtiani riſuegliati & eſſendoſi di cio fatti acorti con alcune loro barchette fuggirono, & tanto puoteano fare gli dui gentilhuomini peruſich eſſendo com'erano commodati di barca, ma farlo non volſero, & tratti dal ſonno preſero l'armi mettendoſi alla difeſa nella loro gagliardezza fidandoſi. Vedendo i turchi quai combatteano detto palagio il loro sforzo niente mõtare corſero al foco, & a tutti quattro i canti del palagio quello vi acceſero, & creſcẽdo repentinamente ſotto al tetto quello di modo conſumò che forza fulli a cadere ſopra la prima trauatura con ſpauentoſa ruina. Et vedendoſi i dui gentilhuomini Peruſich dal ferro ſi ma non dal foco puoterſi riparare a gli vincitori & inhumani turchi ſe areſero rimanendo pregioni, gia tutto il miſero caſtello di Scriſſa era pieno

di morti, di foco, et de ſuoi nimici quai hauẽdolo cacciato in tanta calamità d'indi ſe partirono con eſſi loro menando i dui conte Giouanni & conte Gaſparo Peruſich, & tra dõne & huomini & fanciulli al numero di duicento, & coſi ſegui il miſerabil fine di Scriſſa. Dopoi eſſendo detto Conte Giouanni menato pgioniero a Coſtantinopoli fu fatto libero dal magnifico Lorenzo Griti nobile Venetiano per lui pagando ducati mille, & fatto libero andoſene a Venetia oue patẽdo male di pietra quella lo fece morire, & fo ſepulto nella chieſa di ſan Franceſco della vigna. La matre del cõte Gaſparo andata dal figliuolo et meſaſi i loco ſuo fin tãto che q̃llo pue deſſe del dinaro che tolto ſi hauea di pagare, ella eſsẽdo di molti anni carica et nõ uſa ſtarſi priua di liberta vi mori: & il conte Gaſparo andoſene al ſtipendio del Re Ludouico Re del Ongaria.

Preſa di Rimino p̃ il ſignor Siſmondo Malateſta

Siſmondo Malateſta del ſignor Pandolfo figliuolo maggiore, eſſendo ſtato piu & piu giorni con il padre fuori di Rimino per innanti cacciati, ſua ſignoria di ritornare in caſa al tutto deliberato hauendo, queſt'anno. M. D. XXV. al principio del meſe di Maggio da villano trauaueſtito ſopra vn cauallo con vn faſſo d'herba a ſe dinanti poſta in detta citta fece l'intrata, & entrato che vi fu & in vna colombaia aſceſo d'un Matteo Dindimo di tal terra nobile, per vn giorno e mezo vi ſtette naſcoſo, ſino che alcuni amici di ſua ſignoria ferono d'huomini vn adunamẽto, & con quelli vſcendo di tal colombaia ſua ſignoria di notte cominciarono Siſmondo Siſmõdo & Malateſta Malateſta à gridare, & con tal gridi inſieme vniti & reſtretti al palagio andaro

no, & iui aggiunti il gouernatore Papale fu di subito per essi lor preso & legato, & alla rocca di detta terra menato, cõ minaccie di tuorli la vita se quella nelle loro mani nõ gli la daua, alla qual rocca essendosi acostati, il preso gouernatore dal le minaccie spauẽtato dãdo al castellano il segno tra loro posto il signor Sismondo di tal rocca fece signore, qual hautola al suo dominio. Aluigi Buciacarino nobile paduano per suo nome in ql la fece castellano, rimanendo sua signoria della citta di Rimino al tutto per allhora signore.

Treguain Italia.

Fatta che fu la sanguinosa giornata di Pauia qual fu à gli. XXIIII. del mese di Febraro. M. D. XXV. & la presa del Cristianissimo Re di Franza tutti i soldati de i signori Venetiani à i loro loggiamẽti retiraronsi. Il signor Duca d'Vrbino al stato suo con licẽza di tal signori de quai era general Capitano se ridusse, & cosi in pace l'Italia stette alcuni mesi sotto vna certa specie di tregua non so à che modo fatta.

Fuoco nel la citta di Troia.

Del mese di Settembre di quest'anno. M. D. XXV. nella Citta di Troia del regno di campagna & del Cristianissimo Re di Franza suggetta, luogo bello & di molta grandezza & ben popolato qual con la Borgogna, con Baliò, & con Lorenna confina, vn smisurato fuoco si vi accese in tre luoghi di detta citta, & in vna hora istessa & quasi irreparabile, di natura tale, che à quello essendo ogni prouigione scarsa cotal terra meza & piu di meza se abbrugiò, & allhora & da indi in qua mai s'ha con verita potuto intendere se tal fuoco à mano posto gli fusse, ò fusse dal cielo miraculosamente piouuto, cosa in vero di grãdissimo stupore piena.

Nozze del Imperatore, & trionfo.

Dopoi Concluſa la parentella tra Carlo quinto Re de Romani eletto Imperatore & il Re di Portogallo. hauendo accettato Ceſare la Signora Iſabella figliuola del detto Sereniſſimo Re di Portogallo per ſua legittima conſorte & ella lui a gli tre di marzo. M. D. XXVI. aggiunta che fu ſua ſignoria a ſpoſare cõ la Ceſarea maeſta al la citta di Siuiglia & ſmõtata d'una ricchiſſima lettica alla Chieſa di ſanto Lazzaro fuori della detta Citta fu receuuta dallo illuſtriſſimo ſignor duca di Archos gouernatore di Siuiglia & dal regimento di quella accompagnati da i Cauallieri & nobili di detta Citta tutti molto riccamente veſtiti & bacciarono ordinatamente le mani a ſua ſerenita qual ſtauaſi veſtita di raſo bianco ornata con tante gioie che di gran teſoro teneano la valuta. Dopoi mntata a ſedere ſopra vn caual lo leardo belliſſimo ornato d'oro & d'argẽto andoſſene alla porta della Citta detta Macarena & gli Signori del Regimento q̃i erano xxiiij. & giurati de la Citta, la receuerno ſotto vno Baldachino di brocato d'oro, Rizzo ſopra rizzo, ilquale haueua in mezo le arme de lo Imperatore, Reccamato de gioie & perle groſſiſſime di gran pretio meſſo ſopra. xx. haſte tutte fornite d'argento con mirabile artificio & con lei venneno. Il Reuerendiſſimo Arciueſcouo di Toledo, & gli Illuſtriſſimi ſig. Duca di Calabria, Duca di Berzere il Marcheſe de villa reale, & molti altri Signori de titulo, di Portogallo, & Caſtiglia tutti accompagnati da molti Cauallieri, & ornati con ſi ricche cathene, gioie, et veſte, che repreſentauano il potere della Dea Iunone.

Il grandiſſimo regimento, & populo de la det

ta Citta per honorar(come conueneua)la intrata de cosi alta Imperatrice,oltra gli grandi ornamẽ ti de le strade,& altri spettaculi,& signali,de pu blica letitia, che forono infiniti, gli fecero sette ornatissimi Archi trionfali,ne'l modo,& ordine seguente,Il primo era posto à la detta porta Ma carena dedicato à la prudentia Regina de tutte le virtu,sopra laquale era la statua de lo Impera tore,vestita di azurro colore celeste,che teneua il mondo sotto gli piedi, dipoi in la parte dinanzi di detto arco,era la prudẽtia c'hauea lo specchio in mano,& teneua la ignorantia sotto gli piedi, che haueua serrati gli occhi, con vna benda,con queste inscrittione latine, Diui Caroli Maximi prudentie incomparabili. S. P. Q. Hyspalensis dicauit.

PRVDENTIA.

Carole,quòd mundo Imperitas fœlicia q̃ tu
Fata etiam cogis rebus adesse tuis:
Quod te Turcha ferox:q̃ temit Affrica tellus:
Ex videt exitio,te supereſſe suo:
Hoc tua diue facit Prudentia:quæ tibi laudis
Hic sacrata suæ,maxima testis erit.

Da l'altro canto gli erano queste parole in Spagnolo, Honore che il Regimento:et popu lo de Siuiglia, dedica à la incomparabile pru dentia de'l Max. Imperatore CAROLO. V. Re de Romani: A man dextra à la prudẽtia sta uano le virtu che sempre accõpagnano le opere della prudentia,che sono,Vigilantia, Cõsiglio, Ragione,& Verita, & à la sinistra stauano gli vitij̃ contrarij̃ à la prudentia, che sono, Negli gentia,Vanita,Errore,& Mendatio, & le virtu erano coronate,& gli vitij̃ incathenati,& cada-

uno haueua il ſuo nome, perche ſe poteſſe conoſcere, Erano congiunti al detto arco, dui altri archi piccioli, con inuentione, & motti a torno, In lode de lo Imperatore, & de la imperatrice, cõ verſi latini, & Spagnoli.

Il ſecondo arco era poſto à la chieſia di ſanta Maria, dedicato à la FOrtezza, la quale virtu dipoi la prudentia, piu cõuene à gli grandi Imperatori, che niſſuna altra: In cima del quale arco, ſtaua la imagine de lo Imperatore, armata à tutte arme, con la ſpada nuda in mano, & in la fronte di eſſo arco, era la fortezza armata, che teneua la ſuperbia ſotto gli piedi, la quale pareua ſe voleſſe sforciare di leuarſe, con littere che diceuano.

Cæſareę fortitudini, quæ chriſtianam Rẽpublicam tuetur, S. P. Q. Hiſpalenſis archum Ttiumphalis inſignen dicauit.

FORTITVDO.

Non nos quod victum vi debellaueris hoſtem
Hęc damus auſpicijs Carole magne tuis:
Non ꝙ ſpes omnis in te inclinata recumbit:
Ne lacerent auidi viſcera noſtra lupi:
Sed qui vincendo te: ſis te Fortior: inde
Laudibus hæc creſcunt pegmata celſa tuis.

Da l'altro cãto gli erano parole in ſpagnolo di queſta ſententia.

A honore, et gloria de la inſuperabile Fortezza di Carolo Imperatore, Il Regimento, & populo de Siuiglia hanno dedicato queſto arco Trionfale, & à mano deſtra de la fortezza, ſtauano le virtu che accompagnano le opere di Fortezza, cio è: Amore, Vigore, Vergogna, et Coſtantia, coronate con gli ſuoi nomi, & pal-

me in mano, sotto de gli quali era, penes potentiam est victoria, Et à la mano sinistra, stauano feriti, & morti tutti gli vitñ, che sono contrarñ à la fortezza, che sono, Prosontione, DispreZzo, Temerita, & Superbia, erano congiunti à detto arco, dui altri archi piccioli, In vno de gli quali era la Vittoria coronata di lauro, cõ vno motto spagnolo che diceua.

Ne temays Rey soberano
Ser vencido pues que dyos
Me manda que os, siga à vos.

In l'altro era vno Horatio Cocles, che armato defendeua il ponte contro à tutta Toscana, con uno motto spagnolo che diceua.

Tu para toda Thoschana
Mas el Cesar sin segundo
Solo para todo el mundo.

Il tertio arco era posto à la chiesa di san Marco, il quale era dedicato à la Clementia Virtu propria de gli grandi Imperatori, et molto necessaria à gli Re, & Regni, perche come per la forza sono temuti, cosi per la clementia deueno esser amati in cima del quale staua lo Imperatore armato senza elmo, & senza guanti, gli quali teneua dinanci à gli piedi, con la spada cinta, & sotto di lui staua la Clementia, che porgeua la mano destra, & haueua la Ira sotto gli piedi, cõ gli sequenti titoli che diceuano.

Clemẽtię Caroli Imperatoris semp Augusti, q̃ subleuat, vinctos, quos fortitudo pstrauerat, S.P.Q.hyspalẽsis uirtus, honorisq; ergo posuit.

CLEMENTIA.

Non minor est virtus, q̃ debellare superbos
Quam spolia vltori vincta referre Ioui:

Placere ſubiectis, hæc eſt tua gloria Cæſar
Conuenit hæc fronti laurea ſola tuæ.
Fortis homo es, Prudens Rex, ac clementia ſola
Ex homine, & rege, te facit eſſe deum.

Et da l'altro canto ſtaua la medeſima figura, cõ parole in ſpagnolo che diceuano il medeſimo, et à mano deſtra erano le virtute che accõpagnauano gli atti de Clementia che ſono Generoſita, Manſuetudine, Perdono, & Benignita, con uno detto latino che diceua.

Fœlice virtutum Societate.

Et à la mano ſiniſtra ſtauano incathenati tutti gli vitij, che ſono contrari à Clementia, che ſono Furore, Turbatione, Pertinatia, & Vendetta, con vna littera latina che diceua.

Vitia perpetuis clauduntur carceribus.

Et a quello arco erano congiunti dui altri archi piccioli, In vno era vno leone che ſcherzaua con vna cerua picciola, & la littera diceua

Manſuetis Clemens. Et in l'altro era vno Leone che amazzaua vna Tygre, & la littera diceua.

Superbis Ferox. Et gli erano tutte le altre inuentione, & detti ſpagnoli, vno motto ſpagnolo che diceua.

La Clementia Imperial.
Da perdon à los vendicos
Y leuanta los caydos.

Il quarto arco era poſto à la chieſa di ſanta Catherina, dedicato à la pace, perche da la Clemẽtia, naſce la pace, In cima del quale ſtaua la Imagine de lo Imperatore veſtito con vna toga, che è habito di pace, con le mani giũte, & ne la frõte de'l detto arco era la pace che teneua ſotto gli

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

piedi la discordia, con dui pugnali, con le punte voltate contra se medesima, cõ questo titolo latino, Felicissimę paci, Prudentia, Fortitudine, et Clementia Diui Caroli, parte fugata ex orbe christiano discordia. S. P. Q. Hypalensis auream ętatem agens, optimo principi posuit.

PAX.

Ergo erit vt Taurũ, cũ Tygride iungat aratro
Pastor, & Inocuo nubat vt agna lupo,
Prælia dediscat miles, pax omnia passim
Occupet, & terras Incolat alma suas.
Omnia debemus tibi pacatissime Cæsar.
Cuius ab aspectu pax sine labe fluit.

Da l'altro canto stauano le medesime figure, cõ littere in castigliano che diceuano il medesimo, & da l'altra parte destra stauano depinti arbori de oliue, cariche de frutti, & vno campo pieno di frumento, con littere spagnole che diceua.

Con la guerra
Mucho danno se recrece
Con la paz todo bien crece.

Da l'altro canto staua una citta che se brusaua, con litere latine di questa sententia.

Regnante discordia, omnia vastantur, In quel arco staua la liberalita in figura di vna donna, con molte altre donne che sonaueno, & cantaueno, vna eccellente musica, Il tornello de la quale diceua.

Cantamos tus excellentias
Che son tales
Qual non vieron los mortales.

Il quinto arco era à la chiesa di santo Isydoro, intitulato la IVSTITIA Virtu, da la quale nasce la gloria, in cima del quale

ſtaua la imagine de lo Imperatore armata con la ſpada in la mano deſtra, Et vno ſcettro in la mano ſiniſtra, & in la fronte de lo arco era la Iuſtitia, con la ſpada in la deſtra, & la billanza in la ſiniſtra, con la ingiuria ſotto gli piedi, & à la mano deſtra erano le virtu, che accompagnauano la Iuſtitia, che ſono, Equalità, Concordia, Premio, & Caſtigo, con ſcettri in mano, & a mano ſiniſtra ſtauano gli vitij contrari à la Iuſtitia, che ſono, Tyrannia, Violentia, Rapina, & Crudelta, che haueuano leuata la teſta dalle ſpalle, & ligate le mani, con vno titulo Latino.

IVSTITIÆ DIVI CAROLI, Quæ bonos extollit, & malos deprimit, S.P.Q. Hyſpalenſis, Iuſtiſſimo Principi poſuit.

IVSTITIA.

Vna dei, terris eſt omnipotentis Imago
Vna eſt in cœlo candida Iuſtitia,
Illa hominum cœtus, ſceleroſis excita factis
Fugerat ad ſummum cum Ioue uecta polum.
Nunc eadem duce te, rerum o Iuſtiſſime Cæſar
Vera eſt in terris aurea Iuſtitia.

Erano nel detto arco molte altre inuentione, in lode de la Ceſarea maieſta, & fra le altre vno paſtore, che ammazzaua vn lupo, con una litera.

QVI OVES AMAT IN LVPOS SÆVIT.

Il ſeſto arco fu fatto à la piazza di ſanto ſaluatore, che fu vna officina di gloria, tutto pieno di facule ardente, In la fronte delquale erano la

fede che faceua vna corona di ferro, con questo motto.

Fides ferrum mollit. Et la speranza che faceua vna corona d'argento, che diceua.

Spes sinceritati congruit. Et la charitade che ne lauoraua vna di oro, che diceua

Charitas præciosior auro. Et da lo canto erano le dette tre virtu, con littere spagnole, che diceuano il medesimo, & li era la Eternita che scriueua.

Diuus Carolus, & Diua Helisabeth.

Con vna lettera spagnola.

Para perpetua memoria

En la tiera yen la gloria

Et la littera di questo archo diceua

Officina gloriæ

Et questi versi latini seguiano

Nulla est virtutum species, quæ maxime Cęsar

Non colat ingenium nobilitate tuum.

Ille omnes vnum corpus formare parate

Dotibus immodicis, corporis: atq; animi:

Formauerẽ tuum corpus sanctissime Cæsar

Atq; in te sedes dispositere suas.

Lo arco settimo & vltimo, Era à le scale de la chiesa maggiore intitulato à la Gloria, in cima del quale era la fama sopra'l mondo, con vna tromba in mano, in mezo à dui grandi braseri di ottimi perfumi, con vna bandiera, ne laquale erano scritte le littere, che haueua scritto la eternita in la Officina de la gloria, cioe.

Diuus Carolus, & Diua helisabeth. In la frõte de ditto arco, stáua la Gloria con due corone i mano, et ne poneua vna à lo Imperatore, che stáua à la destra, & l'altra à la Imperatrice, che era

à la ſiniſtra, cõ queſto detto latino. S. P. Q. Hy. ſpalenſis fœliciſſimis Imperatori, quod vniuerſis debebat orbis, perſoluit.

GLORIA.

Gloria reliquias hominum, poſt ſecula mille
Suſcitat, & viuas viuere ſola facit.
Illa dedit Fabios nobis, dedit illa Camillo
Hæc peperit ſtirpis robora Cæſereæ
Nunc autem illa tuo pectore maxime Cęſar
Omnibus in rebus: quas facis: exoritur.

Et ſimile parole erano da l'altra parte in Spagnuolo, erano in detto arco molte figure, coſi di hnomini, come di donne, ueſtite à la Romana, a la Spagnola, à la Alemanna, à la moreſca, et à la Indiana, con ſue inſegne, ſopra de le quale erano fatte certe nube artificioſiſſimamẽte, doue ſe leggeuano littere che diceuano

Vincit. Regnat. Imperat.

Et in vno arco picciolo giunto à quello, era la rota di Fortuna, & lo Imperatore li ſedeua in cima, & la Fortuna con vno martello, & con chio di inchiodaua la Rota, di modo che ſi faceua immobile, con littere Spagnole, che eſſa fortuna diceua.

Tu alto mererreſcimento
Che te leuanto en mi Rueda
Me manda tenerla queda,

In l'altro Arco picciolo, ſtaua hymineo coronato di hedera, con vna torza in mano acceſa, con littere latine che diceuano.

Huc ades, ò hymenee himen. Et molti altri verſi latini, & ſpagnoli, che ſarebbeno troppo lunghi da raccontare, tra li altri era la imagine de lo Imperatore, in vna ſedia Imperiale, & molte vir

tu a torno che lo coronauano cõ vno motto ſpa gnolo che diceua.

La companna que os guio
Haſta a qui con tanto bien
Os porna en hiel'm.

In tutti gli altri ſtauano le arme de lo Impe ratore, poſte ſopra el mondo, con dui verſi latini che diceuano.

Maximus in toto regnat nunc Carolus orbe
Atq; illi merito machina tota subeſt.

Et per detti archi, con grandiſſimo trionfo allegrezza, & plauſo di tutto'l populo peruen ne, la Sereniſſima Imperatrice, a la chieſia ca thedrale, doue il Signore Arciueſcouo, cano nici, & dignita, con le croce, & velte ſacer dotale, li furono incontro fin a la porta, doue gli Signori Eccleſiaſtici haueano fatto fare vno belliſſimo, & ricchiſſimo arco, con il cielo, in mezo delquale vſciuano molti Angeli in for ma de virtute, che receuerono & accompagna rono ſua maeſta, ſino a la capella maggiore, con dolci canti, & fatta la oratione vſci de la chieſia per vn'altra porta, & fu a la caſa reale ſplendidiſſimamente alloggiata, dal detto di a otto giorni, che fu ſabbato a dieci di de marzo lo Imperatore entro in Siuiglia, con ilquale v'e ra a pare il Reueren. Cardinale de Saluiatis le gato del S. P. & Signor noſtro Clemẽte Pa. vij. Et cõ ſua maeſta andauano grãdiſſimo numero de prelati, Duchi, Marcheſi, Conti, Signori, & Cauallieri quali fu incõtrata due leghe fori de la porta da li prefati Signori, Duca di Archos, Re gimẽto. xxiiij. & giurati da Siuiglia, & infiniti altri Signori tutti ricchiſſimamẽte veſtiti, cõe è

ſopra detto, et anchora gli andarno icõtra tutti gli huomini de le arte, de la Citta, & terre, & vil le de Siuiglia, veſtiti di varie liuree, cõ loro ban diere in ordinãza, & era tãta la multitudine, che non ſi poteua andar per le ſtrade, Era lo Impe- ratore veſtito de vno ſaio di velluto, pieno de li- ſte d'oro, per tutte le parte, ſopra vno belliſſimo cauallo, con vna bacchetta di oliua in mano, & approſſimato a le porte, il Duca di Archos, & gli ſignori del regimẽto per ordine li bacciarano la mano, & furono receuti cõ benignita, & bona ciera da ſua Maeſta, Dopoi ſupuenne lo eccellẽ. Sig. Arciueſcouo di Siuiglia, et prima che lo im- peratore Intraſſe in la citta giurò la confirmatio ne degli priuilegij di Siuiglia, & incontinente fu receuuto ſotto vno baldachino, nõ manco ricco che fuſſe ſtato quello della imperatrice, & paſſo per tutti gli archi trionfali, & le ſtrade riccamẽ- te impazzate, cõ molte muſiche, & diuerſi Iſtru menti Reali, riceuto con la medeſima pompa che fu la Sereniſſima Imperatrice, & fatta la oratione, fu a la caſa Reale, eſſendo gia dintor- no alle tre hore di notte, & mutato di veſte, fu a viſitare l'Imperatrice, & fatte le prime ſalu- tatione, & intrati in ſala, il Reuerendiſſimo Signor Legato de Saluiatis, gli preſe le mani, fece le parole, & li ſposò incontinente, Dopoi paſſata meza notte, Il Reuerendiſſimo Signor Arciueſcouo di Toledo, diſſe la ſua meſſa, & eſſe maeſtate (come Principi Chriſtianiſſi- mi, hauendoſi prima confeſſati, preſeno el ſacratiſſimo Sacramento de la communione, & dipoi benedetti dal prefato Arciueſcouo, con le beneditione nuptiale, furono à cele-

brare le loro santissime nozze, che Dio. N. S. li conceda gratia, che durino lungo, & felice tẽpo, con pace de tutti Christiani, & gloria, & essaltatioue de la nostra santa fede catholica, & depressione de gli suoi nemici.

Huomini in questi tempi Eccellenti.

Girolamo Bagolino della citta di Verona medico eccellente qual alcune bellissime annotationi ha scritto su la prima d'Aristotile, & ancho piu volumi di greco in latino di Alissandro Aphrodisseo tradotti: il libro de fato, de intellectu, & le questioni naturali.

Francisco Memoria Bergamasco medico eccellente qual in piu studi leggendo di se fu mirabil cunto fatto.

Matteo Corte Paueſe d'ogni dottrina pieno huomo nella medicina singolare qual ha ridotta & in piedi messa la dritta via del medicare secõ do Hippocrate et Galeno: ancho ne studi di Pauia, & di Padua honoratamente ha letto, in q̃lli le buone littere di medicina rimettendo, quai gia tanto erano corrotte, che suolo alla riuersa intẽdere si puotea. E da Papa Clemente Settimo cõ gran doni, & gran promesse per suo medico fu condotto.

Giouanni Grotto di Monferrato per le sue virtu in Bologna, in Pauia, & in molti altri studi leggendo gran laude & honore tra virtuosi meritamente ha riportato, del qual scritti in Iureciuili sono molto da gli huomini dotti appreggiati.

Carlo Ruino d'Arezzo quasi in tutti i studi d'Italia con gran prouigione ha letto, & per le virtu sue non mediocre honore ha riportato.

Felippo

Filippo Decio Milaneſe qual in piu ſtudi d'Italia, & nella Valenza, & nella Franza ha letto, & ſopra tutte le parti di ragion ciuile, & ragion canonica ha ſcritto, delqual & i ſcritti & i conſigli in gran auttorita eſſere ſi trouano.

Giouanni da Monte d'Oca di natione hiſpana philoſopho digniſſimo.

Marco Antonio Cimara d'Ottranto digniſſimo Philoſopho qual molte q̃ſtioni di lui à ſtampa ſi trouano, vna de primo cognito, et vna d'intellectu, ancho per egli fatte ſe trouano le contradittioni oue tutti i luoghi d'Auerois in philoſophia concorda, et i theoremi, opere con verita di molte laude degne.

Giouanni Franceſco Manardo Ferrareſe medico digniſſimo qual dui tomi di belliſſime Epiſtole medicinali ha compoſte.

Ciouāni de Fabri Parigino ī philoſophia dottiſſimo qual Ariſtotile in Loica & philoſophia ha tradotto, & ſopra fattoli vna paraphraſe.

Mariano Socino Saneſe cognominato nipote, à diferenza del altro Mariano patruo di queſto Mariano, huomo in eſplicare coſe delle legge di ſottiliſſimo ingegno, i ſcritti del quale & per digniſſimi & di verita pieni ſono da gli huomini dotti tenuti, & per la ſua dottrina ne i ſtudi di Siena, di Piſa, & di Padua con molta reputatione à leggere fu chiamato.

Pietro Paulo Pariſio coſentio huomo nelle leggi dottiſſimo coſi nella ciuile come nella canonica, della qual virtu i ſuoi ſcritti eſſere cio gli di moſtrano, & ancho auditore di Roma benemerito è ſtato, & ne i ſtudi di Padua, & di Bologna à leggendo grandiſſimo honore ha riportato.

Parentella tra l'Imperatore & il Re di Frãza.

Di queſt'anno. M.D.XXVI. hauẽdo cõtratta noua parentella l'Auguſtiſſimo prẽcipe. Carlo per diuina prouidenza l'imperatore eletto: cõ il Criſtianiſſimo. Re di Franza il. Re. Franciſco qual alihora nel caſtello di. Madrillo nella. Spagna ſuo prigione ritrouauaſi dandoli per ſua legittima donna & conſorte la ſua carnal ſorella. Madamma. Leonora, & volendo andare il prence Re Carlo per cotal parentella concludere, ſei bellisſimi muli da caualcare, & una lettica con doi altri muli di buona grandezza, che quella portauano ſua Ceſarea Maeſta à donare mandò al Criſtianiſſimo Re: & dopoi otto giorni da toleta partitoſi, & non troppo lontano da Madrillo giungendo con il detto Re Franciſco ad incõtrare ſi venne: oue e l'uno e l'altro con le loro barette in mano coſi à cauallo con ſegno di grande amoreuolezza ſe abbracciarono, & abbracciati che furono tra ſue Maeſta nel ricoprirſe il capo non picciolo contraſto gli nacque, che l'una & l'altra d'eſſe eſſere à ponerſi la baretta in teſta l'ultima volea, & dopoi le loro aſſai parole fatte d'accordo ad vn iſteſſo tempo ſe coprirono, & coperti che furono altra diſcordanza nel pigliar il luogo della deſtra mano naſcere ſi vide: pur al fine il criſtianiſſimo Re da vna piaceuoliſſima forza forzato preſe la diritta mano, & coſi ſua Maeſta reale ſopra d'un muletto, & la Ceſarea Maeſta ſopra vna chinea eſſendo, al detto caſtello di Madrillo inſieme ſe auiarono, & à quello aggiunti in ſigno di contentezza gran numero di groſſe & di megiane artelarie furono ſparate, & dopoi nel caſtello entrati & al palagio ſcaualcati inſieme ad vna iſteſſa men-

ſa ſue Maeſta quella ſera cenarono, di molte & diuerſe & non ſpiaceuole coſe ragionando. Il terzo giorno ſeguente di quel luogo partitoſi, & ambi dui di par volere ſopra vna bella & ricca lettica montati in Ileſch dalla detta Madamma Leonora ſorella della Ceſarea Maeſta andarono, poſcia la giunta di ſue grandezze in detto luogo, il ſeguente giorno il criſtianisſimo Re die della mano con la fede à ſua ſignoria, accio eſſendo preſente il Marcheſe di Senet gran camerlẽgo della Ceſarea Maeſta, Mõſignor di Rau grã maſtro di caſa, il ſignor Mingoual conteſtabil di Caſtiglia, il ſignor Alarcon, cõ altri ſignori Marcheſi, Duchi, Conti, & gran Gentilhuomini con quelle ſolennita che à tante & tal nozze meritamente conueniano, & per tre giornate continoe corte sbandita ad ogni conditione di gente fu tenuta. La quarta mattina iui la nouella ſpoſa rimanẽdo & i loro acordi fatti, p andare nella Frãza il chriſtianiſſimo Re fu partito & da piu di cinquecento paſſi fu ſua Maeſta dalla Ceſarea Maeſta accompagnata, & l'una dall'altra partita l'Imperatore verſo la ſpagna con la ſua corte caualcando fu viato, & verſo la Franza il criſtianiſſimo Re dal ſignor Mingoual & dal ſignor Alarcon accompagnato il ſuo camino p̃ſe, eſſendo ſua Maeſta ſopra d'un bello, buono, picciolo, & piaceuole muletto, quella ad vn luogo peruenne qual Fõterabi ſi noma, che ſopra d'un brazzo di mare d'acqua morta poſto ritrouaſi, & à quello aggiunta ſua Real Maeſta trouo vna nauicella alle biſogne del paſſare tal acqua accommodata, & dall'altro lato vna ſimile parrata eſſere ritrouauaſi, & in quella ch'al ſuo lato

era posta scaualcato che fu con alcuni de i suoi soura vi fu montato. Et dall'altro lato dui suoi figliuolini quai per ostaggi nella Spagna audauano, come ne i loro capitoli cõtengonsi nell'altra nauicella allhora montarono, et ad vn suolo tempo dalle due ripe i detti legni se scostarono, i figliuoli su quello della Spagna & il Cristianissimo Re su quello del regno di Nauara passãdo, & à mezo di tal acqua & l'uno & l'altro legno essendo, i piccioli figliuoli in piedi essendosi leuati le loro teste chinãdo di baretta sua Maesta honorarono. Hora smontato di tal nauicella la Real Maesta del Cristianissimo Re & soura le caualcature essendo montata quai per quella parrate se trouauano, sino à Baiona citta del regno di Nauara sette leghe da tal passo lontana senza fare alcnno alloggiamento caualcò. Et cosi i figliuoli di sua Maesta sino in Ilesch caualcarono, & iui rimasero dalla nouella sposa & sorella della Maesta Cesarea Madamma Leonora, qual come fussero essi stati nel proprio ventre generati gratiosissimamente gli hebbe raccolti.

Liberatiõ del Re di Francia.

Del mese di Giugno di quest'anno. 1527. la Santita di Papa Clemẽte Settimo fece vna buona quantita d'huomini d'armi, de caualli leggieri, & de pedoni verso della citta di Rimino auiare, nella qual il signor Sigismõdo Malatesta gia piu d'un anno hauea signoreggiato, & vedendo si nõ la puoter tenire, & nõ hauer quãtita d'huomini attal dominio sudditi alla diuotione di sua signoria, di voler tal citta abbãdonare prese per il suo migliore, et di q̃lla vscẽdo allegẽti ecclesia stiche la lasciò, quai à nome del Papa in q̃lla entrarono, alla sua vbidiẽza di nuouo riducẽdola.

Presa di Rimino per il Papa.

Gridata & publicata nella citta di Angulem à i vintiuno di Giugno. M. D. XXVI. fu vna lega & di tal tenore. Nel nome del Onnipotente Iddio & della santissima sempre Vergine Maria à perpetua gloria & essaltatione della Republica Cristiana, & principalmente accio che ne segua vniuersal concordia, & riposo della Cristianita, se tratta fatta et felicemente stabilita buona secura & fedel amicitia, lega & perpetua intelligẽza tra lo signor nostro Clemẽte Settimo Pontefice Massimo, il Cristianissimo Re nostro Signore, l'altissimo & potentissimo prencipe Henrico p la gratia di Dio, Re d'Inghelterra signor d'Ibernia difensor della fede catolica, elletto protettore et conseruatore della detta lega, la Serenissima Signoria di Venetia, & lo Illustrissimo signor Francisco Maria Sforza Duca di Milano, nella qual è stato riseruato luogo honoreuole allo Augustissimo Principe Carlo per diuina prouidẽza elletto Impatore & Re di Castiglia &c. et altri potentati di essa Cristianita, con le condi tioni & conuentioni quanto al detto Imperatore e spressi nella presata lega, mediante la quale certamente ogn'uno deue sperare con l'aiuto del altissimo Iddio la pace vniuersale douer seguire per la felicita di tutti i Cristiani. Et sono espresamente intesi nella detta lega i signori de i Canto ni delle antiche leghe della Alemagna essere nominati & cõpresi sin dal presente, & altri compresi et nominati nella detta salutifera Lega. Data in Angulẽ a i. xxi. di Giugno. M.D.XXVI.

Francoys. Robertet.

Lega di piu signori fatta in Angulẽ.

Gridata & publicata che fu la sopradetta Le

ga il signor Michiel Angelo Marchese di Saluz-
Assembramento nella Franza
zo per passare della Franza nella Italia parec-
chiatosi con huomini d'armi seicento et buon nu
mero di caualli leggieri & di gente a piedi sotto
piu Capitani diuisi, quai furono Monsignor di
Obegnino, Monsignor della Clieta, il signor Rē
zo Orsino, il signor Federico da Buozzuolo, &
il signor Giulio Sanseuerino, il signor Bernabo
Bisconte, & altri Capi Taliani. Ancho in questi
tempi il Re di Nauara preparossi per andare al-
la volta di Pampalona & fare puotendo del suo
perduto regno acquisto. Ancho nella Franza or-
dinossi con il mezo del Duca di Gheldria & di
Anglesi di rompere guerra all' Imperatore dalla
parte di Tornai per voler quella città, & è stato
mandato danari per assoldare Suizzari alla sum
ma di diece mila per cōdurli à nome della sopra-
detta Lega à dāno della Cesarea Maesta del Im
peratore.

Mouesta di dui essferciti nella Italia.

Il Duca Francesco della Rouere Duca d' Vrbino
& de i Signori Venetiani general Capitano, di
quest'anno. M. D. XXVI. alla fine del mese di
Giugno nella Citta di Verona aggiunse, & ag-
giunto essendoui sotto nome di fare vna rasegna
generale de i suoi soldati mando vn edito che tut
ti i Capitani à sua signoria sudditi ou'era quella
con le lor genti se auiasero, quai in cosa alcuna
non mancarono. Allhora ritrouandosi nella cit-
ta di Parma il Signor Guizzardino à nome di
Papa Clemente Settimo di tal citta correggito
re, et il signor Guido Rangone delle gēti da guer
ra gouernatore, & il signor Ludouico da Fermo
luogotenente della eccellēza del signor Federico
Gonzaga quinto Marchese di Mantua & della

Chiesa general Capitano, qual cõ esso lui tenea huomini d'armi al numero di duicẽto sotto quat tro parte partiti, la prima sotto sua signoria, & il restante sotto i strenui tre Capitani. Il Conte Francisco da Gambara Bersano, et Carlo Nuuo lone, & Francisco Rozzone nobeli mantuani. Erali ancho sotto il detto Signor Ludouico da Fermo il Capitano Paulo Luzzasco Veronese con trecento caualli leggieri.

Assedio del Duca di Milano.

Di cio sentendo il signor Antonio Leua, & il signor Marchese del Vasto ch'erano per l'Impe ratore nella citta di Milano, senza indugia alcu na il Conte Giouambattista di Lodrone, il Ca pitan Crauera, et il Signor Giouanni Leua man darono addimandare quai nel Piamonte allog giauano, & la dimanda sentendo con quella cele rita ch'ei piu vsare puotero verso di Milano se guirono la strada, & aggiunti ne i borghi di por ta Sanese & iui alloggiati, i Milanesi di tal loro venuta tutti turbati le botteghe à serrare inco minciarono, & serrate che furono Duca Duca carne carne à gridare strabocheuolmente se mis sero, & di maniera che i Lanzchenech à suon di tamburi corsero all'armi, & in bella & stretta ordinanza alla volta di santo Giouãni, & di san to Felippo Giacomo marchiarono, & iui con il popolo di Milano furono al menar de mani, & con l'armi ciuffati essendo, dalle finestre & sas si & legni abondantissimamente sopra i Lanz chenech pioueano, & con non loro picciolo danno, & cosi tutta quella seguente notte sino allhora della terza del seguente giorno fecero insieme vna graue scaramuzza l'vna parte Du ca Duca, & l'altra Imperio Imperio gridãdo, il

campanon et l'altre campane di Milano con tan to tremore ſonando, che quel ſuono & il gridare delle acciuffate genti & il ſtrepito delle percoſſe armi il pouero Milano alla Citta di Dite aſſimi gliare faceano. In quel mouimẽto il ſignor Fran ciſco Sforza Duca di tal Citta, il Conte Maſſi- miliano Stampa, il Signor Girolamo Morone Cremoneſe, il Capitano Manara Parmeſano, Giouanni Mella, Giouan Paulo da Caſtello Bo logneſe, Bologna da Creualcore & altri Capita ni & genti nel Caſtello di Milano a gran fatica furono retirati. La gia cominciata ſcaramuzza ſeguendo & il rumore piu aumentando il ſignor Antonio Maria Criuello, & il ſignor Franciſco Biſconte furono à cauallo nel maggior impiccio di tal briga montati, gridando non fate figliuoli non fate, che le coſe à nome del Imperatore ſe adatteranuo, et cio diceano perche la terra in rui na non cadeſſe, per il che i doi ſignori & dal po- polo & da gli Imperiali ſoldati piu fiate al pun- to d'eſſer morti ſe trouarono, pur quando piac- que à quello che'l tutto puole cõ il mezo di quel li parue che tal ſanguinoſa miſchia ceſaſſe al lo- ro volere per ſua humanita inclinãdoſi il ſignor Antonio Leua & il ſignor Marcheſe del Vaſto pur con gran dãno del popolo Milaneſe ĩ de gli huomini quai in tai ciuffa morirono, quanto an cho nelle loro facoltadi che da rapina & da fuo- co furono conſumate.

Preſa & ſacco di Lodi.

Le coſe ſopranotate acadute eſſendo, & come habbiamo gia detto ritrouandoſi il ſignor Guiz zardino nella citta di Parma gouernatore di q̃l- la à nome di Papa Clemente vii. & con eſſo lui il ſignor conte Guido Rangone, & le genti del

ſignor Marcheſe di Mantua. Et in Verona il ſignor Duca d'Vrbino con tutte le gentl & capitani quai al ſtipendio della ſignoria di Venetia militauano: e tutti duoi eſſerciti inſiem e ſe vniro no al principio del meſe di Giugno: la caualla-ria drieto al fiume Oio preſe alloggiamento, eſſendo però il ſignor Malateſta Baglione cõ duo mila fanti & tra huòmini d'armi & caualli leggieri mille nel bel caſtello di Crema qual dopo non molti giorni per comisſione del ſignor Duca d'Vrbino alla citta di Lodi fu auiato, & per il mezo d'un Lodouico Veſtarino nobile di tal terra hebbe quella citta con non gran difficulta preſa, la notte di ſanto Giouãni à gli. XXIIII. di Giugno, & entrata che vi fu ſua ſignoria poſe in fuga i fanti del capitan Fabritio Maramao, e d'altri capitani quai ſe recuperarono nella roc ca di detta citta, fatti furono pregionieri molte genti da piedi per i vencitori, quai poco dopoi liberati et datoli ſoldo, i remiſſero diuiſi per le lo ro compagnie, ancho per quelli furono guadagnati, e con alcuni caualli molte altre robe. fta quel mezo i capitani de Venetiani a cõdure l'ar telarie attendeano per ſcõtro al caſtello di quello dubitando che non di troppo gli auenne. che eſſendo a Milano tal noua con ſubito volo aggiunta il Marcheſe del Vaſto, et il capitan Giouanni d'Vrbino terminarono con ogni loro diligenza ricuperar Lodi, & meſſonſi con vna bãda de caualli, & vna de fanti galoppando in camino p ſtrada di cõtinuo auiſati dal Maramao, qual vden doli eſſer giunti animoſamente eſſendo della rocca vſcito entrò nel foſſo della citta, e ſcaualcate le mura la porta qual è a canto de

la rocca vi aperse, qual porta i soldati Venetiani non puoteano difendere per la propinquita della rocca, cosi come gli imperiali facilmẽte nõ puoteano vscire nella citta p la porta della rocca per esserui i loro nemici al contrasto. Aperta che fu la porta a i spagnoli fra quai erano piu di trecento huomini da cauallo & a piedi smõtati con grandissima braura entrarono nella citta, al loro rimpetto trouando il signor Malatesta Baglione con i suoi qual tanto sinistramente gli riceuette che i summa dalle scoppettate, alle piccate, e coltellate se strinsero oue furòno rebutati della loro poc'anzi guadagnata porta, con morte de molti spagnoli, anche che de taliani nõ ue ne nascessero, tra quai vi morì il capitano Errera della fatione imperiale, qual fulli da vn'archebusata, anche le masselle leuate con tutti i denti, e cõ quatro ferite rimase il capitã Fabritio Maramao, mentre che cotal trauaglio seguia stauasi a detta porta & a cauallo il Marchese del Vasto e Giouãni d'Vrbino quai i suoi con parole a tai bisogne atte essortauano a spingersi innanti, e quelle & i fatti non riportãdo frutto alcuno che per essi loro fusse buono, con le loro reliquie a Milano furono ritornati, lasciando la citta di Lodi nelle mani de vincitori, e poco vi mancò che tutta non la saccheggiassero, e dopoi tal sacco poche giornate il signor Duca d'Vrbino, il signor Giouanni de medici della ferita c'hebbe sotto Pauia fatto sano, & il conte Guido Rangone, con il signor Guiciardino se leuarono, & al Marignano ad alloggiare furono andati, oue essendo il detto signor Giouanni da vn cauallier spaguolo sfidato a correre una lanza, il scontro

Morte del capitã Errera.

fu di maniera tale ch'oltre meza la lanza del signor Giouanni passò per il petto del male auenturoso cauallier spagnuolo, dopoi tal genti leuãdosi dal marignano andarono a Tiultñ oue la essendoui gli spagnoli uscirono di Milano p la uia di san Donato cõ una buona compagnia de caualli per la strada hauendo e dall'una e dall'altra banda imboscati buon numero d'archibusieri, sperando a vista de suoi caualli spingere si douessero i soldati della lega, & essi retirandosi quelli ne gli aguati condure, oue fussero malmenati, ma di cio auedutosi il signor Duca d'Vrbino et gli altri Capitani mandarono due bande d'archibusieri nascosamente a i fiãchi de gl'imboscati spagnoli, e dato il segno il signor Giouanni de medici con due grosse bande di caualli leggieri se misse sopra la strada maestra lasciando alcuni huomini d'armi, per suo soccorso, e senza altra indugia se spinse alla volta delli comparsi spagnuoli dandoli vn sinistro incalzo & in vn punto fu la baruffa appicciata in tre luoghi, dalle bande con gli archibusieri e di mezo con i caualli oue segui vna superba scaramuzza, della qual fu pditori gli spagnuoli q̃i vedẽdosi illoro disegno rotto disordinatamẽte fuggirono ĩ Milano, e sino entro le sbarre, e sino a mezo i borghi hebbero da caualli della lega l'incalzo semp̃ essẽdo tra primi vĩcitori il signor Giouãni de medici, et dopo tutti a saluezza nella loro armata tornarono i spagnoli da piedi essendone morti oltre cento per varie vie se rimessero in Milano, & vinti che s'erano redutti ĩ una casa d'ũ villano cõ q̃lla la entro furono brugiati. Oltre il signor Giouanni de medici molto

valorosamente se adoperarono il conte Pietro Maria rosso da san Sigondo, il signor Camillo Orsino il conte Pietro Honofrio, & il conte Benardino d'Antignuola.

La seguẽte dimane a quella giornata vsciro-no di Milano vna bãda di scoppettieri spagnuoli piu animosi che prudenti, senza hauere grosso pñdio alle loro spalle, e di cio assentito il signor Giouanni de medici & fatte le debite prouigioni, per inuiluparli da piu bande se gli calò adosso, oue assai n'uccise, e assai furono fatti pregioni seguendoli sino ne i borghi di Milano, nella qual scaramuza portosi valorosissimamẽte il signor Alessandro Vitello. Poi d'indi partitosi l'altra mattina il cãpo della lega andossene alla abbatia di Chiaraualle ad alloggiare, furono quei de Venetiani diecemila fanti, ottocento lanze, nouecento caualli di lieue armatura quelli della chiesa diecemila fanti, seicento huomini d'armi e settecento caualli leggieri & a gli otto del mese di Luglio a Milano con loro molto furore, & con loro genti e con loro artelarie se acostarono di quello credendosi impadronire. Il Signor Duca di Borbone la notte innanti era nella citta di Milano entrato che della Spagna ne venia, & smõtato di nauiglio che fu à Genoa con cento archibusieri che con esso lui si trouauano ad Alessandria inuiatosi à quella aggiũse, & da Alessandria à Vegeuene oue con le torze accese per essere di notte il fiume di Tecino sua signoria con la sua compagnia passò, & riscontratosi con il valorosissimo signor Marchese del Vasto, & il Segnalato Signor Conte da Gaiazzo: quai con sue signorie teneano huomini d'ar-

mi quatrocento,& seicẽto caualli leggieri,insieme quei gran signori con grande amoreuolezza se abbracciarono,et nella Citta di Milano insieme insieme ferono l'entrata,& com'ho gia detto i dui esserciti del Papa & de i signori Venetiani accostati che furono à Milano, & quello con l'artelaria battẽdo, il signor Duca di Borbone, il signor Antonio Leua, il Signor Marchese del Vasto,& il Cõte di Gaiazzo,& il signor Prence d'Orange con i loro Capitani & loro soldati al suono di buone archibusate gli cominciarono à salutare, & con vn saluto di meniera sinistro, che al dipartirsi furono sforzati. Il smisurato ardire di quelli gran signori vedẽdo il signor Duca d'Vrbino,al conte Carlo di Soiano il tutto fece a sapere, & che all'armata retirarsi douesse, qual con altri capi di caualli leggieri quai sotto il suo colonnello militauano per segurta del loro campo verso il Nauiglio à Biagrasso trouauasi, & cio quello inteso alla loro armata se ridusse,et à quella aggiunto, al Marignano tutti insieme caualcarono,& dal Marignano à Lambra furono ridotti.

Per seguire poi l'impresa di Cremona regulatamente,diremo come di quest'anno. M.D.XXVI.alla fine del mese di. Maggio alcũi fuorausciti della citta di. Siena à li piedi del sommo. Pontefice. Clemente settimo postrandosi con le loro ragioni per rimetterssi nella sua patria soccorso à sua santita addimandarono,alla qual dimanda il. Papa inclinandosi parue che con tutto il core la sua supplicatione abbracciassi, & quello. la Sanese republica intendendo per tal liberatione vietarli ad ordinarsi incominciò non volendo

però alla fede di foraſtieri capitani far di ſua liberta compromeſſo, al loro ſtipendio volendo ſuolo che vn Saluſtio Romano di cẽto & cĩquãta fãti correggittore, dalla ſua buona fama moſſi, & dalle p̃ghiere del ſignor Giulio Colonna q̃l à i ſeruigi di detta republica di cẽto et cinquanta caualli capitano trouauaſi: & da q̃ſti dui fuora, altri foraſtieri eſſi aſſoldare nõ volſero, dãdo ſolamẽte il carico à loro cittadini, l'ãtiche veſtigie romane ĩmitãdo, aſſoldarono Giouãni Maria Pini, Gerardo Saracini, Virginio Maſſaini, Sozzino Bẽzi, Giouãbattiſta Palmiero, et Enea Sacchino: ciaſcuuo de quai il carico di cento pedoni gli derono ſuolo che'l Pino che di dui tanti guida fu fatto. Et pche diuerſi tempi di pace e di guerra duerſe leggi, & diuerſi miniſtri di quelle ſemigliãtemẽte rechiegono furono dal principio piu ſtraſordinati vffitȷ̃ creati, & che per tutto'l tẽpo della guerra duraſſero, quai coſi prudentemente prouiſero accio che dimiſtiero ſi facea, cõ tanto ordine il corpo della terra diuidendo che apena era poſſibile di naſcere dentro da q̃lla alcuno non toſto reparabile diſordine, & del meſe di Luglio ne i primi giorni ſentendo che tutte le genti coſi da piedi come da cauallo à Proceno haueano gia la loro maſſa fatta, & d'ĩdi dal cõte di Pitigliano moſſe, & dal conte del Anguilara, & d'altri ſignori & condottieri guidate inſieme cõ i sbandeggiati cittadini Saneſi oltraggioſamente per la ſtrada Romana à danni della citta andarono, per innanti da conſeruatori della loro liberta per tutte le terre nella detta ſtrada poſte ò veramente à quella confine, & per quella della Valdechiana furono ſeminati gli comiſ-

sari, accio che da qualunche impeto che in tal passaggio l'essercito nemico puotesse fare, le monissero, & fossero difese. Vsci dopoi per publici bandi del collegio di detta cita di Siena vn edito per il quale dechiarauasi che della loro patria & nemico & ribello essere se intendea quel cittadino ouer suddito che con loro nemici nel suo imperio i piedi di porgere se arischiaua.

Il nome di tal impresa era di mettere nella citta di Siena i loro sbandeggiati cittadini de quai il numero essere si ritrouaua di tal essercito alla summa de caualli seicento, & pedoni da settemigliara, quai entrando al principio del mese di Luglio nel Sanese terreno presero auiso tal armata in due bande partire, & per puoter quella piu commodatamente nutrire, per due strade spingersi alla citta: delle quai l'una con tutte le gente d'armi et quatromila fanti et parte de sbandeggiati seguissero per la via Romana, l'altra col rimanente de cittadini & d'altre genti ch'erano intorno à tre mila fanti passassero per mezo Valdichiana sotto la scorta del signor Brazzo Baglione, & carreggiassero l'artelarie quai di Perugia et di Montepulciano haueano tratte, & per la via di Valdombrone alla citta di Siena se accostassero. Hora l'essercito in cotal guisa partito quella banda, qual tenne la strada Romana procedendo innanti alla terra detta san Quirico primieramente preuenne, quale trouarono & dishabitata & suola concioscia che gli habitatori di quella non ben salui tenendosi in cosi debel sito, & le persone, & le robe a piu securi luoghi haueano fuggite. Iui per tal cagione hauendo fat-

to breuissimo soggiorno, à Mont'alcino i capitani di tal gente le loro schiere addrizzarono, & anci che alla detta citta aggiũsero il signor Lazzaro Maluicino general comisario del cãpo comandatoriamente à cittadini di quella citta fece intendere, che senza indugio per tutte le sue gẽti & alloggi & di qualunqꝫ cosa oportuna al uitto hauessero prouisto, al cui comando Mariano Finetti di Mont'alcino comissario insieme con cittadini in cotal modo risposero: che cosi nõ era la mente de loro signori alla qual non intẽdeano di contrafare, & che per altra maniera à le loro bisogne prouedessero. La risposta cõ simile parole fatta, il conte Pitigliano, et il conte del Anguilara cio intendo le loro genti innanti sino alle mura allhora spinsero, & à quelle le machine da guerra accostãdo a duodeci di detto mese di Luglio nel hora terza del giorno dalla banda della rocca cõ impeto mirabile la battaglia ve appiccarono, & nel primiero assalto la porta del reuellino della rocca cade a terra, & tutta fiata cõ scale, e traui, & grate, & antenne, & altri simili artefici faceuano forza de impadronirsi d'un'ala di muro, la quale in suo potere venuta ciascuna altra difesa della terra stimauano per nulla. Et in altra parte con picconi & altri ferramenti faceano le mura scalzare per puotere piu ageuolmẽte cosi scalciate alla terra gettare. I terrazani che da tutte bande le muraglie difendeano piu che cento de loro auersari quel giorno vccisero, pur certamente vana saria stata ogni loro punta, ogni loro difesa, se punto piu tarde fussero state à giungere le genti in loro soccorso dalla loro signoria mandate; essendo vno picciolo po-

Battaria di Monte alcino.

polo alla

polo alla guardia d'un cosi largo cerchio, conue niuali dalla fatica vinti non puotendo piu dura- re à i loro nemici arēdersi, quādo nel nouo gior- no il capitan Salustio romano nella terra fu con la sua banda entrato, allaqual giunta tutto quel popolo di cio merauiglioso tanto ardire ripreſe che termino à i loro nemici ostare, & fino alla morte difenderſi. Il che nella armata di fuori īte so & dell'impresa disfidādoli & stāchi, & vinti dal desagio, che p il uitto patiuano, il mōte abbā donarono, & la oue Bonconuento sopra il corrē te Ombrone siede furono auiati, alqual luogo p uenuti & vedēdolo de forte mura & de cupe fos se tutto torniato, & sapendo come di salmarie & de gienti era ben munito non volsero la fortuna cō tāto loro disauātaggio tētare, ma lūgi da q̄llo il fiume passando à poche miglia appīsso alla cit ta di Siena si spinsero, maggior parte delle vit- tuaglie hauendo per ordinamento de fuorausci ti da i loro casali & ville.

L'altra parte della loro armata, che per altro sentiero tutto ad vn tempo alla volta della citta di Siena andaua, piu abōdan temēte fu prouista, ne p camino vn minimo disagio sofferse, & pas sato tal genti c'hebbero le Chiane in Asinalūga i fuorausciti da quelli huomini con incredibil le- titia furono riceuti, & da quelli fecero l'artelarie perugine & montepulciane insino alle mura di Siena carreggiare, & iui hauendo fatto breuissi- mo īteruallo p le foce di Rigumagno & piu pia na via, & piu difesa da gli acceſi raggi solari d'al cun'altra c'habbia la detta valle, mossero il cam po accresciuto da q̄trocēto pedoni & tutti Asi- nalunghesi, & anci che arriuassero appīsso di Lu

cignano castello munitissimo, & per arte & per natura del luogo forte, & piu per la copia d'huomini feroci p vn trõbetto feceli alcuna soma di pane addimandare, quai largamẽte cio gli negarono. Et essi in battaglia ristretti il suo camin seguitarono sino che cõ l'altre gẽti insieme se vnirono, & il giorno dopoi alla citta di Siena non piu che tre miglia lontano entrarono, à i deletosi colli della diua Reina nomati, se alloggiarono.

Haueano dui giorni p innanti gli vfficiali della guerra nella citta di Siena fatto ad ordine il popolo tutto mettere, & ad vn suono di tromba & per le piazze & per le strade vscire con superba & minacciante mostra, nella qual tanto animo & tale vnione de cittadini se vide che tutte le nemiche forze hebbero in dispreggio, & in quei i cõseruatori alcuni editi publicarono quai in somma cõteneano che à ciascuno ch'ardiua di ragionare d'acordo ò alcuna conuentione con quei di fuori trattare cadeano di subito alla pena capitale, & sottò la istessa pena fecero prohibire che alcuno si temerario nõ fusse che per la terra di gridare prosumesse altro nome, che questi dui, Imperio, & Liberta, & fecero sopra delle porte & dell'alte mura l'insegne Imperiali innalciare.

Assedio di Siena.

In questo istesso tempo Ruberto puci general comisario della republica Firentina nell'armata di fuori aggiunse con gẽti da cauallo & da piedi et molte machine di fuoco, et tutti insieme sopra la citta di Siena verso Firenza se accãparono, & nel borgo qual distendesi nanti alla porta di tre qual ha Camilla anzi ch'ella adito doni à viandanti di veder la Citta desideresi. Ne i Monasteri i primari alloggiando, & i fuorausciti, &

la gente d'armi nel palagio de Turchi, & altri palagi & casamenti le loro stanze pigliarono, et le fantarie sotto le loro rende & frascate se adagiarono, & l'artelarie furono alla summita del poggio condotte che'l prato dalla valle tramegia nō piu che duicento passi dalla citta lōtani, & dal poggio sopradetto & dalla muraglia della prima porta difesi et sicuri che la citta dall'alte torri ò dalle mura in alcun atto offendere non gli poteano. Et iui accāpati che furono hebbero deuiate due abōdantissime vene, che p condutti nella citta ācqua metteano, l'una delle quai i biāchi & intagliati marmi di fonte Gaia si bagna, & l'altra che di quella è maggiore cō limpidissime onde et suauissimo mormorio p entro i celati canali uersando ne va à piedi dell'alte case facendo chiarissima & blanda fonte, tal che piu di fiume che d'altro la sembianza tiene, del che nō picciolo scuntio à piu cōtrade succesſe, & nō però alla citta penuria messe, & cosi stādo spesso quei della terra alla scaramuzza vsciuano, & il piu delle volte con guadagno nella citta faceano ritorno, dall'artelarie del portigliōe ouer torazzo ad ogn'hora aiutati, il qual il poggio & il prato signoreggia, & di maniera ch'alcuno di quelli de gli auersari suoi affacciare nō lasciaua, che subitamēte da quei ministri di vulcano che l'haueano in difesa tolto, imberciato à morte nō fusse. Ne concedeano che la grossa artelaria di la dal poggio, & nel basso, et vicina alle mura fusse piātata, & oue ella era posta p la distāza & p l'altezza del luogo niuna ò picciola lesione patiuano, cio vedēdo i ministri dell'armata di fuori, ogni loro opera & studio ad espugnare il detto

torrazzo riuolsero, & nella prima vigilia vna notte messo c'hebbero il loro essercito in ordenanza vna bãda d'archibusieri vi mandarono, che da lungi & da presso lo combattessero, quai secondo l'ordine dato da tutte bande fu la scaramuzza appicciata, gran moltitudine d'archibusi sparando, & i difensori di tal torrazzo arditamente alle loro botte rispõdeano, & fra tanto rumore i guardiani delle mura al palagio derono di cio subita contezza, il qual dato il cenno della cãpana tutto il popolo in vn momento in armi ritrouossi, ciascuno pensando che'l campo generale alla battaglia andasse: era in tanto de gli assalitori vna buona parte nella castellaccia entrati, borgo tra il torrazzo & la porta della gabella posto, & ne gli orti di santa croce di verso tramontana, haueano gia le scale poggiate, & di salire suso per quelle al torrazzo faceano punta, quando i mastri bombardieri quai vi erano sopra con loro falconetti & altre maniere d'artelarie mentre che gli auersari puoterono di offenderli se ingegnauano, ma q̃lli con i scunci, recchini accostati & chessi grand'hota s'erano schermiti temendo al fine di restare dalla souerchia moltitudine oppressi con vna accesa torza alla citta chiesero soccorso, il qual cenno non prima uide il Capitan Enea Sacchino alla guardia di tal porta in quel tempo dimorante incontanente da la sua schiera seguito impetuosamente saltò fuori gli oppugnanti hosti rebuttando, & di maniera, che mai piu per l'auenire hebbero ardimento in cio di tentar la fortuna. Gli comandatori dell'essercito di fuori vedendo che l'intendimento loro in tal modo fallito gli venia, per dirittura se

rono voltare in quella parte le piu ſcunce boc-
che di fuoco, che con eſſi loro addotte haueano,
& ſenza alcuno trameggiamento di tẽpo il groſ
ſo muro à battere incominciarono.

Vedendoſi i Saneſi intanto & tal trauaglio et
da i gia loro confederati et da i loro cittadini fuo
rauſciti tanto veſati, et d'ogni ſoccorſo priui, co
me gia per altra volta eſſi haueano fatto ricorſe
ro all'aiuto diuino, & eleſſero Giouãni Tagliac
ci, & Aleſſandro Politi nobeli di tal Citta, che
per nome di tutto il loro collegio andaſſero da
vna madonna Margarita della progenia de Bi-
chi per ſuoi meriti appreſſo alla glorioſa Vergi-
ne molto grata, pregandola che di far p̃ loro ora
tione voleſſe eſſer contenta, & di quanto debbia
no fare ella gli comãdera tanto farãno; alle quai
parole la Veneranda donna alquãto ritroſa ſtan
do, pur fatta l'oratione diſſe ch'eſſi chiamare do
ueſſero tutto il ſuo maggior ſenato detto il con-
ſiglio del popolo, et che dinãti da tutti manifeſte
ria quello, che da parte della Vergine Maria pu-
blicare volea, qual dimanda al collegio parue
molto dura, penſando eſſere il tempo accio tutto
disforme, & cio ſentendo la detta madõna Mar
garita le diſſe, che quei che à loro pareſſe ſi chia
maſſero, & quei odiſſero quanto dinanti à loro
ſignorie farebbe eſporre, & che ſoura l'udite co-
ſe prendeſſero dopoi à loro ſenno conſiglio. Di
comun volere nõ punto tardarono à metter cio
in eſſecutione, & dietamẽte diſceſa la loro ſigno
ria in conciſtoro, et appo quei entrarono i conſer
uatori, et molti nobeli cittadini tãto ch'al nume
ro di ſettanta eſſi ſi trouarono. Et appreſſo vn lo
ro canonico intrometter ferono, che la entro ra-

gionare douea: & iui se intesero come l'altissima dõna del cielo hauea lasciato à i loro nemici largo il freno, perche che puotessero contro la sua citta prouare le loro armi, & le loro ire, essendo di cio stato cagione molte ingiustitie & altre nõ poche mende. Ma che mossa finalmente à pieta dalle penetentiose lagrime del pericolante popolo. ma piu dalla innocenza della tenera etade, liberatione & vittoria de i loro auersari la doue cattiuanza & sterminio erano degni apportaua à quelli. Ma non prima cõcedere loro gratia intendea, che la republica à certe cõditioni obbrigata si fusse, alle quai obbrigationi cõ vno istesso volere la Republica humanamente consentir le volesse & cio fatto furono tutti i cittadini in assetto a i luoghi suoi deputati da i loro superiori ciascuno il comandamento aspettando, tutti d'una camicia bianca per piu chiaro contrasegno adobati, & quando parue lor tempo missero i capitercieri tutto'l popol in battaglia scendendo in piazza ciascuno da per se in maestreuole ordinanza, ne era certamente di mistieri à i loro capitani fare essortatione alcuna per accrescer loro animo, conciosia che fuorse con troppo smisurato ardire ad vna cotal fattione procedessero, tal che s'essi stati sicuri della vittoria non fusseto, & certi di trouar i loro auersari ligati, ò nel sonno auolti gia non douean gir con maggior baldanza, che si gissero allhora: piaceuole cosa era à vedere, ma d'una acerba amarezza condita, che gran numero di nobelissimi giouani se impalmauano insieme la morte dando & riceuendo la fede l'uno dall'altro mai scompagnarsi ò abbando-

nare viui la battaglia, anzi ò che per morte, ò per fuga à loro robuſte braccia ceduto haueſſero le nemiche ſchiere, altri con giuramento di ferir ſenza pieta chiunque cercando ſcãpo, ne piedi preſumeſſe di volgere al nemico le ſpalle.

Erano in punto tutte le genti, & ogn'altra coſa che faceua loro dimiſtiero per la battaglia, ne altro ſe attendea che'l comandamento di ſaltar fuori, quando nouamente ancho ſi moſſero alcuni de piu ſtimati cittadini attal andata contradire, alla qual contraditione à deſtarſi nel loro palazzo & diſcordie & ſeditioni incominciarono, alcuni de capitani ſimilmenre ò perche pareſſe loro eſſere troppi inferiori al nemico & maſſime de cauallieri, o perche vedeſſero i reggimenti diſiunti, ò per qualche altra cagione ſi derono anch'eſſi il partito a biaſmare, & sbottar parole, che di mal animo fecero tutti quelli che cacciauano innanti l'aſſalto. E tutto cio eſſi imputauano quei cittadini quai di ſtroppiare il conflitto ſe argomentauano, & di mal talento pieni, fieramente à contendere con quelli incominciarono, & per ſi fatta maniera che ſel timore del nemico che troppo era in fatto nõ haueſſe poſto freno all'ire, forſi che ſenza qualche ſcãdolo q̃lla notte nõ trappaſſaua: uedẽdoſi al fine quei che aſſalire altri credeano da tãti ſtroppi aſſaliti, & p̃ tal guiſa trarotto il loro aũiſo che piu nõ ſperauano di poterlo cõpire, diſmeſſo q̃llo al tutto, & le gẽti pagate & i cittadini da quelli licẽtiati furono, quai attoniti & ſmarriti et diſperati alle loro habitationi tornarono.

Haueano in tanto i loro nemici il portiglione

Battaria di Siena. battuto & in guisa tale, che non solamente gli smucci & il muro nouamente fatto, ma la vecchia muraglia ancho che grosissima fusse & reputata inespugnabile frantata fessa & rotta tutta l'haueano, & ogni botta d'artelaria seco vn pezzo in terra ne trahea, talmente che i bombardieri che difendere la soleano impauriti ne discesero ne piu suso ritornare vi volsero. Ma i conseruadori il greue danno stimando che di tal perdita alla citta risulterebbe, à gran fatica trouatine diece altri per forza d'ingordi premi suso ve gli missero, & dalla banda di dentro faceano in quella parte le mura de cupi fossi & de materiosi bastioni cingere, gran quãtitade de guastadori à cotali ripari continuamente tenendo occupati, perche che perduto il torazzo che briene stagione difendere se puotea improuisi & senza difesa nõ fussero giunti, tra molti colpi d'artelaria di quella del torrazzo con nõ picciolo dãno nelle genti assembrate furono doi piu notabili et da vn bombardiero istesso in vn istesso giorno vscirono, il qual dirizzando vn grosso canone alla casa d'un Virgilio Cinughi qual sopra del prato era posta, quella da banda à banda passò, vna gran moltitudine de fanti scunzando ch'iui à loro giuochi & tresche erano ridotti, quai subitamente spullezzar fuori furono veduti, & se punto la botta piu bassa giũgea de lori piu morti sotto tal tetto rimaneano, d'indi vn'altro al portiglione della Madonna cosi detto volgẽdoui niun riparo per sorte che ce fusse da quelli di fuori fatto puote far resistenza, che quelli, & la porta il rotondo & affocato ferro non passasse, & quanti per la diritta strada aggiunse non vc-

cideſſe,ouer ſtroppiaſſe.

In q̃ſti giorni i comiſſari dell'armata di fuori vna banda di gente & quattro carri d'artelaria à Montereggioni haueano mandata, accio che q̃llo cõbatteſſero,& cõ tutte loro forze di eſpugnarlo pũtaſſero,pche eſſendo detto caſtello da Siena ſei miglia lõtano p la ſtrada qual à Firenza ſi va,& le genti che dẽtro vi erano ogni giorno nel paſſare le vittouaglie & ſalmarie quai nel loro campo Firentini mandauano, fuori ſaltauano,& quelle aſſaltate & dipdate & le loro ſcorte rotte & in fuga meſſe alla terra cõdotte l'haueano:oue gli comiſſari de gli aſſalitori p tuorſi dinanti tal noioſo oſtacolo preſero il ſopradetto auiſo,le quai genti arriuate che vi furono à ſtrẽgerlo,& à battere le porte,le mura, & le caſe dẽtro fieramente incominciarono.

Eſſendo il termine ſpirato à ſei cittadini nella citta di Siena & fatto in ſuo luogo altri ſei quai i cõſeruadori erano detti ad eſpeditione della guerra, & ſommamente erano deſideroſi di mettere in proua l'armi,& hauendo fatto penſiero di aſſalire il campo da due bande,ſimilmẽte penſarono che buono auiſo fuſſe di trar le genti di due porte di tal citta l'una parte p quella porta qual Camilla e detta, & l'altra parte per l'altra porta Fonteblãda nomata,& tutta la cura di tal coſa comiſſero ad vn loro nobile Fiſico de Tãtuzzi detto,& ad vn Aleſſandro Politi, à ciaſcuno di q̃lli aſſegnãdo che numero di gẽti & quai & di che porta haueſſero a ſpinger fuori quel medeſimo giorno,& a qual hora,che piu à loro cõueneuole pareſſe. Et a li Gõfalonieri magnifici & à li capitercieri de qnai fidare ſe poteano auiſa-

rono che in punto si stessero ; & come prima sentiano dare all'armi metteſſero il popolo con douuto , ordine fuori alle ſpalle di quell'altre genti che à quel tempo haurebbero dato principio all'assalto,et armare facẽdo per entro le caſe la volontarosa giouentu teneſſer lor fino attanto celata la cagione , che cõ le genti fuoraſtieri paſſato di fuori egli haueſſe fatto la battaglia apicciare, perche che nouamente l'ordine turbato nõ fuſſe. E cio fatto auicinandoſi gia l'hora alla ſpeditione ordinata,il Maſſaino,il Benzo,et il Palmieri con tutte le loro gẽti à Fonteblanda diſcẽdere fece, doue accozzati inſieme fece Aleſſandro Poliţi in vn momento ſpianare , i ripari della porta, & le genti in maeſtreuol ordinãza fuora vſcire, & per la ſtrada procedendo qual diritta alla fiumara Treſſa ſe diſtẽde,& giunti alla vetrice volſero à deſtra per la via del Roſaio chetamẽte & cõ lento paſſo alla volta del campo caminando, da Alfonſo Borgheli,da Andrea Lãducci,& dal Conte Tolomei Centurioni con parte de loro archibuſieri,et davna picciola ſchiera di Fõteblan deſi non molto dopo ſeguiti. Non ceſſauano intãto i collegi diſopra nomati da tutti gli opportuni prouedimenti,& hauẽdo fatto guarnire le genti d'armi comandarono che ſubito per Fonteblã da alla battaglia eſſi vſciſſero,hauea ſimigliãtemente il Tantuccio p Camilla tratto il rimanente delle ſalariate genti,& di piu Nardo gogni cõ tutta la banda di Lucignaneli & vna bella ſquadra di nobiliſſimi giouani Saneli,et oltra queſto in vno picciolo drapello riſtretti alquanti de ſeguaci giouani della Veneranda donna Margarita vna bandiera bianca ſeguitando nella qual da

maestreuol mano indnstrioſamente della glorio-
ſa Vergine Maria la effigie vi ſi vi vedea, e do-
poi volendo à gara vſcire vna buona moltitu-
dine d'armati cittadini che attal effetto dalle vi-
cine Rughe erano corſi, ciaſcuno biaſmo eterno
reputando & gran fallo il riſparmiare in tal caſo
la loro vita & riſerbarla ad altro non fallibil col
po del importuna terminatrice di tutte l'huma-
ne cure, eſſendo loro porta occaſione di potere ſi
glorioſamẽte i loro giorni finire. Ma il dotto Ca
millo Politi, che à tal guardia era meſſo à tem-
po piu oportuno riſerbandoli non volſe tal coſa
conſentire, & non potendoli in altta guiſa riteni
re fece alla porta le chiaue voltare, adunate adun
que le ſopradette genti nella caſtellaccia di quel-
le i conducitori inſieme ſe riſtrinſero per prende-
re del aſſalto compiuto conſiglio, et in breue ſpa
tio di tempo il tutto diuiſato, in tre ſchiere tutte
tal genti furono partite, l'una de quai fu l'ardita
compagnia di Saluſtio & che fuſſe aggiuntoui
di piu cinquanta archibuſieri di quei di Gioan-
maria Pini. Nella ſecõda miſſero le genti di Ge-
rardo, & quelle di Enea cõ l'auanzo di quella di
Gioanmaria. Et la terza cõpiano i giouani Sa-
neſi & le fantarie di Lucignano. Ma anci che ol
tra piu proceda debita coſa parmi di ſcriuere &
diuiſare il ſito del luogo doue i doi piu famoſi po
poli di Toſcana con l'armi ſi prouarono, nõ gia
nouelle, ma molte altre ne tẽpi corſi ſperimenta
te tra loro. Accio che quelli maſſimamente quai
dotti non ſono piu facilmente apprendere poſſi-
no quanto appreſſo ſcritto leggeranno.

Quella porta della citta di Siena q̃l da Camil
lo dittatore Romano p hauer ſino à q̃l termine

i Franceſi perſeguitato ch'e gli ſcacciò di Roma Camilla è detta, dirimpeto alla quale s'era l'hoſte ſuo nemico attendato benche cõ torto ſguardo riſguarda l'ameniſſime regioni onde il grato Fauonio ſpira, alla cui deſtra mano vna grã valle ſcende quella parte della citta circondãte che alle perpetue neui che ſotto al pigro Arturo eternalmente biancheggiano è oppoſta, queſta per lunghezza bẽ mille paſſi ſoura la detta porta & inſino à gli alti giuoghi di Vico ſi ſpẽge, & per larghezza inſino all'alte mura ſi ſtẽde, & ſoura quelle alle ſtreme ſponde termina dalla maeſtra via drittamente da quelli calpiſtata quai d'indi partendo i lombardi campi diſiano di trouare. Dalla ſiniſtra mano della porta vn'altra nõ coſi ampia valle ſcende qual l'herboſe pratarie che tra la prima & la ſeconda porta ghiacciono parte dalle mura della terra infondo à quella appiattata ſi vede vna via qual conduce intorno à ſeicento paſſi per quello verſo i paeſi auſtrali caminando alle copioſe acque de Peſchiera, & indi p piu profonda valle qual per trauerſo queſt'altra recide declina principiando verſo l'odorate contrade oriẽtali alla Vetrice della quale facemo mẽtione, & terminando verſo quella parte onde il Sole à detta citta ſi cela alle pendice che dentro da loro l'eſſercito conteneano ſu per quella le gẽti andauano quai vſciti per Fonteblãda Aleſſandro Politi ſeguiano, ſtanzando adunque il campo nella valle à mezo giorno volta, malageuolmente d'altroue che da due bande dalle genti che vſciſſero della citta potea eſſere aſſalito, & l'una & l'altra di verſo Oriente cioè da baſſo per lunghezza della valle, & d'alto per trauerſo del

prato&del poggio,ma da ciaſcuna cõ grandiſsi mo pericolo & manifeſto diſauãtaggio de gli aſ ſalitori imperò che entrando le genti per la valle dentro à i termini del cãpo conuenia loro gli ſuoi nemici approuare nõ tanto da fronte:ma dal deſtro ſimilmente & dal ſiniſtro corno eſſẽdo quei non meno ſignori de poggi che ſi fuſſero de fondi, à tale che buono affetto per quella via ſi potea non difficilmente ſperare:ma incomparabilmente maggiore il pericolo era & piu pauentoſo il fatto tal coſa tentando dalla bãda di ſopra per il prato concioſia che primieramente à gli aſſalitori conueniſſe acquiſtare il poggio ou'era lartelaria piantata, & cio acquiſtare non ſi potea ſe prima non ſe opponeano all'horibil furia di quella, ne tal pericolo era ſuolo che d'altra parte ſimilmente poteano eſſere oltreggiati anci che del detto poggio poſſeditori di eniſſero p̃che hauẽdo li auerſari loro q̃l muro qual trauerſa la larghezza del prato, & quello verſo le calde regioni d'Etiopia per lunghezza termina a tal vopo in molte parte pertuggiato,dopo, quello ſtãdo al ſicuro appiattati le maneſche artelarie poteano dal ſiniſtro fiãco ferir chiũque al detto poggio di ſalire ardiua. Ma & l'uno & l'altro paſſato reſtaua il terzo de gli altri non minore. Et queſto era che preſa c'haueſſero i Saneſi l'altezza del poggio,cõe prima cõminciaſſero a ſcoprirſi al baſſo declinãdo coſi ſeriano & feriti et vccili da li ſpeſſiſimi ſchiopi et archibuſi de li loro nemici quai piatati ſtauano drieto li argini della via che de la dal poggio, & alla radice di quello giace,tutti queſti trauaglioſi paſſi li Saneſi à viua forza cõueniano trapaſſare anci che

gli loro auersari affrontare puoteſſero,ne d'altro ue puoteuano eſſere aſſaliti concioſia che dalle parte di Auſtro i poggi inculti & ſeluaggi ſo: no. Da quelle di Aquilone il borgo ch'è dinanti dalla prima porta il qual termina l'una et l'altra valle benguardato rendeaſi loro ſicuri. Ma da Occidente per la natura aſpriſſima de paeſi & per i molti pericoloſi paſſi che nella gran volta ſe trouano, dopo le ſpalle circonuenuti eſſere non poteano.

Hora hauendo i Saneſi capitani le loro gente tripartite nel modo che diſopra detto habbiamo fecero ſecondo l'ordine dato Saluſtio con la ſua banda pe gli orti del Ottorengo nella valle ſettentrionale diſcendere, accio che ſcorto dall'armata nemica all'incontro di lui quella ſi ſcaricaſſe in parte,ne premeſſe con tutte ſue forze le gente guidate da Aleſſandro che d'altra bāda & doue il nemico del eſſercito era doueano aſſalire,& attale effetto meſſe ſimigliantemente in douuto ordine l'altre due bande,& innanti che'l campo fuſſe in armi per entro la caſtellaccia i condottieri girare le faceano,onde per la ſiconda porta poteano molto bene eſſere vedute da quei quai ſoura il poggio alla guardia dell'artelaria dimorauano, accio che'l campo inſino à tāto tratenuto che da deſtraet à ſiniſtra fuſſe la battaglia appiciata,nō era di grā lunga Saluſtio dalle mura lō tano quando da vna turma di guaſtadori ſi uide eſſere ſcoperto che d'una caſa poſta ne fondi di malitia luogo coſi detto q̄i in camiſcia d'iui ſbucarono cō nō credibile preſtezza la valle trauerſando,& di correre mai reſtarono īſino che alla cima del poggio & entro al borgo furono perue

nuti, sempre da lungi con altissime voci gridãdo aiuto dimandauano, tal che in vn momento fece ro il campo loro tumultuare, & per tutto dar all'armi, et correre chi v'era piu prossimano disordinatamẽte si come per caso si trouauano à quatro à sei à otto à vinti à cento verso quella parte oue i guastadori fuggiti se n'erano. In vn'altra casa à meza piaggia fondata dieci archibusieri si trouauano quai il trespeggio dellegẽti udito volẽdo di quella vscire doi alla porta furono morti, gli altri dalle finestre di drieto giu calati senza armi al cãpo si idussero. Gia Salustio una grossa banda di gẽti dinanti uedendosi quai sotto di quattro insegne n'andauano senza molti altri fanti che disordinatamente iui erano corsi, & che'l procedere piu innanti nõ potea essere se nõ à i suoi dãnoso, & per la moltitudine de nemici, & per la qualita del luogo, fermate et le genti & le insegne per uno de suoi dette auiso al capitano Gioanmaria pini in che termine egli se trouaua & che partito pigliare doueße addimandaua, al che rispondere fece il detto capitano che di quel luogo moueßa non fesse, attanto ch'egli & Alessandro alla battaglia entrassero allhora formõtãdo ne i nemici desse oue speraua di farli maggior oltraggio. Salustio vbbidiẽte mai di quel luogo si mosse insino al tempo determinato, & le gẽte quai gli erano derimpeto ancho pũto non si mossero, stando l'una & l'altra parte su gli auisi con piu parole villaneggiandosi.

Erano in tãto le Sanese genti vscite per l'altra porta non molto lontane ad vna picciola Capella, detta la Madonnina del Rosaio, quando essendo scorte dall'antiguarda delloro nemi-

co campo qual era, vna banda di fanti corsi che sotto Gulielmo & Desiderio corsi & loro Capitani guerreggiauano, & in due schiere essi con bel ordine si missero, l'una delle quai per la detta via del Rosaio, l'altra piu basso pel fondo del la valle procedea, da veruna altra cosa seperate che da vn limpido ruscello qual per breue spatio alla detta capella souastante diriuando giu per la valle sino al fiume tressa discende, & peruenuti in parte oue poteano offendere i Sanesi & da quelli essere offesi incominciarono dall'una parte & dall'altra primieramẽte di lontano con gli fuochi loro à salutare le Sanese gẽti che non credeano essere cosi presto dãneggiate quai furono costrette alquãto indrieto à retirarsi l'ordine mutando, perche procedendo tutte per la strada in cotal guisa nello scontrarsi co i nemici erano da quella parte delle genti da fronte offese che per la istessa via loro s'erano opposte, & dal sinistro lato di quella banda oltreggiate che de la dal riuo quasi sicuri da gli arbori et dalle intricate sepi haueano difesa & contro di loro cõbattea partita adunque la schiera de i Sanesi capitani, & hauendone tradotta vna de la da lacqua & à ciascuna delle loro nemiche vna hauendo opposta, Derno i Sanesi principio al secondo assalto nel quale cosi intrepidamente perseuerarono nel bẽ ferire, che i loro auersari ferono à forza loro rinculare insino ad vn stretto sentiero qual soura la capella la valle trauersa. Doue nouamente i corsi hauendo preso vigore con valoroso ardimento la mortal contesa rinouarono, & tanto fu l'ẽpito loro in quella parte che non potendo i Sanesi sostenirgli la seconda fiata à quelli & cedere

& alquanto

& alquanto retirarsi gli cõuenne. Ma subitamẽ te per uirtu d'Alessandro & de capitani reintera to il quasi rotto ordine spinsero innanti & à furia di buone piccate & archebusate torsero i cor si dal forte passo del sopradetto sentiero, & la bãda di soura sino alle fonti di Peschiera incalciaro no, & q̃lla di sotto sino ad alcune case che al cominciamento del erta sono poste in cima à gli alti poggi à quai posa il bel prato di soura nominato, onde facilmẽte diuetar poteno à i Sanesi il passo che nõ procedessero piu innanti. Et iui & piu fiera che fusse ancho stata ricomiciarono la tenzone. In tanto Alessandro vedẽdo che oltre il douere nella citta di dare all'armi iĩ tardaua, & che troppo idugiaua l'andare alle sue spalle l'ordinato fauore, à cauallo montato sempre correndo uerso la porta della citta per fare & l'uno & l'altro affetto auiossi, ma scontrato tra uia il signor Camillo Colonna, che pur allhora da cinquanta caualli leggieri accompagnato alla battaglia usciua, cõ esso lui indrieto se riuolse aiuolandoli la strada essendoli per le non conosciute cõtrade fidata guida indrizzãdolo al fine su per il rosaio & in luogo oue il cãpo de i loro auersari piu fallire nõ potea. Poi per porre à fine q̃to primieramente hauea pensato di fare, per la istessa strada à pieno corso indrieto di nouo se riuolse quando ouiato fu la secõda uolta dal signor Giulio quale col rimanente de suoi cauallieri era di fuori saltato & cõ lui uoltato & passata la uetrice lo misse per il poggio de castagneti in maniera che'l signor Camillo hauendo p̃so il destro et il signor Giulio il sinestro corno metteano ambi in mezo la valle quello a Peschiera & d'indi

al prato, queſt'altro di poſta nel mezo del cãpo tra i ſpeſſi nemici douendo preuenire, cio fatto Aleſſandro auegna che non poteſſe valerſi de caualli per tuore i corſi del paſſo oue con molta cura erano fatti forti, facendoli la natura del luogo inhabili alla battaglia: ma quelli hauea in parte ſpinti oue piu vtile operatione ſperarne egli vi potea, & parendoli per queſti doi atrouati intertenimenti eſſer troppo tardato allhora mutando conſiglio di non tornare nella terra deliberoſſi, maſſimamente hauendo ſentito il cẽno che al palazzo il cãpanile di ſan Dominico ſonando hauea dato, al qual riſpondere douea la maggior cãpana della torre, & a mano a mano vſci fuori il popolo armato. Et egli a i ſuoi che nel impiccio hauea laſciati fece ritorno, quai in tal tempo ogni poſſibile ſpiriẽza d'acquiſtare il paſſo haueano fatto per tuorſi quel oſtaculo da fronte & rompere innãti, ma tutto in uano haueano lauorato, perche uedendoſi i corſi' ſu l'auantaggio ſi per le caſe entro alle quai parte d'eſſi recateſi in fortezza ſi erano & da baſſo p̃ la corte da nõ alte mura attorniata, & da alto per le feneſtre ſenza punto ſcoprirſi i Saneſi ſcoperti & da niuna tal coſa difeſi poteano offendere, ſi ancho per la moltitudine de i loro che in loro fauore ſoura il poggio gia erão cõparſi p̃ſto a donarli ſoccorſo ſoloche di q̃llo hauere biſogno uigoroſiſſimamẽte a i Saneſi cõtraſtãdo ripugnauano: a cotal termine la coſa eſſendo ridotta, nõ ſapeano i Saneſi piu che partito prendere eſſi ſi doueſſero uedẽdoli tutti a i loro biſogni del tutto ſcarſi, concioſia che'l uolteggiar largo & paſſar innãti nõ ualea no laſciãdoſi coloro dopo le ſpalle p̃ eſſer poſcia

cõbattuti & dalla fronte & di drieto, il che seria li stato non reparabil dãno. Il tẽtare di pugnare, cassamẽti & a viua forza di q̃lli i nemici trarne fuori haueano gia fatto ne altro ꝓfitto gli erano seguito che di l'una & di l'altra ꝑte molto sparg imẽto di sangue. Et il uoler ĩsister di nouo altro nõ releuaua che metter le gẽti ad isp̃issima mor te, & tornare à dietro à niun patto essi nõ volea no. Mẽtre che ĩforse di cio che fare douessero & ĩ cotal ambascia dimorãdo una artelaria dalle mu raglie della terra vscendo tra q̃i che soura il pog gio erano & di risguardare la pugna haueano di letto ĩ guisa ꝓcosse che sparpagliati tutti chiqua chi la fuggẽdo in un momẽto disparuero, il che i corsi uedẽdo ne potẽdo pẽsare da che altra cagio ne si subita fuga ꝓcedere potesse, stimarono che noue gẽti uscite della citta loro addosso sopraue nissero, adunque impauriti & di nõ rimanere iui tutti vccisi dubitãdo il passo abbãdonãdo cõ le case & la battaglia ĩsieme cõ solecito passo altri ꝑ la ualle altri ꝑ il poggio seguiti & ĩcalciati sẽ pre nõ restarono ꝑ insino à tãto di fuggire ch'al tro duro ĩtoppo nãti di loro ui cõparse. Ma ĩnãti ch'io seguitãdo piu oltre il fatto ragiõi cio che di q̃sti auẽne, le gẽti vscite per la porta di Camilla mi chiamano. Cõe prima Salustio discesо ĩ uerso l'alte roccie d'apenino di se hebbe & delle sue gẽ ti al loro hoste nemico fatto minaccioſa mostra, & che di uerso il mar toscano da Alessandro fu alla ciuffa dato principio Giacomo Vgolini da vna delle due torri q̃i entro la porta di Siena con la loro altezza al cielo minacciono diede il segno della battaglia alle genti della castellaccia tra lori di prima ordinato, il quale da tutti vdito

Gioanmaria Pini, all'autorita del quale & per l'eta & per l'esperienza le turbe pedestre tutte cedeano. Chiamato à se tutti gli altri conducitori con i giouani cittadini, & asceso in parte oue da tutti facilmente puotea parlando essere atteso, fatto con mano à i congregati di silentio cenno vna simile oratione gli fece.

Oratione di Gioanmaria Pini

Perche molte volte piu chiarissima sperienza ho veduto non picciol profitto hauer fatto ne gli animi de combattitori l'accõze parole da saui et esperti Capitani in cotal atto vsate, et io schiffando per la strettezza del tempo che d'essere breuissimi ne costringe i lunghi ragionamẽti a i magnanimi fatti contrari, & molti detti notabili, che d'huomini addottrinati in tal mestiero altro proposto saprei addattare, dipignendoui à che maniera di guerreggiãti hauiate à contrastare, qual sia la cagione di tanta mortal contesa, & che se ne debbi sperare, diro poche ma pure, & vere, & nõ artificiosamente ne anzi tratto pensate parole. Dauanti a gli occhi vostri famosi guerrieri come ciascun puo vedere sono posti ò p piu vero dire alle ceruici vostre altieri in atto soprastanno l'empii & in humani vostri auersari, che nõ ben sapendo io se piu superbi, che insolente dire me lo debbia. Q uai da fiere crudeli & da perfidi ladroni qua sono cõparsi fidandosi dalla debolezza vostra nata dal discordãte volere de cittadini à distruttione di questa citta p trarsi la fame & la sete, & l'una e l'altra insatiabile che lunga stagione de beni vostri & del vostro sangue hanno sofferta. O almeno à ripiantar di nuouo dẽtro à quelle mura il mal nato seme indi, p vertu delle destre vostre diuelto, oue per lungo spa-

tio di tẽpo abbarbicato il bel giardino della Republica in ſaluatichito haueano tutto et fatto ſterile & in fruttuoſo. Niuna altra cagione di queſto loro mouimento ſapendo aſſignare che ſi ſapeſſero i rapaci pardi ò i fieri Leoni dimandati perche cagione cõ tãta brama procurino di sbraniare le ſemplice Dãme, & gli innocenti Caprioli. Hauendo per legittimi proteſtamẽti à tal guerra conueneuoli vſati i molti incendi, le ſpeſſe rapine, & altri fieri oltraggi, le quai coſe quanto ſien giuſte non vuo dire, gli huomini che d'huomini hanno qualche ſembianza, & che da lunge almeno habbiano tal volta i coſtumi humani ſalutato, ò vdita per ſorte humanita ricordare, ma i ſitibondi d'humano ſangue Scithi, ma gli empi Paflagoni, ma gli horrendi Ciclopi vaghi tutti d'empirſi il ventre d'humana carne, e s'altra piu beſtial progenie viue ſotto'l cielo concedo che ne dia ſentẽza. Imperò ch'elle ſon tali che i cieli mi creggio io che ne reclamino & gridin vendetta, & nell'inſenſate pietre non che à gli animali ragioneuoli & a gli immortali Iddij penſo che diſpiacciano, & ne ſia loro venuta empiezza. Ma ſe voi ſiete legittimi figliuoli di quei famoſi padri & veri heredi del loro alto valore come certamẽte per ſucceſſione del medeſimo Imperio ſete poſſeditori, di quei dico che con il ſangue de coſtoro tinſer roſſe l'acque chiare del nobilitato da tanta clade Arbia fiume, & a guiſa di greggi entro a quel gran cerchio pinſero i piu famoſi popoli di toſcana, nella gran rotta fatti pregionieri. Se dopo molte altre memorabil proue, & da i voſtri maggiori & da voi ſteſſi fornite anchor ſalde & intiere durano quelle franche ſpa-

de che nouamente quanto alle man voſtre ſian da temere gli ſcelerati patrici prouato hanno, ſe impiccioliti nõ ſono quei animi altieri quai niuna altra coſa auerſa puote mai ſgomentare, niuno aſſalto della fortuna p greue, che ſi fuſſe auilire ò piegare à coſa men che degna di tanta altezza. Certo che nella preſente giornata nõ ſuolo verra fallito l'intendimento di coſtoro, ma cõ piu notabil rotta ancho de gli auerſari farete oſcura la gloria de voſtri maggiori. Et aggiungendo altra obbrobrioſa benda all'abominate tempie de nemici adornerete le vittorioſe fronti voſtre di nouella corona. Ne voglio che vi porga terrore alcuno ò ſpauento la numeroſa moltitudine loro, da gran parte de gli Auſonij regni à i danni voſtri cõcorſa, che voi ne d'Imperio, ne di gloria, ne di cauallaria a popolo alcuno cedere non douete, eſſendo diſceſi per antichisſima origine dal nobilisſimo ſangue Romano, & ſe non ſete di tanto imperio heredi: entro à voſtri petti pur ritenete almeno viue le fauille del loro natiuo valore. Non prima riſguardarãno le faccie voſtre di generoſo ſdegno tinte com'io ſpero biaſmeuol proua renderanno del loro nõ douuto ardire, & in vece del oro, del argento, & de molti teſori quai credano ſtrarre dalle caſe voſtre, et girſene carchi à loro magioni, uoi portarete nelle voſtre mani la loro morte rachiuſa. Ne voglio che penſate, che cio ch'io parlo di preſente ſien coſe orpellate, & non vere: ma per accreſcerui animo come à i capitani ſi concede aſtutamente finte, concio ſia che con voi masſime ne debbo, ne voglio, ne volendo ancho puotrei uſar menzogna alcuna, Ma trouandomi p lunga ſpiriẽza

mezanamente almeno dotto nel arte di caualla-
ria,come che mi ſi cõuegna ò no: accio che sbã-
deggiate da i petti voſtri ogni timore ſe alcuno
la dentro ne facesſi albergo m'è parſo di dire il
mio parere. Et apertamente vi dico che incõpa-
rabil vantaggio in cotali fationi tiene l'unita
virtu d'un popolo incatenato inſieme con tanti
legami come voi ſete,pur che p̃ proua ſappi che
coſa ſieno armi,& non ſia della fatta de Salma-
ci molli,ò de gli effeminati Mileſi poſto all'in-
contro d'un'eſſercito nouo di tanta diuerſita di
coſtumi & di voleri formato quãto ſono va-
rie le nationi & i ſangui,che in eſſo ſi cõtengo-
no,tra quai nõ vuo dir amiſta, ma ſemplice cõ-
tezza l'un di l'altro difficilmẽte trouareſte. Che
magnifiche ꝑue d'altra parte di voi ſi ſieno ve-
dute,& di che ſtrabocheuoli pericoli cõ proſpe-
reuole auenimẽto ſiate vſciti,ſolẽne ſtoltitia ſa-
rebbe la mia à volerle à voi ſteſſi raccõtare che
glorioſamẽte fornite l'hauete, q̃ſto ſuolo nõ mi
par di tacere ch'elle ſono tali che tutta Europa
ſenza fine fãno di voi merauigliare. Ma che uar
rebbe cio che infino à mo magnanimamẽte ado
perato hauete,ſe neghittotiſi à ſi gran vopo la-
ſciaſte ĩ un pũto miſerabilmẽte perire il glorioſo
acq̃ſto di molti anni,ceſſi da me ch'io debbi mai
credere,che chi nõ è auezzo à ſoſtenere le piccio
le vergogne vogli le grãdiſſime ſofferire, & chi
nõ è vſato di patire una lieue voglia vna grauiſ
ſima offeſa sẽza giuſta uẽdetta trapaſſare. A cia
ſcuno di uoi ottimi gnerrieti ꝑ molti hoggi cõ-
battere conuiene,non uuo dir tãto ꝑ la moltitu-
dine de gli auerſari uoſtri che'l numero uoſtro di
grã lũga auanza,q̃to ꝑche molte ſono l'ingiurie

che vi ricchieggiano di vendetta, & molti gli oblighi, che ciascuno da per se meritamente ve spinge alla battaglia, ma quai & quanti sieno i riceuuti oltraggi non tanto che a voi di ragione dotati & d'intelletto, & che per proua ne sete dotti celati sieno. Ma quei tempi, quei palazzi: mi creggio che ne parlino, & alle streme sponde della terra penso che ne sia peruenuta la fama. E che cosa possibile ad imaginare alle mẽti humane è rimasta in dietro, che questi non habbino in vostro disfacciamento tentata. Qual ruina hãno pensato di puoter far cadere sopra quei tetti ch'essi di volgerlaui addosso ingegnati nõ si sieno, superbissima gẽte & fuor di modo di se stessa presuntrice. Questa à se uuol esser lecito ogni cosa: giustissimo cio che di suo arbitrio si facci. Dar norma à gli altrui popoli in che maniera, & per quai reggitori debbino gouernarsi, Niẽte per tutte le circonstanti regioni douersi trattare che da questo Delfico oraculo primieramẽte nõ s'habbi à prẽdere consiglio. Infino à tanto mãtenitrice di amista & de patti quanto duri il lor profitto & non piu oltre. Et perche ch'io nõ uada pe tempi andati discorrendo. Questi finalmente parte del armi vostre vi hanno contra riuolte: quei cittadini contra la pouera patria fauoreggiando quai da voi sbandeggiati nõ e grã tempo furono, per nõ puotersi piu oltre tollerare la maluagita & nequitia loro. Quei dico ch'al superbissimo loro principato per istorta maniera la libera patria sottomissa haueano. Quei Satrapi, quei Metelli che di nobelt à loro suoli attribuiti s'erano il nome riputando tutto il rimanente de cittadini populazzo vile, & oscurisi-

ma plebe. I quai auenga che à molti chiari sangui di nobilta vera, di vera gloria, & di verace splēdore in questa citta cedino, nō vuo però negare che nobeli anch'essi non siano. Ma nobeli Mezzenci, nobili Sinoni, & nobilissimi tiranni si ponno nominare. Q ueſti ſimigliantemēte parte de ſudditi voſtri vi hāno fatti ribellare & prē der le ſcelerate armi contra de i loro ſignori. A gli amici & perpetui voſtri tributari romperui fede, & volgeruiſi contra, ne e ſtato aſſai il farui nemici quaſi tutti principi d'Italia quai fauoreuoli p loro ſteſſi vi ſarieno ſtati, che l'altiſſimo Imperatore altreſi della terra ſotto il cielo ſingular voſtro refugio con menzogne & frode & calunnie indigniſſime & falſe, dandoli ad uedere quel che non era, & di mouerlo contra la à ſe tāto diuota citta a non meritato ſdegno argumentati ſi ſono. Q ueſti largiſſimo hauendo laſciato il freno à i loro ſuggetti che à loro diſio oltraggioſamente diſcorrino dentro à gli voſtri confini: il bello imperio voſtro col fuoco, col ferro, cō gl'incendi, con le rapine, con i ſtupri, & col ſangue hanno contaminato tutto, & vanno continuamente per tal maniera contaminando che à pena vi e rimaſo luogo alcuno oue ſicuramente potiate il piede fermare. Nel vſo ſolamente della terra ne ſuol queſto elemento vi hanno leuato, che il ſecondo elemento ancho, & le nauigabili & ſalſe, & le dolci & potabili acque ſimigliantemente leuate ve hanno, il fuoco pur riſeruādo per puoter battere alla terra quelle mura & per diſtrugger con quello il rimanente di cio che nō puoteſſer traſportar. Gratie īfinite à i primi fondatori di queſta citta rendute ſieno, che forſi di

queſti tempi preſaghi in parte coſi eminente la poſero, che in ogni auenimento & quando ogni altra coſa tolta gli fuſſe l'aria almeno non gli poteſſe eſſere leuata. Ne dubito pũto che ſe fuſſe loro poſsibile di torcere il Sole dal uſato camino ò comãdar a q̃llo che ſoura di noi non luceſſi ch'eſſi della luce ne priuerebbero, ne d'hauer fatto aſſai è paruto loro empiamẽte violate hauendo le leggi diuine et humane, che a q̃lle ancho della natura hãno voluto in qualche parte eſſer moleſti: hauẽdone ꝓhibito al tutto il comercio humano, e d'ogn'intorno rotte le ſtrade. Ne eſſendo rimaſo altro oggetto a tãta loro ſmania ſon venuti finalmẽte a torui del mõdo & s'altra coſa dopo la vita ne rimane. Se q̃ſte coſe nõ moueno voi quai piu lieue cagion molte fiate v'ha poſto l'armi in mano. Ho ſperãza che ſi moueranno quei mõti, quelle torri, quelle mura, quei ſaſſi a ſopprimere & ſepelire cõ diſuſato eſſempio tãta maluagita, tanta nequitia, tanta crudelta, di maniera che veſtigio alcuno ò alcũa imagine ſopra la terra mai nõ ne rimanga. Ma quãdo le ſopradette coſe ceſſaſſero tutte, la dolciſſima Patria poſta in tanta ſollecitudine di ſe medeſima et angoſcia ſi nõ ceſſa ella di chiamarui alla ſua difenſione, a cui ciaſcaduno del proprio ſangue tante volte quãte biſogno gli ne accade e debitore, il douere & la ragione, ch'ogn'huomo infino a morte difender deue vi pone l'armi in mano. La liberta ſenza cui nõ ſo a chi poſſi eſſere il viuer grato, ve inuita a romper i duri lacci, d'ogn'intorno teſi ꝓ prẽderui. L'honore che ciaſcuno huomo piu che la vita ſuole in pregio hauere in campo vi conduce. Ah ſe voi puoteſte vn puoco vedere l'amate moglie

re, i vecchi padri, e i cari voſtri piccioli figliuoli ni, come non ſapendo quanto die ſeguire temoro ſi & con incerto cuore ſi ſtanno, quelle di nõ can giare i legittimi, & caſti, a ſtranieri & ſcelerati abbracciamẽti, q̃ſti di nõ finire lontani dalla pa tria i brieui giorni c'hãno a viuere in lagrimoſo eſſilio. Egli vltimi di nõ prouare cõ ſubito riuol gimento di fortuna quãto ſia dura coſa il ſeruire a chi è uſato di comandare, certamente che p ri- cõprarli da tanta miſeria ogni breue dimora lun ga, ogni greue p̃icolo leggiero vi parrebbe a ſot t'enttare. Ma poſto che & la patria & tutt'altre coſe ceſſaſſero, l'alta Reina voſtra, q̃lla che del cielo è vera dõna et Reina ſi nõ ceſſa ella di ſpin gerui cõtra gli auerſari ſuoi alla giuſta difeſa del ſuo ſtato, delquale hoggi e il quarto giorno che ella volſe eſſere inueſtita nel mondo ch'altra vol ta odo che anticamente fecero i noſtri maggiori. Laqual inueſtitura non penſo che fatta indarno ſtata ſia. Ma piu toſto ch'ella habbi coſi voluto per hauer cagione di piu ragioneuolmente difen ſarui et come coſe ſue. Ma che dico io pẽſo c'hab bi a ſuccedere coſi, concioſia ch'ella di propria bocca non fallibil vittoria, et indubitata iſpreſiſ ſimamente promeſſa n'habbia, & chi fia quello coſi diſcredente adunque che nõ vadi ſicuro ſot- to cotali parole, ſe gli antichi Romani & i Greci preſtauano tanta fidãza a i fallaci reſponſi de lo ro bugiardi Iddij, che nõ hauerebbero in alcuno atto preuaricati i loto comandamenti, che doue- te far voi ſapendo certo che i voſtri veri & non falſi ſono. Et ſe qua pur fuſſe alcuno contanto diſgratiato & vile che ricuſaſſe di cõbattere ſot to coſi fidata ſcorta, torniſi pur dentro mentre

che ſenza ſuo pericolo gli e lecito ad eſſere reſparmiatore & guardia della propria vita, ſe vita potra eſſer detta quella qual da eterna ignominia e dishonore eterno accõpagnata ſe troui. Et in ſuo diſpregio dal alte torri riſguardi al meno le magnanime proue di queſti altri, che di voler cõtrario ſono bramoſi di ſpẽder il proprio ſangue per ſanar cõ quello la patria da coſi fatta lebbra. O grã benignita del ſommo Iddio. O ſingular amore, & à qual altro popolo fu gia & gran tempo detto da chi non puo mentire. Hor va & vinci io ſon teco tu non puoi perire. O che beata militia, auenturoſa pugna, nella quale andando voi ſecuri della vittoria, quei di voi faranno minor acquiſto che rimarranno viui & vittorioſi al cãpo nõ meno carchi di gloria, & d'honore, che de ricchi arneſi de gli auerſari dẽtro a q̃lle mura riẽtrerãno trionfanti. Su dunque poi che piu tardar non lice, & anzi che molte cittadineſche ſchiere quai ſono in pũto coſi fatta vittoria vi tolghino di mano, ſtringhinſi i rilucenti ferri & ciaſcaduno ratto ſi moua a sdebitarſi tutto vn tempo di molti oblighi, che vi moueno all'armi, ſe vi e cara coſa che d'eſſer ſia degna, i voſtri petti & gli animoſi voſtri cuori ſien q̃lli che me lo dimoſtri.

Acceſero in tanto gli animi de gli aſcoltanti le nõ mẽ piatoſe che vere parole del valoroſo guerriero con ſdegno prononciate, che apena il tutto hauendo potuto aſcoltare gli aſcoltatori ſi come a caſo diſordinati ſe trouauano mouere ſi volſero del errore non acorgendoſi per hauere tutta la loro fantaſia alla vendetta intenta, il che Giouan maria conoſcendo & fattoli areſtare, tutti all'ordine primiero maeſtreuolmente gli reſtrinſe, &

dopo comando all'una delle due bande, che verso Peschiera calasse, et l'altra per il cõquassato portiglione sboccasse, & tutti ad vn tempo in diuerse parti de i loro auersari nel campo ferissero.

Stimarono da principio i baroni & i capitani del essercito di fuori sentendo il tumulto nato da le genti di Malitia che fusse vn leggiero assalto d'un Capitano de Sanesi Enea detto, qual quasi ogni giorno era solito la loro armata di tentare. dopo sentendo la cosa essere piu del consueto gagliarda ignorãdo oue tal fatto all'hora riusciua, si fecero innanti per vedere con i loro propri occhi, & per prouedere accio che dibisogno fusse. Ma poco piu appresso sentẽdo che da mezo giorno cõ l'antiguardia era la battaglia appicciata, & di cio le loro propri orecchie facendo fede, dal horrendo suono percosse de violenti fuochi qual di quelle partevsciua, della cosa si come ella era ne furono allhora certi, & che la citta di Siena quel giorno tutte soe forze metterebbe fuori. Onde con merauigliosa prestezza fatto dar all'armi vniuersale al meglio ch'essi poterono in tãta stremita di tẽpo ordinarono le loro schiere, da fronte tutte l'ecclesiastiche fantarie mettendo, & nel retroguarda le Firentine, gli caualli fecero tutti attestare in vna spiaggia dietro al palazzo de Turchi gli alloggiamenti del campo signoreggianti, onde ageuolmente & per strada et infra valle rompere poteano, & porgere a i loro opportuno soccorso. Et le spauentose machine di Vulcano ch'al mal cunzo torrazzo tutte le difese haueano leuate, fecero alla porta bassare, & bassate che furono sparare le ferono per sigurarsi che d'indi gente d'alcuna maniera fuori

nou vſciſſe,ma tal auiſo à quei fu molto ſcarſo, che piu di ſette palmi dell'altezza d'ogni grād' huomo tirauano. I venditori di varie merce all'uſo del loro cāpo neceſſarie, gli artefici di piu maniere,& brieuemēte tutta la ciurma all'armi diſutile a pena hebber ſentito il nome del aſſalto, che per la piu eſpedita via vilisſima fuga incominciarono.

Moſſerſi paſſo paſſo da principio le due ſchiere Saneſe in vno iſteſſo tempo laſciatoſi il borgo dopo le ſpalle, quella che vſci del portiglione qual compiuano i Saneſi & le gēti di Lucignana paſſata che fu tutta di fuori ſecondo l'ordine dato in diuerſe diuiſe, & l'una delle due ſubitamente alla primiera porta corſe, & l'altra ſopra del poggio aſceſe ſempre al diritto de l'artelaria andando,ma la bāda qual lungo le mura diſceſe verſo le fonti di Piſchiera apena ſei volte cento paſſi caminādo p̄ la celata via della porta dilungata s'era che volgēdo à deſtra doue piu facile la ſalita trouauaſi,tutti ſopra del poggio ſaltarono & quello in vn volger d'occhi trauerſando ſenza pūto ſoggiornare da l'altra bāda all'incōtro de i loro nemici calarono. Il Colōneſe Camillo anch'egli nō guari ſtette nel prato a cōparire, & iui tra piu folti auerſari nella valle ſe miſſe. Il ſignor Giulio ſuo Zio, qual p̄ i poggi de caſtagnetti l'altra ſquadra cōdotta hauea cō nō picciolo terrore poco dopo al cāpo ſi appreſentò, et tutto ad vn tēpo da piu bāde con mirabilisſimo empito la battaglia hebbe principio. Hauēdo il Capitano Giouanmaria, come habbiamo gia detto de tutte genti ſgōbrata la caſtellaccia fece per il portello qual è alla deſtra mano vſcendo

del torrazzo Saluſtio nel prato poggiare, & indi appreſſo p̄ la prima porta fuori lo ſpinſe.

Morte di Guglielmo & Deſidetto Corſi.

Gli corſi quai ſenza ordine alcuno rotti ſe ne fuggiuano dalla furia d'Aleſſandro à tempo giunſero, che di ſoura & di ſotto per tutto erano e pasſi preſi, & doue i miſeri ſperauano refugio & ſcampo iui fuor de loro credenza ne i loro nemici ſe abbatterono, da quai & l'uno & l'altro loro conducitori vcciſo rimaſe, & eſſendo diſordinati et dal molto affanno vinti, che nel abbattimento, & nel corſo ſoſtenuto haueano, & trouandoſi dauanti i ſchierati, & freſchi & vittorioſi nemici, & da gli altri alle ſpalle ſeguiti quaſi ſenza contraſto alcuno di loro gran parte furono morti, & gli altri per pregionieri ſi areſero. Allhora ad vn punto ſolo cento & piu trombe & altretanti tamburi di graue ſuono l'aria impirono, & altiero concento interrotto dal horribil ribombo de gli artificiati tuoni quai dalle diſerrate infernali machine procedeano, il diſcordante ſtrepito del armi de caualli, & delle percòſſe, & delle humane grida creggio che a molti circoſtāti popoli molto terrore porgeſſe, quanti cadere ſenza anima vedere ſe puoteano, & molti con angoſcia in fieuoli voci languire ſe vdiuano, in vna parte i Saneſi cadere & retirarſi, altroue i loro auerſari in rotta fuggirſi in vn medemo tempo ſi vedea, terrore per tutto morte andaua diſcorrendo, & gia le vezzoſe piaggie di natiui colori dipinte da morti corpi attrauerſare tutte miſeramente d'humano ſangue grōdauano. Quella parte della bipar partita ſchiera q̄l diſotto al cōquaſſato torazzo era fuori vſcita q̄lla dico, che p̄ la ſtrada corſe,

& giunta che fu alla porta & i graui cabbioni per la loro molta terra tagliati, & ogn'altra maniera di ripari gettati giuso una grossa banda di gente à loro auerse, che nella strada ordinati & pronti à combattere dimoraua, aspramẽte affrettandosi à ferire insieme incominciarono, l'altra parte nel poggio salita senza molta contesa et di quello & di tutta l'artelaria che suso vi era ordinata se ne fece signore, & sopra quello nella cima la bandiera bianca della Vergine Maria vi fu piantata, & appresso quella, quella di Lucignanesi, & poscia nel sentiero à pie del poggio scendendo iui dal destro fianco nella nemica gente a ferire incominciarono, qual sentendosi tutti ad vn tempo & da fronte & da bãda assalire abbandonando la porta a mezo del borgo se ritrassero, doue restringendosi insieme contro la squadra de cittadini Sanesi che et da lungi & da presso assai gli molestaua, furono da i medesimi vn'altra fiata indrieto & rotti & rebuttati con non picciola vccisione loro, & perdita delle loro insegne, lucignanesi erano in tanto nella valle calati doue in diuerse parti del campo crudel macello faceano, & l'altra banda uscita della castellaccia, & le genti per Alessandro guidate, & il signor Camillo aspramente combatteano, quiui & dall'una & dall'altra parte non cessauano i capitani & con essempi di loro stessi: & con efficacissime parole di innanimarli alla battaglia, & uedendo il conte del Anguilara general capitano delle ecclesiastiche genti, che a poco a poco perdendo i suoi militi del campo se ritirauano, con non poca rabbia a quei cosi dicea. O che honore, che fama voi hoggi acquistate, che pretiosa corona

la corona vi mettete in testa, & doue volete mai piu comparere suergognati si per tal maniera vi lissimamente cedete non sapendo à cui: cosidera te vn puoco chi sete voi et chi sono questi che vi cacciano, & pure almeno arossirete in faccia. Le forze adunque della potentissima Republica Fi rentina aggiunte à quelle del altissimo Prencipe de gli ecclesiastici debbano & da cui da Siena re stare schernite & vinte. Ma che dico io da Siena qñ i suoi primi cittadini & la nobilta vera di q̃l la cõ l'armi in mano si troui qua in cãpo tra noi, & se la dentro de tali ne sono rimasti che pochi vi sono, ma tutti che sieno in fauor uostro po- tete essere sicuri. Dalla Plebe dunque suola da i suoli artefeci che mai piu forsi nudarono spade vi fuggite voi. Voi dico che in tal mestiero gia molti anni consumati hauete, voi vsati di ripor- tar honore d'ogn'alta impresa, & che sete passa ti, & non so in che modo per mille trauagliose et formidabil auẽture. Sono queste le proue che l'al tiere vostre parole & gli animosi vãti ne promet teano cotanto audacemẽte, quando cõ tanta bra ma dimandauate facultà di assalire le minaccia- te mura: Ecco mo che non ponti, ò traui, ò scale, vi sono vopo per aggiũgere l'auersario vostro. Non fiume, ò fosso, ò muro, ò alcuno altro ripa- ro ve l'impaccia. Ma per minor briga non so se piu vostra ventura che sua follia l'ha fatto scen dere abbasso, & spinto in parte oue cõ quel van taggio contro di lui potete gire, che vna torma di famelici lupi à trouare andrebbe le mansuete mandre del minuto gregge. Su dunque auãti che hora è tempo di compire glorioſamente questa impresa, & se non mancarete al debito vostro

Oratione del Conte del Angui lara.

per questa sera inuitati sete tutti à cena entro a quei palazzi,& dimane carchi d'honore, & d'oro ve ne potrete alle caſe voſtre tornare. Con queſte & altre ſimigliante parole tẽtaua il detto conte di ritornare la ſmarrita virtu ne petti oue ella gia ſe ne giua lontana. Ma il ſignor Giulio Colonna a i ſuoi in cotal guiſa dicea. Hor ſi par bene che verace & non finto era quel voſtro ſmiſurato ardimẽto quello à cui ne altrui minaccie, ne alcun forte periglio poterno mai mettere il freno. Glorianſi a loro diletto i miei famoſi Romani d'un Oratio,d'un Fabio,dun Camillo, che a me par di vedere, che qua tanti ſieno di quelli ch'io ho detto, & tanti i Scipioni,i Ceſari, & i Marcelli quanti a nouero ſono i Saneſi combattitori & non meno. Ma nulla haureſte fatto ſe a coſi alto & bel principio non bene corriſpondere faceſte il mezo & il fine, imaginatiue che nel mezo di quella valle ogni voſtro bene rachiuſo dimori, il quale raggiungere mai potrete ſe per mezo i nemici armati con vertu et col ferro non vi farete la via. Dubitarete forſi di cacciar della campagna quei che del nõ giuſto loro padronaggio,& de ben guardati palazzi & di quelle mura entro alle quai aduſati erano di comandare tutt'un tempo & a viua forza traheſte fuori, O queſti altri temerete forſe che venuti ſono a ricoprire le vergogne de i loro padri cõ vna maggiore di loro medeſimi loro veri figliuoli, & ad ingraſſare del ſangue loro i voſtri poggi ſe quei altri del loro ingraſſarono i piani. Non ſia chi creda che le pauroſe lepre mai partoriſchino i feroci Leoni: Ne che le cerui ce habbino i Leonfanti generati. Eccoui gia il nemico rotto, eccoui la

Oratione del Signor Giulio Colonna.

vittoria in mano innanti valorosamente, a tal parole da incomparabile ardire Saneſi guarniti con soura humano valore il campo loro nemico da piu bande assalirono qual di duodece volte tanto di numero gli superaua. Hor iui il rumore, il menar de mani, il trar de ferri piu a crescere incominciarono, & in tal maniera buon spatio de hora processe che tutto'l campo in vn momento fu rabaruffato, tutti gli ordini confusi subitamente si rupero, da ciascuna banda i Saneſi & sbarragliati & rotti i loro nemici cacciauano, et in confuso & meschiati insieme i pedoni & i cauallieri per lungo & per trauerso fuggiuano, ne a sentiero alcuno guardando: ma per quella via che meno da fuggitori impedita trouauano alla recisa essi à piu loro puotere correano, l'uno l'altro nella gran stretta ferendosi, l'argute trombe, & ogn'altro sonoro instrumento taceano: suol strepito d'huomini, de caualli, strepito d'armi, & rumore, & gridi spauenteuoli se vdiua, & suolo polue, & fumo si vedea. Ruberto Pucci della Republica Firentina comissario fece da principio cio che puote per ritenir le genti, & ritrarle oue l'insegne mal difese suentilauano, per ripor l'essercito in ordine quadrato & allo empito ostare. Ma poco i preghi & poco le minaccie gli valse. Et non men di lui il conte Ludouico Pitigliano, il signor Braccio Baglione, & il signor Tito Mosca faceano, ma se vna schiera da vna banda riteneano, due da vn'altra banda ne sbietauano, & vedendo alfine che puoco frutto faceano dando luogo alla furia con essi loro fuggirono fra il maggior scõpiglio, fra'l maggior disordine del mondo. Gli vincitori Saneſi

buona pezza & vccidendoli, & cacciãdogli & facendo di loro prigioneri i ſeguirono, & alcede re de i loro auerſari, & nel abbandonar del cãpo grã parte de vincitori al guadagno ſi derono, di molti arneſi rimaſi in loro potere di che molti fe cero non picciolo bottino, alcuni facẽdoſi padro ni di ſmaltati ariẽti, altri di grã numero de biſan ti d'oro, alcuni de pretioſi veſtimẽti, alcuni altri de caualli, d'armi, & d'altri guarnimẽti, altri q̃i piu l'honore ſtimarono che l'hauere, le diſordinate torme di perſeguitare non ceſſarono fino à tanto ch'oltra duo miglia & di la dalla ripa, & da Volpini deleguate ſi furono. Oue il giouanet to ſignor Colõneſe la fortuna di tanta ſua gloria inuidioſa mẽtre che ſua ſignoria vigoroſamente tra le ſquadre auerſe ſe trauagliaua tra q̃lle et nel la faccia ferito et p̃gioniero rimanere lo fece. In tal battaglia della citta di Siena d'ogni cẽto che morirno, mille de gli altri et piu vccisi rimaſero.

Vedendo le gẽti quai erano d'intorno à Mon tereggioni ſi dishonoreuolmente fuggire il loro campo tutto diſordinato & rotto, pẽſarono ſi co me era da ſtimare che da groſſiſſima gente in cal ciato fuſſe, oue di loro medeſimi dubitãdo, la ter ra & l'aſſedio ſubitamẽte abbandonarono, vna delle loro artelarie ch'iui condotta haueano la- ſciando, qual la Chimera chiamauaſi: che poi ne i proſſimi giorni i conſeruatori della citta di Sie na nella loro terra carreggiare & ponere la fero- no, & tra le altre d'intorno le mura nel iſteſſo giorno tuolte.

Qual fuſſe la gioia & la legrezza nel tornar nel la citta di Siena le vittorioſe ſchiere Saneſe im- poſſibil coſa è puoterlo à pieno diſcriuere, et for

te à penſare. Subito mutamento d'habito & di aſpetto in quella haureſti potuto quel giorno vedere nel repentino auolgimento dall'auerſa fortuna. Temẽza & honore poco innãzi per le ſtrade & per le piazze diſcorreano, diletto & gioia allhora quelle & i bei palagi & i ſuperbi tempi reimpiano. iui le viue muſiche ſentire ſe faceano, & gli arteficioſi ſtrumenti d'ogni maniera da maeſtre mani ſubito furono tutti deſti, le campane mutarono l'horribil tuono all'armi prouocante in ſuauiſſimo tintino di dolcezza pieno, le menſe per le ſtrade di pretioſi vini carche & di ſplendide viuande all'uſo commune di chiunque n'hauea diſio indiferentemẽte dimorauano, le torri acceſe nelle notturne tenebre d'ardenti fuochi à i circonſtanti popoli & alle lonrane regioni di tale loro felice auenimento inditio daua no, & i ſpeſſeggianti raggi ſouentemente l'aria d'artificiati vapori empiano. Ad vſo de trionfanti & maeſtreuolmente ſchierati vòlſero i vincitori nella citta entrare, facendoſi innanti le vittorioſe inſegne portare, dopo le quai duodece bandiere alle loro contrarie genti à viua forza tratte di mano, alla terra traſcinate erano, & quatordeci machine di fuoco quel giorno acquiſtate dopo à tutte le genti fecero ſopra i gracidanti carri trainare, procedeano innanti i loro pedoni, & i cauallieri appreſſo ſeguiano, & tra queſti & quelli i pregioneri da i duri lacci auinti tramezzando piu ſuperbo il trionfo faceano. In cotal guiſa diuiſati per la lunga ſtrada di Camilla alla principale piaccia diſcefero, abbracciati per via da i cittadini per ſouerchia letitia lagrimanti, Doue peruenuti furono al publico palagio le ne-

miche ſpoglie al ſacro tempio ragioneuolmente debite offerte con plauſo & letitia del popolo incomparabile. Fecero i conſeruatori di Siena per tutta la loro citta da publici banditori comãdare, che per tre giorni il popolo tutto intendeſſe a feſteggiare, ne alcuno artefice attal decreto contrafare atdiſſe, i quai anniuerſari fuſſero, & come anzi tratto promeſſo haueano di oſſeruare per memoria d'un tanto dono alla non maculata concettione di Maria Vergine eternalmente ſolenni, ne altri vfficii in que tre giorni per tutti i tempii della Citta che quei che dalla Romana chieſa in honore della vera & ſanta & pura Virginale concettione ſono ordinati s'odiſſero cantare. Il ſimigliante et ne gli anni futuri & nel preſente per tutta la Saneſe giuriditione ſi douef ſe oſſeruare, & che immantinẽte tutto il loro Imperio ſgombrare douelſe chiunque attal decreto dare eſſecutione ricuſaſſe. In queſto tempo i ſignori da tutti i collegi anzi da tutta la citta accompagnati ciaſcuno delle frondi di Minerua coronato facendoſi vn verde ramo innanti portare, al ſacro Tempio della fecõda Vergine per render debite gratie a quella & offerir le acquiſtate ſpoglie ſe ne girono, le quai offerte, & offerte lo holocauſto al ſommo Iddio, ſempre il vittorioſo ſtendardo ſeguendo della candidiſſima cõcettione con tutto'l chiericato per tutta la citta andarono à proceſſione cantãdo continoamẽte a gli immortali ſpirti verſi celeſtiali, & reimpendo il popolo tutto, & huomini, & donne, & piccioli, & grandi l'aria del gratioſo nome di Maria, Maria per le bocche de vecchi, Maria per quelle de giouani riſonaua, à lei i ſemplici fanciulli, à lei

le tenere Pulcelle dauano lode, beatiſſima voi di cendo ad vna voce, beatiſſima voi che ne p vo- ſtra, ne per altrui colpa all'ira diuina fuſti gia- mai ſuggetta, Beatiſſima madre del vniuerſo, & molte altre meriteuole lode gli derono co'l ſuo ſantiſſimo figliuolo pregandola che da futu- ri mali la Citta di Siena col popolo ſuo ſi co- me l'hauea liberata la tenga, qual liberatione fu agli. XXV. Del meſe di Luglio del Anno. M. D. XXVI.

Morte de ſei giouani Saneſi.

Fatte per l'hauta vittoria il Popolo Saneſe le gran ſolennita tenendoſi d'hauere ſi com'era ad vn punto ſuolo & l'honore loro, & la vita loro, & le loro facultadi cõ l'armi in mano oſſeruate, & nõ tanto per q̃lle quanto p la gratioſa imma culata Vergine Maria, a ſei giouani Saneſi in tal battaglia morti & nobilmẽte nati ferono le fune rali põpe che in q̃lle forſi niuno eccelſo Re defun to & niuno inuitto Auguſto inuidiar puoteno, quai ſei Curtñ, ouer ſei Oratñ dire ſe gli puotreb be, il primo fu Angelo de Boninſegni, e duoi ger mani della nobile famiglia de Luti l'uno Girola mo, & l'altro Giulio detto, il quarto Girolamo de Saracini, il quinto Nicodemo Piazzeſe, il ſe- ſto Fabio Alegreti. I cari loro amici, & parẽti di meſtitia et di gioia per la loro morte in vn mede ſimo tempo faceano ſembiante. Dura coſa il re- ſtarne a tempo ſenza, dolce d'hauerne fatto eter no acquiſto loro parea. O chiari, ò eterni lampi di virtu vera di vera fortezza et veriſſima pieta de, ò di verace gloria vaghi ſplendori, beatiſſimi voi veri vincitori, & trionfanti veri: voi non pa uentaſte d'opponere i corpi voſtri al fuoco, et al ferro, & ſoſtenere dalle nemiche mani percoſſe

aſpriſſime, & mortali: & render finalmẽte le glo rioſe anime à gli immortali ſecoli, perche ſaluo & ītiero, & viuo dopo voi il publico honore & la publica gloria rimaneſſe, ſi come dopo vna breue tempeſta hor ſete giunti ſalui al porto de gli eterni beni, cangiata hauendo la mortale à ſempiterna vita, & tuolti dalla terrena della cele ſtiale patria ſete fatti cittadini, coronati la ſu di quella gloria che l'opre voſtre leggiadre & i bei coſtumi hanno meritato in terra, dimorar puoſſiate voi ſempre con piatoſa fama ne cuo- ri humani, ne la conſumatrice eta co denti di vecchiezza roder vnqua poſſa la fama voſtra, ne il tempo con tutto il leggier corſo ſuo a lungo andare i nomi uoſtri inuoli.

Venuta di Marcheſe di Saluzzo di Franza in Italia.

Eſſendo il campo della chieſa & quello de i ſignori Venetiani Alambrà come gia detto hauemo l'eſſercito delqual gia vi parlai, che nella Franza ſotto piu capitani s'era ridotto quai all'ubidienza del Marcheſe di Saluzzo per comando del Criſtianiſſimo Re cedeano, in queſto tempo giunto nel Italia, & Alam- brà con le due armate Eccleſiaſtiche & Ve- nitiane ſi meſſe, i Capitani di ciaſcuno de i tre eſſerciti inſieme piu fiate caretiandoſi ab- braccioſſi, & in ſegno di contentezza piu ar telarie furono ſparate.

Morte del Cõte di ſan Lorenzo.

Dopo la venuta di Franza nella Italia del Marcheſe di Saluzzo à puochi giorni ſu la ſtra- da qual da Milano Alambrà mette capo, vna aſ- ſai groſſa ſcaramuzza fu fatta, & di maniera, che ſe l'hora tanto tarda ſtata non fuſſe, ſenza dubbio alcuno puotea la giornata ſeguire, nel- laqual ſcaramuzza tra quei che morirono mor-

ti restarono il conte di san Lorenzo, & Gentil da Carbonara di genti da piedi della Signoria di Venetia Capitani.

Liberatiõ del Duca di Milano;

In questo tempo ritrouandosi il signor Duca di Milano nel suo castello assediato & in estremita del viuere, per il consiglio di quei Capitani quai con esso lui assediati se trouauano al signor Marchese del Vasto, & al signor Antonio Leua di arenderssi prese per partito, & aresso che fu sua signoria salue le loro vite, & le loro minute robe, sua Eccellenza Alambrà con gli altri suoi nell'armata della Lega se ridusse, doue fu molto honorato, caretiato, & ben raccolto, & nel padiglion del signor Duca d'Vrbino alloggiato. Dopoi per tutti i gran capitani quai in tal luogo si trouauano fu fatto consiglio di strengere Cremona, nella qual essere alla difesa ritrouauansi il capitan Coradino da Clurnes colonello, con duomila & cinquecento. Lanzchenech, & mille buoni soldati Taliani, Tomaso sancen baetia, il signor Sarra Colonna capo di gentid'armi, il signor Guido Guaino con caualli leggieri, & altri capitani per la Cesarea Maesta pagati. Nella rocca poi di detta citta di Cremona erali il capitan Aniballe Pizzenardo nobile Cremonese à nome del duca di Milano.

Battaria di Cremona p̃ il signor Malatesta, Baglione.

Fatto che fu di strengere Cremona l'ultimo consiglio per il signor Duca di Milano, il signor Duca d'Vrbino, & tutti gli altri capitani, che d'essere attal bisogne chiamati sono degni. Accio elleßero il signor Malatesta Baglione general capitano delle genti da piedi della Illustrissima Signoria di Venetia, & il signor Giulio Mãfrone di gẽti d'armi capitano d'ogni alta impre

sa degni. Quai con le sue genti così da cauallo come da piedi à suon di trombe & di tamburi leuati & all'ordinanza posti à caminare cominciarono & aggiunti sotto Cremona ch'essi furono, à dui lati con l'artelaria ad vn punto sinistramente la strinsero, il signor Malatesta appresso della rocca, & il signor Giulio alla porta della mossa se accamparono, grandissimamente colpeggiandola, & perche che quel luogo ou'erasi il signor Giulio messo, men de gli altri allhora trouauasi proueduto, & di modo eraui la muraglia bassa, che quasi à cauallo vi se haurebbe potuto entrare, & fatto il saggio della fossa per sua signoria, ne vi trouando ne per acqua, ne per luto alcuno impedimento che d'importanza fusse, fece al signor Malatesta il tutto allhora allhora intendere, & per darli battaglia presidio di fanti ancho dimandolli, non ritrouando si sua signoria à cio numero che à sufficiẽza fusse. Ma di mandarli fantarie & che se gli desse la battaglia al signor Malatesta non parue, per il che fu il signor Giulio in grandissimo sdegno entrato, & tanto piu che da fuggitiui della terra intese che quei capitani quai per difender quella haueano prese l'armi, non hauendo hauto tempo di ripararsi à quel lato, di puotere vietar l'entrata poca speranza teneano per chiari segni che di quelli vsciano. Ma come uidero darsi tempo, il gia perso animo rihauendo tal luogo fortificarono & à difendersi atesero, & di maniera che in diuerse volte essendoli dati diuersi assalti il valoroso & magnifico capitano di genti da piedi Alessandro Marcello nobile Venetiano & nobilissimo per uirtu combattendo à gli uinti tre del

Morte del magnifico Alessãdro Marcello, & Macon da Correggia.

meſe d'Agoſto vi fu morto, & non molto dopo il capitan Macon da Correggia, & altri ualenti ſoldati in non picciolo numero. E cio uedendo il Signor Giulio Manfrone il quale quantunque per il sdegno preſo deliberato haueſſe al ſignor Malateſta il carico di tal impreſa laſciare, & ſua ſignoria attendere alla ſua compagnia di genti d'armi, pur deſideroſo d'honore, & del ſeruitio de i ſuoi ſignori, & del ſignor Duca di Milano al qual portaua gran ſeruitu, à piedi con vna rotella ſi conduſſe alla detta citta dare vn ſuperbo aſſalto, da alquanti de i ſuoi huomini d'armi & altri capitani da piedi ſeguito, & à viua forza ſopra d'un riparo eſſendo ſaltato, & valoroſamente contra il capitano Tomaſo Sacen Baetia, & il capitan Camillo Carrazzo, & Andrea capitano d'inſegna del Colonnello con le ſue genti, & Lonardo da l'Olmo combattendo forſi la fortuna del ſuo troppo valore inuidioſa verſo ſua ſignoria vn arcobuſo addrizzando di quei che nell'aſſediata Cremona trouauaſi qual ſparato con repentina morte l'ucciſe, la qual morte fu di tanto attriſtamento cagione, che abbandonando la cominciata impreſa i Capitani & militi Marcheſchi quai in quella ſi trouarono ſenza alcuno trameggiamento di tempo retironſi, molti huomini d'armi di quei di ſua ſignoria feriti rimanendo.

Morte del Sig. Giulio Manfrone.

In queſto tempo il ſignor Lorenzo Cibò & il conte Claudio Rangone à Monza con vna banda de caualli leggieri, & vna d'archibuſieri aggiunſero, & aggiunti che vi furono con gran diſſimo empito quella terra aſſaltarono, al qual

Preſa di Monza fatta il ſignor Lorenzo Cibo.

assalto quei Spagnoli quai di tal luogo alla difesa se trouauano valorosissimamente gli risposero, graui & sinistri & mortali colpi dando, & togliendo, con tanto ardire che per buona pezza vgualmente & senza alcuno vantaggio cõbatterono, pur nella fine la fortuna à quei di fuori piu fauoreuole mostrossi, che à forza d'armi di cotal terra se impadronirono, non puotendo alla loro furia firmarsi il Capitan Siuilla di tal Spagnuoli capitano, nella rocca con il piu delle sue genti fu retirato, & cõ fermo proponimento di difensarla sino alla morte. E cio vedendo il Signor Lorenzo Cibò, & il conte Claudio Rãgone, & parendo nulla hauer fatto se tal Rocca in sua potestade non haueano, senza alcuna dimora à quella essendosi accostati con tutte le loro genti ad espugnarla incominciarono, il capitan Siuilla, qual cõ molti de suoi in tal rocca retirato s'era per quella cõ esso lui difensare al cõtrasto de gli assalitori se misse, & tanto valorosamẽte con i suoi combattendo diportauasi, che di tal pugna assignaua l'honore essere il suo. Ma mentre che nel piu colmo della battagtia ritrouauasi, fu il detto capitano Siuilla da vna arche busata nella fronte accolto & morto, & fu à i suoi di tanto danno tal morte, che parue non lui solo mancato fusse: ma che col spirito suo tutta la virtu ad vn punto de i suoi mancasse, & gli assaliti retirandosi & a gli assalitori dando luogo quai in tal rocca entrãdo il piu de gli assediati spagnoli vccissero, & gli altri pregionieri facẽdo di quel luogo furono signori.

Di quest'anno istesso. M.D. XXVI. per fare tutte le cose regulatamẽte passare, narreremo

come Soltan Solimano Imperatore de Turchi hauendo terminato à dãni del Re Lodouico Re de gli Vngari andare, & con duicento mila huomini da guerra tra cauallaria & pedoni si mosse, & nella citta di Belgrado che fu gionto il pouero Re Lodouico suolo che dalla santita di Papa Clemente settimo soccorso, qual vna nõ molta quantita di fanti Boemi gli pagaua, & cosi Alemanni, da tutti glialtri Cristiani essendo abbandonato, quai la maggior parte in altre guerre erano occupati come regulatamẽte scriuemo. Terminò sua Maesta di voler cõtro del nemico suo andare piu presto sforzato da necessita fatale, che da ragion di guerra, ò speranza di puoter vincere, non mancando però all'infelice Re alcune parte da puotere la guerra allungare, & cercar piu presto di perdere terreno, che con la vita lasciarui il tutto, & tanto piu, che'l signor Giouanni Vaiuoda della Trasiluana aspettauauano qual gia auiato se hauea con vna buona banda di genti à combattere con Turchi molto adusate & maestre. Ma il Reuerẽdo Paulo Tomoreo Arciuescouo Collocense frate di santo Francisco huomo assai valente della persona, & troppo gagliardo di ceruello, ogni cõsiglio sturbaua, & creggio per troppa auidita d'essere con Turchi alle mani. Questo Reuerẽdo Tomoreo facea del capitano perche che spesse volte s'hauea con l'armi alla fronte de Turchi ritrouato, & con quei non picciolo vtile et molte lode guadagnato, pur però in corrarie et scaramuzze tumultuarie, & non gia in giornate di campo reale. Dopoi la morte del Re Mattia virtuosisimo & felice Re gli Vngari sempre sono andati per-

Presa della citta di Buda.

dendo la loro reputatione fino à Re Ladislao del Re Mattia figliuolo, qual pian piano annichilare ha lasciato la disciplina militare, & l'ordinanza del padre. & di maniera che gli Vngari del Re Ludouico non haueano suolo, che vna pazza braura non fondata nella pratica del armi, & tutti con vna bestial fierezza al loro primo incontro credeano i turchi con loro facilità fraccassare: Essere in tutto trouauãsi le gẽti cosi da cauallo come da piedi quai erano cõ il Re Ludouico al numero di vintiquatro mila huomini & nõ piu, & aggiunto il pouero Re ad vn luogo Mogaccio nomato sopra il Danubio fondato & à mezo del camino di Buda, & Belgrado soura la corrẽte strada qual da vna all'altra citta dirittamẽte aggiunge, hebbero le sue guardie vista del antiguardia de Turchi qual era cõdotta dal Berglebei Sãgiaco di Belgrado, che vinti quatro mila caualli cõ esso lui tenea, & quelli in quatro bãde partiti, di sei hore mutãdoli continuamẽte tenẽdo piena la cãpagna de caualli importuni & molesti nel scaramuzzare, e di maniera che l'armata de gli Vngari fu ꝓcio sforzata starsi nelle carrette serrata, non hauendo pur ardire di beuerare i loro caualli ancho c'haueſſero il Danubio nõ piu che d'un tiro d'arcobuso soura la sinistra mano allungi, ogn'uno di tal armata fu sforzato ꝓ essere del acqua molto bisognosi à cauar ꝓ quella ritrouare pozzi. In quel tẽpo Soltan Solimano Imperatore de turchi innanti con tutte le sue genti se spinse, conducendo i soldati tratti della Romania Abrain Bassa, & quelli di Nãtolia Brecan Bassan. Il reuerendo Tomoreo percio nõ essendo punto smarrito an-

cho che tanto per numero à i turchi disuguale se trouasse, terminò hauendo hauta licenza dal Re Ludouico di voler far la giornata & tentar la fortuna con tanto suo disauantaggio. Tutte le gente in due battaglie ordinatamente diuise, lasciando alla guardia delle carrette le gente quai erano alla guerra mãco pratiche mettendo nella prima battaglia gli reuendi Prelati Strigonia et Verandino, & il signor Ambrogio Sarconi, & il signor Giorgio carnale fratello del signor Giouanni Vaiuoda della Trasiluana. Dopoi misse la Maesta del Re Ludouico con vna banda de mille cauallieri elletti per sussidio della sua Real persona, & à paro di sua Maesta fece l'altra bãda fermare doue egli come capitano dinanti se gli pose. Gli turchi nel suo aggiungere ben due volte spararono la loro artelaria qual tanto alta fu liuelata, che apena toccò la summita delle lanze de cristiani, & creggio à posta fusse cio fatto per essere tutti i bombardieri christiani de quai il gran Turco se ne serue. Dopoi andaronsi con la furia de caualli ambe l'armate primiere ad inuestire innanti hauendo però quelle poche artelarie del Re Ludouico fatto nõ picciola mortalita de Turchi. Hora essendo la battaglia apiciata gran furia fu quella de Turchi & maggiore quella de cristiani ancho che p la grã desugualita poco gli le giouasse. pur di se ferono tãto bel parãgone che cosa fu assai mirabile à vedere. I dui reuerẽdi prelati Strigonia & Varãdino quai faceano q̃llo di sue p̃sone, che nõ à Prelati ma à tãti valorosi capitani sarebbeno troppo, ne men il Signor Giorgio & il signor Ambrogio in tal battaglia se adoprarono, de i loro auersari non

picciolo numero essangui alla terra cacciando. Et mentre che questi gran signori con i loro soldati faceano di se mirabilissime proue, vna gran squadra de Turchi alle carrette de cristiani fece vn furioso assalto, del q̃l acorto il reuerẽdo Tomoreo & dalla necessita sforzato à soccorrere quella parte mandò quei elletti mille cauallieri quai erano in ogni euento di buona ò trista fortuna deputati al presidio della persona del loro Re Ludouico: & cio fatto egli con l'altra sua squadra ne i loro nemici se spinse. Gia la prima squadra de cristiani era tutta per la gran moltitudine de turchi à retirarsi intenta, non potendo il souerchio peso i loro debil huomeri piu sostenere, erano i dui reuerendi Strigonia & Varandino in piu luoghi gia bona pezza feriti, quai in quel retiro furono de i loro caualli morti alla terra messi: Di cio quasi nulla curando l'animosissimo Tomoreo tra turchi con tanta furia se spinse che à loro forza furono sforzati à retirarsi, facendo il detto Reuerendo tãta strage di q̃lli con vna sua spada anzi spadone da vna mano & mezza benche spesso tutte due ve le mettea, che beato quello teneasi qual di darli la strada commodita & tẽpo trouaua. In quel hora istessa fu p i turchi le carette de cristiani tutte sbarratate & tutte loro guardie vccise. Il pouero Re Ludouico tanta ruina & mortalitade de suoi vedendo, & appresso di sua Maesta non trouãdosi la scorta, & di la salute sua al tutto disperato fuggendo ad vna palustre fossa aggiunse qual la strada attrauersata gli tenea, & in quella turto pauroso cacciatosi volendo all'altra ripa montare il suo cauallo cio fare non potendo addosso

Morte de gli reuerẽdi Strigonia & Varaudino.

Morte del re Ludouico Re d'Vngaria

rouersone gli fu caduto, & per essere sua Maesta grauemẽte armata & nõ potendosi per se stesso soleuare cosi sgratiamente in quella fossa dette fine à i gioueni & infelice anni. Hora il picciolo numero de i combattenti cristiani non potendo alla gran moltitudine de turchi contrastare valorosamente pian piano retirãdosi moriano, hauendo gia lasciati alla sanguinosa terra de i loro spirti priui il signor Ambrogio Sarcone, & il signor Giorgio del signor Giouãni Vaiuoda della Trasiluana fratello.

Morte del sig. Giorgio & del sig. Ambrogio Sarcone.

Il Reuerendo Tomoreo vedendosi totalmẽte & rotto & fracassato & il piu de suoi alla terra nel loro proprio sangue bruttati, & tardi acorgendosi del suo tanto errore in che era caduto, qual la morte del suo Re & de tãti signori & de tanti valorosi soldati hauea causato, come huomo che del viuere nulla curasi anzi tutta la vita sua con smisurato odio à sdegno tuole, per forza de sproni & di spada suolo nel mezo di quello essercito infedele s'hebbe cacciato, oue della gaiardezza sua di ceruello rimase pagato, tutte le fantarie Alemanne & Boeme & il piu della cauallaria morte vi rimasero in quel tanto sanguinoso & disugual conflitto, qual fu a i. xxviij. d'Agosto. M.D. XXVI. Soltan Soliman Imperator de turchi dopo l'hauuta vittoria forte della paccia del Re Ludouico merauigliosi, qual con si poca gente hauesse aspettato vn cãpo di duicentomila persone com'era il suo. E dopoi alla citta di Buda con tutto il suo essercito presentosi, qual citta insieme con la rocca intendendo la morte del loro Re Ludouico, & la rotta & fracasso & morte delle loro genti, salue le

Morte del reuerendo Tomoreo.

loro robbe priuate & le loro persone se aresero, & aresi che futono, & entrato Soltan Solimano nella citta di Buda di quella & della rocca facendosi padrone fece leuare di tal città due statue di bronzo gia per comando del Re Mattia da eccellenti maestri fatte, & a Costantinopoli quelle cõdotte sopra la piaccia cõ bello ornamẽto di marmo per trofei dell'hauta vittoria piantare le fece, essendo anch'egli per la vicina vernata in Costantinopoli ritornato.

Battaria di Cremona per il Duca de Vrbino.

Leccellente Duca d'Vrbino hauendo mandato come gia per innanti narrato habbiamo il signor Malatesta Baglione sotto della citta di Cremona per stringerla con huõ numero de soldati, & con esso lui il Signor Giulio Manfrone qual vn asalto dando alla citta vi fu morto, & quello intendendo sua eccellentia di andarui ella stessa personalmente hebbe terminato, per ogni modo volendo far di quella citta honorato acquisto, et leuatosi cõ tutta l'armata sua senza piu indugiare & à quella aggiunto & accãpato sinistramente e giorni e notte a batterla incominciò. Erano fatte alcune trẽciere che la rocca dalla terra partiuano, oue ogni notte & ogni giorno assai grossa guardia de le genti di fuori vi staua, eraui anchora in detta rocca à nome del Duca di Milano il Capitano Aniballe Pizzenardo huomo & de ingegno, & di valore molto dotato. Il Signor Duca d'Vrbino la terra battẽdo vna notte Spagnoli, e Tedeschi, & alcuni Taliani tacitamente fuori di Cremona vscirono a gli otto di Settembre venendo gli noue & nelle gia dette trenciere entrati, & alla guardia di quelle trouando il Capitã Cerpelon da Perosa, il Capitan Giulio

Morte di tre capitani sotto Cremona.

Brunat da Bressa, & il capitan Moro con buon numero de loro prouigionati tutti vccisero, & non con altr'armi che con spadoni, & alabarde & alcune haste di poca lunghezza con le punte ferrate, & cio fatto tutti nella citta furono ritornati. D'indi indrieto il signor Duca d'Vrbino ogni notte q̃ndeci huomini d'armi di tutto pezzo armati cõ azze in mano attal guardia andare vi facea. In quel tẽpo il signor Giouãni Paulo Mãfrone padre del gia morto signor Giulio, essendo in l'eta in che si trouaua, piu da riposo che da guerra, parue alla Illustrissima Signoria di Venetia gia per innanti di fare ch'egli la cõpagnia delle gẽti d'armi della qual era capitano il signor Giulio il carico lasciasse. Et la morte del suo vnico figliuolo poscia egli odẽdo di singolar gratia alla sua signoria di Venetia dimãdò di potere all'armata di q̃lla & al gouerno delle sue gẽti d'armi far ritorno, & creggio cio volse p̃ essere piu l'adolorato vecchione della morte, ehe della vita vago. E tal licẽza hauta all'impsa di Cremona ritrouossi, & iui dal clarisimo Proueditore Pietro della casa de Pesari patritio Veneto, et dal signor Duca d'Vrbino, & dal signor Duca di Milano fu molto carezzato et bẽ visto, della morte del signor Giulio suo figliuolo dolendosi. Hora seguẽdo la gia comiciata battaria il signor Duca d'Vrbino p̃ vn trõbetto mãdò nella terra addimandare a quei quai difesa la teneano se arẽdere se voleano, alla qual dimãda il capitan Corandino da Clurnes delli p̃ risposta ch'ogn'altra cosa pẽsauasi di fare che di darli la citta di Cremona p̃ accordo, q̃l parole à tanto sdegno il sig. Duca d'Vrbino mosse, che senza altro iteruallo

quatro pezzi grosſisſimi d'artelarie piantare vi fece, al cui ſparare di quelle machine infernali tutta la citta e tutta la terra à tre miglia vicina ſino nelle profonde radice tremauano, & doue le ferrinee palle dal fuoco cacciate giungeano facẽ doſi largo adito gran parte de ripari alla terra in ſubita ruĩna cacciauano. Il tanto rumore, il tãto fracaſſo vdendo & vedendo i capitani che alla diſeſa di tal citta trouauãſi inſieme reſtretti cõ ſigliaronſi con buoni capitoli alla lega d'arenderſi, & cio facendo intendere al ſignor Duca d'Vrbino, & al clariſſimo Proueditore rimaſero d'acordo, & i tal guiſa furono i loro capitoli.

Reſa de Cremona.

Prima i Capitani & gẽte da guerra quai erano nella citta di Cremona liberamẽte rendẽdoſi promettono di dar la detta citta per tutto il meſe di Settembre in mano de i p̃fatti, lo Illuſtriſſimo ſignor Duca d'Vrbino, et il clariſſimo Proueditore Pietro de Peſari per nome della Lega. Item derti ſignori & capitani, & genti prometteno non tuore ne leuare di detta citta roba alcuna di qual ſorte eſſere ſi voglia che ſua non ſia, & ſe eſſi haueſſero debito alcuno ſe dẽno ſodisfare ò no, ſe metteno al ſignor Duca, & laſciare l'artelarie, & le munitioni, & i ſtrumenti bellici in detta citta, quei da mano p̃ ſe riſeruãdoſi. Item tutti i prefatti capitani & genti da guerra ſe obligano & prometteno di dare duodici oſtaggi de loro nationi. Item che ſubito che ſaranno ſottoſcritti i prefatti capitoli da gli Illuſtriſſimi ſignori Duca, & Proueditore & per le parte d'eſſi ſignori capitani coſi da piedi come da cauallo d'ogni natione s'habbiano à dar oſtaggi com'è diſopra detto, & à quel hora

Capitoli della reſa di Cremona.

s'habbiano le offese à leuare & dall'una & dall'altra parte, & sia in facultà del signor Duca & clarissimo Proueditore per nome della Lega di mandare doi suoi gentilhuomini nella citta di Cremona fino che detti signori capitani & genti entro gli staranno, quai che non se lauori di sorte alcuna, ne per offendere, ne per difendere à prouedere hauranno, & insieme con i loro Mastri di campo ostino che ad alcuno di detta citta violenza non si facci. Item i detti signori lo signor Duca d'Vrbino, & clarissimo Proueditore prometteno à quei di Cremona franco saluocondotto & scorta conueniente à le loro bisogne per andare in Alemagna, & volendo le genti d'armi, & caualli leggieri, & pedoni nel reame di Napoli ancho passare gli detti signori Illustrissimi gli prometteno chel general luogo tenente del Pontifice fara à quei quai lo vorranno saluocondotto di potere per le terre & luoghi di sua santita liberamente passare. Et il signor Duca d'Vrbino & clarissimo Proueditore vogliono & concedino à i detti signori capitani & genti che possano andare con le loro armi & caualli & altre loro robe proprie: ma con le loro insegne serrate senza suono di tromba ò di tamburo suolo, che nel leuarsi le gẽti da luogo à luogo. Item che tutti quei quai sono i detta citta di Cremona di qual grado & conditioni si sia che fussero stati à i seruiti della Cesarea Maesta senza impedimento alcuno possano stare & siano assecurati & remessi d'ogni cosa passata, & p caso che in altro luogo, et nõ nella citta di Cremona gli piacessero di stare pur che nõ siano a i seruigi de gli nemici della Lega lo possano fare,

& che non siano nella loro vita & ne i loro beni molestati pur che per tempi passati dal signor Duca di Milano essere sbandeggiati non se trouano,& questo particularmente per Nicolo Varolo se intende. Item conciedesi licenza à gli prefati signori Capitani quai nella citta di Cremona se ritrouano & le loro genti di poter mandare quattro de i loro huomini con vno di quei della Lega nella citta di Milano quai per tutto'l mese presente hauranno à tornare, & il seguente giorno essi signori capitani & le loro gẽti di Cremona debbianſi partire se essercito bastante non ha uessero in sua compagnia da leuare la Veneta armata dall'impresa di detta citta. Itẽ gli Illustrissimi signori lo signor Duca d'Vrbino et clarissimo Proueditore, à i sopradetti Capitani & à i loro agenti concedeno licenza di poter mandare à Milano le loro paghe à solecitare, & cosi furno concluſi & firmati detti capitoli à i quatordici di Settẽbre. M.D.XXVI. Et sottoscritti dal eccelẽre Duca d'Vrbino il signor Francisco Maria dalla Rouere, & dal clarissimo Proueditore dell'armata Veneta il signor Pietro di casa Pesara per nome della Lega. Et da quei ch'erano nella assediata citta di Cremona, cioè il sig. Coradino da Clurnes colonnello, Comẽdador Orias, Anciuit capitano, Tomaso Sãcen Baetia, Pietro da Mercado, Rodorigo de Vargas, Petro Vsorio, il signor Sarra Colonna, Guido Guaino, Petro Andrea de sommo, Camillo Carazzo, Arce, et Aluarado de Copras. Er dopoi furono dati gli ostaggi nelle mani de gli Illustrissimi signori p nome della Lega, prima della natione Alemãna Anciuit, Andrea capitano dell'insegna del colon

nello Coradino, Giorgio luogo tenente del Baetia, Bastiano sargente, Leonardo da Olmo, Michiel Frācisco īgegniero, poi di Spagnoli & Taliani cosi da piedi come da cauallo gli ostaggi furono q̄sti. Arce capitano de caualli, Lopez Orio Alferes Cōsaluo, Girardo luogotenēte, Giouāni Antonio, vidal Cōtador, Andrea Guaino luogo tenēte, Giouanni Tomaso Capuzefallo Alferes. Sottoscritti che furono i detti capitoli et passato il detto mese di Settēbre senza īnouar altro gli Il lustrissimi signori per nome della Lega della citta di Cremona rimasero padroni, et quei signori quai entro v'erano à i loro viaggi se auiarono, il signor Duca di Milano nella Rocca fece l'entrata vna buona guardia metrendo nella citta, hauendo ancho tutti gli ostaggi resi & i promessi si salui condotti adimpiti.

Venuta del Sig. Giorgio Frintesperg in Italia.

Nō piu che doi mesi dopoi che all'armata della Lega fu la citta di Cremona resa, nella Italia il signor Giorgio Frintesperg della Elemagna essendo cō trētamila tedeschi pedoni passato, & cō esso lui hauēdo Nicolo varolo nobile Cremonese cō duicēto buoni caualli di leue armatura armati nel territorio Veronese prese alloggiamēto tra dui castelletti l'uno valezzo et l'altro Caualcaselle nomato, et dopoi passò su q̄llo dell'eccellē te.s. Federico Gōzaga marchese di Mātua ad un luogo detto Goit castello sopra del fiume Mēzo posto et di buōa fortezza. Q̄uesto sentēdo il. S. Duca d'Vrbino fece il. S. Camillo Orsino cō le sue gētid'armi nella citta di Vicēza alloggiare, e tutto'l resto dell'armata fu à Pioltella ridotta.

Per seguire tutta regulatamente q̄sta non mē ammirada che crudel guerra narreremo come

Guerra tra gli Colóne si & Papa Clemente settimo,

del mese de Giugno del. M. D. XXVI. i signori Colonnesi tutti essendo Imperiali & sentendo la Lega fatta per il . N.S. Papa Clemente settimo, il cristianissimo Re il Re Francisco Re della Franz, la Illust Sig. di Venetia , il potentissimo Henrico Re d'Inghelterra, & il. S. Frãcisco sforza Duca di Milano, & altri a danno dell'Imperio, per leuar le genti della Chiesa quai erano nella Lombardia di rompere la guerra alla santita del Papa tetminarono. Il reuerendissimo Cardinal Colõna e molti altri signori Colonnesi con vn capitano spagnuolo Don Vgo di Moncada nomato , retiroronsi alle loro castella essendosi partiti da Roma, & a soldare pedoni e caualli in cominciarono. cio odendo Papa Clemente ancho ftezzosamente sua santita nella citta di Roma fece da seimila pedoni de quai erali capitano maggiore il conte del Anguilara di casa Orsina, & sotto di sua signoria erano il Capitano Paulo Paleone romano il capitano Coggia Firentino & alcuni corsi le quai fantarie fece pigliare al loggiamento alla porta di san Giouanni Laterano nella strada qual diritta distendesi dalla citta di Roma al reame di Napoli, e cosi sterono dintorno a vn mese. Fra tanto il . S. Vespesiano Colonna fu del signor Prospero tentò d'essere à parlamento con la santita del Papa e cio glivene fatto, & abboccatosi insieme il. S. Vespesiano a dirli con simil parole incominciò. Beatissimo padre sapia la santita vostra, che noi tutti di casa Colõna insieme , e ciascadun perse & il. S. Don Vgo Moncada sono di quella fideli e suiserati suggetti, veri e buoni figliuoli della sacra santa romana chiesa, & vostra santita in cio non pigli ammira

tione alcuna, ne in pũto alcuno dubiti di noi, che quello che di naſcoſo hauiamo preſo auiſo di fare, à voſtra beatitudine quiui farollo paleſe, cioè che quelle genti quai noi fatte habbiamo non à danno della ſantita voſtra anzi a difenſione di quella in ogni euento di buona & mala fortuna adoperate ſaranno, ancho che p mandarle naſcoſamente nel Regno di Napoli ſono fatte, & vuo che voſtra ſantita fedelmẽte cio à me creggia come vero padre die cõferma credenza alle parole del buono e ſperimẽtato figliuolo credere, & nõ altrimenti. Alle quai parole il Papa chinando il capo le diſſe, e coſi io vi creggio, & alla bon'hora nel Regno di Napoli le mãdarete, et mandate che voi l'haurete io ancho a quelle qual ſono per me fatte ſubita e buona licenza darolli, & cõ tai prõmiſioni l'uno dall'altro ſe partirono.

Eſſendo ſtati a parlamẽto la ſantita del noſtro ſignore Papa Clemẽte Settimo, & il ſignor Veſpeſiano Colonna, come habbiamo di ſopra detto, i ſignori Colonneſi con il ſignor Don vgo Moncada con le ſue genti coſi da piedi come da cauallo nel Reame di Napoli ſi furono retirati, qual cio intendendo veramente la ſantita del Papa fece tutti i ſei mila fanti quai al ſtipendio di quella ritrouauanſi di ſubito licentiare. Licenciati che furono dette genti & hauẽdo il ſignor Dõ Vgo Mõcada et i ſignori Colõneſi del tutto particularmente auiſo ſenza alcuno trameggio ſpinſero tutti i ſuoi caualli leggieri alla volta di Roma quai preſero tutte le ſtrade qual da Napoli a Roma metteno capo, non laſciando perſona alcuna paſſare perche che dal loro auiſo la noua al l'orecchio del Papa nõ giungeſſe, & fra tanto le

loro genti da piedi con molti vassalli della casa Colonna oue erano detti caualli leggieri arriuassero, quai arriuati insieme buona pezza marchiarono, dopoi i caualli spinti innanti, & a Roma aggiunti presero le porte di sãto Giouãni e di santo. Paulo, & nel apparir dell'aurora: perche quelle per tempo se apreno per l'uscita de muli & d'altre bestie, quai per le bisognè della terra vanno per legne. Et prese c'hebbero dette porte tanto in sua balia le tennero, che le fantarie con essi loro se agiuntarono, che mai quei della città della presaglia de tal porte hebbero alcuno auiso per essere quelle piu di cinquecento passi dalle case lõtane. Hora i pedoni con i fanti vniti entrarono nella citta di Roma al gouerno de quai erano il. S. Vespesiano fu del. S. Prospero, il. S. Ascanio fu del. S. Fabritio, il. S. Sarra tutti della casa Colonna, & ancho di detta casa tre fratelli il signor Marcello, il. S. Giulio, & il reuereudissimo Cardinale & molti altri, fra quai trouauasi il signor Mario Orsino ch'era allhora del Papa espresso nemico, & il. S. Cesare de Sebetini Romano, & piu gentilhuomini Romani, & entrati che furono in Roma passarono ponte santa Maria et per Transteuero tirarono alla volta di santo Primo dou'è il palazzo del Papa, & in quello furiosamente entrarono. Il Beatissimo padre cio sentendo per il corritore nel castello fuggendo, puoco mancò che preso nõ fusse, i signori et i soldati Colonnesi non hauendo potuto il Papa nelle mani hauere, incominciarono il palazzo à saccheggiare, e saccheggiandolo gridauano liberta liberta, e dopoi, borgo vecchio, e borgo uouo saccheggiarono, quai sono tra il Palazzo del Papa & il

Caſtello. Mentre che cio i ſignori Colonneſi fea no alcuni Romani volſero far dar cãpana à mar tello perche chel popolo à rumore ſi leuaſſe, & contro i detti ſignori et i ſuoi quai in vero nõ era no molti, & la piu parte villani: ma acio il Papa aſſentire non volſe, di aſſai peggio dubitãdo per il gridare liberta liberta qual feano i Colonneſi. Erano allhora i Signori Orſini fuori di Roma à le ſue caſtella ſolo che'l ſignor Renzo, da Ceri qual all'Aquila ritrouauaſi per rimetter nelle loro caſe alcuni ch'erano di quelle ſcacciati. E cio ſentendo detti ſignori Orſini per andar à Roma in ſoccorſo del Papa cominciorono à far genti, al che ſua ſantita aſſentire non vuolſe per hauer gia cominciato à ragionare con il Signor Don Vgo Moncada di trattar pace ouer buono acordo, e mentre che cio trattauaſi i Signori Colonneſi in vn luogo dimandato termine qual è vn grã vacuo appreſſo la porta detta la porta maggiore ſe tirarono, & iui ſe fermarono per tre giorni, oue il popolo ſtette in forſe piu volte di leuar ſi contro di loro, & ancho leuauaſi ſel Papa in quello non haueſſe ſotto ſcritta la dimanda fatta li per il ſignor Don Vgo Moncada, qual fu che ſua Santita doueſſe lo eſſercito ſuo riuocare che era nella Lombardia come gia detto habbiamo, à cio che vuolſe il Signor Don Vgo Moncada, & i Signori Colonneſi conſenti allhora la Santita di Papa Clemente Settimo, & fu cagione principale queſta ch'el caſtello era maliſſimo e de huomini, di monitioni, e di vittuaglie munito. Sottoſcritto c'hebbe la Santita de Papa Clemente la dimanda del Signor Don Vgo Moncada, & de i Signori Colonneſi tutti con

il loro essercito vscirono fuori di Roma con essi loro trahendo il loro bottino qual fu di molto valore, parte retirandosi verso della bella Partenope, & parte alle loro castella poi che le guadagnate robe hebbero partite. E questo fu del mese di Decembre. M. D. XXVI.

Essendo a Pioltella nella lombardia in questo tempo istesso ridotta tutta l'armata della lega come dinanti habbiamo detto, & iui vna cerneda per i capitani fatta, a Vauri sopra del fiume Ada prese il signor Marchese di Saluzzo alloggiamento con tutte le sue genti, & con esso lui il signor Giannes campofregoso & alcuni altri capitani de i signori Venetiani. E nella citta di Parma il campo della chiesa retirossi. Poi passò il signor Duca d'Vrbino il fiume Ada cõ il signor Giouanni de medici, il signor Luigi Gonzaga fu del signor Ridolfo, il signor Mercurio Bua, il capitan Giouanni di Naldo, Pietro Longhena & il signor Malatesta Baglione general capitano delle genti da piedi. Et alla volta del signor Giorgio Frintesperg insieme auiaronsi qual era ad vn luogo del Mantuano Borgoforte detto, et iui aggiunti ch'essi furono ad vna grossa scaramuzza con gli Alemanni derono principio, e di maniera che sino alla notte senza trameggio di tempo sempre aumentare se vide, et scaramuzzãdo l'una e l'altra parte discẽdeano alla uolta d'ũ castello chiamato Gouernolo q̃l sedesi sopra del fiume Minzo dal fiume Po non molto lontano, oue il signor Giorgio Frintesperg p̃se allogiamẽto, & dal signor Dõ Alfonso duca di Ferrara p̃ il capitan Masino dal forno di piu pezzi d'artelaria e monitioni fu sua signoria soccorso.

Mentre cio ꝓcedea essendo nella citta di Milano il signor Antonio Leua, il signor Marchese del Vasto, il signor Prence d'Orange, il signor Duca di Borbone, il conte di Gaiazzo, & altri capitani tutti a i seruigi del sacratissimo Imperatore Carlo quinto. Come molte uolte sogliono intrauenire il signor Prence d'Orange & il Conte di Gaiazzo insieme una mattina essendo di parole oltreggiati, tutto sdegnoso il detto cõte tuoltosi dalla diuotione imperiale con le sue genti nella citta di Parma nell'armata della chiesa si messe, dal signor Guizzardino, dal Conte Guido rangone, dal signor Ludouico da Fermo, dal capitan Paulo Luciasco, et da tutti gli huomini di grado quai in quella citta allhora ritrouauansi fu sua signoria con lieto fronte accolto e visto.

Vna domenica mattina qual fu a gli vinti quatro del mese di Nouẽbre l'ãno. M.D. xxvi. il signor Giouanni de medici, il signor Aluigi Gonzaga & i caualli leggieri del signor Duca d'Vrbino di andare a ritrouare il signor Giorgio Frintesperg al tutto terminarono quai non molto loutano da lui s'erano alloggiati, & per essi sopragiunti detti Alemanni ad vn castello detto Gouernolo che gia per auiarsi erano leuati, ad una piu che mezana scaramuzza derono principio, al qual impicio fu repentinamente di risonanti tamburi, di sparati archibusi, & artelarie, & del fumo che di quelle vsciua con le voci che all'armi gridauano la quieta aria tutta d'intorno turbata. E tra tal trauaglioso maneggio il valoroso signor Giouanni de medici fu nella gãba da un moschetto mortalmente fe-

rito, qual ſiniſtro infortunio miſſe ne gli aſſalitori un non ſo che, che quelli la ſcaramuzza abbandonando furono tutti a dietro retirati. Et il ferito & valoroſo. S. Giouāni di medici nella citta di Mantua fu ſopra vna lettica portato. Il ſignor Giorgio Frinteſperg ad Hoſtia caſtello del Mantuano, l'acqua del fiume Po paſſando, & a Fiorenzuola ſotto la citta di Parma giūtoui preſe alloggiamento.

Morte del ſig. Giouāni de Medici.

Eſſendo il valoroſo ſignor Giouanni de Medici ſopragiunto con la ſua ſolita terribilita a i ſuoi nemici, & verſo vn caſtello diece miglia alla citta di Mantua diſcoſto detto volgarmente Gouernolo, et trauagliandoſi intorno alcune fornaci nella gamba gia ferita ſotto Pauia d'arcobuſo fu pcoſſo da vn moſchetto, come habbiamo detto, ne ſi toſto fu da lui il colpo ſentito che ne i ſuoi mori l'ardire e cadde la letitia, ogn' uno ſcordandoſi di ſe proprio, penſando al caſo piangeua ramētandoſi che la ſorte ſenza propoſito haueſſe fatto morire coſi nobile & eccellentiſſimo Duce. Hora eſſendo ſua ſignoria ſopra vna lettica portata nella citta di Mantua come habbiamo ricordato, allogioſſi nel palagio del ſignor Luigi Gonzaga oue l'iſteſſa ſera viſitollo l'eccellentiſſimo Duca d'Vrbino qual molto l'amaua, e meſſa ſua ſignoria nelle mani di piu valenti huomini che ſi trouaſſero quai p ſua ſalute cōcluſero di tagliarli la gāba et egli ne fu cō contēto. Ma venēdo il tēpo e cōpariti i valoroſi huomini con gli artefici atti al biſogno diſſero che trouaſſero almē dieci che lo teniſſero ſin che duraua del ſegare la violēza, ancho vīti egli ſorridēdo diſſe nō mi terrebbeno, & recatoſi la con

fermisſimo volto, p̃ſa la cãdela in mano nel far lume a ſe medeſimo, et ſuolo che due voci miſſe, e dopoi cõ grã feſta a i ſuoi diſſe io ſon guarito, e ſe nõ che'l ſignor Duca d'Vrbino non volſe ſi facea portaꝛ oltre il piede col pezzo della gãba. E ꝓcedẽdo il male di male in peggio trauagliata mẽte p̃ſſo alle noue hore del penultimo di Nouẽ gre che fu la vigilia di ſanto Andrea l'ãno. 1526. viſſe, & hauẽdo ꝓ innanti hauti tutti gli ordini della chieſa ſuolo che l'eſtrema untione, q̃lla addimandò, e riceuto tal ſacramẽto diſſe fra q̃ſti ipiaſtri nõ intẽdo di morire, onde accũtio un letto da cãpo, & iui poſto, mẽtre il ſuo animo dormiua, fu ocupato dalla morte. Cotale fu il fine del gran Giouãni de medici qual l'anno ſuo vige ſimo ottauo nõ hauea ancho bẽ fornito. Hebbe queſto ſignor Giouanni dalle faſcie quanto hauer ſi puotea di generoſita, era il vigor del animo ſuo incredibile, in lui piu del puotere fu la liberalita maggiore, la fatica ſempre ſoſtenne con gratia della patienza. Egli apprezaua piu gli huomini prodi chele ricchezze le quai deſideraua per donar a loro, combattendo ſempre nella perſona de priuati e de gradati dimoſtrauaſi, e ſtandoſi in pace mai da ſe ſteſſo a gli altri fece diferenza, hora a voler ſummere pochi o niuno aggiunſe a tal ſegno di qua, e de la creggio che ſia vno de piu pregiati che nel quinto cielo per merto ſi ritroua.

Ruina di piu luoghi per Papa Clemente ſettimo,

La ſantita di Papa Clemente ſettimo hauendo viſto quello fatto gli haueano i ſignori Colonneſi con il ſignor Don Vgo Moncada ſenza ſoggiornare ſua ſantita mandò per quelle bande quai furono del ſignor Giouanni de Medici

che allhora chiamauanſi le bande nere, per le ne-
re inſegne qual portauano per il loro morto pa-
drone. Erano quelle bande nere fornite di gente
molto nella guerra diſciplinate & valoroſe nel
armi. Ancho la ſantita ſua fece molte altre genti
da piedi & quelle con le dette bande nere de qua
le erano capi Luca Antonio da Fermo, & Batti
ſta Farina corſo, & molti altri mandò fuori di
Roma in campagna doue ſono le caſtella de i ſi-
gnori colonneſi, con comiſſione di brugiare, &
fare ogni male à i loro danni. Aggiunti che furo
no tal genti ad uno caſtello de i ſignori colonneſi
dimãdato Marina nõ piu che duodeci miglia lõ
tano da Roma quello ſino à gli fondamenti ſpia
narono & dapoi brugiarono un'altra terra pure
de detti ſignori ancho che la rocca in piedi rima
neſſe qual terra nomauaſi Roccadepapa, & coſi
ferono di Montefortino che ſuola la Rocca ĩ pie
di vi rimaſe. Dopoi ruinarono Genazzano, Ce
cano, Supino, Santoſtefano & molte altre caſtel
la. Mentre tal ruine procedeano la ſantita di Pa-
pa Clemente Settimo à fare maggior eſſercito e
di pedoni e di cauallaria attendea, de quai gene-
ral capitano fece il ſignor Vitello de Vitelli, &
delle bãde nere il ſignore Aleſſandro Vitello del
ſignor Vitello carnale fratello. Et de i caualli leg
gieri era maggior capitano il conte del Anguila
ra, & ſotto di ſua ſignoria con duicento caualli
per vno erano il ſignor Valerio Orſino, il ſig-
gnor Giouanni Battiſta Sauello, il ſignor Giro-
lamo Matteo, il ſignor Franceſco Orſino Duca
di Grauina, il ſignor Giouan Paulo Orſino del ſi
gnor Renzo da Ceri, & il Capitan Giouanni da
Biraga milaneſe, poi erali ancho il ſignor Ra-

nuzzo

nuzzo di Farneſe con duoi cento caualli dalla Illuſtriſſima ſignoria di Venetia pagato. Delle genti da piedi eraui colonello il conte Pietro Maria Roſſo con mille prouigionati, & eranoui capitani Tibaldeo da Fabriano, Giouan Battiſta dal Aquila, Paulo & paleone fratelli, & Marcello quai ſono Romani e della caſa de Paleoni. Et Legato di tal armata trouaùaſi il Reuerend. Cardinal Triulci, & tutte tal genti per comando del Papa ſe ſpinſero a danni de i ſignori Colonneſi il piu andando in campagna di Roma, & vn comiſſario detto il ſignor GiulianoLeno gentilhuomo Romano, qual con il ſignor Ranuzzo di Farneſe con i ſuoi duicento caualli leggieri, e tre capitani di gente da piedi cioè Tebaldo da Fabriano, Marcello Paleone, & Giouanni battiſta dal Aquila andò à Piperno luogo da Roma lontano miglia cinquanta e da Gaeta vinti. Eraui ancho in detto Piperno vn cittadino paduano Michiel Angelo Chinello nomato, qual della ſignora Girolama moglie che fu del Signor Mariano de conti era gouernatore, et prouedea all'armata della Chieſa de biaue da cauallo e de farine ch'iui doue quella era nō ſe ne rirrouauano per eſſere ſtati tutti que luoghi bruggiati e ſaccheggiati e poi daRoma non potea hauere coſa alcuna per che che i SignoriColōneſi teneano diuerſe fortezze appreſſo la campagna di Roma, & cō caualli, & con genti da piedi rompeano le ſtrade, & nella rocca q̄l era in piedi rimaſa della terra detta Roccadipapa riduceanſi & nelle caſtella Candolfo & Zagarolo dette. Erano ancho in Pipno molte gente ridotte di que luoghi vicini e della Chieſa come Terracina, Sezza, & ancho d'alcu

ne caſtella quai ſono de i ſignori Orſini, & faceano molti dãni a i luoghi de i ſignori Colõneſi quai ſurono i dãneggiati caſtel di Sonino Zulgiano ſan Stefano, et. s. Lorẽzo et Val di corſa.

Preſa del Abbadĩ di Farfa in Roma.

In que tẽpi nella citta di Roma trouauaſi un ſignore della caſa Orſina nomato il ſignor Napolione, figliuolo che fu del S. Giouã Giordano de principali di detta caſa, Era ancho derto. S. Napolione Abbate dell'Abbatia di Farfa luogo quarãta miglia da Roma lõtano, qual Abbatia al detto. S. Abbate ſcudi ſedecemila all'ãno d'ẽtrata rẽdea, & altretãta hauea di patrimonio q̃l traheua d'alcune caſtella q̃i ſon d'ĩtorno di Roma. Poi ancho hauea trẽtamila ſcudi d'entrata all'ãno del cõtado d'Albi & di Taiacozze della dota della ſig. ſua madre q̃l fu figliuola naturale della Maeſta del re di Napoli il Re Federico del la caſa di Ragona q̃i luoghi ſono ĩ cõfin di terra di Roma & fulli leuato p̃ il catolico re il re Ferdinãdo Re di Spagna et dati al. S. Fabritio colõna & ſuo figliuolo il. S. Aſcanio q̃l ancho i poſſiede, et q̃ſto fu p̃ eẽr i ſignori Orſini della parte Frãceſa. Hora q̃ſt'Abbate di Farfa ch'altramẽte niuno lo chiamaua. Eſſẽdo a ragione cõ una ſignora Felice figliuola che fu di Papa Giulio ſecõdo, & gia moglie del. S. Giouãgiordano del q̃l le hebbe duoi figliuoli maſchi et una figliuola et matregna ritrouauaſi del detto Abbate, qual ſignora Felice dimãdaua le due parti del ſtato p̃ i duoi ſuoi figliuoli et fratelli da parte del padre di ſua reuerẽda ſignoria, & ancho dimãdaua la ſua dota terminata di uolere laſciare il figliaſtro molto alla leggiera del patrimonio ueſtito, pur era non poco il detto Abbate dalla ſantita di Papa

Clemente Settimo amato, e di maniera che sua reuerenda signoria ad ogn'hora che a quella piaceua entrare et vscire della camera del Papa puoteua, qual liberta puoco mancò che non lo fesse decapitare, il perche che sua signoria fu imputata d'hauer opinione ò di prendere ò di far con veneno morire la santita del Papa à compiacenza de i signori di casa Colonna quai prometteuanli dar per moglie la Signora Vittoria Colonna, gia cõsorte del signor Marchese di Pescara, qual è sorella del signor Ascanio colonna, & ancho inuestirlo del contado d'Albi & Taiacozze quai gia furono di sua signoria, per la qual imputatione la santita di papa Clemente Settimo lo fece e pigliare & in castel santo Angelo impregionare, & sel rispetto non era del signor Renzo da Ceri qual erali cugnato & d'altri signori di casa Orsina, & massime il reuerendissimo Cardinale qual era molto amato dalla Santita del Papa, senza dubbio alcuno sua signoria iui lasciaua la vita, pur vsci dopoi di pregione come noi diremo.

Mentre che'l beatissimo padre Papa Clemente Settimo faceua, le per noi gia narrate genti i Signori Colonnesi in quel tempo istesso feronno alcuni Capitani de Caualli leggieri quai furono il Signor Pirro di Farnese di Castel di Piero, il Signor Carlo conte, il Signor Giouanni Battista conte, il Signor Cesare de Feletini, & il Signor Sarra, & il Signor Camillo Colonnesi, & altri con gente a piedi. Hora essendo le genti del Papa fuori di Roma vscite piantarono l'artelarie à torno la Rocca di Mõtefortino, che prima non haueano hauta quando bruggiarono la terra qual terra era del signor Giulio Colonna

soura d'un monte posta,& d'indi à sei miglia lõ tano,ancho batteano vn'altro castello detto Pa liano qualè sopra d'un'altro monte nõ poco dif ficile da mõtare,& era detto luogo dl signor Ve spesiano colõna,i militi ecclesiastici essẽdo à cio ītenti. Il signor don Carlo della Noi Vici Re di Napoli essendosi ptito della Spagna con trenta naui sopra delle quai eraui il valoroso capitano il. S. Alarcone con diecemila huomini da guerra fra Spagnoli,Taliani,e Tedeschi,& ancho leua to hauea nel reame di Napoli il Duca di traieta, il cõte di Mõtelione, il Marchese di Menafrio,il prence di Bisignana, & quello di Salerno. Et ag giunto sopra Ciuita Vecchia qual è miglia qua rãta appresso di Roma,et il Papa di cio hauẽdo noua à gli disdotto di decembre pur del. M. D. X X V I. & non poco di Roma dubitando fece sua santita al suo essercito per messi,& per litere significare qual era in cãpagna di Roma che sen za alcuna indugia leuare si douesse, verso di Ro ma retirandosi qual era da quella trenta miglia lontano, il qual essercito senza a cio contradire tutto vbediente atese,& in quello istesso tempo all'altra parte del stato in Marema à Piperno ancho & messi & litere accio spazzati furono indrizzati al signor Giuliano Leno qual la co- missione del Papa intendendo à parlamento cõ Michel Angelo Chinello sihebbe secretamente ristretto,e tutti di tal subito comando ammiran dosi consultarono sino alla mattina seguente vo ler diferire i loro partimento,& tal noua aggiun seli all'hore quatro di notte à i disnoue di de- cembre, tenendo il tutto in se secretamente cela- to à cagione che'l popolo in fuga non si fusse

messo,& ancho perche ch'el detto Michiel Angelo hauea quel istesso giorno hauti d'alcuni suoi, che à quaranta miglia d'indi lontano non gli erano genti à loro nemica. E di non mouersi di Piperno hauendo consultato senza altro tramegio di tempo il detto Michiel Angelo asceso sopra vn cauallo & ad vn castello andato non piu che duoi mila passi d'indi lontano qual dimandasi Roccasecca sopra d'un monte posto, qual era della gia detta signora Girolama moglie che fu del Signor Mariano de conti, & aggiũto che vi fu ĩ diuersi luoghi diuersi huomini hebbe mandato per uedere s'alcuna cosa di nouo intendere potea, & nulla intendendo che in contrario gli fusse il tutto con messi al signor Giuliano Leno significaua, & à non mouersi di Piperno sommamente confortandolo il persuadea,& ancho a non scoprire attal popolo l'hauto comando dalla santita del Papa sperando le cose in loro bene succedere douesse, Poi la seguẽte mattina dintorno a due hore doppo l'apparir del giorno hauẽdo soura la rocca di detto castello vn suo huomo mandato qual rocca bona veduta hauea del mare p nõ essere da q̃llo piu che duodieci miglia lõtana hebbe scoperte le p̃ noi dette trenta naui quai veniano della Spagna & passauano verso Gaetta, & di cio dette subito auiso al reuerendo Cardinal Triulci qual cõ l'armata della santita del Papa alla volta della citta di Roma caualcaua,auiso che in vero ancho da Roma sua reuerẽdissima signoria hauto nõ hauea,& il simile fece itẽdere al.S.Giuliano Leno qual non erassi ancho di Piperno mosso,e cio fatto e rimõtato à cauallo dal signor Giuliano ri-

tornato & cõ esso lui à parlamẽto secreto ritira tosi terminarono sino all'hore vltiuna di Piperno nõ si partire, oue fra tãto aggiunseli vn auiso da Roma, che se essi nõ erão di Piperno leuati le uare nõ si douessero, et di tal loro fatto fu il detto Michiel Angelo dal Reuerẽd. Cardinale et da tutto l'essercito sommamẽte lodato, che in vero sel suo antiuedere ĩ cio nõ era senza dubbio alcuno allhora la terra di Piperno ĩ nõ picciola ruina cadea. Ancho il detto Michiel Angelo hauẽdo mãdato vn suo alla citta di Gaetta da q̃llo ĩtese la giũta del vice re di Napoli il. S. dõ Carlo della Noi, et il scaricare dlle gẽti et sue artelarie: & senza ĩdugio alcũo dette auiso alla santita dl Papa.

Hauẽdo hauto notitia la santita del Papa come detto habbiamo della giũta dl uici Re di Napoli alla citta di Gaetta e del scariccare delle genti delle artelarie quella mãdò per le poste nel Aq la al signor Renzo Orsino da Ceri à fare intẽdere, che senza altro tramegio di tempo ogn'altra impresa postponendo douesse uenire cõ q̃lla piu celerita che vsare potea, qual signor Renzo con esso lui tenea il signor Stefano colõna da Palesti na, & il sig. Giorgio santa croce q̃i erano di sua signoria nepoti, & in quello istesso tempo tre mila sguizzari cõdotti da vn gentilhuomo Mãtuano aggiunsero à Roma. Il Reuerend. signor Cardinal colonna per ꝓuedere alle vittuaglie ꝑ l'imperiale armata caualcò ad vn castello detto Fondi duodeci miglia da Piperno lontano, & di cio auisato il detto Michiel Angelo chinello et fatto certo che con sua reuerendissima signoria erano puoche gẽti, ꝑ tal via ch'egli simulãdo mãdaua à q̃lla alcuni suoi messi ricomãdãdoli le cose del

la sua signora la signora Girolama qual era madre d'un signore Giouanbattista de conti, qual era à soldo de i signori colõnesi & hauea per moglie vna nipote del detto Reuerend. Cardinale, & cosi il tutto sapendo fece intẽdere al Reuerẽd. Cardinal Triulci con consenso del signor Giuliano Leno, Et che se sua reuerẽdissima signoria gli volea assentire le bande nere quai furono del signor Giouãni de Medici ch'egli l'animo gli daua di pigliar Fondi & entro di q̃llo il Reuerend. Cardinal colonna con le sue genti qual erali per dar uittuaglia all'armata imperiale, & nõ meno dette auiso al signor Vitello. E parendo al signor Giuliano Leno & Michiel Angelo Chinello che'l Reuerend. Triulci, & il signor Vitello non si risoluessero cosi presto ne di mandarli dette bãde nere ne di negargliele, terminarono ch'el detto Michiel Angelo psonalmẽte gli andasse, qual andato che vi fu assignò al Reuerẽdis. Triulci & al signor vitello con sue ragioni che hauendo cõ esso lui dette bande nere sarebbe di pigliar Fõdi bastante, & il reuerend. Cardinal colonna, al che fatti contenti il Reuerẽd. Triulci, & il signor Vitello gli derono le dette bande nere, & haute che l'hebbe con quelle se auiò, & la istessa sera ad vn castello detto Frosolana aggiũsero oue per quella notte se fermarono terminati la seguẽte mattina di voler far di Fondi & del Reuerendissimo Cardinal Colonna repentino acquisto.

Essendo aggiunto come dettò habbiamo Michiel Angelo chinello e cũ esso lui le bande nere qual furono del. S. Giouãi de Medici nel castello di Frosolana hauendo preso auiso di voler la seguente mattina alla terra di Fondi andare, quella

istessa mattina d'intorno di Frosolana tutta la cauallaria imperiale vi giunse rõpendo del detto Michiel Angelo il suo gia fatto disegno,& come egli pensaua d'essere lo assalitore fuori di sua credenza fu l'assalito,il perche dopo la caualleria,con il vice Re giunsero tutte le genti da piedi,& aggiunti che vi furono alcuni loro pezzi d'artelarie vi piantarono con le quai battendo le mura di Frosolana vna buona parte in ruina di quelle cacciarono,& mentre tal battaria seguiua Luca Antonio da Fermo & Battista Farina corso capitani delle dette bande nere con i suoi e con botte,e con traui e con terra à fortificarsi attendeano,& cosi per diece giornate continue continoando processe la battaria di Frosolana qual hebbe principio à gli vinti di Decembre pure del.M.D.XXVI.fra quel tẽpo nel armata della chiesa aggiũse con le sue genti il Signor Renzo da Ceri & aggiunto che vi fu & intendẽdo come il vici Re era d'intorno à Frosolana & che tal luogo sinistramente battea p soccorrerlo con tutte le genti si mosse.Et di cio auisato il vici Re da quella impresa leuossi & con non picciolo disordine,et di maniera che di quei di Frosolana essendo saltati fuori à viua forza d'armi doi pezzi d'artelaria mezana,et molte bagaglie gli tolsero , & del .S. Renzo à i suoi capitani di far giornata assentiua quai di farla erano molto' desideroſi et con essi loro tutto l'essercito Papale, d'essere stato sotto di Frosolana il vice Re s'harebbe pentito se i fatti à i vanti et alle parole fussero sicondati.

Partitosi il vice Re dall'impresa di Frosolana, con l'Imperiale armata retirossi ad una terra

Castro dimandata terra di casa Colonna, & a quella approssimandosi il cãpo della chiesa, q̃llo lasciãdo buona guardia in Castro d'iui leuossi, & passato c'hebbe vna fiumara ad vn castello detto Ceperano qual parte il Reame di Napoli & terra di Roma p̃se alloggiamento & à quattro miglia lontano & nõ piu ad vn'altro castello dimãdato Pofe alloggiarono tutte le gẽti della Chiesa oue cõsumarono quella inuernata, assai piu patẽdo l'ecclesiastico essercito che quello Imperiale et delle cose pel vitto de caualli necessarie, & di maniera che sforzati furono in luogo di strame & d'orzo darli le vite pestate, & pur n'haueſſero haute, ancho ch'el detto signor Giuliano Leno, p̃ueditore ò ver comissario fusse alla marina & con esso lui Michiel Angelo Chinello quai à piu loro possa di vittuaglie, p̃uedeano, & quelle mãdauano per montagne & con gran loro difficulta per esserli alcuni castelli de i signori Colonnesi che alla prima furia alle genti della Chiesa si aresero con auiso di fare come ferono, & come il prouerbio dice, passato lo voto gabato lo santo. Intendendo il Vice Re de Napoli come il signor Giuliano Leno à piu possa sua al suo nemico essercito di mãdar vittuaglie sforzauasi, fece il signor Alarcone cõ sei mila huomini da guerra p̃ leuarli quel susidio alla volta di Piperno auiare, & aggiunto che fu sua signoria non piu che otto miglia da tal terra lontano intese come un castello detto Prese à nome della Chiesa si teneua qual era molto bene & di huomini, & di munitioni munito, oue firmatosi il signor Alarcone tre miglia da quel castello alungi hauendo passato per alcune montagne et

prima il fiume q̃l diuidea gl'Imperiali da quei della Chiesa ad vn luogo Põtecorbo detto q̃do da Ceperano sua signoria con i suoi s'hebbe partita. Nõ puotea il campo della Chiesa senza suo grã sinistro & pericolo seguire bisognando ritirarsi à dietro piu di sedeci miglia, & passare vn ramo di ualle qual ua in quella di Piperno, et nõ bisognaua si leuare da Pose ne smẽbrarsi in alcũ modo p̃ essere l'Imperiale essercito à Ceperano à quatro miglia à Pose vicino. Hora il S. Alarcone alloggiato che fu dal castello di Prese tre miglia lõtano p̃ quindeci giornate cõtinoe mãdò delle sue gẽti ad assaltarlo, et quei di Piperno ancho spesso saltauano fuori dãdo nella coda de gli assalitori facẽdoli col gridare piu che cõ l'armi maggior dãno, d'indi a poche giornate al tutto il signor Alarcone terminato d'hauer quel castello di Prese stringẽdolo cõ tutte le sue gẽti gli dette vn superbissimo assalto pur con mano per non hauer con sua signoria artelaria da caualli tirata per essere tutto quel paese montuoso, et la piu parte sterile & molto malageuole da passare, pur di maniera que Spagnoli lo strinsero, che i difensori vedẽdoli le mura mõtare con alcune scale, che cõ essi loro haueano portate del tenirsi erano fieramẽte disperati, & stãdo in forsi di addimãdare patti per volersi arẽdere auedutamẽte Michiel Angelo Chinello essẽdo passato da Piperno à Roccasecca & iui tolto da sessanta villani e dui tãburi & vno trombetto per le montagne passò sopra di Prese, & come fu da cinquecento pasi à quello auicinato fece ne i doi tamburi dare & cosi nella tromba & leuare vn smisurato gridare assembrando quei sessanta vil-

lani ad vn numero quasi infinito, & in quello istesso tempo de gli assalitori Spagnuoli alla coda ancho gli aggiũse il signor Ranuzzo di Farnese vscito di Piperno con i suoi duicento caualli & con quel piu rumore che ad vsare fu possibile, qual vdendo & vedendo i guerreggianti Spagnuoli essere à duoi lati in vn suol punto assaliti con assai piu prestezza smontarono le scalate mura di quello che nel ascendere haueano vsato, fermamente credendo che tutto'l campo della chiesa gli fusse soprauenuto, & mezi disordinati leuandosi nella valle furono retirati, & nel loro retirarsi quelli di Prese saltarono fuori & gli tuolsero due insegne & con mortalita di piu di cinquanta Spagnuoli con vno Alfiero dell'una delle due prese insegne. Dopoi parue al signore Alarcone non hauendo con sua signoria pezzo d'artelaria d'indi per non correre in maggior danno leuarsi, e cio fatto all'armata del Vici Re con le sue genti fu ritornato, e dall'altra parte il Signor Vitello fece di Piperno leuare il signor Ranuzzo di Farnese con i suoi caualli & i duoi capitani Marcello Paleone, e Tebaldo da Fabriano & andare nel campo à Pose, & suolo rimase à Piperno il detto comissario Giuliano Leno cõ il capitano Giouãni Battista dalAquila cõ cento e cinquanta puigionati & Michiel Angelo Chinello quai cio uedẽdo ferono raunar e piu genti à Piperno delle terre della Chiesa à q̃llo vicine, et cõ loro andauano à Zulgiano, à santo Stefano, & a sãto Lorẽzo, et a Val di Corsa luoghi de i signori Colonnesi, & ancho che per innanti fussero stati brugiati pur gli erano

nelle loro fosse molti grani quai feano macinare mandando le farine al loro campo.

Sacco di Borgo San donino per gli Impe/riali.

Il Signor Duca di Borbone, il signor Marche se del Vasto, & il signor Prence d'Orange, & al tri Signori fuori di Milano e di Pauia con le lo- ro genti furono vsciti del mese di Genaro, del M.D.XXVII. verso la citta di Piasenza il suo camino pigliando se auiarono, sperando, di tal citta non difficilmente impadronirsi. Ma nanti la loro giunta il signor Guizzardino con buona parte della ecclesiastica gente qual era in Parma fu in Piasenza entrato qual entrata del tutto il disegno delle Imperiali genti hebbe rotto, che ve dendosi in cio l'auiso suo essere fallito a Borgo Sandonino passarono, & quello tutto et con am mirando furore et cō inusitate strage saccheggia to che l'hebbero con il signor Giorgio Frinte- sperg a Fiorenzuola se aggiuntarono, et insieme insieme per quello di Parma passarono, & essen do ad vn luogo loggiati qual Buonporto si no- ma, ad vn castello dil Modenese, il Finale detto non piu che diecciotto miglia da Ferrara lontano, il signor Duca di Borbone, & il signor Duca di Ferrara furono a parlamento insieme, & parlato c'hebbero i dui valorosi principi, il signor don Alfonso Duca di Ferrara alla sua antica residen za fece ritorno, & il signor Duca di Borbone al l'armata sua qual a Bonporto ritrouauasi luogo sopra il canale di Modena posto, & la seguente mattina à san Giouāni di Bolognese tutte tal gē ti presero alloggiamento, & iui dal sinistro tem- po astretti quindece giornate vi sterono, le vetto uaglie sempre copiosamente dalla citta di Ferra- ra & da altri luoghi dil ferrarese hebbero, quai

furono corteſamente pagate. Mentre che tal Imperiale atmata sforzata dal tempo ſiniſtro al detto ſanGiouãni alloggiaua il ſignor Giorgio Frinteſperg dalla pocleſia caduto nella citta di Ferrara portare ſi fece, & con eſſo lui il Marcheſe del Vaſto aſtretto da vna quaſi intollerabile febre quartana, qual dopoi piu giorni alquanto fatto ſano & in barcatoſi nella citta di Napoli rimettere ſi fece.

Il ſignor Duca di Borbone con tutta l'armata leuatoſi da caſtello ſanto Giouanni dil Bolognese & alla citta di Bologna aggiunto, nella qual erali il ſignor Marcheſe di Saluzzo che con ſue genti da Vauri leuato ui s'era poſto, fu molto male a carezzato il paſſo negando gli Bolognesi tutti ingagliarditi per le genti Franceſe che in quella eſſere ſi trouauano, & cio vedendo ſua ſignoria a Caſtello ſan Pietro fu auiato qual di tal paſſaggio ancho creggio ſiniſtramente reſentesi, & coſi Lugo, Bagnacauallo, & maggiormẽte Briſeghella, che alquanto di contraſto volſero tal genti a quella armata vſare, & nõ come quello anzi piu la triſta Meldola ſe ne duolſe che tutta fu & dal fuoco & dal ferro conſumatata, & di maniera che'l ſegno anchora vi rimane. Sacco di piu luoghi.

Nanti il cominciamento della guerra de colonneſi & di Papa Clemente Settimo il Signor Oratio Baglione fu a nome del Prẽce de gli Eccleſiaſtici impregionato, & mentre era il campo della Chieſa à Poſe & quello del vici Re di Napoli il ſignor dõ Carlo della Noi à Ceperano come detto habbiamo, la ſantita del Papa ſpregionare lo fece, & ſpregionato che fu, ſua ſantita cõ vna aſſai lunga & bella diceria di eſcuſatione, & di

promesse piena, lo fece di duo mila huomini da piedi capitano & fu del. M. D. XXVII. del mese di Genaro nella fine, & cio fatto a danni delle terre del Regno quello mandò, qual signor Oratio andosene di tiro con le sue genti a Piperno. Ritrouauasi la maritima armata in que tempi in quei mari de i Signori Venetiani della qual era proueditore il clarissimo Aluigi d'Armer, & ancho erali il Signor Andrea d'Oria Capitano di quella del cristianissimo Re il Re Francisco Re de Franza: alla q̃l armata Venetiana il .S. Oratio fece à sapere che leuare con le sue genti lo douesse, ilqual clarissimo Proueditore accostossi cõ l'armata à Terracina citta nõ piu che diece miglia da Piperno discosta, & sopra vi montò con le genti il signor Oratio Baglione quella prima hauendo di monitioni ben monita, & aggiunta insieme q̃lla armata cõ quella del signor Andrea d'Oria di cõserua andarono alla volta di Napoli, & di prima giunta giunsero ad vn castello detto Amare, & quello & altri luoghi p̃sero, & dopo saccheggiarono, & saccheggiati che gli hebbe smõtò il. S. Oratio Baglione dell'armata alla terra e cõ grã prestezza fece di Salerno acquisto, & acquistato che l'hebbe la maggior parte di quella citta dette a i suoi soldati in preda. Dopoi auiossi per la diritta strada alla citta di Napoli, seguitato da molti fuorausciti di q̃l Regno quai con esso lui se vnirono, in quel tempo tutto quel paese trouauasi di soldati voto & mẽ dar soccorso il Vice Re gli puotea per essere con l'armata a Ceperano a rimpetto di q̃lla del Papa qual trouauasi al castello di Pose. Intendẽdo quei di Napoli l'andata del. S. Oratio Baglione, & il non

molto numero de ſuoi ſoldati vſcirono della cit-
ta d'intorno ottomila huomini quai tutti ad in-
contrare l'andarono,& incontrati che furono co
me veri nemici à ſalutare con l'archibuſate ſe in
cominciarono , & fatti piu vicini eſſendoſi et al
maneggio dell'armi dati tra eſſi con ſommo ardi
re appiciarono vna ſupba battaglia,la qual buo
na pezza di tempo con vgual vantaggio & per
dita proceſſe, poi pian piano quei di Napoli an-
cho che p numero di buona lunga a gli altri fuſ-
ſero ſuperiori incominciarono a retirarſi & al fi
ne ſpezzati diſordinatamẽte verſo di Napoli pre
ſero la fuga,& fuggẽdo da i Baglioneſchi et da i
fuorauſciti del regno fu grã parte della ſtrada ſe-
guiti cõ loro gran mortalita, q̃l coſa parue al. S.
Oratio boniſſimo augurio di futura vittoria,ri-
mettendoſi in Salerno con le ſue genti.

Era in quel tempo iſteſſo in vn caſtello de Co
lonneſi detto Sonino cinque miglia ſoura di Pi-
perno vn Capitano nomato Giouanni Chiapo
Napolitano qual per detti ſignori Colonneſi era
ui ſtato meſſo, & à i quatro del meſe di Febraro
per andare all'Imperiale armata di quel Caſtel-
lo fu partito. E Michiele Angelo Chinello p noi
detto eſſendo a Roccaſecca & tal ſua partita in-
tendendo terminò di volere à detto Caſtello di
Sonino andare,& di cio dette auiſo à Piperno al
Signor Giuliano Leno qual ſenza metterui meg
gio fece porre ad ordine il Capitano Giouanni
battiſta dal Aquila & le genti di Piperno & al-
tre de alrre terre del Papa che gli erano vicine
& in Piperno ridotte quai erano alla ſomma de
mille huomini da facione,& Michiel Angelo da
duicento et piu huomini all'ordine meſſe et a So

nino prese cõ quelli per la mõtagna la strada, & il signor Giuliano, & Giouãnibattista cõ quelli di Piperno per il piano auiosse & fu nel oscurir del giorno essendo aggiunti questi e quelli a Sonino, et scoperti che furono dalle guardie di quel castello tutti quei castellani p̃ la rocca se ne fuggirono alla montagna verso di Fondi con le loro femine, e con quello che portare cõ essi loro puoterono. Erano le porte di Sonino allhora tutte murate e nella rocca trouauansi da vinticinq̃ huomini & non piu pur di detta terra, & aggiũtoui le ecclesiastiche genti cominciarono i loro archibusi à diserrare contro le nõ guardate mura, e con smisurato ardimento non vdendo, ne uedendo persona alcuna che per la loro difesa gli fusse ferono proua con alcune scale di volerui montare, & cõ picchi ancho di smurare le murate porte, & cio gli venne fatto. Et entrati che furono in Sonino cõ grã vigoria ancho ch'erano le persone di tal luogo fuggite, & con grã rumore scorsero sino alla piaccia. Quei quai stauãsi alla guardia della Rocca sentẽdo cõ tãte gagliardezza le animosissime gẽti hauer fatto nel castello l'entrata tutti smarriti à gridare chiesa chiesa incominciarono. Ma gli insupbiti vincitori p̃ l'hauta vittoria vdire nõ gli volsero tutti dati al guadagno & quinci et quindi olei, formẽti, & casi, robãdo cõ fermo ꝓposito di volere il tutto leuare e dopoi con il fuoco porre il castello in estrema ruina. Il signor Giuliano Leno mẽtre cio feasi fece à sapere con sue litere ad vna terra Terracina nomata qual e della Chiesa & non piu che sette miglia da Sonino lontana, che tutte le gẽti di q̃lla citta andassero à Sonino l'hauta di tal

ta di tal caſtello ſignificandoli. Gli ſoldati quai erano in Sonino entrati dopo i loro ſacchegiare in debelar galline & qualche pizzone con ogni loro diligenza ateſero. Et di quei di Sonino quai erano di detto caſtello fuggiti alcuni di ritrouare il capitano Giouanni Chiapo terminarono qual era d'indi partito & nõ molto lontano andato, e quello trouato & il tutto narratoli ch'eſſi hebbero egli cõ le ſue gẽti a Sonino fu ritornato aĩl'hore quatro di notte entrando nella rocca, & fatto a tutti i ſuoi mettere le camiſe bianche ſoura l'armi buona parte di q̃lli ſaltarono nella terra alla piazza oltre paſſando oue trouarono il luogotenẽte del capitã Giouãni battiſta dal Aquila qual con cinquãta ſoldati alla guardia di q̃l luogo s'era meſſo, alla qual giunta ſenza fallo furono all'armi & nel primo impiccio fu detto luogotenẽte da vn'arcobuſo ferito & morto, & tre altri cõ eſſo lui, & diece fatti pregioneri, al qual rumore fu dato all'armi & tutti i Papaliſti corſero alla piazza non ſeguẽdo piu oltre i Colõneſi quai cõ i fatti pregioni nella Rocca furono retirati, tra tãto alcuni di caſa Orſina che col ſignor Giuliano Leno trouauãſi à cacciar fuoco in piu & piu caſe atteſero, di maniera che la maggior parte di Sonino attẽdeaſi abruggiare. Et quei del capitano Giouãni Chiapo & ſei, & ſette, & otto volte all'hora ſaltarono della Rocca ſcaramuzzando cõ quei di fuori & inguiſa che le genti diſutile di ſordinatamẽte al baſſo fugate correano, perche che tal terra dalla piazza in giuſo tutta pẽdente ritrouaſi, ſolo gli huomini da bene alla diſeſa rimanendo, talmente ch'erano tutti per il cõtinuo affanno e molli e laſſi, e di maniera che del loro

essere andati attal impresa molto pentiti se troua uano,& ad ogni assalto qualchedũo di loro mor to vi rimanea. Quei di Sonino quai alla monta- gna nel apparir de gli Ecclesiastici fuggirono erano al castello ritornati, e con alcune facelle in mano di Venchi quai de gli s'usano & non me- no ardeno di torce accese il monte scendeano gri dando carne carne,colonna colonna,e con simili gridi la terra circondauano,e circondata al mon te poggiauano , & apena a quello saliti di nouo giuso calauano pur con tal facelle et cõ tal gridi, ne pertio restauano quei soldati della rocca di sal tar fuori alla scaramuzza:oue quei della Chiesa vinti da vna insoportabile strachezza se troua- uano,si per le grida di quei di fuori quai dal mõ te scendeano,come per i spessi assalti di quei del- la rocca in che trauagliati i teneano, fermamente dubitauano che cio fusse la mouesta di tutto il mõdo a i loro danni comparsa, aucho che la tor nata in Sonino del capitano Giouanni Chiapo nõ sapessero,il scaramuzzare era mortale,il gri- dare tremendo,& il fuoco spauentoso qual mol- te case ardendo consumaua, & cosi processe sino all'undecima hora della notte. In q̃l hora hauen do il capitan Giouanni chiapo hauto auiso che'l S. Vespesiano colonna cõ buon numero de solda ti per soccorrerlo andaua,p poter meglio q̃i del- la Chiesa accogliere,alle cõtinue scaramuzze fe ce dar fine : Et il S. Giuliano Leno,il capitã Gio uanni battista dal Aquila, e Michiel Angelo chi nello ristretti insieme sopra cio à ragionare inco minciarono,& vedẽdosi nõ hauer poluere p i lo ro archibusi, & cõsiderãdo alle sue inutil gẽti di ritirarsi fuori di Sonino alla finita terminarono,

et ſmurata c'hebbero del tutto vna porta, et meſ
ſi alcuni ſoldati alla guardia della piazza quai
della loro partita nulla ſapeano, all'aperta porta
furono retirati e iui aggiunti buona pezza vi ſte
rono, non vedendo piu quei della rocca fare alcu
na moſſa, come p̃ innãti haueano fatto, & nõ ſa
pẽdo che in q̃lla fuſſero ſoldati come v'erano ſti
mandoli gente di Sonino, laſciando il gia loro pi
gliato auiſo di nuouo retirati à ſtretto conſiglio
conſultarono ſino alla màttina diferire la partita
loro, aſſignãdo che q̃lli di Terracina aggiũgereb
bero, & le bottinate robbe trahẽdo di Sonino, re
marriano vittorioſi, & cio hauẽdo terminato, et
volẽdo alla piazza ritornare vna di q̃lle caſe oue
era il fuoco impicciato nõ potendoſi piu in piedi
ſuſtenere con nõ picciolo rumore cadde in ruina,
alla qual caduta tutte q̃lle gentaglie in ſpauente-
uole fuga ſi miſſero, & fuggendo Michiel Ange
lo Chinello, che dinãti da q̃lli per affirmarli gia
s'era meſſo vrtarono alla terra, e di maniera che
quello rotolando aggiunſe in vn luogo di piuma
pieno che d'enteme de letti ſaccheggiati era trat
ta, oue di q̃lla vſcendo d'un nuouo Dedalo diede
di ſe chiara moſtra. Hora con grandiſſima furia
fuggendo & la montagna calando verſo Piper-
no pigliarono la ſtrada. Q_uei di Giouanni Chia
po vſcendo della Rocca & Sonino ſcorrendo de
ogn'intorno alcuni per il guadagno, & altri per
leuare il fuoco che le caſe ardendo cõſumaua, tro
uãdo di quei della chieſa che p̃ fuggire le loro fat-
tioni in alcune caſe erano naſcoſti, attrouati che
gli hebbero e vccíſi nel mezo della piazza in vn
mõtone l'un ſopra l'altro i poſero. Poi nel appa
rir del giorno q̃i di Terracina quai à dimãdar ha

uea mandato il signor Giuliano Leno alla sfila-
ta giunsero à Sonino in quello quelli della Chie
sa credendo gli fussero, & di cio i colonnesi essen
do aueduti gli hebbero tutti & presi & morti,
quai furono piu di cento & cinquãta huomini.
Al signor Vespesiano essendo tal nuoua aggiũta
qual ĩ soccorso di Sonino andaua à Ceperano fu
sua signoria ritornata, & dopoi q̃i di Sonino, &
quei di Ceperano erano quasi cottidianamente
all'armi. Il cãpo della Chiesa astretto dalla mol
ta penuria del viuere fu sforzato à Piperno ri-
dursi, & à q̃llo ritirãdosi vn tal disordine nacq;
fra i soldati, che fu piu volte per fuggirsene vol-
ti. seguiti però dall'armata del Vici Re di Na-
poli, il signor Dõ Carlo della Noi qual non mol
to lõtano da Piperno prese alloggiamẽto, & cõ
diuerse scaramuzze passarono sin'a i primi gior
ni di Marzo di quel anno. M. D. XXVII.

Coronatio ne di Fer dinãdo Re della Boe mia & del ongaria.

Mentre che tanti & tal fatti nella Italia passa
uano, astretti noi dalla ragione poi che'l tẽpo lo
richiede quei p̃ hora lasciando narreremo come
à i sedece del mese di Genaro. M. D. XXVII.
Ferdinando del sacro Carlo Imperatore carnal
fratello & da i cieli elleto Re di Boemia & del
Vngaria insieme cõ la Reina di sua Maesta vni
ca cõsorte dalla citta di Viẽna partitosi il suo ca
mino p̃ la Morauia addrizzãdo finitima ,puĩcia
qual suo viaggio scriuere à pieno nõ si puole cõ
quãto gaudio cõ quãta cõtẽtezza p̃ ogni uilla p̃
ogni castella, p̃ ogni citta furono raccolti à gli
xxiiii. del detto mese arriuarono alla citta d̃ Igla
ta, & il seguẽte giorno ad vn fiume di tal nome
detto, q̃l la Boemia, & la Morauia diuide, & ad
vn ponte sopra tal acq̃ da maestreuol manifatto

ſtauano alcuni baroni & piu nobeli del Regno quai tendeano alla venuta del Re cõ mirabile deſiderio, accõpagnati da vna bella & ricca cõpagnia de caualli quai erano al numero di ſei cẽto. Et nanti che la Maeſta del Re al ponte fuſſe giũta però nõ molti paſſi lontana eſſendo, eſſi furono tutti à piedi ſmontati, & à piedi il detto põte paſſando ſino a i cõfini di Morauia aggiũſero, qual coſa ferono nõ tãto per coſtuma ò per loro debito ma in dimoſtratione d'una ſolẽne amore uolezza, à i quai eſſendo il Re, & la Reina giũti le loro benigniſſime mani gli hebbero ſouẽtemẽte porte humaniſſimamẽte riceuẽdoli, & cio fatto q̃i coſi à piedi ſi come eſſi ſi trouauano il Re accompagnarono, & al fine della Boemia peruenuti il Re & la Reina ĩ luogo piu de gli altri eminente ambi doi ſi poſero, oue con quello honore & cõ quella riuerẽza che à tãto loro grado meriteuolmẽte cõuenia cõ vn facõdo dire & elegãte oratione gli accettarono. E dopoi il fine di detta oratione il Re ſmõtato nelle mani de ſuoi primari ſi miſſe, & ſoura gli altri al ſignor Camiron Caſimiro quale & il capello della teſta & la ſpada dal fiãco gli hebbe leuati poſcia il. s. Giroslao Scalemberg ſopremo camarier del regno ĩ litera latina ſcritto portolli il giuramento, il tenor del quale tale ritrouauaſi che la liberta del regno ĩſtituta, & cõſueti coſtumi, & priuilegi anticamẽte acquiſtati perpetuamente ſeruar doueſſe, ſi come iuiolabilmẽte fecero i ſuoi maggiori, la qual coſa il Re Ferdinando a piedi eſſendò & la Reina à cauallo con la deſtra mano il petto percotẽdoſi diſſe di fare cio che quelli gli addimãdarono & il tutto oſſeruare, & apena eſſendo tal pa-

role al ſuo fine giunte tutto q̃l luogo di piu ſono re trombe fu ripieno. Dopoi il Re & i Baroni rimõtati quel iſteſſo giorno giunſero ad vn caſtello Teutonicaproda nomato, oue i Baroni della Boemia erano iui ridotti, cioè i ſignori Giroſlao Idiſlao Berke, Leip maggior giudice del regno, Adam Neuenau del regno maggior cancelliero, & altri aſſai ch'io laſcio, pche male nella noſtra lingua pronuntiare & peggio ſcriuere ſi ponno. Eranoui ancho alcuni del ordine equeſtre con il gran notaio del regno.

Di detto meſe et l'ultimo giorno ad vna citta Tscheſzlauia detta delle regioni del regno cõ l'ãtedetta compagnia il Re et la Reina aggiunſero, oue da vn colle à quella cittta ꝑpinco piu di dieci mila huomini parte operari, & parte agreſti contra gli andarono, q̃i huomini à niuna altra podeſta che del Re ſono ſottopoſti, & vna parte di quelli in Contẽberga à cauare oro & argeuto attẽdono, & da ſoldati allhora veſtiti cõparſero ſcudi & bandiere portando, & aggiunti al Re che eſſi furono l'hebbero com'era coſtuma ſalutato, & dopoi addimandolli che ſua Maeſta dignare ſi doueſſe di oſſeruare inuiolabilmente, & difendere i loro inſtituti priuilegi, & le loro leggi, & la loro liberta, alla q̃l dimãda il Re chinando la frõte riſpõdẽdo, il tutto gli ꝑmiſſe di fare.

Il primo giorno di Febraro ad vna citta pur giuriditiõ del regno Cutẽberga nomata il Re & la Reina & tutti gli altri ꝑ noi detti puennero, et à q̃lla eſſendo nõ piu che da mille paſſi lõtani i dieci Baroni che di q̃lla erano vſciti il Re riſcõtroſſi quai la piu eminẽre ſede del regno habitano, & furono il. s. Voitſch Beniſtai, i ſignori Hẽ

rico & Laurenzo Scliken & altri che da piu di doicento caualli erano compagnati & tutti delle loro corte, quai hauendo il Re salutato, de i loro abietti vestimenti & de il loro poco numero si scusarono, con dire che l'andata di sua Maesta essere cosi presta in tal viaggio non credeano. Appo quei sei cozzi di matrone & di donzelle seguiuano, & poi alla Maesta della Reina ch'elle hebbero salutato sino alla citta drieto n'andarono, erano dette donzelle & matrone nobilissime, & nobilissimamente vestite di pelle pretiosissime, di panni scarlati, & di gemme & d'oro guarnite, & seguendo con tal ordine alla citta andarono nella region della qual stauano molti armati à modo de triari, cioè retroguardia, & de archibusi & de scudi con le loro insegne honoratamente armati.

Il quinto giorno d'intorno all'hora meridiana il Re & la Reina à Praga citta e capo del regno a propinquandosi in contra con merauiglioso ornato & splendor d'armi gli andorono il capitan della cittadinanza di Praga con dui cento e cinquanta caualli d'armi leggiere guarniti & con loro balestre in mano, & quarantasette cauallier in armi bianche con le loro lanze alle coscie addirizate, poi seguiuano le corte principali della nobilita & prouincia di Boemia quai erano caualli ottantasei, & di vari Boemi, & di varie famiglie di veste nere per la morte del loro Re ornati cento e otto caualli, di Molizzan caualli di diuersi habiti ben vestiti duodeci, varie corte di Slesia, & Lusatia di nero dobate cento & quaranta quatro caualli. Il signor Leon castellano che cõ sua signoria te

nea con habiti diuersi caualli alla leggiera arma ti duicento & ottanta, & seguiti erano da caual- li trētadoi della natiō Boemica vlteriore, il Mar chese Casimari Burdeburgensis famigliare della Maesta del Re seguiuà con cinquanta caualli, & drieto il reuerendo Vescouo Tridentino con ca- ualli quaranta, poi di diuersi famigliari cioè cor tegiani seguiua vna ornata ma cōfusa coorte de caualli cinquātaquatro, alle spalle de quai erali de i Baroni di Roseburgētio egregiamente orna ti caualli cento & vinti, & del Austria inferiore oltre il fiume Oeno cioè Stiria, & Carinthia ca- ualli ottanta, & di quelle istesse prouincie huo- mini d'armi di nero vestiti caualli trecento, et de i famigliari de quelli vna corte confusa de caual li cento et sessanta, del contado di Tirolo huomi ni d'armi cinquāta, schiaui sopra caualli del Re molto belli cinquāta, Baroni del gia morto Re di Boemia, & cortegiani sopra gli altri pomposa- mente vestiti caualli vintiquatro, trombetti & tamburi & zuffoli caualli quatordeci, et altri no beli della Boemia caualli trentadoi, & fatto cia- scuno la debita riuerenza al Re, & alla Reina cō bel ordine se auiarono, drieto da quei seguiuano diece trombetti del Re Ferdinando quai con sua Maesta erano andati, & dopo l'Heraldo & il ca pitan delle cerimonie con la reale insegna cō ca- ualli quatro, quai seguiua il signor Giroslao Sca lemberg maggior del regno in absenza del Re, e Minischalco reale qual innanti del Re, e della Rei na la spada portaua, & il Re & sua signoria vn istesso habito & d'un'istesso colore vestiano in signo di amoreuolezza, Era quel giorno il Re d'arme bianche & scoperte guarnito, & il caual

lo qual era leardo morfato di lustre acciallo bar dato fra la guardia reale d'huomini d'armi al nu mero di cinquanta & tutti nobilmente & vesti- ti,& nasciuti,& sempre sua Maesta la Maesta della Reina appresso tenea, & le matrone & le donzelle de i luoghi secreti della Reina a cauallo seguiano & furono al numero di. xxii. drieto da quali i famigliari del Re andauano & quei de i luoghi piu secreti quai furono. xxi. & tutti ben montati. La lettica reggia di seda nera copertata & da dui bellissimi caualli portata seguiua,accõ pagnata da diece cozzi quai da.xl.caualli erano tirati & di dõne et di dõzelle carchi,alla coda di quelle andauano i guardiani del Re in armi bian che quai furono caualli ottãta,& della Boemia. cxl.caualli alla leggiera armati & parte di nero, et parte di giallo vestiti, drieto da quei trẽta Bor gognoni al loro modo guarniti, &. xx. altri ca- ualli di diuersi collori vestiti,da. lx. altri caualli di cortegiani di nero vestiti seguiano, & dopoi camelli carichi vndeci & altritanti senza carico alcuno,& alle fine tra vfficiali & cortegiani, ca ualli cinquecento, & di diuersi nobeli & plebei prouenzali caualli.cccc. mostra in vero da vede re mirabilissima.

Erano ancho della citta di Praga in q̃llo istes- so giorno vsciti, & incontro al Re & alla Reina andati hebrei al numero di piu di mille honora- tamente vestiti, la piu parte de i loro habiti era- no pontificali secondo la loro antica vsanza, & le tauole della legge di Mose in panni d'oro auol tate portauano con diuerse gemme et grossisime perle intese, sotto vn'ombrella da dui chori ac- compagnata alcuni salmi et himni in la loro lin-

gua cãtando, & al Re aggiunti di gratia ſpeciale gli addimandarono che ſua Maeſta eſſere, con tẽta voleſſe ſotto la loro Ombrella nella citta di Praga far l'entrata, laqual coſa nõ hauendo potuto ottenere ſupplicarono che ſua grandezza ſe dignaſſe per ſua innata bonta di cõciederli che viuere poteſſero ſecondo i dieci comandamenti della legge Moſaica & inſtitution del vecchio teſtamento come a i giudei huomini da bene partiene, & che ſoura il tutto ſua Maeſta propitia gli fuſſe, à il che il Re punto non gli deſdiſſe.

Per mezo il primo coſpetto della porta della citta di Praga hebbe il Re ſcontrati molti ambaſciatori di diuerſi Re, principi, & vniuerſita, cõ i ſenatori, & conſoli della noua & vecchia citta quai tutti riuerentemẽte toccandoli i piedi in vn bacino d'oro le chiaui gli preſentarono, & ſino a mezo del ponte l'accõpagnarono qual ſoura il fiume Moldauia per il trauerſo con. xxiiii. archi di pietra viua ſe diſtende, & aggiunto a mezo il detto ponte ſua Maeſta fu riſcõtrata ne i conſoli & ſenatori della terra & minore citta, quai le chiaui di quella riuerentemente ſalutãdolo le donarono. Trouaſi la citta di Praga in tre citta diuiſa, & però le chiaui in tal guiſa appreſentate le furono, & cio fatto per il mezo della citta il Re, & la Reina paſſarono fra ſquadre d'huomini armati quai cõ inſegne & ſcudi de capitani, & archibuſi & diuerſe armi di mano teneano, & con trombe, tamburi, & timpani il tutto riſonare faceano, per i quai ordini verſo il caſtello procedendo, alla chieſa di ſan Vido ſue real Maeſta ſmontarono, oue vna mirabil ſopoltura di ſan Vuentezeſtai è poſta, & in tal tempio entrati &

al maggiore altare ginocchiati furono cantati al cuni salmi con grandissimo, & vniuersale contento, vsciti dopoi di tal chiesa & à cauallo montati nella rocca di tal citta ferono l'entrata, nella qual il consiglio subitamente raunossi.

A gli vintiquatro di Febraro nel apparir del Sole il Re Ferdinando cõ l'habito arciducale cõ vna veste di diuersi colori vestito lunga fino ne i piedi, & d'armelini fodrata vsci fuori della roc ca con la mitra in testa arciducale qual alla sum mita vna croce tenea, & da tre reuerendi princi pi ecclesiastici accõpagnato trouauasi, quai furo no Olomocense, Vratislauien, e Tridentino, & da doi principi seculari il signor Marchese Casi miro, & il. S. Giorgio suo germano, poi sei presi denti, & molti Conti, et Baroni ricchissimamen te vestiti, et cõ Heraldi e Trõbeti che d'ogn'in torno resplendeano, poi tutti i Canonici, Abbati et Preuosti cõ bel ordine seguiano, nanti de quai erano i Vescoui, che nelle loro mani alcuni calici, alcune pattene, alcune croce, et reliquie de santi, et altre cose da chiesa portauano, oltra di q̃sti tre Baroni à cauallo seguiano vno de quai vn vaso d'oro pieno di vino nella miglior mano tenea secõdo l'usanza e costumi del Re Melchisadech, & gli altri doi, doi pani d'oro portauano, et alle spalle loro tutta lordinãza della cauallaria anda ua, fra q̃l eraui vn grã Barone Apel nomato con la reale et nuda spada nella destra mano, tenẽdo verso del cielo di q̃lla la pũta leuata, & era segui to da vn'altro grã barone Dislauio detto primo giudice del Re, che nella sua miglior mano il scet tro portaua et appo q̃llo eraui vn'altro baron di nõ minor grado Adã detto qual vn scudo tenea,

che l'arma del Re entro v'era ſcolpita. Et dopoi il ſignor Leon Caſtellano tra doi baroni l'uno detto Reſen & l'altro Bergem cõ la Real corona nella deſtra mano. Poi da i reuerẽdi Põtifici, & Oratori del Re d'Inghelterra accompagnata la Maeſta del Re ſeguiua, et dopoi doi Marcheſi & gli Oratori d'Ongaria con vna grandisſima compagnia de baroni, de gentilhuomini, & de cauallieri, & che per i loro veſtimenti d'oro, & di gemme & d'altre coſe pretioſisſime copertati rendeano mirabile ſplendore, oltre le pelle quai furono d'infinito valore ſtimate, & con tal ordine alla chieſa ſe auiarono. Subito che fu la Maeſta del Re nella chieſa entrata quella alla ſedia che dinanti all'altare maggiore era parrata & diuinamente ornata inginocchioſſi, intorno della quale ſtauaſi i piu nobeli del regno, & fatta l'oratione all'uſanza criſtiana inſieme con il reuerendo veſcouo Olomocenſe, & alla ſedia poſtaſi poi à ſedere. Il ſignor Leon caſtellano con parole volgare & con alta voce in tal maniera à i circõſtãti diſſe. O voi tutti nõ deſiderate che queſto Illuſtre Arciduca Ferdinãdo ſia il noſtro Re, alqual da tutti fulli riſpoſto, Nui il volemo, Nui il dimandiamo, Nui l'accettiamo, et Nui lo deſideriamo & in quel riſpondere tutti i trombetti con le loro trombe ſonarono, & dapoi fatto il ſilentio il reuerendo Bernardo Gleſio propoſito tridentino d'una veſte di canzante veſtito & ſentato ſopra d'una ſedia di riſplendente oro fornita con grauita una molto elagante oratione in comẽdation del Re hebbe recitata, l'argumento della quale tolſe la ſimilitudine del Sole qual quando alla terra il ſuo calore nõ preſta

ogni cosa & aspra & sterile douenta senza frutto alcuno, similmente accader sogliono à quei popoli c'hanno i loro Re non buoni, non giusti, non santi, perche mai cosa alcuna si fa ne in publico, ne in priuato, che d'alcuna lode meriteuole sia. ma fasi l'orationi à Dio pertinenti, mai bene per l'anime loro si fanno, & con altre assai parole pose alla sua oratione fine, et finita che la fu al suono di trombe & d'altri strumenti & cō voce concordanti alcuni hinni cātarono, & l'istesso Vescouo qual fece l'oratione à cantare la messa essendosi di prima parato dette principio, & cantato che fu il Gloria in excelsis la Maesta del Re leuato dalla sedia ou'erasi à sedere posta, andosene all'altaro, & iui inginocchiatasi & hauendo soura la terra posta la bocca punto non si mosse sin à tanto che i vescoui & presidenti con vn suaue & armonizante canto le letanie cātarono, dopoi ricciatasi inginocchioni al predetto Vescouo con oglio sacro la testa le mani, & la ceruice le furono onte come s'usano à fare i Re, & cio fatto, et in piedi leuata sua Maesta alla sinistra mano dētro vn tabernaculo si misse, qual tutto fatto era di tela d'oro, & tanto vi dimorò che la pistola della messa fu cantata, & spogliatosi l'habito Arciducale & del reale ornato anzi piu presto simile al pontificale, addimandato in lingua latina paludamentum, colquale habito fu all'altare menato, & dopoi molte prezze diuine dette, quel vaso d'oro, & quei doi pani d'oro, & cento ducati d'oro, & il resto di quelle cose di valore quai furono per diuerse mani alla chiesa portate hebbe il detto Vescouo al Re date, qual tuoltole sua Maesta & nelle mani d'al-

cuni Baroni hauendole messe, per l'istesso Ve-
scouo fulli la nuda spada nella destra mano po-
sta, & la vagina dal sinistro lato cinta, & cio
fatto la Maesta del Re cõ ambe mani quella nel
fodro rimesse, & rimessa che l'hebbe il Reuerẽ-
dissimo Vescouo soura la Real testa la corona
vi pose qual era d'opera antichissima & di mol
te & varie gẽme pretiose ornata, & dopoi nella
destra mano il scettro, & il mondo nella sinistra
ui misse, & cio cõ artificiosi suoni & humani, et
suaui, & quasi diuini cãti fu tratto à fine. Tor-
nata poi la Maesta del Re nel suo luogo à sedere
hauẽdoli ĩnãti il signor Apel la spada leuata del-
la vagina, i Vescoui il messale gli portarono, &
nãti sua Maesta hauẽdo tal libro apto quella la
corona diponẽdo l'Euãgelio di sãto Giouanni
lesse, & poscia p il Vescouo fu cãtato, finite che
furono l'altre cose della messa sino alla leuatiõe
del sacrificio, il Re di nuouo all'altare andato, et
in segno di religione prostrato sua Maesta si cõ-
municò et p il Vescouo ancho fatta la cõmunio
ne il signor Leone castellano in palese doue tutti
i nobeli & signori erano vn'altra volta ad alta
voce cosi disse, il fa dibisogno à tutti quei c'hã-
no disio d'ubbidire la Maesta del Re giurare p
la Real Corona ppetua fede osseruarli, et cio det
to, tutti i signori, tutti i Baroni, tutti i nobeli del
la cauallaria & finalmẽte tutti i pſidẽti delle p-
uincie ad vno ad vno al Re Ferdinãdo andaro-
no, & cõ dui detti della loro destra mano la Co-
rona toccãdoli con grã veneratione di accettar-
lo per loro Re giurarono, et da tutti fatto tal giu-
ramẽto, il signor Apel qual all'altaro hauea al
Re della uagina la spada tolta allhor à sua Mae-

sta gli la rese, con la qual spada quella questo & quello toccando à diuersi nobeli diuerse dignita cõcesse, quai i duoi primi, duoi Marcheſi furono, & dopoi diece fanciulli fece nobeli quai dal principio sino al fine della messa haueano il fuoco ministrato, le quai cose fornite il Re d'habito reale, & della Corona ornato, & cõ la sopradetta cõpagnia fu della Chiesa vscito, & al palagio ritornato & nel luoco ou'erano le parrate mẽse poste, qual luogo era grãdissimo, & d'una mera uiglioſa crẽdenciera ornato, & secõdo i gradi de gli huomini erano le tauole gradate. Prima alla Maesta del Re, poi alla Maesta della Reina, & da vn'altra bãda à gli Oratori, à i Principi, a i Primari cio è Presidenti, & poscia à gli altri di mano in mano. La Maesta della Reina, che i tal giorni hauea p la morte del Re Germano le mestissime veste portate, di quelle spogliatasi con vna veste ricchissima & splẽdidissima per molte gẽme quai v'erano soura ligate, comparse in quel luogo da molte matrone & damigelle accõpagnata, che per i loro vestire, & p loro bellezze, & per i loro costumi d'esser cõ somma attẽtione mirate erano degne, & salutata c'hebbe la Maesta del Re per la sua felicissima coronatione, tutti con mirabile armonia d'ogni sorte di musica alle mense se missero, & con lautissimo apparato, i primari della nobilta con grand'ufficio seruendo tutti ministrauano.

Del istesso mese di Febraro & a i uinticinque la Maesta della Reina in veste d'argento nella quale tutta era risplendẽte cõ delicatissime pelle dorate & accompagnata da matrone, & di real sangue donzelle nel esquesito habito vsci

fuori, à cui la Maesta del Re dalla destra in veste d'oro, di pelle di zebelini ornata, con forma realissima mostrosi. Era la Maesta della Reina ancho dal Marchese Casmiro accompagnata qual per la destra mano la tenea, & di drieto il signor Giorgio del detto Marchese germano, cõ grand'uffitio e panni gli accoglieua. Andossene veramente sua Maesta con quella istessa compagnia alla chiesa con la quale il giorno innanti eraui la Maesta del Re andata, oltra ch'erali p̃sente l'Oratore della sacra Maesta del Imperatore qual allhora & dopo la coronatiõe del Re era giunto. Andaua nanti la Maesta della Reina il baculo Reale & tutti gli altri ornamenti et l'insegna reggia fuor che la spada, et essendo al Tẽpio giunti, il Re & la Reina all'altare maggiore sparsero le loro prece. Dopoi la Maesta del Re alla sua reale sedia à sedere si pose. La Reistando lungamente inginocchioni fino che le solennita furono per i Vescoui essequite sua Maesta ad vna sedia nel mezo della chiesa adornata d'oro se misse, alla qual non guari stando vna Badessa cõ la reale Corona in testa andolli, & aggiuntaui la Maesta della Reina all'altare tornosi, & dinanti da quella postasi inginocchioni & la faccia poco men che alla terra chinando la Badessa & vn'altra gran matrona stã doli d'intorno fin tãto che'l Reuereñ. Vescouo Olomocense con la solenne & cristiana imprecatione l'hebbe lustrata, aggiunte le prece, & la sacra ontione con laqual & le mani & le cerui-ce gli onse. Allhora la Reina quel vasello d'oro, quei pani dorati, & l'oro puro offerse, & fatta l'offerta & da quei al tabernaculo condotta gli

hebbero

hebbero d'ogni cũciero la teſta nudata,& la indorata capigliatura gli ſparſero, qual fra piu gemme auoltata tenea,& quella ſciogliẽdo molte depcationi vi giũſero. Allhora il ſignor Leone caſtellano con lunga & ornata oratione laudandola fu à i baroni & al popolo con voce interrogatoria voltato dicendoli ſe à tutti era grato di conoſcerla & di hauerla perpetuamente p Reina,in riſpoſta di quella oratione fu cõ ſimile parole & con chiara voce eſclamato, Nui la dimandiamo, Nui la deſideriamo, & Nui la vogliamo,& tra queſte eſclamationi la reale corona alla Maeſta della Reina per le mani del Reuerendiſſimo Veſcouo Olomuncẽſe in teſta fu poſta,& datoli nelle mani il ſcettro reale & il mõdo cantandoſi quel hynno di ſanto Ambroſio et di ſanto Auguſtino con merauiglioſo & quaſi immortal ſuono,& tante & degne cerimonie al fine condotte con la Maeſta del Re & con la detta compagnia con gli capelli & ſparſi & rutilãti la Maeſta della Reina con tutte l'inſegne & habito reale alla Rocca fece ritorno, doue ſi come i giorni innanti celebrarono cõ tutte le gran madonne con tutte le dõzelle & baroni vn ſontuoſiſſimo & lietiſſimo conuiuio d'ogni delicatezza pieno.

Nella notte del giorno ſeguente nella ampliſſima corte reale qual è di lunghezza di ottanta & ſette paſſi,& di quaranta larga, fu di caualli una belliſſima moſtra fatta,& ſotto vna loggia d'alcuna colonna nõ ſoſtenuta,al ſplẽdore d'acceſe torze di cera candidiſſima, ſpettaculo in uero e ſuperbo e merauiglioſo da vedere. Erano vintiſei cauallieri anouerando fra quei la Mae- Tornia-mẽto nella citta di Praga.

sta del Re, duodeci con essa lei fra quai erano il Marchese Casimiro, il S. Giorgio Brandeburgē sis il cōte Bertoldo da Hennemberg, il cōte Nicolo menor da Salno, il signor Andrea Vnghena, il signor Giorgio Augsperger, & tutti di ricchissimi et di piu colori diuisati vestimēti vestiti cō caualcature nō men forte & non men agile & non mē ben guarnite quāto belle essere se trouauano. Gli altri duodeci erano guidati dal sig. Don Pietro di Corduba pur riccamēte e di diuersi colori vestiti quai erano tutti & Belgi, & Spagnuoli. E secondo che'l palagio da tutte due le bande tiene grādissimi cenaculi il Re fuori dalla destra mano & Don Pietro dalla sinistra nella loggia comparsero, essendo veramente il palagio in forma di teatro di piu di trenta gradi adorno, quai tutti allhora erano di superbia reale pieni, & aspetto da tutte le bande donauano. La Maesta della Reina con le Matrone, & con le nobilissime Donzelle con tanta magnificenza guardauano & erano guardate, che certo niuna altra cosa ne piu bella, ne piu nobile mai da occhi mortali fu veduta. Era la parte da basso del palagio da traui, & da sedie circondata oue i Baroni d'indi con loro gran commodita guardare puoteano. Allhora vennero fuori le resplendenti due squadre, & all'incontro l'una di l'altra correndosi con le loro lanze ferono il loro primo, & superbo incontro, & quelle spezzate alle loro spade le ferocissime mani, dando di sua ferocita chiarissimo signo, & di maniera, che ad vn tempo suolo, & cadere: & rileuarsi & stare ne gli arcioni pendenti tutti i risguardanti vedere puoteano, &

principalmente fu la virtu & desterita del Re ammirata di maniera, che i Boemi di quella ad vn tempo & piaceee,& sperãza, & meraviglia prendeano,& cosi le due valorose squadre buona pezza concorsero, che certo ad vn vero cõbattimento si puotea il loro scherzo aguagliare. Dopoi tutti firmandosi, & le visiere delle loro celade alciandosi al suono di piu di trenta sonore trombe ch'el fine di tal abbattimento segnauano,al cenaculo furono ritornati,et iui l'armi diposte al palagio andarono,oue i balli nanti delle Maesta del Re & della Reina hebbero luogo cõ gran dignita & allacrita di tutti quelli che con gratulatione & aplauso guardauano.

Vittoria del signor Oratio Baglione in Salerno.

Essendo come habbiamo detto entrato e dopoi retirato in Salerno il signor Oratio Baglione,qual con esso lui trouauasi duo mila soldati pedestri & piu galee Venetiane e Frãcese stauano alla spiaggia, & essendo andato in corso e d'indi partito Monsignor di Valdimonte & rimaseui quatro galere Venetiane,e suolo sei cẽto soldati col signor Oratio. Il signor Prẽce di Salerno cio odendo al remetterli in casa terminò di voler la fortuna tentare,& alla volta del suo patrimonio e natio,luogo con mille e cinquecento soldati a piedi,&del stato suo d'intorno da tremila huomini auiosi,& con sua signoria il cõte di Sarno con il suo luogotenente Lorẽzo Mormino, e molti altri gentilhuomini quai hauea tratti di Napoli,& alla guardia della sua psona trecento spagnuoli tenea,del che duicento erano archibusieri,& con tal quãtita de soldati e passati essendo a Salerno aggiunto, tacitamente in quella citta fece per la rocca l'entrata qual soura

d'un monte è posta, & a nome di sua signoria teneasi & sotto la guardia del signor Hogeda, hora entrati che furono tal genti senza rumore alcuno & in bella ordinanza verso la terra discẽ dendo, ancho che tal luogo trouasi molto all'a- scendere e discendere sinistro, la loro via tenẽdo a canto del muro castellano, e di tal armata una parte a santo Francisco aggiunse, e l'altra parte addrizzossi per il mõte oue alquãto è d'una for ma di vallicella. Di questo le guardie della terra acorgendosi, cio il Signor Oratio Baglione con alte voci significolli qual senza perdita di tẽpo vna banda d'archibusieri in quel luogo vi spin- se quai a combattere con quelli incominciarono ancho che di soccorso bisogneuoli fussero per i loro nemici che gli soprabondauano. Di cio aue dutosi il signor Oratio alcuni altri archibusieri con gran celerita vi hebbe spinto, & quelli an- cho vedendo attal frontiera non essere basteuoli vn suo capitano Vicenzo nomato con tutta la battaglia in tal luogo auiollo & col rimanente de suoi archibusieri e sue lanze spezzate all'al- tro lato oue il signor Prence calaua valorosamẽ te percosse in quelle genti, e di maniera, che a ui- ua forza quelli hebbe adrieto e con gran loro si- nistro spinti, pero aiutato dall'infernali mach - ne che erano sopra di tre di quelle galere che alla spiaggia si trouauano, de quai erano sopra comi ti i tre magnifici gẽtilhuomini Venitiani Gioã- Battista Gtimani, Giacomo Baduaro, & Pelle- grino Bragaino. Ora in quello istesso tempo al- l'altra parte menò del signor Oratio non fece il capitano Vicenzo, a si che i Salernitani allhora tutti ouero la maggior parte tutti smarriti si de-

rono al fuggire, E da i baglioneschi seguiti. Tra tal fuggimento & ancho innanti molti di quelli morti ui rimassero, tra quai furono il signor Hogeda della rocca gia gouernatore & altri huomini qualificati, & assai però ualorosamente combattẽdo furono fatti pregioni, cioe Lorẽzo Mormino Anibal di Ruggieri, Ruberto di Serino, lo Abbate Giacomo rasica, Gioan Francisco Morasidin, Cesare Nigrone, Roberto di Lẽbo, Gregorio Caluo, il Signor Hercule Pelicello, il Signor Hestor Piscicello, & Antonio di Ruggieri qual dopo preso ui fu morto. Il signor Prence et il Conte di Sarno per vna strettura di monte se ne fuggirono, che forsi le Camozze seriano di tal passaggio disanimate, & rotti e fugati se partirono. Et a non volere in cio mancare di verita diro che al discendere della rocca & al retirarsi le tre Galere Venetiane come habbiamo detto con le loro artelarie continoamente gli uessarono, & in maggior parte della ruina del. S. Prence furono cagione.

Accordo del Papa & del vice Re de Napoli

Dal tempo noi astretti hauendo dato luogo al la coronatiõe del Re di Boemia et di Ongaria segruiremo come di quest'anno. M. D. XXVII. essendo a Piperno il cãpo della chiesa come detto habbiamo, del qual erali Legato il Reuerend. Cardinal Triulci, & non troppo lontano quello del Vici Re di Napoli il Signor don Carlo della Noi, & intendendo la santita di Papa Clemente Settimo come l'armata del Duca di Borbone procedea alla volta di Roma tẽto d'essere à parlamento con il detto Vice Re, & per segurta di quello nella citta di Fondi per ostaggio mandò il Reuerendissimo Triulci, & riduttosi in Roma

al Vice Re ðl meſe di marzo,& riſtrettoſi à par lamento col Beatiſſimo Padre concluſero,che le gẽti Imperiali quai erano ſu quello di Roma an dare à Napoli douеſſero,& ancho che l'armata di Borbone piu innanti non ꝓcedeſſe, facẽdo la ſantita del Papa al Vice Re vna carta di fede co me ſua Santita comandaua alla citta di Firenze, che tanto faceſſe quanto ſua ſignoria à quella addimandaua,& dopoi promeſſe riuocare tutte le genti quai hauea ſua ſantita nel Regno di Na poli con il ſignore Oratio Baglione,et coſi quel le quai erano à Piperno, & con tal promiſſioni tuoltoſi l'uno dall'altro la ſantita del Papa à piu preſto che puote fece il ſignor Oratio Ba glione del regno con le ſue genti leuare, & coſi gli altri capitani & genti da Piperno, & come giungeano nella citta di Roma coſi ſua ſantita dauali buona licenza,delle quai genti alcuni an darono nell'armata di Borbone. E cio fatto per la ſantita del Papa, il Vice Re tutte le ſue genti ch'erano ſu quello di Roma fece nel Reame di Napoli retirare. Hora eſſendo le narrate coſe per noi in tal guiſa paſſate,& ſentendo la ſantita del Papa come il Duca di Borbone cõ l'armata ſua il ſuo viaggio ſeguia,volſe che'l Vice Re che ne la citta di Roma allhora trouauaſi all'incontra gli andaſſe facendo tal armata nella Lombardia ritornare. Qual hauta la gia promeſſa carta Pa pale di Roma partendoſi preſe la via per Firen ze. Hauea ſuolo la ſantita di Papà Clemente Set timo per ſua guardia allhora tenuto ſeicẽto huo mini delle bande quai forono del ſignor Giouan ni de Medici de quai erali capitano Luca Anto nio da Fermo.

Il Vice Re di Napoli il signor Don Carlo della Noi hauta c'hebbe la Papal carta andosene dalla citta di Roma à quella di Firenze & con quella piu celerita che vsare puote sua signoria, & à Firentini mostratola qual à quei facea comando che tanto facessero quanto del Vice Re era l'opinione, significandoli la pace tra essi loro seguita, & à ritrouarli duicentomila ducati i persuadea, & di passo & vettouaglie accomodandolo accio facesse il Duca di Borbone con l'armata sua piu oltre non procedesse, quai dinari per sodisfattione del sommo Pontefice furono quasi in vn momento per i Firentini accolti & dati al signor Don Carlo della Noi Vice Re di Napoli, qual hautoli tuolsesi di Firenza alla diritta per ritrouare Borbone caualcando.

Presa di Brazzo Baglione.

L'armata del signor Duca di Borbone con gran fatiche & affanni i neuosi monti & con molto suo disagio hauendo passati, & con ruina di piu luoghi quai furono per i suoi diserti mentre tal cose correano, & essendo in Arezzo di Toscana il signor Brazzo Baglione à nome del Papa con cento caualli alla leggiera guarniti, & essendo auisato del passaggio di quella armata volse la fortuna valorosamente tentare, & di Arezzo saltato con la sua compagnia à fastidire i militi di Borbone quai nel retroguardia trouauansi dette principio, con tanta vigorosita & tanto buon reggimento, che in quelli fece non picciolo danno, dandoli nõ poca occasione di dubitare. E vedendosi sua signoria i fatti tanto fauoreuoli di maniera in quelle gẽti auilupossi che cõ il piu de i suoi caual

li al fine rimaſe pregioniero. In quello iſteſſo pũ to attal armata aggiunſe il ſignor Don Carlo dalla Noi Vice Re di Napoli qual da Roma & da Firenza s'era partito, & fu per i ſoldati di q̃l- la quaſi à morte tratto, per dirli l'acordio qual hauea con Firentini fatto, à loro promeſſi per il Duca di Borbone à ſacco, & cio bene gli auenia ſel detto Duca de tal impazzo fuori non lo tra- hea. Ma liberato & ſalutato che l'hebbe molto inſieme ſe abbracciarono & acaretiarono, & da parte tratti lungamente parlando di quanto ha uea operato il Vice Re al Duca di Borbone det te particular auiſo, ancho anuntiãdoli come Ro ma ſenza ſoldati ſe ritrouaua. Dopoi l'uno dal- l'altro licentiati il Vice Re alla citta di Siena cõ la ſua corte auioſſi, et à quella aggiunto fu com modatiſſimamente alloggiato.

Tumulto in Firenze

Non picciola mutatione per tal ſucceſſi fece allhora la citta di Firenze, tali liberta liberta & tali Imperio Imperio gridando. Il campo della Lega che inſieme eraſi per innãti meſſo & quel lo del Duca di Borbõe ſeguiua. Mẽtre coſi ſcun zo tumulto era nella citta di Firenze leuato, il ſi gnor Duca d'Vrbino capitano molto ſaputo cõ vinti mila ſoldati & tutti gente ſcelta improui- ſamente con il Marcheſe di Saluzzo, il conte di Gaiazzo, il ſignor Federico da Buozzolo, & il cõte Guido Rangone al primo del meſe di Mag gio fece l'entrata, & entrati che furono il ſignor Federico da Buozzolo aggiunto ſu la maggiore piazza di detta citta con vn'ornato & modeſto ſermone il Popolo Firentino con ſomma prudẽ za fece allhora allhora racquetare.

Hora racquetato che fu il popolo di Firenze

in quel iſteſſo tempo il ſignor Duca di Borbone con tutti i ſuoi capitani & ſoldati aggiunto ſul territorio Saneſe le loro fatte uigiglie e le loro accolte fatiche reſtorando à i ſuoi à dire un giorno il magnalmo Duca cõ ſimile parole incominciò Generoſi & prudentiſſimi miei capitani & voi d'ogni grado ſtrenui militi hoggi tutto'l ſecreto mio per l'amor ch'io portoui, & per la fede che in voi tẽgo come miei fratelli, come miei figliuoli, anci come honoratiſſimi miei padri ne q̃i l'honor mio & la vita mia dal voſtro valore riconoſco, con breuiſſime parole voglioui tutta l'intentione mia farui paleſe dãdomi merce delle virtu voſtre tal vanto che in pochiſſimi, giorni arricchendoui della ſuperba Roma padroni farui promett'io, nelle voſtre gagliarde mani mettendoui la plebe, i Patritii, le donne, i prelati, il cõciſtoro de cardinali con il loro hauere inſieme cõ Clemẽte di tal nome ſettimo che'l luogo di ſan Pietro non ſo quanto degnamente poſſiede. Perche che ad vn punto ſolo ſiano le fatiche voſtre reſtaurate, & cio per hora voglio che vi baſti. Alle qual parole tanta baldanza, tanta vigoroſita nacque ro in quelli ſoldati, che in quel tempo cõ tutto'l mõdo hauriano tolto a guerreggiare. Quai col ſuo Duca per q̃llo de Saneſi il ſuo uiaggio ſicuramente addrizzando ſe auiarono. Il ſignor Prẽce d'Orange che de caualli della lieue armatura di tal armata il prĩcipal capitaniato tenea ilſtrer no cauallieri Giouãni Chiuchiari à ſe dimãdato gl'impoſe che con cinquanta caualli de i ſuoi à Viterbo n'andaſſe, & che ĩ tal luogo le vettouaglie ad ordine foſſero, perche che nel paſſare del eſſercito loro q̃llo nõ haueſſe da partire. Il pru-

Eſſortatione di Borbone a gli ſoi militi.

dẽte caualliero hauto il comãdo cõ i cinq̃ta ſuoi caualli andoſſene alla citta di Viterbo, & con il comiſſario di quella tanto ſepe ben operare, che nulla à drieto rimaſe di q̃llo ch'era andato per fare, & aggiuntoui l'eſſercito quello p̃ vna notte con grand'agio vi alloggiò.

Sacco della Pieue et di Ronciglione.

Il campo della Lega ſentendo quello del ſignor Duca di Borbone ĩnãti & alla volta di Roma procedea partitoſi dalla nobiliſſima citta di Firenze da vna ſpeſſiſſima & continua pioggia accõpagnato & alla valle di Vald'arno aggiunto, & per quella paſſato fece à Rezzo di Toſcana vn alloggio, tutte tal genti & molle, & laſſe la loro fortuna beſtiemmauano, & piu ſe doleano non eſſendo da i popoli ben viſti & peggio accolti, & percio i miliți Galli attanta rabbia aſceſcero, che vedendoſi al caſtello della Pieue la vettouaglia negare quello furioſamente con l'armi aſſalſero, & per battaglia vintollo tutto lo puoſero à ſacco mettendo al filo delle loro ſpade huomini di tal luogo al numero piu d'ottocẽto, & in quel iſteſſo tempo l'armata del ſignor Duca di Borbone da Viterbo partita & à Ronciglione aggiunta quello ſaccheggiando in preda de gli Alemanni le dõne et la robba furono date.

Valoroſita di Borbone.

Appreſſo di Roma ſopra Beluedere à i. v. de Maggio. 1527. eſſendoui giũto il valoroſo S. Duca di Borbone et à. s. Honofrio cõ le ſue genti hauẽdo fatto alto, le ſchiere ſua ſignoria p̃ bel ordine diuiſe, p̃ dar la ſeguẽte matina all'antiche muraglie di Roma vn impetuoſo & ſupbo aſſalto, di q̃lla al poſtuto credendo d'impadronirſi. Et iui à tutti i ſuoi huomini da guerra generalmẽte cõ ſimile parole alla battaglia p̃ſuadendoli fece

vna ornata & brieue oratione nella quale iſteſſo annunciolli come ne tempi andati da vn ſaggio Vaticino pronoſticato fulli, che infallibilmente all'acquiſto d'una gran citta il ſuo fiero aſcẽden te di morte lo minacciaua, e quella egli eſſere Ro ma credẽdo nulla di morire curaua, pur che mo- rendo il corpo di ſe eterna fama p̃ ogni emiſpero laſciaſſe. E cio detto le guardie tutte ordinatamẽ te diuiſe, mai la gagliarda anima di pegritia ne- mica ceſſando p̃ l'oſcurita della notte di riuede- re ogni luogo della ſua armata, le ſcolte ſolecitan do, et cõ tali eſſercitii il ſonno da ſe ſpingẽdo tut te l'hore della notte cõſumò. Poſcia che furono da maggior ſplẽdore lè notturne ſtelle cacciate, & le ſchiere p̃ ſua ſigno. all'ordinãza meſſe, con l'armi in mano alle mura di Roma a biãco veſti to fattoſeli acoſto p̃ egli ſteſſo ſaggiare e vedere de che maniera q̃lle ſe trouauano, et come hebbe ſua ſignoria la ſera detto, ben gli auẽne, che la in uidioſa anzi traditora fortuna fece ch'vna palla d'vn'arcobuſo nel ſiniſtro fianco l'accolſe, & à morte feritolo, ancho che l'eſſere gli toglieſſe, la magnanimita p̃ò d'un ſol pũto ſcemare gli puo te, dico ſino c'hebbe il valoroſo corpo ſentimen to, & bene con la propria ſua lingua allhora di- moſtrollo, che eſſendo p̃ tal p̃coſſa caduto l'ani- moſſiſſimo Capitano di piu lode degno, genero ſamente ad alcuni de ſuoi piu fidi tra quai era il capitã Gogna comeſſe che trauolto in alcũi pan ni d'indi lo portaſſero, p̃che di non ſeguire la co minciata impreſa à gli altri la morte ſua nõ fuſ- ſe cagione, & mentre cio dicea cõ tãto animo co me huomo d'alcuno male non maculato a i ſuoi vltimi mortal giorni il ſuo vltimo termine poſe.

Morte del Duca di Borbone

Quanto fu il comãdo del magnalmo capitano tanto de ſuoi fidi non ſenza ſingulti & amare lagrime fu la loro vbidienza. E cio fatto con ſpauentoſi ululi, & ſuperbe & miſerabil voci la terribile battaglia incominciosi, alla qual nel impicio vna ſubita nebbia leuataſi che con il rumore de i cõbattanti, et de i ſparati fuochi, & delle inanimatrice trombe & tamburi nel aria aſceſe, certo del proſſimo & futuro male pronunciatrice.

Hauendo a i ſei di maggio. M. D. XXVII. il valoroſo Duca di Borbone à ſuoi vltimi giorni poſto fine. Il buon Vergara capitan ſpagnuolo, Giouanni d'Vrbino, il conte di Giara, il Catinaro, & Verzana con altri capitani eſſendoſi riſtretti con gli prudenti & valoroſi conducitori di taliani quai erano Fabritio Maramao, Marcoantonio Napolitano, Luigi Culla, & Federico Caraffa, co'l Capitano Coradino qual con i ſuoi Lanzchenech ancho nell'aſſedio di Cremona ritrouoſſi, & il prence d'Orange il Signor Filiberto general capitano de i caualli leggieri, & altri aſſai, con impeto mirabiliſſimo però uſando la ſua ſolita prudenza le mura di Roma furioſamente aſſalirono, in quelle per ogni modo de intrare per forza d'armi valoroſamẽte sforzandoſi, oue à Beluedere à il loro incontro trouarono il Capitan Tebaldo, & Giouãnibattiſta Bologneſe che al debito ſuo in punto alcuno non mancarono, colpi à colpi riſpondendo, quaſi di pari menando la ſanguinoſa battaglia, nel colmo della quale fu il detto Giouannibattiſta da vn'arcobuſo ſiniſtramente ferito, & in quella iſteſſa hora a Fazzaforte Nicolin Firentino fu a morte tratto, Il S, Renzo Orſino da Ceri per la

difesa di Roma valorosamente cõbattea. Allho ra la miserabile citta del tutto parea al suo vlti- mo fine essere condotta, tanto erano i rumori de le machine infernali, i gridi de i cõbattenti, il la mento de feriti, il percuotere de l'armi, il clango re delle trombe, il strepito de i batturi tamburi che alla battaglia i pedestri inanimauano, & i spesseggianti tuoni de i ruinosi picconi che nella muraglia percoteano accio piu ageuolmente gli Imperiali in q̃lla entrare puotessero che di gran ruina minacciauano. Il capitan Fabritio Mara- mao, i signori Sarra & Camillo Colonnesi, & il S. Pietro Aluigi Farnese quai erano gia nelle cõ tese passate et per noi narrate, questo & q̃llo cõ le sue gẽti vccidendo, et di maniera gridãdo che à i suoi aggiungẽdo forze à forze tal terrore ne gli assediati soldati metteano che nell'oppressa citta furiosamente a fare sforceuole entrata inco minciarono, il S. Coradino fece della sua perso- na quella giornata q̃llo ch'è quasi d'incredibile credenza. Allhora à piu dopie il rumore à gran dire incomincioss. et tra tanto combattimento i capitani Cuio Firẽtino, Giulio Ferrarese, Tosa no da Pistoia, & Chechin da Pontesisto con il piu delle loro genti vi morirono, quai alla difesa della miserabil citta di Roma se trouarono. En- trati i militi assalitori nella gia tãto triõfante cit ta à gridare carne carne, serra serra incomincia- rono, & i romani fuggẽdo le loro imprese abbã donarono & con tanta sinestreuol fuga, che mol ti & molti, & calpistati & affogati i suoi vltimi giorni vi finirono. Intanto miserabile rumore, furono le catene del castello frettolosamente tira te, sotto le quai nõ picciolo numero di varie gien

Morte de piu Capita ni sotto Roma

ti vi rimaſero morte, et poco vi māco ch'l reue-
rendiſſimo cardinale Armelino ſenza rinuntia il
capello nō laſciaſſe, & bē lo laſciaua ſe d'alcuni
ſuoi familiari nō fuſſe ſtato cō vna fune nel ca-
ſtello tirato. Et ancho il reuerēdiſſimo Sātiqua-
tro poi ch'una buona pezza fu dal ſuo cauallo
ſtraſcinato eſsēdoui cō l'uno de piedi nella ſtaf-
fa auilupato nel caſtello a gran fatica ſaluoſſi: il
primo cameriero della ſantita del Papa Paulo
d'Areggio appo ſe laſciando tra i morti morto.
Apparue in quel tēpo nel mezo della ſtrada uer-
ſo di Pōteſiſto di piu ſignori vn nobile colōnel-
lo tra quai gli erano i ſignori Giouāni Antonio,
& Valerio Orſini, & Girolamo Matteo cō cir-
ca doicēto altri bene mōtati, che p̄ tenire q̄l paſ-
ſo haueano pigliata l'impſa: al rimpetto de quai
il valoroſo ſignor Prēce d'Orāge cō le ſue genti
ſe ſpinſe, & inſieme rameſcolati che furono l'u-
na & l'altra parte valoroſamente cōbattendo i
Romani nō molto dopoi à poco à poco il preſo
paſſo abbādonādo tutti ſpauiti alla fuga ſi miſ-
ſero, Hora ogni coſa in grā ruina andādo il fuo-
co che in Mōtegiordano eraui p̄ le mani de ſpa-
gnuoli acceſo à conſumarlo incominciò, & con
eſſo lui la maggior parte di Montefiore, cio ve-
dēdo & della loro ſalute diſperati, il ſignor Rē-
zo Orſino, il ſignor Braccio Baglione che nō di
troppo era fatto di p̄ggioniero libero, il ſignor
Ranuzzo Farneſe, Fabbio Petrucci Saneſe, Gio
uāni Lion da Fano, & Tebaldo, & Alfonſo Pe-
rugini cō molti altri che buona pezza haueano
cōtro i loro nemici il loro debito fatto, in caſtel
sāt'Angelo alla sfilata & rotti furono à retirar-
ſi sforzati, maladicēdo in q̄l pūto, & il Papa, &

la credẽza ſua che data al Vice Re hauea ,,della loro mala fortuna lamẽtãdoſi. Allhora fu p̃ la ſãtita del Papa fra tutti i ſopradetti Capitani le guardie del caſtello partite ancho che cometteſſe che al ſig. Rẽzo Orſino, et al S. Oratio Baglione tutti gli altri deſſero vbidiẽza. Poi di fuori dl caſtello nella ſuggiugata Roma gli Hiſpani, gli Tedeſchi, et altre nationi à i furti, alle rapine, à gli homicidi, al ſturpo, et a i ſacrilegi ſi derono del honore & delle facultadi la miſera citta ſpogliãdo à grado, ad etade, & à ſeſſo alcuno non portãdo alcuno riſpetto. Dopoi gli abhomineuoli fatti che nella ĩfortunata Roma erano ſucceſſi, eſsẽdo la ſantita del Papa alcuni giorni ſtato ad aſpettare q̃l ſoccorſo che mai gli vẽne, ſpronato di uoler ricuperare la ſua p̃ſa liberta paruegli nõ vedẽdo miglior ſtrada à parlamẽto cõ gli Hiſpani douerſi ridurre, & fatto cegno di volere il parlamẽto, & cõ il. S. Prẽce d'Orãge abboccatoſi addimãdò cõ il Vice Re d'eſſer affacciato p̃ venire ad vn qualche buono acordio, & cio p̃ il ſignor Prence ,,pmeſſo cõ vna litera ſua ſignoria ſenza metterui punto di tramegio vn meſſo p̃ le poſte mãdò nella citta di Siena cõ il uoler del Papa al. S. Don Carlo della Noi Vice Re di Napoli che ĩSiena allhora dimoraua. Qual letta c'hebbe detta littera & inteſo quãto il ſignor Prence l'auiſaua. da Siena partitoſi à Roma cõ grã celerità aggiũſe. Et eſſendo ĩſieme cõ il ſignor Prẽce d'Orange terminarono d'eſſere con la ſantita del Papa à parlamento erano gia per innanti coſi dalla parte del caſtello, come da quella di fuori tuete l'offeſe leuate.

Giunto che fu nella citta di Roma il Vice Re

di Napoli dõ Carlo dalla Noi & da Siena partito, & trattando col ſignor Prence d'Orange di eſſere à parlamento con la ſantita di Papa Clemẽte ſettimo,& cio per gli Hiſpani inteſo quelli a modo niuno cõſentire nõ volſero, et tra eſſi loro con aſſai contraſto & parlamento concluſero che'l fratello del gran cancellieri il Catinaro nomato inſieme con l'abbate di Nager tal carico togliesſe,quai con il Pontifice à parlamento eſſendo mezo milione d'oro;& per preggionieri tutti gli huomini di chieſa & ſoldati addimandarono, Parue al Vicario del ſõmo Redentore eſſere tal dimãda coſa iſupportabile , pur di riferire con gli huomini gradati quai con ſua ſantita nel caſtello trouauáſi termine idoneo tolſe la riſpoſta promettendoli.

Accordo del Papa con gl'imperiali

Hauendo del gran piſcatore il ſucceſſore la dimanda del Catinaro,& de l'Abbate di Nager molto bẽ inteſa,& a i ſuoi huomini di cio degni cõ le lagrime ne gli occhi narrata, quei piu preſto di morire cõ l'armi i mano terminarono che ſotto à coſi graue giogo volere volõtariamente homeri porre. Pur parue alla ſantita del Papa p cio di nõ reſtar di tentar p la ſua perſa liberta ri hauere,& piu fiate a parlamẽto con l'Abbate di Nager & cõ il Catinaro eſſẽdo ſtato,&dopoi le molte & diuerſe dimande & riſpoſte tra eſſi loro fatte alla fine concluſero che la taglia eſſere douea di cinquecento mila ducati dãdoli p oſtaggi il Reuereñ. Cardinal Piſani patritio Venetiano ,& il Reuerendo. Cardinal Triulci nobile de la citta di Milano,& il. S· Giacomo Saluiati cugnato del detto Papa quai oſtaggi furono mãdati à Napoli tolendo tempo idoneo à pagare tal taglia,

taglia, & ſua ſantita ſi riduſſe in Oruieto, dei Spagnuoli il piu ritiroſi nel reame di Napoli, et coſi ſucceſſe gli ammirandi fatti.

Il campo della Lega innanti paſſo paſſo eſſendo proceſſo & ſotto Todi aggiũto, & ad vn caſtello nomato Ilez alloggiatoſi, iui hebbe le noue come l'armata del S. Duca di Borbone era nella citta di Roma à viua forza d'armi entrata, pur d'indi leuato & aggiunto ad vn luogo la Iſola detto nõ piu che ſettemila paſſi da Roma lontano ui preſe alloggiamẽto, & tutte le gẽti in ſieme riſtrette alcuni giorni tal alloggio tẽne, & ſenza far coſa alcuna che di memoria degna fuſſe. Poſcia tal eſſercito dal'Iſola leuato, & ad vn caſtello aggiũto Coldipepo detto qual ſopra del Teuere ſi dimoſtra & da Roma vinti miglia da lungi, & il fatto acordo per il Papa cõ gli Imperiali intendendo attal caſtello fu affirmato.

Fatti del Abbatino di Farfa.

Di caſtello ſant'Angelo eſſendo vſcita la ſantita di Papa Clemente ſettimo & ancho retirati nel reame di Napoli la maggior parte di q̃i quai furono al ſacco & al ſtupro di Roma come habbiamo detto. Il. S. Napolione di caſa Orſina & Abbate di Farfa qual fu per il detto Papa nel caſtel Sant'Angelo impregionato, allhora ancho ſua Sign. fu fatta libera. Qual ſpregionata che fu parẽdoli di leuarſi la macchia della frõte qual tenea p̃ la imputatione che della ſua p̃icoloſa p̃gionia fu cagione, andò ad vn ſuo caſtello detto Brazzauo nõ piu che quatordeci miglia da Roma lõtano, & iui ſua Sig. grã numero de Romani a raccogliere ateſe quai diſpſi, & cacciati dal la mala fortuna andauano. Et con q̃lli à ſpoglia re tutti gli impiali ſoldati ſi miſſe quai ne le ma-

ni gli capitauano, i tedeſchi et ſpagnuoli amaz-
zando,& ancho entro di Roma q̃lli ch'erano re
ſtati ò vero da qualche malatia grauati ò vero p
potere piu ſicuramente la loro robba di q̃lla cit-
ta leuare tutti furono da lui vccisi,& ſino quelli
ch'erano per la loro vil cõditione & egrotãti ne
gli hoſpitali ridotti,& dopoi corſe ſino alla ma-
rina cioè ad Hoſtia luogo da Roma duodeci mi
glia ſeparato ou'è il porto di detta citta, & iui
ſua Sign. hauẽdo molti nauigli di ſpagnuoli tro
uati quai per volerſene à Napoli andare hauea-
no le loro robe caricate,quei tutti ſualiggiati &
gli huomini ſuenati p̃ ſuo comãdo rimaſero, &
cio fatto ritornoſſi à Roma et da Roma à Braz
zano,ſimil coſe all'orecchio del Papa aggiungẽ
do quale in Oruieto eſſere trouauaſi qual è qua
rantamiglia da Roma lõtano, di quel luogo ſua
ſantita mãdò piu genti con comiſſione di piglia
re ſenza fallo il detto Abbate, & non molto do
po in vn fauorito di quello qual Lorẽzino no-
mauaſi furono tal genti abbattute,& ancho che
con eſſo lui haueſſe buõ numero di gẽti fu à for
za con buona quãtita de i ſuoi preſo,e dopoi per
comãdo della ſantita del Papa ancho cõ eſſo lui
come latroni furno appiccati, p̃ la qual coſa det
to Abbate eſſendo come rabbioſo diuenuto da
indi indrieto quãti papaliſti nelle mani gli capi
tauano molto ſiniſtramẽte erano trattati,et vno
Ambaſciatore del Papa q̃l à Napoli andare vo
lea fu da lui & p̃ſo & ſualiggiato,et dopoi il Re
uerẽ. Cardinale Santa croce qual à Napoli an-
cho ſua reuerendiſ. Signoria caualcaua fu dal det
to Abbate preſo & ſualiggiato et datogli taglia
di diecemila ſcudi qual pagare biſognolli, Era

in que tẽpi la santita del Papa molto pouero de dinari,& male con il detto Abbate cõtrastar po tea,qual con esso lui assai genti tra soldati,amici,& venturieri tenea , cõ quai scorrea cinquanta & piu miglia di paese à danno di tutti quei, che in q̃llo scontrauasi & cõ minor forze di lui. Allhora la Beatitudine del Põtifice fu sforzato di fare vn Barigello qual temerariamente cõ doi cento caualli à circare si misse quello che atroua re nõ volea ne di trouare credea, che'l terzo giorno dell'uscita sua d'Oruieto fu dall'Abbate preso & sualiggiato & datoli taglia di duomila scudi,& pagata c'hebbe detta taglia, il Reuerẽ Abbate lo fece come vil ladrone appiccare . Cio il Papa sentẽdo et molto di tal caso dolendosi, con grã suo sinistro sforzossi di mettere insieme vno essercito di cinque mila persone de quai sua santita fece capitani il signor Girolamo & il fratello quai sono di casa Orsina & ancho fratelli da parte di padre del detto Abbate . Essendo di cio fatto al tutto chiaro il Reue. Abbate fu sforzato ad vn'altro suo castello detto Vigoara retirarsi, luogo da Roma discosto miglia vintisei , oue à fortificarsi attese, & essendoli & le genti & i danari mancati & ancho hauendoli il Papa tolta l'Abbatia di Farfa tramò di legarsi in matrimonio con vna figliuola del signor Giulio colonna fratello del Reuereñ. Cardinale, dal qual matrimonio risultoli alquãto di fauore. Ma di cio nulla la santita del Papa curando mandò il detto essercito al Castello di Vigoara quale delli con suo puoco guadagno vno grande & superbissimo assalto , & cio fu per la valorosita di detto Abbate & delle buone gẽti che con sua riuerẽza

se trouauano. Pur al fine sua signoria da gli amici consigliata con intercessione del Reuerē. Cardinal Colonna vsci del castello di Vigo ara salue le sue genti & le sue robe con esso lui, lasciando à i suoi nemici & fratelli il detto castello, & questo fu a gli xx. di Luglio. M. D. XXVII.

Il signor Napolione di casa Orsina Abbate di Farfa quai tutti cosi lo chiamarono et sin che visse tal nome durolli, essendo stato piu giorni da suo socero il S. Giulio Colõna hauẽdo come detto habbiamo lasciati nelle mani de soi fratelli il castello Vigoara e Brazzano cõ il fauore d'alcuni suoi vassalli ritornò sua signoria in detti castelli tutti p̃ peci facẽdo tagliare i ministri quai v'erano p̃ i suoi fratelli posti, & cosi fece che la santita del Papa nouellamente fu sforzato à rimettere insieme un'altro essercito, pur stimulato dalla signora Felice matregna del detto Abbate, p̃ il che il pouero signore nõ ritrouãdosi huomini àbastanza p̃ la difesa sua et men danari, cõsigliato da i suoi amici e parẽti di nuouo alla matregna & a i suoi fratelli rilasciare il stato, & cõ promissione, che q̃lli douessero dare al detto Abbate tre mila ducati all'anno, e tal acordo fatto, sua signoria andò nella citta di Venetia, e dopoi nella Franza, oue fu molto dalla Maesta del cristianissimo Re il Re Frãcisco acarezzato, & iui stette alcuni mesi, dopoi all'assedio della citta di Firenze ritrouossi oue à Monterchie fu rotto con le sue genti, come nui diremo.

Morte di Don Carlo dellanoi

In questo tempo il S. Dõ carlo della Noi Vice Re di Napoli essendo stato à Siena da quella partitosi aggiunse nella citta di Roma, oue d'una non lieue malatia infirmosse, e caualcãdo ver

so di Napoli quella ò poco ò nulla curãdo essendo nella citta di Auersa da tal malatia vessato piu oltre passare non puote, et al letto messosi la sciò ch'egli mãcando douesse essere in suo luogo Vice Re di Napoli il S.dõ Vgo Mõcada et a ql lo & sua moglie, & suoi figliuoli ricomaudãdo quai erano i Napoli, passando pochi giorni appresso peggiorando fie quello qual ogni mortale sforzato è di fare, et dopoi la morte sua hebbe logo di vice re di Napoli il S.dõ Vgo Mõcada.

Essendo come hauemo gia per innãti detto il cristianissimo Re il Re Francisco Re di Frãza p il sacratissimo Impatore liberato, e liberato che fu e nella Franza giunto mãdò nella Italia à dãni della Cesarea maesta il Sign. Michiel Angelo Marchese di Saluzzo. Hora di mãdarli noua gẽte al tutto hauendo terminato & fatto di molte genti general capitano Monsignor di Lutrech quello fece nella bella e trauagliata Eusonia passare, & passato che vi fu & aggiunto ad vn luogo Biagrasso nomato & alcune acque uargãdo & da Milano non piu che tre miglia lontano essendo, verso della citta di Pauia voltossi, nella qual eraui per nome della Cesarea Maesta e gouernatote e capitano il cõte Lodouico Belzoioso, & aggiunto alla sfortunata terra psidio e di genti e d'artelaria per espugnare detta citta alla Illustrissima Signoria di Venetia addimandò.

Venuta di mõsignor di Lutrech in Italia.

Gli Eccellentissimi Signori Venitiani hauendo intesa la passata di Mõsignor di Lutrech de la Frãza nell'Italia, & cosi la richiesta per qllo fattali. Il sig. Giãnes Cãpofregoso delle genti da terra di tal signoria gouernatore, & il S. Giouã Paulo Mãfrone, & altre gẽti cosi da cauallo co-

Presa & sacco di Pauia p Mõsignor di Lutrech.

me da piedi & due artelarie basili schi nomati & altre di nõ tanta grãdezza vi mãdarono, & aggiunti che vi furono i scũzi metalli e le guerreggieuol genti senza altro interuallo di tẽpo porui suolo che vna notte, a la citta di Pauia da doi lati in vno istesso tẽpo adrizzaronsi le superbe & infernali machine, e dal lato de la Darsena i Veneti soldati, e dal lato del castello ou'era vna mirabil fabrica le gẽti Francese abatterla incominciarno e con tanto e tal furore che forsi mai p altri tẽpi passati il simile fu vdito, & mentre che'l gran fracasso delle mura procedea, il S. Giouan Paulo Mãfrone essendo intronato dal tãto rumore p vedere q̃lla gran battaria ui andò, & apena che fu aggiũto nelle Frãcese gẽti come volse sua fatal sorte fu da vn'arcobuso repẽtinamẽte vccisso, forsi la morte à prieghi di sua Si. mossa qual di seguire il suo vnico figliuolo tenea nõ picciolo disio. Hora maggiormẽte seguẽdo le cominciate battarie, il cõte Ludouico Belzoioso sentẽdosi ad vn punto istesso da dui lati cosi sinistramẽte battere, & del tenirse al tutto disperato, cõ Monsignor di Lutrech di essere à parlamento ottẽne, & mentre che del acordo trattauasi fu à viua forza vn riparo p i Galli sforzato, & per quello hauẽdo fatta l'intrata la pouera e meschina Pauia cõ nõ picciola mortalita d'homini fu tutta furiosamẽte saccheggiata, cosa in vero di gran cõpassione degna à vedere tãte innocente e dõne, e damigelle trascinate, e giouani e vecchi, e sino i fanciulli da crude mani et aspri ferri vccisi, & la maggior parte della citta a le fiamme del fuoco ricomandata, & tra tanta strage fu il conte Ludouico Belzoioso fatto pregioniero.

Morte di Giouanni Paulo Mãfrone.

E cio succeſſo Monſignor di Lutrech nella ſfortunata Pauia Pietro Longhena con le ſue genti d'armi a nome de la Lega, & altri ſoldati per guardia vi miſſe, & quella laſciando con groſſo eſercito auoſi per paſſare à danno del Imperatore nel Regno di Napoli.

Sentendo l'Eccellētiſſima Signoria di Venetia la morte del ſignor Giouāni Paulo Māfrone terminò le gēti d'armi che ſua ſignoria tenea p̄ il mezo diuidere, facēdo d'una parte capitano il giouine ſig. cōte Odo figliuolo del cōte Bernardino da Mōtone qual gia p̄ i molti anni di ch'era carico hauea diſmeſſo totalmēte l'armi, & de l'altro mezo il figliuolo che fu del. S. Giulio Māfrone il. S. Giouāni Paulo molto giouinetto, dādoli p̄ gouernatore il valoroſo et prudēte ſignor Pietro Paulo Manfrone del ſign. Giulio primo cugino, & d'aſſai maggiore impreſa degno.

Preſa di Pauia per il S. Antonio Leua.

Non molto dopo la p̄ſa et ruina di Pauia fatta per mōſignor di Lutrech, il ſignore Antonio Leua qual à nome della Ceſarea Maeſta nella citta di Milano ritrouauaſi & ſentēdo i molti et diuerſi dāni della infelice Pauia, & come mōſignor di Lutrech alla volta della bella Partenope caualcaua, terminoſſi al tutto di volerè all'ubidiēza dell'Impatore di nouo ridure la cōquaſſa citta di Pauia, et vna mattina di Milano vſcēdo alla uolta di q̄lla cō una bāda de le ſue gēti fu auiato, et agiūto che vi fu à Pietro Lōghena et à gli altri che alla guardia ſua p̄ nome della Lega ſtauano cō tāta facilita le la robò che l'uno et l'altro à grā fatica l'haurebbe ſaputo dire, i mali guardatori preggionieri, et p̄ ſempre odiati da i loro ſignori rimaſero. Ritornata che fu la tra-

uagliata citta di Pauia all'ubidienza della Ceſa rea Maeſta per la prudenza del ſignor Antonio Leua p̄ ſua ſignoria fulli p̄ gouernatore meſſo il ſig. Apõtes ſpagnuolo cõ buõ numero di genti coſi da cauallo come da piedi, & cõ eſſo lui il cõ te Ludouico Belzoioſo fatto libero di p̄giõiero ch'era di Mõſig. di Lutrech, & il capitã Pietro biraga, & cio fatto nella citta di Milano con bo na compagnia ritornoſſi.

Come p̄ inãti habbiamo detto eſſendo il cãpo della Lega affirmato à Coldipepo luogo ſopra del veloce Teuere poſto et dalla citta di roma vĩ ti miglia lõtano, à quello Mõſignor di Lutrech vi aggiunſe. Et ritrouandoſi in ferma & vnita deliberatione il criſtianiſſimo Re il Re Frãciſco & la illuſtriſſi. ſignoria di Venetia cõ tutte le lo ro poſſe & Napoli, & le citta, & le caſtella, & ville attal reame apertinente dalla deuotione del la Ceſarea Maeſta leuare. Mõſignor di Lutrech cõ l'armata franceſca per terra eſſendo di quella general capitano ad auiare incominciоſſi, & cõ eſſo lui il clariſſi. Aluigi Piſani del veneto cãpo Proueditore cõ il ſig. Camillo Orſino & altri ca pitani coſi de caualli come de pedõi, & il ſignor Duca d'vrbino uerſo Lõbardia cõ le ſue gẽti, & cõ i capitani & ſoldati della Chieſa ch'iui troua uãſi à caualcare ſi miſſe. Il ſignor Malateſta Ba glione, che de gli eccellẽtiſſimi ſignori Venetia ni delle gẽti da piedi il maggior & generale capi taniato tenea, tuolendoſi dal ſtipendio di quelli cõ aſſai buõ numero di ſoldati nella citta di Pe roſa fece l'entrata gridãdo Bagliõe Bagliõe, Ma lateſta, Malateſta, & cõ tal modo di q̄lla preſe il poſſeſſo dal piu de i cittadini cõ allegra frõte ſo

portato. Hora seguendo il camino Monsignor di Lutrech & le genti de i signori Venetiani per terra, ancho le loro armate maritime attale impresa andarono delle quai et capitano & gouernatore erano il signor Andrea Doria, & il molto magnifico gētilhuomo della casa Contarena Cacciadiauoli nomato, della Francesa il Doria Capitano, & della Veneta il Cōtareno Proueditore. Passato c'hebbe Monsignor di Lutrech il Tronto all'Aquila fece il suo primo viaggio nella q̄l citta erau vn caualliero qual il Cōte del Aquila nomauasi per la intercession del quale quella terra & tutti i luoghi di tal distretto alla Cesarea Maesta se ribellarono, & nō suolo l'Aquila, ma con essa lei quasi tutte le terre & del Abruzzo, & della Puglia. Qual alcuni capitani Imperiali vedendo andarono verso la strada che da Roma à loro distēdeuasi, togliendosi di quel cōtorno per vnirsi con i Tedeschi, quai di Roma gia piu giorni innanti erano vsciti, & alla volta della Puglia allhora à lūghe giornate marchiauano sentēdo l'aggiūta de i soldati, & Galli, & Veneti, & di maniera il loro p̄so camino solecitarono che & gli īperiali et i francesi ad vn'istesso tēpo vi arriuarono, i cesarei in Troia & i Galli passā do nō piu che cinque miglia da Nucera lōtano, andarono alla volta di Troia, et p spatio di quatromila passi & nō piu i doi esserciti presero alloggiamēto, à si che poggiando vn nō alto poggio quei di Troia largamente i loro nemici vedere poteano, & essendo come habbiamo dette le due armate vicine furon tra essi loro piu & diuerse scaramuzze fatte, nelle quai le vittorie molto variate processero, oue vn giorno vn ca-

Presa di Perosa per il Signor Malatesta Baglione.

uallieri Don Gargia detto del Conte di Montel la figliuolo per diffetto del sboccato, cauallo in vna non picciola fossa q̃l era piu di meza d'acq̃ rimase affogato, & in quei giorni nella citta di Troia nella casa del sig. Alarcone posto vi fu il fuoco oue di sua signoria molte cose mobile ãdarono à volo. Dopoi l'Imperiale essercito d'indi leuato con il meno rumore à loro possibile di fare, & di notte la via d'Ariano pigliãdo nella citta di Napoli si missero, ancho che da i caualli leggieri de Francesi seguiti fussero. Cio odendo Mõ signor di Lutrech & non hauendo ancho la puglia del tutto pacificata & essẽdo la citta di Melfi cõ il suo Prence à nome del Imperatore, mandò il signor conte Pietro Nauara con i Guasconi, & con le bande nere quai essere da diecimila poteano cõ quatro pezzi d'artelaria grossa q̃l aggiunto che vi fu à battere quella terra sinistramente incomincio. Il signor Prence qual è di casa Caracciuola à difensione & della sua citta & di se stesso gagliardamente se mise, & per duoi giorni continui sempre l'infernali macchine fieramente lauorarono, grandissimo danno nella colpeggiata muraglia facendo. Dopoi astretta la citta da i militi galli & dal signor Prence difesa & al parangon de ferri valorosamente essendo aggiunti con smisurate percosse & con ingegneuoli schermi tutti con paro ardire buona pezza se adoperarono, pur alla perfine non potendo il signor Prence alla quantita & al valore de gli assalitori durare, cominciò à dar luogo à la loro furia & al loro souerchio, quai con minacciose stride & peggior fatti nella terra entrarono con nõ picciola mortalita & d'una & di l'altra par

Presa di Melfi pil conte Pietro Naua-ra.

te pur con piu di quelli di Melfi quai poco scemarono tra soldati & genti della terra da cinque mila huomini, rimanendo il loro Prence fra tanto conflitto pregionero, & dopoi fu menato nanti di Monsignor di Lutrech qual gratiosamente l'accolse & di maniera che tutto alla diuotione del Christianissimo Re se misse, per il che il resto delle terre della puglia solo che Manfredonia à Monsignor di Lutrech mandarono le chiaue.

Assedio di Napoli.

A i. xv. del mese di Giugno. M. D. XXVII. l'armate del Christianissimo Re di Franza & quelle della Eccellentissima signoria di Venetia, cosi per terra come per mare d'intorno alla citta di Napoli si steseró, quai furono huomini da fatti al numero di piu di sessantamila, & quei quai al la difesa della citta si trouarono da . xv. mila non passarono, ma d'un animo disposti di fare per la loro vitá & honore il possibile, & à fortificare la terra se missero, sopra vna montagna san Martino nomata piu bastioni facendo con quatro belli & grossi & superbi canoni ornandoli, & la guardia di tal fortezza fu al signor Fabritio Maramao assignata, ch'el capitaniato di ottocento pedoni Taliani tenea, quai per il borgo di santo Spirito destendendosi la porta verso il castello che per la strada sino al detto borgo aggiunge ancho sotto la guardia sua tenea, & dal castello per la via dell'incoronata & quella della Capuana & della Vicaria i Spagnuoli presero alloggiamento. Et alla porta di santo, Genaro & cosi à quella Nouara detta, & ancho al Mercato i Tedeschi se disteseró. Poi gli huomini d'armi & caualli leggieri in Sellaria, alla loggia, à gli Armeri, &

alla piaccia del Olmo se adagiarono. E tutti per tutti i loro quartieri à fortificare la terra cosi di di come di notte attesero, tal fortificare il spatio di doi terzi di Luna continoamente processe,& fortificata c'hebbero la bella Partenope tanta animosita nel imperiale essercito nacque che di tutto'l mondo armato tema alcuna non haureb be hauto. Erano per difensione della detta citta lo Illustrisimo Don Vgo Moncada di tutto ql regno per la sacra Maesta dtl Imperatore Vice Rc & del essercito general capitano,& il signor Prence d'Orange della cauallaria di leue armatura primo correggitore. Il signor Alarcon delle genti & di tutta l'armata Mastro generale. Il signor Girolamo Morone nobile Cremonese sopra le vittuaglie proueditore, il signor Marchese del Vasto di tutte le genti da piedi Imperatore, & Giouanni d'Vrbino Spagnolo sotto mastro di cãpo. la sopraguardia della notte fu al signor Prence di Salerno raccomandata ancho che di pochi anni sua signoria fusse,& era detto Prẽce de gli Alemanni & capo di colonnello. Poi capitano del castello di detta citta era vn nobile caualliero Don Luigi Icarto nomato qual appsso di se tenea trecento buoni huomini da guerra,& ancho bona quantita di vittouaglie et monitioni ch'oltre l'ordinario colte hauea. Erano nel detto castello retirate con i loro figliuoli la signora Prĩcipessa di Salmone moglie che fu di Dõ Carlo della Noi & la moglie che fu di Don Ramon di Cardona, ancho l'Armiraglio di detto regno,& piu altri signori, & grã quantita di mercatanti che gran numero di genti vi si vi trouaua, ne alcuno però d'entrarui hebbe potere se

con esso lui non hauea almeno per doi anni vittouaglie à bastanza. Et per il tutto dire il cõmẽdador Icardo della Cesarea armata di mare era general capitano. Hora piu giornate gl'imperiali soldati con quei di fuori vsciuano alla scaramuzza & in tal scaramuzze parea che la fortuna à Cesarei fauoreuole fusse. Era nel principio di tal guerra nella citta di Napoli del viuere grã dissima bondãza, & per il loro mal gouerno fulli in breue tempo il vino mãcato, perche che nõ solamente quello per l'uso dell'humana specie si adoperaua, che à caualli & mane & sera i piedi se gli lauauano, poi quello mancãdo il bisbiglio tra tedeschi à crescere incominciò come à dire che i spagnuoli & taliani & non loro del vino haueano, & tãto tal bisbigliare in lunga processe, che per tutta la citta si facesse la cerca fu dimistieri, & oue di quello trouauasi fu a i tedeschi dato, & di cio non contentãdosi fu cõ grã rumore p q̃lli vn mezo bottino sopra del vino fatto, & di maniera che a castello Capuano ou'era il signor Alarcõ loggiato andarono & p cercar vino fu la stanza di sua signoria saccheggiata con mortalita d'huomini di la sua famiglia al numero d'una decena, & meza, & tãto fu tal disordine che'l signor Alarcõ a gettarse giu d'una finestra p fuggire la morte fu sforzate. Cõ grã fatiche furono tal genti acordate, di tal disordinato mouimẽto i capitani nõ puoco dubitãdo essẽdo come trouauãsi da i loro nemici atorniati, ancho furono tal capitani a darli danari astretti nõ gia ch'altramente di loro temessero, ma cio volsero fare per l'honor suo del quale piu d'ogn'altra cosa teneano cunto.

Essendo messi sotto Napoli Monsignor di Lutrech & il magnifico Aluigi Pisani clarissimo Proueditore dell'armata per terra della eccellentissima signoria di Venetia piu capitani mandarono in diuersi luoghi, cio e il .S. Renzo da Ceri Orsino cõ altri capi nel Abruzzo, & in Betonta il signor Giouãni Clemẽte Stanga gentilhuomo Cremonese elletto per il cristianissimo Re Vice Re della prouincia di terra di Barri, & d'intorno di Mãfredonia il signor Camillo Orsino con genti da guerra tra pedoni & caualli al numero di quatro mila, & in Salerno eraui il signor Oratio Baglione, & nella Calabria furono mandati il signor Simon Romano, il. Sig. Federico Caraffa luogotenente del Duca di Grauina, & altri capitani, & in diuersi luoghi gouernatori come in Monopoli il magnifico Domenico Bolani Patritio Veneto.

Battaria di Lodi,

Per non lasciar cosa adrieto che di memoria degna sia narraremo come mentre che la guerra di Napoli procedea della Elemagna nella Italia con buon numero di Borgognoni & Elemanni il Duca di Bransuich vi passò, & alloggiato à Palacciuolo, & à Pont'oio che fu finse alla volta di Bergamo di voler andare & à Martinẽgo & à Roman il loggiamento prese, & dopoi alla volta di Lodi voltato cõ il signor Antonio Leua riscontrosi qual era fuori con le sue genti di Milano vscito, & insieme cõ le loro genti vnite dal lato della Rocca alla citta di Lodi il campo piantarono, & per quatro giorni continui con le loro notti con piu bocche di fuoco la batterono, nella qual citta eraui per difesa il signor Alessandro Gonzaga, & con esso lui il capitan Manara

da Caſtel Leone, il capitan Bernardo dalla Corona, il capitan Baſtian Pelacano Bologneſe, & altri quai con la loro prudenza & cõ le loro forze honoratamente la difeſero, e di maniera che'l Duca di Branſuich, & il ſignor Antonio Leua furono sforzati con loro puoco guadagno dalla principiata impreſa leuarſi. E cio fatto il Duca di Branſuich nella Elemagna fu ritornato, & in la citta di Milano il ſignor Antonio Leua.

Ritrouandoſi il ſignor Camillo Orſino ſotto di Manfredonia con quatromila ſoldati tra cauualli & pedoni ſperando quella à forza d'armi acquiſtare, & eſſendo vna torre & vna chieſa in vna terra antica Sipanto nomata, non piu che mille paſi d'indi lontana, oue d'acqua dolce vn delicato & picciolo ruſcello con ſoauiſſime onde ſorge, & nella torre ſtauaſi alcuni ſoldati ſpagnuoli quai chiunq; di quell'aqua togliere uolea eſſendoli nemico era da quei alla ſprouiſta offeſo. Il ſignor Camillo Orſino terminato di voler tal oſtaculo di quel luoco leuare, vn maſtro Giorgio ſchiauone huomo per ſuo ingegno da piu capitani lodato, per la ruina di tal torre mandò, alla qual aggiunto & con piu guaſtatori, & huomini da guerra che la ſcorta gli feron, quella à minare incominciò, & minata che l'hebbe con polue finiſſima accunzò la mina, & accunzata con proprie mani il fuoco gli porſe, qual nella polue entrato che à cio troppa finezza tenea quella torre con repentino furore caccíò in ruina, & per la tanta preſtezza non ſuolo i Spagnoli che in quella dimorauano vccíſe: ma iſteſſo con la maggior parte de i guaſtatori fu nãti che moriſſe ſepulto, et forſi q̃ uo-

ler immitare la morte del fortisſimo Sanſone cio volſe fare.

In que tempi nella citta di Napoli le vettoaglie ad incarire incominciarono per la mala cura che di quelle hauta ſe n'hauea al pregio di doi ſcudi d'oro il tumulo della farina era mõtato, la carne vn giulio il rotolo, il vino quattro carlini la caraffa, ſalumi, legumi, formazzi, & olei erano molti cari, & di maniera che molti molte uolte patiuano, et piu patito hauriano ſe le corrarie che i Spagnuoli & Taliani faceano ſtate nõ fuſſero, quai piu volte delle farine, & carne, et altre coſe che per il cãpo di fuori erano condotte quelle depredando nella terra conduceano, & gia ſe trouarono i vigilanti ſoldati ſino a Monoruino di Puglia eſſere corſi luogo ſettantamiglia dalla citta di Napoli lontano. Due altre corrarie ferono ſenza fallo di lunga anzi perpetua memoria degne, l'una che pigliarono tutta la robba del Veſcouo di Malfi con quella di piu altri mercatanti che all'armata di fuori andare voleano, qual fu di valore de ſcudi piu di quindecimila, l'altra fu che in Auelino citta diſcoſta da Napoli vintiotto miglia eſſendoui corſi, il Veſcouo di quella terra con molti altri quai adagiati in quel hora alle menſe ſtauano hebbero diſagiati, et fatti pregionieri, tãto di quel luogo ſaccheggiando diuerſe robe tuolſero, che per la valuta di diece mila ſcudi con eſſi loro portatono, ſenza il riſcato de gli huomini quai preſero.

Preſa del ueſcouo di Auelino.

I ſignori capitani delle genti Imperiali quai nella aſſediata citta di Napoli ſe trouauano, nel caſtello di detta citta buona quãtita di ſcale miſſero ad ordine & di larghezza quãto duoi huomini ad

mini ad un paro commodatamente montare potea no,& con quelle alcuni ualenti ſpagnuoli ad aſſal- tare Poggioreale andarono,al qual aſſalto moriro- no piu di doicento di quelli con doi loro capi, & creggio dalle ſpietra diti quai tutti fallaci d'eſſer tal luogo ſprouiſto gli affidarono. Hora quei della città di Napoli con quei del campo di fuori ordina riamente & ſera & mane ſcaramuzzauano per eſſe re & queſti & quelli à non piu di cinquecento paſ- ſi l'uno dall'altro lontani,& il piu delle ſcaramuz- ze alla Patelana fuori della porta del mercato ſe fa ceano da Napoli doi tiri d'arcobuſo & non piu di- ſcoſto,& per la poca lontanezza quei della città ſo pra le torri poggiando ogni loro fatto puntalmente uedere poteano, & un molino qual ſopra il fiume della Maddalena è dificato,tal giornata fu & qua- tro & cinque uolte acquiſtato & perſo per l'una & l'altra parte,pur alla fine del giorno rimanea nella poteſtà de Franceſi, & in diuerſe uolte & in piu giorni buona quantita di gente ui morirono, & ri- maſero feriti,& pregionieri aſſai. Vna di mane nel ſcoprir del Sole oltre del detto fiume nella ſpiaggia due galere della Lega ui comparſero & in terra le loro ſcale hauendo poggiate & piu barili di quel- le trati ne quai per la paga de Galli entro u'erano da doicento milà ſcudi, i ſpagnuoli di cio acortoſi per quelle depredare con ſubito mouimento ui cor ſero,non hauendo però de i danari ſentimento alcu no, & aggiunti che ui furono ad una groſſa ſcara- muzza derono principio, & ſi che nella città di Napoli ugualmente ſi meſſero all'armi, & ſe i ta- liani piu preſto di cio acorti ſi fuſſero ſenza dub- bio alcuno quel giorno ſeguia la giornata:pur aſſai gẽti però et di l'una & di l'altra parte ui morirono.

Nel principio del mese di Luglio pur di detto anno. M. D. XXVII. essendo fuori di Napoli i saccomanni con la loro solita guardia usciti, qual à i tedeschi era quella giornata tocca, & per la porta del castello per la grotta di Puozzuolo s'erano messi, & ad un luogo distruto Beluedere nomato essendo giunti, qual è da Napoli otto miglia discosto, & l'uua quasi matura trouando, disordinatamente per i uignali di quella togliendo n'andarono, & mentre che à cio erano attenti, una imboscata de Francesi ch'erasi in quel luogo messa alle disordinate genti si mosse, & con picciolo spazzo di hora furonoi tedeschi parte uccisi e parte fieramente fugati, al che i Saccomanni fatti accorti, & tutti smarriti con i loro caualli in Napoli fuggirono all'armi all'armi gridando, à si che gli Imperiali soldati molto innanimati oue i loro fugati Tedeschi fuggiano se auiarono, & coni Galli militi actuffati ualorosissimamente buona pezza ugualmente combatterono, & nel fine di quel combattimento dieci caualli leggieri de Francesi rimasero pregioni.

Il giorno à quel glorioso santo dicato per il qual tant'honore à Gallitia & al giorno uentesimo quinto di Luglio si rende quaranta due galere Francese & Venetiane sopra della città di Napoli comparsero, & tanto uicine che le torre del castello à quelle & quelle al castello piu bocche di fuoco spararono, poi la notte al suo solito luogo furono ritornate, & una simil mostra d'indi à non molti giorni per quelle di nouo fu fatta, pur dopoi al suo luogo ritornando tenendo le uettouaglie impedite quale in Napoli entrare non puotteano.

Essendo tra gli altri pregionieri che furono fatti

per gli Imperiali in una ſcaramuzza preggioniero rimaſo un cauallo leggiero da Montella & fattoſi menare nanti del ſignor Prence d'Orange diſſe che à ſua ſignoria di parlare ſecretamente tenea, il qual Prence con detto cauallo leggiero trattoſi da parte quello gli diſſe che piu uolte in un giardino col ſignor Fabritio Maramao à parlamento era uenuto, & ch'egli haueali promeſſo di dare à Franceſi fra pochi giorni quella porta qual in ſua guardia tenea, odute c'hebbe le falſe & ammirande parole il ſignor Prence d'Orange dopoi fatto impregionare il detto caual leggiero, per il ſignor Fabritio Maramao mandò & quello uenutoli alla preſenza, da canto con le proprie mani gli hebbe leuata la ſpada, dicendo della Ceſarea Maeſtà uoi ſete pregione, allequal parole tutto fattoſi ammiratiuo il ſignor Fabritio come mutolo rimaſe, però nella faccia mutamento di colore alcuno non moſtrando qual d'hauer fallato gli aſſegnaſſe. Hora dopoi tolto che l'hebbe la ſpada nel caſtello ſotto bona cuſtodia in una camera come pregione fu meſſo, & il Signor Prence d'Orange leuati i ſuoi Taliani dalla porta qual per la ſua buona guardia ſtauaſi ſicura, diede tal carico ad alcuni Alemanni quai in Napoli Don Carlo della Noi gli mandò. Et cio fatto il ſignor Prence d'Orange quel caual leggiero due fiate con molta diligenza fece eſſaminare, nelle quai eſſaminationi fu la ſua bugia di largo conoſciuta, & minacciandolo, per ſe ſteſſo confeſſò non contenirſe coſa di uerita in quelle parole ch'egli detto hauea, & che dubitandoſi della uita ſua, & tenendo con tal fallimento farla libera cio hauea penſato di dire. Il ſignor Prence allhora chiaramente conoſcendo che in dolo il ſignor Fabritio non era ad

un punto la libertà, la porta, & il suo luogo con amoreuole parole gli restitui tal guardia molto ricomandandoli.

Vittoria del conte Filippino Doria.

Gia come habbiamo di sopra detto essendo le galere de Signori Venetiani, & de i signori Francesi per assediare la bella & gentil città di Napoli non lontano da quella poste. Il signor Don Vgo Moncada Vice Re del regno per uolersi al tutto da tal armata liberare, sei galere delle sue, due fuste, tre bregantini, & molti battelli di naue fece di tutto punto & d'huomini & d'armi guarnire, con settecento buoni huomini da guerra di piu compagnie scelti, & nel numero & piu nella loro uirtu confidandosi di fugare i nemici, ouero aspettando di sfarli fermamente speraua, & perche non si potea senza il signor Marchese del Vasto fare forza fu che per far gli altri sopra i nauigli montare sua signoria ui montasse, & cosi il signor Ascanio, & il signor Cesare Fieramosca, & molti altri famosi caualieri. Questo sentendo il conte Filippino Doria da Monsignor di Lutrech trecento fanti ricercò & ben gli hebbe. Hora il signor Don Vgo Moncada à Pausilippo facendo uela doue con gran solennita la sera ui cenò, & la dimane seguente in Capri passando oue primieramente hebbe disnato & al suono di piu strumenti cosi da piacer come da battaglia, & quantunque che sua signoria non pensasse chel conte Filippino aspettare lo douesse pur deliberosi contro il uolere de tutti i padroni de detti legni & de tutti gli huomini di mare oltre la campanella far passaggio, essortando l'armata à uoler liberare tanti ualent'huomini spagnuoli qual alla catena delle galere genoe se trouauansi, & cosi sopra la campanella et l'altro

capo picciolo passarono i detti legni. In quel istesso tempo il conte Filippino Doria i trecento huomini col capitano Sanremi hauuto, & dal campo à Veteri uicino appresso di Salerno passarono, & apena furono sopra le galere montati, che la Cesarea armata dalla guardia de fregate, & bergantini quai di se dauano gran mostra fu scoperta, ma poi da i gatti ò uogliamo dir gabbie che sopra de i grossi legni sono posti, fu del tutto ben considerata, et uedendo che piu di sei galere, tre fuste, et doi bergantini non erano gli altri nauigli per frascarie stimando, non puotea però pensare il conte Filippino Doria, che ben fornite non fussero, dicendo sei galere uogliono affrontare otto per certo gran uantaggio denno portare, qual sei galere erano la Capitana, la Gobba, quella di Sicames, quella di Don Bernardo, la Perpugnana, et la Galauresse. Voltato il conte Filippino Doria à i suoi con simile parole le disse, Hor su fratelli miei da me quanto la propria uita amati, se si come sempre u'ho tenuti ualorosi in questa battaglia me lo dimostrate dandomi di uostra incomparabil uirtu chiarissimo signo, hoggi di maniera inalcieremo la gloriosa fama del signor Andrea Doria, che quella con i nomi nostri di eternità degna la faremo. Et essendo noi l'ali di tanto personaggio come spero saremo, sarannno l'opre nostre nel tempio della immortalità trionfalmente per holocauste offerte. Et al debito nostro mancando cosa che mai piu da occhio mortale mirata et da orecchie oduta, accertoui che con la ruina & infamia nostra in parte abbassaremo quella grandezza dellaqual sua signoria con lunghe uigiglie & non puochi affanni ha fatto glorioso acquisto.

Oratiõe del conte Filippino Doria.

Deh non patisca gli animi uostri di uoler i nomi uostri con una simile macchia abbruttare, anzi attendete come fermamente tengo che attenderete con la ualorosita uostra à l'honor uostro inalciare, & con non picciolo guadagno fama à'fama al S. Andrea Doria accrescẽdo, tutta la tema adrieto lasciando qual & di uita & piu di honore ad un punto spogliare ne potria, Mirate uoi con gli occhi quanto à i nemici per numero superiori gli sete ch'io ancho affidoui noi anchor à quei di gran uantaggio per uirtu superiori si troviamo, & piu per buona fortuna qual al signor Andrea Doria ha giurato d'essere à sua signoria & à i suoi sempre fauoreuole, pero ogn'uno pensi d'andare à non dubbiosa anzicerta uittoria. iui il signor Andrea Doria non si ui trouaua, & dette le dette parole il conte Filippino cio che per le bisogne sue gli bisognaua tutto per ordine fece rasettare, et ben intendasi che ui sono il capo della campanella ò uero della Minerua, & quello della Elicosa altramente Leucasia detto l'uno dall'altro per corda da miglia sessanta lontani, & ancho sonoui duoi altri capi, ma di questi piu piccioli dentro nella luna del arco, l'uno è quel lo della Conca & l'altro è Capod'orso alla terra di Maiore uicino, sotto il detto Capod'orso & Fontebonridutto non piu che tre miglia da Salerno lontano il conte Filippino Doria stauasi con le galere nascosto, & come la Cesarea armata si scoperse: qual era del giorno d'intorno all'hore uintiuna, et ponenti gia di maniera dauano fuori, che per consiglio del signor Marchese del Vasto per tirar fuori il conte Filippino il signor Don Vgo Moncada come che allhora fuggire se ne uolesse fe-

ce di subito le poppe de tutti i legni suoi uoltare, perche che lo nemico fuori del capo à largo se retirasse per poterlo poi uoltandosi à piene uele meglio inuestire, & cosi fu che come fu il conte Filippino sboccato, tutti quei senza perdimento di tẽpo furono riuoltati. Ma i Genoesi quai a cẽno se intendeano, in un tratto d'inuestire con cinque galere per partito pigliarono, quai furono la Capitana la Pellegrina, la Donzella, la Siera, & la Fortuna, & l'altre tre cioè la Mora, la Padrona, & la Signora à largo mare mandar fuori, assegnando che alla fuga donare si ualessero, & con ordine che col uento in poppe di giro tornassero ad urtare quell'altre ne i timoni per trauerso, il che poi la uittoria da peritia d'arte nauale piu che per uera forza gli diede, & à suon di trombe & di tamburi il signor Don Vgo Moncada con le sue galere & fuste, inuesti le cinque Dorie, & per che la sua capitana era piu di l'altre uolontarosa quai come bisce all'incanto andauano di prima & innanti di quelle incontra alla nemica capitana si trasse, qual con l'altre sue quatro con serue di pari si trouaua. Era di uoler del signor Marchese del Vasto che'l signor Don Vgo Moncada il suo maggior canone sparasi, assignandoli che'l fumo di quello allo nemico la mira torrebbe, il qual con alcune sue fredde ragioni gli contradisse, & mentre tali contradittioni usaua. Il conte Filippino il suo Basalisco fece sparare qual da la prora alla poppa con gran ruina la capitana & imperiale galera passò, la corsia quanto era lunga tanto spazzando, & con morte di piu di quaranta huomini quai furono il comito il sottocomito,

Morte di Leon Tassino di Luigi Cosmano e di Don Pietro di cardona

l'alguzzino, et tutti gli uffitiali, et alla poppa. Leon Tassino nobile ferrarese con Luigi Cosmano musico famoso ch'iui per piacere s'era messo insieme col Commendador Icardo con molti altri quai rimasero molto mal trattati, perche che di paro col basalisco duoi mezi canoni, doi sacri, & doi falconetti furono sparati. Don Vgo all'altro lato fece all'artelarie sue il fuoco dare, qual di quei del conte Fillippino suolo che'l comito & il padrone ferendo fece assai leleue danno, il perche niuno alla corsia ritrouauasi, & bassi bassi alle posticie se ne stauano con i loro archibusi lauorando, in quel tempo tre galere di Don Vgo Moncada la Gobba, quella di Sicames, & quella di Don Bernardo con loro fusti & batelli le galere del conte Filippino cioè la pellegrina, & la donzella con tanto impeto inuestirono che i soldati Spagnuoli in quelle entrarono d'alto abbasso le bandiere fracassando mirabilissime proue delle sue persone facendo, & dall'altro lato la Perpugnana, & la Calaurese pur di Don Vgo sopra la Sirena del conte saltarono, quale alquanto dalla fortuna trasportata & dall'altre una buona pezza essendo alargata stauasi sola, gia tre galere del conte Filippino prese si trouauano, & la Capitana, & la Fortuna molto trauagliate esser giunte in gran pericolo si uedeano. Ma le tre sue galere quai di prima di fuori allargate s'erano uoltate addosso alla Capitana di Don Vgo andarono dandoli la Mora à meza poppa per fianco, la Padrona qual portaua Nettuno al fugone, & la Signora al sprone con tre basalisca te la passarono, quella di Nettuno l'alboro spiantatolli qual giuso cadendo à i suoi fece grandissimo danno, alla qual furia il Signor Don Vgo

Moncada ritrouandosi in corsi con spada & rotella ogn'uno al ben combattere essortando da un'arco buso il brazzo dritto & la sinistra coscia da un falconetto gli furon passate & con tanto suo affanno che nel scandolaro piu morto che uiuo à gettarsi fu sforzato, oue appresso d'altri suoi soldati quai dall'archebusate, da pignate di fuoco, da partegiane, & sassi offesi che dalle gabbie pioueano sua signoria con esso essi loro sufflocossi, l'imperiale stendardo adosso alla capitana rimanendo abbatuto, & quella del conte Filippino & la mora di ruinarla fornirono, l'altre due la Gobba con una grandine d'archebusate rifrustarono et morti il signor Cesare Fieramosca, & il Gobbo, & il capitano Bareda ferriti, & i suoi tutti uccisi al fine la presero, & di cento & otto archibusieri de i suoi eletti suolo che cinque uiui rimascro, & sette uolte l'insegna sua Al fiero se uide mutare, & d'uno in uno con quella nel le mani ualorosamente morire: in quel tempo il ponente abbasso tirando tutte le galere hebbe insieme ramescolate, & il conte Filippino che da principio prouidamente sferrato hauea tutti i schiaui per uirtu di quai fu la Donzella ricuperata, come leoni scatenati contro i loro nemici facendo di se mirabil proua, & l'altre due à ricuperare attendeano cioe la pellegrina & la Sirena, & gia haueano le fuste ruinate & prese, il che fenno che la Perpugnana & la Calaurese spennacchiate dall'altre fuggendo se allargarono, il general stendardo fra tante strage uedendo abbattuto. Hora la Capitana presa, la Gobba ruinata, la Donzella ricuperata, le fuste perdute i bergantini alla fuga dati, & i battelli sbarratati in tanta horrenda & sanguinosa battaglia rimasero qual fu in calẽde di maggio. M. D. XXVIII.

Morte di Don Vgo moncada.

Morte del S. Cesar Fieramosca.

Morte di Don Bernardo di uilla marino Sicames et Giouan girolamo da Trani.

In quel tempo il signor Marchese del Vasto ha uendo fatto di sua persona quello che impossibile saria il narrarlo, & impossibile à chi narrato gli fusse di crederlo, con il signor Ascanio Fieramosca da tre elementi combattuti la galera quasi sfondata, rotti i remi, i sforzati & ancho i cinquecento eletti soldati, et i tre capitani Mancidaia, Giouanni di Varra, & Giouanni Biscaino crudelmente feriti, & ucciso Giouanni, Girolamo da Trani dell'artelaria capitano, & il foco al mezo la galera impiciato, & loro da assaissime sassate pesti, & mezi dal foco rostiti, & di sangue & di ceruelle tutti imaltati, da tanti & cosi crudeli casi uedendosi ad un tratto assaliti furono sforzati à Nicolo Lumelino della galera Mora padrone di arenderssi, & piu uedendosi della uittoria al tutto disperati. Sicames & don Bernardo di Vallamarino ualentemente combattendo nella crudel battaglia furono morti, & le loro galere nel fondo del mare affogate rimasero, i Lanzchenech suolo che'l capitano Coradino qual con la Perpugnana fugiendo saluossi ugualmente ui morirono. Duro tal battaglia dalla uintiuna sino ad una hora di notte, ne per innanti mai fu per occhio humano uisto ne da orecchio oduto la piu crudele & sanguinosa di quella, qual di eterna memoria essere degna la ueggo. Sono in tanto aspro abbattimento remasi preggionieri il signor Marchese del Vasto, il signor Ascanio Fieramosca, il signor Camillo colonna, il commendador Icardo, Vauri, il capitan Gogna gia fauorito del Duca di Borbone, Macindaia, Giouanni Biscaino, Giouanni di Varra d'Vrbino Felippo Cerueglione, Giouanni Gaetano di Granata, Baredo, Spinosa, Eruardo Montagnese, Gambaro, Diega, Idal-

go, & assai Alfieri & moltitudine di gente priuata.

La sopradetta nauale battaglia à i Francesi, & à i Marcheschi, quai assediata la città di Napoli teneano non fu di men conforto, quanto à gli imperiali assediati di duolo & di danno, pur il signor Prence d'Orange, il signor Alarcone il signor Ferrante gonzaga & gli altri capitani che nella astretta Partenope trouauansi con loro sapientissime esfortationi i loro militi innanimarono & di maniera, che non al timore anzi alla loro uendetta tutti intenti si fenno, ancho che oltra l'hauuta strage in una estrema penuria erano auolti, tal che una gallina di tre scudi & mezzo era in prezzo, & ogni picciolo pollo d'un scudo e mezzo, et un'ouo un giulio, & per la tanta ualuta alcuni nella terra di quei di fuori di tal robbe ui portauano ancho che con esii loro la pena della forca conduceano.

Andrea Doria a gli seruigi del Imperatore.

Indi à non molti giorni essendo con la Maestà del cristianissimo Re sdegnato il Signor Andrea Doria quello leuossi da i reali seruigi, & à quei della Cesarea Maesta se ridusse, & andatosene in Iscla con tutte le sue galere, & con tutti i pregionieri fatti nella uittoria del conte Filippino quei nella loro liberta rimisse, oue per i meriti delle uirtu di sua signoria fu dal sacratissimo Imperatore Prence di Melfi fatto, dandoli piu altre città & castella, & giunto à i seruigi del inuittissimo Cesare con le galere Veneciane spesso con loro artelarie se salutauano.

Pietro Aluigi Farnese Signor molto preclarissimo per uirtu, & per prudenza chiaro, & per ualorosità & magnanimità di gran lode de-

Battaria di Manferdonia.

gno, nella terra di Manfredonia per la Cesarea Maestà ritrouandosi nella guerra di Napoli con duomila fanti, et con un'altro capitano qual di duo mila pedoni era correggitore, ad un tempo & per mare, & per terra dal signor Camillo Orsino, & d'altri capitani con quatromila huomini da caual-lo & à piedi, & con uinticinque galere fu astretto & d'assai numero & di diuerse sorte di fuoghi bat tuto, quell'inuitissimo capitano con tanta ualoro-sita, con tanta prudenza in tal assedio ritrouossi, che i soldati quai per offendere sua signoria erano andati con piu loro danno che utile finalmente se dipartirono.

Mortalita di Frãcesi.

Essendo astretta la città di Napoli da i militi Gal li et Veneti, gran mortalita nell'armata Fràncese per terra nacque, ei stessi hauendo la loro morte causata, che essendo Napoli com'è da una parte da paduli circondata', quei hauendo l'acque trauiate che da i condutti di Poggioreale alle fonte della città con piaceuol corso uanno & in quei paduli auiate causarono la loro ruina, che in quel luogo giunte che furono iui morte & putrefatte l'ira di tal maniera ad infettare incominciarono, che gli huomini di quel essercito come intropichi nella panza gonfiandosi moriano, della qual morte il molto magnifico Aluigi Pisano nobile Veneto & della Veneta armata di terra clariss. Prouiditore, & molti & molti altri, morirono tal motalita con piu augumentatione procedendo oue ancho morì rono Monsignor di Lutrech, & il signor Michiel Angelo Marchese di Saluzzo, & di cioil campo imperiale accorgendosi scaramuzzando piu uolte fino à i loro battioni piu soldati se spensero. Do-poi la morte de i detti signori tutto il Regno di Na

Morte di Aluigi pisano.

Morte di Monsignor di Lutrech et il Marchese di Saluzzo.

poli fu sotto sopra uolto. Il signor Fabritio Maramao della città uscendo con la sua compagnia de Taliani, & à Soma essendo di notte aggiunto quella à nome della Cesarea Maesta fece suggetta, in la qual d'huomini d'armi francesi al numero di cinquãta ch'erano iui alloggiati fece prigione, & d'indi partito & à Beniuento aggiunto di quello, & d'alcuni altri soldati galli repentinamente si fece padrone, e dopoi uerso Nocera ritornando d'alcune altre terrezzuole fece acquisto. Et per il mezo d'alcuni suoi parenti in Nola entrato messe à sacco per la loro mala sorte ui alloggiauano, il simile dopoi facendo nella città di Capua.

Presa di piu luoghi per Fabritio Maramao.

Sentendo la morte di Monsignor, di Lutrech & la ruina di francesi un gentilhuomo di Barletta Bernardin gentile nomato, partitosi della sua terra con gran celerita caminando al signor Giouanni clemente stanga in Betonta aggiunse, qual era Vice Re della Prouincia di terra di Barri, & il tutto significandoli quella istessa notte con trecento huomini tra caualli e pedoni da Betonta se partirono, & la prima nella città di Barletta ferono l'intrata con simulata fronte, dando segno di somma allegrezza facendo festeuoli fuochi & gran sparare d'artelaria come se sogliono per contentezza fare, con dire che Monsignor di Lutrech era fatto à uiua forza d'armi à nome del Cristianissimo Re della città di Napoli signore, & senza altro soggiornare il detto signor Giouanni Clemente scrisse al signor Camillo Orsino che lasciasse l'impresa di Manfredonia & con le sue genti à Barletta n'andasse, non lasciando litere di sorte alcuna ne uscire ne intrare in Barletta se di prima nelle mani di sua signoria non capitauano.

A piu & uari modi cotal guerra procedendo il conte di Borello hauendo inteso che nella Calauria à nome del Cristianissimo Re il capitan Simon Romano colonnello con mille & cinquecento huomini da piedi ritrouauasi, terminò con esso lui fare per il parangon de l'armi conoscere qual di loro duoi era dell'altro migliore, & insieme con le loro gent scontrati, furono alle mani ualorosamente, & l'una & l'altra parte combattendo quasi di pari buona pezza la battaglia seguendo, pur al fine il capitan Simone Romano dal conte di Borello superato con il peggio da tal battaglia se ritrasse, & per alquanti miglia retirato nel signor Federico Caraita riscontrossi che à soccorrerlo andaua, qual del Duca di grauina era luogotenente, & insieme aggiunti intesero la morte di Monsignor di Lutrech & che'l suo campo era quasi tutto sbaratato & morto, & che d'ogni parte le città & le castella alla diuotione de l'Imperatore se uoltauano, di quello che da fare haueano essendosi consigliati conclusero uerso la puglia uolere il suo camino adirizzare tenendo buona speranza che Barletta terra d'importanza & diuotissima della cristianissima Maesta non haueria fatto mouesta alcuna, & piu c'haueriano le terre prossime in fauore come Trani & Monopoli qual teniuasi & l'una & l'altra à nome de i signori Venetiani, & cosi caminarono tre giornate intiere con le loro notti con breuissimo riposo, & aggiunti à Barletta stettero un giorno & una notte nanti che in quella entrare potessero, il perche i cittadini di detta terra le chiaue delle porte nelle loro mani teneano.
Il signor Giouanni Clemente stanga cio uedendo di darli buone parole non mancaua, in quel

istesso tempo il signor Camillo Orsino qual com'hebbe la noua della morte di Monsignor di Lutrech leuatosi dall'impresa di Manfredonia con bel modo quasi pacificamente in Trani fece l'entrata qual odendo il Signor Giouanni Clemente Stanga ch'era nella rocca di Barletta con i signori capitani ch'erano di fuori abboccatosi quei fece appresso del castello per la porta fal'a nella terra entrare, & entrati che furono, fu Barletta à sacco messa, oue trouarono uini, formenti, & altre uettouaglie & monitioni, facendo piu pregioni i loggiamenti à loro discretione pigliando, pur per la bontà de i capitani Federico Caraffa, & Simon Romano furono tutti i fatti pregioni in libertà rimessi, tra qual liberatione per la insolentia d'alcuni soldati, che ubbidire non uoleano tre di quei furono publicamente come disubidienti, & ladroni apiccati. Poi la dimane seguente, con il Signor Giouanni Clemente stanga tutti i capitani che in Barletta se trouauano, quai furono Federico Caraffa, Simon Romano, Bastardo Calaurese, Moretto Calaurese, Angelo Calaurese, Nicoletto corso, & Giaçomo da Bozzo corso furono stretti à secreto consiglio, & di fare una spianata d'un miglio e mezo d'intorno la terra hebbero terminato, & fatta tal terminatione in roina missero sino ne i fondamenti & con gran prestezza tutte le fabriche con i loro giardini tra quai ui erano noue belle chiese & grande & ricche, quai furono san Giouanni priorato con i prieti della religione, san Lonardo, santa Maria di Nazzaret da prieti ufficiata con l'arciuescouo di Nazzareno, santa Catarina abbatia de prieti, san Francisco, santa Chiara, santo Andrea

Sacco di Barletta.

con i frati galozzanti, santa Croce, & san Domini co. Erau ancho un'altra chiesa santo Antonio chia mata, qual per alcuni giorni forsi di tal santo te- mendo fu priuilegiata, pur alla fine l'altre non heb bero cagione d'inuidiarla. In quel tempo il conte di Borello essendosi dela Calauria partito & en- trato in Andria con doimila soldati, terra da Bar- letta non piu che cinque miglia lontana, facendo alloggiare l'altre sue genti in Rouè, & in Quarata.

Il signor Renzo orsino da Cerri andando per unirsi con Monsignor di Lutrech, & con esso lui il signor Giouanni corado orsino il Prence di Mel fi di casa caracciuola, & il Duca d'Ariano con al- tri capitani, & la morte sua odendo et ancho come il signor Camillo orsino era ridotto con piu capi- tani in Barletta, nel Abruzzo retirossi, & sopra d'alcune marciliane & duo tarsigli fu con tutti gli altri montato, & con piu prestezza che puote à Barletta aggiunse, & in quella entrato à fortificar la terra con bastioni, terrapinti, cauallieri, & piate forme tutti atesero. E mentre che cio nella terra fa- ceasi il conte di Borello d'Andria essendo uscito con alcuni de suoi ben montati & huomini da be- ne per uedere in che modo si puotea à Barletta piā tare il campo, da quella uscendo una palla d'artela ria qualcosi ben signollo che & sua signoria & il suo cauallo tutto di polue imbrattati rimasero, et co si in Andria fu ritornato, & d'indi à puochi giorni infermossi. Il signor Alarcone della sua infirmità intendendo nel suo luogo si messe, & il conte fu por tato in Barri oue fra pochi giorni ui more. Inten- dendo il signor Renzo Orsino l'andata del signor Alarcone nella città d'Andria, la terra di Barletta piu auedutamente à fortificare atese, ponendo in alcuni

Morte del cōte di Borel lo.

in alcuni luoghi deboli & men atti alla difensione guardie sufficiente, facendo dall'uno & dall'altro lato della terra un steccato fino alla marina con doi bastioni di bona fortezza.

Parue in quel tempo con consiglio del Prence di Melfi della casa caracciuola al capitano Simon Romano & al strenuo Federico Caraffa uscire di Barletta, & passare la fiumara di Lofanto, & tanto missero ad affetto, che con una assai grossa caualcata passarono detto fiume scorrendo da presso Canosa fino alla Cirignuola giungendo tutti quei paesi dipredarono, conducendo con esi loro in Barletta piu di trenta mila pecore, & piu di doicento manci, oue furono fatte le grida che detta carne in salare si douesse, accio bisognando con quella aiutare se puotessero. Dopoi il detto capitano Simon Romano fece un assalto ad una terra Quarata detta non piu che diece miglia da Barletta lontana, qual al difendersi trouolla tanto ben disposta, che piu con danno & uergogna che con utile & honore da quella si trasse, & non puotendo altrimente nuocerla quanto fu le forze sue di quel paese messe à sacco, & con quel piu male che posibile fu ad usare, ritornandosi poi in Barletta.

Presa et sacco di Molfetta.

L'armata della Illustrisima signoria di Venetia tutta insieme unita cosi quella del clarisimo generale Girolamo da Pesaro come quella del Magnifico Proueditore Cacciadiauoli Contareno & essendo à Barletta ridotta terminarono di far quello, qual apertiensi à ueri & buoni soldati, & d'indi partitasi con alcuni capitani di terra andarono ad assalire Molfetta terra sopra la marina posta, & à quella acostatasi una galera dellequal era padrone ò uogliamo dir sopra comito il magnifico Domenico

Bembo nobile Venetiano ad urtate nelle mura si messe & tanto strettamente che per le antenne gli huomini di detta galera quelle mura montarono, & montati che ui furono senza altra perdita di tempo le insegne ui piantarono, per la qual ualorosità tutti quei di fuori nel ardire crescendo di maniera combatterono che gli assaliti tutti fatti timidi i loro mal difesi luoghi habbandonarono, & si che la terra repentinamente fu presa & in un istesso tempo saccheggiata, & in quella entrata buona quantita di gente con il strenuo Fedrico Caraffa qual per stracchezza hauendosi la testa disarmata d alto sopra del campo spinto da non so che mani à quello cadde un smisurato & greue sasso, & di maniera ch'una subita & uiolente morte gli diede, cosa di non picciolo duolo à tutta quella armata.

Morte di Federico Caraffa.

Essendo ritornata l'armata à Barletta fatta che fu l'impresa di Molfetta, d'indi à non molti giorni il Signor Giouan Corado orsino, il capitan Simon Romano & altri capitani con quatromilia persone cosi da piedi come da cauallo & con l'armata di mare della Illustrissima signoria di Venetia in terra d'Otranto passorono, & iui smontati presero per forza una terra detta Nardò, & presa che l'hebbero tutta la saccheggiarono & con uoce ch'erali uenuto soccorso della Franza, alla qual uoce quasi tutte quelle terre circonuicine alla diuotione del cristianissimo Re si uolsero, Quello odendo il Signor Alarcone mosso d'Andria con huomini tra da cauallo & à piedi al numero di duodeci mila uerso terra d'Otranto à caualcare incomincio della qual caualcata intendendo il Signor Gioanni Corado & il capitano Simon Romano & gli altri capitani sopra l'armata di mare si montarono & d'in

Presa et sacco di Nardo.

Presa et sacco di Brindesc

di partiti & à Brindese aggiunti quella terra presero & saccheggiarono, & dopoi per uolere la rocca di detta terra pigliare qual era ben munita & d'huomini & di monitioni ricercando il capitan Simon romano in qual luogho piu à danno della Rocca si puotea l'artelaria piantare, & mentre cio diligentemente inuestigaua da una palla di falconetto fu accolto & morto qual usci della Rocca, gli altri capitani non per tal morte desaminati per hauere detta Rocca ferono il loro possibile qual d'auerla fu impossibile, & di quella terra tuoltonsi uedendo essere l'opera sua del tutto uana à Barletta ritornarono, & ritornati che ui furono il clarissimo Girolamo di casa Pesara generale dell'armata maritima de i signori Venetiani à Corfu con le sue galere fu ridotto, il magnifico gouernatore à Barletta con le sue galere lasciando. Morte di Simon Romano

Ferrante della nobile famiglia di Gonzaga & del eccellentissimo Signor Fedrico quinto Marchese di Mantua carnal fratello essendo sua signoria dopoi la morte del signor Don Vgo Moncada fatto generale capitano de i caualli legieri della imperiale armata nel luogo del Prence d'Orange, qual era asceso nella dignita & imperio che tenere suolea il detto signor Don Vgo Moncada. Per comando del Signor Prence d'Orange con tutti quei à quai sua signoria comandare puotea di Napoli uscendo à Quarata se mise, & quotidianamente tra Barletta & Trani ualorosissimamente scaramuzzaua, & non picciolo utile & honore riportando. S. Prence d'Orange dopoi uolse che sua signoria & quella del Signor Marchese del Vasto, & il Signor. Fabritio Maramao sotto Barletta si met-

tessero. Oue alla guardia di tal città erali andato il molto magnifico Giouanni Veturi clarissimo Proueditore per la Illustr. Sig. di Venetia, & eraui ancho per innanti il Signor Renzo orsino da Geri, il Signor Giouanni clemente stanga, il Signor Prence de Melfi di casa Caracciuola, & altri capitani com'habbiamo detto, & dopoi leuati di Trani il Signor Camillo & il Signor Giouanni corado orsini & altri s'erano tutti ridotti nella detta città di Barletta. Hora essendoli stati alcuni giorni d'intorno i Valorosissimi capitani Imperiali di sopra detti d'indi leuati à Grauina & à Mattera se ritirarono. Dopoi la sacratissima Maestà Cesarea da i sapientissimi et eccellentissimi signori Venetiani hebbe pacificamente & d'acordo Monopoli, Trani, & Barletta con tutti gli altri luoghi quai sue signorie teneano.

Tumulto in Barletta.

Nel tempo che'l Signor Ferrante Gonzaga & il signor Marchese del Vasto eransi con le loro genti in Matera & in Grauina retirati leuossi un sinistro tumulto nella terra di Barletta per gli corsi, quai del le loro seruite paghe il stipendio addimandauano, hauendo di cio fatto capo il capitano Giacopo Bozzo qual fece molti & molti inconuenienti dopoi in una assai forte casa retirandosi. Il signor Renzo orsino, & il signor Giouanni clemente stanga di tal fatto disordine tutti turbati, terminarono di uolere l'artelaria attal casa dirizzare, & per la bonta del capo dei bombardieri che di cio s'era aueduto tal fatto non succesſe, che in un pozzo di buon fondo qual buona quantita d'acqua tenea, quella poca di polue & di palle c'hauea ui sommerse, dicendo quella monitione per innanti esser stata riposta nel castello ò uero rocca, qual opra fu cagione senza mortalita alcuna di acordar i detti corsi col signor Renzo &

con il signor Giouanni Clemente stanga quai gli promissero che alla tornata d'un Giouanni Greco qual haueano mandato nella Franza gli darebbero denari,& cosi stettero quieti fino alla tornata sua. E tornato che fu della Franza alla città de Barletta il detto Giouanni Greco qual portato con esso lui haueà alcuni scudi per la satisfattione de soldati,& l'acordo fatto tra il Cristianissimo Re il Re Francisco & la Cesarea Maestà di Carlo quinto elletto Imperatore, & cosi hebbe fine quella guerra di Napoli.

Acordo tra l'Imperatore et il re di Franza.

Francisco della casa de Monsignori quest'anno. M.D.XXVIII. sua signoria fu del marchesato di Saluzzo fatto Marchese essendo il suo primo fratello il signor Michel Angelo sotto di Napoli con altri assai signori mancato, come habbiamo detto narrando l'assedio di quella città, Ancho che'l Reuerendissimo Signor Giouanni Aluigi pur suo fratello,& che piu di lui qualche anno qual tenea di benefici era di buona entrata accommodato, tra quai haueà Staffarda appresso à Saluzzo miglia quatro, san Pietro da l'olmo discosto da Milano miglia sette, Casanoua lontano da Cremignola miglia uno, Impagni qual è una ualle à men di duo miglia à Saluzzo uicina, l'Abbatia di Dragone, l'Abbatia di san Geruaso, l'Abbatia di san Pietro appresso santa Maria dal monte, l'Abbatia di Gargaiana da Cuni non molto discosta,& piu altri luoghi. E per esser stata sua Reuerendissima signoria per innanti dalla propria matre & preso & nel castel di Roel impreggionato per tenire & amare la parte Imperiale. Essendo poi morto come di sopra noi detto habbiamo il loro maggior fratello il signor Michiel Angelo sotto la città di Napoli che in quel

Creation del signor Fracisco Marchese di Saluzo

marcheſato al padre era ſucceſſo, & in Saluzzo poi che apportata ui fu tal noua, tutto il popolo di commun uolere hebbe il Reueren. ſignor Giouanni Aluigi al diſpetto della madre ſpregionato, & quello per ſuo legittimo Marcheſe eletto, qual fece nella carcere ou'era egli ſtato, a gran furore la madre cacciare, e di cio non contento ancho della uita priuare la uolea, & ben l'haurebbe fatto ſel popolo tutto inſieme unito non gli l'haueſſe di gratia addimandata, fatta tal gratia & uſcita ch'ella ſi fu di prigione nella Guaſcogna fuggite, che di tal nation & ſorella di monſignor di Lutrech era. Mentre tal coſe furono in Saluzzo fatte, il detto ſignor Franciſco in Haſti general capitano d'alcuni altri capitani eſſendo, quai per nome del chriſtianiſſimo Re con un eſſercito trouauanſi, nel qual eſſercito duodeci bande nere di Lanzchenech ui erano ſotto il capitan Giouanni da Galerano cugnato del conte Maſſimiliamo Stampa, erali ancho quatro cento lanze franceſe ſotto piu capitani diuiſe, tra quai eranli monſignor Granaualdo, & il capitan Pichiaſan con li loro ſoliti caualli leggieri, & queſto era perche gli Haſteſani al chriſtianiſſimo Re maluolentieri dauano ubidienza. Hora eſſendo per il popolo di Saluzzo il detto Reueren. ſignor Giouanni Aluigi per ſuo Marcheſe elletto, il Re di Franza queſto intendendo con gran preſtezza il nouello Marcheſe mando addimandare, & nella Franza che ſua ſignoria fu giunta, della ſua liberta ſpogliato rimaſe, eſſendoli il ſuo ritorno del tutto negato. Il Re pero hauendoli d'una bona prouigione prouiſto. E cio ſucceſſo il detto ſignor Franciſco con l'eſſercito qual con ſua ſignoria tenea & duodeci bocche di fuoco a

Saluzzo se spinse, in quello credendo liberamente entrare, di ostaculo alcuno non temendo, il popolo d'altra opinione ritrouādose accettare in modo alcuno lo uolse, affirmandosi che l signor Giouanni Aluigi per loro signore uoleano, assegnando che per esser quello del signor Giouanni Francisco per gli anni maggiore, di ragione tal marchesato gli uenia, per il che il detto signor Francisco comincio a stringere con tal genti la citta di Saluzzo qual mai arendere si uolse fino atanto che la tuolta liberta del signor Giouanni Aluigi non intese, & intenduto che l hebbero li Saluzzani, il signor Francisco con benegna faccia raccolsero, & di loro & del suo stato per Marchese elleggendo l'assirmarono al tutto di quest'anno. M. D. XX VIII, essendo terminato il Christianissimo Re nouamente di mandare noue genti nella Italia a danno della Cesarea Maesta hauendo nuouamente rifermato con gli illustrissimi Signori Venetiani, & con il signor Francisco Sforza Duca di Milano la Lega per innanti tra loro fata, fece che Monsignor di san Polo con buona quantita d'huomini da guerra & si da piedi come da caualo in quella passare, & passato che ui fu, & in hasti aspettando dinari da i signori Venetiani, che cosi gli haueano promesso sua signoria firmossi. Doue il conte di Gaiazzo, il conte Carlo da Soiano con la loro caualaria & pedoni di Picigatone si leuarono con il molto magnifico Francisco Contareno per i Veneti signori clarissimo Proueditore, qual portaua a Mon. signor di san Polo cio che quello aspettaua. E perche che l conte Ludouico Belzoioso, il conte Filippo Torniello, & il capitano Pietro da Biraga in Pontecorone stauano alloggiati per

Venuta di Monsignor di san Polo in Italia.

uoler tal passaggio à loro possa interrompere, per le montagne di pianſentina il ſuo camino il clariſſimo proueditore con la ſua compagnia conſiglioſſi di addrizzare, uiaggio in uero ſiniſtro & perico loſo da uolere con un'eſſercito paſſare; pur paſſaro no & calati che furono della montagna di Torto na per andare à ritrouare gli imperiali ualoroſamen te ſi moſſero quai alla uolta del fiume Po per anda re nella citta di Pauia ſe auiarono, & cio le marche ſche genti uedendo quei laſciando andare, ad Aleſ ſandria il ſuo uiaggio alla piu dritta tennero delle fa tiche ſue in quella pigliando ottimo guiderdone per i loro attrouati buoni alloggiamenti, & iui il ſignor conte di Gaiazzo rimanendo il clariſſimo Proueditore con gli altri & con i danari in haſti aggiunſe & appreſentoſi à Monſignor di ſan Paolo & datoli da parte della Illuſtriſſima ſignoria di Venetia quelli, quello molto l'acarezzò, & pagato c'hebbe tutto l'eſſercito che con lui della Franza era de qua da monti paſſato, alla uolta di Aleſſandria inſieme inſieme à marchiare incominciarono, & nel pae ſe Aleſſandrino cõ il conte di Gaiazzo & gli altri caualli & pedoni per un meſe preſero alloggia mento, & dopoi uniti alla uolta di Cremona ſe auiarono, & paſſato c'hebbero il fiume del Po con il ſignor Duca d'Vrbino, le miſſero & andaro no à ſan Martin di Cremoneſe, & d'indi ſu quel lo di Crema, & à Lodi il fiume di Ada paſſa rono, à Lodi uecchio trasferendoſi, & à Rioz zo appreſſo il Marignano preſero alloggiamen to, doue trouauaſi il ſignor Antonio Leua con tut to il ſuo eſſercito che fuori di Milano era uſcito, nel qual luogo piu ſcaramuzze furono fatte, & al fi ne il ſignor Antonio Leua diſloggiandoſi à Mi-

lano con tutte le sue genti fu ridotto, lasciando in castel sant'Angelo alcuni suoi soldati, & in Pauia il conte Ludouico Belzoioso, & il capitano Pietro da Biraga con il signor Apontes Spagnuolo che di tal città gouernatore à nome della Cesarea Maestà ui era messo.

Il campo della Lega cioe uedendo per non hauere ostaculo alcuno il capitan Giouanni di Naldo, & il conte Carlo da Soiano all'impresa di Sant'Angelo che andassero gli comisse, quai andati che ui furono il capitan Giouanni di naldo come huomo di tal fatto esperto incominciò quel luogo d'ogn'intorno con gran diligenza à ricercare, per potere à maggior danno del castello l'artelaria piantare, & mentre che cio inuestigando andauasi da un'arcobuso di quelli del castello miseramente fu acolto & morto, & fu ai 28 del mese d'Agosto. M. D. X X V I I I. Di cio non spauito anzi per souerchio sdegno il conte Carlo da Soiano fatto piu feccero ui fece l'artelaria piantare à piu possa battendolo, & parendoli d'hauerlo à bastanza battuto i suoi soldati essortando à tal espugnatione con simile parole gli disse. Se mai fratelli u irtu, se mai ingegno nelle braccia & nei cuori uostri furono ueduti hoggi qui piu che mai dimostrare lo douete, & hoggi piu che mai al mondo le dinotate, à quello facendo palese che ne i maggiori pericoli maggiore & possa & prudenza in uoi acrescere si uede, & acadendo per uuoi stessi senza altro capitano sete d'ogni alta impresa basteuoli, assignando che la morte del capitan Giouanni di Naldo nostro fratello non di sgomento, ma di prestarui maggiore ardire è stata cagione, & questo facendo con la uirtu uostra nella qual punto io dubito, ancho che con

Morte di Capitan Giouanni di Naldo

esso uoi con queste mie poche parole io ragioni, tenete certo che appresso de nostri superiori oltre l'utile qual di tal luogo trarete i fauore tanto altieri rimaremo che pochi o niuno per ragione a noi potera precedere tanto animo con quelle poche parole il prudente conte & capitano ne li soldati suoi misse che senza tramegio di tempo alle battute mura come se niuno alla loro difesa non fussero con le loro armi se acostarono, ad una superba battaglia dando meraviglioso principio. Ne men quei quai alla difesa di quel castello se trouarono all honore suo furono nemici, anzi, cosi ualorosamente combatterono, che per spatio d un hora & meza ugualmente segui il sanguinoso assalto, pure d indi ind ieto gli assalitori tutti di commun uolere deliberati di mai suolo che uincitori partirsi, nelle insanguinate mura ad entrare incominciarono, i difensori con l'armi cacciando. Et essendoui a uiua forza entrato il conte di Soiano & da i suoi seguito di tal luogo a nome della Lega si fece padrone, quel castello dando a sacco a li suoi uittoriosi soldati, & cosi fu preso & saccheggiato il castello di Santo Angelo con la morte del piu di quei che alla sua difesa se trouarono, puochi rimanendo pregioni. Dipoi tal sanguinosa impresa il conte Carlo da Soiano all'armata della Lega fu ritornato qual era sotto la citta di Pauia.

Presa et sacco di sant'Angelo

Essendosi il campo della Lega sotto della sfortunata Pauia messo, & a quella hauendo piantata l'artelaria al canton di Tesino uerso la Darsena per consiglio del prudentissimo signor Duca d'Vrbino, a battere incominciarono, & tre giorni con le loro notti sempre la miserella cit-

Presa et sacco di Pauia

tà fu siniſtramente battuta, & di maniera che l'aria con la terra ſino nell'ultimo centro à piu miglia per il tremendo rumore riſonare ſe udiano, & per che ſu quel cantone eraui un baſtione, che quella cortina sfiancheggiaua, qual uerſo la Darſena battea, la Eccellentia del ſignor Duca d'Vrbino fece con ingegni alquanti pezzi d'artelarie oltra il fiume Teſino tragghettare, & con quei quel baſtione in ruina cacciare ſino alla piana terra, & ancho tanto con quelle bocche di fuoco à gli Imperiali nuocea, che quei reſiſtete non puoteano eſſendoli la battaglia preſentata, buon numero de genti da piedi la notte innanti al loro ſoccorſo nella Città era entrato. Hora eſſendoli appreſentata la ſuperba battaglia quei di Pauia dalla detta artelaria ch'oltre Teſino era tragghettata eſſendo molto ueſſati & diſordine poſti, il campo della Lega nella ſpauentata città combattendo à forza darmi fece l'entrata, ancho che gli Imperiali ualoroſamente combatteſſero, eſſendo nelle mal trattate mura quaſi tutte le genti della Lega paſſate un tal rumore & di maniera ſmiſurato ſe innalciò che niunaltro maggiore à giorni noſtri ſino à quelihora fu oduto, & non puotendo quei della aſſediata Pauia à gli aſſalitori reſiſtere morendo & combattendo della uita diſperati à retirarſi incominciarono, & fatto il loro poſsibile tutti furono & morti & preſi nella qual mortalità il Conte Ludouico Belzoioſo, & il Capitano Pietro da Biraga rimaſero della loro uita priui. Il Signor Antonio Leua uedendo & uedendo la loro ruina con alcuni pochi ſoldati fu nella rocca retirato, & dopoi à patri fu reſo. Gli ſoldati quai uittorioſi, ſi

Morte del conte Ludouico Belzoioſo et del capitan Pietro da Biraga

uedeano quella misera città à saccheggiare inco-
cominciarono non hauendo à qualita ne à sesso al-
cuno alcun rispetto, à i lamenti delle pouerelle &
offese gentil orecchie chiudendo, fu in quella bat
taglia mille & cinquecento soldati di quei di Pa-
uia senza i popolari uccisi, & di quei della Lega
da mille in suso. Cessato poi che fu la mortalità, &
il sacco nella conquassata Pauia per l'armata del-
la Lega, il capitan Anniballe Pizzenardo nobile
Cremonese & del signor Duca di Milano colonel
lo con i suoi sudditi capitani fu alla guardia di quel
la città messo. E cio fatto Monsignor di san Po-
lo per quella uernata & sino al mese d'Aprile.
M. D. XXIX. in Omelina il suo loggiamento ten-
ne, però la sua residenza facendo, & con la guar
dia di sua signoria in un castello sopra del fiume
Po fondato & Valenza detto. L'armata de gli Il-
lustrissimi signori Venetiani à Bressa & nel ter-
ritorio Bressano prese le stanze, & il Signor conte
da Gaiazzo in Riuolta si misse.

Del mese d'Aprile. M. D. XXIX. il signor Duca
d'Vrbino il fiume Ada à Gurgonzula poscia al
Marignano, & con Monsignor di san Polo uni-
to alla Abbatia di Ribaldone qual è di monuci
bianchi da alloggiare andarono, oue piu giorni
alloggiati ce ne stettero, facendo in quel luo-
go una dieta tra loro capitani nella quale prese-
ro, per partito di leuarsi di quei alloggiamenti.
Et i Veneti soldati à Cassano, & i Galli all'An-
driano le loro strade tesero. Poi la seguente dima
ne Monsignor di san Polo d'iui leuatosi & di tut-
te quelle genti fatte due bande dando l'antiguar
dia al conte Guido Rangone, qual al stipendio del
Cristianissimo Re tolto da quello della chiesa troua

Presa di Mõsignor di san Po lo.

uasi della, retroguardia per se tenendo, ad inuiarsi insieme insieme incominciarono, & auiati ch'essi furono, un pezzo delle piu grosse bocche di fuoco che in tal armata ritrouauasi in non so che modo si rupe, & di cio non essendo il conte Guido Rangone aueduto & dal retroguarda essendo si buona pezza alungato, il signor Antonio Leua, che tutta la notte alla coda de franceſi era nascosamente stato, & tal disordine uedendo parueli tempo di puotere & con gran suo honore il suo nemico assalire, & di quello fare cio che ad un nemico apertiene. Et in quelle franceſe genti con tutto l'essercito che con esso lui di Milano tratto hauea, con impeto, furore, & gridi urtando à ferire incominciò, alqual ferire alqual primo menar de mani con lieue battaglia fu Monsignor di san Polo & rotto, & preso con tutta l'artelaria qual con esso lui essere trouauasi. Il conte Guido Rangone dopo il fatto cio udendo prudentemente con le sue genti quai ne la antiguardia si trouarono nella città di Pauia saluossi. Oue per tal successo il signor Duca d'Vrbino à Cassano tra buoni bastioni fece le sue genti alloggiare.

Morte del cõte Odo da Mõtone.

Il conte Odo figliuolo del conte Bernardino da Montone quest'anno, M. D. XXIX. essendo d'anni uintiotto & della Illustrissima signoria di Venetia conduttieri d'huomini d'armi cinquanta, giu d'una scala di sasso cadendo essendo à Cassano alloggiato di maniera il capo alla ceruice si rupe che d'indi à puochi giorni per tal percossa ui morì & morto che fu il detto conte Odo il signor Pietro Paulo Manfrone per i meriti & uirtu di sua signoria fu per l'Eccellentissimo Senato de i signori Venetiani di tal cinquanta huomini d'armi fat-

Pietropaulo Manfrone.

to capitano, che se l'inuidioso par che sino alla debi
ta eta, qual per uecchiaia l'huomo è di qui al dipar
tir sforzato il suo mortal filo non troncano in gra
do concedente alle sue uirtu ascendere lo uedremo.

Venuta del Impe ratore in Italia per trattar pa ce.

Terminato hauendo l'inuitto Carlo Quinto el
letto Imperatore di uolere nella Italia à beneficio
di quella passare, nella città di Barcellona essendo
si in barcato & à Genoa smontato uscì in quello
istesso tempo il signor Antonio Leua di Milano,
& ad Anzago all'incontro del signor Duca d'Vr
bino qual à Cassano era alloggiato si misse fuorsi
credendo che per tal sua andata il signor Duca
d'Vrbino qual à Cassano era alloggiato si misse,
fuorsi credendo che per tal sua andata il signor Du
ca d'Vrbino disloggiare si douesse, & non essendo
l'opinion del signor Duca come credeasi il signor
Antonio Leua, qual uedendosi fallato il pensiero
d'indi à puochi giorni partendesi sua signoria à Va
uri sopra Ada fece un ponte con le barche gettare,
fingendo à Bergamo il suo camino uolere al tutto in
drizzare, & il signor Dnca d'Vrbino cio uedendo et
hauendo nella città di Bergamo il piu delle sue gen
ti, parueli di uolere in cotal luogo caualcare, il molto
magnifico Giouanni Delfino clariſſimo Prouedito
re, & il signor conte di Gaiazzo à Cassano lascian
do, nella città di Bergamo sua signoria si misse. Il si
gnor Antonio Leua, che di uolere andare à Berga
mo hauea fatto segno, à Genoa con l'essercito suo
dalla Cesarea Maestà si condusse, & questo fu
del mese d'Agosto. M. D. XXIX. come diremo.

Venuta del conte Felix in Italia

D'indi à puochi giorni il conte Felix della Ale
magna con una assai grossa gente passo nella Italia
& à Lona su quello della città di Bressa prese allog
giamento, per il che l'armata de i signori Venetiani

tutta nel territorio Bressano all'oposito di quei Tedeschi & Borgognoni coraggio amente se misse, oue ogni giorno con l'armi in mano nella campagna di Calci ài ualorosi soldati dell'una & dell'altra parte faceano della loro uirtu parangone. Dopoi il conte Felix di tal luogo partendosi con tutte le sue genti à Gambara prese alloggiamento, & un mese & piu in quel contorno furono piu scaramuzze fatte, poscia da Gambara leuatosi & à Chiari andato, il capitan Paulo Luciasco essendo al stipendio della Cesarea Maestà con cauallí & pedoni fingendo à Bergamo di uolere andare à Martinengo prese alloggiamento, & iui stette a tanto che fu la general pace de christiani publicata.

Il Cristianianissimo Re il Re Francisco, Re di Franza hauendo come habbiamo per innanti detto per legittima sua consorte presa la Signora Leonora sorella della Cesarea Maestà di Carlo quinto elletto Imperatore. Qual nella Italia uenuta hauendoli i figliuoli per innanti resi che nella Spagna per ostaggi erano stati, desiderosa sua Cesarea Maestà di uoler mettere tutta la cristianiga in buona & uera pace, di quest'anno. M. D. X X I X. con la sua solita prudenza ha mosso tutta la gente che sotto al Vessillo della santa croce militando uiue, à fare una uniuersale & santissima pace, che Iddio per sua innata misericordia lungo tempo anzi perpetua la conserui. Pace fra cristiani.

Hauendo il Cristianissimo Re i suoi figliuoli hauuti quai nella Spagna erano puoco men di tre anni per ostaggi remasi, & con essi loro la signora Leonora sorella del catolico Re di Spagna di Aragona &c. Carlo. V. elletto Imperatore, & legitima con Nozze del Re di Franza.

sorte della sua Cristianissima Maestà, con tanta solennità, con tanto fausto, con tanta contentezza tal nozze fu nella città di Parigi celebrate che forsi altre poche, ò uer niuna a tanta grandezza aggiunse, piu giostre piu torniamenti, piu feste, piu giuochi, et piu trionfi furono fatti di quel che mille lingue in mille giornate puotrebbero narrare, & con tanta amoreuolezza sua Cristianissima Maestà la sua nouella sposa raccolse, che mai altro signor di beneuolenza piu di quello maggiore da occhio humano fu mirato. Et la cagione di cio fu la beltà, la nobiltà, la gratia, la uirtu, l'accortezza, i leggiadri costumi che in tanta & tal Reina di pari essere si trouauano. Et piu ancho che mentre i sopradetti figliuoli del Cristianissimo Re erano nella Spagna per ostaggi tenuti, dalla Maestà di questa Reina furono di maniera quotidianamente carezzati ch'altra madre che ella essi d'hauere mai cretero, cosa che molto oltre le buone parte che in sua Maestà insieme si sono, indusse l'eccellentissimo Re ad amarla, reuerirla, & con tutto il core & con tutte le posse, & con tutta la fede sua perfettissimamente abbracciarla, & meritamente come di sua Cristianissima Maestà com'è dignissima consorte tenirla.

Assedio di Vienna p il Turco.

Solimano Imperatore de Turchi, hauendo quest'anno. M. D. XXIX. nel animo disposto di uolere al tutto la città di Vienna espugnare, & di quella farsene signore, con uno essercito d'huomini cosi da piedi come da cauallo al numero di doicento et cinquantamila, con ottocento carrette d'artelaria & gran numero de camelli uerso di quella il suo uiaggio hebbe addrizzato. Il che il sereniss imo Re Ferdinando intendendo, i capitani di tal loro nomi degni hauẽdo conuocati, fermarono di ualidissimo

presidio

presidio lasciare la citta di Viẽna con buona quantita di fuochi grossi,& mezani, gli antiqui ripari facendo alla terra gettare,i borghi di fuori abbrugiando.E cio fatto & ordinati noui prouedimenti, il Re istesso con somma prestezza & sengolare meraueglia uerso Boemia & Morauia prese il camino per un'essercito di uarie prouincie insieme aduunare, & alla sperata uittoria condurlo uenendo col gran Turco ad ordinata battaglia. Partita che fu sua Maestà rimasero nella citta di Vienna i ualorosi & prudenti capitani il sig.Filippo conte & paladino, il conte Nicolo di Salma, il capitan Rogandori, il capitan Leonardo di Valsio, il capitan Hettor di Reisciach, il capitan Lohardech, il signor Giouanni Catcianer, il signor Nicolo di Thurn Luis da ualos & Aquilera & molt'altri gentil huomini al numero in tutto tra caualli & pedoni di uintimiia senza il non picciolo numero di Viennesi quai alla guardia della loro terra erano parrati, la quantita delle loro artelarie fu questa cento bocche di grosse, & da sacri in giu sino à trecento con assaissimi fuochi artificiati, ma di uettoaglia erano alla leggiera forniti. Hora all'improuista i Turchi con non credibile celerita sopra di Vienna furono campati, & una gran parte de gli lacangi cioe uenturieri tutto il paese sino à i fiumi Ennoet Alinc con estrema crudelita haueano scorso, ogni cosa & con ferro & con fuoco consumando, una moltitudine di genti prendendo quai furono al numero di piu di trentamila anime, vsando le loro in humane & solite strage. Quei di Vienna allo aggiungere de Turchi sopra di loro, valorosissimamente alla scaramuzza uscirono, facendo cose per la loro uirtu quasi incredibile, pur con

Capitani alla difesa di Viena.

non loro picciolo danno a retirarsi nella citta furono sforzati, uinti non dalla ualorosita de Turchi, ma dal loro numero, & dalla loro infinita scoppettaria superati; oue con altri assai l'Alfiero del S. Lo Ardech morto rimase, & molt'altri furono fatti pregioni, quai dopo la fatta scaramuzza d'habiti turcheschi per i turchi uestiti & per comission, di quei nella citta di Vienna ritornarono perche per persuaderli che arendere si uolessero, assignandoli che à tanto numero di genti non puotranno far resistenza, dicendo che'l loro signore & men il loro essercito non se fermerebbero nella citta di Vienna, ma che andariano il Re Ferdinando à ritrouare, qual il gran Turco specialmente ricercaua, & non città che di quelle bisogneuole non era, & non se rendendo & essendo afforza d'armi presi come speravano che fussero, aspettando la giunta del gran Turco seranno sino nel uentre delle loro madre gli innocenti & non nati fanciulli & fanciulle morti. Attal ambasciata quei della città risposta alcuna dare non uolsero, & da indi à trè giornate il gran Turco con il rimanēte del suo essercito à Viēna aggiūse.

Nanti che'l gran Turco alla città di Vienna con tutto il suo essercito giungese, Altaburga terra assai ben forte uolse espugnare nella qual erali per guardia quatrocento Boemi sotto il capitan Adar, & tutti huomini alla loro difesa ben disposti. Et cacciato sotto di quella terra per il gran Turco buon numero di persone quei à battagliarla incominciarono con il loro solito rumore da imbalordire ogni saldamente. E di cio nulla curando gli assaliti Boemi cō i loro scoppi attendeano à ferire la gran moltitudine de Turchi, quai per far uiolente entrata in Altaburga ogni loro sforzo metteano, ācho che di quei

Presa d'Altaburga

Boe m ida quei di fuori alcuni furono & morti & ferti quai non picciola ſcoppettaria teneano, pur la peggiore era ne i Turchi aſſalitori. Vedendo il gran Turco la tardezza di tal impreſa & il fuggir del tempo al Berlebei cioè al ſignore de i ſignori della Natolia à ſe chiamato impoſe ch'al tutto & preſto feſſe di quel luogo acquiſto, & che piu che puotea faceſſe di quei Boemi preggioneri, quai alla difeſa d'Altaburga ſtauano, alqual comando il detto Berlebei con gran quantita di huomini ſenza altro trameggio di tempo alla terra & piu ſotto che puote ſe ſpinſe quella furioſamente ſtrengendo; i ſuoi nella ſua lingua con ornato dire al ben cõbatta re eſſortando, ancho facendoli aſapere che'l piu de i combattuti Criſtiani eſſer uincendo uiui ſi laſciaſe ro, che coſi era l'intentione delloro Imperatore, & che deſideraua molto un ſubito fine di tal impreſa. Allhora i turchi ancho che per i ſcoppi Boemi aſſai eſſanimati alla ſanguinoſa terra cadeſſero, tanto cõbatterono che eſſendo per un falconetto morto il capitan Adar, i Boemi per tal morte ſpauiti comin cia rono i luoghi abbandonare quai per eſſi innanti era no ualoroſamente difeſi. La numeroſa quantita de Turchi allhora à uiua forza in Altaburga cominciarono à far l'entrata, il terreno cotto à ſpanna à ſpanna acquiſtando, & alla fine entrati di quei Boemi da doicento in ſuſo ferono pregioni, quai per indurre alla deditione i Vianneſi in Vienna furono mandati.

Vittoria del capitan Volfang Oder

Credendo il grande Imperatore de Turchi Soli- mano di cogliere la città di Vienna all'improui- ſa di lunga à quella alla diritta ſe ſpinſe, laſciando adrieto alcuni luoghi tra quai l'uno fu Poſſomia alla ripa d'un fiume ſituata, nella qual terra erali

il capitan Volfang oder con circa tre mila ſoldati Boemi, & d'iui paſſando alcuni nauigli del gran Turco con la guardia di buon numero de caualli & de pedoni che alla ripa di quel fiume andauano. Il capitan Volfang Oder con la maggior parte de i ſuoi Boemi uſcendo di Poſſomia con la guardia de i nauigli ualoroſamente appiccio una ſuperba & mortale ſcaramuzza, anzi aſprisſima battaglia, di tanto rumore, de tanti gridi, de tanti ſparati ſcoppi piena, che l'acqua & la terra crollando ſi nel aria ſentiua ſi ſpauentoſi vluli ſopra tal abbattimento raggirare, traboccando i corpi morti dell'una & dell altra gente per il ſangue humano alla bruttata terra, & di duoi ſangiachi cioè gran capitani ch'al gouerno di quella guardia di nauigli erano, l'uno eſſendo morto, & l'altro mortalmente ferito i turchi furono rotti & fugati, ancho che di buõ numero i Boemi ſoprauanzaſſero quai à loro erano di ualoroſita & di maeſtrezza che ne i ſcoppi teneano di gran lunga ſuperiori, rotta che fu per il capitano Volfang Oder la guardia turche ſca à i nauigli i uittorioſi Boemi ſenza punto fermarſi furono corſſi, & alcuni di quei nel acque ſommerſero, & alcuni col fuoco conſumarono, quai ſopra di loro molti pezzi d'artelaria teneano, che nel letto del fiume à colcar ſe n'andarono, & con tanta & tal uittoria il capitan Volfang & con aſſai buon guadagno & piu honore in Poſſomia fu ritornato, hauendo in tal battaglia de i ſuoi non piu che duoi cento laſciati, & de turchi piu di ſeicento morti ui rimaſero.

Nel impetuoſo & ſuperbo aggiungere del gran Turco ſotto della citta di Vienna i Gianizzeri i borghi brugiati occuparono, tanta & ſcoppetaria

& artelaria tirando che in quel luogo parea il mondo in ultima ruina ſua cadere uoleſſe, di maniera che i criſtiani ſopra le mura apparere non poteano. Era l'armata turcheſca in cinque parte partita & ſeperata, & del meſe di Settembre a gli.xvi. del.M.D. XXIX. fualla citta di Vienna l'aſſedio poſto. Il gran Turco dal lato di ſan Marco accamposſi, il terreno per ſpatio d'otto miglia taliani tenendo occupato. Abraim baſsà diſteſe le ſue genti al monte di Vienna, & poco men ſpatio tal eſſercito dell'altro tenea. Il Berlebei della Natolia con l'altra armata alla porta del Purgatorio appreſſo la chieſa di ſan Vlderico preſe alloggiamento, la quarta parte qual era ſotto il Baſsà Micalogli diſtendeuaſi per la uilla Simeringo contra la Chieſa di ſan Vito per l'altura del monte. La quinta & ultima parte di tal armata ſe miſſe drieto alla ripa del Danubio alla porta de Scozzeſi, nella qual parte ſtauaſi gli Aſapi & i piu ualenti ſchioppetteri & arcieri che in tutta quella armata ſi trouaſſero & in gran numero. Era ſi allhora con tal ordine quella gran moltitudine diuiſa, qual d'intorno alla citta di Vienna piu d'una giornata di camino occupata tenea, & piu di tre giornate alcuno andare ſicuro non ui puotea. Eraui in tal armata piu di quarantamila padiglioni piantati & di punto in punto piu genti per ogni ſentiero correano, ancho l'armata per acqua per il Danubio eraſi ſotto della citta di Vienna meſſa, hauendo rotti i ponti & poſtaſi alla ripa dal lato di fuori in fortezza, dando alla terra non picciolo danno, & di maniera che gli hauea tolta la facultà di mandare & riceuere & meſſi & litere ſi per acqua come per terra dall'uno & l'altro lato del Danubio, ſuolo che da quello oue ſe fanno il

macello luogo qual è sotto la città. Era tanto spessa la loro moltitudine & cosi raunati i allogiamenti ch'ogni sorte d'augelli furono d'indi à dipartirsi sforzati. Et ancho non osando i soldati cristiani uscir di Vienna per la moltitudine de turchi, & delle loro innumerabile saette, con fossi ad uso d'huomini da guerra s'haueano fortificati. Gli Turchi vedendo le mura di detta città non hauer fianco alcuno in vari luoghi con mirabil arte à minare incominciarono, & sotto terra minando penetrare, & piu che nel mezo giorno andarono alla muraglia con i picconi per quella scalciare, ne puoteano essere offesi per non essere Vienna sfiancheggiata come habbiamo detto, ne cauallieri di sorte alcuna tenea per esserui aggiunto il gran Turco & le sue genti prima ch'essi non credeano, pur ferono con gran fatica uno assai buono caualliero gli arditi spagnuoli de quai erano capitani Luis daualos, & Aquilera, & sopra di quello hauendoli messo un grosso cannone con quello sinistramente gli inturbiti Turchi per la loro quantita danneggiauano, & se tutta l'artellaria grossa qual nella citta haueano, haueßero potuta adoperare dall'alta muraglia qual è fatta all'antica, senza alcuno dubbio un bello ingombrare di padiglioni haurebbono fatto. Gli turchi sotto la torre di Carintia minando non potero fare signalato affetto, perche che quei di Vienna quai con pari diligenza contraminauano tutti ò uer il piu de i loro dissegni al mezo tagliauano, pure un gran pezzo di mura cadde, non si mouendo pero in luogo alcuno la torre, per la qual caduta di mura i Turchi se affacciarono con i soldati Cristiani, quai con loro gran ualorosita molto danneggiandoli ribatterono, Et in quello istesso gior-

no Iddio signor nostro Giesu Cristo ancho alquanto d'aiuto dar i uolse che della armata infedele un Turco qual gia fu cristiano mosso per zelo della religione uedendo quei di Vienna da tanto pericolo sopragiunti entrò nella città & tutti i disegni & consigli del gran Turco à gli assediati capitani fece palese, assegnandoli i luoghi delle mine. A gli otto di Ottobre hauendo dato fuoco i Turchi ad alcune mine duoi pezzi di mura cadero no & uerso la chiesa di santa Chiara, & de gli entrarono furiosamente, però per buso non molto largo, & di maniera che in grosso squadrone entrare non poteano, & trouandosi al rimpetto i franchi cristiani in bella ordinanza con auantaggio della caduta, muraglia andarono da scoppettate, à lanciate, & dà lanciate, à labardate, & finalmente alle strette con spade, mazze, & scimitarre essendo, grande uccisioni furono fatte, pur sempre i Cristiani ribattendo i Turchi della rotta muraglia i spinsero, ancho che in ogni momento di tempo sempre le saette fiocauano, & quei quai ò celata, ò rotella in capo non haueano rimasero da quelle feriti, & furono di tanto numero le dette saette, che le carra s'haurebbero potuto caricare, poi à gli undeci d'Ottobre una gran pezza di muraglia ancho cadde sotto la predetta torre di Carintia, alla qual caduta i Turchi di cio fattosi allegri saltarono nella detta ruina, & all'armi con i Tedeschi si trouarono, quai essortati da i loro Capitani, & ordinati in serrati squadroni tanto eccellentemente se adoperarono quanto altra uolta à giorni nostri combattuto si sia, i Turchi con loro strage, & con loro confusione ributtato-

Morte del conte d'Ottinga.

no,& piu ne morirono,che in alcuno altro assalto, quantunque molti de i Cristiani feriti & morti rimasero, fra quai esangue rimase il ualoroso conte d'Ottinga. E cio il gran Turco bene essaminando,& disposto di uolere l'ultima proua uedere, à i quatordeci d'Ottobre fatto à ciascuno à sapere che all'ordine si metteße, & ordinati che furono,quella quasi innumerabil quantita di gente alla uolta delle rotte muraglie fece cacciare,& con tanta brauura, & con tanto gridore, & con tanto diserramento di scoppi, che tutto il Mondo con l'Inferno insieme hauerebbeno potuto spauentare. Ma i ualorosi Cristiani, quai alla città di Vienna si trouauano, che per la loro uirtu, & per le loro armi tutti riluceano: una estrema possa, una incredibile prudenza, un subito pigliar de partiti in sustenir la furia de i loro rabbiati nemici, un'animo inuittissimo, & una singolare disciplina dimostrando, con la loro grossa & assetata artelaria in quella turchesca canaglia larghissime & spatiose strade faceano, & di maniera che la smisurata moltitudine à retirarsi incominciò, & alfine tal genti le spalle uoltando alla fuga si derono, ne à quello la seuerita de i loro Capitani, & l'auttorita della presenza del gran Turco non ualsero, quai comandaua quei che innanti andare non uoleano fussero di subito morti, & à cio non puoteano uccidendoli rimedio pigliare, cosa in uero non piu oduta, che al cospetto del gran Turco i suoi soldati per paura non habbiano hauto tema di non ubbidirlo, & specialmente i Gianizzari, quai diceano meglio per man de Turchi che di bombarda de Cristiani essere il morire, & cosi retirati anzi fugati, mai piu di dare altra battaglia alla città di Vienna hebbe-

ro ardire, conoscendo essere altra militia la Germanica che quella della gente di Soria, di Persia, & del Egitto.

La seguente notte per tal fatto il gran Turco ristrettosi à consiglio per piu cause prese per partito senza strepito alcuno da tal impresa leuarsi, i ripari disfatti lasciando, & i doglios caualli ò de spalle ò d'altro, & le persone di salute disperate, ò per ferite, ò per altre malatie amazzando, l'esserci tò in tre parte diuise, & per tre maestre strade auiato si fu, l'una di qual strade uerso Strigonia si tira, & l'altra uerso la Bosina, & l'altra uerso di Gragno, & di giornata in giornata alla sua imperiale residenza accostandosi la citrà di Vienna da tanto assedio libera rimase.

Re Ferdinando qual non come Re ò capitano, ma come Ambasciatore ò uer corriero in metter insieme piu genti s'era trauagliato, con la prudenza di sua Maestà concordando gli animi de quelle discordanti nationi, gia era fatto uicino à sessanta miglia con tal ordine & preparamento à quei quai con gran diuotione spettato l'haueano, & con essi loro una grossa bastonata al gran Turco dare alla sicura puotea se leuato dal impresa di Vienna non lo trouaua, per che tra Alemani, Boemi, & Morauì erano d'huomini da guerra al numero di piu di cento mila. Ma essendo l'essercito del Turco leuato & buona pezza da lungi, col suo assembramento nella citrà di Vienna fece l'intrata con non picciolo gaudio di mestitia misto, gaudio del dipartir de nemici, mestitia di non hauere potuto con essi loro far con l'armi di sua uirtu parangone.

Carlo Re catolico di Aragona &c. Quinto Re

Venuta del Imperatore in Italia per la coronatione

de Romani eletto, & Cesare sempre felice & Augusto, di quest'anno. M. D. XXIX. di passare in Italia per la Coronatione di sua Cesarea Maestà ha uendo terminato & del mese di Luglio essendo in Barcelona innauato, con l'anchore salpate, & le uele spiegate, in potestate del uento per consiglio dei buoni marinari si diede, & da quei si condato nel porto di Genoa si conduisse, & smontato come gia per innanti habbiamo detto alcuni giorni nella citrà che da Giano di Saturno figliuolo fu edificata prese riposo, poscia d'indi à Piasenza, & da Piasenza à Parma, & da Parma à Rezzo oue alcune giornate ui dimorò, della qual città & di quella di Modena il signor Don Alfonso Duca di Ferrara hauea à sua Cesarea Maestà le chiaue mandate. In questo tempo istesso ancho sua eccellenza posittuamente à fare riuerenza andò à sua Cesarea Maestà, & iui doi giorni stettero insieme, il mercore mattina qual fu à gli tre di Nouembre da Rezzo sua cesarea Maesta partitasi la istessa sera ad alloggiare andò à Castelfranco qual è de Bolognesi à i confini, & sino iui quella fu dal signor Duca di Ferrara accompagnata. Il giorno à quello seguente nel hora che da maggiore luce oppressa l'aurora se nasconde da Castelfranco qual è da Bologna da miglia quindeci discosto l'inuittissimo Carlo leuato si i Bolognesi ad incontrarlo sei miglia dalla città lontano doicento de i loro gentilhuomini gli mandarono, & tutti di uelluto nero uestiti. La santita di Nostro Signore Papa Clemente Settimo essendo per tal coronatione per innanti da Roma partito, & in Bologna aggiunto, à duoi miglia lontano da tal città per il mastro di casa & tutta la famiglia di sua beatitudine mando ad incontra

re la Cesarea Maestà, Et ad un miglio fuori della terra il colleggio de Cardinali quella aspettarono, & piu innanti erano alcuni oratori tra quai erali quello del signor Francesco Sforza Duca di Milano, qual fu da sua Maestà Cesarea con gran accoglienza accolto, insieme ragionando fino che giunsero oue erano i Reuerendissimi Cardinali de quai il Reuerendissimo Ferneſe & il Reuerendissimo Ancona quatro passi se gli fenno innanti, & gli altri Reuerendissimi à doi à doi seguiuano. Cesare con la baretta in mano fermato il Reuerendissimo Cardinale Ferneſe discoperto capite alcune parole le disse, & l'Imperatore brieuemente gli respose, Et dopoi sua Maestà Cesarea tra i Reuerendissimi Ferneſe & Ancona entrato di pari se auiarono, & gli altri Reuerendissimi Cardinali à doi à doi seguiano.

Ordine del andata del Imperatore a Bologna per la incoronatione

L'ordine della andata alla città di Bologna della Maestà Cesarea tanto fu di bella ueduta quanto qui noi con la penna estenderemo. Prima quatro mila fanti & belli et bene armati de quai era capitano il signore Antonio Leua qual non essendo per una firmita della uita libero sopra una sedia di raso carmesino copertata positiuamente uestito portare si facea. Dopoi seguiano con le loro salmarie sedece bocche di foco & mille huomini d'arme Borgognoni in ordinanza tutti ben à cauallo & bene armati con i loro capitani & trombetti, poscia i paggi della Cesarea Maestà quai furono al numero di uintiquatro sopra bellissimi caualli gianetti con saioni di uelluto giallo, dopoi seguiua il gran Manischalco quale il brando di Cesare portaua, & tutto d'armi bianche guarnito so-

pra le quai & ſopra il ſuo cauallo era il ueſtimento di brocato d'oro in campo bianco, La Maeſtà Ceſarea ſeguiua ſopra un bellettiſſimo gianetto baio ſcuro, & tutto armato di finiſſime arme dorate ſopra le quai teniua un ſaio di brocato d'oro con la dritta ſpalla & mezo il petto ſcoperto & tutte due le braccia che l'armi uedere ſe poteano, con la teſta coperta d'una baretta di uelluto nero & puro ſenza pennacchio & ſenz'altro ornamento. Il ſuo cauallo era ſino alla teſta armato con le coperte di brocato d'oro & torniate con cordoni con le nappe tutte d'oro, ſeguiano poi i reuereñ. Cardinali, et drieto il Marcheſe d'Aſtorga qual della Maeſtà Ceſarea non hauea men bello ornato, con molt'altri & ſignori & cauallieri armati, ſeguiano dopoi mille e cinquecento huomini pure alla borgognona armati & d'armi & de ueſtimenti Bene adordine meſſi, ſopra & belli & buoni caualli, & tra taliani & ſpagnuoli ſino alla ſomma di tremila fanti. Et coſi i ſopra detti Cardinali reuereñ. l'accompagnarono ſino alla Certoſa fuori di Bologna con le cappe con ciſtoriali di zambellotto morello ueſtiti, & le loro mule con fornimenti pontificali di roſato parate. Et alla campagna ſua Maeſtà Ceſarea per quella notte preſe alloggiamento.

Il giorno ſequente qual fu & di uenere & à i cinque di Nouembre all'hora. xxii. ſua inuitiſſima Ceſarea Maeſtà nella città di Bologna inguiſa tale fece l'entrata, La communita di detta magnifica città all'incontra mandolli il ſuo Gonfalonieri tra i loro doi rettori del ſtudio uno di legge et l'altro di medicina con gli otto ſignori della terra, ſeguiti da ſedeci tribuni della plebe con i loro ſeruitori innanti di roſſo & di bianco diuiſati, drieto da i quai erano

i quaranta gentilhuomini del gouerno con doi maccieri innanti & quelli andarono alla certosa & con sua Cesarea Maestà parlarono, erano tutti & di sopra & di sotto di uelluto nero uestiti, & finito illoro parlamento se partirono, & il felicissimo Imperatore fece nella città la felice entrata.

Entrata in Bologna del Imperatore per la incoronatione.

Stauano dinanti da tutti doicento huomini d'armi borgognoni & di caualli d'armi, & soprauestedi drappi tagliati honoratamente forniti, a loro drieto seguendo il sig. Antonio Leua con le genti dapiedi & l'artelaria per noi innanti detta, & dopoi doi squadroni d'huomini d'armi con le loro lanze alla coscia di tutto pezzo armati, & i loro caualli di brocato d'oro copertati con le loro insegne & trombetti innanti, seguiti da uintiquatro paggi quai già habbiamo detto belli come angeli, & sopra bellettissimi gianetti montati & uestiti del impresa di Cesarea cioè di uelluto giallo, bigio, & morello. Dopoi seguiua il gran Maniscalco tutto armato et col brãdo della Maestà Cesarea nella destra mano, & egli & il suo cauallo di brocato d'argento tutto ad ordine messo, da doi Araldi seguito con le ueste d'araldi di brocato in uelluto nero tutte ad aquile fatte, drieto erano doi maccieri con bellissime maccie imperiali, & dopoi quei la Maestà Cesarea sopra d'un gianetto tutto bellissimo & tutto leardo seguiua, et armato, & con un saio di brocato d'oro riccio ad una bellissima impresa lauorato con meze manche l'armi disotto mostrando, & similmente il cauallo di sua Maestà copertato, & con l'antedetta baretta di se mirabilissima mostra facendo. Giunta alla porta della città sua Cesarea Maestà ou'era aspettata da quatordeci giouani & piu belli, et piu nobelli della città di Bologna con un baldo-

chino tutto di broccato d'oro,& con saioni di broccato d'argento coperti di raso bianco tagliato, & con tutte le regole eraui ordinata la processione,& entrata alla porta sua Cesarea Maestà il uescouo della città à bascIare la croce gli porse,& himni & salmi al proposito cantando entrò sotto il baldochino,essendo ordinato alle poste di mano in mano altri giouani gentilhuomini per cambio del baldochino,seguendo il camino sua Cesarea Maestà haueа doi grand'huomini uno per lato con due borse di brocato d'oro al collo pendente piene & d'argento & d'oro cuniato, & quei gettauano per la terra, & piu la doue belle donne essere uedeano.Drieto poi della Cesarea Maestà seguiuano il Marchese d'Astorga, & il Marchese Nanson con diece altri baroni tutti armati & con le loro soprauestè & quelle de i loro caualli tutte d'argento, dopoi quei cento & cinquanta cauallieri & signori tutti armati con i loro saioni & le loro coperte de caualli di brocato d'oro à piu foggie, tra quai eraui uno che l'elmetto di Cesare portaua tutto copertato d'aquile, & di penne nere, & per tutta la città Imperio imperio gridauasi, & molti per tenerezza piangeano, à questi seguiano gli altri huomini d'armi, & fantarie nel ordinanza gia detta, ma piu maestreuolmente & meglio uestiti. Per la uia fu un bolognese d'humile conditione che alla Cesarea Maestà accostatosi gli fece riuerenza, al qual quella tutta benegna gli porse la mano & detto bolognese gli la bascIò.

Giunta alla piazza di Bologna la Maestà Cesarea il gonfalonieri di detta città presegli il freno del cauallo & fino alle scale di san Petronio lo condusse, oue sua Maestà Cesarea scaualcò te-

nendoli la ſtaffa il rettore del ſtudio di legge, & il Gonfalonieri laſciato il freno, i ſtaffieri del inuitiſſimo Imperatore quello tuolſe da cauallo, & in fatto duodeci dottori de piu antiqui di Bologna togati con toghe di uelluto nero con i bauari di pelle di panze di uaio preſero il baldochino & inſino ſul piano del palco lo portarono, qual palco era fatto ſopra la piana delle ſcale di ſanto Petronio poſitiuamente di fraſche meze ſecche ueſtito, col ſopra cielo de panni di lana, & le ſedie de Cardinali erano con ſpalliere di uerdura accuntie, & quella di Noſtro Signor Papa Clemente Settimo di raſo carmeſino con fiori d'oro era copertata, oue à ſedere ſtauaſi ſua ſantita col piuiale & la mitra di perle, & di gioie pretioſe ornate, & i Cardinali con veſte & cappe roſſe, quai col ſommo Pontefice erano nanti la giunta di Ceſare alle loro ſedie andati.

Al ſalire del palco Ceſare à i ſuoi in ſpagnuolo che tutti reſtaſſero gli diſſe, & il maſtro delle cerimonie perſuaſe ſua Ceſarea Maeſtà d'alquanti, & quella con mano accennò à quei primi baroni ch'alcuni deſſi lo ſeguiſſero. E dopoi ſua Ceſarea Maeſtà ſalita che fu ſul palco diſſe in taliano adrieto uoltataſi reſti il drapello, & poi con maſſima grauita al ſommo pontefice quella auioſſi, & innanti che à i piedi di ſua ſantita giungeſſe due uolte ſino alla terra chinandoſi con il dritto ginocchio fece riuerenza, parendo ſua Ceſarea Maeſtà eſſere nelle ſcuole d'Italia aleuato, & giunto à i piedi della Santita di Papa Clemente Settimo, tutti duoi i principi ſe impalidirono, & di colore ſi mutarono, ſua Maeſtà Ceſarea ingenocchia-

tasi il piede gli basciò, dopoi rizzatasi gli basciò la mano. Il Pontefice leuatasi la' mitra insieme per la bocca se basciarono, & cio fatto la Maestà Cesarea ad inginocchiarsi ritornò, & la santita del Papa con gesti d'aiuto diceua tua Maestà si lieui, & cosi stando uno gli giunse porgendoli un pezzo d' oro che della borsa di brocato tratto hauea, & Cesare al Papa in beneficio ogni suo potere & tesoro offerendo gli disse ringratiato sia l'altissimo Iddio qual tanta gratia m'ha concessa ch'io sia giunto a saluamento à basciare il piede di uostra beatitudine, & da uostra santita benignamente & gratiosamente piu che non meritiamo essere riceuto, & cosi remettomi nella custodia di quella alle quai parole il Papa rispondendoli disse tua Maestà Cesarea è stata da noi grandamente desiderata, ringratiamo Dio che ce ha dato gratia che l'habbiamo receuuto, ma non come merita tua Cesarea Maestà, & cosi sotto la custodia tua ce mettiamo. Dette che furono simile parole il Mastro delle Cerimonie leuò suso l'Imperatore & alla sinistra mano del Papa lo misse, qual in fatto con la compagnia de i Reuerendissimi Cardinali sua beatitudine se parti, suolo lasciando in compagnia della Maestà Cesarea quattro Reuerendissimi Cardinali quai furono, Napoli, Saluiati, Rauenna, & Ridolfi, che à fare oratione nella chiesa & dopoi al la camera Cesare accompagnarono.

Nel palagio de i magnifici signori antiani della citta di Bologna alla parte occidentale sopra la piaccia posto, nel q̃le la santita del Papa & la Maestà Cesarea furono loggiati, & alla mão destra uerso. s. Mamolo sopra la porta alle secõde stãze fu il muro rotto et vn'ãpia finestra uguale del solo fulli fatta, a q̃l-

la un

la un põte di legname pricipiãdo & la piaza trauer sando alla porta di mezo della chiesa di san Petronio distendendosi, qual à mezo giorno su la piazza è posta. Et per quella il detto ponte continuaua fino all'altare maggiore, tutto & di lauro & di hedera interteſciuto con molte armi dipinte si della Cesarea Maestà quanto della santita del Papa.

Per doi mesi & mezo essendo la santita di Papa Clemente settimo & la Maestà Cesarea nella città di Bologna riposati, nel qual tempo fu la pace concluſa per noi innanti narrata tra i cristiani, & ancho piu fiate di pigliare le due corone si ragionarono, hora nella città di Bologna, hora nella città di Siena, & hora nella città di Roma, & essendo di uolersi coronare nella città di Roma al fine risoluto da Bologna molti reuerendissimi Cardinali, Prelati, & altri signori se partirono, poscia à i uintiquatro di Genaro del anno. M. D. XXX. un consiglio generale fece sua Maestà Cesarea nel quale per non perdere tempo si concluse che tal coronationi fussero in Bologna fatte, & senza altro soggiornare fece intendere à i detti reuerendissimi Cardinali, & altri Prelati, & Signori ch'era di necessario d'interuenirui, & cosi à i canonici di san Pietro & di san Giouanni di Roma quai uenuti à i uinti di Febraro di detto anno & di domenica la santita di Papa Clemente settimo fece alla Cesarea Maestà à sapere che ancho non gli costaua quella Re di Romani fusse ueramente elletto. Il conte di Nasao di Ce.are maggior cameriero. Il protonotario Caracciuolo, il Secretario domino Alessandro renderono giurando testimonio Carlo Re di Spagna &c. esse re suto canonicamente pronontiato quinto Re di Romani da gli elettori in loro presenza. Il giorno

seguente la santità di.N.S,fece concistoro nel qua-
le il reuerendiss.mo Ancona della Spagna protetto
re l nformatione & testimonianza della elettione
con le proprie mani appresentò, & molte ragioni
& benemeriti di Cesare aliegando uerso la Roma-
na chiesa prepose che per la santità del Papa fusse
coronato,& per gli reuerendissimi Cardinali fu ter
minato che si coronasse.

A gli uinti doi di Febraro nel giorno di Marte et
la dimane il reuerendissimo Tertusense uolgar-
mente Hincforte detto con la comissione della san
tita del Papa nella capella di detto palagio se n'an-
dò, qual di ricchissimi panni di razza & di finissi-
mi tapeti era ugualmente ben ornata, stando si il
detto reuerendissimo in habito di dir messa nel me
zo de otto Vescoui con paramenti uestiti & con
mitre in capo alla porta di detta capella Cesare
aspettando, qual uestito di ueste d oro riccio usci
fuori della sua camera con la guardia di sua Cesa-
rea Maestà in duoi ali diuisa fino alla capella, &
seguiuano camarieri, cubiculari, ostiari, commen-
datori secretari, & altri signori, principi, conti,
marchesi,& duci, tutti ricchissimamente uestiti.Il
Marchese d'Astorga il scettro Imperiale nella di-
ritta mano portaua, & drieto à sua signoria il Du
ca di Ascalona la spada di Cesare nella uagina con
la punta al cielo dirizzata Dopoi seguia il signor
Alessandro de medici con il pomo d'oro che'l mõ
do affiguraua,& à lui drieto il Marchese di Mon-
ferrato con la corona di Milano,qual quella matti-
na hauea la Cesarea Maesta da pigliare.Hora Cesa
re nel mezzo de i reuerendissimi Medici, & Doria
ultimi Diaconi alla capella giunto genuflesso nan-
ti del sacramento fece oratione.Il Vescouo di Mal

ta che gia era prepoſito del Varchero cancellieri di Elemannia hebbe un brieue preſentato del ſommo Pontefice al reuerendiſſimo Dertuſenſe dimandando che eſſequire douelſe quanto in quello ſi cõtenia, qual brieue fu dal maſtro delle cerimonie letto, & dopoi il Reueren. il giuramento gli diede, & eſſo in forma ſolita dicendo certe cerimonie giurò. Ceſare inanti all'altare il capo inclinando il Reueren. ſopra di quello le letanie hebbe cantate, & fu la Ceſarea Maeſtà da i ſuoi ſpogliata & dal Reuerendiſſimo nel deſtro braccio unta, & coſi le ſpalle con olio eſſorcizzato con le oratione ſi come le cerimonie, & poſcia nella ſacreſtia di detta capella fu condotta & d'una ueſta di brocato dinanti aperta fu ueſtita qual tenia le maniche ſtrette à foggia di ſacerdote, & ſopra un manto di brocato d'oro riccio morello d'una bellettiſſima fodra fodrato, con il caporio rotondo & ſenzalcuna apertura, & coſi della detta ſacreſtia uſcendo à ſeder ſopra una ſedia copertata di brocato d'oro ſe miſſe. In tanto il gran Vicario del ſommo Redentore con il clero, con Cardinali, & prelati ui giunſe come in coſe ſimile per ordinario ſi coſtuma, alla qual uenuta Ceſare leuato, inſino à meza la capella con la debita riuerẽza incõtra ſe gli fece, & per la ſantita del Papa fatta l'oratione, incominciolſi per il Reueren. Cardinale la confeſſione, & fenita che l'hebbe à i loro luoghi ogn'un ritornoſſi, alla ſiniſtra del ſucceſſor di Pietro la Ceſarea M. la ſua ſedia tenea et alquãto piu baſſa i quatro ſignori il ſcetro, la ſpada, il pomo, et la corona ſopra del altare eſſi allhora puoſero & cõ le ſolite cerimonie fu per uno della famiglia di N.S. la piſtola cãtata l'Imperatore innãti al Papa genufleſſo et hũile ſi poſe, et eſſẽdo ſua Ceſ. M.

ginocchiata il Reuerendiſſimo Veſcouo di Piſtoia al Reuerendiſſimo Cibo porto il ſtocco qual nudato al Papa lo diede, & toltolo il N. S. nella mano diritta di Ceſare con la ſua deſtra lo miſſe, & con le ſolite orationi gli lo cinſe, dandoli ancho con ſua propria mano il ſcettro, il pomo & in ultimo la corona Re della Lombardia facendolo. E perche che la corona di Milano era alquanto picciola ſopra quella corona di Romani gli fu poſta, & in quel punto tutta l'artelaria che ſopra la piazza trouauaſi fu con grandiſſima contentezza ſparata, & con quelle coſe ſuolo che'l ſtocco qual gli fu diſcinto et in mano al Marcheſe di Moia dato alla ſua ſedia fu la Ceſarea Maeſtà ritornata, & cantatoſi il reſto della meſſa ſino all'offertorio à i piedi del Papa l'Imperatore ſe miſſe, & coſi ſtando il reſto ſino alla pace hebbe fine, allhora la Ceſarea Maeſtà il reuerendiſſimo Cardinale qual la meſſa dicea, & dopoi la ſantita del Papa à baſciare andoſene, qual Cardinale finita che fu la meſſa con ſua propria mano hebbe l'Imperatore communicato, & tutte le cerimonie per allhora furono finite. Oue tutti i famigliari della ſantita del Papa & della Maeſtà Ceſarea innanti ſe auiarono, i ſignori reuerendiſſimi Cardinali, Prelati, Ambaſciatori, & finalmente il Papa con la mitra epiſcopale, & col piuiale tenendo con la ſiniſtra la diritta mano del Imperatore, qual con l'altra il pomo d'oro portaua, & coronato di corona Reale, & coſi entrambi alle loro uicine ſtanze andarono, oue diuidendo ſi ciaſcuno al luogo ſuo fu ritornato. Quello iſteſſo giorno il ſignor Duca d'Vrbino prefetto di Roma & armigero di Ceſare nella città di Bologna aggiunſe, & dal maggior domo del Imperatore fu

honoratamente riceuuto,& molti altri nobilissimi signori del Papa & di Cesare ui giunsero,& ancho alcuni reuerendissimi Cardinali. A gli uintitre di detto mese nel giorno di Mercurio il reuerendissimo Vescouo di Trento della Maestà del Re d'Ongaria dignissimo oratore nella città di Bologna aggiunse & honoratamente fu riceuuto, quel istesso giorno ancho ui giunse circa allhora uigesima quarta il signor Duca di Sauoia & di Cesare Vicario qual fu dal maggiore camariero con somma letitia accolto & uisto, & dopo al palagio smontato bascio alla Cesarea Maestà la mano qual allhora nella sala trouauasi, & ancho bascio i piedi alla santita del sommo Pontifice. Dopoi fu alla stanza menato qual per sua signoria parrata trouauasi.

A gli uintiquatro di detto mese nel giorno di Gioue,& per santo Mattia celebrato tranquillo & sereno giorno del nascimento di Cesare auspicatissimo in ogni operatione Cesarea, giunta al palagio tutta la corte del sommo Pontifice, & quella della Cesarea Maestà. Il signor Antonio leua di Cesare general capitano ancho ui giunse & con esso lui tutte le gendapiedi & parte della cauallaria con tutti i capitani Alemanni,Borgognoni,et Spagnuoli in ordinanza tutta la piazza prendendo fece l'artelaria caricare,et tutto il giorno armato stette sopra della sua sedia à sedere,et tra le due ultime colonne del palagio del podesta di detta città qual alla parte settentrionale è sopra la piazza posto,poi uerso il palagio de gli signori antiani erali un Hercule dipinto con un'Anteo nelle braccia qual soleuato posto se l'hauea sopra del petto,alle quai figure erano sotto due croce rosse dipinte, et per il tra-

uerso, nel mezo di due colonne con corone imperiali & litere che diceano, Plus oultre, che in latino sonano, Plus ultra, poi di sotto eranoui duoi Leoni d'oro fabricati con un'aquila nel mezo & nera & grande qual una fonte di uino nero gettaua, & ambi i Leoni due fonti di uino bianco faceano, & con uiuo humore sparsero tutto il giorno & parte della notte. Di sopra dalle dette fonte nella maggior sala del detto palagio ui erano huomini che nella piazza tutto il giorno gran copia di pane gettarono. Hora per il ponte da noi discritto circa l'hora quartadecima la famiglia della santità del Papa cominciò ad auiarsi per andare in san Petronio, & la guardia dalla camera di sua santità fino alla chiesa in due ali si distese, & con lungo ordine à duoi à duoi andarono cubiculari, ostiari, scrittori apostolici, il collegio de dottori leggisti, i cauallieri & conti da Cesare con ampliſſimi priuilegi nuouamente fatti, con grandiſſima pompa in uece de uenerandi padri auditori della Romana rota, gli ufficiali in habito di dir messa, Vescoui & Arciuescoui con paramenti & mitre, & i reuerendiſſimi Cardinali ancho con mitre & paramenti à celebrationi pontificali conuenienti. Dopoi era il sommo Pontifice portato sopra una sedia di panno d'oro copertata, con il regno in capo & manto pretioſiſſimo tra duoi reuerendiſſimi diaconi, alla destra Cibò legato di Bologna, & alla sini Celis sotto un baldochino di brocato d'oro, & con tal ordine sua santita fu entrata nella chiesa di S.n Petronio, & fatta l'oratione, & riceuuti all'ubidienza tutti i Reuerendiſſimi Cardinali cominciò terza, & poscia sua santita gli sandali & paramenti pontificali con l'oratione di ciascuno habito, ueſti-

tasi le solite cerimonie, dopoi quella andosene à ri
osare sopra una sede uerso l'organo di brocato co
perta qual era di ricchissimi panni di razzà & p n
ni d oro d'intorno adornata, & nel choro posta. Ne
guari stette la Maestà cesarea per lo gia detto põte
à giũgere essendosi la sua guardia in due ali dal pa
lagio al Tempio tutta regulatamente distesa, per la
quale passarono gli cubiculari, ostiari, famiglia-
ri, domestici, ufficiali, capitani, secretari, con-
ti, principi, marchesi, duci, uescoui, arciuesco-
ui, & ambasciatori di tutto il mondo, & tutti ric
chissimamente uestiti. Il signor Marchese di Mon
ferrato il scettro Imperiale portaua, il signor Du-
ca d'Vrbino il stocco nel fodro, il signor Duca di
Ba iera il pomo d'oro, il siguor Duca di Sauoia la
corona d'oro Imperiale qual hauea Cesare da pi-
gliare, il ualore del stocco, del scettro, & della co
rona impossibile seri il considerarlo. Questi qua-
tro signori con habiti di seta catmosina lunghi
sino a taloni erano uestiti, & ad una guisa fuo-
ri che la testa. Il signor Duca d'Vrbino una ba-
retta sopra il capo tenea lunga & nel fine bian-
ca & ro onda a due sbarre rosse trauersata, quai
sbarre d ue croce rosse faceano, gli altri tre hauea-
no le loro barette basse ornate di pelle, & di molte
gioie cariche, nel ultimo luogo andauasi Cesare
nel mezo di duoi reuerendissimi Diaconi Saluiati
alla destra, & alla sinistra Ridolfi, & d una ueste
di brocato c'oro uestito qual fino alla terra si esten
dea, in capo tenendo quella corona che duoi gior-
ni innanti nella capella del palagio hauea presa an
dando per il detto ponte piegò alla destra ma-
no ad una capella fuori del tempio nel angulo
sinistro che santa Maria inter turres era nomata,

& fatta l'oratione fu ammonita sua Cesarea Maestà dal reuerendissimo Saluiati quanto a Dio era tenuto & alla protettione della santa Romana chiesa per augumento della cristiana fede, & al beato Pietro, et a i successori suoi, et apertoli il libro de gli uangeli in mano di detto reuerendissimo Cesare in forma solita giurò di osseruare quanto haueà promesso et era obligato, Ego Carolus etc. Et il Vescouo della Cierra mastro di casa della santita del Papa qual hebbe il gouerno di tutta la giornata con duoi canonici di santo Pietro ponendoli il rocchetto et pellicio canonico lo ferono et con animo fratelleuole al bascio della pace gli riceuete, et sua Maesta Cesarea ripostase in capo la precedente corona, et lo clero cantando Pater amas me etc. sopra il primo ponte se mise, et giunta alla porta di mezo del detto tempio una parte del ponte si rupe et drieto da sua Cesarea Maestà et da piedi sei in otto, oue molti della guardia di quella & altri nobeli giuso ruinarono, ancho che suolo un gentilhuomo fiamengo & doi altri morirono, & puochi ferti rimasero. Et fu non picciolo miracolo, che à tanta ruina et tra tante armi cosi puochi rimasero offesi. Nella porta del tempio sua Cesarea Maestà ginocchiata fece oratione, erano uenuti per innanti fuori che'l priori doi de i piu uecchi Reuerendissimi Cardinali che fossero con sue mitre et piuiali sopra Cesare che genuflesso oraua il piu giouine, qual fu il Reuerendissimo Santiquatro deposta la mitra, disse, Deus in cuius manu &c. et finita l'oratione precedente i doi Reuerendissimi uecchi Cardinali sua Cesarea Maestà leuatasi in mezo à i gia detti Reuerendissimi Diaconi ad una capella fu condotta che entro la chiesa alla sinistra ma-

no nel entrare era posta, qual la capella di santo Gregorio rappresentaua, & iui il rocchetto & il pellicio che portano i canonici sopra la spalla di pose, & i sandali se mise cioè le scarpe di uelluto carmosino, che d'oro, di perle, & di gioie pretio sissime erano ricamate, & cosi il manto Imperiale qual è di tanto pretio che in se alcuna stima non riceue, & sopra il primo ponte fu ritornato, nel mezo del qual ponte eraui una ruota, che ruota porfiria si chiamaua. Et iui sopra di Cesare l'altro Vescouo & Cardinale piu per gli anni di riuerenza degno qual fu il reuerendissimo Ancona, disse, l'ultima oratione, che fu Deus inenarrabilis &c. fu poi sua Cesarea Maestà alla confessione del Beato Pietro menata, oue sopra d'un faldistorio si pose, & i doi reuerendissimi uescoui & Cardinali d'iui partironsi & à i loro luoghi nella capella andarono, & altri doi reuerendissimi à Cesare aggiunsero, quai furono il priore de diaconi il reuerendissimo Cibò, & il reuerendissimo Campeggio priore de sacerdoti con piuiali & mitre parati, et ambi doi genuflessi le letanie incominciarono, et il choro de cantori con alta uoce replicaua, et quelle finite il priore de sacerdoti leuatosi di ginocchioni sopra della Cesarea Maestà disse, Pater noster con altri uersicoli et solite orationi, et dopoi i reuerendissimi priori nelle sue sedie à seder se missero. Et parciti che furono iui aggiunse il priore de uescoui, cardinali, che fu il reuendissimo Farnese nel mezo de duoi diaconi cioè i reuerendissimi Saluiati et Ridolfi col piuiale, stola, et mitra, qual conduse la Maestà Cesarea ad un'altra capella piu oltre, qual alla sinistra mano stauasi del ponte, et era capella di san Mauritio nomata, oue Cesare da i camarieri

di sua cesarea Maestà del manto Imperiale fu sue-
stito & d'altre sopraueste, & dopoi apertali la de-
stra manica del giuppone per uia d'alcuni bottoni,
& la camiscia alciata detto Reuerendissimo Farne-
se con la mitra in capo d'olio della cresema nel di-
ritto braccio lo inunse, & sopra & bambace, &
candidissima tela ui pose, & ricopertatoli il brac-
cio per uia d'alcuni bottoni le spalle gli discoperse,
& quelle alciata la camiscia nudando in modo di
croce, come disopra lo inunse, & senza mitra
disse, Deus omnipotens &c. E cio fatto sua Cesa
rea Maestà riuestita & sopra il ponte ricondotta
col Vescouo & Diaconi fu al sommo Pontefice
menata. Il Vescouo & detti diaconi reuerendissi-
mi con le mitre in mano alla riuerenza della san-
tita del Papa andarono. Allhora il Vicario del
Onnipotente fattore della sede discesо & all'alta-
re andato al bascio del petto & della bocca tre re-
uerendissimi Cardinali tuolse, quai furono Cor-
naro, Santacroce, & Grimano, poscia sopra il fal
distorio Cesare fatta la confessione il successore di
Pietro bascio l'altare & dopo incensollo, & in-
censato che l'hebbe la Maestà cesarea al bascio
del petto, & della bocca, & tre reuerendissi-
mi Diaconi riceue te cioè Medici, Doria, &
Grimaldi: & cio fatto la santita del Papa alla
sua sede fu ritornato qual era eminente & nella
estrema parte del choro sottoil crucifisso posta, è
di quella di Cesare piu alta che uerso l'organo po-
saua, & d'un grado maggiore di quelle de cardi-
nali. Stanasi la cesarea Maestà da tutti i suoi mi-
nistri & principali circonda a. Il signor Marche-
se di Monferrato, il signor Duca d'Vrbino, il si-
gnor Duca di Bauiera, & il signor Duca di Sauoia

all'altare andarono & nelle mani del sacrista et ma
stro delle cerimonie il scettro, il stocco con la uagi
na & il cingolo, il pomo d'oro, & la corona dipo-
sero. E mentre che l'introito et il chirieleison, il cho
ro cantaua, il sommo Pontefice senza mitra in pie
di leuatosi l'introito lesse secondo il costume della
messa, procedendo sino alla pistola, qual in due lin
gue fu cantata, latina dal reuerendissimo Giouanni
Albertini soddiacono apostolico, & greca dal reue
rendissimo Braccio martelli camerieri del Papa, et
dopoi l'oratione di quel giorno, disse, Deus regno-
rum &c. & detto che fu il graduale Cesare à i piedi
del gran Vicario fu andato con i reuerendissimi Sal
uiati & Ridolfi, allhora il reuerendissimo Vescouo
di Pistoia dall'altare pigliò il stocco, et al reueren-
dissimo Cibò diacono appresentollo, et quello nu-
dato al sommo Pontefice lo diede, qual à Cesare
con la mitra in capo lo porse dicendo, accipe gla-
dium &c. et la Maestà cesarea tolto che l'hebbe al
detto reuerendissimo Cibò lo restituì qual nella
uagina lo misse, et insieme con la santita del Papa
à Cesare lo cinse dicendo il Beatissimo padre accin
gere gladio &c. l'Imperatore allhora accinto et
caualliero di san Pietro fatto, in piedi leuandosi lo
nudò in alto con la punta leuandolo et dopo con la
punta alla terra ponẽdolo et tre fiate alciandolo lo
uibrò, et dopoi nella uagina lo rimesse. Poscia il Ve
scouo antedetto il scettro tuolse et al reueren. diede
lo et il reueren. al sommo Põtefice, et il sommo Põ
tefice alla cesarea Maestà nella man destra, qual gi
nochiõi s'eran posti dicẽdo Accipe uirgã &c et poi
il pomo nella sinistra diedeli dicẽdo, Accipe pomũ
&c. et la corona gli puose in capo dicẽdo Accipe si
gnũ glorię &c. allhora la M. cesarea de la santita del

Papa baſcio i piedi,& leuandoſi della ſpada fu diſcinto & al ſignor Duca d'Vrbino data , & dopoi il ſacratisſimo Imperatore con la corona , col pomo , & col ſcettro da i duoi reuerendisſimi fu alla ſedia imperiale condotto. Il priore de ſuddiaconi apoſtolici l'alberini con gli altri ſuddiaconi, & capellani della Ceſarea Maeſta andarono alla confesſione del beato Pietro & ferono le laudi di Ceſare dicendo , Exaudi Chriſte &c. & gli altri quai ſtauano ſopra il choro riſpondeano Domino Carolo &c. et tre uolte furono repetite con certi altri uerſicoli & lettanie , tutti dopoi a i loro luoghi ritornando ſi canto il tratto & l'Euangelio , Latino dal reuerendiſſimo Ceſarini,& Greco dal reuerendisſimo Arciueſcouo di Rodi , & il ſommo Pontifice diſſe il Credo in tutti gli atti le ſue cerimonie uſando , Et detto l'offertorio Ceſare il Manto Imperiale , la corona , il ſcettro,& il pomo diponendo a i piedi della ſantita del Papa ſe miſſe offerendoli trẽta dopioni da quatro ducati l'uno & all'altare con ſua ſantita ſe riduſſe et come ſuddiacono miniſtro il calice,la patena,& l'acqua che nel uino s'infonde,& alla deſtra parte ſua Ceſarea Maeſta ¡fattoſi iui dimoro ſino che'l Beatisſimo padre alla ſua fede per communicarſi fu retirato. Allhora il ſuddiacono apoſtolico dall'altare alla ſede della ſantita del Papa con due oſtie conſacrate una grande & l'altra picciola fu andato,delle quai il ſommo Pontifice tolta la grande nelle mani diſſe , domine non ſum dignus , & coſi diſſe Ceſare & i doi reuerendiſſimi & fece ſua ſantita due parte , & di quelle due una per ſe tuolſe, & tuoltola con una canna, d'oro nel calice beuete , & de l'altra mita fece due parte dando una di quelle parte al reuerendisſimo

diacono Cesarini, & l'altra al suddiacono Alberini, poscia con l'ostia picciola Cesare hebbe communicato, & il diacono il beuere gli diede, oue la santita del Papa dette c'hebbe alcune orationi alla sua sede fu la Cesarea Maesta ritornata, tanta & tal contritione mostrando, ch'ognuno prese ferma credenza, che quella fusse da Iddio della santa fede eletta difenditrice. Hora essendo sua cesarea Maesta alla sede ritornata il manto, la corona, & le lasciate insegne rituolse, fra qual tempo il successore di Pietro della sua discese & finita la messa sua santita ugualmente dette a tutti la solenne benedittione, & per l'esistente diacono il reuerendissimo Cibo l' indulgenze furono publicate. Il sommo Pontefice tutti i paramenti spogliati con i reuerendissimi Cardinali & Prelati col piuiale & con la mitra pretiosa cioe il regno & con la sua sinistra mano la destra del Imperatore tenendo, qual nella sinistra il pomo d'oro portaua, & sotto un'istesso baldochino della chiesa uscirono fuori, hauendo Cesare la uesta Imperiale diposta per la grauezza sua & un'altra piu leggiera tuolta. Sapia ciascuno che Monsignor di Nasao di Cesare maggior camariero nella prima & ne la seconda coronatione quello fu che la corona di capo alla Cesarea Maesta & gli leuaua & gli la ponea.

Giunti al fine delle scale di san Petronio il sommo Pontifice & la sacra Maesta Cesarea, la santita del Papa montando un cauallo turco di mantel bigio ricchissimamente uestito. Cesare il pomo & l'altre insegne hauendo re lasciate a chi alla chiesa li misse la staffa gli tenne, & nel freno dopoi pose la mano uolēdolo a piedi seguire, modestamēte quello la santita del Papa ricusando alcune buo-

ne parole Cesare le disse, tal che'l gran Vicario co
si à piedi d'intorno à sei ouero otto passi andare lo
lasciò, più oltre non uolendo che'l passassi. allho-
ra sua Cesarea Maestà fu dal signor Duca d'Vr-
bino à montare à cauallo aiutato, & sopra d'una
chinea leardа con i fornimenti d'oro battuto, & di
perle & di gioie tutti recamati, & alla sinistra
del successore di Pietro sotto un istesso baldochino
andaua, qual da i gentilhuomini bolognesi era por
tato. Nanti del detto baldochino andauano in or-
dine percessionalmente à doi à doi quei della san-
tità del Papa, & quei del sacratissimo Imperato-
re. l'Ecclesiastico alla destra & l'Imperiale alla si-
nistra mano, & le famiglie de Cardinali, de pre-
lati, principi, curiali si del Papa come del Im-
peratore, & i famigliari, & nobeli, & baroni.
Et gli stendardi del popolo di Bologna da huo-
mini à piedi erano portati, i Tribuni della ple-
be, cioè Confalonieri del popolo seguiano i sten
dardi rossi portati da cursori. Il collegio de dot-
tori leggisti con le collane d'oro, Monsignore da
Gambara gouernatore di Bologna con la sua
guardia, & col bastone in mano, domino Ange-
lo de Ranucci Confalonieri di giustitia di detta
città di brocato d'oro uestito & cosi il suo caual-
lo dell'istesso brocato copertato il stendardo di Bo
logna portaua, Il conte Giulio cesarino il sten-
dardo del popolo di Roma, & quello del Papa il
conte Ludouico Rangone di bianco uestito, &
quello con l'Aquila Imperiale Don Giouan Man
rich figliuolo del Marchese de l'Anguilara, &
l'altro portaua Monsignor di Vtrech della Cesa-
rea Maestà cameriero, & un'altro barone quel-
lo della Romana chiesa, l'ultimo era il signor Lo-

renzo Cibò di baretino uestito senza baretta con un stendardo bianco con la croce rossa, & à lui seguiua quatro bellissime & learde chinee della santita del Papa di brocato d'oro copertate & uote, seguiano poi duoi cubiculari secreti col seruiente & mitra, & à loro drieto quatro nobeli con quatro capelli del Papa sopra quatro bastoni di carmo sino, & duoi altri che portauano sopra due lanze duoi cherubini, poscia cubiculari, accolti, secretari, uno con lanterna, & uno con la croce papale. Seguiti da un baldochino da dottori di medicina, & d'altri gentilhuomini della città di Bologna portato, sotto del quale eraui una chinea learda di brocato d'oro ornata, che teniua una campanella al collo, & una cassa sopra di se del simile brocato copertata, ou'entro eraui il sacramento, & da un palafrenieri era guidata con duodeci luminari di cera bianca & accesi, il sacrista dopoi con una bachetta, & à lui drieto i Reuerendissimi Cardinali, & tutti i principi di mano in mano, i secretari, commendatori, ufficiali, signori: Baroni, Conti, Marchesi, Duci., Balestrieri di mazza, Re d'armi di Cesare, Re d'armi del Cristianissimo Re, del Re d'Inghilterra, & del Signor Duca di Sauoia. Seguiuano dopoi il Signor Marchese di Monferrato col scettro, il signor Duca d'Vrbino col stocco nudo, Il signor Duca di Bauiera col pomo d'oro, il signor Duca di Sauoia senza cosa alcuna in mano, dui Reuerendissimi Cibò, & Celis, un Re d'armi di Cesare senza baretta con un'Aquila grande nel petto, & con bolge piene de piu sorte monete, quai erano da doi ducati, d'uno, et da mezzo, fatte d'oro, et altre d'argento da tre ducati, et da doi, et da

uno reale & ancho da mezo quai haueuano la te-
sta del sacratissimo Imperatore Carlo quinto da un
lato tratta dal naturale, & di diadema Imperiale
incoronata, con lettere che diceano Carolus Impe
rator, & dall'altra parte erano due colonne con
l itere simile quai diceano. M. D. X X X. E quello Re
d'armi quelle tal monete copiosamente per tal
uiaggio gettaua. Dopo seguiano sotto ad un baldo
chino come per inanti habbiamo detto la santita
del Papa, & la Maesta Cesarea, drieto i consiglie-
ri di Cesare, & uescoui, arciuescoui, ambascia-
tori, & un'huomo d'armi di tutto pezzo armato
sotto ad un padiglione a cauallo con la lanza alla
coscia, et cõ tal ordine andarono per la strada mag
giore alla strada di san Vitale, oue erano i caualli
del sacratissimo Imperatore, che per congiungersi
cõ sua Cesarea Maesta aspettauano, & per cartola
ri a noua andarono, & per la strada di san Stefano
fino al crucicchio delle chiauature, & iui la santita
del Papa partendosi a palagio con tutti i reuerẽdis
simi Cardinali cõ tutta la famiglia di sua santita, et
col sacramento auiossi. E Cesare a san Dominico
sorregato, qual era in luogo di san Giouanni Late-
rano, & sotto un'altro baldochino fu honorata-
mente sua Maesta Cesarea riceuuta che nella por-
ta di san Giouanni con i canonici l'aspettaua, &
basciato che quella hebbe le reliquie de santi fu
sua cesar ea Maesta incensata il Te deum lauda-
mus cantando, & cosi fu all'altare maggiore me
nata, & sopra un faldistorio posta, sopra delqua
le trattasi la corona ad orare se misse, & quella tol
ta in capo fu fatto canonico, & tutti gli riceuette
al bascio della pace, poscia il stocco sua cesarea
Maesta della uagina dinudãdo trasse, & quei ch'es

sere cauallieri uolsero sopra le loro spalle percuotea, & cio fatto & à cauallo rimontata andò per la diritta uia nella Chiesa di santo Mamolo, & d'indi al palagio oue fece suoi cauallieri, quei che gli honorati stendardi portauano, & nel palagio entrando sua Maestà Cesarea tutta l'artelaria, & tutti gli archibusi con tanto rumore scaricosse, che parue che il cielo e tutto il mondo di ruina minacciassero. Egiunto il sacratissimo Imperatore Carlo Quinto nella sala di mezo oue era di mense Reale parrata & di tapezzarie ricchissime, & sopra vna di quelle oue stauasi un Re alto d'oro furono poste la corona, il scettro, & il pomo, & à quella sua Maestà Cesarea fu sentata, & gli altri quatro ad un'altra mensa furono messi, cioè il signor Marchese di Mõferrato, il signor Duca d'Vrbino, il signor Duca di Bauiera, & il signor Duca di Sauoia, & da i primi di Cesare furono seruiti, & tutte le uiuande quai dal apparato se leuarono sopra della piazza da piu mani gettossi.

Per non lasciare adrieto cosa qual di memoria degna sia i uestimenti de i signori che attal coronatione se trouarono in buona parte narreremo. Sapiasi che da tutte le parti del mondo nella città di Bologna molti signori quai per honorar tal atto, & quai per uedere cosi solenne trionfo erano concorsi & tutti riccamente uestiti, i cui nomi parte per essere incogniti lasciaremo, & parte per essere men nel dire tedioso, & suolo della pompa d'alcuni trattaremo. Il signor Duca d'Ascalona, Marchese di Villena, di Moia &c. il marti era di una ueste uestito di brocato d'oro riccio sopra riccio di gebellini foderata con fila d'oro, & saio di quel istesso

brocato con i gironi d'argento & fila d'oro, & il giuppone & scarpe, & baretta, di uelluto nero con penna & medaglia di grã ualuta, la mula hauea fornimenti d'argento con coperta d'oro. Il giorno qual à Gioue è dicato tenea una ueste di brocato d'oro di tela d'argento foderata & sopra raso bianco tutto tagliato con corone d'oro battuto per tutta la ueste, & il fornimento del cauallo à quella istessa foggia & di quei istessi panni, cioè d'oro & d'argento, & di seta bianca, baretta, giuppone, & scarpe di velluto nero con alcuni bellissimi recami d'oro, & calze di scarlato & dal ginocchio in suso tutte d'oro, d'argento, & di perle ricamate, i paggi, & i staffieri, con casache di velluto carmesino, cõ una lista d'oro che le cingea. Barete di ueluto carmesino, giupponi d'oro & calce di grana. Il sign. Marchese di Astorga il marti era d'una ueste di tela d'oro i morello uestito fodrata di gebellini con fila d'oro & d'argento, & sa io & giuppone medesimamente, baretta di uelluto morello con una penna morella, la mula con fornimenti d'argento coperti di uelluto morello con fila d'oro, & d'argento, haueua poi il giorno di Gioue una ueste di brocato d'oro riccio sopra riccio fodrata di tela d'oro di carnagione, coperta di raso bianco tutto tagliato con molti fregi di perle & gioie, & fiori d'oro battuto, con cordoni di perle grosse, quai erano di pretio inestimabile, calce, & giuppone di raso carmesino d'oro fodrati, & di perle & di molte gioie coperti, la baretta di uelluto carmosino con una penna d'oro battuto, & con una medaglia bellissima di gran prezzo, la mula copertata di brocato d'oro coperto di raso carmesino tagliato à cõpassi ricamato di grosse perle & pietre pretiose, poi era

li menato appresso un cauallo rosiglio alla stratiot ta con una sella di uelluto carmosino con gli arcioni dorati & di grosse perle & gioie ricamati, sopra del quale sua signoria fu montata, hauea dieci suoi ca- uallieri à piedi con calze & giupponi di tela d'oro & d'argento, & fodrati di tela d'oro azurra tagliata, con cappe d'oro & di damasco bianco fodrate. Ba- rette di uelluto nero con penne bianche & azurre. Paggi & staffieri con saioni & giupponi di uelluto bianco & azurro con due liste d'oro. Calze di pan- no di quei istessi colori di taffetà azurro foderate, con barette di uelluto giallo, & penne bianche & azurre. Il signor conte di Saldagna il giorno di mar te era diueste di tela d'oro fodrata de martori uesti- to, & brodata d'oro, & la mula copertata di uelluto nero di tela d'oro fodrato, hauea una baretta di uelluto nero con perle grosse & assai, & un bel lissimo gioiello. Il Gioue di tenea sua signoria in dosso una ueste di tela d'argento, & foderata di tela d'oro tutta tagliata cõ molte stringhe d'oro bat tuto, & ne tagli erano molte perle à guisa de botto- ni, il saiõ d'oro cõ lauori d'argẽto battuto, il giuppo ne di brocato d'oro foderato d'oro in tela d'argẽto, baretta di uelluto biãco, pẽna biãca da molte perle & gioielli auolta, il cauallo di copta d'oro tutta ta- gliata coptato & d'argẽto fodrata, i paggi & i staf- fieri di uelluto giallo uestiti, & giupponi, barette, & calciõi del istesso velluto. Il sig. cõte di Fucte il mar ti di era di una ueste di uelluto barattino uestito & tutta di uelluto biãco cõ fila d'oro fodrata, casacca, baretta, & copta del cauallo di q̃l medemo, le calze di tela d'oro, e d'argẽto cõ fila doro. Il giorno di gio ue hauea sua sign. una ueste di brocato d'oro riccio

sopra riccio di tela d'oro in azurro fodrata con re-
cami d'argento tirato cō molto oro battuto,& gros
se perle,tra quale erali pietre di molto ualore, saion
di quel medemo,giuppon, & calce di tela d'oro e
d'argento à quarti con perle & gioie ne tagli, il ca-
uallo d'oro e d'argento tirato tutto guarnito, i pag
gi,& i staffieri con casacche di uelluto giallo inta-
gliato con panno di lana azurro,& giupponi & cap
pe di raso azurro,& baretta di uelluto azurro. Il sig.
don Astolfo teles padrone di Mont'albano il marti
era uestito d'unaueste di tela d'oro in baratino fo-
drata di martori,giuppon,saion,di quel isteſſo oro,
il giorno di gioue haueua una ueste di tela d'argen-
to fodrata di martori,giuppon saion, & calze di te-
la d'oro,& baretta di uelluto carmosino con ponte
& medaglia d'oro, & scarpe di uelluto nero & il
cauallo di tela d'argento copertato,i paggi & i staf-
fieri con saioni,& cappe, & calze di uelluto nero,
con liste di tela d'oro. Eranui ancho don Giouanni
paccheto,il sig. Marcheſe di Villafranca. Il commē
dador maggiore di Leone. Il conte d'Altamira. Il
conte del Languilara. Il Marcheſe di Monferrato. Il
signor Aleſſandro di Medici,il Prence di Astiliano.
Il Prence di Bisignano. Il signor Aluigi del signor
Ludouico Gonzaga. Il signor conte di Gaiazzo. Il
signor della Mirandula, & altri senza numero di
Napoli,di Roma,di Milano, & d'altre terre d'Ita-
lia con tante gioie,con tante perle, con tanto oro,
con tanto argento ch'altra pompa simile à quella
mai piu se uide. Hora dopoi i tanti merauigliosi ue-
stimenti, i tanti trionfi, la santita di Papa Clemen
re settimo à gli. x x x. di Marzo di detto anno. M.D.
x x x. & la sacratisima Maesta Cesarea dell'inuit-

tissimo Imperatore Carlo quinto con le loro corti fuori della città di Bologna l'un uerso di Roma, & l'altro uerso di Mantua il suo camino addrizzarono hauendo tra essi loro bene i loro fatti adagiati.

Per non hauer uoluto turbare le coronationi soprascritte habbiamo adrietto lasciato come in que tempi aggiunse nella citta di Bologna insieme con i dignissimi oratori del serenissimo Giouanni Re di Portogallo un Francisco aluarezzo ambasciatore alla santita di Papa Clemente settimo per il serenissimo Dauit Re del Etiopia detto uolgarmente il Prete Gianni, & entrato in concistoro il detto Ambasciatore da parte del suo Re alla santita del Papa appresentò la sotto notata litera & di simil tenore.

Ambasciata del Prete Gianni

Letera del Prete giãni

In nome de Dio Padre Onnipotente Creator del Cielo & della terra & delle cose uisibile & inuisibile. In nome di Giesu Christo figliuolo di Dio qual è una istessa cosa con lui dal principio del mondo, & è lume del lume, e Dio uero di Iddio uero. In nome del Spirito santo d'Iddio uiuo quale processe da Dio padre. Queste litere te mando io Tinghil cioè incenso della Vergine cosi chiamato dal sacro fonte del battesmo, & dal mio principio del receutó rea me Dauit mi chiamo, qual i leoni honorano, diletto d'Iddio, colonna della fede, e della stirpe di Giuda, figliuolo di Dauit, figliuolo di Salomone, figliuolo della colonna di Sion, figliuolo del seme di Giacob, figliuolo della mano di Maria, figliuolo di Nahu secondo la carne, & Imperatore della grande & alta Etiopia. O giusto signore e padre santo, potente, puro, & sacro la pace sia teco qual sei capo di tutti i Pontefici, & di niuno temi, il perche niuno male dire ti puole, tu sei uigilantissimo sopra le anime, hai

cura de peregrinãti,& di quelli sei amico, Maestro consacrato & predicatore della fede, nemico di quelle cose che la conscienza offendeno,amatore di buoni costumi,homo santo che tutti lodano & benedicono, ò felice padre santo io con riuerenza te obedisco essendo tu di tutti la pace & meriti ogni bene,cosi è giusto che tutti ti prestiamo obedienza,& che te crediamo come à Dio, imperò te dico o padre santo con i genocchi à terra flessi, & il core sencero che tu sei mio padre & io tuo figliuolo, ò padre santo potentissimo per qual cagione mai niuno m'hai mandato accio che meglio & piu certo hauesse notitia della mia salute essendo tu pastore,& io tua peccorella. Onde il bon pastore mai del suo gregge si scorda, non son gia tanto distante dal tuo paese,che non mi possi tuoi Ambasciatori mandare, & concio sia che Emanuel Re di portogallo tuo figliuolo da remotissimo reame commodatamente Ambasciatori mandommi, & sel non fusse stato cosi presto dalla morte tuolto quelle cose quai noi insieme trattauamo senza dubbio felice essito haurebbeno hauto. Ma spetialmente ad hora desidro d'intendere per ueri Ambasciatori cose prospere & saluti della santita tua della quale mai ho inteso pure una suola parola,ben alcune uolte ma rare qualche cosa intendo da nostri quai per loro improferte uanno in peregrinaggio non da me mandati ne a nome mio ritornano: ma ben con buona fede da me sono interrogati, & essi dicono per uoti essere da Gierusalem à Roma uennuti,& le chiese de santi apostoli hauer uisitate & certo delle loro parole sommo diletto, & somma contentezza pigliare mi sento,perche con una suaue & dolce co.

gitatiõe, ueggo l'immagine & figura del tuo ſanto uolto qual d'un uero Angelo me l'aſſimiglio, et io confeſſo come angelica creatura amarla & honorarla: ma certo di maggior cõtento mi ſarebbe s'io puoteſſe le tue ſante parole comtemplare, quai per tue littere mi fuſſero mãdate, pero tua ſantita con la beneditiõe di quella ſi contenti di mãdarmi uno Ambaſciatore accio che'l mio core rallegrãdoſi pigli ſpirituale conſolatione. Queſto innanti tutte le coſe mi par di preponere che conueniamo in una fede & religione, te prego ancho che tu uogli eſſere cõtento di ponere l'amicitia mia nel ſecreto del tuo core, come l'anello qual nel deto te poni, & come l'aurea torque ſopra le tue ſpalle, perche che la mia memoria nel tuo animo ſempre remanga accio la beneuolenza cõ parole & litere augumentando creſca, la qual è bracciata dalla ſanta pace da qual ogni humana conſolatione prociede come l aſſettato che l'acqua fredda deſidera, come habbiamo nelle litere ſacre, coſi certo il mio animo deſidera i tuoi Ambaſciatori & litere quai da remotiſſimi luoghi portate una incredibile contentezza mi darãno, & nõ ſolamente di tua ſantita s'io udiro coſa alcuna, ma ancho de tutti i Re Criſtiani pigliãdo tãto gaudio quãto pigliano quei c'hauta la uittoria cõtro nemici delle loro ricchiſſime ſpoglie carchi ne uãno. Queſto felicemẽte tu ſanto padre puoi fare, poi che i Re di Portogallo hãno la ſtrada aperta, qual poco innãti mãdõmi cõfortiſſimi caualieri i ſuoi Ambaſciatori cẽndo uiuo mio padre & il re Emanuel, & d'in di ſino ad hora mai ho riceuto d'alcuno re criſtiano ò uero Pont. ne litere, ne ãbaſciatori, bẽche nelle archiuie di mio ꝓauo ãcho la memoria ce cõſerua di

quelle littere quale il Papa Romano detto Eugenio tuo predeceſſore mandò in queſto paeſe regnando il ſeme di Giacob Re ſopra i Re di tutta l'Etiopia, & da eſſer certo molto temuto, in la ſomma delle littere auiſaua il ſuo figliuolo Giouanni Paleologo Re ſopra tutti i Re de Greci, qual duoi anni innanti era di queſta uita paſſato chiamato fu per celebrare la ſanta ſinodo ò vero concilio, & con eſſo lui Gioſeppe patriarca Coſtantinopolitano che ueniſſe con gran numero d'Arciueſcoui, Veſcoui, & ogni qualita de Prelati, con i procuratori de Patriarchi, cioe d'Antiochia, d'Aleſſandria, & di Gieruſalem, & che inſieme ſi congiungeſſero nella unita della ſanta fede & religione criſtiana, & che fatta l'unita della chieſa col diuino fauore fuſſero leuate tutte le difficulta & queſtioni de tempi andati, quai ſono falſe & contrarie alla fede catolica, la qual coſa ſantamente conſtituta il detto Eugenio à tutti dede gran conſolatione & conforto, & mando à uoſtra ſantita queſto libro di Papa Eugenio qual integro hauemo ſeruato, ben manderei ancho tutto l'ordine della Pontefical benedittione ſe l uolume non fuſſe della grandezza in che eſſere ſi troua, qual delle piſtole di ſanto Paulo è aſſai maggiore, gli Ambaſciatori che queſte coſe portarono furono Theodoro, Pietro, Didimo, & Giorgio, ſerui di Gieſu Criſto, & tu ò ſantiſſimo padre ſe leggere farai i libri di tua ſantita penſo che facilmente trouerai di queſte coſe qualche memoria quai te ſcriuo. Dunque ò ſanto Padre ſe tu coſa alcuna me ſcriuerai ſappi certo, che con ogni noſtra diligenza ne i noſtri libri ſcriuere le faremmo, accio che à quei che dopo noi ſeranno, perpetua memo-

ria gli fia. E certo quello tengo essere beato & felice del qual la memoria non è in obliuione posta ma ben conseruata, et ben custodita, & specialmente nelle litere della santa città di Roma, & nella sedia di santi Apostoli Pietro & Paulo, per questi de reami de cieli sono signori, & giudici di tutto il mondo & perche così io creggio, queste mie litere ti mando accio possa gratia appresso la tua santita acquistare, & ancho il senato & me sia data la benedittione santa, & accrescimento di tutti i beni. Prego ancho molto la santita tua che mandare mi uoglia alcune imagine de santi & specialmente della uergine Maria, perche che spesse fiate il nome della tua santità nella bocca mia resti fermo, & de uostri doni perpetua consolatione pigliare io possa, ancho dimando artefici che sapiano fare imagini, & spade, & d'ogni sorte d'armi, & scultori d'oro d'argento, & maestri di legname, & specialmente archi tettori che sappiano edificare case di sassi, & dimatoni, & tegole di piombo, & di rame per puotere è tetti con quelle coprire, & oltra di questo molto à cari me seriano mastri di uetri, & d'organi, & sonatori di fistole & di trombe, & specialmente di quei del tuo palagio io uorrei quelli fussero, & se gran copia hauere tua santita non si troua da gli altri Re cristiani ne potrai ottenere, perche creggio facilmente quelli alla tua uolonta & imperio obediscono, & quando tali uirtuosi de qui saranno da mia liberalita & honorati & largamente remunerati troueranssi, ne mai per me il suo dipartire gli sara negato, ne niuno contro sua uoglia sara tenuto, anzi al suo dipartire copiosamente premiati andaranno, pur ch'io pigli qualche frutto dall'industria loro. Hor

queſte coſe da parte diſponendo ò ſantiſſimo padre te dimando perche non eſſorti, preghi, & comandi à i Re criſtiani che uogliano l'armi laſciare tra loro adoperate, & eſſere inſieme concordi poi ch'eſſi tue peccorelle ſono, & tu di quelle paſtore. Benſa la tua ſantita quello che lo Euangelio parla dicendo, ogni regno in ſe diuiſo ſara diſolato. Onde ſe i Re criſtiani con una certa pace & patto di buon animo conſentiranno inſieme facilmente tutti i maumettani diſtruggeranno, & con eſſi loro il ſepolcro del falſo profeta qual nella città di Mecha ſe ritroua. Imperò ò ſanto padre noſtro paſtore ſolecità che fra loro ſucceda una buona & non ſimulata pace con ottima concordia, & ſantiſſima amicitia, & prega quei che mi uogliano aiutare perche che d'ogn'intorno de miei reami & per tutti è miei confini io ſon da maumettani circondato, qual ſono mori ſuperbi & crudeli, & tra loro bene ſe aiutano dandoſi contro di noi ſoccorſo. Io ho appreſſo di me un certo moro qual gli altri gli danno armi, caualli, & altri ſtrumenti da guerra, & di cio continoamente gran triſtezza & moleſtia mi ſprona, & tanto piu quando ueggo i nemici della criſtiana religione in fraterna carita congiũgerſi, & tra loro eſſere tranquilla pace. Et i Re criſtiani miei fratelli di cio nulla ſtima non fanno, non ſi moueno, ne niuno aiuto mi porgono, come per ragione porgere doueriano uedendo cio eſſere per i pagani fatto, & che con le loro mutue faculta ſe aiutano. Io non dimando à tua ſantita ſoldati, io non dimando danari che di l'uno & di l'altro gran quantita mi ritrouo haue re: ma ſuolo dimando orationi & eſſere nella gratia tua, & ancho i ſopradetti maeſtri fortemente

pregando i miei fratelli i Re cristiani gli dimando & che à cio siano contenti, & con essi loro buona amicitia ricerco, perche ch'io sia bene instrutto di quelle cose qual disopra ho dimandate à ruina et destruttione de mori & infedeli, & che intendeno che i Re cristiani & miei fratelli con singolare diligenza aiuto & fauore mi prestano, questo certo apertienssi al commune honore poi che in una fede & in una religione siamo congiunti cosi douiamo essere d'un fermo et libero consiglio qual sia di maggiore utilita. Dio adunque adimpisca con il tuo il nostro desiderio contentando le uoglie nostre in lode di Giesu Christo et Dio padre qual sempre di laudare et ringratiare siemo tenuti. E tu signor Padre santo abbracciami con tutti i santi di Christo, et nelle loro braccia siano tutti gli habitanti de gli miei reami receuuti, col spirito di tua santita sia gratia al nostro signore referita: le mani et piedi di tua santita basciando mi e ricomando. Letta che fu la sopra detta litera fu per la santita del Papa molto acarezzato il detto Francesco Aluarezzo Oratore del Re Dauit della Etiopia uolgarmente detto il Pretegianni, et fattoli assai presenti commodatissimamente con l'Ambasciatore del Re di Portogallo alloggiare lo fece.

Essendosi partito della città di Bologna la Maestà Cesarea del sacratissimo Imperatore Carlo Quinto nella città di Mantoua il giorno della Nontiatione fece l'entrata qual fu à gli uinticinque di Marzo. M. D. X X X. nella qual città à diporto piu giorni ui dimorò, et per meriti dell'eccellente signor Federico Gonzaga Marchese di quella città mossesi sua Cesarea Maestà à

Creatione del Duca di Mantua.

quello fare per suo priuilegio di Marchese Duca, conoscendolo essere per lignaggio & per uirtu di assai maggior grado degno, & cio fatto fu à suono di piu trombe il signor Federico Gonzaga per Duca nella città di Mantua publicato, & da indi in qua da tutti generalmente per Duca conosciuto, & dopoi tal creatione & dopoi le molte feste celebrate il sacratissimo Imperatore leuatosi della città di Mantua con le corte di sua Cesarea Maestà & altri gran signori passò nella Fiandra.

Assedio della città di Firenze.

Remasti essendo d'acordo la santita di Papa Clemente settimo, & la Maestà Cesarea del sacratissimo Imperatore Carlo quinto dopo le coronationi fatte nella città di Bologna che'l signore Alessandro de Medeci fusse à uiua forza d'armi fatto signore & Duca di Firenze. Il signor Prence d'Orange fatto essendo del essercito Imperiale attal impresa general capitano, scrisse al signor del Farnese qual allhora in Nucera del Reame di Napoli con duoimila huomini da guerra stauasi alloggiato che à lui con quella piu celerita che usare puotea n'andasse, & il simile ancho scrisse al signor Pirro colonna & à braccio che gia à Montefalco si riducea, & al signor Giouãni da Sassatello detto il Cagnazzo, & al signor Giouanni Battista Sauelli, & al signor Sarra colonna, & al signor Ascanio, & al conte Pietro da san Sicondo, quai con piu prestezza che puotero à sua signoria se presentarono, & ad Hispello non molto lungi fu la massa di cotal genti fatta & del mese di Settembre del anno. M .D. X X X. Era di tutti i caualli leggieri il signor Ferrante Gonzaga general capitano, & delle genda piedi il signor Marchese del Vasto & Comissa-

rio Bartolameo Valori nobile fiorentino. La Republica Firentina hauea di tutta la gente sua fatto general capitano il signor Don Hercule figliuolo del eccellente Duca di Ferrara, il signor don Alfonso d'Este, ancho che in Firenze non fusse, & gouernatore il signor Malatesta Baglione, & altri diuersi capitani al stipendio suo haueano tuolti, tra quai erali il signor Mario, & il signor Giorgio orsini. Hora essendo ad Hispello il signor Prence d'Orange con genti si da piedi come da cauallo al numero di quindecimila, oue nanti che fusse tal massa compiutamente finita furono piu & piu battagliuole fatte tra i soldati Imperiali & Firentini, & tra gli altri che in quelle scaramuzze morirono mori Giouanni d'Vrbino d'imperiali fantarie capitano. Il signor Prence d'Orange ad Hispello con l'armata sua acostatosi alla guardia del qual stauasi Monsignor Leone con quatro ualenti capitani quai furono Girolamo della bastia, Giacomo tabuso, Giacomo Felippo Borghese, & Cesarone quai dal impeto de i loro nemici ualentissimamente per una buona pezza se diffesero, & al fine della saluezza sua disfidandosi d'acordo salue le loro robbe et le loro persone se aresero. E dopoi Cortona il simile fece, hauendo però di prima un grauissimo assalto aspettato. E apena hebbe che quei d'Arezo gl'Imperiali ueduti anch'ci se arsero. Era allhora nella città di Firenza da circa ottomila persone da guerra sotto il signor Malatesta baglione adunate. Il signor Marchese del Vasto mandò il capitan Cesare da Napoli à Milano per condurre tra Lanzi, Hispani, et Italiani al numero di sette mila. Et Ramazzotto per comission del sommo Pon-

Morte di Gioan d'Vbjo.

Presa de Hispello di Cortona, et d'Arezzo

tifice per rompere la ſtrada à Firentini à i confini della Scarparia ſe miſſe,& dall'altro lato il Cagnazzo con il ſignor Aleſſandro Vitello & altri aſſai. In quel tempo il ſignor Malateſta baglione nella città di Firenza à fortificare i deboli luoghi attendea, oue & i terrieri, & i ſoldati uolontariamente lauorauano che alle biſogne tali ogn'uno per la loro ſaluezza & tema della morte, uolentieri ſe affaticano, & baſtioni & cabbioni fabricando coſi nel monte, come nel piano, & di maniera ch'alcuno, nella città ſenza eſſercitio allhora ui rimaſe, ò lauorando, ò comandando, ſecondo i loro ingegni, & i loro gradi ſe adoperauano, & la terra alquanto fortificata eſſendo, il ſignor Malateſta fece intendere à Pauluccio Perugino general ſargente, che la ſeguente mattina la generale raſegna uedere uolea. Fatto il comãdo il detto Pauluccio à tutti gli huomini da guerra della futura raſegna, et eſſendoſi ad ordine meſſa al monte Miniato tutti i capitani con le loro genti riduſſero, qual prima fu il ſignor Malateſta baglione, dopoi il ſignor Stefano colonna, et i duoi ſignori Orſini, cioè il ſignor Mario, et il ſignor Giorgio, ſeguiti da i duoi capitani et frattelli Ottauiano, et Cheto ſignorelli, et altri aſſai di mano in mano ordinariamente con loro ſoldati et inſegne paſſarono, et paſſati che furono tutti alloggiarono ſecondo della città tale le biſogne portauano. La giouentu Firentina fece allhora tra loro una ſomma di tremila giouani de quai fu maggiore ſargente Giouanni Battiſta Calaureſe, et ordinato fu per il loro conſiglio al più biſogneuole luogo, oue per battaglia il rumore ſe leuaua quei ſoccorreſſero. Aggiunto il ſignor Filiberto prence d'Orange con l'eſſercito ſotto Firen-

ze per quindeci giorni continui alle muraglie segui la battaglia, hora quatro hore, hora cinque al giorno et piu et meno secondo il loro potere, et uolere, p la dura stagione che freddo et poggia menaua con gran pantani fece al signor Prence alloggiamento mutare, il Gallo et Giramonte prendendo per essere col nemico piu ad ogn'hora alla fronte, et appresso di sua signoria alloggiaua il signor Marchese del Vasto, et il sign. Ferrante Gonzaga, et mentre che se alloggiauano giunsero in tal armata doi capitani quai furono Andrea da Castaldo, et mõsignor d'Ascalino. Hora all'incontro di santo Miniato uerso mezo giorno alloggiarono il sig. Alessandro Vitello, il signor Sarra colonna, il Cagnazzo et i duoi capitani che mentre se alloggiaua il campo ui aggiunsero. Poi uerso Ponente, il conte Pietro maria san sicondo, et il signor Martio colonna presero alloggiamento, et piu nel basso il signor Pirro colonna, il signor Giouanni battista sauelli, et il signor Braccio, et piu innanti pur uerso ponente il colonello de lanzi. Et à san Pietro Gattolini tutto il colonnello de spagnuoli & insimil guisa fu la città di Firenza assediata. Quei che alla difesa di tal terra trouauansi tra gli altri loro luoghi ordinarono di uolere à tutto loro possa Prato & Pistoia tenere, & tai doi luoghi di buona gente fornirono, & poscia molti capitani d'uscir della città di Firenza terminarono per esser con i loro nemici all'armi, & cosi facendo ad una grossa scaramuzza derono principio, & di maniera che l'una & l'altra parte insieme rameschiate che furono, parue che in quelle parti il Cielo con la terra nel basso centro cadere volesse, iui l'armi risuona-

uano, iui i tamburi con loro ſtrepiti i fantacini alla battaglia rincorauano, iui il tuono de i ſparati archi buſi il tutto abbalordiuano, facendo oue giungeano le loro palle l'armi di fragil uetro ò uero ghiaccio parere il clangore delle trombe et caualli, et caualieri innanimauano, et tanto alle mani ſterono, che gli archibuſi da gli archibuſieri non hauendo piu ne polue, ne palle in uece di mazze furono adoperati, & queſta & quella parte fuggendo & caccia̅do ſino all'oſcurire del giorno con aſſai mortalita̅ cotanto ſanguigno rameſcolamento duro̅, et piu durato ſarebbe ſe le tenebre della notte gli adirati animi non partiuano. Hora i duoi hoſti ritirandoſi coſi quel della aſſediata Firenza, come quel del ſig. Prence d'Orange, ſino alla noua alba con l'armi in doſſo i uigilanti ſoldati rimaſero, hauendo con fermo propoſito terminato di uolere al primo apparere del nuouo Sole à noua ſcaramuzza dar pricipio, ne men del loro uolere ſegui l'affetto, et andati che furono à ricozzarſi inſieme et ualoroſamente combattendo delle genti di Marzoco quaſi ad un ſuol punto il capitan Bartolameo da Fano, et il capitano Giacometto corſo furono di queſta all'altra uita co̅ l'armi ſpenti, tra i ferriti ferito rimaſe il conte Pietro Maria da San ſicondo. Et con aſſai mortalita di l'una & di l'altra gente hebbe la crudel ſcaramuzza luogo

Morte di Bartolameo da Fa̅no, et Giacometto corſo

Il ſignor Prence d'Orange mentre che'l tempo tra tal ſcaramuzze paſſaua, odendo che'l paeſe della Laſtra per Fiorentini ſi tenea caſtello aſſai forte, et aſſai bello qual alla ſiniſtra mano del Arno in dilettevol piano ſiede, oue alla guardia di quello tre capitani ſtauano quai furono Michiel Angelo del

Aſſedio della Laſtra et preſa di quella

Monte

Monte, Fierauante da Pistoia, & Ottauiano da Bertinoro, à quai per il Ferruci comissario fu comandato che quei paesi tutti scorressero, & à i loro nemici le strade rompendo le uettuaglie à forza d'armi depredassero, percio per partito prese il signor prence d'Orange di mandare duoi colonnelli di Spagnuoli soldati à ruina di quel luogo, quai al castello giunti che furono senza farui alcuna battaria & senza trameggio di tempo ui appoggiarono alcune scale, che con essi loro condotte haueano, & appoggiate che furono à battagliarlo sinistramente incominciarono, quei del castello quai pochi entro allhora se ritrouarono perche che'l piu di loro à bottinare fuori erano andati, ualorosamente con l'armi in mano alla loro difesa se misseio, & ancho che di picciolo numero si uedeano piu presto che darsi de i loro nemici nelle mani terminarono di morire, ancho che di polue & palle, & d'ogn'altra cosa ch' al combattere opportuna sia uoti si trouassero, facēdo Fierauante da Pistoia, Ottauiano da Bertinoro, & Michiel Angelo dal Monte capitani alla difesa di quel luogo, delle sue persone mirabilissime proue, & tutto quel giorno & buona pezza della notte durò l'aspra battaglia, & piu durata saria se l'oscurita che ui sopragiunse trameggiata non l'hauesse oue furono i gagliardi assalitori dalle mura percio retirati, & da quelle non molto lontano presero alloggiamento, quei della Lastra tutto il rimanente della notte senza alcun pezzo d'armi spogliarsi con non picciola tema dimorarono. Dopoi al ritorno dalla noua alba tutti i Spagnuoli & delle loro armi & d'un uolere istesso guarniti alla nuoua battaglia si missero, i capitani assediati per nome chiamando

di morte minacciandoli se arendere non se uoleano, & rendendosi quanto saranno le loro conuentioni tanto di osseruare gli affidauano. Allhora attal dimanda i tre capitani quai nella Lastra si trouauano al tutto della loro difesa disfidandosi di uoler dare la terra à i spagnuoli promissero, se quelli di lasciarli andare sani & salui con le loro robbe, oue ad essi pareano dandoli la fede gli affidauano. Et hauendo co tal acordo luogo & tra essi loro datasi la fede la porta di tal terra allhora allhora all'essercito Hispano fu diserrata, & in quella entrato, furono per i detti spagnuoli i tre capitani presi quai alla guardia di detto luogo si trouarono, & il resto delle genti loro al filo delle spade messe & in maniera tale l'assedio & presa del castello della Lastra succesſe.

Haucdo inteso il signor Malatesta baglione l'andata de spagnuoli all'impresa della Lastra (qual narrata habbiamo) fece ad ordine mettere Pasquino, & Amico d'Arsoli con le loro gendapiedi, & Giorgio da Santa croce, & Giacomo bichi con i loro caualli leggieri, & dall'altra banda fece muouere le genti che in Pistoia & in Prato se trouauano, quai furono il signor Otto da Mont'acuto & il fratello Federico, Stefanino, & Nicolo sentinate, & il soccorso della Lastra gli comisse. Il giorno dopoi la presa della Lastra un tamburino de i uittoriosi spagnuoli nel tamburo battēdo fece all'armi dare, perche in quel punto erano aggiunte le sopradette genti Firentine quai tutte insieme s'erano congiunte, & appresso de la Lastra arriuate, oue della presa di quella hebbe per una spia il capitano Pasquino auiso, per il qual auiso tutti quei capitani d'accordo in stretta battaglia adrieto voltarono. Ma non tanto presto che gl'

Hiſpani non fuſſero con eſſi loro all'armi, doue che & ſcaramuzzando & quei di Marzoco retirandoſi con danno & di quelli, & di queſti iſoldati Fiorentini dal loro comiſſario diuiſi furono in Piſa, in Firenza, & in Prato retirati.

Eſſendo in Borgo Sanſepolcro à nome de Fiorentini l'Abbadino di Farfa qual tutti i paſſeggieri che d'iui paſſauano erano da quello ò morti, ò preſi, & ſuagliggiati. Nel tempo della preſa della Laſtra la ſantita di Papa Clemente ſettimo fece à ſapere al ſignor Aleſſandro Vitello, che uerſo la città di caſtello caualcare doueſſe, per far paſſaggio alla città di Borgo Sanſepolcro & à dãno del Abbadino di Farfa, qual ſignor Aleſſandro per eſſequire il pontifice comandò con breuiſſimo ſoggiornare ſi moſſe. Et cio inteſo nella città di Firenze il ſignor Stefano colonna della terra deliberando uſcire fece di molte gendapiedi all'ordine porre, tra ſe affirmando uerſo di mezo giorno dopoi il naſcondere del Sole il ſuo proponimento ſeguire, & con eſſo lui menare i capitani Biagio ſtella, Bin Mancino, Giudice l corſo, Barbaroſſa toſcano, Franciſco corſo, Tomagino, & Zagone. Poi à ſan Pietro Gattolini il ſig. Ottauiano ſignorelli ad ordine ſe miſſe che nella iſteſſa hora con i ſuoi capitani anch'egli hauea ad uſcir fuori, & Giouanni da Turino poi da ſan Giorgio, & à ſan Franciſco il ſig. Mario orſino con Pauluccio Perugino, con comiſsione del ſig. Malateſta qual dette ordine che'l ſign. Stefano colonna fuſſe il primo ad uſcir fuori della città di Firenze, & per ſua ſignoria poi fatto il repentino aſſalto doi canoni ſparare ſi doueſſe, & al ſuõ di quelli il ſig. Ottauiano ſignorelli tutto alla battaglia ſi metteſſe, & il ſimile Giouãni

da Turino,& poscia udendo d'un gran corno il suo no insieme secretamente alla terra retirare se douessero. Et cosi all'hora terminata il S. Stefano colonna tacitamente della città di Firēza uscendo d'una sentinella di quei di fuori fece presaglia, & molti per lui à pezzi furono tagliati quai auolti nel sonno se trouarono, pure il rumore augumentando in nel cāpo del sig. Prence d'Orange fu all'armi dato, & tutti i signori, & capitani di tal armata à sua signoria furono presentati, qual come huomo saputo al maggior rumore la gendapiedi senza alcuno trameggiamento di tempo disordinatamente hebbe cacciata, buona guardia però all'insegne lasciando. Dall'altra parte il sig. Stefano colonna la gente ordinando gli archibusieri alle difese mettendo pigliaua i passi, & una scaramuzza piu che mai crudele se accese, & di maniera che sel cielo tuonato hauesse fra tal conflitto è gran fatica si sarebbe inteso, oue il Marchese del Vasto fece quello ad un punto che fare ad un imperatore, & ad un priuato & capitano, & soldato apertiene, l'incomparabile prudenza & ualorosita di sua signoria dimostrando. Il sig. Mario orsino uedendo addosso del sig. Stefano colonna tanti serrati senza alcuno tradugio à gli ordinati canoni ricorse, & al suon di quelli il sig. Ottauiano signorelli per dar soccorso à i suoi uscendo della città nella gran mischia s'inuolse, & nō men lēto fu il capitan Giouāni da Turino, & cosi la ruina crescēdo il suon dell'armi cō il gridore de i ualorosi huomini rameschiato, & il stridore delle sfortunate gēti che alla terra feriti cadeano p l'aria riuolgendo se n'andauano. Il sig. Prence d'Orāge che da tanti lati ad un tempo & da tanti stropi assaltato esser si uedea & quinci

& quindi ſua ſignoria con la nuda arma nella fero-
ce mano ſtretta prouedendo s'affannaua, & come
buõ capitano d'ingegno & di ualore pieno à fatica
alcuna di ſe ſparagno non facendo, anzi doue piu il
tremendo rumore trouauaſi iui piu corraggioſamẽ
te ſi metteſi & uoltato nel piano contro di Giouan-
ni da Turino fece il conte Pietro maria da San ſi-
condo rimanere, & il ſignor Pirro, & il Sauello, &
Braccio contro il ſignor Ottauiano addrizzare, & à
fronte del ſignor Stefano colonna ſpinſe monſignor
Aſcalino, il Cagnazzo, il Caſtaldo, & il ſignor Sar-
ra colonna, oue tanto & tale fu il rumore di tal aſſal
to, che à narrarlo ad eſpedita & humana lingua
creggio impoſſibile ſeria, d'egni parte le morte gẽ-
ti & quinci, & quindi alla terra cadeano, & altri nõ
morti, ma peggio che morti à morte feriti nel hu-
mano ſangue addolorando ſe auoltauano. Et paren-
do al ſignor Malateſta Baglione, che i ſuoi haueſſe
ro fatto à baſtanza & ancho di quelli dubitando fe
ce un'alto corno à gran furore ſonare, & da i ſuoi ca
pitani oduto quai nella ſanguinoſa miſchia auolti ſe
trouauano con non poca difficulta furono alla terra
rẽtirati. Di cio il prudentiſſimo ſignor Prence d'O
range, il ſignor Marcheſe del Vaſto & il magnai-
mo ſignor Ferrante Gonzaga tutti di ſtupore pieni,
perche che tal diſordinamento per l'auuenire piu
non ſuccedeſſe ferono il lor campo di buoni & for-
ti baſtioni ſerrare.

D'indi à pochiſſime giornate aggiunſe al ſignor
Prence d'Orange un meſſo ò uer ſpia qual ſignifi
colli com'era calato il conte Hercule Rangone luo
gotenente del ſignor don Hercule figliuolo del ec-
cellente ſig. don Alfonſo Duca di Ferrara, qual del-

la Republica Firentina era general capitano come habbiamo per innanti detto,& con esso lui Mariotto da rezzo, Boccin corso, Ambrogioda Lucca, Luigi da Firenza, Nicolo da Casina, Moretto da Pietra sonta,et Hercule Briseghella con buon numero de soldati & gia à torno di Picciole s'erano messi qual per innanti tolto dal l'ubedienza de Firentini alla diuotione del signor Prence d'Orange s'era uoltato,& à nome di sua signoria alla guardia di quello stauano cinquanta huomini d'armi del capitano Cesare da Forli, & del capitano Francesco Ladesina. Hora di Marzoco le genti quai erano con il conte Hercule Rangone al detto Picciole aggiunte tre superbi assalti con poco trameggiamẽto di tempo gli derono, à quai assalti i detti cinquanta huomini d'armi uoloroſiſſimamente illoro ardire & illoro ualore dimostrarono,& essendo gia al quarto assalto dato cominciamento il signor Pirro Colõna dal signor Prence d'Orange mandato ui sopragiunse & col colonnello di tua signoria ch'al numero di quindeci centenata di fiorita gente trouauasi,qual hauendo tutto il giorno innanti et buona pezza della notte caminato la gente del assedrato castello allo loro prima giunta gli uide, perche che'l signor Pirro fatto alto che hebbe, l'insegne suentolando tutti i suoni battagliareschi fece ad un punto sentire quai gli assaliti innanimando nei cuori de gli assalitori una subita temanza hebbe cacciata. Questo il prudẽte cõte Hercule Rãgone udẽdo et uedendo & tenẽdosi à i suoi nemici p numero disuguale,cõ sapientissimo cõsiglio à retirarsi cõ bel modo incominciossi,& cõ le squadre in ordinãza sarrate uerso le riuiere Pigiane fu uoltato, & al Pon-

tederà firmandosi sino alla notte ui dimorò. Il si-
gnor Pirro Colonna hauendo fatto alto & ueden-
do le sue genti per il lungo uiaggio essere & molle
& lasse più presto di lasciarle prender riposo che
di farle combattere per il meglio partito prese, & la
seguente dimane per ritrouare il conte Hercule Rã-
gone essendo mosso & appresso à Montopol ag-
giunto ad un luogo assai bello & molto forte qual
torre santo Romano è nomato, tra tre imboscate
ch'iui l'aspettauano abbattendosi furono all'armi
messi, & dall'una & dall'altra parte ualorosissima
mente combattendo con non picciola mortalita de
gendapiedi come da cauallo alla fine il signor Pirro
uedendosi alcuni della fede mancare con le reliquie
della sua rotta gente hauendo fatto di sua mano co-
se assai merauigliose pregionieri lasciando tre suoi
capitani quai furono Agostin spagnuolo, Antonio
da Papiano, & Giouanni Giacomo da Melia in Ca
stel Firentino se misse, & con tanto affanno, che
mai qlla notte puote p sonno gli occhi serrare, anzi
rabbiãdo la fortuna à piu suo puotere biastẽmiaua.

Essendo nella città di Firenza la rotta del signor
Pirro colonna apportata & con grãn contentezza
oduta, la fortuna che sempre suole à diletto di uole
re col mele l'assentio mischiare, il signor Mario, &
il signor Giorgio orsini per fare un dissegno di ba-
stioni à santo Miniato hebbe condotti, & iui ha-
uendoli guidati, alle genti del signor Prence
d'Orange che à Giramonte loggiauano gli scoper-
se, quai uedutoli con un tiro d'artelaria ad un
suol punto i doi signori ad una repentina mor-
te allhora trasse rimescolando come'e di tal
Dea la natura nella città di Firenze &

Morte di
sig. Mario
e del si.
Giorgio
Orsino

pianto & riſo in una iſteſſa hora(& cio accaduto)à i doi ſignori & capitani furonli fatto di funeral pompa conuenienti honori. Gli ſignori Firentini uedendo non puoter hauere alla difenſione della loro città lo Illuſtriſſimo ſignor Dõ Hercule d'Eſte qual era ſuo capitano general, terminarono dare tal luogo al ſignor Malateſta Baglione, & con quelle ſolennita che attal dignita uſare ſe ſoleno gli derono il baſtone, & il ſtendardo & il luogo del general loro capitano.

Rotta del Abbadin di Farfa.

Il ſignor Aleſſandro Vitello in quel iſteſſo tempo caualcando alla città di Caſtello per ad impire il pontificale comando ſotto il forte caſtello di Monterchie eſſendoſi con l'Abbadino di Farfa riſcontrato qual era in quei luoghi con buon numero de genti, & come nemici acciuffati buona pezza eſſendo all'armi dati & l'una & l'altra parte con loro ualore & loro ingegno combattendo fu il ſignore Abbate con le ſue genti tutte diſordinatamente à fuggire sforzato, il detto caſtello laſciando qual al ſignor Aleſſandro dopoi ſi areſe, & fattoli l'entrata, d'iui per ritrouare il detto Abbadino di Farfa fu partito, & trouato che l'hebbe di nouo appicciarono inſieme la ſcaramuzza, poi tra eſſi loro nato un acordo nel caſtello di Monterchie il ſignor Aleſſando allhora preſe lo alloggiamento, & il ſignore Abbate dalla diuotione de Firentini ſi traſſe.

Morte d'Hercule Pisão

Poco innanti ui laſciai che à caſtel Firentino il ſignor Pirro colonna per battaglia rotto con le reliquie ſue s'haueа retirato. Hora la ſeguente mattina eſſendoſi à Palara ridotto, & ſentendo che i ſuoi nemici nõ lungi s'erano loggiati et i luoghi alla Repu

blica Firẽtina ribellati andauano ripigliãdo,& fet mamẽte intendendo che ad una uilla Forcole chia mata essi allhora esser si trouauano, & regulatamẽ te il detto signor Pirro della qualita del luogo,de la quantita della gente,& della strada informato con una parte de suoi soldati quel paese trascorse, al qual rumore leuati i capitani de lessercito à lui ne mico,& con esso lui essendosi messi alla stretta da un'arcobuso fu HerculePisano a morte tratto,et da uinticinque di quelli furono fatti pregioni & al si gnor Pirro dati nelli mani quai al conte Hercule Rangone sua signoria gli mãdò con giuramẽto del suo ritorno ò uero di mãdar tanti cambi di quel del signore Pirro,quai per innãti erano rimasti pregio nieri.Et al conte Hercule giunti & della sua libera tione il tutto narratoli furono senza resistenza alcu na i cambi al signor Pirro mandati,qual della hau ta uittoria non ben contento tra esso lui termino al primo apparire del giorno i suoi nemici assaltare, & con ualorosità di l'una & di l'altra banda hauen dosi ritrouati furono à crudel ciuffa meschinati, & buona pezza combattuto hauendo come piacque alla sorte quel signor Pirro non per diffetto di sua signoria,ma per sua mala fortuna alla fine rotto ri mase,et con quella piu sua gente che puote ricoglie re al signor Prence d'Orange fu ritornato, & da quello & da tutti gli altri capitani di quella arma ta fu benignamente raccolto.

Vittoria del sig. Prence d'Orãge.

Nel tempo della assediata Firenza il signor Ma lateста Baglione hauendo di legnami da tortificar si grãdissima penuria,terminò una quantita de uil lani per tal bisogne mandar fuori con una buona et grossa guardia de soldati, della qual guardia erano

capitani Anguillotto da Pisa, Francisco Pardi, & Checo da Butti. Et andati che furono & di cio il signor Prence d'Orange fatto haueduto mando il signor Pietro Maria sanſicondo à fare una imboſcata, & con esso lui uolse il signor Prence istesso andare con duoi altri Prenci, quel di Salerno, & quello di Bisignana, & ancho fece imboscare il ualoroso signor Ferrante Gonzaga con quatrocento caualli leggieri. Hora aggiunti che furono, i uillani con la loro scorta uolse il signor Prence d'Orange che buonamente innanti andare se lasciassero, & dopoi de gli aguati usciti sua signoria hebbe terminato d'essere il primo feritore, et nela guardia ouero scorta di i detti uillani tirando aggiunse, ancho che in quel istesso tempo il signor Ferrante Gonzaga con i duoi prenci & il conte Pietro Maria sanſicondo ue arriuarono & tanto de pari che'l primo feritore allhora scernere mal si puote, perche tutti i huomini signalati del honor suo gelosi quasi ad un punto ne i Firentini soldati percossero, & come di prima furono con l'armi insieme mischiati i uillani apena uedutoli disordinatamente fuggiendo all'indrieto tornarono, lasciando i militi & Firentini, & Imperiali, oue il rumore crescendo gli huomini per morte mancauano, coprendo il terreno di humano sangue che dei morti & de i miseri feriti usciua, gli Imperiali del campo guadagnando, & quei di Marzoco ritirandosi alla fine furono sforzati di fuggire, & disregulatamente fuggiendo i capitani Anguilotto & Checo da Butti fra i suenati, suenati, & Francisco pardi pregioniero lasciando, à si gnor Prence d Orange di quello abbattimento la compiuta uittoria, qual à i suoi loggiamenti con

Morte d' Anguilotto pisano et Checo butti

gli suoi strenui capitani & forti soldati del hauto ho nore tutto rallegrandosi fu ritornato. Mentre che la sopradetta scaramuzza tra soldati & soldati faceuasi, duoi caualli leggieri del signor Prence d'O range ne i fugati uillani se missero, & de quelli tanti alla terra cacciarono che apena dalla fatica uenti & lassi sopra gli arcioni tenire si poteano, al che furono d'alcuni altri soldati che cio uidero per crudeli chiamati & aspramente ripresi, alla qual reprensione risposero uoi ignoranti della loro pessima & inhumana natura per i scusi di tal reprendimento ui togliemo: ma se uoi come noi i conosceste con l'armi in mano per singolar battaglia di tal semplice correttione da noi haurestì illustrissimo pentimēto. Iddio nō uoglia che mai uoi alla discretione de uillani siate sottoposti che non una morte, ma mille & mille da loro sentirestì se tāte morte un mortal corpo puotesse tra noi mortali patire, essi con grandissimo loro uantaggio sono furiosi essi essendo uincitori contro i uinti sono crudelissimi, & in ogni loro occorrentia traditori, & ancho che detto habbiamo che Iddio non uoglia che mai uoi alla discretione de uillani siate sottoposti in cio habbiamo molto fallato, che mai mai essi conobbero in punto alcuno che cosa fusse discrettione & sentendola racordare s'adirano. Alle quai parole aggiunse un'altro soldato, qual per molti anni & molte esperienze era assai bene delle mondane cose dottrinato & tuolto in se il giuditio di tal contesa laudò i morti uillani per opera santa, anzi santissima, ponendo fine & tagliando le cominciate & con di mal animo sbottate parole.

Duello di quatro fiorentini

Cosa degna di memoria questa essere parmi & tra i memorandi fatti da essere colocata, che essendo tra tanti naufragi la città di Firenza duoi fiorentini quai nella loro assediata città se trouarono hebbero totalmente terminato con l'armi in mano sustentare che qualunque ch'era del stato de fiorentini, & nel loro campo nemico si trouaua, che facea piu che male, & che nõ mertaua essere ne conosciuto & men chiamato per huomo, dando à qual cio cõtradire uolea la elletta si del campo come del armi, & di tal tenore nell'armata del signor Prence d'Orange un cartello mãdarono. Et mãdato che fu per i duoi fiorentini il detto cartello & letto, duoi altri fiorentini nõ men de i prouocanti coraggiosi quai nell'armata di fuori essere se trouarono la detta diffida accettãdo al combattere se prepararono. Et di cio il signor Prence d'Orange fatto contento doue gli lanzi le case matte tengano quel isteſſo giorno uerso la sera fece addirizzare il steccato, & il giorno attal abbattimento deputato tutti i quatro animosi giouani nel steccato se missero, & senza alcuna arma che da difesa fusse, con una tagliente & pungente spada per ciascaduno di loro nella loro miglior mano. Era per il mezo il steccato da una grossa fune trauersato, & da l'uno de lati eraui Dante da Castiglione, che per la parte dentro combattere uolea, & all'incontro à lui Bertinello Balandi, all'altro lato i l compagno di Dante Ludouico martelli, & alla fronte sua Giouanni Bambini. Hora del combattere dato il segno, & per l'Araldo il bãdo fatto, tutti quatro d'una par destrezza, et d'un par ardire furono mossi Bertinello cõ Dãte ciuffandosi, et Giouãni & Ludouico il simile facendo, ciascuno adope

randoſi con tutte quelle parti che ad un degno ca-
ualliero & buon ſoldato in cio adoprare ſe apertie-
ne, Giouanni del ſuo nemico uſando aſſai piu miſu
ra qual di lui era piu nel furore ſommerſo, & furiã
do una ſtoccata alla teſta fingendo d'un man ro-
uerſo hebbe la ſpada rigirata, Giouanni del colpo
auedutoſi facendo del brando ſcudo con un paſſo
arietro retirãdoſi, & dopoi con una ſtoccata innan
ti creſcendo nel deſtro braccio non picciola ferita
laſciolli, di quello il detto Ludouico non perſo, an
zi in maggior furore montato con ſmiſurato ardi-
re, colpi radoppiando andaua al qual aſſalto Gio-
uanni come di tal arte maeſtro ſempre con ottima
miſura reggere ſi uedea. Dall'altra parte Bertinel-
lo & Dante inſieme ciuffati hauendo hora à i pie-
di, hora al campo, & hora in altre parti con grandiſ
ſima deſtrezza i lori colpi diſſignati, et coſi di pari
buona pezza tal abbattimento ſenza alcun uantag
gio eſſendo paſſato, pur dopoi molti colpi et mena-
ti et rebattuti Dãte da Bertinello nel deſtro braccio
rimaſe ferito. Onde dopoi Bertinello buon tempo
temporeggiando aſpettaua che per la effuſion del
ſangue il ſuo nemico di maniera debile diueniſſe,
che con la ſua propria bocca di arenderſe fuſſe sfor
zato. Ma la fortuna c'hauea gia à Dante la uittoria
diſſegnata induſſe Bertinello à calare al petto di
Dante una ſtoccata qual tutto agile ſu piedi la ſtoc
cata ribattendo et d'un'altra facendoli riſpoſta,
oue la lingua al palato confina di maniera con
la punta della ſpada accolſe, che quello come mor-
to repentinamente alla terra cadde. Dante hauen-
do cotal colpo fatto, & non gli eſſendo lecito nel
altra ciuffa entrare per uedere de gli altri duoi quel

ſuccedere douea, giuſo ſetoſi. Il ſignor Prence d'Orange cio uedendo il giouane ſuperato fece del ſteccato leuare. Dall'altra parte doue gli altri duoi combatteano Ludouico in piu luoghi gia ferito come de la uittoria & della uita diſperato, terminò con eſſo lui à tutta ſua il ſuo nemico alla morte menare, & al petto il pomo della ſpada poggiandoſi uer di Giouanni in abbandono furiatamente andare laſcioſſi, qual da una parte tutto deſtro retirandoſi con la pũta della ſpada uerſo del cielo alciata arendite gli diſſe ſe morire non uuoi, alle quai parole Ludouico riſpoſe al Prence mi rendo, allhora Giouanni diſſe, altro Prence che me qui eſſere io non conoſco, Ludouico alla terra cadendo à quel guerriero di arenderſi fece cenno, qual non di coraggio, ma d'ingegno di gran lunga l'auanzaua, tal duello finito queſto dal eſſercito di fuori & Danti da quelli di Firenza furono molto carezzati & fatto cambio de i ſuperati giouani, tal honoreuol abbattimento ſucceſſe, rimanendo ugualmente il danno & la uittoria partita.

Gia ui laſciai come l'Abbadino di Farfa fu dal ſignor Aleſſandro uitello rotto & tuoltoſi dalla diuotione de Firentini laſciò à Monterchie il detto ſignor Aleſſandro uitello di lui uincitore. Qual eſſendo ſtato alcuni giorni ſua ſignoria nel caſtello di Monterchie & dopoi di quello uſcito per ritornare alla diuotione di Medici tutti quei paeſi, paſſando il Borgo, Arezzo, Laterina, Caſtelfranco, Lanciſa, & Fichino uer di Barberino la ſtrada pigliando, & Poggibonzi, & ſan Geminiano paſſando un giorno quaſi nel calar del Sole aggiunſe ſotto Volterra, & à Volterrani per un ſuo meſſo fare comandamẽ-

to i fece, che sotto alla signoria de Medici mettere si uolessero, alla qual dimanda essi gli risposero hauendo nella cittadella con alcuni prouigionati il capitan Francisco corso, & nella terra de suoi uillaggi quasi tutti i uillani adunati, piu presto uoler morire che à i Medici farsi suggetti, alle quai parole il signor Alessandro d'iui ritornarli in maniera tale giurò che della loro risposta tutti gli farebbe pentire, & uerso le Pomeranze à Volterra à cinque miglia uicino sopra d'uu colle fondatto il suo camino addrizzando quel contado & Sandalmatio alla sua uoglia conuerse, oue posò sino attanto che'l signor Fabritio Maramao ui giunse dal signor Prence d' Orange mandato, & insieme uniti, & sotto Volterra messi i Volterrani mutando proposito al detto signor Alessandro Vitello se aresero, & il capitano Francisco corso con la sua gente che nella cittadella trouauasi arendere non si uolse, in quella tenendosi sin tanto che se uide dalle uittouaglie abbandonare che allhora alla signoria de Firentini per un messo significolli al termine in che essere si trouaua. Al che Nicolo strozzi nobile Firentino per il mezo de i nemici uantossi di uoler passare & ancho Volterra alla sua diuotione rimouere dimandando attale non picciola sua impresa d'hauere con esso lui quatro capitani quai furono Nicolo da Sassoferrato qual era di poco nella città di Firenza da Prato andato, & Nicolo dal Sētino, Sprō dal Borgo, & Balordo nouelli capitani tra loro giunti, doue la signoria de Firentini di cio contenti gli impose che da Impoli il uiaggio tenesse, & che al Ferruci tutti fussero presentati, qual con buona quantita di genti quel luogo guardando di quello de nemici bē spesso dipre-

Presa di Volterra

daua. Hora il detto Nicolo Strozzi di polue, di palle, & d artelaria bene adagiato à san Pietro Gattolini le sue genti fece all'ordine porre & tutte le bandiere hauendo nel mezo sarrate, fatto che fu la notte co minciò à marchiare qual genti al numero di cinquecento se trouarono, & non piu & marchiando fu dalle sentinelle de i loro nemici la loro andata scoperta, quai all'armi all'armi incominciarono à gridare. Ma Nicolo strozzi hauendo gia cõ tutti i suoi, i piu forti pasi passati arditamente per il suo camino con molta cura il caminare solecitaua.

Fu in quel istesso tempo duoi messi al sig. Alessandro Vitello presentati l'uno dalla santita di Papa Clemente settimo, & l'altro qual narrolli come, Pãciatichi dimandauano aiuto, però che i cancellieri hauieano congregati de piu uille assai gran numero de villani, & tutta la riuiera hauea la bandiera di Marzoco leuata. Quei Panciatichi, & Cancelleri erano due parte che l'una i Medici, & l'altra alla republica Firentina daua fauore, & tra essi loro vn antico odio teniano, & cio uedendo il signor Alessandro Vitello a i suoi capitani uoltato disse, ne quai molta fede tenea, signori uostre signorie pregare io uoglio & comandare per quella maggioranza merce di uostra bonta qual hora sopra di voi io tengo, poscia che per litere l'andare à Roma per la santita del Papa nostro m'e significato, che uoi passate oue questo messaggio guidera vostre signorie il mio ritorno tra pochi giorni promettendoui. Attal prego & comando gli ubidienti capitani di mano in mano se auiarono et ualle et silue passando, et appresso di Pistoia sendo giunti quatro mila uillani imboscati trouarono, oue quel giorno cosi al

monte

monte come la riuiera fu combattuto, & dopo il molto combattere nella terra di Pistoia i soldati & capitani del signor Alessandro alloggiarono, & sino attanto che ad Impoli furono mandati, essendo il signor Alessandro per Roma partito.

Il gia detto Nicolo strozzi il giorno & la notte hauendo caminato con le genti che con esso lui menaua, & aggiunto nel apparir del giorno ad una fiumara & quella passata del signor Prence d'Orange in tre mila soldati pedoni & doicento caualli leggieri fu abbattuto, & al primo incontro dell'una & dell'altra parte gli archibusi à fulminare incominciarono, & i fiorentini soldati al fine d'un colle che dinanti gli era à uiua forza con l'armi ferono acquisto, & à quello ascesi una imboscata de i loro nemici scopersero con la qual imboscata combattendo fu di prima il capitan Balordo da un'archobuso morto, & non troppo dopoi il capitan Nicolo da Sassoferrato sinistramente ferite, per laqual ferita rimase della uita priuo, & combattuto hauendo i doi hosti non lungo spatio d'hora, & non potendo quei del Strozzi il loro contrario peso sostenere rotti & fugati fino ad Impoli hebbero la caccia, oue il Ferucci ritrouarono, & ritrouato che l'hebbero & insieme essendosi consigliati uerso de i loro uincitori nemici stretti stretti uniti furono auiati, quai come di cio se auidero ritrouandosi per numero assai disuguali come cauti cautamente ad altra strada il saggio piede riuolsero, & uedendo il Ferucci il ruolger arietro de i suoi nemici ad Impoli con le sue genti & con il Strozzi ritornando tutti in quel luogo presero loggiamento, & poscia iui lasciando uno di cui fidarsene gli parue uer di Volterra d'andare quelli disposero, & con il con

Morte de gli capitani balordo et Nicolo da Sassoferrato.

Rotta di Nicolo Strozzi.

te Carlo & il signor da Ciuitella & parte delle genti di Sforcino così ferono, nella qual Volterra trouarono à nome de Medici Giouanni Battista Borgheſe con un ſuo fratello, & il capitan Lancino, & con aſpra battaglia quella aſſaltando & lungamente hauendola combattuta gli aſſediati capitani d'acordo ſe gli derono dubbiando non potere à i loro aſſalti far difeſa qual buona gli fuſſe, areſi i detti capitani che furono, & di Volterra fatto il Ferruci per nome della Republica fiorentina padrone: & della futura pugna quaſi indouino ad ordinare piu coſe per fortificarſe incominciò, facendo ſoldati, artegiani, & cittadini à beneficio loro tutti eſſercitare, & battendo di piu ſorte monete il ſuo ſtipendio corteſemente à ciaſcuno ſecondo il ſuo grado era dato, con eſſo lui tenendo i capitani Franciſco & Paulo corſi, Tomeo Siciliano, & Giouanni ſuccóla, Ceſarini dal Borgo, Morgante da Caſtiglione & molti altri.

Preſa di Volterra.

Mancando nella Città di Firenze le uettouaglie il ſignor Malateſta Baglione di fare un'aſpra & gran guerra al tutto procuraua, & al ſignor Ottauiano Signorelli ordinò, che tutte le bande ſue fuſſero ben prouiſte, & coſi à Paſquino, & à tutti gli altri, & la ſeguente dimane nel apparir del giorno fece fuori della città uſcire per la porta di ſan Furiani Ridolfo da Siſi, & dall'altra la banda di Fiorano, & quella di Bartolameo dal Monte con comiſione di pigliare ſan Donato, qual ſopra d un colle ſiede, & all'incontro di detta porta è poſto, doue un colonnello Hiſpano ui alloggiaua, & per la piu corta & piu facile ſtrada aggiungendoui lo aſſalirono, & da gli Hiſpani ueduti che attal difeſa ſe ritrouarono inſieme fu

Morte del ſignor Ottauiano ſignorelli, et altri ſei capitani.

rotto con l'armi mischiati, & di maniera, che in breuissimo tempo il fuoco & il fumo de i sparati archibusi di qua & di la l'aria occupauano, & à poco à poco i militi Fiorentini con quei del signor Prence d'Orange aciuffandosi una grossissima scaramuzza hebbe luogo, con gran ualorosita, & con gran prudenza i capitani combattendo, & per lungo spazzo hauendo combattuto retirandosi nella terra quei di Marzoco lasciarono de i suoi alla terra suenati de capitani il signor Ottauiano Signorelli, Vicenzo Giupponaro Ferrarese, Fantaccio, & Mariotto corsi, Ascanio Pirinelli, & altri di diuersi gradi, & di quei del signor Prence d'Orange tra'non picciolo numero de i uccisi furono uccisi duoi ualenti capitani quai furono Baragano spagnuolo, & Pietro concio Napolitano,

Morte de gli capitani Baragano spagnuolo, et cõcio Napolitano.

Il Signor Prence d'Orange disposto al tutto di tentare se a tanta guerra puotea con l'armi ritrouare il fine, & sapendo che Impoli & Volterra delle genti Fiorentine l'ultima loro speme erano, a Volterra ritrouandosi il comissario Francisco Ferucci, come habbiamo detto, qual per suo consiglio uolea che'l figliuolo del signor Renzo Orsino da Cerri detto il Signor Giouan Paulo il campo Hispano assaltasse, ò uero che di Fiesole per forza di spada il passo otteneste, & quello ottenuto pareali di tal guerra rimanere uincitore leuando la gran penuria che nella citta di Firenza se ritrouaua. Hora il Signor Prence d'Orange comise che un Colonnello Hispano alla uolta d'Impoli se auiasse, & essequito il comandò & ad Impoli il detto Colonnello che ui fu giunto non

Presa et saco dim poli.

guari ſtando ancho ui aggiunſe il ſignor Aleſſandro Vitello ch'al ſommo Pontifice era ſtato, & da Piſtoia la ſua gente moſſa iui con eſſo lui l'hebbe condotta, & Impoli battagliando con non lieue battaglia quello ſuperò uinſe, & preſe, doue per i ſoldati del ſignor Aleſſandro, & per gli ſpagnuoli contro il uolere di ſua ſignoria fu tal luogo tutto & ſaccheggiato & guaſto.

Batteria di Volterra.

Tra queſto tempo i ſoldati ſpagnuoli quai à Volterra erano andati con piu pezzi d'artelaria à batterla incominciarono alla qual battaria il prudente comiſſario della Republica firentina Franciſco ferucci con ripari & con aggiungerli legni & noua terra aggrandiua continoamente i luoghi doue le machine di Vulcano il loro furore ſfocauano, di quello ò uero ben puoco ò nulla curando, tutti i capitani che con eſſo lui ſe trouarono eſſercitandoſi la loro ualoroſità & prudenza uedere faceano tra quai fu per i ſpagnuoli da un'arcobuſo morto il capitan Franciſco Corſo, qual fu nel mezo della fronte colto ancho che gli altri per tal morte poco ſe sbigotiſſero. Vedendo i capitani quai Volterra ſtringendo con l'artelarie loro quella batteano, in cio poco ò nulla operare terminarono non uoler piu per allhora con l'artelaria procedere, & dall'impreſa leuati à rettrare ſe incominciorono et buona pezza lontano nanti che pigliaſſero loggiamenti furono andati.

Morte di Frãciſco corſo.

Morte di Virgilio Romano e Morgãte d'Vrbino.

Hora nella citta di Firenza la uettoaglia mancando, anzi eſſendo quaſi del tutto mancata, quei quai alla difeſa di quella Republica ſe trouarono hebbero terminato fuori della città con le tenebre della uicina notte a danno de i ſuoi nemici uſcire, et cio facendo & aſſaltato hauendo il luogo doue i

Lanzi l'alloggiamento teneano una ciuffa di maniera incominciarono, che puoche altre furono à quella uguale, i Lanzi essendo all'improuisa assaltati alquanto smarriti à prima faccia se retirarono dei loro lasciando non puochi alla terra di tutti il loro sentimenti priui. Il capitan Virgilio Romano & il capitan Morgante d'Vrbino, che ualorosamente combattendo i spingeano nel piu furore di tal abbattimento per le picche de i Lanzi furono uccisi, & con essi i loro doi altri capitani con il loro Colonnello, ancho che piu di cinquecento Lanci in quella ciuffa rimasero morti. D'indi à non molti giorni quei della assediata Firenza uolendo ancho con l'armi la loro fortuna tentare ualorosamente nel loro nemico essercito urtarono, apicciando una nuoua scaramuzza, qual passò con non picciola mortalità d'huomini fra quai ucciso rimase il capitano Giacomo Bichi di quei di Marzoco.

Morte di Giacomo bichi

Per porre la guerra, l'assedio & la resa della città di Firenza regulatamente & perche à drieto habbiamo lasciato alcune cose in que tempi occorse quiui puntalmente le narraremo non obliuiando fatto che di memoria degna sia. Hora essendo della guerra di detta città di Firenza il nono mese spirato & il decimo giunto qual fu quello di Giugno. M. D. X X X I. nel qual mese il uino del tutto fu nella citta mancato, & appresso il uino ancho l'aceto, & la maggior parte del formento à si che i soldati erano astretti à passare la uita sua con durissimo pane d'orgio, di spelta, di miglio, & di strane misture fatto. doue il signor Malatesta Baglione uedendosi da tanta penuria oppresso all'acordo la Republica Fiorentina persuadea, & i cittadini mai in cio intendere lo uolsero, assignandoli che speravano an-

Penuria nella citta di Fiorenza.

cho di tal pugna uincitori rimanere, & con tal ragioni che tre mila & piu soldati teniano ne i confini di Pisa, & in Volterra con assai terrazzani tutti à portar armi molto faccionati, & cio detto duoi loro messaggi hebbero mandati l'uno al signor Giouan Paulo Orsino del signor Renzo da Ceri figliuolo, qual nella città di Pisa ritrouauasi, & l'altro al loro comisario Francisco Ferrucci, che di Volterra s'era con le sue insegne leuato, à i quai narrarono la gran calamità in che trouauasi la citta di Firenze, & che quei del Senato suolo nelle forze loro haueano la loro speme firmata, essortandoli che piu presto che andare puoteano in loro soccorso per ogni modo andare douessero, at tal essortatione, qual erali comandò, Giouan Paulo Orsino, & il comissario Ferrucci uerso la città di Firenza senza punto indugiare se auiarono. Nella qual città per comando del suo Senato essendoui i dinari mancati tutti chi oro chi argento secondo illoro puotere alla ceca portarono, oue quei scudi che da un lato hanno un scudo con tre gigli & dall'atro una Croce allhora furono cuniati.

Il signor Prence d'Orange qual gia lungo tempo desideraua d'hauere a quella guerra dato fine, & di tanta & di tal fastidiosa trama uscire, fatto a se Monsignor d'Ascalino chiamare impuoseli che in un punto tutti i suoi archibusieri facesse ad ordine mettere, & cosi al conte Pietro Maria Sanscondo, & al signor Martio colonna, poi cinque insegne di Lanzi con i soldati Hispani il simile fece, & a tutti comandò che uerso di Pistoia il suo camino addrizzassero, & auiati che quei furono sua signoria la seguente giornata con la maggior

parte della cauallaria quei a seguire si mosse, & odendo che i suoi nemici erano iui dapresso in Calamech alloggiati qual è picciolo castello sopra una costa di monte posto alquanto piu di san Marcello ad alto, & ancho intendendo come il Colonnello Fabritio Maramao, & quel di Gastaldo gli erano alle spalle & che'l nemico uerso Cauignano & a san Marcello terminato hauea di andare, secretamente passando a piu puotere marchiaua, di cio dette auiso al Signor Fabritio Maramao significandoli, che'l suo Colonnello uer di Cauignano addrizzare douesse & quello dall'altro lato combattere, al signor Alessandro Vitello di cio c'hauea da fare ancho egli scrisse. Ben haueano il Ferruci, & il signor Giouan Paulo Orsino inteso come l'armata del signor Prence d'Orange a fronte gli andaua, made l numero non mai il uero puoteno hauere, Conducea il comissario Francisco Ferruci l'antiguardia nella qual stauasi quatordece buone insegne, & col retroguardia il Signor Giouan Paulo Orsino con quindeci bandiere non men dell'altre buone lo seguia, & per strada quai hauendo inteso come in Cauignano eraui il Colonnello Fabritio Maramao entrato & le bandiere apertamente uedendo quai sopra delle mura suentolauano, affrettosi il Ferruci con le sue genti al caminare & con ura parte de gli huomini di Cauignano nella porta del castello entrato che poco ò nulla gli fu di contrasto, sino che la fama all'orecchio del signor Fabritio Maramao non giunse, qual quel istesso giorno era in quel castello entrato & udito che cio hebbe fu una crudele ciusia ap-

Rotta di Firentini picciata,& mentre che à piu furore iui si combat-
tea il signor Prence d'Orange al piano con le sue
genti con frettolosi passi à calare incominciò, &
con tanta horribilità che al grido, al suono, al nitrir
de caualli,& al fracasso parue che sopra quel luo-
go il cielo piu sostenere non si puotesse. Il signor
GiouanPaolo Orsino del conflitto delle sue genti
quasi presago cosi tutto armato com'essere si tro-
uaua smontato del suo cauallo & à piedi messosi le
teste della battaglia acortamente rinouando,& con
parole à i suoi militi prestando ardire fu nella ciuf-
fa entrato, & come buon capitano in cosa alcuna
fallo alcuno non facendo. Hora & nel castello di
Cauignano & di fuori tutto ad un tempo si com-
battea, il signor Fabritio Maramao, & il comissa-
rio di Firentini Francisco Ferrucci, le sue genti di
maniera haueano rameschiate che di molto san-
gue tinti l'amico dal nemico scernere à gran fatica
si potea,& nel basso il signor Prence d'Orange ho
ra i suoi innanimando & i nemici ferendo quinci et
quindi ad un tempo uedere se facea. Il Conte Pie-
tro Maria Sanficondo, & Monsignor Ascalino
con quei del ualoroso signor Giouan Paolo Orsi-
no hauendo anch'essi le sue genti affrontate quasi
ad un punto suolo ad ogni bisogna combattendo
prouedeano. Il signor Martio Colonna hora di
priuato caualliero & hora di capitano l'impresa pi
gliando quello fece che meglio è il tacere che di lui
il uolere poco ragionare, all'altro lato i disciplinati
capitani Paulo,& Francisco Corsi, il Conte di Ci-
uitella, & Amico d'Arsoli combattendo con pa-
role & con fatti i loro soldati di futura uittoria affi-
dauano. Mentre che tal conflitto al suo fine à po-
co à poco con danno de i militi Firentini se ap-

proſſimaua, fu il ſignor Prence d'Orange quaſi in uno iſteſſo punto da due archebuſate paſſato et morto, alla qual morte il ſignor Aleſſandro Vitello ritrouandoſi tra i loro nemici con tal impeto ſe ſpinſe che quei ruinati in uolta rotta ſe miſſero, che mai i loro capitani affirmare gli puoteuano, rimanendo il Signor Giouan Paulo tra gli altri pregionieri pregione, qual dopoi con quatro mila ſcudi la ſua perſa libertà ricomperò, gli altri furono & feriti & morti. Il comiſſario Franciſco Ferruci con le ſue genti ancho rimaſe in quel punto rotto, fracaſſato, & fatto pregione, & dopoi da un ſuo nemico morto, & coſi la uittoria nel Imperiale armata rimaſe ancho che il ſuo maggior capitano ui fuſſe ucciſo.

Morte del Sig. Prence d'Orãge.

Morte ddl Ferruci.

Erano in quel hora ſotto della città di Firenza remaſi il Marcheſe del Vaſto, il Signor Ferrante Gonzaga & altri capitani con buon numero de genti, & tra quei della uittoria de i loro capitani & rotta del ſignor Giouan Paolo Orſino, & del comiſſario Franciſco Ferucci, & della morte del Signor Filiberto Prence d'Orange eſſendo la fama giunta, della morte aſſai ſe dolſero, & della uittoria non puoco rallegroronſi. Dopoi di commun uolere tutte l'Imperial genti inſieme unite ſi i Spagnuoli, come Alemanni, & Taliani elleſſero nel luogo del Signor Prence d'Orange il prudentiſſimo Signor Ferrante Gonzaga del eccellentiſſimo Signor Federico Duca di Mantoa carnal fratello, & in uero meritamente per eſſere ſua Signoria prudente, benigno, magnanimo, generoſo, liberale, forte, deſtro, gentile, ualoroſo, & ben proportionato, à ſi che tutti i beni de quai un mortal corpo la natura con il

Ferrante Gonzaga et ſue lode.

nobile essercitio ponno addotare in tanto Prence chiaramente si uede. Qual hauuta la sopra detta dignità per i capitani & i militi Imperiali, fu dopoi dal santo & sacro Imperatore Carlo quinto confirmato, parendo à sua Maestà Cesarea tal prence essere stato in quel grado per ragione eletto, qual con la natural sua prudenza hebbe nelle mani la città di Firenze con simile acordio capitulando. Et prima che la città libera resti dando à Cesare il gouerno di quella qual tra il termine de mesi quatro giudicar debba quel che di tal città per ragione à sua Cesarea Maesta parera: Secondo che tutti i Firentini possano nella loro città stare & patriare, & non uolendo possano andare doue a loro piu piacera, & parera, non gli essendo le sue entrate interdette. Terzo per poter l'essercito leuare uuole che la citta di Firenza ottantamila scudi debba pagare & la mitta allhora & il rimanente tra termine di mesi sei, & altri capitoli furono fatti di cosi debile importanza, che a me parmi qui di notarli bisogneuoli non siano. Fra il termine di cinque giorni il signor Malatesta Baglione fu di Firenza partito, & a Perosa andato, & cosi hebbe fine la non picciola & mortal guerra.

Resa di Firenze.

Capitoli di Firēza.

La santita di Papa Clemente settimo dopo la resa della citta di Firenze in quella mandolli un prelato qual gouernare la douesse tutti i loro magistrati come di prima ne i Firentini in piedi rimanendo Et il signor Alessandro de Medici qual con la Cesarea Maesta del Imperatore nella Fiandra trouauasi mentre che duro l'assedio della citta di Firenze, dopoi l'andata del detto prelato in quella citta a non molti giorni ancho sua signo-

Suggiugation di Firenze.

ria ui giunse, & nella terra entrato che fu, andossene priuatamente nel suo palagio ad alloggiare, & non troppo tempo passando alle giornate hoggi un ufficitio & dimane un'altro a leuare incominciò & chiamarsi Duca della Republica Fiorentina, & cosi & Duca & signore di Firenza rimase.

Prodigi apparsi in Roma.

Del anno. M. D. XXX. nel tempo che'l signor Prence d'Orange con l'armata sotto della citta di Firenze si conduste, nella citta di Roma nacque d'una donna una creatura de mani, d'occhi, & di faccia del tutto priua, & di maniera che non si ui puotea cogiturare a qual cósa tal creatura assimigliasse, che di huomo, ne di bestia, ne di femina, ne di maschio ritratto alcuno non tenea.

Prodigi certo di futuri mali, che nella citta di Roma in quello istesso tempo piu d'un'hora nanti il scoprir de l'Aurora il Sole tutto lucido fu uenuto apparere, & dopoi ne l'Oriente tuffarsi la notte rimanendo a finire il corso suo fino all'hora debita. Et poscia il solito leuato tutto chiaro senza alcuno impedimento dimostrossi.

Diluuio di Roma.

Il terzo giorno d'Ottobre dell'anno, M. D. XXX. qual giorno era alla figliuola di Latona, dicato la santita di Papa Clemente Settimo partitasi per andare per suo diporto fino alla citta d'Ostia per tre o uer quattro giornate starui. Et sua beatitudine molto non ui stette, che della andata sua essere pentito ritrouossi, & poco ui mancò che quella non ui haueste malageuole & trauagliato albergo, il perche che la seconda giornata che sua Beatitudine ui giunse fu un giorno assai lucido & sereno, & l'altro

giorno à Gioue dicato cominciò tanto smisuratamente à piouere che parea tutte le cataratte del cielo allhora per inondare il mondo aperte si fossero, tal pioggia per duoi giorni seguenti con le loro notti sempre di maniera continuando, che i laghi, torrenti, riuuli, stagni, fonti, & paduli, fecero merauigliosa alteratione. Il rapidissimo fiume del Teuere oltra che da se à formare un golfo basteuole si troui, dal Lago di Pedilupo fu souenuto, è di maniera, che tutti ò almeno la maggior parte de gli acqueduti per l'impetuoso furore & asprissima bondanza d'acqua, che receueano da detto Lago rompendosi col Teuere se unirono, & per la coniuntione di tanta moltitudine d'acqua al mare se distendea per renderli il tributo ma del solito maggiore. Et quello trouandosi nell'hora del suo crescere come dal furioso uento gonfiato con non picciolo contrasto à rietro ritornare fu sforzato, & sopramodo gonfiandosi che per le larghe campagne & per pratarie à spargere incominciossi, si che la terra ferma in pochissimo spatio di tempo quasi in un largo mare fu conuersa, & oue poc'anzi con i boi s'era tratto l'aratro & le somente gettate, si puotea assai sicuro con le naui solcare. Il giorno di Venere poi qual fu à i sette del mese, & di notte all'hore otto per la città di Roma à spargersi l'acqua in maniera incominciò che gli edificii sotterrani a uini & a legne deputati furono in un punto de si molle licore tutti pieni, & dopoi per le case si messe ad allargare & quei che tal diluuio trouo a dormire in eterno sonno lasciolli, & i suegghiati montando sopra le stanze a gli ultimi solari, & sopra i tetti fuggiuano. Poscia il

Sabbado mattina a qualche gran palagi nell'altezza loro fidandosi se ritirarono, altri a luoghi riuelati come a monti, a prati, a uigne procurando di poggiare la loro salute ricercauano, o cosa ad odire di compassione degna iui i lamenti, i gridi, gli urli, i pianti, iui il batter de palme, il stratiare de uestimenti, il graffiarsi de uolti, & il percuotersi de petti tutta l'aria riempiano, & chi a piedi, & chi a cauallo per conseruarsi fuggendo qualche luogo buono alla salute sua ricercaua. Il padre il figliuolo, ne il figliuolo il padre, ne il fratello il fratello aspettaua, & men l'amico dell'altro amico curauasi, mai altro caso di questo fu piu miserabile, uedeasi dalle rapidissime onde i miseri fanciulli portare presente le loro angustiosissime madri non puotendo di nulla aiuto donarli, anzi sperauano con simil fine le loro uite fini, altri a simili partiti uedeano padre madre, marito, fratelli, sorelle, moglie, figliuoli, & amici, & l'uno non sapea & forza non hauea di l'altro campare, & men se stesso. Stette l'acque in augmento dell hore al numero uintiquatro, quai furono dal Venere di notte all'hore otto fino al Sabbado seguente di notte all'istesse hore otto, & tanto ad innalciarsi incominciarono che gli altissimi palagi, & le gran torri in buona parte tal acque inondauano, & a molti quai sopra quei erano fuggiti l'hebbero i loro dissegni rotti, il perche che alcuni ne l'acque si sommergeano, altri con le loro case dal suo luogo tolte furono uia menati. Puochissimi luoghi da tal inondatione priuilegiati rimasero, tra quai erano Montegiordano, oue da mille caualli in suso essere si trouarono, santo Agostino, la casa di

Baroccio di farneſe eccettuando le cantine. Tra-
ſteuere dalla ſtrada maeſtra in ſuſo a ſi che i
magageni di ripa furono ſalui, & tutto il reſto
di Roma ſommerſo ſi uedea. Alcuni che ſopra
l'altiſſimi colmi de gran palagi & de torri era-
no ridotti, & di quei poi con fune diſceſi furo-
no, ſalui, oue appoſtate ſtauaſi le barche quai
per tutta la citta di Roma portando uittuaglia
di contrada in contrada andauano, & ne i luo-
ghi che a piedi & a cauallo ſuoleano gli huomi-
ni andare con tanto & tal impeto l'acqua ui cor-
rea, & da tanto furore guidata, che le ſalicate
ruinando una foſſa aſſai pro'onda & ſpatioſa
ui fece, & di modo che per quella nelle foſſe del
caſtello entrare & uſcire commodatamente ſi
puotea, & entrambe le ſponde che groſſiſsime
ſi trouarono di ponte Sant'Angelo tutte fracaſ-
ſate nel ſondo le poſe, & poco piu che tal fu-
ria duraua rimanea quel ponte del tutto con-
ſumato. Ancho de l'acque il furore rupe Ponte-
ſiſto, & a Pontequatrocapora il ſimile fece, &
de gli animali che in tal diluuio morirono per
la loro quantita il uero numero non ſi troua, &
d'huomini, & di donne di diuerſe eta affogati in
tal acque paſſarono il numero di tre mila. Della
robba perſa, cioe pan fatto, oleo, farina, pan-
ni, di lana, panni di ſeta, panni di lino, panni di
razza, brocati d'oro & d'argento, & d'ogni ſor-
te di maſaritie per la ualuta d'un millione d'o-
ro paſſarono, ſenza il furmento qual fu piu di
cento e cinquanta mila ruggi, oltra quattro bar-
che che a Ripa cariche di furmento ſe trouaro-
no, quai inſieme con i loro huomini da l'acque
furono ſommerſe, Et del uino perſo trouaſi il nu

mero di piu di trentamila botte. i molini da masinare restarono tutti disipati. Delle case ruinate che giuso piombarono furono al numero di quatrocento. Dopoi à i dieci giorni del detto mese caderono nella Giulia strada da trenta case, & la seguente notte alle tre hore ruinossi un palagio del signor Eusebio Romano, qual era di ualuta di ducati diecimila, & il detto signor Eusebio & con esso lui quaranta persone della sua famiglia sotto il palagio restarono & morti & sepolti.

La santita del Papa Papa Clemente di tal nome settimo il sabbato qual fu a otto del mese d'Ottobre 1 M. D. X X X. disnato c'hebbe nella citta d'Ostia per la inondation del fiume Teuere, ch'ogni passo chiudea, terminossi di quella terra uscir fuori & alla città di Roma far ritornò, per la cena uittuaglia di sorte alcuna non hauendo, & à quella andato sempre, con l'acqua sopra la panza de caualli, & con grandissimo periglio & di se, & di tutta la corte di sua santità, qual con essa quella trouauasi, et uolendo sua Beatitudine à palagio andare trouò di quello tutti quatro i ponti, quai di mirabile altezza erano dall'acqua coperiati, et non puotendo nel castello entrare fu sforzato adietro ritornare, et à monte cauallo in santa Agata pigliare alloggiamento, & ancho starui fino à i diece del detto mese. Alla Minerua sono segni posti doue altre uolte il Teuere spandendo hauea inondato, et del suo spargimento il suo maggiore segno fu al tempo della santita di Papa Alessandro di tal nome sesto et questa fiata piu d'una canna ha sopra passato. In Borgo erau l'acqua piu d'una lunghissima picca

tari, & gli oratori quasi tutti furono ruinati. Le chiese di luto rimasero piene di maniera che i loro suoli un passo & piu stauano inalciati, si ch'alcuno non era che per chiese l'hauesse giudicate non hauendole per innanti uedute, il perche che ueramente piu che a chiese a diserte spelonche quelle assimigliauano.

Morte di Mulemauset Re di Tunis.

Mulemauset Re di Tunis di Barbaria di quest'anno. M. D. XXXI. del mese di Febraro morendo di se hebbe duoi figliuoli lasciati il maggiore nomato Muliroset, & il minore Muleasem, qual Muleasem del paterno Regno scacciò il suo fratello maggiore Muliroset ancho che'l popolo di Tunis di cio molto se ne tristasse, pur fu Muliroset per Muleasem suo minor fratello della signoria priuato qual a lui per diritta ragione gli uenia. Hora essendo afforza de i paterni beni spinto a Solimano Imperatore de turchi per sussidio il fuor uscito Muliroset ricorse, il qual Imperatore quello uedendo & le sue ragioni hauendo ben intese molto carezzandolo di ritornarlo nel suo paterno regno al tutto gli promisse, & d'indi a non molti mesi ad un cristiano renegato fatto turco & gran corsaro di mare detto Barbarossa l'hebbe ricomandato, qual corsaro hauendolo in prottetione tuolto di farlo Re di Tunis senza fallo gli promisse.

Morte del Sigt Bonifacio Marchese di Monferrato.

Il signor Bonifacio Marchese di Monferrato giouane & al tutto del otio espresso nemico, essendo quest'anno. M. D. XXXI. del mese di Marzo sopra d'una spatiosa campagna alla caccia andato & sopra d'un bellettissimo cauallo montato & drieto ad una saluegina postosi, & a lasciata briglia quella seguendo uolse la fatal sua sorte che al mezo del suo furio socorso il cauallo qual fino al-

lhora

l hora fu per perfetto tenuto con i piedi dinanti trabboccando & di maniera che con smisurata ruina buona pezza per il terreno stridandosi alla fine cadde, à si che'l cauallo rimase nelle gambe dinanti di modo offeso che mai piu per caualcare fu buono, & peggio intrauenne che'l ualoroso et giouane Marchese attanta sciagura priuo della uita rimase, che sua signoria cadendo per il trauerso il collo si rupe, cosa in uero à i nobeli di quel marchesato, à i cortegiani & à tutti i sudditi di graue anzi grauissimo duolo.

Creatione del Marchese Giouan giorgio di Monferrato

Morto essendo come detto habbiamo il ualoroso giouane & signore, il signor Bonifacio Marchese di Monferrato, Il signor Giouan giorgio fratello che fu del signor Guiglielmo gia padre del detto signor Bonifacio retrouandosi d'una Abbatia Abbate di contento de tutti i Nobeli, & di contento de tutti gli huomini & mezani & priuati di tal marchesato, fu Marchese di Monferrato eletto, & per quelli creato, parendo al ditto signor Giouan giorgio essere assai meglio il ritrouarsi Marchese che Abbate, ancho che de scudi quindecimila di rendita sua signoria & piu hauesse.

Essequie della Reina Aloisia

Hauendo resa l'alma & forsi à quel qual gli la diede à i .xiiii. del mese d'ottobre l'anno. M. D. XXXI. la serenissima Madamma Aloisia di Sauoia, & madre del Cristianissimo Re, il Re Francisco Re della Franza & essendo il suo corpo à i xvii. di detto mese nella chiesa messo di santo Antonio qual è da cinquecento pasi fuori della città di Parigi situata, & sotto uno solenne baldochino posto di piu lumi carico, con i principi, principesse, signori, gētilhuomini, & ufficiali della famiglia di sua Maestà, & dame

d'honore, damigelle & altri assai quai ordinatamen
te narraremo, l'un per il Reuerendissimo Cardinale
d'Agramonte la messa de morti quella mattina can
tata presente il Reuerendissimo Cardinale di Bor-
bone cõ tredici Arciuescoui & Vescoui & tutti del re
gno, & d'itorno alle due hore passato che fu il mezo
giorno andarono nella detta chiesa tutti gli ordini
quai narraremo & tutti precessionalmente come à
punto fassi ad un sepelire di Reina, & aggiunti che
iui se trouarono ad inuiarsi incominciarono uerso la
chiesa di Nostra Damma chiesa della città di Pari-
gi, poi che furono nella terra entrati per la ruga di
santo Antonio, qual ruga è molto bella & di buona
larghezza & lunghezza, & per tutte l'altre rughe
& piu belle & piu dirritte uerso Nostra Damma tẽ-
dente, qual rughe insieme con tutto il ponte di No-
stra Damma erano dall'uno all'altro lato de panni
neri apparate, & dalla prima trauatura delle case in
giuso fino alla piana terra & dauanti di ciascaduna
casa eraui una torza di cera bianca & accesa, alla
qual stauasi attacata & pendente un arma di carta
con l'insegna della citta di Parigi. Primieramente la
Mason della uilla, cioè i borghesani, & quei quai go
uernano della città i mistieri suoi, & per ogni arte
v'erano quatro de i loro principali à cauallo & tut-
ti gli altri à piedi ciascuno di nero uestito, & con un
bastone nella destra mano pur tutto nero, & furo-
no da doicento per ogni arte. Seguiano poi gli ar-
cieri dalla stella pur tutti à piedi quai sono la notte
alla guardia della città deputati & teneano i saioni
con la sua solita liurea con una stella nel petto &
una di drieto fatte d'argento & d'oro battuto, &
il resto de i saioni erano di panno nero, teneano quei

tali arcieri ancho nelle loro miglior mani un baſton nero per uno & furono al numero di ottanta, appreſſo de quai andauano i ſargenti della città di Parigi che in ſomma furono cento e cinquanta, & dopoi procuratori, auocati, & giudici criminali del caſtelletto di Parigi tutti à piedi & di nero ueſtiti, quai erano aſſai. Poſcia à comparere incominciarono i frati di ſan Franciſco, che in uero queſti ſuoli il terzo centanaio paſſauano, ſeguiti da quei di ſanto Domenico, & di mano in mano quei di ſanto Agoſtino, i Carmelitani & di molte altre religioni in tanto numero che à uolerlo dire à molti parrebbe coſa non credibile. Et à loro drieto andarono uintiquatro capitoli de preti & tutti della città di Parigi, & ogni capitolo hauea dinanti la ſua croce d'argento & la ſua capella de cantori, coſa mirabilisſima à uedere tanta chieresia in preceſſione, & à quelli ſeguiano trecento poueri di ueſte di panno & lunghe & nere veſtiti, tenendo con il capuzzo del iſteſſo panno il capo copertato, & una torza ciaſcuno d'eſſi nella dirita mano con un'arma pendente di carta della detta Madamma Aloiſia, quai poueri furono tuolti il primo giorno dopoi la morte di quella qual fu à i .xiiii. di detto meſe & ueſtitoli & fattoli le ſpeſe per l'amor d'Iddio per tutto il giorno del interramento. Gli Arcieri, Archibuſieri, & Baleſtrieri, della citta di Parigi, quai ſuoleno à cauallo ſeruire tutti à piedi l'ordine ſeguiano & con i loro ſoliti ſaioni con l'inſegna della citta con alcuni capuzzi da corotto in teſta, & una

V. il

torza in mano ciascun d'essi con l'arma della città, & furono ottanta à duoi à duoi quai erano seguiti da i consiglieri & altri ufficiali di Parigi in assai numero, & dopoi quei andauano trenta ufficiali della famiglia di Madamma di ueste & lunge & nere vestiti, con torze & arme di detta Madamma & con capuzzi di panno nero in testa. Seguiano i gridatori della città di Parigi similmente con veste & capuzzi uestiti & con l'armi della difonta Madamma sopra del petto & di drieto, & con campanelle assai grande in mano quai sonauano tutti insieme & gridando diceano ch'ogniuno pregasse Iddio per l'anima della serenissima madre del loro Re. Poi erano i canonici della detta città di Parigi in sette congregationi parti, ciascuna delle quai hauea una croce d'argento & una campanella innanti, & essi con le loro uestimenta à diferenza de i capellani innanti, & altri prieti, & i pluuiali in dosso, & i capuzzi in testa al modo della città di Parigi portauano, & erano da dottori in le arte seguiti, & da i lettori de i collegi del studio di Parigi di non picciola quantita, con i rettori d'essi collegi tutti di scarlato uestiti con i capuzzi d'armelini fodrati suso la sinistra spalla di drieto pendenti, & con i loro bidelli & maccieri innanti, che le loro maccie & sigilli d'argento portauano. Et appo loro i capitoli de i canonici di Nostra Damma insieme con quei della santa capella di Parigi uniti andauano, & ciascaduno di quei canonici era da un dottore & mastro in theologia accompagnato, dopoi questo seguia il Rettore di tutta l'universita della città di Parigi di scarlato vestito, & cõ il capuzzo d'armelini fodrato, innanti alquale andauano quatro maccieri con le maccie & sigilli d'ar-

gento, & alle ſpalle del detto Rettore andauano molti gentilhuomini & familliari di Madamma tutti con ueſte di panno nero, quai la terra radeano, tenendo in teſta del iſteſſo panno capuzzi che quelle tutte copertate haueano, & ſuolo per un buco uedete puoteano che ne tali capuzzi erano, & tutti à pie di andauano, ben erani a cauallo d'una mula tutto ſino in terra di uelluto nero copertata il gran ſcudiero di Madamma con ueſta lunga & nera di panno di lana, & col capuzzo in teſta, qual era ſeguito da ſei paggi della detta Madamma ueſtiti di ueſte lunghe di uelluto nero con capuzzi ſopra il collo di panno; & con la teſta nuda ſopra ſei chinee con i loro colli, teſte, & perſone di uelluto nero copertate ſino alla terra, con alcune bande incrociate di raſo bianco, & di maniera erano copertate che ne piedi ne altro ſi ui uedea ſuolo che gli occhi per duoi buchi che nelle loro teſtiere erano fatti. Era dopoi queſti una chinea da un palafreniero menata di ueſta lunga di uelluto nero ueſtito con il capuzzo in teſta qual chinea era tutta copertata del iſteſſo uelluto di raſo bianco ſopra il collo, ſopra le groppe, & da taloni ſino alla terra bandata, ſopra la ſella tenendo una copertina di raſo nero, & à queſta ſeguiua un' altra chinea da un'altro palafreniero guidata pur et quella et quello come gli altri guarniti, et di piu ſopra delle groppe un cuſino di uelluto nero tenea per portar dame drieto dalle quai chinee andauaſi una caretta da ſei corſieri tirata di ueluto nero et raſo bianco ſino alla terra copertati, con duoi carrattieri che la guidauano con ueſte di velluto nere et lunghe ueſtiti, et con capuzzi in teſta. Et ſopra la carretta ſtauaſi una caſſa à guiſa d'un depoſito tutto

di uelluto nero copertata, & di croce di raso bianco bandato, & per ciascuna delle teste della cassa eraui una crocetta piantata di uelluto nero coperta, nel qual depositò stauasi il corpo della detta Madamma, & la coperta era di tanta, tal grandezza, che per tutto alla terra strasinando se ne andaua, à torno di detta carretta assai gentilhuomini ui erano, & altri assai della famiglia di Madamma di panno nero uestiti con i capuzzi in testa, che conoscere l'uno dall'altro non si puotea. Il Preuosto & gouernatore della città di Parigi seguiua à cauallo d'una mula & fino alla terra di panno nero coperto, con il capuzzo in testa & con esso lui hauea dieci de suoi arcieri à piedi quai andauano in habito nero facendo per le rughe far strada. Poi seguirono alcuni Araldi del Cristianissimo Re, vestiti con le loro veste d'Araldi recamate à fiordeligi d'oro sopra uelluto uioletto con maccie nere in mano, & appo loro pur à piedi tredeci tra Vescoui & Arciuescoui quai furono quei gia per noi narrati, con i pluuiali in dosso & le mitre in capo. Et à cauallo seguiano il Reuerendissimo Legato & i Reuerendissimi Cardinali Borbone, & Agramonte tutti tre di panno di color morello vestiti. Poi eraui à piedi il grande Helimosinario della Real Maestà Cristianissima, qual era il Vescouo di Lisius similmente apparato con il pluuiale & la mitra, & con esso lui ui erano alcuni protonotari che croci & terribili con incenso portauano con il secchio del acqua santa & alcuni candelieri, & alcuni libri à cio necessari. Era

portato poi da molti gentilhuomini uno & alto & assai grande feretro fatto à guisa d'una lettiera scopertata qual era tutta addornata fino alla terra di soprarizzo d'oro con l'armi d'ogni canto della detta morta gran Madonna, & sopra quella coperta di soprarizzo stauasi vna figura di gesso distesa, qual alla Madamma Aloisia tutta assimigliaua come se quella fusse ueramente stata, & era detta figura d'un manto di uelluto uioletto uestita & tutto di armelini fodrato, & fatto alla foggia reale, con una corona d'oro in capo, & in una mano un ramo d'oliuo dorato, & nel altra uno altro di palma dorato tenea, à l'intorno di quella lettiera stauasi à piedi molti signori, molti conti, molti principi, molti marchesi, & altri assai baroni con gran numero di gentilhuomini, quai erano tutti uestiti de ueste lunghe di panno nero che alla terra con gran code se destendeano, con i capuzzi in testa di tal grandezza, che à fatica uedere la faccia ui si ui puotea dall'uno de lati di detta lettiera sempre à cauallo seguiua il signor Lois, Monsignor di Niuersa cauallier del ordine con ueste lunga et nera, et capuzzo come gli altri. Dopoi eraui portato un baldochino di uelluto di piu colori à fiordeligi tutto ricamato da molti gētilhuomini della città di Parigi. La Maestà del Re di Nauara qual era genero della detta serenissima Madamma Aloisia seguiua drieto sopra una mula con il collo & la testa et il resto fino alla terra copertata di panno nero, et sua Maestà teneua in dosso un gran manto di panno nero con

una coda piu di otto brazza lunga, & in testa un gran capuzzo, che innanti la faccia in fuori piu di mezo brazzo ui staua con uno buco tondo per il quale gli erano commodati gli occhi per puoter uedere, & la coda del manto di sua Maestà ch'era lunghissima da cinque gentilhuomini à piedi era portata, quai con altri assai ch'eranli d'intorno pur à piedi uestiuano ueste nere & lunghe con capuzzi in testa, & molti staffieri con simil vestimenti. Appresso seguiua pur à cauallo il signor Duca di Vandomo similmente coperta la sua signoria & la mula sino alla terra con il capuzzo grande in testa, & con la coda lunga, ma non di tanta lunghezza come quella del Re di Nauara, ancho che fusse di misura di sei brazza, & era portata da quatro gentilhuomini come gli altri uestiti, & cosi i staffieri di sua signoria erano ancho uestiti. Andauano drieto di sua signoria pur à cauallo il suo primo genito il conte di san Polo, & il signor Duca di Lungauilla tutti com'era il signor Duca di Vandomo vestiti & incapuzzati. Madamma Isabella sorella del Re di Nauara seguiua dopoi quei sopra d'una chinea di panno nero sino alla terra coperta com'era la caualcatura della Maestà del Re fratello di sua signoria, & era vestita in habito di duolo alla francesa, con la coda lunghissima, & da molti gentilhuomini sostenuta, qual erano come gli altri di corotto vestiti, & cosi molti staffieri. Poi drieto di quella andauali Madamma Duchessa di Vandomo in habito come Madamma Isabella fuori che la coda ch'era alquanto di minor lunghezza, ma tanto quanto quella del marito trouauasi, & era portata da quatro gentilhuomini

con molti staffieri pur tutti di duolo vestiti, Et anchò così era la figliuola del signor Duca di Vandomo Madamma di Niuers, & con essa lei erano Madamma di Namors, la Contessa di Brienna, & molte altre principesse, seguite da molte altre gran Madonne d'honore, pur di duolo vestite con i capuzzi in testa di panno nero & fodrati d'armelini, & con tutto nel habito dell'altre vestite, ma con le loro code alquanto piu picciole. Poi seguiano quarantacinque Damigelle sopra chinee similmente di panno nero copertate, & con picciola coda, & ogni damigella era da un staffiero di nero vestito come gli altri accompagnata. Finalmente appo quelle andauano due carrette da quatro corsieri per una tirate, quai con quelle erano di panno nero coperte & fino alla terra, nelle qual carette stauano molte damigelle pur della detta condan Serenissima Madamma tutte de veste di duolo vestite.

Quella processione di pompa funerale fenita che fu qual in fatto lunga molto superba, & molto honoreuole ritrouossi. entrarono tutti nella Chiesa di Nostra Damma d'intorno ad un'hora di notte, oue fu giuso della carretta leuato il deposito nel quale il cadauero si staua, & quello nella chiesa portato & nel mezo del choro, sopra del quale le lettiera ui fu posta con la sposa nomata figura di gesso, sotto d'un gran baldochino ch'era da piu di mille candele di bianca cera & di buona grandezza & accese alla summita attorniato, oue ui fu un uespro de morti cantato alquale ue intrauennero i signori Ambasciatori appresso della cristianissima Maestà del Re residenti, quai furono quello della santita di Papa Clemente di tal nome settimo, quello della

Maestà Cesarea del sacratissimo Imperatore Carlo quinto, quello della Maestà del Re Henrico Re d'Inghelterra, quello della Serenissima signoria di Venetia, & quello del signor Don Alfonso Duca di Ferrara, il qual uespero finito che fu, per il Reuerendissimo Legato & per i Reuerendissimi cardinali Borbone & Agramonte, & per la Maestà del Re di Nauara, & Principi & principisse, Ambasciatori, Signori, gran Madonne, Damigelle, & altri gentilhuomini fu al corpo morto da a l'acqua santa, & tal cerimonia finita ogn'uno di lui partendosi andarono tutti à i loro loggiamenti suoi quei quai erano deputati à quel cadauero far compagnia.

Era tutta la chiesa di Nostra Damma della città di Parigi d'ogn'intorno di duoi mani di lumi fornita, dicoui di candelle accese, et per ogni colonna di detta chiesa ue stauano per almeno cinque senza i molti trauersi che u'erano, & tutti di candele accese pieni, poi l'altare maggiore tutto & de candele & de torze che brugiauano era carico à si che in quella chiesa allhora se trouarono di lumi accesi al numero di piu di diecimilia. Ancho era detta chiesa tutta di panni neri fornita, & sopra postoui l'armi di carta della cõdam serenissima Madamma Aloisia, ne meno stauasi il choro di panno nero adobato, & sopra quello uelluto del istesso colore qual gran spettacolo dimostraua, & da un lato di quel choro eraui stato alletato la Maestà de Re di Nauara con tutti i principi, & signori, & dall altro lato i consiglieri del senato di Parigi.

A i diecesotto giorni di detto mese qual fu di Dominica & all hore sedesce tutti i sopra nomati alla detta chiesa di Nostra Damma di Parigi

ritornarono, nella quale fu per il Reuerendissimo Legato la messa de morti cantata, & per un'Arciuescouo l'Euangelio, & per un Vescouo la pistola, sempre essendo presenti gli altri doi Reuerendissimi Cardinali Borbone, & Agramonte, & tutti gli Arciuescoui & Vescoui apparati con i pluuiali & mitre, & innanti il prefatio della messa fu per la Maestà del Re di Nauara portato ad offerire al Reuerendissimo Legato una torza di cera bianca con un scudo d'oro in quella cacciato, et dopoi sua Maestà andosene à dare al cadauero l'acqua santa, & cosi ferono la signoria del Duca di Vandomo, il signor Duca di Lungauilla, fu poi per il Reuereñ, vescouo di san Lis confessor del Cristianissimo Re fatta una bellissima oratione in lode di Madamma, & quella & la messa fenita, i Reuerendissimi, Legato, & Cardinali, Prelati, Ambasciatori, Principi, principesse, & altri andarono à dar lacqua santa al corpo, & cio fatto & d'iui partendosi alle loro magioni furono tornati.

Quello istesso giorno essendo Apollo sopra di noi à mezo del rotõdo camino giũto fu il morto corpo leuato della chiesa di Nostra Dãma di Parigi cõ gli ordini et cerimõie sopradette, et cõdotto fuori della città di Parigi à due leghe lõtão, & posto nella chiesa di S. Dionigi sepolcro de Reali di Frãza, q̃l chiesa de panni, & de uelluti neri à modò di quella di Nostra Damma di Parigi era dobata, & iui con la sua suolita guardia lo lasciarono.

A i diece & noue di detto mese & alla prima hora dopo fatto giorno nella chiesa di santo Dionigi fuori di Parigi posta & dalla città à due leghe lontana, ou'era il corpo della condan sereniss ima

Madamma Aloisia ui giunsero la Maestà del Re di Nauara i reuerendissimi cardinali, prelati, principi, principesse, ambasciatori, &c. Et per il reuereñ. cardinal di Borbone fu la messa cantata, & per un arciuescouo l'Euangelio, & per un Vescouo la pistola, & fatte le solite cerimonie come il precedente giorno furono in Nostra Damma di Parigi fatte & per la Maestà del Re di Nauara & altri principi portate le loro torze ad offertre, & data l'acqua santa al corpo fu un'altra oratione fatta per il reuereñ. vescouo di san Lis in lode pur di Madamma Aloisia & fu finita la messa. Poi per il reuereñ. cardinale di Borbone insieme con gli altri tredeci arciuescoui & vescoui apparati con loro mitre in capo fu fatto l'ufficio de morti sempre presente il reuereñ. Legato, & il reuereñ. Cardinal d'Agramonte. Et leuata la cassa dou'era il corpo et portata alla sopoltura, qual è nel choro di detta chiesa nella qual vi sono sopolte la cõdam sereniſſima Reina Claudia moglie che fu della Maestà di q̃sto cristianissimo Re Frãcisco, & due sue figliuole, entro il cadauero ui fu posto & nanti che ui fusse il sasso sopra messo fu per uno de duoi Araldi quai iui presenti se trouarono, & in loro habiti vestiti forte gridando simil parole dette. Madamma Loisia di Sauoglia fu madre del nostro Re à chi Dio uogli p̃donare, q̃l fu cõseruatrice della pace, reggẽte de Franza, cõtessa d'Angulẽ, Duchessa d'Angio, duchessa di borbõ, et di Ouergna è morta, riplicãdo due fiate adaltauoce madãma è morta.

Gridato che fu per l'Araldo simil parole à quelle sopranotate, & alquanto affirmatosi. Poscia à gridare incominciò chiamando i Maestri di casa della defonta Sereniſſima Madamma Aloisia, dicen-

do Monsignori Maestri di casa uenite à fare il do-
uer uostro, & cio finiro di dire. Andarono otto gen-
tilhuomini alla sopoltura, quai furono Maestri di
casa & tutti coperti di panni neri che alla terra stra
sinauasi & con i capuzzi grandi in testa, & con le
sue solite macchie in mano, & ad uno ad uno forte
lagrimando fatta una doglioſa riuerenza & basciа
ta la maccia nel sopolcro l'hebbe gettata in segno
che'l loro uffitio renuntiauano.

Fu poi per l'istesso Alardo gridato Monsignor
Prence di Melfi di casa Caracciuola uenite à porta-
re l'oliuo della pace, & cosi andette il signor pren-
ce come gli altri tutto di nero uestito, & col capuz-
zo in capo portando il ramo del Oliuo dorato ch'e
ra nella mano della figura di gesso, & fatta la con-
ueneuole riuerenza et quello basciato entro di quel
la tomba fu per sua signoria gettato, appresso per
il detto Alardo fu gridato Monsignor conte di
Tenda portate la palma della resistenza, per il qual
fu la palma dorata tuolta della mano della figu-
ra di gesso, & tutto come gli altri, & di vesta &
di capuzzo vestito andosene alla sopoltura &
fatta la riuerenza & basciata c'hebbe detta pal-
ma forte lagrimando nel tumulo la trasse. An-
cho per il detto Araldo fu gridato Monsignor
Marchese di Roteling il trionfal capello portate,
alla qual uoce il Marchese mosso con sue mani le-
uò la corona d'oro di capo alla figura di gesso, pur
come gli altri uestito di nero & col capuzzo in te-
sta, & con quella andossene al monumento & la co
rona per egli basciata & fatta la riuerenza in quel-
lo piangendo gettò. Et tutte quelle cose furono in se
gno de i suoi trionfi.

Fu dopoi per l'altro Araldo gridato, Araldi d'arme homai fatte il douer uostro, per il che tutti duoi gli Araldi d'armi senza punto soggiornare se spogliarono le loro ueltimenta d'Araldi, & sopra la sopoltura quelle puosero, & cosi di mano in mano andarono gli altri ufficiali i loro uffici à renuntiare, che in uerita fu uno pietoso uedere, à remirare tanti signori, tanti gentilhuomini tante gran Madonne & Damigelle piangere cosi amaramente come piangeano. Dopoi per i principi, principesse, ambasciatori, & altri signori & gran madonne l'acqua santa un'altra uolta sopra il tumulo fu gettata, & finite alcune orationi dette dal Reuerendissimo Cardinale di Borbone per l'anima della defonta Madamma Aloisia alla qual Iddio doni pace, fu serrato il monumento, & allhora hebbe fine l'essequie qual fu di durata di tre giorni, nelle quai essequie furono spesi dei scudi da trentamila in suso. Attal cerimonie non ue intrauennero la Maestà del Cristianissimo Re, ne i sereniſsimi suoi figliuoli, ne le sereniſsime Reine di Franza, et di Nauara.

Nozze del sig. Duca di Mantua

Essendo concluſa et firmata uera affinita tra le nobiliſsime famiglie di Gonzaga et di paleologi. Hauendo l'eccellentiſsimo signor Federico Duca di Mantua presa per sua legittima consorte la illuſtriſsima et Eccellentiſsima signora Margarita figliuola che fu del Valoroſiſsimo signor Guilielmo Marchese di Monferrato, di quest'anno. M. D. X X X I. il detto Eccellentiſsimo signor Duca con la consorte di sua Eccellentiſsima signoria la Illuſtriſsima signora Margarita partitosi dalla città di Casale residenza de i Marcheſi di Monferrato, et aggiunto al fiume di Po ou'erano i bu-

cintori dell'Eccellentissimo signor Francisco sforza Duca di Milano parrati, et sopra di quei i duoi Principi montati che furono con i loro gentilhuomini et seruitori uerso la città di Mantua se auiarono, et à quella à i sedece di Nouembre aggiunti, et smontati appresso del castello di detta città furono incontrati et raccolti dalla Eccellentissima signora Isabella madre, del detto Eccellentissimo signor Duca, et d'Icuni gentilhuomini mantuani à cio inuitati, et insieme dopoi gli molti honori fatti alla nouella sposa nel castello entrarono, ne si ferono spettaculi alcuni Importanti, ma passarono tal nozze con qualche feste et conuiti piu presto famigliari che sontuosi.

Apparecchio del Turco per Vienna.

Hauendo l'Imperatore de Turchi Soliman Soltan l'anno. M. D. X. X. I. terminato di andar con l'essercito suo sotto della città di Vienna per uolere à tutta sua possa far di quella acquisto, il secondo giorno di Maggio fece il capitano di Galipoli qual è cristiano renegato per sopranome el Zar chiamato con l'armata di cinquanta galee sottile, et dieci piu bastardi fuori del porto di Costantinopoli uscire, et cõ solẽne triõfo et grãdissima festa al suono de assaissimi et tãburi et trõbe al mõ loro, et nel sboccare del porto tãti pezzi di fuoco sparorono, ch'i nauigli che'l loro rũore, et il suono de gli Instrumẽti à cielo, è mare, et terra et g'i huõi ad un pũto abbalordirono, et uerso il canale di Corfu tal armata auiossi puolersi cõ tutte l'armate de i loro corsari unire.

A i sei di detto mese l'Imperator de Turchi dette audienza à tre oratori del sig. Sofi quai del pagio uscendo sempre dal Bassà Abrain honoratamente fu accompagnati, et il seguente giorno fu-

fatto à sapere per parte del gran Turco à gli Orato ri del Re d'Austria ch'iui se trouarono che in Andrinopoli l'audienza haurebbeno, & che in poco tempo il gran Turco de gli essere speraua. A gli .x. del mese qual fu il giorno di Venere nella moschea maggiore di Costantinopoli un solenne sacrificio al loro modo fu fatto benedicendo il stendardo di Macometto con grandissime cerimonie, & al palagio maggiore per mano di Morbeco greco cristian rinegato & Bassà ui fu portato, pur da molti altri Bassà & turchi nobeli, e tremila Gianizzari della guardia del gran Turco accompagnato. A i duodeci giorni le genti da piedi con le munitioni, & artelaria, & infinite bagaglie sopra camelli, & altri carriaggi caricate à partire incominciarono. & à i quindeci ottomila Gianizzari à piedi della guardia del gran Turco quei seguendo in camino si puosero, & la seguente giornata i schiaui quai erano al uumero di quatrecento tutti sopra bellissimi caualli caualcarono, & con lanze in mano sotile & alla loro foggia turchesca, & con casache di raso turchino giuppate & d'argento ricamate con manifattura mirabilissima, drieto da quei erano cinquanta carrette ciascaduna da quatro caualli tirata, & tutte di panno scarlato teneano le loro coperte, in parte di quelle eraui il tesoro del gran Turco, & in parte alcune Damigelle del Serraglio che à posta del grã Turco andauano da quatro mila uantaggiati caualli accompagnate. A i giorni dieci & sette la persona di Soltan Solimano Imperatore de Turchi caualcò & nel scoprire del Sole & innãti l'aparir del giorno fece auiáre quatro mila Gianizzari à piedi seguiti da quatrocento camelli de padiglioni & trabache

bache della corte tutti carichi, quai grã quãtita di te soro ualeano, dopoi detti camelli erano menati doi- cento caualli à mano tutti di somma bellezza & gran ricchezza coperti, & à quei seguiã della guar dia del gran Turco doimila caualli tra quai un grã stendardo eraui portato con un macometto nel me zo dipinto tutto di perle orientale & de finissime gioie ornato. Dopoi quel sopra bellissimi caualli cento Paggi andauano & tutti schiaui della camera del gran Turco con le loro casache di tela d'oro, & con lanze alla damaschina lauorate & tutte d'un i- stesso lauoro con le trezze ad uso di donne & con fregi sopra i capelli d'oro lauorati, & con bellissimi penacchi de penne bianche composti tra quai pag- gi duodeci ui stauano che duodeci celadoni porta- uano de gioie coperti, & l'ultimo de quei era un ce- ladone c'haueano fatto fare nella città di Venetia alcuni mercatanti & Abrain Bassà l'hauea compe- rato per cento & quarantamila scudi & al gran tur co donato, quai paggi erano seguiti da mille palafre nieri tutti huomini capati & d'una istessa statura for mati, quai piu del grande che del commune tenea- no, con casache di raso turchino & scuffioni d'oro con una penna dal lato sinistro & lunga & bianca & alta, à si che à uederli di tanti gigãti dauano sem bianza, & tutti con i loro archi al fianco, de quai era no cento che cento bellissimi cani al lascio teneano, & altri uccelli da rapina per piacere & per cacciare portauano, & nel loro mezo la persona del grã Tur co caualcaua sopra d'un cauallo baio scuro cõ guar nimento tutto alla damaschina d'oro lauorato, & d' infinito tesoro dobbato, uestito d'una giubba di cendado carmesino d'un recamo d'oro alla dama-

schina mirabilmente lauorata, con un pugnale & una scimitarra à canto, il ualore de quai estimare non si puotria: & in capo hauea, uno turbante tutto de diamanti coperto drieto da se tenendo i suoi quatro maggiori Bassà quai furono Zinzimo, Aias, Mustafa, & Abrain con i consiglieri del suo secreto consiglio, & dopoi doimila nobeli turchi, & tutti della sua corte, con tanto ordine caualcando che ad una nostra processione assimiglia uano, & à Ciurla quel giorno alloggiarono, luogo da Constantinopoli quatro leghe lontano, & il terzo giorno ad un altro luogo aggiunsero nomato Quaranta chiese, & à i uintiquatro pur di detto mese che fu l'ottaua giornata del partimento suo, con grandissimo trionfo in Andrinopoli arriuò il gran Turco, oue noue giornate per riposare ui dimorò, & riposato che fu all'ultimo di Maggio à gli Oratori del Re d'Austria dette benignissima audienza quai furono molto honorati, & per innanti ancho un'altra uolta gli Oratori del Sofi per egli fu oduti, quai il penultimo di Maggio per la uolta di Persia accompagnati da molti caualli turcheschi partirono. A i duoi del mese di Giugno d'Andrinopoli partito caualcò in quatro giornate fino à Soffia, & à i sette gli Ambasciatori de i signori Venetiani presero dal Turco licenza escusandosi che sua signoria andando à danno de Cristiani non puoteano appresso di quella i suoi signori senza gran biasmo tenirli essendo del suo honore grandissimo interesso, à che'l Turco la licenza gli concesse ma mal uolentieri. A gli otto di detto mese di Giugno in tre giornate il gran Turco fino à Nizze caualcò qual è cinquanta leghe

da Belgrado lontano, & à i duodeci pur di detto mese Girolamo Laschetto fatto per il gran Turco della Trasiluana Vaiuoda in quel luogo aggiunse & la mattina seguente entrò à far riuerenza all'Imperatore de Turchi dal quale fu mirabilissimamente accettato, & il giorno innanti per Zinzino Bassà insieme con molti altri gentilhuomini Turchi con duomila caualli l'hauea mandato ad incontrare, à i dieci & sette di tal mese il gran Turco da Nizze partitosi in sette giornate sino à Tus caualcò qual à due leghe appresso à Belgrado & non piu essere si troua. Il giorno di san Giouanni in Belgrado l'Imperatore de Turchi nel hora del disnare con tanto fausto con tanta pompa & con tanti diuersi suoni fece l'entrata che mirabil cosa era da uedere, & non men mirabile ad udirla puntalmente narrare. Erano gli archi trionfali nella terra parati, ne quai tutte le uittorie per lui haute uedere & dipinte & di rileuo se puoteano, facendosi giuochi come nell'antiquita di Romani usare se suoleano. Nel entrare nella citrà di Belgrado sua grandezza trouò parrato uno bellissimo baldochino di brocato d'oro da i piu nobeli della citrà portato, sotto del quale quella essendosi messa con quello caualcò sino alle scale del palagio maggiore, & iui scaualcato & le scale montando aggiunse per l'appaiato in una superbissima sala. Hora le tre giornate seguente partirono uintimilà caualli, & cento & sessantamila pedoni & tutti da guerra di tutte quelle bande ch'iui d'intorno erão loggiate, & alla diritta alla città di Buda se auiarono, & parte piu innãti e parte piu indrieto di q̃lla

terra alloggiossi, i primi essendo non piu di diece leghe da Vienna discosti. Potà i quatro giorni seguenti Abrain Bassà con trentamila caualli per spingersi con l'esercito alla uolta di Vienna i segui, & il gran Turco partitosi da Belgrado con tutto il restante delle genti in Buda & nei paesi à quella vicini poscia che i primi furono leuati prese alloggiamento.

Ambasciaria del Turco al Re di Pollonia

In quei istessi giorni Galzaa huomo appresso al gran Turco di gran rispetto per andare al Re di Pollonia per comission del suo signore auiosse, & per nuoua amicitia contrattare, dubbiando l'Imperatore de Turchi della prouigione che per tal guerra ne la Germania si facea forti da Turchi per innanti non pensata, & di tal acordo nulla per allhora succesSe, ancho fu per il gran Turco à Tartari duoi Ambasciatori mandati buon numero de danari offerendoli per puotere sino à trentamila huomini di loro al stipendio suo hauere, quai di parole & non de fatti quanto addimandò benissimo lo seruirono, con dire di uolere il tutto fare & nulla fenno.

L'artelaria che nel essercito del gran Turco allhora trouauasi su la maggior parte di Constantinopoli tratta, & furono pezzi cento & uinti in tutto cioè sei dopi, & canoni quaranta sei, & colobrine quarãtaquatro, & il resto sagri & altri simili pezzi. Il numero de i combattenti fu in tutto trecentomila huomini tra gẽdapiedi & cauallaria, & trentamila guastadori, tra quai huomini da guerra se trouarono da ottomila cristiani la maggior parte Vngari, Bulgari, Vallachi, Schiauoni, Albanesi, & da quatrocento Taliani, & il piu huomini di grado & molti che buoni capitani sariano stati piu fiate il gran Turco

uedendo & intendendo la loro valorosita s'hebbe proferto che al suo stipendio puotendo hauere una banda de Taliani che fusse per il meno di diecimila huomini al loro uolere gli haurebbe pagati.

Assembramẽto dello Imperatore per la difesa di Vienna

Del essercito sopradetto la noua al sacratissimo Imperatore Carlo quinto essendo peruenuta all'orecchio, qual nella Fiandra allhora se ritrouaua, & di quella sua Cesarea Maestà partendosi & nel Austria nella città di Ratisbona essendo giunta del tutto hebbe particular auiso, per il che piu & piu capitani per la Elemagna spazzò per fare alla andata del gran Turco ottimo riparo, & cosi per l'Italia il simile fece. Essendo poi sua Cesarea Maestà da Ratisbona partita, & per il Danubio nauicãdo ad un luogo Linci nomato peruenuto, & iui intendendo che'l gran Turco al suo viaggio caualcando attendea, in detto luogo p alcuni giorni quella terminò d'alloggiare, & dopoi da Linci leuatasi pur il Danubio nauicando nella città di Vienna aggiunse, & con il fratello di sua Cesarea Maestà à parlamento fu ristretto, & dopoi il sig. Antonio Leua, & il conte Guido Rangone di sua Maestà Cesarea consiglieroui giunsero, & aggiunti che ui furono per la loro difesa à prepararsi incominciarono, & dopoi doi giorni ui giunse il sig. Gabriel Martinẽgo dell'artelaria maggior capitano, & il sig. Marchese del Vasto di tutte le gendapiedi general capitano, & di mano in mano il conte Pietro Maria Sanscondo, il signor Fabritio Maramao, il conte Filippo Torniello, il signor Giouanbattista castaldo, il sig. Martio, & il sig. Pirro colonnesi tutti di fantarie Taliane colonnelli, & cosi de Spagnuoli, ancho ui giunse il colonnello Tamis con sei mila alemani, & il dignissimo sig. Fer-

rante Gonzaga de i caualli leggieri general capitano con i capi di colonnello & capitani, quai furono i colonnelli il capitano Zucaro con caualli trecento, il conte Claudio Palauicino con caualli trecento, il caualliер Giouanni Chiuchiari con caualli doicento & ciuquanta, & il sig. Guido guaino con caualli doicento. Poi erano capitani Giorgio, & Dimitrio Pozzumadi, & il conte di Musoco con caualli cento per ciascun di loro, ancho ui erano quatro capitani di caualli leggieri Spagnuoli, quai furono Arzen Rosales, Gian de Vagnes, & Gian Stefano, del campo. Et altri capitani di gend'armi si spagnola come taliana & alemana di maniera ch'era un beletissimo essercito adunato che l'hora non pareuali mai aggiungere douesse che con gli loro & della fe de nostra nemici si trouassero affronte, parte di tal gente in Vienna alloggiando, & parte di fuori della città. Il sacratissimo Imperatore, & il ualorosissimo Re Ferdinãdo della Mae. Ces. carnal fratello & gli altri signori & gran capitani come della futura vittoria tutti fatti sicuri d'altro non dubitauano solo che'l gran Turco à trouarli nõ andasse si come fu.

Hippolito della nobil famiglia de Medici Patrioti firentino, & Reuerendissimo Cardinale di santo Lorenzo in Damaso intitulato. Vice cãcelliero della santa Romana chiesa, & di Perosa, & d'Vmbria dignissimo Legato, nella città di Vienna in quei tẽpi con doicento archibusieri & cinquãta gentilhuomini tutti signorilmente uestiti innanti alla Cesarea Maestà per la difensione della nostra catolica & santa fede cristiana appresentossi, offerendosi sua reuereñ. signoria à tutte l'occorrentie di quella come uero & catolico Cardinale, à si ch'el sacratissimo Impe-

ratore sua Reuerendissima signoria di maniera accolse quanto per sua grandezza si per il grado quãto per le uirtu d'essere acaretiata meritaua, & fu di tal contentezza la giunta di sua Reuerendissima signoria al Cesareo essercito che le posse del gran Turco ancho che duetante fussero per tanta & tal anda ta per nulla curauano. Era quel Reuerẽdissimo Cardinale magnalmo, prudente, liberale, d'ogni uirtu dotato, & d'ogni lode dignissimo.

Di quest'anno. M. D. XXXII. il signor Andrea d'Oria prence di Melsi & della Cesarea armata di mare general capitano essendo con i suoi nauigli da le ripe alargato, & intendendo che'l Zai capitano della maritima armata turchesca anch'egli era fuori di Costantinopoli uscito, tentò con ogni diligenza di ritrouarlo per far con esso lui parangon della loro ualorosita, & con uento & con remi à ricercarlo se misse con tanto animo & con tanta uigorisita che senza dubbio alcuno se alla battaglia se aggiuntaua no il signor Andrea d'Oria del capitano Zai superiore di gran lunga rimanea il quai Zai mai aspettare lo uolse, anzi sempre alla uolta di Costantinopoli ritirandosi ou'era uscito con l'armata ritornossi. Il Prence d'Oria cio uedendo auisosi di uoler fare della città di Corõ cõ la sua ualorosita la Maestà Cesarea padrone, & à quella acostatosi parte delle gẽti di sua sigu. hauendo fatti alla terra smontare à doi lati ad un tempo à stringere la ricominciò, & di maniera che ancho che i turchi quai alla difesa sua si trouarono ualorosissimamente combattessero af forza loro fece di quella acquisto con l'armi disbrigandosi la strada, & entrati che ui furono gl'Imperiali militi tutti i turchi, che in quella città trouaro-

Presa di Coron per il sig. Andrea Oria a

no con puoco interuallo al filo delle loro tagliente ſpade miſſero,& coſi la città di Coron allhora del la Maeſtà Ceſarea per la ualoroſità del ſignor Andrea d'Oria rimaſe ſuggetta,alla guardia della qua le ottomila ſoldati tra Taliani,Spagnuoli,et Alemani gli remaſero.

Partita del Turco da Viēna la ſeconda uolta

Il grande imperator de turchi auiſato del bello et coraggioſo eſſercito qual al ſtipēdio del ſacratiſſmo Imperatore era andato, della partita ſua da Coſtantinopoli al tutto ritrouandoſi pentito , di adrieto ritornare deliberoſſi, ancho che alcuni uogliano che la peſtilēza,qual era nel ſuo eſſercito inouata, altri la fame,altri la tema del ſig.Prenced'Ooria procedere piu innāti non lo laſciaſſe.Hora ſia come eſſere ſi uoglia ritirādoſi & eſſendo appreſſo ad una città Terranoua chiamata il Baſſà Micalogli al gran Turco di correre addimandò licenza,et hautola cō quindecimila turchi à cauallo quaſi ſino appreſſo di Linci ad un miglio ò poco piu ſenza oſtaculo alcuno corſe, oue al ſuo ritorno hebbe difficiliſſimo paſſaggio,perche che da dòmila caualli leggieri tra ongari & coruati &.ccccc.huomini d'armi alemani &.cccc.ſpagnoli à piedi tutti archibuſieri,et quatromila lanzi pedoni gli furono tolti i paſſi , prima gli archibuſieri ſpagnoli ferono di ſe mirabiliſſima moſtra & con i loro fuochi aſſai di quelli turchi ucciſi alla terra cacciarono,tra i uiui un ſubito & non picciolo timor mettēdo , poi ſeguendo gli Alemāni à piedi et tutta la cauallaria in guiſa remaſero gli aui lupparono che del loro ſcāpo al tutto diſperati, & cio illoro capo uedēdo tuolſe cō eſſo lui doicento caualli gli altri al combattere eſſortādo dicēdoli un'acqua paſſare per uolere i loro nemici nelle ſpalle al-

la sprouista assalire, & con tal scusa à piu puotere tutto timoroso fuggiendo all'armata del gran Turco ispennacchiato con quei puochi caualli fu ritornato, gli altri con i cristiani combattendo & retirandosi & del soccorso desfidati furono tutti et presi et morti che pur un sinolo di loro & uiuo, & libero non trouossi, & di tal maniera fu la rotta del Bassà Micalogli. Rotta di Bassa Micalogli

Il sacratissimo Imperatore Carlo quinto il ritorno uer di Costãtinopoli del gran Turco udẽdo qual con tanto essercito alla uolta di Vienna s'era auiato, & à quella molto appressato, i soldati quai per la difesa di tal città al stipendio di sua Maestà Cesarea erano andati la maggior parte per comessi di quella furono licentiati. Et piu del grã Turco & del suo essercito non curando d'andare nella Italia deliberossi, & essendo nella stagione che l'estate dal inuerno trameggia, i cieli conformi & inclinati à piaceri di sua Maestà Cesarea mai pur una nube dimostrossi ò uer di dimostrar si fece cegno per offuscar il Sole mentre che quella dalla città di Vienna à quella di Mantua caualcò. Et aggiunta sua Cesarea Maestà nella città di Mantua à 1 sette di Nouembre di detto anno. M. D. XXXII, & statoui sino appresso il Natale con trionfi, chiostre, & giuochi di gran solennita pieni, alla città di Bologna terminò di caualcare, prima à molti molte dignita donando tra quai l'uno fu il signor conte Angelo treuisano qui sotto notato.

Angelo della famiglia de Treuisani nobilissima tra le nobilissime famiglie dell'inclita città di Venetia huõ p propria natura liberale, magnalmo, et di uirtu amatore di maniera che in q̃lunche luogo oue

sua signoria ritrouasi cotidianamente tutti i uirtuosi cō le loro uirtu lo salutano, & mai alcun da q̄lla scō tēto si parte. Di l'anno. M. D. XXX II. & del mese di Decembre fu per merito di sua signoria dalla Maestà cesarea del sacratis. Impatore Carlo quto ne la città di Mātua fatto caualliero e cōte di san Dōato luogo dilettevole & molto fertile sopra'l fiume del la Piaue posto nel territorio triuigiano & di sua signoria legittimo patrimōio, cō tutte q̄lle geruditiōi che aptiene ad un cōte, et che la cesarea Maestà puo conciedere, et tāto nel tēporale, come nel spirituale procedeano ne i descendēti di sua signoria cosi nelle femine come ne i maschi sino al fine della somēte di quella. Qual signor Angelo & di senno, & di animo fitta tutto assimiglia, anzi sopr'auanza il molto magnifico & clarissimo misser Angelo auo paterno di sua signoria, qual oltre l'altre dignita, ch'egli hebbe appresso del suo eccellentiss mo senato, fu di quello general capitano dell'armata di mare, oue speremo per la uirtu di tanto cauallier & conte sua signoria à molti honori ascender debba, che Iddio conciedali à beneficio di piu uirtuosi lunga uita corporale, che di nome eterna la uedemo.

Presa d' Ancona per Papa clemente

Di quest'anno. M. D. XXX II. il sommo Pōtefice Papa Clemente di tal nome settimo hauēdo nel animo di fare la città d'Ancōa alla Romana chiesa suggetta, sua santita persuase i gouernatori di q̄lla à douer fare un bastione appresso di quella porta qual à i uiandanti che uoleno per terra partendosi da Sinigaglia in Ancona andare adito dona, qual bastione uolendo tutta la città puo ad ogni suo piacer battere, & fatto che fu quel bastiōe, & dopo mādatoli con prouigionati trecento il signor Aluigi del sig.

Ludouico Gonzaga con iscusa che dell'armata de turchi hauea chiarissima noua, & che'l signor Aluigi con quelle genti mandauali per la loro difesa, & del tutto gli Anconitani fatti creduli d'indi à non molti giorni una notte il capitan Bernardin dalla barba cosi nomato in quella terra pur al nome della santita del Papa fece l'entrata, & la seguente dimane furono presi molti di quei quai di tal città il gouerno teniano, & tuoltoli il dominio dimano fu la città d'Ancona fatta alla Chiesa suggetta, & sino ad hora in tal suggettione essere si trouaua.

Morte del sig. Giangiorgio marchese di Monferrato

Essendo come habbiamo per innāti detto di Abbate il sig. Gian giorgio fatto Marchese di Monferrato dopoi la morte del suo nipote il signor Bonifacio qual non guari stando fu d'una lunga & mortale infirmità graūato, che mai lasciare lo uolse fin tāto che dell'anno. M. D. XXXII. & del stato & della uita priuolso: à si che tal Marchesato di marchese allhora priuo rimase, essendo finita la masculina & legittima linea tra la famiglia di Paleologi. Oue dopoi fu in tal marchesato messo un gouernatore per la Cesarea del sacratissimo Imperatore Carlo quinto, & cosi stette fino che quella hebbe terminato che tal Marchesato fusse della eccellentissima signoria del signor Federico Gonzaga Duca di Mantua per hauere per sua legittima cōsorte la Illustrissima sig. Margarita q̄l fu figliuola del eccelleñ. sig. del sl. Guilielmo Paleologo gia marchese di mōferrato.

La Cesarea maestà del sacratissimo Imperatore Carlo quinto essendo stata per diporto di quella nel la città di Mantua piu giornate, & dopoi partita si fece l'entrata nella città di Bologna à i uinti del mese di decembre. M. D. XXXII. oue piu

cardinali, signori, conti, marcheſi, & gentilhuomini incontro gli andarono, & fatta ſua Ceſarea Maeſtà la debita riuerenza alla ſautita di Papa Clemente ſettimo qual per innanti era ſua beatitudine in Bologna entrata. Con grandiſſimi trionſi alcuni giorni ui dimorarono, la ſantita del Papa ringratiando la Maeſtà Ceſarea dall'acquiſtata città di Firenza & datola al ſuo parente il ſignor Aleſſandro de Medici, & di quella quello fatto ancho Duca, alle quai parole il ſacratiſſimo Imperatore riſpoſe eſſere ſempre parrato à ſatisfattione di ſua ſantita pur che di ſatisfarla poſſibile ſia. Et mentre in tal città dimorò la Ceſarea Maeſtà quella piu conti, cauallieri, & paladini hebbe creati, fra quai il ſignor Giouanni da Legge qui ſotto notato.

Giouanni della nobiliſſima famiglia da Legge dell'inclita città di Vennetia, huomo per lignaggio chiaro, & per uirtu chiariſſimo di giouenil eta, & d'ingegno maturo nella città di Bologna fu dalla ſacratiſſima Ceſarea Maeſtà del Imperatore Carlo quinto creato caualliero, pallatino, & conte di Croce luogo ſopra il fiume della Piaue ſituato, & con quelle dignita che à ciaſcun cõte apertiene, cio crear notari, legittimar baſtardi far dottori, & tanto quãto in ſtudio del mondo far ſi poſſa, & con faculta di puoter l'arma Imperiale à piacer di ſua ſignoria leuare come portano gl'Imperatori ordinatamẽte, con molte altre dignita & giuriditioni, quai alla uirtu & merito di ſua ſignoria non che ſoprabondano ma à pena ſono baſteuole, che qnel che puole il tutto, tutto'l piu uiuer ordinario gli concieda, accio che le nobiliſſime forze di natura à i giorni noſtri in ſua ſignoria uedere ſi poſſa.

Franciſco Pizzaro nel Peru luogo nel India ſituato per la Ceſarea Maeſtà del ſacratiſſimo Imperatore Carlo quinto gouernatore poſto. Del anno. M. D. XXXIII. hauendo la prouincia & la Colonia di ſanto Michiele diligentemente circata & riueduta ad un caſtello eſſendo aggiunto, al qual caſtello eraui un capitano Atabalico nomato non però capitano, ma Caccico in la loro lingua nomato qual del detto Franciſco Pizzaro l'andata intendendo con gran moltitudine delle ſue genti affrettoſſi di uoler occupare i giuoghi de quei monti, oue ſuolo gli è un paſſo per il quale ſi puole in quel paeſe ſare l'entrata. Ma i ſpagnuoli quai erano con Franciſco Pizzaro molto di lui piu à gli & preſti quel paſſo pigliarono, & pigliato che l'hebbero ſenza alcuno indugio nella prouincia di Atabalico furono entrati, qual cio uedendo di mandar ambaſciatori per trattar pace con eſſi loro di ſubito preſe partito & tanto puoſe ad affetto quanto fu l'auiſo che pigliato hauea. Franciſco Pizzaro con quei ambaſciatori un ſuo capitano ſpagnuolo Rames nomato da non molti ſoldati accompagnato ad Atabalico mãdò inſieme con un monaco del ordine di ſanto Domenico qual loro lingua beniſſimo intendea, & aggiunti che furono al detto Cazzico qual è del Re Cazzi di q̃l Reame dominatore carnal fratello, & eſſendo inſieme aggiunti à parlamento & alterezzati di parole da quelle all'armi ſe miſſero, oue de gl'Indiani buon numero fu per i ſpagnuoli à morte tratti & Atabalico del capitano Rames pregioniero rimaſe, il che poi à i ſpagnuoli quello non picciolo giouamento gli diede, perche da lui fulli inſegnato che ponendo il fuoco in alcune

Iſola del Oro

cauerne & rotture quai i monti se uedeano tanto oro tanto argento di quei destileriano quanto essi d'hauere erano desiderosi, & per il nostro dire in cio à fine ridurre dico che per Francisco Pizzaro à nome della Maestà Cesarea quel luogo fu ritrouato, qual à tanto d'oro & d'argento abondeuole, che per ricchire tutt'il mondo sufficiente sarebbe, ancho che di quello che l'è assai maggiore fusse.

Del anno. M. D. XXXIII. il signor Napolione Orsino detto l'Abbate di Farfa del mese di Luglio con molti amici di sua signoria, & di Narni, & di Sopoliti facendo fuggire il suo fratello il signor Girolamo & cosi l'altro nella città di Roma, sua signoria del suo paterno stato afforza d'armi ritornò signore, ricogliendo tutto quello qual quella pote ricogliere, & non di cio contenta ritrouandosi sua signoria, à depredare incomincio su quello delle terre della chiesa, & il sig. Girolamo fratello di sua signoria qual era un giorno uscito di Roma fece pregione. Per il che la signora Felice matregna del detto Abbate & madre del detto signor Girolamo solecitaua la santita di Papa Clemẽte settimo che à cio prouedere douesse, et mossa sua beatitudine dal grã querelare della signora Felice & dal mal qual facea di continuo l'Abbate su quello delle terre della chiesa, messe sua santita insieme uno assai buono esserci to del qual fece capitano il sig. Aluigi Gõzaga del signor Ludouico quello mandando à danni & ruina del Abbate di Farfa. Qual cio odendo & hauendo fauore dalla casa colonna se ridusse nel castello di Vigoara con esso lui menando il detto signor Girolamo di sua signoria & fratello & pregionero. Il signor Aluigi Gonzaga con le

Morte del sig. Aloisi Gonzaga

sue genti acostatosi à detto castello ui stette buon numero di giorni. Qual signor Aluigi era huomo & d ingegno, & di possa sopranaturale facendo quello qual à chi nol uide forsi cosa impossibile parralli, & del tutto essere incredibile udendola narrare, sua signoria non da arte, ma da natural forza aiutato ogni grosso ferro di cauallo con le mani apriua, & una fune di grossezza quanto sono quarto ò uer cinque corde d'arco insieme poste, & hauendola sua signoria alle mani auilupata con un suolo scosso spezzata rimanere la faea. Ancho un palo di ferro tanta da sua signoria à lungi lo spingea quanto ogni altro gagliardo huomo in duoi tiri à gran fatica aggiungere ui potea. Poi alle lotte paro alcuno sua signoria mai tra uiuenti hebbe trouato. Vn Nero di gran forza dotato qual con sua signoria uolse parangonarse rimase nelle braccia di sua signoria come in quelle d'Hercule il gigante Anteo rimase. Et oltra la possa naturale era sua signoria dignissimo Oratore, litterato in ogni faculta, & di tanta formosita di uita, & non men di faccia che la maestra natura à gran fatica con tutta l'arte sua imitare lo potria. Il cielo forsi di tanto frutto inuidiando la terra, le parche spinse nella sua piu bella eta il suo uital filo à terminare, che sua signoria essendo con le sue genti sotto il castello Vigoara nomato, come habbiamo gia detto, in terra di Roma posto, fu da un'arcobuso nella sinistra spalla ferito, & di ferita tale che'l quatro giorno seguente con grandiss mo duolo di tutti gli huomini signalati, & di tutti gli huomini quai alla uirtu sono amici,

l'alma al suo fattore diuotissimamente resse. Hora essendo de i mortali affanni uscito il tutto Compiuto sig. Luigi Gõzaga et fattosi d'una eterna e gloriosa patria cittadino, la santita di Papa Clemẽte settimo cio cõ molto dispiacere di sua beatitudine odendo fece del essercito qual era sotto Vigoara capitano il magnalmo signor Giulio Acquauiua Duca d'Atria, qual tenendo parentella col detto signor Abbate di Farfa tramò con sua signoria, & con la santita del Papa ch'egli con le sue genti & robbe & saluo del castello di Vigoara se partisse & non difficilmente cio ottenne, perche la signora Felice madre del signor Girolamo qual era & fratello & pregioniero del signor Abbate tal acordo molto sole citaua, per hauere il figliuolo di sua signoria in liberta. Al che il tutto fatto, et toltosi di Vigoara il sig. Abbate con non molta quantita di danari andosene alla città di Venetia, & da Venetia nella Franza, oue stette sua signoria fino all'Ottobre di qll'anno.

Lega del Papa et del Imperatore cõ tutti gli potentati d'Italia

Ritrouandosi quest'anno. M. D. XXXIII. ancho che del .XXXII. gli aggiunsero come detto habbiamo nella città di Bologna la santita di Papa Clemente di tal nome settimo, & la Cesarea Maestà del sacratissimo Imperatore Carlo quinto sempre Augusto, & hauendo i duoi sacratissimi Principi per tanti manifesti segni conosciuti quai piu uolte apparuti sono la gran calamita & miseria nella quale gia tanto ne i tempi andati la nobilissima prouincia d'Italia è stata, & come s'ha ancho continuamente trouata in tanti diuersi modi uessata, afflitta, & conquassata non senza gran dispiacere di sua santita, & di sua sacratissima Cesarea Maestà però da un santissimo freuore tocchi sommamenti di cõ

mun

uolere & l'uno & l'altro desiderando che prima della loro partita d'Italia per l'auenire ottimamente fusse proueduto alla uera difensione & salute di questa nobilissima Prouincia con ogni opportuno & diligente rimedio, perche che liberamente senza offesa di diuersi nemici quieta & pacifica possa stare in pace, & in recompensatione di tanti suoi partiti trauagli, i suoi debiti beni, & honori el la godere possa. per tanto la santita del Papa, & la Maesta Cesarea com'e detto uolontarosi & di animo, & di affetti d'ogni sua cosa accommodare sono condotti insieme nella citta di Bologna, doue sopra cio hauendo piu uolte diligentemente discorso, & con tutti i principi d'Italia hauuto diuersi ragionamenti ad instanza delle preghiere, & conuenienti conforti di sua santita & di sua Cesarea Maesta d'entrare & mantenere, & con buon animo, & buon cuore conferire ciascuno iper la sua debita ratta al publico & uniuersal bene di tutta la prouincia d'Italia, accio che quando alcuno fusse che malamente uessarla pensasse, ò per alcun modo impedirla & i beni suoi molestare, possi essere atta & idonea a non temere & puotersi liberamente difendere da ogni & qualunque sorte di nouo cordoglio, per il che adunque di parere di ciascuno de pronominati Prenci, cioe la santita di Papa Clemente di tal nome settimo, la Maesta Cesarea, del sacratissimo Imperatore carlo quinto, la Illustrissima signoria di Vinetia cou tutti gli altri potentati d'Italia spontaneamente & uolontariamente sono uniti, confederati, & insieme tutti giurati una santissima & fermissima Lega contro di ciascaduno & di qualunque altro Prence del

mondo qual pẽsase ò uolesse per alcuno modo uessare ò molestare alcuna parte di tutta la prouincia d'Italia, uolendo ciascuno de i prefati signori confederati & cosi hanno pienamente & diligentemente disposto & ordinato che in tutte l'occorrentie d' ogni conueniente spesa ordinaria ò uer straordinaria qual acader possa per la difensione & saluatione di detta prouincia d'Italia che ciascaduno per se & per la debita ratta qual toccare gli puotera, & che sara dechiarato, & tassato per i superiori signori sopra cio deputati, habbia, & debba incorrer, & contribuire à tutte le fattioni & spese debite quai occorreranno per casa di mantenere & augumentare questo publico & commun bene della prouincia d'Italia, & acadendo che si hauesse à difensarla da infedeli ò per qualunque modo hauer con essi loro noua impresa per la saluatione & aumentatione della uerissima & santissima fede del signore Iddio, uoglio no similmente tutti i prefatti signori della Lega che ciascuno obbrigato sia & tenuto contribuire alle predette spese & fattioni ut supra ordinarie & straordinarie secondo le necessita qual succederanno per il debito honore, & utile del commune & salutifero bene di questa santissima impresa, & essendoli di necessita uno instrutto & eccellente capitano percio la santita del Papa, & la Maestà Cesarea con tutti gli altri confederati signori alla predetta Lega, conoscendo da tante nobilissime esperienze la uirtu & il ualore del Eccellente signor Antonio Leua tutti insieme l'hanno spontaneamente eletto & confirmato per general capitano di detta santissima Lega, & per da-

re maggiori affetti à detta dignissima impresa hanno pienamente ordinato & concluso che'l predetto signor Antonio Leua habbi da restare & resti in Italia perche che quando il bisogno accada possa senza trameggio di tempo prouedere di condurre & mettere uno essercito conuenien te & capace di tanta buona gente si da cauallo come da piedi che securamente possi resistere & essere bono & sufficiente alla difensione, & augumentatione de gli honori & beni di detta prouincia d'Italia, intendendo & uolendo che'l predetto essercito à simile tempo s'habbia da mantenere sminuire & crescere continuo ad ogni spesa di detta santissima Lega secondo sara necessario, & opportuno nella qualita de tempi, & delle cagioni quai alla giornata occorreranno. Non uolendo però la santita del Papa, & la Maestà Cesarea & gli altri signori in la Lega predetta confederati che questa confederatione possi & habbi per alcun modo à pregiudicare le ragioni d'alcuna fatta confederatione ad honore & beneficio della predetta nobilissima prouincia d'Italia, & similmẽte ad uniuersal salute di tutta la Cristiana Republica. Fu questa santissima Lega fatta & confirmata nel palazzo della città di Bologna della santita del Papa, & nella camera di sua beatitudine e dinanti al suo diuino cospetto, & àquello della sacratissima Cesarea Maestà, & dell'Illustriss. sign. Francisco sforza Duca di Milano &c. & similmente à tutti gli altri magnifici oratori di tutti gli altri potẽtati d'Italia nella dignissima & santissima Lega cõfederati, ad honore & gloria del nro onnipotẽte sig. giesu xpo, e della sua glorioss. ma. ver. ma. imacula

ta, & similmente de tutti i santi Apostoli & de tutta la celestiale corte, sotto à i quinti & sette del mese di Febraro l'anno. M. D. XXXIII. & all'ultimo di detto mese sopra la renghiera del palazzo della ragione della città di Bologna nel solito modo di bando Reale fu ad alta uoce letta, publicata & bandita detta santissima Lega.

Partita dell'Imperatore da Bologna.

Fatta & publicata tal Lega il sacratissimo Imperatore Carlo quinto tuolta la beneditione dalla santita di Papa Clemente di tal nome settimo, della città di Bologna sua Maestà Cesarea uolendosi dipartire per andare nella spagna, di commun uolere prima ordinarono tutti i confederati in tal Lega che parte de i Spagnuoli quai erano nella Italia con sua Cesarea Maestà nella Spagna passassero & l'altra parte nel regno di Napoli, & alquanta cauallaria con il signor Antonio Leua rimanesse et i Lanzchenech hauessero ad andare nella Alemagna, & cio terminato che fu, la santita del Papa alla città di Roma, la Cesarea Maestà nella Spagna, il signor Francisco sforza Duca di Milano à Milano, & tutti gli Oratori ch'erano nella città di Bologna attal confederatione presenti alle loro signorie & signori andarono.

Vittoria del sign. Andrea d'Oria sotto Coron.

Il signor Andrea d'Oria Prence di Melfi & della maritima armata della Maesta Cesarea general capitano essendosi dell'Isola di Sicilia a i duoi del mese d'Agosto l'anno. M. D. XXXIII. partito per andare al soccorso della citta di Coron qual era cosi da terra come da mare da i turchi astretta & assediata, tenendo il detto signor Prence con esso lui quindeci galere, & altretante Naui, tre Carache, & tre Galeoni carichi di monitioni et fantarie Spa-

gnuole, quai nel Regno di Napoli hauea leuati, & altri cauallieri ſpagnuoli & taliani, quai con ardentiſſimo animo deſideroſi di gloria andauano. Et coſi detta Ceſarea armata nauigando à gli otto del detto meſe quella turcheſca ſcoperſe qual ſotto l'ubbidienza del Baſſà Zai dimoraua, & ad una punta di terra tra una cala meſſa s'hauea luogo per ſe forte & impertinente al combattere. Era la detta armata turcheſca da ſettanta uele groſſe delle quai ui erano galere cinquanta otto, galeoni duoi, & dieci fuſte tutte con le loro poppe alla terra uolte, & à ſecurità di tal armata ui era ſopra di quella una buona quantita de Gianizzari, & altri tanti turchi & tutta gente aſſai bellicoſa & ualente con molti marinari quanto illoro biſogno apporta ua, & con gran numero d'artelaria accompagnati & monitioni quanta con eſſi loro condurre gli era ſtato poſſibile. Eſſendo l'armata infedele come detto habbiamo dalla fedele ſcoperta il ſignor Andrea d'Oria ſenza alcuna perdita di tempo doi galeoni di fortiſſimi ſoldati & di prudentiſſimi capitani forniti puoco tal armata turcheſca ſtimando ad aſſaltarla mandolli, con tanta imperioſita et con tanto rumore d'artelaria che parue ſopra di quelli ne l'aria fuſſero tutti i ſcacciati angeli dal cielo per la loro ſuperbia à crudel ciuffa uenuti, & piu d'una groſſa hora ſtette tanto la quantita del fumo che i duoi galeoni ſcernere non ſi potea, quai tanta ſtretta alla loro contraria armata derono, che quaſi tutta in diſordine la cacciarono, molte fuſte & galere guaſtando, & remi & albori rompendo, & altre coſe apertinenti à detti nauigli turcheſchi ruinando, che coſa mirabiliſſima fu da uedere. In

Oratione del sign Andrea d'Oria sotto Coron.

quel tempo il signor Andrea d'Oria dubbiando di tal galeoni per esser quei andati troppo innanti, & ancho essendo sua signoria con la turchesca armata tutto uolontaroso di aciuffarsi a i duoi galeoni delli senza alcuno trameggiamento di tempo di se ottimo soccorso, ad ogni capitano che le sue genti all'ordine mettere doueste come prudente & ualoroso generale comandaua, & comandando diceali fratelli & figliuoli miei da me quanto me stesso amati se'l gran ualor uostro contro di questi cani arabbiati dimostrarete, hoggi di glorioſissima uittoria ui affido, ne creggio in punto alcuno fallire potiamo se con noi suolo tennemo quella uera fede, quali fedeli cristiani di tal nome degni sogliono tenire, perche che sperando nel puotere del Onnipotente nostro signore Iddio, quello l'ingegno quello le posse, & quello i cuori nostri aggrandira & di maniera che facile il combattere, et facile il uincere parra a noi, et piu facile, anzi dolcissimo il morire per la fede se alcuno in tal battaglia morire gli conuerra, facendo d'una eterna & glorioſa patria acquisto, adunque alla non dubbioſa anzi certa uittoria tutti ad hora parecchiamosi per ottenire ò di qua ò di la dell'opre nostre dal sommo benefattore con degno merto, di qua le robbe i dinari, & le gioie di quei cani io ui prometto, & con esse loro il mondano honore, & de la tra i santi & sante infinito bene, immortale facendo questa nostra uile caduca & brieue uita, qual per l'honor d'Iddio & del sacratissimo Imperatore, & per utile & honor nostro hoggi sbarragliare la douemo, di questi nostri terreni & mortal corpi à cio nullo sparagno facendo essendo noi huomini come siamo ne

i mondani trauagli disciplinati,& della santa & ca tolica fede conoscitori, adunque figliuoli miei à i fatti lasciando le parole horamai mettemosi, attal essortatione tutti di tutte le conditioni tutti coraggiosi di cio si dimostrarono. Hora le bandiere in alto luogo furono spiegate i battagliaresch i suoni in alciando l'artelarie furono contro gli infedeli nemici sparate, tanta strage delle loro genti, tanto fracasso de i loro nauigli facendo, & in tanta & fuga & tema ponendoli che nõ al combattere attesero, ma disparare le loro artelarie non hebbero ardimento alcuno. Il signor Prence d'Oria allhora la prosperità del uento uedendo uerso Coron di seguire il suo uiaggio al tutto deliberossi,& dal uento sicondato quanto il uoler suo gli apportaua, senza alcuno impedimento gli uenne fatto, et aggiunta che ui fu sua signoria à i taliani à i spagnuoli à i greci quai entro di tal terra stauano assediati che alla somma di otto mila se trouarono quella quasi da morte alla uita gli trasse, perche che in tanta necessità stauano che per uinti giornate innanti herbe, caualli, asini, et altri bestiami alla recreatione humana inusitati mãgiauano,& sino à cuocere le sole delle loro scarpe per uiuere erano sforzati, hauendo con fermo proposito terminato di non uolersi dar uiui nelle mãni de i loro crudeli nemici, quai dieci greci che nel loro essercito capitarono dalla fame cacciati, sopra d'una graticola di ferro et uiui et scorticati gli arostirono. Hora nel entrare in Corõ la Cesarea armata due delle loro naui quai il capitã Nermosilia & le sue gẽti portauano per una gran pezza rimase ro intrigate che l'una dall'altra suilupare non se sapea, qual cio uedendo i turchi à quelle andarono

Estremita del uiuere in Coron.

& ſopra d'una entrando tutte le genti che alle loro mani peruennero furono à morte tratti, il caſtello & da prora & da poppa guadagnando, al tanto rumore il capitan Nermoſilia gli occhi riuolgendo et del ſuo corſaletto & d'altr'armi guarnito con un ſpadone à due mani ne i ſuoi nemici entrando & gambe, & braccie, & teſte di quei diſſipando, et da i ſuoi forti ſoldati ſeguito tanto fieramente adoperoſſi che per la ſua ualoroſità & prudenza, et per gagliardia de i ſuoi ſeguaci fu la mal menata naue quaſi alla ſua libertà ricondotta, & con eſſo quella ancho l'altra qual poco menda un ſimil trauaglio trauagliata trouauaſi. Il ſignor Prence d'Oria ancho il danno di quelle uedendo del porto di Gorõ ou'era entrato con le ſue galere uſcendo, & il reſto delle naui adrieto laſciando delle due mal menate naui fece libero acquiſto, al filo delle ſpade cinque cento gianizzari mettendo, & cento pregionieri rimaſero, & di cio ſua ſignoria non contento poſe in diſordine tutta quella armata Turcheſca ch'iui ritrouauaſi ſino dentro dalla città di Modon cacciãdola et con gran danno, & con gran diſonoranza del Baſſà Zai di quella general capitano. Mentre che per il Signor Andrea d'Oria tal caccia ſi facea, quei quai erano nelle naui, che nel porto di Coron hauea il ſignor Prence laſciate, in terra con le loro armi furono ſmontati, & ſenza dilation alcuna con quei Taliani, Spagnuoli, et Greci inſieme uniti quai nella affamata terra di Coron ſi trouarono con grandiſſimo coraggio alla uolta di quei turchi che la città per terra aſſediata teneano deliberatiſſimi di uincere andarono, il qual eſſercito turcheſco ſenza fare alcuna punta tutto alla fuga

fuggendo si misse, hauendo il Bassà Zinzimo qual era maggior capitano di tal infedel genti sentito il rumore della naual battaglia, et l'intuonatione del mare et de l'aria, & parte della terra fatta dalle tante sparate machine di Vulcano, non sapea ne di leuarsi dall'impresa, ne di non leuarsi partito pigliare, & mentre che in cio stauasi dubbioso, fuori di Coron uscirono gli assediati & ualorosi soldati imperiali, et con quei delle naui del signor Prence insieme uniti come habbiamo detto assaltarono et rupero in uno istesso tempo il detto Bassà con le sue genti quai tutti fatti ugualmente paurosi et bagaglie et munitioni lasciando alle selue fuggirono, alcuni caualli fino à Modon oue timidi et mal sicuri si teniano sempre à lenta briglia et à battuto sprone corsero. Gli Cristiani ancho che per la patita fame et sete fussero debilitati, fatti allhora alla loro uendetta gagliardi con grandissimo coraggio di seguitar l'essercito Turchesco alla caccia tendeano, tutti quei che puoterono aggiungere ammazzando, & tre grossi pezzi d'artelaria per essi loro furono acquistati con assaissime monitioni & uittuaglia, et gran numero de ueste, & de caualli, et altre cose di prezzo. Et cio fatto et il signor Prence tornato a Coron tutto uittorioso con la maritima armata sua signoria con tutti gli huomini signalati et gran parte de gli altri alla terra smontato con quei altri uittoriosi d'ogn'intorno soleniissima festa fece fare, et cosi due uittorie ad un punto hebbe i fedeli Cristiani dal estremo assedio la citta di Coron libero trahendo.

Di quest'anno istesso. M. D. XXXIII. a i tre

presa del la Miran dola.

di Febraro il signor Galeotto Picco che fu del signor Ludouico signore della Concordia, alla Mirandula auiatosi de notte con alcuni de suoi, oue non picciola fede tenea, & à quella tacitamente aggiunto, per la fossa della rocca di tal terra passando, & sopra la loggia montato qual in faccia della strada si dimostra che dalla Concordia à quella se distende, hebbe trouato alcuni & nel sonno auolti quai in tal luogo erano stati per guardia messi, in eterno sonno lasciandoli di tal loggia si fe padrone, & poi procedendo piu innanti aggiunse alla camera del signor Francisco Picco, qual di suo padre fu carnal fratello, & aggiunto che ui fu & à uiua forza in quella entrato, il detto signor Francisco & un suo figliuolo uccise, & ucciso che hebbe il cio & il cugino della Mirandula se fece signore gridando Galeotto Galeotto, & cosi ui signoreggia non estimando male l'essere huomicida del patruo & del patruello per farsi signore.

Morte di sign. Francisco Picco.

Francisco Corte Paueſe chiamato Franceschinus iunior huomo dottissimo & d'ottimo giuditio in Legge, i scritti delquale sopra ragion Ciuile, & i consigli sono di grand'auttorita appresso gli huomini dotti. Et nella citta di Pauia ha con molte lode letto, & ancho nella città di Padua, oue di quest'anno. M. D. XXXIII. del mese di Giugno à i dieci ui mori, & honoratamente sopolto fu nella detta città, & nella chiesa di san Francisco de frati zocolanti.

Girolamo Preuitello da Rezzo huomo giouine d'anni di scienza pieno, & per la propinquità della morte uecchio, nella città di Bologna ha-

uendo honoratamente letto, in quella fu con grandissimo torto ucciso l'anno. M. D. XX X III. per hauer contra un fratello del huomicida alegato.

Giacomo Sanazzaro nobile napolitano per le sue uirtu per tutte le parte del mondo habitabile laudato, amato, & reuerito, ne creggio men sara fino che questa machina terrena hauera del tutto uniuersal fine, qual molte opere latine & uolgari con elegantissimo stile cosi prosa come uerso compose d'ogni comendationi degne de l'anno. M. D. X X X I I I. nella città di Roma con non poche lagrime de molti & molti huomini degni l'alma al suo fattore rendendo, lasciò il corpo alla terra, & il suo honorato nome tra gli huomini uirtuosi.

Ludouico Arioſto nobile Ferrareſe Poeta, & de immortal laude degno, coronato della laurea corona per le manni della Maestà Cesarea del sacratissimo Imperatore Carlo quinto nella citta di Mãtua l'ãno. M. D. X X XII. qual piu uolumi & latini, & uolgari, & prosa, & uerso compose, & ben si puo di questo huomo con uerita dire, che sopra tutti gli altri dicitori ne l'ottaua rima habbia egli il principato tenuto, & l'anno. M. D. X X X I I I. à i sei di Luglio di Domenica a hore uinti e quatro fu sepolto nella citta di Ferrára nella chiesa di san Benedetto hauendo il giorno innanti posto fine a i suoi ultimi mortali affanni di se quanto scalda il Sole & l'acqua bagna tra gli huomini literati eterna fama lasciando.

Del anno. M. D. X X X I I I. hauendo totalmente terminato la santita di Papa Clemente di tal nome settimo, & il Cristianissimo Re de Franza il Re Francisco & la serenissima Madamma Leo-

Entrata nella citta di Marseia del Papa et del re et reina di Franza

nora di sua Maesta dignissima consorte d'essere nella citta di Maseia a parlamẽto, et a quella la santita del Papa per mare con piu galere ui giunse, & a i tre d'Ottobre di quel anno appresso il porto di detta citta fu tal suo giungimento, oue a sua santita per il gran Mastro le chiaui di quella terra gli fu presentate, et il sommo Pontefice entrato nel porto ad un tempo et de uoci et de suoni et de tuoni d artelarie tanto rumore se udirono che d'indi a molte giornate non fu appresso di quel porto ad una buona pezza di alcuna sorte di pesce ne preso ne ueduto, & mentre tal rumori & suoni se inalciauano sua santita fu al reggio giardino smontata, & tutta la gente per ordine seguia, quai i primi furono al numero di cento & diece & otto tutti ricchissimamente uestiti, & tutti sopra bellissime mule montati, seguiti da uinti trombetti con saioni morelli con listoni di uelluto & giallo et incarnato, quai quelli cingeano dal piede et di sopra, et le maniche ancho torniauano poi drieto di loro andauano cinquanta Suizzari a piedi con tal liurea di uelluto, con penne bianche, quali le loro barette auolgeano, et alle loro spalle erali tre Araldi di uelluto morello uestiti et di gigli d'oro copertati, poi seguiua il gran Mastro nobilissimamente uestito con Monsignor di Vandomo da piu signori seguiti. Et a questi drieto Monsignor d'Orliens, et Monsignor d'Augulem andauano sopra duoi piccioli muletti quai con le signorie loro erano tutti dobati di uelluto di carnagione di ricchissimo recamo coperto, et con cordon d'oro allaciato, tenendo nelle loro barette alcune bellissime penne bianche con cinquanta labardieri tutti ad una fog-

gia ueſtiti, & tutti ugualmente nel petto impreſſa una Salamandra teneano. Dopoi preti & frati in proceſſione ſeguiano con molte reliquie di ſanti, & cinquanta de gli ultimi nelle loro deſtre mani cinquanta torci di candidiſſima cera alumati teneano, tra quai eraui portato il Re & ſignore del tutto, & ſopra una ſedia d'oro guarnita drieto il ſommo Paſtore de Criſtiani ſeguia afforza, di braccia da molti huomini portata, & nel mezo della famiglia di ſua ſantita, ſeguito da ſette Reuerendiſſimi Cardinali à piedi, & da trentacinque prelati con cento Lanzchenech per retroguardia, & con tal ordine andarono tutti alla chieſa maggiore di detta città di Marſeia, & fetmati iui per alquanto, & la ſantita del Papa fatte l'orationi al palagio con tal bella ordinanza quella fu auiata, oue ſua Beatitudine della ſedia ſmontata tutta ammirandoſi del ſuperbo apparato nel qual poco altro che oro ui ſi uedea.

Il ſeguente giorno con non minor honore, ma con maggior compagnia il Criſtianiſſimo Re fece nella città di Marſeia l'entrata con ordine & bello & bene regulato, prima duoicento huomini bene à cauallo, & bene armati, & di riechiſſimi panni copertati innanti andauano, & da trecento labardieri ſeguiti, & tutti ad una foggia ueſtiti drieto da quai la Maeſtà del Criſtianiſſimo Re ſopra una mulla di pelo morello ſeguia con un habito di uelluto nero & tutto d'oro ricamato, & la mula di uelluto carnaggione d'un recamo d'oro di gran ualore coperto era guarnita. Stauaſi allhora la Maeſta del Re tra doi prelati alla deſtra il Reuerendiſſimo Cardinal Ridolfi, & alla ſiniſtra il Reuerendiſ-

simo Cardinal Ridolfi,& alla sinistra il Reuerendis simo Cardinal Saluiati, & da i labardieri di sua Maestà torniato,quai erano tutti di uelluto di carnaggione uestiti,con una penna di tal colore ciasca duno d'essi nella baretta, qual sopra della fronte trauersaua,& al palagio smontata sua Maestà, & à quello a sce sa alla santita del Papa bascio i piedi & le ginocchia, & dopoi la bocca, & fatta una breue oratione ogn'uno al suo alloggiò fu alloggiato.

La prima giornata dopo quella qual fu à i cinque del mese d'Ottobre la Maesta della Cristianissima Reina Madamma Lionora nella città di Marseia fece l'entrata,& da tanta gente compagnata che meno essere in tutta la Franza seria creduto,& con simile ordine le compagnie seguiano, era dinanti da tutti una bellissima gente bene armata cõ uestimenti belli & di grã ualore, seguita da trecento gẽtilhuomini quai de i primi erano assai meglio guarniti cõ ottocento prouati fanti che all'ordinanza sotto quatro bellissime insegne andauano et doi cento Suizzari cõ simile ordine i seguiano, drieto da quai il gran Mastro sopra un belletissimo caual lo seguia con una compagnia di signori,Prenci, & nobilissimi gẽtilhuomini & prelati & cardinali,& tra dui reuerendissimi Cardinali caualcaua Monsignor Delfino della Maestà del Cristianissimo Re primogenito,qual era tutto uestito d'argento ricamato di perle,& similmẽte i palafrenieri & la mula qual sua signoria caualcaua. Dopoi sopra duoi grã muli d'oro copertati erano duoi paggi di simil panno d'oro uestiti quai muli una lettica ricamata con nobile lauoro portauano che nel mezo di l'u-

no & di l'altro lato ſtauaſi aperta & di maniera che in quella uedere ſi puotea, nellaqual con gran d:g'o la Maeſta della Re ina con la maggior figli uola del Criſtianiſſimo Re & ſua figliaſtra ſedea. Erano d argento amendue ueſtite con un recamo di perle,& di gioie d'infinito prezzo, & per illoro ſplendore trouaronſi atte à trauagliare ogni huma na, ſalda, & non maculata uiſta, & ancho i loro monilli, & i loro cuncieri di teſta, quai di ricchiſ- ſime perle & gioie riſplendeano, et à quella drie- to un'altra lettica ſeguiua nella qual ſtauaſi con la minor figliuola della Maeſta del Criſtianiſſi- mo Re la donna di Monſignor Vandomo tutte di bianco con ſottiliſſimi recami guarnite, poi ſeguiano donzelle uinticinque a cauallo ciaſcu- na d'elle da uno gentilhuomo a cauallo, & da uno ſtaffiero accompagnata, & ſoura di bianchiſſi- me chinee di par ſationi. Erano dette donzelle con le loro chinee, & con i loro ſtaffieri d'oro guarnite ſuolo che ſei che di uari colori all'uſo di Spagna ſtauano ueſtite,& tutte uinticinque ha- ueano barette di uelluto nero con belliſſime penne in quelle & piu che neue bianche. Dopoi quelle an dauano ſedeci gran Madonne ſopra ubini morelli di uelluto nero ueſtite alle quai quatro carette ſe- guiano tre coperte d'argento ricamato,& da quat tro belliſſimi corſieri ciaſcaduna tirata, & l'ulti- ma di tutte era di uelluto morello copertata & di panno d'oro quartata, & da quatrocento labar- dieri accompagnata, & tutti ſaioni gialli, mo- relli, & di carnaggione ueſtiano, & ſeguiti dal Marcheſe di Lorenna con mirabiliſſima pom- pa, & con tal ordine nella citta di Marſeia tutti

entrati che furono la Maestà della Reina, & tutti i principi, & tutti i signori, & tutte le genti d'alto paraggio così donne come huomini i piedi della santita di Papa Clemente di tal nome settimo ugualmente basciarono, & tuolta la benedittione alle loro stanze gia parrate si condussero. Fu la Maestà della cristianissima Reina dal sommo Pontifice accompagnata fino all'uscio della camera oue dimoraua sua santita, sempre per la mano sinistra con la sua destra tenendola, & accompagnatola che l'hebbe quella & tutti quei di sua Maestà à i loro alloggi andarono.

Essendo come habbiamo di sopra detto nella citta di Marseia entrati la santita di Papa Clemente di tal nome settimo, & la Maesta del Cristianissimo Re il Re Francisco Re della Franza, & la serenissima Madamma Leonora di sua Cristianissima Maesta dignissima consorte, dopoi a secreto parlamento restretti conclusero fra essi loro una strettissima affinita, in matrimonio legando una nipote della santita del Papa la signora Catharina & il secondo genito della sacra Maesta del Cristianissimo Re il Re Francisco, & con tanta contentezza & dell'una & dell'altra parte che in cio accrescere, non ui si puotea.

Morte del Abbate di Farfa.

Ritrouandosi il signor Napolione Orsino detto l'Abbate di Farfa nella citta di Marseia nel tempo che in quella ritrouauansi la santita di Papa Clemente di tal nome Settimo, & il Cristianissimo Re, & Cristianissima Reina come di sopra habbiamo detto, sua signoria per il mezo della Real Maesta Cristianissima del Re hauendo ottenuta gratia dalla Santita del Papa di puotere nella citta di Roma

ma ſicuramente ritornare & con ſommo perdono del ſommo Pontefice & con promiſſione di farlo partecipe del ſtato, qual fu del Signor Gian Giorda no padre di ſua ſignoria, & à cio il Reuerendiſſimo Cardinal di Medici la promeſſa gli fece. Oue ſua Signoria partita ſi da Marſeia nella Città di Roma fu ritornato nella qual alcuni meſi con merauigliоſiſſimo honore ui uiſſe, & come maggior huomo di quella città tutti i patritii, & i plebei à ſua ſignoria inclinandoſi lo reueriano per l'opre fatte per quella ne tempi andati. Hora auenne che la matregna di ſua ſignoria la ſignora Felice congiunſe per matrimonio una ſua figliuola & ſorella da parte del padre del detto ſignor Napolione ad un ſignor Napolitano, qual eſſendo andato alla città di Roma fu molto acarezzato & honorato da ſua ſignoria, & eſſendo il tempo giunto di mandar detta giouane à marito, ſe miſſero in ordine per compagnarla il ſignor Girolamo & l'altro ſuo fratello ſino alla città di Napoli, & il ſignor Napolione ancho da uinti à uiticinque miglia da Roma lontano, & la mattina ſignata attal partimento il ſignor Girolamo e l'altro fratello la ſorella con illoro cugnato temporatamente ſi partirono dalla città di Roma, oue il ſignor Napolione eſſendo leuato una pezza piu tardi & la loro partita intendendo ſopra d'una chinea fu ſua ſignoria montata & con puochi ſeruitori uſcendo di Roma à ſeguirli atteſe, facendoli per un meſſo di ſua ſignoria aſapere l'andata ſua, quai come l'inteſero ſe affermarono eſſendo gia da duodeci miglia dalla città di Roma alargati, dicendo il ſignor Girolamo di uolerlo andare ad incontrare & dalla compagnia partitoſi con trenta caualli adrieto ri-

tornando et buona pezza hauendo caualcato da lũgi scoperse il fratello qual à lui andaua, & aggiuntati insieme il signor Girolamo & i suoi trassero l'arme & addosso del signor Napolione se auentarono qual per esser sopra d'una chinea assai picciola & disuantaggioso di genti con brieue difesa fu dal fratello & da i seguaci di quello ucciso, & tal fu il fine del pouero Abbate di Farfa, & cio fatto il signor Girolamo spazzò un messo alla sua gra lasciata compagnia che alla uolta di Napoli caualcassero, & egli per un'altra uia alla città della bella Partenope auiosse & aggiunse.

Essercito del Turco et del Sofi.

De l'anno. M. D. XX XIII. essendo l'essercito dell'Imperatore de Turchi Soliman Soltan sotto la custodia di Abrain bassà à danno de Sofi & de i luoghi suoi caualcato, & al principio del mese d'Agosto. Essendo il detto Sofi uellato d'alcuni popoli detti quei dalle barette uerde, al contrasto di loro hauendo lasciato un suo carnal fratello con trentamilla caualli, & sua signoria con quarantamila molto bene armati, & altri tanti non cosi bene ordinati, & con cinque mila scoppettieri à cauallo, & trecento carra d'artelaria uerso di tal turchesco essercito fu auiato, il detto Abrain bassà cio intendendo d'intorno alla città di Taurise doue all'hora con l'armata sua trouauasi fie leuare tutto l'essercito qual era molto sparpagliato per la penuria de strami appresso di se retirandolo; & d'indi à due giornate lontano firmato à forti ficarsi mirabilmente atese, il gran Turco aspettando, qual frezzosamente per unirsi con esso lui con un'altro essercito caualcaua.

Nella Germania, & nella città di Munster le-

uoſſi de l'anno. M. D. XXXIII. una ſetta diaboli-
ca de Eretici detti rebattegiati, & uanno di gior-
no in giorno ſempre creſcendo & per la Fiandra,
& per la Olanda, & per la Friſia & quaſi per
tutta la Germania, & di maniera ch'è non pic- Hereti ci
ciolo pericolo non ſi leui in qualche parte al tu- nella ger
multo, che per innanti un ſimile mai s'habbi mania
uiſto, & attal maladetta ſetta un ſuo di Munſter detti gli
detto profeta, qual ha nome Giouanni di Lei- rebattiz-
den & era ſarto, & un'altro aurifice nomato zati.
Giouanni di Rarendorf ſono capi, & hanno opi-
nione puotendo di uoler ogni Re, ogni Princi-
pe della uita & de i loro ſtati priuare, dicendo
eſſere quei tai diabolici ſpirti eſſecutori della giu-
ſtitia, et hanno fatto per loro Re il detto Giouan-
ni Laiden ſarto, et tantoſto ch'egli ad imperare
ha cominciato uuole le coſe ſue come i gran
principi uoleno, facendo Meniſcalco, Cancellie-
ri, Conſiglieri, et di piu ſorte ſeruitori, tenendo ca-
ualli con fornimenti d'oro, et pretioſe ueſtimenta
di brocato, et altre coſe quai ſono fatte de gli or-
namenti delle chieſe, et quando detto Re caualca,
ſempre fra doi paggi ritrouaſi quai ſono ricca-
mente ueſtiti, et quel che gli ua dalla deſtra porta
una Biblia nella mano, et l'altro una ſpada nuda,
et il Re ſopra il capo una triplicata corona d'oro fi-
no, et tutti quei di Munſter anno cinque et ſei mo-
glie, et ſolo con una ſe impazzano ſin tanto che
quella conoſce grauida, et come grauida la ſenteno
con una delle altre ſe impazzano ſino ch'e grau-
da, et coſi d'una in una ſino all'ultima uanno con-
tinuando, et poi torna dalla prima ſel tempo et
la forza le lo conciede, ancho tutte le donne per la

sua legge sono à maritarse sforzate come sono al duodecimo anno della sua eta aggiunte, & quei rebattezzati d'alcuno sacramento cunto non teneno, & tutte le chiese uanno guastando, dicendo quelle essere mercati del Re Balaam, che Iddio tal maladetta & diabolica setta per uera giustitia con gran strage la disperga.

Vttoria del Canaletto contro il Moro d'Alessandria

Proueditore dell'armata di mare della Illustrissima Signoria di Venetia essendo un Girolamo magnifico gentilhuomo Venetiano della nobile famiglia de Canali, Canaletto nomato, & uolendo quello cinque grosse Galere di mercadantia accompagnare, quai all'Isola di Candia andare uoleano, & una Galera bastarda cõ un Galeone & una naue in conserua che in Cipro andauano, & tutre Venetiane, fu in alto mare da una asprisima fortuna & da un subito riuolgimento d acque assaltato, & di maniera che furono tal legni & quinci & quindi à fuggire sforzati, qual cio uedendo il prudentissimo Proueditore & di santo Giouanni sapendo essere il porto assai buono, in quello con le sue Galere sottile aspettando la bonazza del vento fu retirato, & il giorno d'ogni Santi principio del mese di Nouembre l'anno, M. D. XXXIII. hauendo messe le sue guardie in terra, quai nell'ultima hora del detto giorno tredece gran uele discopersero che di loro dauano gran uista. Erano dette uele del Moro d'Alessandria corsaro di mare & molto d'ingegno & della persona ualoroso, qual partitosi da Modon forte orzando alla uolta di Candia tiraua, & scoperte che furono per le dette guardie le tredece uele, derono di quelle al Proueditor Canaletto subita notitia, qual aui-

fossi quelle uele essere Barbaroffa gran Corsaro di mare, che ad assaltarlo andasse, & di cio non smarrito à tutti i suoi sopracomiti fece comando che seguire lo douessero in qualunque luogo egli d'andare pensasse, tenea detto clarissimo Proueditore con esso lui quatordece galere con la sua, quatro da quatro gentilhuomini Venetiane patroneggiate quai furono una Gritta, una Bernarda, una Giustiniana, & una Bemba, l'altre erano poi una Zaratina, una Lesegnana, una Sebenzana, una Cherfa, vna Veiana, & quatro Candiotte, & con fraternal parole le disse, qui combattere & nõ fuggire bisogna, di noi una salda unione facendo di puotere non che à tredece galere resistere, ma à tredeci centinaia se le bisogne lo richiedessero. E cio detto fece per ciascuna delle sue galere per dar di se al suo nemico dopia uista un ferale alla poppa, & l'altro alla prora impiciare, gia andauano le tredece galere del Moro à piene uele uerso del Canaletto à suono di trombe & di gnacare al modo loro quando quello che si mouessero le sue galere fece cegno, & che ogn'una alla battaglia ualorosamente entrasse, allhora à suon di trõbe & rumore d'artelaria la cruda & maritima battaglia hebbe principio, & di maniera che suol fuoco per ogni lato si uedea il mare ad un nuouo Mõgibello assimigliando, & dalle palle qual dalle spãrate artelarie fuori usciano fracassati gli arbori, l'antenne, le sarte, & i remi rimaneano, e suolo che gridi d'huomini, e suoni di trombe, di tamburi, & di gnacare, e rumori d'artelarie s'udiano, l'una galera con la sua nemica galera percuotendo, & percosse che furono gli archibusi à diser-

rare se incominciarono, & i fuochi artificiosi, le saette, i pali di ferro, & grossissimi sassi come grãdine spessa à ruina d'huomini e di galere cadeano anzi erano da ferocissime braccia lanciate, tanto fu l'impeto delle Venetiane galere che con i loro sproni quelle del Moro sfiancheggiate lasciarono & assai sinistramente cunze, tre fiate quella notte allentosi la battaglia, e tre fiate con maggior ualorosita di l'una & di l'altra parte rappiccosi, tremenda cosa era per la notte il uedere tanti fuochi tante altre cose nocenole in grandissima abondanza piouere sopra gli huomini alla battaglia innanimati, e piu tremenda l'udire i lamenti di quei che non morti, ma peggio che morti in poca uita erano ridotti, quai con il loro sangue l'acque abbruttauano, il capitano Moro al fine hauere la peggiore uedendosi nel mezo della piu crudel ciuffa combattendo fece al dispetto de tutti i Cristiani quai à piu loro possa l'offendeano alla sua galera far uela, benche poco cio gli ualse, perche che un combattitore di quei cristiani con una tromba di fuoco artificioso tutto l'artimone abbruggiando gli consumò, al qual fatto il ualoroso capitano non smarrito, anzi con piu animo l'abbrugiato artimone dal antenna tuolto cacciò ne l'acque, & con un terzaruolo senza alcuno trameggiamento di tempo fece far uela, e con quella uerso la terra fuggendo ne tiraua, e ben cio fatto l'auenia sel prudente Proueditore Canaletto che ad ogni luogo con l'occhio scorrea di lui aueduto non s'haueste, qual col suo artimone seguendolo fece ad un bombardiere un falconetto ai timone della fugata galera addirizzare, & spa-

ratolo che l'hebbe poco men che'l mezo i por tò nel aria, & appena tal colpo fatto con gran celerita dal suo timoniero fulli una buona a se conficata con quella la galera gouernando.

Allhora il Clarissimo Canaletto tutta la de-- stra banda gli fece con una buona artelaria spaz zare, e dopo à quella acostatosi tutti i suoi huomini, ouer la maggior parte furono so- pra della galera del Moro montati, e taglian do à pezzi tutti quei Turchi spinsero à uiua forza d'armi giuso da alto l'infedele Gonfalo- ne, quello del Clarissimo Proueditore inalzan- do. Hora gia il mare à cinque milia per ogni uer- so era tutto di sangue humano fatto rosso, e di cor- pi morti misera sopoltuta. Il uoloroso Bembo con la sua galera sottile essendosi aciuffato con una ba- starda del capitan Moro, & in quella afforza sal- tato con tanta prudenza e con tanta ualorosità ado perossi tanto la battaglia frequentando che di tal bastarda galera in padronire se uide i suoi nemici con gran loro mortalita superando. Quella da Cher so essendosi per sorte abbattuta con una galera gros sa del capitan Moro ancho ch'ella sottile fusse, con l'armi uedere, i fece che meglio era la sua sottile che de turchi la grossa, di quella à lei nemica facendo honorato acquisto. Della galera da Veia potrei à gran fatica i suoi mirabil fatti raccõtare, qual quasi fino alla noua alba tutta la notte di ferire tra i suoi nemici punto arestare se uide, il Griti, il Bernardo, & il Giustiniano con tutte l'altre galere di maniera combatterono, che quelle del capitano Moro fu- rono con esso lui uinte e prese, il piu de i lo. o infede li huomini eẽndo alla morte cacciati, rimanẽdo del-

la sanguinolenta notturna, et maritima battaglia le tredece galere infedele et la uittoria nelle mani del molto magnifico Canaletto con il capitan Moro pregioniero et d'otto ferite grauato.

Vittoria del Sofi contro il Turco

Del anno. M. D. X X X I I I. del mese di Genaro essendo l'Imperatore de Turchi Soliman Soltan con il suo essertito aggiunto doue Abrain bassà era accampato, & con ello lui hauēdo menato huomini da guerra si da cauallo comè da piedi al numero di quatrocento mila quai della Grecia, della Natolia, di Capadocia del Assiria, del Egitto, dell'Armenia et d'altre sue prouincie hauea tratti, & sentendo che le genti del Sofi erano di trecentomila huomini da guerra ingrossate tra cauallaria & gendapiedi, & doicento carri falcati alla loro usanza, & ancho hauea piu luoghi occupati con non picciole strage de turchi, con tanto impeto allhora entrò fra le persiane genti che quei sbarratando d'ogni luogo per essi acquistati à gran furore i spinse. Et di ciò non contento con gran coraggio à seguirli se dispuose, & d'una parte del Regno di Persia seguendoli & cacciandoli ottenne la signoria. Et doue Abrain bassà haueua lungo tempo tenuta in assedio Tauris nobile et antiqua città metropolitana nel regno di Persia nella quale gran parte del tesoro del Sofi era uenuto posto, sua grandezza à quella giunta per non essere tal città di fortezze ben munita à se la fece suggetta, & non senza grand'utile di tutta la sua turchesca gente. Tal nuoua per il Sofi & per i suoi capitani intesa, & conoscendo tutte le cose loro con tristissimo modo passare & del fine assai piu dubitando, pur non essendo di troppa lunga lontani con sottilissima arte d'ingannare i loro uittoriosi nemi-

ci se ingegnarono. Come si sanno i luoghi & paesi della Persia in molte parte sono sterili & ignudi de beni della natura & da grandissimi monti diuisi & chiusi per il che essi Sofiani dimostrandosi all'hauta di tal noua & timidi & paurosi piu di quel ch'erano, Caichi castello non di poca auttorita doue molti giorni al contrasto de turchi fieramente erano stati, & quei con gran danno uessati, una notte alla sprouista lasciandolo con molte loro & tende & bagaglie alla fuga dimostrossi esser tutti dati, & cio il gran turco odendo & per ueriss.ima noua hauendola, tutto ralegrato à seguire tal uittoria senza alcuno trameggio fu de iberato, non ostante che a pieno dato notitia gli fusse de i luoghi sterili & alpestri & del difficile camino con il strano paese, alla qual cosa fatto piu animoso & piu auido di uedere i nemici suoi in ruina la città di Taurise à fortificare et prouedere repentinamente attese, nella quale ponendo il suo tesoro, le sue monitioni, le sue artelarie, le sue carrette condotte cõ sue damigelle del serraglio di Costantinopoli, & i suoi caualli à mano menati, & la maggior parte delle bagaglie ogni cosa in custodia lasciando de duoi Berlebei l'uno della Grecia, & l'altro della Natolia, cioè signori de i signori di quei luoghi ambe perfetture del Bassà Abrain con duodeci di loro Sanzachi cioè capi di contadi, accompagnati da uintimila caualli sotto l'ubidienza del Passà di Adana, & tre mila Gianizzari eletti della guardia d'esso gran Turco. Poi con tutto il resto del essercito suo & alcuni pezzi d'artelaria piu agili passò il gran fiume Eufrate da tre bande quei quai fuggiano sempre per alpestre & sterilissimo camino seguen-

do, nel qual tra per la fame & per lecceſſiua fred dura ch'eſſi trouarono in quei luoghi eſſendo del meſe di Genaro di puoco uicito & in quello di Febraro entrati, & per molti altri deſagi con molti caualli & altri animali con eſſi loro condotti patirono aſſai, oue finalmente hauendo i Soſiani trouati quai ſopra d'una montagna haueano preſo alloggiamento & fatto teſta ad un luogo detto Rimach. per il che i turchi ancho in tal luogho furono sforzati di affirmarſi cioè l'antiguardia loro, quai per neceſſità & dalla fame cacciati erano aſtretti de i loro camelli à mangiare, pur per la gran quantita de i loro guaſtadori, quai continoamente lauorauano la ſtrada da Tauris ſino dou'erano ferono ſpianare, & di maniera che le loro uettoaglie eſſere offeſe nō puoteano, portādole da detta città & d'altre terre circonuicine al campo con aſſai meno diſcommodo del ſolito. Gli Perſiani hauendo il fatto ſuo diſegno in colmo, per alcune uie diſerte, & à i turchi incognite paſſarono, hauendo l'oſtaculo & gran contraſto al detto luogo Rimach laſciato, la città di Tauris con ſeſſanta mila huomini nella meza notte aſſaltarono, nella quale hauendo con una gran parte del popolo intelligenza affor za d'armi la preſero, & i sbigottiti Turchi ch'iui ſe trouarono tutti con il taglio & punte dell'armi furono morti. Gli Perſiani con gran loro contentezza guadagnando tutto'l teſoro del gran Turco qual in tal luogo era ripoſto. Hora eſſendo quella nuoua à i duoi eſſerciti aggiunta che à Rimach ſe trouarono, quei quai ſino à quel punto era no ſtati oppreſſi gli oppreſſori eſſendoſi per ſe ſteſſi in rotta meſſi fieramente cacciarono, & ha-

uendo i fugati turchi piu fiumare da passare & quelle grosse d'acque trouando, & dai loro nemici essendo giunti assai d'essi restarono con i loro caualli & con i loro camelli in quei affogati, & dai Persi senza altro intertenimento morti, & alcuni ma puochi presi. La persona del gran Turco in quel tempo ritrouandoli per sua buona sorte dal antiguardia, qual era sotto Rimach tre giornate lontano con gran copia de suoi Bassà & quasi tutti i Ianizzari, & Mattafrachi, & Spacogiani quai sono gentilhuomini che cortigiano il gran Turco, quando caualca & con tutto'l resto della casa sua, con i quai passando sopra i ponti fatti alle fiumare per il Bergleber del Bassà Micalogli capitano, quale una giornata ò due suole continuamente trascorrere da quin decimila caualli accompagnato per far ponti sopra le fiumare à bisogna del gran Turco, & da quello essendoli la loro pessima noua scoperta disperatamente & furiosamente caualcando saluo si conduse finalmente nelle sue confine, anchio che quei ch'erano nella codazza restarono tutti ò uer la maggior parte & morti & presi, & cosi hebbe per allhora fine la uittoria de Persiani contro il gran Turco. Il numero delle genti quai mancarono dell'essercito del gran Turco furono caualli trentamila, & huomini à piedi dieciottomila, Camelli & altre bagaglie uintiquatromila, & caualli da rispetto del Turco menati à mano cento è cinquanta, con ricchissimi guarnimenti, artelarie tra grosse, & minute ottanta gli huomini da cunto quai rimasero in tal rotta & nella città di

Morte di cinque Bassà del Turco et altri huomini da conto ne la Persia

Tauris morti furono Cassar Bassà l'uno de i quatro del consiglio secreto. Il Berglerbei della Grecia. Il Berglerbei della Natolia. Il Berglerbei de misserini cioè del Egitto. Achinai, Zolchi Bassà l'uno de i quatro tesaurieri maggiori, Nisangbei Bassà cancellier de i Gianizzari, Seuan Bassà sopraстante à camelli, Topgi Bassà sopraстante all'artelaria, Sanzachi cioè capitani da cunto trecento, & Gianizzari tremila. Poi quei quai remasero pregioni furono il Bassà di Cesarea. Il Bassà d'Adana, Il Bassà della Bossina. Sanzachi uintiotto. Damigelle belissime del serraglio del gran Turco quaranta, Paggi ricchissimamente uestiti uinti. Et quei quai morti restauano del Sofi, cioè del essercito suo passarono uinticinquemila, cioè all'intrare nella città di Tauris quando la preserò quindecimila, & in piu altri luoghi diecimila che fanno la somma predetta de i uinticinque mila.

Trionfo delle Nozze del Duca di Milano

L'eccellente signor Francisco sforza secondo Duca di Milano essendo per matrimonio inaffinita congiunto con la Cesarea Maestà del sacratissimo Imperatore Carlo Quinto, & con la Maestà del Re di datia, hauendo per legittima consorte presa la molto Ecceliente signora la signora Cristerna della Maestà del detto Re, & d'una sorella del fortunatissimo Cesare figliuola. Dopo i molti & molti honori quai fatti i furono si nel passar sua signoria per la Borgogna, come per la Sauoia, quanto nella città di Nauara, & quella di Vegeuene nel fine del mese d'Aprile dell'anno. M. D. XXXIIII. & aggiunta che fu sua eccellenza ad un luogo Cusago chiamato alla città di Milano non piu che sei miglia discosto (luogo del conte Massimiliano Stam-

pa)tanto ameno per le uarie sorti de fruttiferi arbori, fiori, fonti, riuoli, & boschetti de quai tanto copioso trouasi quanto la bella isola di Paso se dipinge. Et iui sua signoria smontata al palagio del predetto conte se alloggiò, qual in guisa tale adagiato ritrouauasi quanto al ricogliere di tanta signora debitamente adagiare si douea, & in quell'hora che'l chiaro giorno alla tenebrosa notte per dar luogo se apparecchia, dal castello di Milano un tanto ribombo d'artelaria unsubito lampeggiar di foco uscì fuori, & un'ascendere di fumo al cielo ò se uide alla città di Dite in cio il detto castello allhora s'haurebbe potuto aguagliare. Hora nel ameno luogo di Cusago siano à i tre del mese di Maggio la signora Cristerna nouella ducheſſa à piacer ui dimorò, nel qual giorno d'indi sua eccellenza leuatosi & alla città di Milano auiatasi sopra d'una lettica di uelluto nero copertata dalla sua gouernatrice accompagnata, & da piu damigelle all'uso di Fiandra uestite, & da Monsignor di Prata della Cesarea Maestà cancelliero, & d'altri suoi gentilhuomini seguita, & all'hore sedeci ad una porta trionfale aggiunta poco nanti i ripari, posta di porta Ticinese à nome della magnifica communita di Milano, oue come capo di tal trionfo in contro se fece di sua signoria il molto magnifico il signor Giouan Paulo sforza uestito di brocato d'oro tutto ricamato sopra d'un belissimo & superbo cauallo del istesso brocato coperto, ui erano con sua signoria il signor Buolsio, & il conte Alessandro sforza accompagnati da piu conti, marchesi, & gentilhuomini tutti & ben montati & ben uestiti qual di uelluto, & qual di brocato, & d'argento, & d'oro con piu sorte di

recami secondo il loro uolere gli apportaua, & fattoli la debita riuerenza dalla detta trionfal porta fino al tempio de frati timotisti di santo Eustorgio intitulato accompagnorono sua signoria. Et iui quella della lettica smontata con il detto Monsignor di prata nel mezo del padre priore del detto conuento & d'un'altro reuerendo padre andossene all'altro maggiore del tempio, appresso del quale da detti frati erali un oratorio parrato per sua eccellente signoria, & fatta l'oratione con somma diuotione & signoril uenusta ch'altra maggiore essere non puotea, da un'altra porta del tempio per il chiostro nella bellissima stanza per l'ammirabil ornato à sua eccellenza deputata nel monastero à prendere riposo andossene quella.

Il popolo Milanese allhora sforzandosi di apertamente dimostrare quanto fusse il suo suiserato amore con sua fedel seruitu uerso del principe loro, ferono molte & diuerse porte fabricare ò uogliamo archi trionfali dire con l'armi del Augusto Cesare & de i loro duoi principi & della loro communita di Milano in diuerse soggie con motti & carmi latini à dimostratione della loro immensa contentezza. Nella uia doue la nouella loro Ducheſſa da passare hauea al tempio maggiore andando, & d'indi nel castello sei archi trionfalli furono di legnami composti con tela sopra dipinta, & gli altri di hedera adornati con mirabilissimo magistero fatti. Il primo qual stauasi nel mezo della strada poco nanti à i ripari di porta Ticinese nella facciata da maestreuol mani dipinte si uedeano la pace eterna con l'oliuo in mano, la felicità col caduceo & facella accesa, la fe-

condita con un ramo tutto di diuersi frutti carco, la publica letitia con alcune corone di fiori tessute, & di sopra à i piedi della Imperiale Aquila erano simil parole scritte, Tuo aduentu pax Italia confirmatur quies fundatur perpetua Mediolañ. ob letitiam publ. portam Dic. Christerne Dac. D. &. D n.s. Il secondo trionfal arco poco nanti al ponte leuatore stauasi della gia detta Ticinese porta, à strane & noue foggie di proppi, & di fiori dipinto: nel l'altra parte uer o i ripari leggeuasi. Ingredere ò fœlix populi, nec despice honores. Læta tuo aduentu regna beata tene. Gaudeat infœlix nunc tandem reddito fœlix. Connub s postquam fœdera firma uidet. Franc. Secun. Christerna Dac. & D. D. n.n. al rouerso de i sopradetti carmi erali con simile litere scritto connubium fœlix fausta sit prole Secundum Franc. secun. & Christerna D. D. N. N. fœlicitas posteritas. Il terzo arco entro della città era appresso della detta porta fabricato nella facciata del quale alla diritta mano stauasi un Mercurio assentato col caduceo; & alla sinistra la Ninfa sua compagna sopra d'un tondo assentata con l'archetto in mano, & la lira & alcuni libri musicali à piedi; & sotto l'insegne simil carmi ui stauano. Laurigeros multi bello meruere triumphos. Hic pro secura pace triumphus erit. Cæsaris aduentu præsentia bella recedunt. Christ. aduentu bella futura silent. Dall'altra parte à dirimpetto del corso era scritto Franc. I. I. & Christerne Dac. Ducibus. B. B. & D. D. N. N. fœliciſſimis ſocietas uectigalium dedit. Il quarto arco trionfale era la porta del tempio maggiore nell'al-

tro lato di quella porta erau l'Aquila Imperiale con l'armi de i nouelli sposi & della communita di Milano con i quatro tempi dipinti, La prima uera con fiori. Lestate con spichi. Lautunno con grappi d'uua, & Linuerno fra cento pelle auolto, & sopra un groppolento legno appoggiato, & una donna qual il Romano Tempio di Giano serraua, la perpetua securita sopra una grossa colonna firmata, due femine in concordia con doi fanciulli à pie di quai si basiauano il perpetuo gaudio, & nell'altro in carattare grosse erau scritto. Pacem Cæsar anunculus reliquit, tu uirgo exoptatissima fœlicissimo aduentu confirmas uirginis templum gaudens ingredere omnipotenti noue, ut pulchre prolis parens perpetua messicias. Il quinto arco trionfale era nella strada de gli aurifici posto & alto & ben formato nel quale u'era dipinto la pronuba Giunone & Himineo con le facelle accese & nella sommita della facciata scritto si uedea Fran. Secun. Sfor. Diui Ludouici filio. Diui Fran. nep. Diui Philippi. pronep. Diui Galeatii abnep. & Duci Christer. Dacie Reginæ ex Cæsaris sororis filiæ. D. D. N. N. sanctiss. Illuster. sereniss. ob fœlicissimas nuptias prolem: salutem: quietem optat Pop. Mediol, Aegris argenti auri: Flandi Fabr. uiam nuptiis triumphalem strauerunt, portis instruxerunt, ornarunt. & dal detto arco una tauoletta pendea nella qual erau duoi uersi tal quai questi sono. Himenadestomnemque bonum con nomine sancto. Connubium hoc ploles paxque queisque manet. dall'altra parte à dirimpetto del corduso era di ritratto l'altissimo nel cui grembo il suo diletto Giouanni dormendo il capo posaua. Poi il sesto arco trionfale de gli

le de gli armaroli alla Madonna della Pescina era posto nella facciata del quale sopra due colonne erano l'armi de duoi cauallieri, & dall'altro una tauoletta pendea, oue scritto trouauasi. Iustitia & pax osculate sunt. appresso del monte della quale à dirimpetto della piscina stauasi scritto. Aue inuictissimi Fran. II. & Christerna Duces optatissimi urbē hanc & pietatis montem cum clara sobole, diu & fouete. Et uer di san Nazzaro petrasanta, al rouerso delle dette parole erano simile à queste notate. Vrbs uestra est & diui genitoris nutu. Mons pietatis erectus sit, pax uestra, utrique semper auxiliatrix: nobisque & proli immensa pietas & gloria ad una altra porta o uer arco trionfale d'hedera appresso à san Nazzaro pietrasanta posto in un brieue pendente ui era scritto. Quiete nunc tandem patriæ consultum. In un'altra porta pur d hedera fabricata, ouer coperta qual nella strada del Maino era fondata stauasi scritto. Christus orbi, Crist urbi nostre pacem restituit. Et in ultimo alla porta della piaccia del castello un'altra ui era con ur a tauoletta nel mezo pendente qual in se simile parole tenea. Pop. Mediolañ. superioribus bellis attritus: tandē aliquando ob tuum felicem Christerna aduentum depulsa tristitia totus in lætitiam diffunditur. Cosi stauano le per me narrate porte senza le molte altre quai per ogni canto della tera fabricate se uedeano & d'hedera copertate con nuoue & mirabile inuentioni, & gli arteficiosi fonti quai acque odorifere di se fuori spruzzauano, & i tanti & tanti prefumi per l'aria sparsi, & tutto fu per il popolo di Milano fatto.

Non meno l'Eccellente Prence il signor Franci-

sco Sforza Duca di Milano l'amore qual ad una tanta gran signora portaua uolse dimostrare, in parte il debito di sua signoria pagando. tutto il castello di Milano à uari modi & riccamente hauea sua Eccellenza fatto adobare, fra quai luoghi una sala & tre camare furono con paramenti di uelluto & & di brocato d'oro di diuersi colori ornate, & piu un camarino doue la Illustrissima signora Ducchessa posò la notte, qual era tutto di damasco azurro con prettosissimi recami d'oro adagiato, senza le tante armi di Datia con le sforzesche ristrette per tutte le città, & castella, & borghi del stato suo dipinte, & sopra una porta del castello erani una arma nel uiuo marmo scolpita con la quadrata porta trionfale nella piaccia di detto castello posta. Prima ch'al palagio se aggiungesse à dirimpetto della seconda porta del istesso castello qual era d'hedera ornata con tela azurra tutta stellata, sopra della qual stauasi duoi nudi fanciulli col martial stopino nelle loro mani, con tanta mirabile arte fabricati, che à corpi uiui senza manco assimigliauano, fra quai del inuittissimo Cesare l'arma posaua, & dalla parte giu bassi erano duoi huomini seluaggi di gigantea statura, & di hedera fasciati con i martial stopini nelle loro mani, & nella medieta del arco pendeua una tauoletta con simil parole scritta. Fœlix uirgo sapientissimus Principis connubio fœlicior salue, & nos perpetua pace uestra sobole, fœlicissimos redde. Hor per non usare la prolissita qual spesso suole i lettori affastidire tacciero gli ornamenti d'Hedera & di tela azurra d'oro

ſtellata, & l'inſegne delle quai tutte le porte erano faſciate, & coſi & punti, & catene di detto caſtello con gli ſtendardi di cendado & morello & nero compoſti ne quai l'armi de gli ambi eccellentiſſimi principi ui erano intromeſſe, & ſopra de gli altiſſimi torroni poſti, narrando de i magnifici Fabritio Cola, Baldeſar Brazzo, Hercule Puſterla ſargenti maggiori quai corſeggiando d'ogn'intorno ſe affaticauano à l'ordine quel ſuperbiſſimo trionfo porre.

Come gli armaroli della città di Milano deſioſi di far conoſcer quanto haueano à petto l'honorare i loro principi narraremo. Nella prima alba ritroſſ uaronſi tutti armati & parte con archibuſi, parte con parteſanoni, & parte con picche, & tutti con corſaletti & celade di penne uerde impennacchiate, & di cendado de l'iſteſſo colore bandati. de quai eraui capo il nobile & magnifico Aleſſandro Meſaglia qual quel giorno haueua uno giuppone di raſo azurro, & i calzoni di uelluto pur azurro di tocca d'oro foderati, & diſopra di belliſſimi recami recamati, con una baretta di uelluto azurro, & di penne uerde impenacchiata et di cendado uerde bandata, con le inſegne uerde nelle quai eraui dipinto un'huomo armato con alcune Ziffare d'intorno meſſe ad oro, & coſi tutti in ordenanza nel tempio della Roſa andarono & con tanta maeſtria & leggiadrezza, che i ueterani Ceſarei hauerebbero hauuto inuidia, & iui ſtatoui per una buona pezza, d'indi ſe partirono. Il dopo diſnare eſſendoſi in bella ordinanza rimeſſi ſino a ſanto Euſtorgio andarono oue incerco alle mura del conuento per parola de i ſargenti maggiori furo-

no firmati, & iui guari non ſtettero che ui giunſe l'ardito & magnifico Baldaſar Puſterla di ſeta azurra ueſtito & capo d'una belisſima & nobil banda qual di trecento huomini puoco calaua, quai huomini erano tutti di ſplendidi corſaletti armati, parte con archibuſi, parte con picche, & alquanti con partesanoni con le barette di uelluto azurro di penne del iſteſſo colore armate, & tutti bandati di cendado azurro nel mezo de quai erani con l'inſegna il gentil alfiero & nobile Franco da Sala alla ſguizzera adobato di raſo azurro di tocca d'oro foderato, con i calzoni di brocato d'oro con l'inſegna azurra tutta à ziffare d'oro carca, & aggiunta che ui fu detta compagnia dinanti dalla banda uerde quella per i ſargenti maggiori fu meſſa piu dapreſſo alla porta Ticineſe, & non molto dopoi appartiero gli Illuſtri il Conte Pietro Veſconte Boromeo, & il Conte Vitaliano Bonromeo à i quai ſeguiano cento & uinticinque nobili Conti, Signori, & gentilhuomini milaneſi di lucide armi armati, & di honorate picche al mezo di uelluto bianco ornate & in argentate, tutti à bianco ueſtiti parte di tela d'argento, parte di uelluto, & parte di raſo tutti di tocca d'argento fodrati, con ſcarpe fodri, & barette di uelluto bianco, & di penne bianche impennacchiati, con belliſſime medaglie delle quai aſſai ui furono di ualuta di cento & piu ſcudi d'oro l'una, con aſſai punte d'oro haueano le barette attorniate, era condotta tal belliſſima compagnia da i ſuoi ſargenti, quai furono Silueſtro da Cremona, & Franceſco Pagano datoli per il ſignor Conte Maſſimiliano Stampa, & con mirabiliſsima ordinanza di parola de i ſargenti

maggiori nella piaccia del detto santo Eustorgio se fermarono.

La Illustrissima & Eccellentissima signora Duchessa la signora Cristerna nel detto conuento d'intorno a quatro hore u'hebbe dimorato, oue fra tanto ui giunse lo Illustre signor Giouan Paulo Sforza capo & guida del detto trionfo come per innanti habbiamo detto, & con esso lui il signor Buosio, & il Conte Alessandro Stampa con assai signori, Marchesi, & gentilhuomini quai tutti nella detta piaccia se fermarono. Dopoi ui giunse lo Illustre signor Antonio Leua, & il Reuerendissimo Senato, & magistrati di Milano, quai nella camera della illustrissima signora Cristerna affar le loro debite riuerenze andarono, alla qual lo signor Precedente, & il gran cancelliero reuerentemente i parlarono. Et mentre sua Eccellenza per uscir del monasterio se parecchiaua i sargenti maggiori d'intorno le mura di santo Eustorgio ferono uolteggiare le due sopradette compagnie, l'azurra & la uerde, & à tempo che quando la Illustre signora Duchessa di brocato d'oro riccio uestita al modo di Fiandra sopra d'una chinea liarda di drapo d'oro fino alla terra copertata àpparse dalla porta del conuento, nella piaccia il ualoroso & nobile Baldasar Pusterla alla presenza di quella fece l'entrata dall'una porta della detta piaccia con i suoi compagni auiandosi uerso la porta Ticinese con maestreuol ordinanza nel mezo della quale uedeuasi il magnifico Franco da Sala con tanta leggiadria suentilare l'insegna come se nel mestiero del armi fusse stato tutto il tempo di sua uita nodrito, & alla detta banda azurra seguiua il nobile Alessandro Mesaglia huomo

di bellissima apparenza con una assai fantastica celada, & di tanto pregio che forsi altra simile à tempi nostri fu da occhio humano mai ueduta, la uerde compagnia conducendo nel gia detto ordine nel quale al mezo il robusto Girolamo Negruolo andaua al uento molto maestreuolmente la spiegata insegna maneggiando, drieto da quella banda poi seguiano i nobilissimi signori, conti, & gentilhuomini à cauallo per noi sopranomati con molti trombetti innanti qual di passo in passo con marauigliosa concordanza suonauano, drieto da quei nel memorabile suo ordine andauano gli illustrissimi il conte Vesconte Bonromeo, & il conte Vitaliano Bonromeo, & i nobilissimi conti, signori, & gentilhuomini à bianco uestiti con sue picche, & corsaletti tanto luminosi che dal splendor loro il Sole abbarbagliato rimase, qual non puotendo tal splendore comportare per quel giorno di alcune nube si fu tutto copertato.

Dopoi la tanta bella, ricca, & nobil compagnia mossesi l'eccellentissima signora Duchessa con il Reuerendissimo Cardinale di Mantua, qual mentre che le dette bande passauano aggiunse da sua illustrissima signoria. Erano nanti di sue signorie il signor Antonio Leua; & il Reuerendo monsignor di Prata, & drieto una figliuola che fu della Maestà Cesarea dell'Imperatore Massimigliano Madamma di soa terra, et l'altre Damigelle ricchissimamente uestite, & alla coda della banda bianca seguiano il Reuerend. Legato della santita di Papa Clemente di tal nome settimo, il Reuerend. Senato milanese, & otto Reuerendissimi Vescoui con gli

Oratori della cesarea Maestà dell'Imperatore Carlo Quinto, & quei de gli Eccellentissimi Signori Venetiani, & de gli Eccellentissimi Duci di Ferrara, & di Mantua, de Genoesi, & altri Prencipi Taliani, tutti secondo il loro grado signorilmẽte uestiti, con assai Protonotarii Prepositi Arcipreti, & Dottori per la uia uerso il Tempio maggiore seguiano, qual strada fino al castello tutta de panni era copertata, ne ui era casa ne bottega dal conuento di santo Eustorgio fino al castello che di ricche et di varie sorti di tapezzarie non fusse adobata, oue tante gran Madonne ui se trouarono con nobilissime giouane, che per la loro beltà mille noue Diane, et mille noue Venere uedere si ui puotea, ui erano ancho molti bei giouani et huomini uirili et uecchi si forastieri quanto milanesi in molti luoghi di tal strada adunati per uedere, et per far riuerenza alla tanta illustrissima duchessa, la qual mentre sua signoria passaua duodeci Signori feudetari à sua eccellenza aggiunsero, quai furono il conte Francisco Somaglia, Giouanni, & Camillo Bonromei, Vitaliano Visconte Bonromeo, Pietro Belzoioso, Giouanfermo Triulcio, Gilberto Bonromeo, & Federico Bolognino, gli signori Lodouico Botta, Renato Triultio, Battista Vesconte, & un'altro Battista Vesconte detto da Fontanè, tutti con giuppoñi & calzoni di tela d'argento con le ueste di uelluto nero ricamate, & di tela d'argento soderate, et barette di uelluto nero con bianchissime penne, et aggiunti smontarono da cauallo mettendosi staffieri della illustrissima sua signora et Duchessa, et in tal maniera passo passo trionfal-

mente fino alla porta Ticinese andarono, oue la Eccellente signora Cristerna con le braccia in croce baciò la pace sportola dal Reuerendissimo primo Cerio di Milano, & all'entrar sua Eccellenza sotto la porta Ticinese da molti honorandi dottori iurisperiti riuerentemente fulli sopraposto un baldochino di brocato d'oro, sotto il quale stando uide tutto il cleto di Milano qual col gonfalone di santo Ambrosio gli andò incontra, & innanti à sua signoria & preti, & frati i passarono di pali, & di pianete d'oro & d'argento ornati pontificalmente à modi di processione, & passati che furono, la signora Duchessa accompagnata dal Reuerendissimo Cardinal di Mantua al Tempio maggiore di quella andosseue pian piano; quale era per ogni canto di tapezzarie adobbato; dal tiburio di quello una fune ò uero crociera pendea de pali & de pianete carica dall'alto al basso & tutti d'oro, & d'argento, & di finissime sete qual sostenia un quadro dorato, oue uedeasi il padre Ambrosio della santa chiesa dottore, & i beati Protasio, & Geruasio, & iui sua signoria smontata & presa nella mano destra del Reuerendissimo Cardinal di Mantua con la sua sinistra dinanti del Reuerendissimo Monsignor di prata posossi, tirandosi adrieto i signori feudetari, & andosene all'altaro maggiore, oue ad uno de i primi sacerdoti cantato l'euangelio fu benedetta, & fatta che hebbe l'oratione sua signoria, & à cauallo rimontata nell'ordine sopradetto quella se misse, ma nel fine de i Gentilhuomini, Signori, Conti, & Marchesi à bianco uestiti, seguendo per

la strada de gli aurifici ; nella qual dalla pregione commune fece tutti l'incarcerati liberare, & procedendo fino al corduso, oue à nome de uicini era fabricata una fonte di stupendo artefitio qual da tutte le figure gettaua che assai ue n'haueua ò acqua , ò uino, ò latte , con uiui fanciulli à modo d'angeli quai à piedi uarie insegne teneano ; & d'indi sua Eccellentissima signoria partita andosene à santo Nazzaro Pietrasanta , oue stauasi un'altra memoranda fonte qual in molta altezza l'acqua da se stessa spruzzaua, & procedendo per la uia della piazza passò da un palagio dalqual usciua & di tromboni & di pifari una quasi diuina melodia, & giunte le due squadre azurra & uerde nella piazza di commissione del signor Conte Massimiliano Stampa schierate si puosero in foggia di steccato , l'una banda un lato & l'altra dall'altro , di maniera che fecero alla Illustrissima signora Ducchessa spatiosa strada , dricto alle dette squadre aggiunsero i signori, & gentilhuomini à cauallo fra quai gli erano da dieci Genoesi con saioni di uelluto murello carmesino de i quai parte cominciorono ad esprimere quanto i suoi caualli ne i corsi & salti ualessero , fino che apparue la lampeggiante & nobile compagnia della banda bianca , allhora i detti gentilhuomini entrarono nel castello. Senza altro soggiornare, gli archibusieri della banda azurra , & della banda uerde che'l baldochino uidero comparere i loro archibusi con dilettoso strepito spararono, & in uno uolger d'occhi in fumo & fuoco il castello di Milano trasformossi con tanto ribombo, con tanto tuono &

terramoto delle sparate artelarie che i uenti à cio spa uiti sone fuggirono, & i palagi, & case di quella città tremando di ruina minacciarono. Cessato poi che fu il tanto alegro rumore, quatro grandissimi fuochi ne i quatro cantoni della piazza con altri immumerabili fuochi artificiosi in cerco alle mura del castello & sopra i torroni con subito lampo accesi comparsero, & una infinita quantita di trombe, di trombon, cornamuse, flauti, & tamburi posti in concordanza in diuersi luoghi se udirono, & cõ tanta pompa, & con tanta melodiosa dolcezza la Eccellentissima signora Cristerna nel castello fece l'entrata, & dal signor conte Massimiliano stampa i fu le dorate chiaui del castello appresentate, qual aggiunta sua eccellenza nel castello gli le restituit. Poi fu sua signoria dal Eccellente signor Francisco sforza Duca di Milano & consorte di sua grãdezza gratiosissimamẽte salutaua, e cosi à cauallo à cauallo fino alla sala condotta, & in quello istesso tẽpo fu con alti gridi il baldochino da piu mani in piu stracie diuiso, & della piazza le due bande la uerde & l'azurra in bellissimo ordine & molti signori & gentilhuomini à cauallo cio fatto se partirono, & la nobilissima banda bianca ad un solenne banchetto fatto per il conte Pietro Visconte Bonromeo in bella ordinanza fu andata, lasciando il Reuerendissimo Cardinal di Mantua il Reuerendissimo Vescouo legato della santita di Papa Clemente settimo, & Reuerendissimi Vescoui & signori, con gli Eccellentissimi principi & nouelli sposi il signor Duca & la signora Ducheßa à cena, qual cena & con mirabil canti & suoni fu celebrata.

La seguente giornata qual fu à i quatro del mese di Maggio l'anno .M. D.XXXIIII. l'Eccellentissimo signor Francisco sforza Duca di Milano, alla presenza del Reuerendissimo Cardinal di Mantua, & il strenuo general capitano di Cesare il signor Antonio Leua, & il Reuerendo Legato della santita di Papa Clemente Settimo, il Protonotario Caraciuolo, il senato di Milano, & molti Ambasciatori & Vescoui, Marcheſi, Conti, signori, & Gentilhuomini in una ornatissima sala alla Illustrissima, & Eccellentissima Signora Cristerna della Maestà del Re di Datia figliuola dalla sua Gouernatrice & molte Damigelle accompagnata con non molti lunghi sermoni de i Reuereñ. Monsignor di Prata, & Monsignor di Modena l'anello i misse per sua legittima consorte confirmandola. Dopoi fra il termine di tre hore alla mensa per cenare gli Eccellentissimi sposi si puosero, & con le sue eccellenze il Reuerendissimo Cardinal di Mantua, & il signor Antonio Leua, la figliuola che fu della Maestà Cesarea del Imperatore Massimiliano, il Reuereñ. Protonotario caraciuolo & altri di tal compagnia degni, quai da marcheſi, conti, signori, & gentilhuomini con uarie sorte di dilicati cibi furono fra suoni et canti di coppe et di coltello ben seruiti, & tra tanta tranquilita per hora lasciare i uoglio.

Barbarossa Turco & grã corsaro di mare l'anno M.D.XXXIIII. del meſe di Settẽbre corse in una terra ſopra della marina posta & nella spiaggia tãto impuisamẽte, che gli huomini di q̃lla à cio alcuno riparo nõ puote pigliar̃, di mãiera ch̃ q̃lla terra fu tutta à sacco, à ferro, à fuoco messa et le gẽti da gli anni-

Sacco della città di Fer di

dieci fino à i trenta con essi loro menarono gli in humani pirati, & non di cio il crudel corsaro Barbarossa contento à Fondi città de i signori colonnesi un'hora innanti l'apparir del giorno & nel calar de ponti & diserrar delle porte fu giunto, & in quella all'improuisa & furiosamente entrando la maggior parte di tal terra fu per le sue genti & saccheggiata & guasta. Et dopoi ad Itri città con le sue maluagie canaglie corse, & à quella aggiunto gli huomini della terra con grand'animosità ualorosissimamente se difesero, facendo d'una parte de quei crudel corsari lasciare le loro ossa & la loro uita sotto le mura di detta città d'Itri.

Difesa de la citta d' Itri

Non hauendo il suo intento potuto adimpire alla città d'Itri il ferocissimo corsaro Barbarossa, come disopra narrato habbiamo, all'armata sua essendo ritornato è date le uelle al uento, & nel mare alargato dalla terra ferma lontanandosi con esso lui hauendo Muliroset figliuolo maggiore che fu di Mulemaumet gia Re di Tunis di Barbaria, come habbiamo per innanti detto, & come gli hauea promesso di scacciare Muleasem di questo Muliroset fratello minore qual del paterno regno contra ragione lo teniua fuori, essendo Muliroset di Mulemaumet primo figliuolo. Aggiunto il gran Corsaro Barbarossa che fu nel regno di Tunis con l'armata la goletta ad espugnare se misse, anzi per darli parole con alcune galere lo uisitò, qualche artelaria sparando, & con le genti smontati dei nauigli per terra alla città di Tunis se auiò con dire di uolere mettere nel paterno regno Muliroset, & di cio la fama peruenendo all'orecchio di quei della Città di Tunis cominciorono à tumultuare dicendo che à

Barbarossa fatto Re di Tunis

Mulirosset & non à Muleasem per ragione quel regno i preuenia: Muleasem allhora del uoler del popol fatto accorto & di quello dubitando, & della difesa disperato, essendo da quei di Barbarossa di fuori, & da quei della città di dentro ad un punto combattuto, di fuggirsene prese partito, & con alcun de suoi ad un suo parente Alarbo si conduisse. Hora fuggito che fu il detto Muleasem, fece Barbarossa con le sue genti nella città di Tunis senza combattere l'entrata, per loro Re Mulirosset promettendoli, & con tal promissione della città di Tunis, della Rocca, & Goletta tolse il dominio, buone guardie mettendo nella Rocca & nella Goletta qual è una fortezza sopra il Mare fondata & dalla città di Tunis dodeci miglia lontana sopra un'acqua di larghezza nella bocca quanto può entrare una grossa naue, & dopo alargando in un stagno conuertesi, qual in alcuni luoghi è di larghezza di cinque milia, & tolto il dominio del tutto il gran corsaro Barbarossa d'indi à non poche giornate chiamare si fece Re di Tunis hauendo Mulirosset fatto secretamente morire, & cosi di tal regno con inganno rimase padrone che niuno ardire di contradirli non hebbe.

Del anno. M. D. XXXIIII. à gli uintisei del mese di Settembre la santita di Papa Clemente di tal nome settimo & di numero doicento & trentauno essendo stata molti & molti giorni da una mortal infirmita grauata, nel giorno della Luna rese il spirito al suo somino fattore, sua beatitudine uscendo de gli honori anzi miserie humane, il corpo alla terra lasciando oue stette la sedia uacante per giorni diecciotto.

Morte di Papa Clemente. VII.

Presa di perosa per il sig. Ridolfo Baglione

Ridolfo Baglione fu del signor Malatesta l'anno M. D. X X X I I I. odendo la morte della santita di Papa Clemente settimo all'ultimo del mese di Settembre & nel giorno qual à Saturno è dicato alla città di Perosa acostatosi con buon numero de caualli & de gendapiedi & entrato nel borgo di fontenoua doue fu alle mani con un capitano de caualli leggieri Camillo campagna ueronese, & un'altro capitano di gendapiedi Angelo da Todi nomato, quai furono messi per la santita di Papa Clemente settimo alla guardia di quella città Hora essendo il detto signor Ridolfo Baglione con i doi capitani sopranomati acciuffato, & hauendo buona pezza ualorosamente l'una, & l'altra parte in gran scaramuzza processo, fu nella fine il detto signor Ridolfo à drieto ributato lasciando di suoi pregioniero un gentilhuomo perugino Siluestro Baldesco nomato, qual fu nelle forze messo del Vice legato di quella città. Poi il giorno seguente qual fu la domenica & il primo di Ottobre alla prima hora della notte il detto signor Ridolfo essendo nel borgo di san Pietro entrato, & cio sentendo nella terra quei quai la parte di sua signoria teneano, leuandosi & attal porta hauendo duoi sacri con essi loro menati con quei à uiua forza l'apersero, & aperta che la fu piote il detto signore à suo grand'agio nella città fare l'entrata, entrolli, & di maniera fu quella sua entrata che'l capitano Camillo campagna con tutta la sua cõpagnia fece pregione, & il capitã Angelo da Todi di cio fatto acorto fuggendo di Perosa nella città di Todi saluossi. Entrato che fu nella città di Perosa il signor Ridolfo Baglione & fatto pregioniero il capitan Camillo campagna

come habbiamo detto al palaggio del Vice legato auiossi qual era il Vescouo di Terracina, & quello prese & non ui trouando il Vice legato fece spregionare Siluestro baldesco, & dopoi nel palagio fece accendere il foco oue tutto abrugiossi, & di cio non contento al palagio de i priori auiossi quai priori sono al gouerno della terra posti, di tre in tre mesi si mutano, & aggiuntoui lui il Vice legato & duoi suoi auditori con il cancelliero, & parte de i priori col suo notaio hebbe ritrouati quai fece pregioni, & tutta la notte con uari tormenti martoriandoli i fece i loro danari, & le loro robbe confessare, & quelle tuoltole la seguente mattina nanti al palagio alla fonte nella piaccia tutti et nudi et con le mani legate adrieto con accette i fece crudelmente morire, et cosi il detto sig. Ridolfo Baglione nella città di Perosa rimase per allhora signore.

Morte del Vescono di Terracina

Il Vaiuoda Re Giouanni del anno. M. D. X X X IIII. essendoli capitato nelle mani Girolamo Laschetto qual per il gran Turco era stato creato della Trasiluana Vaiuoda quello fece in una pregione all'ultimo di Settembre impregionare.

Presa di Girolamo laschetto

Aluigi Griti di nobil padre, nella città di Venetia nato, l'anno. M D. X X X IIII. hauendo fatto morire il Vescouo di Verandino detto Cibac nella Trasiluana, fu da i Trasiluani con gran strage lui con gran numero della sua famiglia ucciso. Era questo Aluigi Griti appresso del gran Turco di tanta auttoria per le uirtu sue che pochi ò niuno innanti i passaua ancho che Cristiano et Venetiano egli fusse.

Morte di Aluigi Griti.

Il Duca di Vertimberg Ducato della Germania essendo stato dalla Maestà Cesarea del Imperatore

Presa di Vertimberg.

Massimiliano del suo stato per molti anni priuo, & cosi di tutte le sue entrate dell'anno. M. D. XXXIIII. del mese di Settembre per forza d'armi aiutato dal Cristianissimo Re racquistò il suo stato, per il che la Maestà del Re Ferdinando Re de Romani, & del la Boemia, & del Vngaria &c. con un grossissimo essercito à danni di tal Duca si mosse, & cio uedendo il Reuerendissimo Cardinal di Magoncia, & il Duca Giorgio di Sassonia con il Re de Romani in Cadano ad incontrar l'andarono, doue tra sua Maestà, & il Duca di Vertimberg di tal maniera fu la pace conclusa capitulando, & prima che'l Duca di Vertimberg & Lanzgrauio con i suoi oratori habbiano genuflessi à dimandar perdonanza alla Cesarea Maestà del Imperatore Carlo quinto, & alla Maestà del Re Ferdinando del fallo qual contro di sue Maestà hanno comesso, & ancho siano perdonato à quei quai in quella guerra ò publico ò secreto contro le prefate Maestà s'hauessero mostrati, Seconda che'l detto Duca & tutti i suoi legittimi descendenti della linea masculina possedano il detto Ducato & per l'Arciduca d'Austria siano inuestiti & che'l detto Ducato per feudo del Imperio sia tolto, & mancando heredi attal duci alla casa d'Austria sia tal Ducato deuoluto. Terza che gli Anabatiste & quei delle altre nuoue sette piu innanti non passano. Quarta che da indi innanti sia tenuto & conosciuto per tutti senza metterui dubbio alcuno la Maestà del Re Ferdinando per Re de Romani, quinta che tutta l'artelaria della Maestà del Re Ferdinando qual in Asperg et in altri luoghi à quella è stato tuolta render se gli la debba, Setta & ultima che'l Duca di Vertimberg &

Capitoli del accordio di Vertimberg.

Lanzgrauio

Langrauiao ſenza alcun dãno delle due Maeſta illoro eſſerciti tutti ſiano desfatti ſenza mouer alcũa coſa de Germania, & coſi cotal pace fu cõ cluſa & fatta. Il Duca di Vertimberg nel ſuo pa terno dominio quieto & ſenza alcuna moleſtia rimanendo.

Papa Paulo di tal nome terzo, e di numero dui cento et treuta dui qual prima Aleſſandro Farne ſe Cardinale et Veſcouo Hoſtienſe, & Decano & Patritio Romano era. L'anno. 1534. Eſſen do morto la ſantita di Papa Clemẽte ſettimo à i xxv. di Settẽbre & ſtata la ſanta Romana chie ſa ſenza paſtore giorni dieceotto fu à i duodeci del meſe d'ottobre creato nel Cõclauo Papa, & Paulo terzo intitolato. Huomo di eta matura et per lignaggio & per virtu nobiliſſimo, di ſanti monia pieno e di maniera che i Reuerẽ. Cardina li non puoteano fare in cio migliore eletione.

Nel ſopradetto anno et meſe nella citta di Co ſtãtinopoli in nõ picciolo numero di caſe vn ſmi ſurato & in eſtinguibil fuoco impicioſſi qual p grã ſpatio di ſtrada tutti gli edificii ſino alla pia na terra abbrugioſſi che mai alcuno fatto ripa ro per i turchi puote giouare, & per tal fuoco furono le dette caſe & la maggior parte delle lo ro coſe mobile in cinere conuerſe. Fuoco in Coſtãtino poli.

All'ultimo del meſe de Ottobre de l'Anno. M. D. XXXIIII. come piacque all'Onni potẽte Dio all'hore ſei di notte l'eccellentiſſimo Don Alfonſo Duca di Ferrara eſſendo ſtato per dieci giorni continui per vna acutiſſima febre grauato, il ſuo glorioſo ſpirto qual gia con tan to mirabil ſplendore fu, & è per l'uniuerſo no minato al ſommo fattore diuotiſſimamente re- Morte del Duca Alfonſo Duca di Ferrara.

se,il qual oscuro caso porse incomparabile dolore non suolamente à gli Illustrissimi figliuoli di sua eccellenza, ma vniuersalmẽte à tutti i gentil huomini,cittadini,mercatanti, & alla bassa plebe,& d'ogni eta & d'ogni sesso, di tutti i suditi di tal Ducato,& à molti altri gran signori & gran gentilhuomini per la valorosita & prudenza di sua signoria ne i tempi & di pace e di guerra dimostrati.

Creation del Duca Hercule Duca di Ferrara.

Lo eccellente signor Don Alfonso della nobilissima famiglia d'Este Duca di Ferrara essendo come gia habbiamo detto al termine de i suoi vltimi anni aggiunto con vniuersale & incomparabile cordoglio,& non essendo per il ritorno di sua signoria prouigione alcuna. Il giorno à tutti i santi dicato primo del mese di Nouẽbre, & del anno. M. D. XXXIIII. il magnifico giudice del commune di Ferrara il conte Bonifacio dal segrà,e i duodeci saui della detta citta et molti altri gentilhuomini et cittadini di fare vn nuono successore deliberarono per il loro gouerno, da i quai essendo maturamẽte conosciuto l'altissimo valore,la prudenza, et la grandissima virtu dell'Illustrissimo Don Hercule primo genito del loro difonto Duca, tutti di commun parere insieme vniti lo elesserò,lo volsero, & lo crearono per loro dignissimo signore & Duca di Ferrara nel luogo del padre ancho non sopolto, & generalmente di tutto il suo stato la qual cosa ad alta voce & à suono di tromba al popolo fu dichiarata,qual giocondissimo ringratiaua l'Onnipotente Iddio che poi che quello illoro signore et Duca tuolto gli l'hauea per corso naturale, lo Illustrissimo figliuolo à quel simile gli hauea

dato,& cosi il detto giudice del cõmune accompagnato da i duodeci saui & da i piu nobeli della citta di Ferrara alla camera à ritrouare andarono sua eccellenza qual stauasi dolorosa p l'occorso caso del padre,& confortandolo come piu puotero fulli per il Giudice di commune la volonta del suo fedelissimo popolo annontiata, cõ la creatione qual haueano di sua eccellenza fatta,quella in nome di tutti pregando ch'essere cõtenta volesse di accettare d'esserli quel verissimo & giustissimo signor qual la signoria del padre stato gli era, & che sua altissima virtu i dimostraua,alle quai parole sua eccellentissima signoria rispose la passione qual tenea del caso del signor suo padre ben gli ricordaua, pur poi che il rimedio impossibile conoscea ringraciandoli accettò la buona offerta,& ottima volonta sua, offerendosi sempre d'esserli buon padre, ottimo signore,& giustissimo Duca, & cio detto il giudice predetto vn scettro ducale gli offerse di mirabilissima ricchezza lauorato, & vna spada à tal similitudine fabricata,qual scettro sua Illustrissima signoria cõ la mano destra lo tuolse facendo dare la spada ad vn caualliero qual fu il Conte Galeazzo Tassone che con sua eccellenza trouauasi.Allhora i trombetti & pifari à sonare incominciarono, & dal Castello furono piu di doicento bocche di fuoco sparate con tanta contentezza, & con tanto rimbombo delle voci quai Duca Duca gridauano che parea che non suolo le ferrarese genti, ma con l'aria tutti i cieli di tal letitia fussero colmi. La sua eccellenza qual quella mane confessata s'hauea tutta vestita d'un bianchissimo vestimento a la Du-

cale fatto di raſo cõ fodra d'armelini et alle ſpal le tal fodra riuoltata, cõ vna baretta di raſo bian co alta con i riuolti d'armelini, & di molti pre- tioſi diamanti & altre ſplendente gioie adorna- ta. In guiſa tale adobato il valoroſiſſimo ſigno re ſi moſſe da molta & nobile compagnia accõ- pagnato, & le ſcale della corte maggiore calan- do nuouamente piu di quatrocento pezzi d'arte laria furono ſparate con infiniti ſuoni di diuerſi inſtrumenti. Dall'una fineſtra della detta corte la Illuſtriſſima Madamma Ranea & Ducheſſa ſi vedea & tutta di drappo d'Oro riccio veſtita con maniche longhiſſime riuoltrate & di ricchiſ- ſimi zebelini fodrate all'uſanza franceſe, & di groſſiſſime perle, & altre incomparabile gioie adornata, poi le ſue damigelle alla coſtuma di Franza ricchisſimamente veſtite all'altre fine- ſtre ſtauano, & da cento gran Madonne ferrare ſe tra quale erano meſchiate, & tutte d'argento, & d'oro, & d'altri drappi ricchiſſimamente or nate, il popolo circonſtante ad alta voce grida- ua Duca Duca, mentre che l'Eccellenza del Si- gnor Duca le ſcale deſcendea, & aggiunto al baſ ſo di quelle dal ſignor Alfonſo de Troti vn ro- buſtiſſimo & raſpante cauallo fulli preſentato con vn guarnimento d'Oro & di gioie di gran diſſimo valore tutto ſino alla terra copertato, con vna ſopraſella di raſo bianco intagliato & fodrato tutto di tela d'Argento tirato, con vn pennacchio bianco nella ſuperba fronte. Allho- ra il valoroſiſſimo. Prence non altrimenti che vn nuouo Ceſare col ſcettro in mano ſopra il ſu- perbo cauallo ſalire ſe vide, & da duoi nobiliſſi- mi cauallieri i furono i ſproni alacciati, de quai

l'uno fu il. S. Berlingieri Caldora del Regno, & l'altro il signor Hercule de Turchi nobile ferrarese, quai andandoui continoamente à piedi con altri quatordeci cauallieri tutti di panni ricchissimi vestiti per tutto il viaggio per palafrenieri l'accompagnarono, calzati c'hebbe i sproni l'eccellente & nouello prence mosse il superbissimo cauallo, qual parea che tutta la terra alla sua fierezza buona non fusse, & con quella ducale toga adobato del giusto Ottauiano Augusto la vera Maesta et buona fortuna nella faccia dimostraua. Verso di santo Domenico innāti al la Illustrissima sua signoria tutta la guardia de i caualli leggieri auiossi cō loro trombeti, à i quai seguiano vintiquatro corsieri di sua eccellenza, guarniti di fornimenti di mirabile valore, & l'uno dopo l'altro quai di vintiquatro montagne dauano vista, & da suoi agili & giouanetti caualcatori erano caualcati, e dopoi andauano trecento gentilhuomini parte della corte di sua Signoria & gli altri pur della citta di Ferrara con vestimenti di varie sorte d'oro d'argento et di sete con bellissime fodre, & sopra bellissimi caualli montati quai erano alla loro foggia guarniti. Il magnalmo & eccellentis. Prence seguia cō la lucidissima & fortunatissima spada in alto portata per la mano del. S. Conte Galeazzo Tasso ne innanti à sua eccellenza nel mezo del Oratore dell'Illustrissimo. S. Francisco sforza secōdo Duca di Milano q̄l erali dalla diritta mano, & lo Illustriss. & Reuerē. Sign. Don Hippolito del nouello Duca carnal fratello & Arciuescouo di Milano alla sinistra, era poi circōdata da sessanta labardieri tedeschi tutti ad vna foggia & di

giallo, & di bigio veſtiti, poi ſeguiano alcuni Reuerẽ. Prelati & tutti gli altri magnifici ſignori quai furono il podeſta di detta citta, il giudice del cõmune, i ſignori conſiglieri, & ſecretari, & altri gentilhuomini de riſpetto, con numero di piu di doicento caualli, doue tutte l'ample et bel le ſtrade dalla moltitudine del popolo calcate ſi vedeano, qual per la contentezza del ſuo ſignore fra mille ſuoni di diuerſi ſtrumẽti da dotte mani ſonati vdiaſi fremire. Erano tutte le fineſtre di ricchiſſime tapezzarie & de belliſſime donne et fanciulle ornate quai con ſue baldancioſe & angeliche faccie di honorare il ſuo Prẽce ſe adagiauano: Hora il valoroſſiſſimo nouello Dnca da ſan Domenico volgendoſi à i ſerui, & alla via grande, & ſanto Andrea à Schiuenoia, & per ſan Franciſco al ſaracino deſteſſamente paſsò à la piaccia, oue erano in bella ordinãza poſti mille archibuſieri della citta di Ferrara d'archibuſi & di corſaletti armati con belliſſimi pennacchi nelle loro celade, quai tutti ad vn tempo per ordine ſpararono i loro archibuſi, et ancho in quel iſteſſo punto à non picciolo numero d'artelarie del caſtello fu dato il fuoco, vn tal rumore nel aria leuandoſi ch'io creggio ſino il cielo allhora ne tremaſſi, & fra tal ribombo tutti i pregionieri delle publiche pregioni fatti contenti et gridando Duca Duca furono liberati, ſua ſignoria Illuſtriſſima alla chieſa maggiore giungendo et à quella ſmontata il ſuo cauallo cõ tutto il guarnimento fu à ſacco meſſo, & chi piu tuore ne puote piu n'hebbe. Eſſendo ſua eccellenza da i Canonici alla porta del tempio incontrata ſotto ad vn baldochino di raſo bianco da quei fu

alſuo debito luogo condotto, qual era con duoi gradi da terra leuato & coperto d'un pāno d'oro di molta valuta. Erano tre ſedie d'oro coperte l'una di ſua Ducale ſignoria, l'altra del Reuerendiſſimo ſignor Don Hippolito carnal fratello di ſua eccellenza, & la terza del Oratore del ſignor Franciſco Sforza ſecondo, Duca di Milano. Quella dell'eccellentiſſimo Duca di pāno d'oro riccio adornata, & al coſpetto di ſua illuſtriſſima Signoria eraui vn ſcabello coperto d'ū ſimil pāno d'oro ſopra del quale eraui vn guanciale pur di tal pāno d'oro, & vn'altro in terra ſimile à quello ſopra del quale genufleſſo & ſotto il detto baldochino il valoroſiſſimo Prence vdi la ſanta meſſa qual ſolennemente cantata, et dopo finita dal Reuerendo Veſcouo di Comacchio reuerentemente fu il meſſale ſopra il guanciale del ſcabello di ſua Ducale eccellenza preſentato, ſopra del quale meſſale il magnifico giudice del commune con gli altri duodici ſaui in nome di tutto il fuiſeratiſſimo popolo di Ferrara continua fedelta i giurarono. Et cio fatto ſua eccellenza leuata con gran trionfo coſi à piedi caminādo fuori del tēpio doue p̄ la piaccia giūgendo alle ſcale del palagio, & à quelle montato fu il detto baldochino in piu di cēto pezzi da piu di cento perſone guadagnato, ſua eccellenza non troppo ſpazzo andando nella Illuſtriſſima Madamma Renea Ducheſſa & conſorte di ſua ſignoria ſcontroſi qual era accompagnata da tutte le ſopradette gran madonne Ferrareſe & ſue belliſſime damigelle tutte, & di perle & di gioie adornate con veſte di panni d'oro, & d'argento, & ricci, & ſopra ricci, con

leggiadissimi intagli et recami di grãdissime manifatture, & riscontrati che si furono, la illustrissima Ducheßa gettolli le braccia al collo & con gli occhi & l'uno & l'altro di lagrime abondanti non puotendo per tenerezza formar parola p la bocca se baßciarono, tutti i circõstanti à pietosa & larghissima cõtentezza mouendo, dopoi i duoi eccellẽtissimi cõsorti laßciatoßi da tutte l'altre gran madonne all'illustrissimo signor Duca fu fatto riuerenza qual restituendolila per il mezo di q̃lle passãdo q̃l strada di se l'haueano fatto alla camera di sua eccellẽza aggiunse, nella qual tutti i gentilhuomini & altri chi volse con grandissima amoreuolezza humilmente i baßciarono la mano, rimanẽdo sua illustrissima signoria da tutto il suo fedelissimo popolo satißfata, q̃l essendo prima Duca del stato di Sciartres nella Franza & hora per nuouo Duca della citta di Ferrara &c. Creato cõ giorno memorabile del primo giorno del mese, & di Domenica con tutti i raggi di Apollo lucidi & risplẽdenti che pur mai nube per quel giorno nel aria comparse, & con la commemoratione de tutti i santi, certo prosperißimo augurio meriteuole al suo altißimo valore, & à sua verißima vertu, qual tutti i suoi popoli gloriandoßi sotto quella sperano d'essere perpetuamente contenti.

Essequie del signor don Alfonso Duca di Ferrara.

All'ultimo del mese d'Ottobre de l'Anno. M. D. XXXIIII. essendo lo eccelentißimo signor Don Alfonso d'este Duca di Ferrara di questa à miglior vita trappassato, con vniuersa le duolo di tutti i figliuoli di sua eccellenza & di tutti i sudditi à tal ducato come detto habbiamo. Essendo dopoi conoßciuto p lo illustrissimo

signor Don hercule primogenito & successore di sua signoria che di volõta della Maesta superna essere per maggior beni à i celestiali regni l'alma sua salita, per conformarsi col voler diuino & dato alquãto di luogo alla eccessiua passione l'essequie funerale del benedetto suo corpo per la notte dei duoi di detto mese fece ad ordine porre, et la mattina della commemoratione de i morti feniti alle chiese i soliti vfficii sei Araldi à cauallo quai cõ le loro caualcature erano di mestissimo colore guarniti & incapuzzati con trombe di taffeta nero ligate senza altro ornamento in signo di duolo, per tutti i publici luoghi della citta di Ferrara con rauca voce sonando di maniera che à tal suono ogni duro core diuenia piatoso, & massime quando l'essequie nontiando tutto il popolo à quelle per la seguente sera inuitauano. Fu posto il glorioso corpo di quel Duca sotto vna loggia del giardino del suo palagio maggiore, et all'hore vintidue furono le porte sbarragliate accio che ciascuno che di vederlo disio tenea vedere lo potesse, & sino alle tre hore di notte sterono aperte che fu poi d'indi leuato, tanto erali la calca grande & de huomini & de donne, & tutti lagrimosi & duolenti che miraculosa cosa fu da vedere considerando la pieta di tal tenebroso spettaculo. Era la detta loggia dal lato del giardino tutta di tauole conficate serrata, & d'ogni intorno di larghissimi panni neri copertata, doue di sua signoria eraui la famiglia & d'habito funebre vestita, & nel mezo stauasi vn palco con tre gradi leuato tutto coperto d'un panno d'oro riccio & sopra riccio all'antica, & sopra quello vna bara assai

grande d'un ſimile panno addornata nella quale il celebratiſſimo corpo di quel glorioſiſſimo Prence ſtauaſi, qual d'un nuouo manto d'oro tirato & riccio et ſopra riccio era tutto dal capo à piedi amantato, con vna baretta in teſta di velluto carmeſino & di pelle d'armelini d'intorno auoltata & fatta alla Ducale, qual baretta in ſe inſerto teniua vn diamante & di grandezza che vna communa nozze ſopr'auanzaua, & per tutto quel luogo à concorrenza delle acceſe torze mirabiliſſimo ſplendore rendea. Era il collo di tal digniſſimo Prence da vna collana ornato di ampla grandezza & à cappe d'oro con pretioſi ſmalti lauorata, cõ vn pendente d'un carboncullo ſegno del ordine di ſanto Michiele qual à guiſa di fiamma tutto alluminãdo quel luogo riſplẽdea, ancho il detto venerãdo corpo ſopra del petto tenea vna non picciolla croce d'oro & d'ifinite gioie adornata con il ſignore del tutto à quella ſopra poſto, et dalla ſua deſtra banda vno ſceptro ducale, & dalla ſiniſtra vn ſtocco cõ il fodro d'argento battuto & alla damaſchina lauorato con il guarnimento di rara & pretioſa manifatura, e d'intorno a detto palco cento torze di cera bianchiſſima ardeano, con ſeſſanta allabardieri tedeſchi tutti à nero veſtiti gia della guardia di ſua ſignoria, con altre tante donne di ſimil colore veſtite quai genufleſſe amaramẽte piãgeano, da vn'altra parte ſotto d'un'altra loggia circondata & coperta pure di panni neri ſtauaſi vn tribunale di tal panno coperto, & all'un capo di quello duoi gradi alto ſedea lo Illuſtriſſimo ſignor don Hercule Duca di Sciartres, & di Ferrara nel mezo del Oratore del ſignor Fran-

cesco sforza Duca di Milano,et dl eccellẽte mes ser Giouanni Bolognino retore de gli artisti del studio di Ferrara,& appresso di sua eccellẽza lo reuerẽdissimo signor Don Hippolito arciuesco uo di Milano & di sua illustrissima signoria car nal fratello, & nel mezo del signore Hercule di Camerino & il reuerẽdo Vescouo di Comachio era à sedere,& à quello vicino in luogo dell'Illu strissimo signor Don Francisco fratello absente vn gẽtilhuomo di ferrara sedea nel mezo del ma gnifico podesta di Ferrara & del spettabile giu dice del commune il cõte Hettor dal Segra,et do poi gli altri piccioli figliuoli cõ gli altri piu pros simi parenti da i signori consiglieri & secretari accompagnati, & altri di piu nobeli della citta di Ferrara con gli altri della camera di sua signo ria ciascuno secondo il grado suo honorato, & nel mezo di detta loggia stauasi vno pulpito so pra del quale vna bellissima oratione fu recita ta per lo eccellentissimo Oratore messer Celio calcagnino composta, qual non fu huomo che vdendola à larghissimo pianto non commouesse,& piu odendo racordare la continua magna nimita di tal signore,la scienza, la integrita, la industria & prodezza di sua signoria con tutti gli altrui prenci,& il rispetto & il valore, & la grandezza la clemenza & la bonta contro l'uni uerso,& la beniuolenza & tenera affettione con tinoamente mostrata à i popoli di sua signoria, & finalmente la felicissima sua fortuna che in quello suo tranquillo tempo l'alma volando à scanni superni glori osamente sia salita.

La p̃detta oratiõe essendo finita, & essendo co mĩciato à passare le cõpagnie de frati q̃i andaua

per leuare il benedetto corpo essẽdo gia vn'hora di notte sonata per tutta la strada oue passare essi doueano d'ogni banda stauasi grandissime lumiere di ferro da vinti passa l'una da l'altra lontana, con panelli di pegola lauorati & accesi quai chiarissima luce rendeano, doue prima passare se uide trecento huomini di diuerse compagnie vestiti, seguendoli tutti i frati & quelli de i borghi di detta citta quai al numero di piu d'ottocento passarono, & dopo loro i preti delle parrocchie con quei della chiesa maggiore andauano quai furono duoicento & quaranta, cõ cento gonfaloni, & piu di duoicento croce, & tutti & grandi & piccioli vn grandissimo doppiero di cera biãca accesi nelle loro destre teneano, à i quai ancho infinito numero de gonfaloni e de dopieri seguiano, e dopoi trecento huomini vestiti di nero de la famiglia di sua signoria drieto da quai erano cento gentilhuomini de la camera del prefato signor Prence alle spalle di quelli il glorioſisſimo corpo sopra la sopradetta bara leuato prima da i piu nobeli della citta di Ferrara, et dopoi da frati del ordine minore di santo Francisco, & circondato da innumerabil quãtita de dopieri, & da tutta la guardia de suoi labardieri, et d'altra moltitudine de suoi primari cittadini à i quai i maccieri de i signori Rettori seguendo andauano, & dopoi con gli occhi abondãtisſimi di lagrime i prefatti illustrissimi figliuoli di sua signoria & altri piu prossimi parenti accõpagnati come nella loggia sentati stauano, & nel fine tutti gli artegiani con doppieri alumati seguiano, à si che per tre hore compiute durò tal passaggio parendo che tutta la citta di

Ferrara ardendo di viuo & piatoso fuocò relu-
ceſſe, & coſi fu ad vna chieſa l'honoratisſimo
cadauero portato, qual le monache del corpo di
Chriſto addimandaſi con incomparabile et vni
uerſal cordoglio, & iui finalmente fu con etetno
& glorioſo nome laſciato.

La ſantita di Papa Clemente ſettimo eſſendo per morte à gli vltimi ſuoi giorni aggiunto & di queſt'āno. M. D. XXXIIII. del meſe d'Ottobre, il ſignor Mattias figliuolo del ſignor Hercule Varano terminatamente nelle coſe del Ducato di Camerino volſe la fortuna tentare, & partitoſi dalla citta di Ferrara, oue tenea la ſua habitatione con huomini da guerra et pedoni al numero di mille in alcune marciliane imbarcati per far tal paſſaggio nel mare ſi miſſe, & da vn ſprouiſto & furioſo vēto aſſaltato qual ſiniſtra mente à gonfiare l'acqne incominciò, & di maniera che'l detto ſignore tutto dalla fortuna cōquaſſato per il meglio di ſua ſignoria quella eleſſe di volere ſopra di Senegaglia ſmontare, & cō vn picciolo batello con alcuni puochi de ſuoi, oue malfatto gli auenne, perche che l'eccellētiſſimo ſignor Franciſco Maria Duca d'Vrbino à preghi della ſignora Cattarina Cibò Ducheſſa di Camerino, & madre & gouernatrice della illuſtriſſima Giulia Varana inueſtita come figliuola del Duca Giacomo Maria Varano com'era. Hauea mandato alcune genti hauēdo cio inteſo per vietarli il paſſo, à ſi che'l detto ſignor Mattias fuggendo il minaccioſo mare poco mā cò che non vi rimaneſſe prigione, et sforzato da tai rompimenti ritornoſene in ſpiaggia del intēto ſuo al tutto diſperato, & all'indrieto volen-

Parentella tra la caſa della Rouere et Varana.

dosi auiare & tutt'hora il vento riforzando due di quelle marciliane cariche de soldati derono in terra & sopra Ceruia, oue trouauasi vn capitano de genti da piedi con alcuni de suoi soldati Alessandro da Cesena detto, qual vedēdo le nau fragate gēti tutte battute dal mare vscir fuori al lito assai ne prese, & assai fu da lui sualiggiati et in Cesena à i ministri della chiesa pregionieri mandati, altri col signor Mattias nelle bocche del fiume di Po se saluarono.

Acquisto di Camerino p il sig. Guido Baldo feltrio dalla Rouere.

Mentre che'l signor Mattias Varano sopra detto attēdea à rimetterſi p l'impſa di Camerino, la signora Cattarina Ducheſſa & p noi nomata dōna di molta prudēza hauendo di prima voluto bene intēder la volonta della figliuola la Illustrisima signora Giulia, risolse di tētare affinita cō l'Eccellēza del signor Francisco Maria Duca d'Vrbino per il figliuolo primo genito di sua eccellētisima signoria lo Illustrisimo Guido Baldo, ancho che di prima v'erano alcune p missioni nate, & richiesto di abboccarsi col detto signor Duca d'Vrbino, qual essendo andato à santa Natolia concluſero tra sue signorie il parentado cō alcuni capitoli, & mentre che questo fu stabilito hauendosi la noua de la creatione de la santita di Papa Paolo di tal nome terzo fu d'opinione il signor Duca che tal affinita fusse piu presto di dispiacere ch'altramēte al sommo Pōtifice, & con grā cura solecitò sua eccellenza che'l figliuolo tornasse in Camerino con alcune gēti, oue prima era stato per quāto se disse à cōsumare il matrimonio, & di cio fatta contēta la signora Ducheſſa, la Illustrisima signoria del signor Guido Baldo cō molti huomini da guer-

ra andosene i Camerino hauẽdo cõ sua sign. l'ec cellẽte messer'Ottinello Pasino nobile paduano auditore del. S. Duca d'Vrbino padre di sua sig. et l'eccellẽtissimo dottore messer Giouãni Giaco mo leonardo da Pesaro dignissimo Oratore apꝑsso la Illustr. Sign. di Venetia ꝑ il detto signor Duca, quai furono con sua signoria nel pigliare l'obediẽza de la terra, qual cõ tãto amore vniuersale pigliossi, et di tutta la citta quãt'è possibile ad imaginarsi. Lo Illustrissimo signor Duca nouello di Camerino il signor Guido Baldo essendo in quella citta il cõte Giulio da Monteuecchio huomo molto nell'armi disciplinato hebbe cõ molte carezze intertenuto. Et mentre trattauasi di fortificare la terra, la santita di Papa Paolo di tal nome terzo fece comãdar ꝑ Roma alla ragione le Illustrissime Ducheße la signora Cattarina, & la signora Giulia & la Eccellenza del signor Guido Baldo, quai hauendo mandati essecutori & non essendo stati ascoltati furono in contumacia scommunicati cõ priuatione del stato. Stauano in questo et nõ mãcauano mezi potẽti accio sua santita di tal modo nõ ꝓcedesse offerendo l'eccellẽza del signor Duca Frãcisco Maria di uolersi con il suo figliuolo alla ragione sottometterli, il sommo Põtifice negò di volerla altramẽte vedere anzi tẽtò di porre à Camerino l'assedio. Mãdando il signor Giouãni Battista Sauello con genti da piedi & da cauallo in numero assai grosso per tagliarli e passi et le vettouaglie impedire. Il signor Guido Baldo non percio rimase di condurre della Marca à viua forza piu volte in Camerino et grani et altre cose à le loro bisogne necessarie, & hauendo

fatto con i nemici di sua eccellenza molte scaramuzze quai in Fabriano se ridussero, & perche da quel lato la gente da guerra della santita di Papa Paolo molto ingrossauasi la eccellēza del signor Duca d'Vrbino il signor Francisco Maria terminò di condurre à Camerino gran quãtita di grani & ben i venne fatto, che hauendo raunato da tremila bestie quai sua eccellēza suol far tenere, come vn'ordinanza ben ordinata cõ disegni di puoter le terre di sua signoria alle bisogne soccorrere, & hauendole fatte caricare & condotte alla pergola sua eccellenza con la leggione feltria & molti altri soldati forastieri, & da trecento caualli cõ i quai eraui il signor Cõstantino Boccali luogotenente di sua eccellenza à qual dette il peso generale di mettere ad ordine tal genti, & al prudentissimo messer Battista da Mesina general sergēte huomo di molta autorita nel suo mistieri, & il tutto posto che fu in maestreuole ordinanza à caminare se misse. Hauendo messo sua eccellētissima signoria la caual laria su la mano diritta, & le genti da piedi alla sinistra, la vanguardia guidata dal capitan Luca Antonio da Montefalco, & dal valoroso capitano Antenor Leonardo da Pesaro. Gli archi busieri da caualletto dal capitano Paris dal borgo erano guidati con le sue spianate, hauēdo alcuni pezzi d'artelaria delle quai era capo Pietro gentile da Camerino. Hauea mandato la eccellenza del signor Duca d'Vrbino il capitano Ricciardo da Sõzino huomo nel mistier de l'armi molto stimato & drieto à lui il cauallier Girardino à scoprir i nemici. Caminarono le genti ql giorno a Sassoferrato senza mai vedere huomo à loro

mo à loro nemico, la seguente mattina l'istesso ordine tenendo se auiarono, & essendo vsciti alcuni caualli leggieri fuori di Fabriano con molta contentezza de i soldati del signor Duca quai cretero quella essere occasione d'impicciare la guerra, & mentre ch'essi andauano per inuestir li quelli in Fabriano furono retirati. Hora le genti de la eccellenza del signor Duca d'Vrbino cõ bel ordine al suo camino procedendo presentaro no la battaglia nel piano di Fabriano verso la citta doue erano comparsi i loro nemici, & per le spalle di quella passarono tutti i caualli carichi di grano rassettato c'hebbero i guastatori i disconci passi. In quel tẽpo il Signor Giouanni Battista Sauello mandò a dire à sua eccellenza c'hauea ordine da la Santita del Papa di lasciar passare sua signoria, alle quai parole quella rispose che la ringratiaua & mẽttendo la mano sopra la spada disse hauer l'obligo à quella. Inuiarono il grano & i carriaggi per la fronte rimanendo sua eccellenza nella retroguardia qual faceua vanguardia verso i nemici di quella, tutta tale armata quella sera prese alloggiamento sopra Mattelica, & l'altro giorno incontrata sua eccellenza dal figliuolo di quella qual stauasi p ogni bisogna preparato con bonissima bãda de soldati la vettouaglia si pose in camino, & fu di tanta quantita che subito in quei luoghi veune in bonissimo mercato cõ satisfattione vniuersale di tutti quei huomini. Cio fatto l'eccellẽza del sign. Duca d'Vrbino col medemo ordine à dietro ritornossi, et volse la prima notte sopra à Fabriano alloggiare & all'incontro de i nemici di quella, & non piu che vn tiro d'achobuso lonta

no. Leuatosi poi d'indi senza veder mai huomo che l'inimico mostrasse, tornò nel stato di sua ec cellenza. E perche molte altre volte simil cose oc corsero sua eccellenza senza andarui in persona aciò molto bẽ prouiede, et ad ogn'hora che quel la volse per la via di Vgubio operãdoui cõ mes ser Giouãnibattista general sargente, hora il con te Clemẽte, hora altri di quei capi vecchi et con molta facilita, perche lo Illustr. sig. Duca il sig. Guido Baldo ad incontrarla & à recoglierla an daua, con tanto buon ordine che non ostãte che la gente della santita del Papa fusse à i passi non vi fu mai dubbio alcun che pur vna sola soma vi perdesse, & furono sempre quei soldati in tan to rispetto che da i popoli delle terre cõuicine da quai quei signori son molto amati erano cõmo dati de cioche fu loro bisogna per il passaggio, l'eccellente sig. Duca Guido Baldo perche mol ti forausciti del ducato di Camerino à i passi per l'assedio di quei luoghi s'erano ridotti, fece vna vscita all'improuiso & molti à pezzi di quei ne tagliò & molti fece pregioni, & dopoi nella roc ca di Camerino morire. Fece ancho sua Eccellen za diuerse & honorate facione, tenendo sempre i nemici di quella per grossi che fussero in tanto spauento che non ardiuano d'entrare oltra i con fini di sua Eccellenza, & se pur v'entrarono di maniera ve restarõ battuti che suolo al difensar si & al retirarsi erano sforzati. All'assedio schie to il signor Duca mostrò oltre il valore pruden za infinita, perche con quei popoli in modo fu i portamenti di sua eccellẽza che lo adorarono, & di buona giustitia & d'ogn'altra cosa à giu sto Prencipe conueniente, Hebbe sua eccellenza

con essa lei il Conte Giulio da Monteuecchio, il Conte Giulio da Montebello, il Conte Oratio da Carpegna, il Capitano Priete da Vgubio huomini alla guera di grā stima, ancho vihauea il Capitano Pasqualin albanese, il Capitano Nicolo da Macerata il Capitão Cēcio de Maggio il Capitano Alessandro del Grasso, il Thiano lento da Fabriano, i Capitani Girolamo, & Dioteſalui da Cagli, Galeotto da Ferro, Baccio da Vgubio, & altri Capitani nell'armi per le lor fattioni di buona fama, quai sua Eccellenza in maniera tale gli intertenne che non fu huomo tra lor che in tutti i disconci non mostrasse tutt'hora maggior pacienza, maggior valore, amore et disio di ponersi sempre à maggior risco per sua Eccellenza, & tal trauagli buon spatio di tempo durarono.

Il signor Prēcepe Andrea d'Oria essendo general capitano dell'armata di mare della Maesta Cesarea del sacratisſimo Impatore Carlo quinto, del anno. M.D.XXXV. hauendo Cesare terminato di volere nella Barbaria passare con l'armata per l'acquisto del reame di Tunis fece far sua Signoria vna superba & vtile galera per la persona della Maesta Cesarea quatrirema nomata, qual quindeci palmi lunga, & larga quatro piu dell'altre Galere ritrouauasi, & piu dell'altre ancho valli vn sforzato per banco, doue ha preso il nome di quatrirema, tiene detta Galera tre gagliardi, & tutti tre di Damasco carmesino, lunghi palmi vinti tre l'uno, & tutti con Oro suttilmente lauorati, in quello di mezo stassi vna stella d'Oro col campo pieno de razzi con strali d'intorno et litere che diceano. Vias

Galea quatrirema.

tuas domine dimoſtra mihi, ne gl'altri duoi l'impreſa della Maeſta Ceſarea con facelle di foco et parole ſimile. Ignis ante ipſum precedet. Nella bandiera della gabbia qual ſtaſſi ſino al Mare giu pendente, vno Angello molto grande vi era dipinto & ſcritto: Miſit deus angelum ſuum & cuſtodiat te in omnibus viis tuis, & in quella de l'antenna vn ſcudo, vna celada, & vna ſpada con tal parole d'intorno ſcritte. Apprehende arma & ſcutum & exurge in adiutorium mihi, ancho erali tre ſtendardi duoi di larghezza di ſette pezze di cendado carmeſino & di palmi vinticinque lunghi, & l'altro d'otto pezze largo & di lunghezza di trẽta palmi, nel qual ſtauaſi vn crucifiſſo cõ alcuni ſtrali d'oro ſenza alcũa ſcritura. & ne gli altri duoi l'armi della Maeſta Ceſarea, e tutti tre erano alla popa drieto da quai eraui vna bandiera di damaſco bianco di longhezza di palmi vintiſei, qual nel mezo tenea ſimile parole. Arcum conteret et confringet, arma & ſcuta comburet igni. & per lo campo erano calici, e chiaui, e croci roſſe di ſanto Andrea, & ſi dall'una e dall'altra banda di detta bandiera due altre baudiere vi erano poſte & della iſteſſa lunghezza & larghezza, ma di damaſco carmeſino con due colonne & littere ſimile ſcritte qual diceano, Plus vltra. impreſa della Maeſta Ceſarea. ancho gli erano vintiquatro bandiere di damaſco giallo con l'armi di ſua Maeſta et ne i cantoni alcuni ſtrali roſſi, con limperiale impreſe. La camera di detta Galera era tutta di bellisſimi lauori di legnami intagliati & meſſi in azurro & Oro con i paramenti di tele d'Oro & d'Argento, la popa medeſimamente intagliata

con due coperte vna di ſcarlato per il continuo vſo, e l'altra di velluto carmeſino e di brocato d'oro riccio ſopra riccio tutta fodrata, & d'arte laria aſſai fornita & d'ogni coſa molto accõmo data,& di grau valore.

Del meſe di Maggio l'ãno. M. D. X X X V. eſſendo il Reuerendo Giouanni Fiſterno Veſcouo Roſenſe huomo literato et di boniſſimo intel letto, & per la Maeſta del Re Henrico Re d'Inghelterra fatto nelle carcere porre per non vole re aſſentire alla ſtrana & non lecita openione di ſua Maeſta, qual era che eſſendo quella per legittimo matrimonio legata con la Maeſta della ſignora Cattarina della caſa di Aragona, & di Ferdinãdo Re figliuola, et preſo d'un nouello amore d'una ſignora Anna Bologna nobile della ſua Real citta, volea ſua Maeſta con alcune ſue debil ragioni diſmettere quella ſignora Cattarina Ragona, & nel ſuo luogo porre la detta ſignora Anna Bologna, con dire di non voler paſſare di queſta vita ſenza figliuoli maſchi quai nel reame & luogo ſuo habbiano à ſuccedere,& che hauendo vna ſuola figliuola con la Reina Cattarina qual piu figliuoli non gli fea al tutto diſmettere la volea,& ſpoſare la ſignora Anna Bologna e tal dimanda hauendo porta al la ſantita di Papa Paulo terzo qual aſſentire cio non volſe, & per desbrigarſelo dalle mani tal cauſa hebbe al detto Reuerendo Veſcouo Roſenſe delegata,quello conoſcendo di buono intellet to & di ſantimonia pieno, qual à modo del Re ne per prieghi ne per minaccie alla non giuſta dimanda inclinare ſi volſe, à ſi che'l Re tutto sdignato contra ragione il Reuerendo Ve-

Morte del Veſcouo Roſenſe,

scouo fece in pregionare. In quei tempi la santita di Papa Paulo terzo hauendo alcuni Cardinali creati quai per le loro virtu parue à sua santita quei essere di tal grado degni, fra quai fu questo Reuerendo Vescouo Rofense. Hora essendo nel Inghelterra tal noua portata & la Maesta del Re Henrico vdendola subito la fece nelle pregioni far palese, interrogãdo il detto Vescouo se sua Reuerenda signoria hauea tal capello dalla santita del Papa ricercato, alla qual dimanda rispose sua Reuerenda signoria non hauer ricercato tal dignita, & che se di tal grado si hauesse curato nanti che allhora, & da altri Papa l'haurebbe hauto, il Re di nuouo alla pregione mandolli à dire s'egli volea tal Cardinalato da sua Maesta conosere, et concorrere nella sua opinione circa la signora Anna Bologna che lo farebbe allhora allhora spregionare, alla qual dimanda il saggio & Reuerendo Vescouo rispose che dare il capello suolo al Vicario di Cristo apertenea, & di cose inlicite sua Maesta tentare non lo facesse, al che il Re tutto sdegnato et nudo d'ogni ragione, si mosse come huomo disennato, et con mille obbrobri fece il detto Reuerendo Vescouo spregionare & per tutta la citta di Londra vituperosamente menare, & dopoi publicamente sopra la maggior piaccia decapitare, & cio fu à i diece del mese di Giugno. La santita di Papa Paulo terzo tanta in vsitata maluagita vdendo, & quella tutta contristandosi fece il detto Re d'Inghilterra publicamente con acqua fuoco & suon di campane scommunicare.

Hauendo con fermo proposito terminato la

Armata di Imperatore per l'impſa di Tunis.

ſacratiſſima Ceſarea Maeſta del Imperatore Carlo quinto di voler paſſare nella Barbaria & del regno Tunis Barbaroſſa & turco & corſaro à viua forza d'armi cacciare qual di quel regno eraſi fatto tiranno. L'anno. M. D. XXXV. fece vna belliſſima armata preparare, qual fu al numero di vele piu di doicento, prima galere del ſignor Prence d'Oria quindeci, & del nepote di ſua ſignoria cinque, del Monaco due, di Genoa ſei, di Napoli ſei, di Sicilia diece, & di Spagna quindeci quai furono per la Maeſta Ceſarea tutte pagate à ragione di ducati d'oro in oro larghi cinquecento al meſe per ciaſcuna quai ſono in tutto la ſomma di vintinuoue mila e cinquecẽto ducati per ogni meſe, ancho in detta armata ritrouauãſi galere pagate per la ſantita di Papa Paulo terzo ſei, & pagate per Genoeſi tre, & p la religione di Rodi pagate quatro, quai ſono in tutto galere ſettanta due. Dopoi gli erano carauelle vinti pagate per la Maeſta del Re Giouanni Re di Portogallo con buona quantita d'artelaria ſopra di q̃lle. Patacchie ò ver Zabie di Biſcaglia vĩti per il ſacratiſſimo Imperatore pagate, & coſi tutti gli altri legni ſottonotati quai furono queſti di Genoa patacchie & tra galeoni grãdi & piccioli ſette, di Spagna fra caraulle & naui minore trentacinque, fuſte & bergantini tãti che alla ſomma antedetta paſſarono, & tutta tal armata al gouerno ritrouauaſi del ſignor Prence Andrea d'Oria general capitano per mare della Ceſarea Maeſta, ſenza molti altri legni di piu ſorte quai inſieme attal impreſa ſe vnirono.

La ſantita di Papa Paolo terzo cõ grãdiſſima

sua desplicenza hauẽdo il succesſo di Peroſa cõ la morte del Veſcouo di Terracina inteſo qual narrato habbiamo. E tutto contra del ſignor Ridolfo Baglione alterezzato terminò ſua ſantita quello volere di tal citta cacciare, & non men fu l'affetto de la deliberatione, che verſo di Peroſa fece aſſai buon numero delle ſue gẽti coſi da pie di come da cauallo auiare, alle quai non puotendo il ſignor Ridolfo oſtare fuori della citta di Peroſa ſi tuolſe, & tuoltoſi che fu quella alla diuotione della chieſa ſi meſſe, & cio fatto per commiſſione della ſantita di Papa Paolo terzo fu di Spelli citta antica le mura ſino a terra ſpianate, et ſimilmente q̃lle di Betonta, & della Baſtia, & altre del ſtato del ſignor Ridolfo Baglione quale al tutto fu della citta di Peroſa priuato oue era ſtato men d'un anno ſignore, & tal cacciamẽto fu l'anno. M. D. XXXV. del meſe d'Agoſto.

Andata de l'imperatore alla citta di Tunis.

Partitoſi il ſignor Prẽce Andrea d'Oria dalla citta di Genoa con l'armata qual era con ſua ſignoria, e col nepote di quella, & alla citta di Barcelona aggiuntoui trouò con molti ſuoi capitani, Baroni, Conti, Marcheſi, ſignori, & altri gẽtilhuomini la maeſta Ceſarea. E in quel iſteſſo tempo la ſantita di Papa Paolo terzo eſſendo di Roma vſcito & a Ciuitauecchia aggiunto iui cerimonioſamente dell'armata ſua al ſtẽdardo dette la benedittione, tra le mani del general capitaniato il carico laſciando cioè al Si. del Anguillara qual benignamente lo tuolſe. E d'indi partitoſi con l'armata a ritrouare andoſſene il Marcheſe del Vaſto, & con eſſo lui leuatoſi & con il Prence di Salerno paſſando di Capri l'iſole, & Lipari, e Mõgibello, e Stringolo e Vul-

cano giunsero in Palerno, e d'indi partiti addri zaronsi verso Sardegna, adrieto lasciando Erici no, Lilibero, Agrigento, & Messalla. & a man manca Lopadusa, Aretusa, Malta, et Alfeo arri uarono in Cagliere di Sardegna, oue firmandosi la Maesta Cesarea aspettarono qual da Barce lona partitasi a pochi giorni dopoi in quel luo go aggiunse, e fatte diuote prece diede sua gran dezza a questo & a quello con chiara fronte cortese fauore, poscia riuolto ogni pensiero con tutti i suoi maggiori e megiani a visitare andos sene la maggior Chiesa di Cagliere, con infinite voci quai l'altiero nome fece d'ogn'intorno ri bombare, oue attal cõcenti i venti di cio goden do suauisimi spirauano. Dipoi il sacratissimo Imperatore iui comandò che ordinatamente e p̄ sto la rasegna si facesse per sapere qual pegro lo seguia e qual rimanease, e fra tanto aggiunseui il capitano Fabritio Maramao & il degno vec chiarello il sign. Alarcone quai da Napoli erano partiti et molto carezzati furono dal sacratisi mo Impatore alqual fulli cõ instãza dimandato qual essere di tal armata douea general capitano a i quai rispose sua Cesaréa Maesta bene e p̄sto et cõ grã cõtentezza di tutti vuoi lo saperete. Al lhora a volare ícomincio fra q̄lli l'ãbitione dal la discordia e dal sdegno accõpagnata, hauendo con l'inuidia fatta ferma vnione, tra tãto il sag gio Imperatore in breui giorni di mostrarli illo ro general Capitano prometteali, e cio non fa cẽdo fulli quello con istanza richiesto dicendo che senza tanta impresa fare non si potea. L'In uito Cesare tutto allegro rispondendoli il seguẽ te mattino di farlelo palese gli promisse, e passa-

to dopo la fatta promisſione la prima notte, & eſſendo Apollo con chiari raggi ſenza alcuno impedimento dimoſtrato, il giuſto Imperatore col penſiero ben proueduto in vna camera ritiratoſi e con vno de ſuoi piu fideli tutto d'armi lucẽti fattoſi adobare, preſe nella mano l'immagine del figliuolo di Maria per noi chiodato in quel pretioſo legno, & cõ il capo diſcoperto ſubito a i ſuoi fece improuiſa moſtra, al qual uenerando incontro fatto ogn'uno timido, e palido ne la faccia, proſtrato in terra non conoſcendo il ſtupendo atto, aſpettaua d'odire l'importanza di tanto fatto. Carlo allhora con quella viſta qual parueli in cio eſſere conueniente a i quai riuolto le diſſe gran tempo è che voi diſiaſti di ſapere, qual voſtro general Capitano fuſſe in queſta glorioſa impreſa, & alciando il braccio con gli occhi di lagrime pregni voltandoli al ſuo piatoſo e diuoto Chriſto, & rimirati i ſuoi li diſſe. Eccoui Chriſto general Capitano da tutti i lati, & io ſuo fidele & humile alfiero. alle quai parole ciaſcuno rimaſe come quei rimangono che tra loro vn fulmine ſpauenteuole habbia diſceſo che l'uno e l'altro rimirandoſi non ſcerne ſe lui od altri è offeſo, tal che ciaſcuno da ſe ſteſſo e diuiſo e mutolo rimane, ne ſanno darſi aiuto, ne meno addimandarlo. poſcia il vigore rihauto, & il freddo cacciatto a Ceſare tutti con gli occhi molli riuoltati per quelli dimoſtrando il core riſpoſero il debito immortale che prima a Chriſto & poi ſi deue a voſtra ſacratiſſima Maeſta non hauer doglione mille e mille ali per ſeguire coſi glorioſa & honorata impreſa, e tutto

ad vn tempo di quei luoghi l'inuidia e l'ambitione furon o ſpente, la ſpeme, la pace, la charita, e l'amore in loro iſcambio riponendoſi. La ſacratiſſima Imperial Maeſta cio odendo, & cio hauendo fatto nella camera ritornoſſi. Dopoi non molti giorni hauendo bene l'armata raſetata a ſuono di trombe, a rumor di tamburi a dilettevol gridi d'humane voci, a tuoni d'artelarie, & a nitrir de caualli fu con tutto tal eſſercito imbarcata. Erano fra gran numero d'huomini gradati il Prence di Salerno, Don Antonio di Ragona Duca di Mont'alto, Il Duca d'Alui, il Duca di Beneuento, il Conte di Valenza, il conte d'Aquillar, il Conte di Chiaramonte, il Marcheſe di Aſtorga, il Marcheſe del Vabez, il Conte di Sarno, il Marcheſe di Finale, il Conte del Anguillara, Don Gargia di Toledo, Don Luis rechiſens, & il ſignor Marcheſe del Vaſto con il ſignor Alarcone, & altri.

Cio intendendo Barbaroſſa Re ò ver Tirãno della citta & Regno di Tunis di Barbaria per ordine quaſi tutte le ſue genti egli volſe vedere, & prima nouue mila ſchiaui quai gran tẽpo hauea tenuti in opera à far ripari, baſtioni, et foſſe d'intorno alla citta di Tunis, cõ maggior forza cõtinoamente lauorare i facea cõ grã ſolecitudine, & piu dalla parte verſo il mare, & p terra uerſo Vtica parendoli iui eſſere il pericolo maggiore, laſciãdo il lato verſo la montaga vedẽdo che cio facendo fare farebbe coſa fruſtratoria p eſſere la citta da quella molto diſcoperta. Trouaſi la citta di Tunis di giro de cinque miglia all'uſo ta-

liano, & la rocca di tal citta di grandezza non meno del caſtello della citta di Milano & piu à dilitie che ad vſo di guerra fornita, et percio Barbaroſſa ſelli cõporre quatro baloardi fiancheggiati & aſſai bene inteſi, & in quelli poſtoui mil le turchi elletti con capi di eſperienza, il circuito di detta citta p ſe è aſſai debole & aſſai ben populata, & del vitto abõdante, et d'acqua molto patiſſe dalla porta di tramõtana ſino ad una ſua arſenale qual e ſopra il ſtagno reſta vna piaccia d'un grã tiro d'arcobuſo, dal Arſenale alla Goletta è vn ſtagno de duodeci miglia di lunghezza & nel piu largo cinque, et p il mezo piu che dalle bande cauato, per il che ſono pali piantati quai à le barche aſſegnano il camino che da Tunis vanno alla marina, e tra la marina & il ſtagno è la fortezza della Goletta con vn nõ largo canale, anzi di ſtrettezza tale che vna naue à gran fatica entrare vi puole. Hora il detto Barbaroſſa turco & Re anzi tiranno della citta, & Regno di Tunis fece andare per la terra vn publico bãdo che chiunque volea nella citta di Tunis reſtare vi reſtaſſe, & chi altrimenti penſaua ſe n'andaſſe cõ il termine di tre giorni p la qual coſa molti partirono, & le genti inutile di baſſo grado ancho che partire non ſi voleſſero furono cacciate, i remanenti a le fationi de i repari contribuiuano mandando d'ogni tre huomini vno per opera, ſpeſſo la ſua perſona caualcãdo con i propri occhi ogni coſa vedere volea, & à i nuoue del meſe di Giugno l'Anno M. D. XXXV. fece delle ſue genti vna raſegna & alla loro vſanza, prima paſſarono ſei mila mori gente molto brutta da vedere, & tutti arcieri con alcuni ca-

Diſcriptione di Tunis.

misotti e bianchi e lũghi fino sotto le ginocchia e scalzi e succinti con archi di noderosi legni nel le loro aspre mãi. poi seguiano altri settemila mo ri con lanzette & gianette cõ loro haste assai sot tile, et à loro drieto altri settemila turchi tutti cõ bellissime casache e da vna banda alzate & alle cintolle raccomandate, parte con archi, parte cõ archi, parte con lanzette, e parte con archibusi, e dopo quelli ottomila arabi andauano tutti villa ni di quei paesi saluatichi, & à cauallo et la mag gior pte senza sella, gẽte molto brutta anzi brut tissima da vedere cõ lanze et balestre all'antica. La cauallaria de turchi qual cõ esso lui tenia per allhora vedere non volse, & mõtato sopra d'un cauallo di buona persona baio scuro facciuto & dal pie diritto dinanti balzano con vn guarni mento di gran valore con la guardia di piu di mille e doicento turchi tra à piedi & à cauallo con alcuni suoi huomini gradati alla vintiuna hora andosene all'arsenale, & iui smõtato & so pra vna sua fusta fauorita ascesо à vedere la sua armata volse andare, & alla giũta sua piu di doi cento bocche di fuoco furono sparate con suono di trõbe e di tãburi all'uso marinaresco, veduta che hebbe la detta armata con la istessa fusta al la goletta ancho volse aggiungere & ĩ quella en trato quãto parueli che bisogno fosse, tanto che si facesse p̃ lui fu comãdato. Mẽtre che Barbaros sa le cose sue ĩ tal guisa andaua riuedẽdo la noua ne la citta di Tunis aggiunse come la Maesta Ce sarea del sacratissimo Impatore Carlo quinto cõ una grãdissima armata all'Isola di sardegna s'e ra accostata, cosa di nõ picciclo terrore à Barba rossa q̃l pẽsosii di voler partire, e piu che puotea

Rasegna di Barbaros sa.

la terra proueduta lasciare,& nel tempo che egli tra el si & il no discorrendo in cio se n'andaua, nella citta leuossi il rumore che l'imperiale armata era a porto farina aggiunta & à terra le genti smontate, quai erano gia da Cartago ad Vtica, & insino alla torre de pozzi scorse.

Giunta de la armata Imperiale alla Goletta.

Smontate che furono le valorose gẽti & i prudentissimi Signori Capitani dell'armata à terra con la Cesarea Maesta del sacratissimo imperatore Carlo quinto, & alla Goletta giunti & affirmati iui per alcune giornate, à i quatro del mese di Luglio. M. D. XXXV. raunato il consiglio il sacratissimo Imperatore addimandò dando vno assalto alla Goletta quãte persone vi potrebbeno morire,& con che danno. Da i valorosi & prudentissimi capitani fu risposto à sua Cesarea Maesta ch'oltra gli altrui danni morire da tre in quatro mila huominivi puotrebbero. Oue allhora il sacratissimo Imperatore molto prudentemente ancho che tre ò quatro mila huomini non hauessero fatto però gran mancamento à cosi grosso & valoroso essercito. Ma perche che sua Cesarea Maesta porta grandissimo amore à ogni particular persona quantunque minima si sia, piu tostovolse andare intertenuto et qualche interesso de danari patire che tal danno de suoi soldati assentire, auisandosi di inuestigare qualch'altro horreuole mezo per tal impresa idoneo et cõ pochissimo danno de i suoi. Il. S. Alarcone fra q̃sto mezo fece fare alcuni bastioni sotto del la Goletta cõ le loro trinciere oue si ferno diuerse scaramuzze nelleq̃li morseui il. S. Prence di Sarno. Et à i. xiii. del deto mese la Cesarea Maesta nõ senza põderato cõsiglio & ottima prudenza

dette ordine al.S. Marcheſe del Vaſto che con la ſpagnuola e taliana fantaria mentre che le ſtelle da maggior lume offuſcate à ſparire incomincia uano vna imboſcata faceſſe ſotto i baſtioni fatti p̃ il.S.Alarcone, & che ſuolo con trecento archibuſieri feſſe di ſe à i loro nemici gagliarda moſtra, et cõ eſſi loro quai erano alla guardia di detta Goletta la fortuna tentaſſe. Dopoi ſua Ceſarea Maeſta al capitano della maritima armata di quella il Signor Prence Andrea Doria comandò che tutta la ſua nauale armata ad ordine metteſſe ſecondo la coſtuma della ſua ſolita prudenza, & che come odea eſſere dal lato di terra la battaglia appicciata ſenza altro ſoggiornare alla Goletta accoſtare ſi douea, e con l'artelaria tanto aſpramente battendola quanto à batterla poſſibile fuſſe. Hauta c'hebbe il ſignor Prence Doria dal ſacratiſſimo Imperatore tal comiſſione con ſubita preſtezza e con ſomma diligenza dette ordine a i ſuoi capitani che cento e quatordeci naui groſſe con i Galeoni al loro poſſibile alla Golletta ſe appreſſaſſero, & coſi pian piano alcuna furia non dimoſtrando, & cio fatto ſua Signoria ſu la Galera quatrirema montata, & con eſſo lui tuolte le ſei Galere de la Santita di noſtro Signore Papa Paolo terzo, & tiratoſi ſotto de le Naui & Galeoni di maniera acuntioſſi che punto coſa alcuna non parea per eſſere dette Galere diſalborate, e dopoi fece ancho diſalborare trenta altre delle ſue Galere & quelle alle Naui acoſtate, & tanto che da i loro nemici non puoteano eſſere veduté. Hora la ſeguente mattina all'apparir del Sole come la Ceſarea Maeſta, gia ordinato hauea il

Morte del Prence di Sarno.

ſignor Marcheſe del Vaſto di tre mila archibu-
ſieri fatta vn'imboſcata ſua ſignoria nõ piu che
con trecento ſcopertoſi et facendo qualche dãno
a i nemici ad ogn'hora moſtrandoſi piu animo-
ſo di andare innanti contro de quelli quai la go-
letta alla loro guardia teneano, e di maniera che
tal genti incitò à fare quello ch'eſſi ferono, che
quei turchi il puoco numero de criſtiani veden-
do ſenza altro penſamento ſaltarono fuori à bat
taglia diſcoperta per fermo tenendo di pigliare
ò di tagliare per pezzi quei trecento criſtiani di
che eſſi haueano viſta. Ma l'aſtutiſſimo Mar-
cheſe del Vaſto trouandoſi al colmo del ſuo di-
ſegno aggiunto, & quello non gli potere andar
fallito l'imboſcata de i tre mila archibuſieri ſpin
ſe ſenza alcuno interuallo all'incõtro di que tur
chi, & con eſſi loro eſſendoſi ſtrettamẽte rame-
ſcolati & di maniera che per l'horrendo e ſpauẽ
toſo ſtrepito delle ſtrida, & de gli archibuſi ſpa-
rati con l'artelaria, l'aria, e la terra, abbalorditi
rimaſero, e per il fumo, et per la polue qual di ter
ra leuata s'era à fatica l'uno nemico con l'altro
nemico conoſcere ſi puotea. E nel piu ſtretto, e
nel piu periglioſo luogo di tale mortale ſpiccio
eraui il ſignor Marcheſe del Vaſto qual i ſuoi ſol
dati con parole attal biſogna atte, pſtauali quaſi
vn ſopra humano ardire, i ſuoi nemici con mira
biliſſimi fatti in tanto ſpauento ponendo che di
chiara vittoria larghiſſimo ſigno dimoſtraua,
& mentre ch'era tal battaglia alla ſua ſummita
aſceſa il ſignor Alarcone con le ſue ben diſpoſte
genti da piedi anch'egli fra i loro nemici ſe ſpin
ſe. hora i tuoni de l'artelaria dell'armata del ſig.
Prence Doria qual alla goletta era fatta vicina

in tanta

in tanta timidita ſpinſero i mal conſigliati turchi ch'eſſi al tutto preſero per partito l'impreſa della goletta abbandonando ver della citta di Tuniſi a loro piu poſſa tetirarſi, nelle mani de i valentiſſimi militi imperiali la Goletta laſciando con trecento e piu pezzi d'artelaria di bronzo, e tutta groſſa, con grandiſſima quantita di minuta. Il Sig. Marcheſe del Vaſto mentre che i Turchi ver della citta di Tunis a retirarſi attẽdeano a lungo del ſtagno fuggẽdo, ſempre ſua ſignoria cacciandoli al mezo della ſtrada paſſando de quelli & la terra, & le criſtiane armi inſanguinaua, a ſi che in tal battaglia da quatromila Turchi e piu vi furono morti con qualche quatrocẽto criſtiani renegati. E nel ſtagno della Goletta per l'armata del Sig. Prence Doria da cento e ſette vele furon preſe, fra Galere, Galeotte, Fuſte, Bergantini, & altri legni. In quel tempo ritrouaronſi alla guardia ſopra la citta di Tunis aſſai caualli quai vedendo vn tanto vittorioſo aſſalto fatto per i valoroſſiſſimi criſtiani cõ grã fretta ver de la montagna furono retirati. E coſi la ineſpugnabil Goletta fu a forza d'armi e aſtutamente dal eccellẽtiſſimo Ceſareo eſſercito preſa, & con poca mortalita de criſtiani quai non aggiunſero al numero d'un centenaio.

Preſa de la Golletta.

Il Re Muleaſem gia come habbiamo per innanti detto eſſendo per Barbaroſſa fuori della citta & regno di Tunis ſcacciato, & ad vn ſuo parente alarbo fuggito, oue ſtette alcuni meſi da quello molto acarezzato, et poco dauãti l'honoratiſſima impreſa della Goletta andoſſene a far riuerẽza alla Ceſarea Maeſta con eſſo lui cõducẽdo da duomila caualli da guerra, & altri aſ

Andata de il Re di Tunis allo Imperatore.

sai caualli, & camelli carchi di vettouaglie per la qual andata il sacratissimo Imperatore molto rallegrossi, & assai carnalmente l'acaretiò, & di maniera ch'l detto Re Mulea sem si della beni gnita della Cesarea Maesta quãto il veder l'Imperiale essercito tutto ammiratiuo rimase, & dopoi con l'occhio hauendo veduta la valorosita de cristiani, & la prudenza di quei quai all'impresa della Goletta dimostrata haueano tutto stupido rimase quella militia stimando al mondo singulare.

Andata de il Sr. Ferrãte Gonzaga alla Goletta,

Lo Illustre Signor Ferrante Gonzaga essendo nella Italia ne i tempi chel sacratissimo Imperatore partendosi della citta di Barcellona per la impresa del regno de Tunis nel Affrica auiosi sua Signoria mosase con gran fretta per ritrouarsi attanta gloriosa impresa sperãdo di far vedere al sacro Cesare il valore di q̃lla e la gran seruitu qual porta a sua Maesta, imbarcossi, e giunto che fu nel Siciliano porto della citta di Messina il Conte di condiamni cõ gra numero di gentilhuomini fra quai erano i reggitori della citta fu incontrato e raccolto nel mezo di tutti e questo e quello abbracciando fuori d'ogni ambitione suola appregiare la cortesia e la gẽtilezza dette euidentissimo signo, e fra tale amoreuolezza caminanndo arriuarono ad vn'albergo per sua signoria molto bene parato, facendo i Messinesi vn condegno dono a sua signoria qual per quatro giorni sforzato dal contrario tempo alla sua nauigatione iui fu dimorato. Et il mare dopoi a viua forza contrastando d'indi partendosi giunse trauagliosamente alla citta di Palermo, alla qual giũta ad incõtrare andolli il cõsiglio di tal

terra cõ il Prettore e tutti i nobeli con tanto fau sto & honore ch'io mal lo saprei non cõ una suo la ma con mille lingue dire, ciascuno il suo allog gio offerendoli, ne creggio huomo o donna in quella rimanesse che di tanta veduta a gli occhi suoi perdonare volesse. Il digno signore fisso te- nea suolo nel animo non piu ch'una giornata in tal luogo dimorare, & per la contrarieta del tem po fallatoli il pensiero per terra come disperato partendosi uerso Ericino a Drapani auiose, l'or dine lasciando ad un Bergantino & ad una Ga- lera che attal luogo se andassero, & se prima di sua Signoria ui giungessero iui quelle firmando si l'aspettassero. Ora a Drapani arriuato che fu lo Illustre Gonzaga hebbe tanta accoglienza atrouata che d'altra maggiore cortesia non si ra menta. E bonacciato che fu il gia corociato ma- re, & frenato il furioso vento, sopra i legni iui aggiunti con le sue genti molto bene accomodos si, ancho ch'oltra modo duolsesi non esser stato a tempo di puoter mostrare il suo ingegno, il suo obligo, et il suo valore, poscia sperando all'alte e future imprese nel animo alquanto raquetossi, e fra tai trauaglios pensieri d'uno in l'altro pas- sando aggiunse smontato che fu di Galea al sa- cratissimo Imperatore qual con tanta amoreuo lezza lo raccolse chel piu non saprei narrare & hauendolo molto acarezzato con esso lui menol lo à uedere la Goletta gia tre giorni innanti fat- ta suggetta di sua Maesta Cesarea assegnando ne la Imperial fronte di quanta contentezza la sua venuta gli era stata mostrãdoli le ruine, l'ar telarie acqstate cõ i tãti legni põsi, insieme i passa ti assalti cõ tutto il succesSo della gia datta batta

glia narrãdoli alle q̃i parole riſpõdẽndo, il ſagio Sig. cõ chiare ragioni fece vedere a ſua Maeſta le biſogne di tal fortezza a uolerla fare ineſpugnabile, a ſi che Carlo tutto attonito rimaſe ſempre fiſſo nella frõte mirãdolo il ſuo ingegno piu che mortale reputaua, attal impreſa grã cõforto aggiungendoli. tanta fu l'allegrezza generale de la giunta di quello Illuſtre ſignore che nõ rimaſe marinaio ne fante che p vederlo con fretoloſi paſſi non vi andaſſe. Dui giorni dopoi aggiunſero al ſacratiſſimo Imperatore due naui di vittouaglia cariche mãdate da Meſſina cõ dui ambaſciatori di quella citta quai furono il ſignor Scipione ſpadafuora, & il prudente Gilotta & hebbero molti careciamenti.

La ſopradetta Goletta eſſendo liberamente fatta dal ſacratiſſimo Impatore, ſua Ceſarea Maeſta di condurſi deliberoſſi verſo della citta di Tunis con tutto l'eſſercito, & a i vinti del meſe di Luglio nella prima hora del giorno dato boniſſimo recapito per il condure delle vettoaglie all'eſercito biſogneuole, alla dritta della citta cõ tal ordine fece le genti auiare. Prima l'antiguardia condotta per il ſignor Marcheſe del Vaſto nella qual erano duoi ſquadroni Spagnoli quai ſempre ſua Ceſarea Maeſta ne la Sicilia et nel regno di Napoli hauea intertenuti, & alla ſiniſtra mano di quelli vi erano le fantarie taliane, et nel mezo di l'uno & di l'altro ſquadrone l'artelarie e monitioni andauano, poi a la coda de ſpagnuoli i tedeſchi ſeguiano, & à quella de Taliani il ſquadrõe de la guardia di ſua Ceſarea Maeſta, & drieto à q̃uei duoi, duoi altri di ſpagnuoli marchiauano nella Spagna allhora nouamẽte

fatti, con duoicento caualli tra gentilhuomini & arcieri di sua Maesta Cesarea, c'hauea lasciati ne la retroguardia de la qual hauea dato il carico al signor Duca d'Alua. Poi tutto il bagaglio del armata di terra seguiua fra il stagno de la goletta, & l'essercito, e di maniera coperto che senza la ruina del campo non puotea essere in modo alcuno da nemici offeso, & cosi caminãdo cõ dissegno di fermar le genti tutte a la campagna ad vn luogo non piu che tre miglia dalla citta di Tunis lontano, hauendo inteso ch'iui à bastanza acqua per l'essercito si trouerebbe & essendo in quella stagione un calore eccessiuo, e trouatosi vn pozzo poco mãcò che vn sinistro disordine non succedesse, perche che i soldati per la fatica del lungo camino qual per l'ardente Sole haueano fatto, in estrema necessita & grande ansia di bere si trouauano, & volendosi disordinare, & per la Cesarea Maesta considerato quanto danno per tal disordinamento puotea succedere, quella fu costretta à forzar tutti i militi che non beuessero, & per farli seguire il camino tutti al loro ordine tornarono. Il che à tempo opportuno veramente fu tal prouedimento fatto, perche non molto dopoi nel essercito di Barbarossa ad incontrare si vẽne, qual messosi era ĩ q̃l luogo oue le genti Imperiali haueano auisato di alloggiare, e con esso essercito infedele eraui personalmẽte Barbarossa qual volse tẽtare cio che fare puotea contro i militi cristiani, fidãdosi nel gran numero delle genti quai con esso lui tenea, non sapendo che le vittorie de gli essercitи nõ nella moltitudine, ma ne i dotti capitani e forti soldati cõsisteno. Hora il detto tiranno di Tunis fattoseli

innanti con duodeci pezzi d'artelaria grossa cõ la quale alla battaglia se appresentò, qual battaglia nõ era meno desiderata dal iuitissimo Imperatore che da lui Barbarossa, & dopoi l'esserſi duplicatamẽte p ambe le parti l'artelaria tirata, d'ordine della Cesarea Maesta il signor Marchese del Vasto con le sue genti spintosi ĩnãti & il sĩmile facẽdo i turchi p venire alle strette de larmi ma nõ puotendo quei di Barbarossa l'empito de gl'iperiali archibusieri sostenere nãti che se giungessero à picca per picca alla fuga se donarono adrieto tre pezzi d'artelaria lasciãdo e da puoca quantita d'huomini guardata, quai d'alcuni cauallí & Imperiali e sbãdati forono vccisi. In tal giornata seguire nõ puote quella mortalita di gẽte qual ne i cõflitti sogliono seguire, per nõ andare quei di Barbarossa à strettura di cõbattere à mano à mano come sogliono gli altri esserciti andare quando sono condotti à giornata reale, poi perche i cristiani non se trouarono cauallaria à sufficienza da seguire i fugati mẽtre ch'essi fuggiano, ne le genti da piedi puoterono fare quella fatione, si p la gran quãtita de caualli quai tenea no i loro nemici, quanto per la gran stracchezza & secita che p la bolente stagione patiuano. Per queste tal ragioni la Cesarea Maesta in quel luogo per quella notte terminò l'essercito alloggiare, qual luogo era quello che sua Cesarea Maesta la mattina partendosi dalla Golleta haueа terminato d'andare. Et iui assai bene essendosi alloggiato, stette la notte cõ buona guardia, pche che se i nemici nuouamẽte haueſſero voluro tentare la loro fortuna, sua Maesta Cesarea ben prouista fusse à darli condecente risposta.

La seguente mattina dopo la sopradetta giornata il sacratissimo Imperatore nel ordie gia narrato fece l'essercito di sua Cesarea Maesta per il diritto alla citta di Tunis auiare con fermo animo di voler quella combattere, & nella parte q̃l da espugnare gli haueſſe paruta migliore. Barbarossa dopoi l'hauta rotta raunato c'hebbe del suo essercito le sparse reliquie qual come habbiamo detto con le nostre ragioni hebbe assai lieue dãno, & in la citta di Tunis remessosi, et postosi quella sera nel castello per dar prouidimento & pẽsamento à i casi suoi: di volere difendere la terra finalmẽte risolsesi, e la mattina à quella seguẽte anzi vn'hora & piu nanti l'aparir del giorno vscito del castello per dare ordinamento per tal difensione à cio ch'eraui bisogno, pur per suo comando lasciãdo che nel castello tutte le bestie ad vsate alla soma per portar cio che i quello tenea fussero ad ordine messe, se in capo entrato i fusse di nõ volere la citta difensare, qual comãdo parturi vna subita sua ruina, pche essendo tal noua all'orecchio di q̃ turchi aggiũta q̃i alla guardia di quel castello trouaronsi, dubbiãdo che Barbarossa fuggire se ne volesse, & abbandonãdo il castello loro in preda de i cristiani lasciare, fuori di quello si tuolsero. Del che da vn christiano rinegato fatti accorti i cristiani quai in quel castello schiaui se trouarono, le porte delle pregioni rompendo in liberta se missero, e combattendo con stanghe & altri legni, e pietre quei pochi Turchi quai vi erano remasti, ad andarsene sinistramente i costrinsero, & con tal forza derti cristiani del castello ò vero rocca della citta di Tunis se ipadronirono, Barbarossa qual alla

Presa della rocca di Tunis

visita della terra trouauansi intendendo la fuga de i suoi quai erano alla guardia del castello, molto s'hebbe attristato, & piu attristossi all'udire che i schiaui christiani diquello erano fatti signori: pur non volēdo rimanere di tentare se puotea con buone parole nel castello rientrare, & à quello andatosene con preghiere e gran promissioni incominciò i nouelli padroni del castello à ricercare che quelli entro lo ritoglieſſero, e cio nulla montando uso le minaccie quai tanto le ualsero, anzi quei i fenno vn rumore sopra del capo ch'egli tutto abbalordito d'iui si tuolse, & tuoltesi quei del castelllo all'essercito Imperiale cō fumo di polue, e bādiere come quel luogo teneasi à nome della Maesta Cesarea i derono segno, & cio fatto e bene essendo stati iteſi tolsero ētro alcuni soldati quai il sacratissimo Impatore mādolli. E dipoi acostatosi cō l'essercito vicino al borgo della citta hauēdo del succesſo del castello piena mente inteso, p spatio di tre hore iui sua Cesarea Maesta ritennesi, cōsultando quello di tal terra fare si douea, ò darla à sacco à suoi soldati ò no. In q̄l istesso tēpo Barbarossa vdendo & vedēdo le cose sue cosi miserabilmēte passare p vna porta verso la montagna fuggēdo la citta di Tunis hebbe abbādonata. Hauendo la Maesta Cesarea sommamente cōsiderato quāto fedelmente e coraggiosamente il suo essercito in quella impresa seruita l'hauea, di darli la citta di Tunis à sacco hebbe al tutto terminato, et cosi à i vintiuno del mese di Luglio. M. D. XXXV. nel mezo giorno che ītrarono gli Imperiali & cristiani soldati in detta citta fino à i. xxiii. quei attesero à saccheggiare continoamente quella infelice, ric-

Presa & sacco di Tunis.

ca; grande è potentissima terra, ancho che'l sacratissimo Imperatore facesse all'intrare di sua Cesarea Maesta andare vn bando à pena della vita ch'alcuno suo soldato nõ vccidesse piu moro alcuno, ne alcuna donna mota non violasse, e cio fatto andossene sua Cesarea Maesta al castello con molti principi e signori, e giũto doue Barbarossa ĩ certe fosse ĩpregionati tenea, da quin decimila cristiani tutti schiaui: fra quai da quatromila citelle, e tre mila dõne vi erano, sua Maesta Cesarea à tutti loro dette senza alcuno indugio ampliſſima liberta, quai liberati che furono cõ grã sommissione & riuerenza ginocchiati Iddio cõ le mã giũte, e poi la Cesarea Maesta della sua liberatione ringratiarono. O quanto appresso alla somma prouidẽza è questa santa impresa di grã merto stata, per la q̃le tutti i fedeli cristiani sono tenuti à rallegrarsi di q̃sta pia e laudabile opera, à tutta cristianita di tanto benefitio, essendosi in tal impresa di Tunis liberate dalla seruitu de mori e turchi da circa trentamila anime cristiane tra maschi e femine q̃i erano ĩ q̃l regno d'infedeli fatte schiaue, & tutti nui christiani siamo tenuti ad obligo eterno a la Cesarea Maesta.

Barbarossa verso d'Algieri suo altro reame fuggẽdo tutto suogliato andauasi, il perche fra il caldo & le lũghe giornate q̃l facea, di passo in passo le gẽti l'andauano mãcãdo & i suoi istessi alarbi gli furono voltati cõtra, non gia che alla spiegata gli dessero l'animo di cõbatterlo, ma p̃ guadagnare q̃lche cosa l'andauano sprouistamẽte picegando. Hora giũse Barbarossa ĩ Algeri p̃ l'hauta rotta et p̃dita del reame di Tunis molto scõtẽto, et p̃ ritrouarsi cõ lui mẽ della q̃rta parte

delle genti quai per seguirlo fuori della citta & regno di Tunis vscirono.

Capituli di Tunis

A gli vintiotto del mese di Luglio di detto anno. M. D. XXXV. la Cesarea Maesta a trattare incominciò con il Re di Tunis Muleasem di qual maniera haueano da remaner d'acordo, il qual Re l'obligo riconosciuto qual tenea à sua Maesta Cesarea non volse mettere replica à quanto fulli addimandato, et di tal natura furono i loro capitoli.

Prima che tutti i cristiani quai trouaronsi nel Regno di Tunis & in qual parte essere si voleano fussero francamente liberati senza alcuna taglia essendo schiaui, & per tal affetto il Re i fauorisca i tutto q̃llo p̃ la loro liberta bisogneralli.

Secondo che in quel regno per le genti di quel regno non si possa per l'auenire fare alcuno cristiano prigione.

Terzo che tutti i cristiani possano cõuersare, & stare pacificamente in buona fede senza alcuna molestia nel detto regno, & in quello far loro trafichi & mercatantie.

Quarto che i Cristiani possano edificar chiese, & monasteri quanti in piacere gli saranno nel detto regno senza alcuno impedimento.

Quinto che'l Re non raccoglia i conuertiti nouamente nel regno di Valenza ne di granata, in Tunis, ne nel suo regno.

Sesto che pigliando sua Cesarea Maesta castella, terre, ò fortezza sopra la costa del mare, come Bona, Biserta, Africa, Algieri, & altre terre quelle siano di sua Maesta Cesarea.

Settimo che la piaccia della Goletta sia della Cesarea Maesta, & duoi miglia all'incontro

comprendendoli la torre dall'acqua, & la torre dal sale.

Ottauo che'l Re debba pagare p̃ ogni anno duodecimila scudi p̃ l'ītertenimẽto de la goletta et p̃ il castello di Bona qual hãno p̃so, debba pagare ottomila, & q̃sto p̃ stipẽdio de soldati quai starãno à dette guardie, et sarãno alla somma in tutto di vintimila scudi d'oro.

Nono che la platica o uero palta del corallo sia della Maesta cesarea.

Decimo che tutte le gabelle consuete siano del Re di Tunis.

Vndecimo che'l detto Re sia obligato oltra i vintimila scudi d'oro sopradetti ogni anno dare ī ppetuo alla Cesarea Maesta p̃ reconoscimẽto del beneficio receuto sei caualli moreschi buoni & perfetti da Re, & duodeci falconi, & mãcãdo la prima uolta incorra alla pena di cinquantamila scudi, & la seconda uolta di duo tanti, & la terza cada in pena di rebilione.

Duodecimo & vltimo che'l detto Re di Tunis nõ raccoglia ne presti fauore à corsaro alcuno in danno de christiani. Et cosi stanno i loro acordi & capitoli.

Hauẽdo hauta una ifirmita assai lũga l'eccellente signor Francisco Sforza Duca di Milano, qual infirmita hebbe principio da vno occhio, del qual stette molto grauato & al fin persolo. à i. xxiiij. d'Ottobre. M. D. XXXV. hebbe fine ogni suo mortale affanno, che il corpo morendo l'alma rese al suo et d'ogni altra cosa sommo fattore, & con molte lagrime & amaro duolo dell'eccellente Ducheſſa la signora Cristerna, et de tutti i signori, conti, cauallieri, nobeli cittadini,

Morte & affequie del Duca di Milano

& ſuditi del ſtato di ſua eccell. Hora eſſendo mã cato al mortal corpo di ſua. S. ogni mortal ſuo potere, q̃llo fu portato ne la chieſa Ducale poſta nel caſtello, et iui meſſo: cõ una veſte carmoſi na foderata di zebelini, & laſciato ſino alla ſeguente mattina, poi fu aperto & trattoli tutte l'interiori oue trouarono il core di detto prence paſito & à modo d'una balla da vẽto diſcõfiata, & quelle furono tolte & portate fuori del caſtello alla madõna delle gratie per hauerſi in q̃lla chieſa ſua Eccellen. laſciata per teſtamẽto, nel qual teſtamento aſſignaua particularmente la citta di Vigeuene p̃ dota alla ſig. Illuſtr. Criſterna di ſuo Eccell. allhora conſorte, & il reſto del ſtato alla ſacratiſſima Maeſta Ceſarea del Imperatore Car. V. con prieghi che q̃lla nõ haueſſe addimãdar ragione à i ſeruitori di ſua Eccellenza di q̃llo haueano miniſtrato, conoſcendoſi eſſer da tutti vgualmẽte p̃ loro buone opere ſatisfatto &c. Tratte l'interiori che furono al detto corpo & mãdate alle gratie ſopradette, di q̃l luogo ou'era lo leuarono & lo miſſero in una capelletta q̃l è nel caſtello appreſſo la porta oue le guardie ſogliono vdir meſſa, era q̃lla capelletta tutta di pãni neri fodrata cõ molti lumi di cera biãca & tutti acceſi, & d'intorno del corpo q̃l era in vn depoſito meſſo & ſopra di ſe eraui vn catafalco poſto con vna figura di geſſo qual al difonto Duca aſſimigliauaſi & in habito ducale veſtita, & iui ſtauaſi tutta la guardia di ſua Eccellenza di nero incapuzzata & con mantelli di panno nero ſino ne i piedi, coſa in uero aſſai meſta à vedere, & con tal modo ſterono ſino alle. xxi. hora del giorno, nella qual hora eſſendo-

oi aggiunta tutta la chieresia di Milano si de p̄ti come de frati con gli ordinari del Domo di detta citta, con molto splendore de croce & tanta copia de torce accese ch'iui di gran lunga occupauano i risplendenti raggi solari, precisionalmente ad auiarsi verso la chiesa del domo incominciarono, appresso de quai seguiano la detta guardia, & i staffieri & seruitori priuati di sua Eccell. & tutti vestiti di nero, & dopoi alcuni caualli copertati di velluto nero fino alla terra & à loro sopra erano paggi vestiti di nero che portauano i stendardi, & stocco, & bacchetta, & elmo, del detto signor Duca, et a la loro coda era il muletto & vodo & tutto di velluto nero copertato, drieto dal qual furono portati & lo corpo, & lo catalfo con l'imagine di gesso di sua eccel, da i camarieri di quella, quai erano seguiti dal signor Giouanni Paolo sforza natural fratello di detto Duca, & dal signor Antonio Leua con gli ambasciatori di piu potētati che in Milano allhora se trouarono, poi seguiano il precedente di quella citta qual fu il signor Giacomo Filippo Sacco, & il grā cancellieri il. S. Frāciso tauerna, & tutti i senatori, & i signori, feudetari, & conti, & cauallieri del stato con i gentilhuomini pur a piedi & mestissimamente vestiti, app̄sso de quai andauasi grā numero di poueri vestiti di nero & di q̄llo di quel sig. Duca; cō vna infinità di popolo. Hora con tal ordine aggiunta la pōpa funerale alla grā chiesa del domo di Milano qual era tutta d'ogn'intorno parata di pāni cō due mani de torce accese p̱ ogni luogo con assai armi ducali, & nel mezo eraui cōposto vn palco quadro & grāde qual p̱ ogni

quadro aſcẽdere vi ſi potea per i gradi che dalla ſommita alla terra l'accõpagnauano,& era tutto tal palco inſieme co i gradi di velluto nero copertato oue ſopra fuui poſto cõ l'honorato cadauero lo catafalco cõ la figura di geſſo da tanti lumi atorniato che piu rare ſono le ſtelle nel alto cielo addagiate. E cio fatto fu vn diuino vfficio celebrato & prima recitata una oratione cõpoſta per il clariſſimo ſenatore il ſign. Gualtieri corbetta in laude del detto illuſtr. ſign. Duca. Il tutto poi eſſendo di tal cerimonie finito fu il depoſito con il corpo morto meſſo nella capella maggior del domo ad alto ſopra duoi traui fitti nelle mura,& ancho che ſua Eccel. s'haueſſe alla madõna de le gratie p teſtamẽto laſciato, parue a i ſignori ſenatori di nõ uoleruelo porre eſsẽdo ſtati tutti i pdeceſſori di q̃lla meſſi nel domo & cõ tai ordini,oue dicretarono di eſſequire il loro ordine antico, & coſi ferono. Era il detto depoſito tutto coptato di brocato riccio cõ l'armi ducali,& litere quai diceano Frãciſcus ſecũdus,& cõ tal modo fu accõpagnato & laſciato il corpo del Illuſtr. ſig. Frãciſco sforza Duca di Milano nella capella maggior del domo de la maggiore citta di tal ſtato, à i. xxv. d'Ottobre del. M. D·XXXV. & di Sabbato, & p il popolo di Milano fu di tal ſtato il ſig. Antonio Leua gouernatore eletto,e dopoi pel ſacratiſſimo Imperatore confirmato,al qual in tal dignita ſucceſſe il reuereñ. Cardinale carazzuolo, & à ſua reue. ſig. lo ſig. Marcheſe del Vaſto.

La Maeſta Ceſarea del ſacratiſſimo Imperatore Carlo. v. hauẽdo rimeſſo nel paterno regno il Re Mulcaſem Re di Tunis di Barbaria et bene

con esso lui intesosi & fatti tra loro i loro capitoli, come pienamente habbiamo detto. E conoscendo essere propinqua l'acerba stagione dette licenza a i legni di Portogallo e di Spagna. E dopoi imbarcatosi partì de Africa e con malagevoli tempi nauicando scoperse il lito di Ericino, & a Drapani smontato con gran feste e gioia p̄ se vn coueniente alloggio, sempre però tenendo nel pensiero di voler la total destrutione vedere del tiranno e superbo corsaro Cardino detto Barbarossa, e fra tal volgimento del trauaglioso animo souenneli del valoroso signor Ferrante Gōzaga oue maggior parte possaua della sua speme. Et a se chiamatolo comādolli la guerra contro il Corsaro, dādoli de le gēti da terra il general bastone, cōfirmādo al Prence d'Oria q̄llo di mare, quai oltramodo dimostrarono nella fronte e nelle parole di tal comando la contentezza. Et acunzati i loro arnesi e d'indi partiti nell'isola di Fauignana aggiunsero oue tanto hebbero il tempo contrario che'l signor Ferrante astretto fu alla Maesta Cesarea ritornare, qual poi partito da Drapani auiosi a Palermo che d'un mō te d'una aduncа falda riposa, del q̄le l'acq̄ limpide e fecōde scorrēdo rigano, i bei giardini e vaghe pianure di suaui frutti pieni, & aggiūtoui ī quello che Apollo per tuffarsi nel Oceano mare addagiauasi vn ricco ponte ritrouarono fabricato nel uago mole che forsi Roma ne i tempi passati mai uide il piu pregiato, iui erano quelli che del reggimento della citta teneano il gouerno, quai d'un superbo baldochino di Brocato d'Oro tutto ad aquile pieno sustenеano i dorati bastoni con ueste di mirabil ualore adobati, a destra nel

primo ordine ſtauaſi il prettore Gulielmo ſpada fuora, & a ſiniſtra il Capitano di giuſtitia Pietro d'afflito, coperto d'ogn'intorno il colmo & il piano uedeaſi cõ gran moltitudine d'huomini e di donne con il clero qual preceſionalmẽte paſſando dolci himni cãtauano. Preſentato fu al diuo Ceſare vn ſuperbo e raſpante cauallo tutto d'Oro copertato, & fu ſotto la guardia iui da quatro gentil'huomini di Palermo condotto, quai a montare inuitarono ſua Ceſarea Maeſta, qual eſſendoſi agilmẽte ſopra di tal cauallo meſſo, & ſotto il baldochino raccolto al ſacrato tempio ſe auiarono con tante uoci quai gridauano Imperio Imperio, Carlo Carlo e con tanto ſparare d'artelaria chel monte, il piano, il mare con l'aria tutti ad vn tẽpo intonauano, e ſmõtato il tanto Imperatore alla catedrale Chieſa et al maggiore altare paſſato & inginocchiatoſi, il Prelato di mazara deuote orationi ſpanſe al Cielo anzi al ſommo Iddio, Et fatti per il nobil ſpadafuora come prettore della citta tre reuerenti inchini, et a i piedi di Carlo con molti altri patritii e cittadini proſtratoſi con fronte ardita e con alegro core i priuilegi della citta preſentandoli addimandolli loro oſſeruanza conſeruare gli prometteſſe, al qual dimando con gran contentezza de tutti i Palermitani benignamẽte riſpoſe il ſacratiſſimo Imperatore di tãto fare quanto era la loro lecita richieſta. Dopoi vſcito della chieſa Ceſare & a cauallo rimontato & ſotto il baldochino poſtoſi ſommamente lodò i quatro ſepolcri di porfido ch'iui ſtanno, e non men l'antico, ricco e bel caſtello oue la prima ſtanza hebbe Palermo, ſtauaſi d'ogni lato delle

bene parate ſtrade tante gran madonne, tante da migelle in ricche veſte auolte & alle fineſtre meſſe, che d'ogn'intorno le loro miracoloſe bellezze fiammeggiauano. Or caualcando la Ceſarea Maeſta quella aggiunſe ad vn arco mirabilmente fatto di colori roſſi e gialli con l'inſegna di ragona e molti trionfi, e nāti che arriuaſſe al grande albergo per ſua grandezza parrato aggiunſe al terzo arco qual di marmoro tenea la ſembianza & entro la preſa di Tunis, la fuga di Barbaroſſa ſi ui uedea, e le uere & alte lode di Palermo con la ſua felicita leggere ui ſi potea ſmontato il ſacratiſſimo Imperatore al cōueniente alloggiamento per ſua Maeſta adagiato, a bagordi a gioſtre ſi dēno principio, oue a dimoſtrare incominciofſi la qualitade de buoni e de rei, furono i pregi della gioſtra tre l'uno una ricca catena d'Oro, l'altro vna gran tazza d'Argento e di ſimile metallo vn bacile per il terzo tutti tre con belliſſimo lauoro quai furono ſtabiliti a i gioſtranti per il vigeſimo ſeſto giorno di ſettembre di quel anno qual fu il. M. D. XXXV. Nāti che quel giorno arriuaſſe non rimaſſe la sbarrata ſtrada però ſenza eſſere honoratamente con diuerſi bagordi trauagliata, e con prouar di caualli a lanza e ſpada ciaſcuno aſſignando ad honore e gloria di Ceſare la ſua ꝓdezza, alcuni correre facea no alcuni e quinci e quindi rimetteano, altri nel aria ſpingeano i loro ben guarniti & agiliſſimi caualli, altri cacciauali a battuto ſprone con le fronti ſino ad vn muro laſciando tutti ſtupidi i guardatori riteneali & adietro uoltauali con tanta deſterita che vn'augello a grā fatica cio haurebbe fatto, altri in vna cantonata di caſa altri

nella piana terra con mirabile destrezza le lanze rompeano facendo quelle in minuti tonchi di qua di la per diuersi modi nel aria sdruscire, altri nanti l'arrestare le lanze buona pezza sus pese le teniano, & arrestate diuinissimamente le recoglieano, fra quai vedeasi il Marchese di terranoua gentilissimamente adoperarsi con molti altri famosi Conti, Marchesi, e Cauallieri. Mentre tai cose succedeano Carlo a maggior facende di quelle inalzaua il pensiero, fra le quai fece fare vn comando di parlamento a tutto quel regno, oue ogni Caualliero di qual grado essere si voglia contentissimo si ui ridusse chiaramente fuori spingendo i veri raggi del pregio del regno di Trinacria. Nel reggio e gran palagio che ad altre bisogne in quel luogo non si tiene qual con altieri ornamenti & ricchi agi stauasi, sopra d'vna preparata sede essendo Cesare e tutto di candido colore vestito, e d'ogn'intorno molte sedie occupate da gran Baroni, Conti, Marchesi, & altri gran Cauallieri del regno, à sua Imperiale Maesta chiamò il Reuerendiss. Protonotario Ludouico Sances, al qual delli vna scritta tra le mani doue dimostrauasi del aduenimento la cagione, insieme con la gran spesa fatta nel Africa per la nostra santa pura e sincera fede Cristiana, e di quanta importanza era al Sicanio regno, ricordando tanti huomini gradati quai sono stati in tal impresa a seruirlo prõti. E cio fattolo dal detto Protonotario altamẽte leggere e di maniera che da tutti i scoltatori fu pienamente inteso. Il Reuerendiss. Vescouo della casa de Patti per nome di tutto'l regno con tal risposta le disse che duicento e cinquan-

ta mila ducati per l'honorata ſpeſa gli prometrea, oltre l'ordinario del che l'Iſola tutta a ſua Ceſarea Maeſtà uantaſi di donare, & con altre amoreuole parole hebbe quel imperial ragionamento fine. Poſcia che a ſcoprire incominciosſi dal oriente l'amica o vero nemica di Titone il giorno alla gioſtra ſignato, di anitrir de caualli e di clangore de ſuperbe trombe il Cielo, e d'ardire e di gioia s'udi ad vn tratto reimpirſe. Eſſendo giunti in quei giorni paſſati di la citta di Meſſina in Palermo dui Oratori all'inuittiſſimo Imperatore quai furono Girolamo Rocca e Domenico Mollica, oltre gli altri dui quai per tal citta andarono nel Africa alla Ceſarea Maeſta. I giurati con il Pretore di Palermo volſero che di tal gioſtra quei quatro ambaſciatori faſſero giudicatori in dare i premi à quello qual per la ſua valoroſita di quelli ſara degno, e coſi eſſi contentarano, ſi per eſſere huomini di tal carico degni, quãto per volere a i dimãdi de i nobel di Palermo ſodisfare. Erano allhora gia meſſe all'incõtro del imperiale albergo mille e piu dee pomposamente ueſtite ſopra d'un addagiato palco, oltre q̃lle che ſtauano alle fineſtre e ad altri palchi chel piu del mezo la piaccia adimpeano, põ poſſamente ueſtiti iui erano gia cõparſi il Prence di Sulmona, Don Giorgio Richiſens, dui Pietri quai ambidui erano Cauallieri l'uno Aglata ell'altro Orſo, Franciſco Lombardo, Don Michiele Conteſtabile, Marco Alduino, Giouanni Pietro Ribera, Frãciſco Aglata, et molti altri q̃i fenno di loro mirabil parangone, nella fine i pregi rimanẽdoſi da i giudici degnamẽte giudicato nelle mani del valoroſo Giounãi Pietro Ribera.

Poscia c'hebbe merauiglioso fine la superba giostra di Palermo il sacratissimo Imperatore intendere lasciossi come dell'Isola di Sicilia hauea difinitiuamente terminato uicere lo Illustre Ferrante Gonzaga per guiderdone e suffitienza dell'innata virtu di sua Signoria cosa di tanta contentezza a tutti i nobeli, a tutti i plebei di quel regno ch'altra maggiore appresentare non vi si ui puotea veramẽte essendo nel detto Signore tutte le bone dote addagiate che da natura puole diriuare, oltre quelle che suole il degno essercitio nutrire. E fatto cio la sacratissima Maesta partendosi da Palermo fu tutta la citta riempiuta d'un tanto gridare Imperio, Imperio, Carlo, Carlo che tutto'l mare e la riuiera ne gioiano, assegnando tutti i Palermitani nella faccia la loro sencera fede, dolendosi non hauer tanta voce in honorare il nome della Cesarea Maesta quanto erano i loro pronti disiri, alcuno tutto atento miraualo nella fronte, e tal di lontano essendo con frettolosi pasi ui correa, e douunque tanto Imperatote passaua altro che gridare Imperio Imperio, Carlo Carlo se udiua, qual fra tanti gridori a termen giunse l'istesa sera, oue del nome del hymera e del affetto delle calde acque intendere volse. La mattina seguente arriuato al Polizzi qual a suoi fertili colli l'inuerno il Sole gli è molto auaro e le neui dispettose, oue p̃ ogni luogo che passaua Cesare ogni molto che i Siciliani faceano men di poco fare gli pareano, ogni loro spesa tolendo per utile, ogni terra ogni citta di quella Isola di alegri fochi risplendere si uedea, ne altro che liete voci a gara gridando il nome imperiale e tuoni d'artelaria s'udiua, e d'o-

gn'intorno ſpander l'ali, vedeaſi il biſteſte augel lo, tutti gli alberghi ſtauaſi quanto il luogo por taua conuenientemente parati, me taciero della moltitudine delle uettuaglie, delle tante ricche, liuree delle tante ſfoggiate ueſte di donne, e dei grand'huomini che meglio ſara chel dirne poco. Giunſe poi Carlo appreſſo a Nicoſia dall'in ſubri anticamente habitata che le loro idiome ancho non ſono ite in obliuione. Dopoi in Randazzo oue di Mongibello uolſe particularmente intendere il tutto, e di Randazzo partitoſi la ſeguente mattina aggiunſe in Tauromena ch'ancho riſerua l'antiche ueſtigie, aſſegnando come le mortali opere e fatiche ſono dal tempo menate, e d'indi leuatoſi a gli. XXX. del meſe d'Ottobre, e di meicore de q̃l anno. M. D. XXXV. Paſſando per la ſtrada di Santo Aleſſio luogo diſtante dalla citta di Meſſina vintiquatro miglia trouò per quella continoamente tutti i villani di que villaggi aſſai ben de veſtimenti e d'armi da diſeſa adagiati, con archibuſi & alabarde in ſpalla, & inſieme con eſſi loro ſtauano le loro donne al poſſibile loro riccamente veſtite, per ornamento della lunga ſtrada, coſa in vero che i veditori aſſai in cio rallegrauano, & quel iſteſſo giorno all'occaſo il Sole auicinandoſi giunſe ſua Maeſta Ceſarea in ſanto Placido de frati del ordine Ciſtercienſe, non piu che duodici miglia dalla citta di Meſſiua lontano, oue posò la notte. Et il gioue di mattina qual fu l'ultimo di detto meſe quella vdita c'hebbe meſſa & rinfreſcataſi con alcune pretioſe viuande, à ſua Ceſarea Maeſta, furono preſentati quatrocento gentilhuomini tutti giouani come

ſoldati pedeſtri e riccamente veſtiti con colleti, e calzoni di brocato, e velluto, e raſo, e damaſchino di vari colori, quai tutti ad ordine quella accompagnarono, la prima & vltima guardia di quelli portauano archibuſi, e quei di mezo quai ſtaùano appreſſo la loro inſegna teniano belliſſime alabarde, et cõ catene e medaglie d'oro di gran bellezza e di gran valore tutti adornati, & coſi caualcando ſua Maeſta Ceſarea & approſſimandoſi alla citta di Meſſina per la via il Dromo nomata per alquanto ſpatio diſcoſto l'un dall'altro vi erano tre archi trionfali, il primo di Hedera, il ſecondo de Oliuo, & il terzo d'Alloro, fatti per la concordia, per la pace, & per la vittoria, tra tanto la citta ad ordine metteuaſi di fare il ſuo poſſibile, per la terra mãdando il ſuo publico banditore qual per le ſtrade andauaſi gridando l'aduento della ceſarea Maeſta, & che ogn'un per accompagnare & honorare quella caualcaſſe, facendo comando all'arciueſcouo della citta che pontificalmente vſciſſe della chieſa catredale da, xii, canonici accompagnato & tutti parati, & coſi al Reuerendiſſimo Giouanni ſpadafuora. Archimandtitta con ſuoi Abbati ornati & mitriati, & tutto lo clero della citta preceſſionalmente con ordine procedeſſe & ancho fece intendere comandatoriamente al Protopapa che'l ſimile con il clero greco fare doueſſe, Hora cõ lunga proceſſione tutti vſcirono della porta di ſanto Antonio, & facendo vn circuito per il piano di ſanta croce aſpettando ſua Ceſarea Maeſta qual approſſimata che fu alla fonte del ſpirito Santo, ſcaricoſſi buon numero d'artelaria, & prima vna gran quanti-

ta di code quai erano poste in vn luogo detto i pignatari, & dopoi cento smerigli posti alle mura di santa croce, & appresso trentacinque canoni vicini al monastero di santo Benedetto. Il detto Reuerendissimo Arciuescouo con suoi canonici & clero, & il Reuerendiss. Archimandritta essendo nel detto circuito con la sua croce in mano, & la Maesta Cesarea aggiuntaui con mirabil plauso & grido del popolo scaualcò, & leuatasi il capello & auicinatasi alla detta croce riuerentemente le la basciò, & dopoi quella rimontata sei nobeli giouani con saioni di raso bianco mandati dalla citta gli presentarono vno electissimo caúallo liardo rodato con vna ricca sella, & vn guarnimento di brocato d'oro riccio soprariccio di perle ricamato, con freno, & staffe, & tutte le fimbre d'argento, era la sella d'una sopracoperta di teletta d'argẽto ornata qual leuatola la Cesarea Maesta tutta agile sopra di ql lo vi montò, & montata che vi fu da duoi gentilhuomini de la citta gli furono un paio di sproni d'oro massicio calciati quai erano di mirabil manifatura. Gli signori giurati de la citta uestiti cõ rubboni di velluto altobasso carmolino, et saioni di raso carmolino, & giuppõi di brocato de oro, et calze di scarlato stauano ad ordine con sei haste dorate sostenendo vn ricco baldochino di brocato d'oro riccio di raso carmolino fodrato. Il Cõte di Cõdoani stratico della detta citta vestito di brocato d'oro riccio soprariccio et cõ saio di tela d'argẽto iſieme cõ un de i detti giurati alla staffa de la Cesarea Mae. se misse, ql sotto il detto baldochino cõdotta uerso la porta de la citta caualcaua & circa l'hora di nona. Innanti

della Maesta Cesarea i prelati in processione caminauano, & uerso il tempio della sempre immaculata Reina qual è di quella citta, la chiesa catredale, e da quella discosto per vn tratto di mano eraui fatto vn ricchissimo & supbo arco triõfale, con noue colonne da vna parte, & noue dal l'altra, cõ base & capitelli d'oro, couertato di raso parte carmosino, parte giallo, & parte bianco secõdo l'impresa della Cesarea Maesta, & della citta di messina l'arco & tutto lo cielo sopra le colonne era similmẽte coptato di raso & alla detta impresa, alla sõmita del qual arco stauano due vittorie alate quai con vna mano teneano vna palma per ciascuna d'elle, & cõ l'altra vn trionfante scudo con l'Aquila Imperiale, & con l'imprese de i Regni, & sopra del aquila vna corona Imperiale, poi sopra i capi estremi della cronice erano duoi santi con l'armi della citta tenẽdo cõ le loro destre le sinestre mãi di duoi fanciullini & nudi & alati, nel fregio sopra le colonne stauasi simil prosa scritta & dall'una & dall'altra parte con littere grande et d'oro. Imp. Cæ. Carolo. V. Augusto Christianæ Reip. Seruatori. S. P. Q. Mamertinus ob deuictam Africam. D. D. di sopra la detta prosa v'erano quatro carmi latini duoi dall'una parte & duoi dall'altra del arco in litere d'oro. Europę Cæsar tibi militat Africa nuper subiuga Missa, tremit maxima nũc Asia. Roma tribus quõdã bellis, & pluribus annis Quos domuit, solo mense domat Carolus. All'opposita parte del arco qual guardaua verso la citta cõ simile ordine & simile litere v'erano scritte questa ꝓsa & versi. Diuo Carolo. V. Imp. Max. inuicto ob restitutã pacẽ Imperiiq; ꝓpagatũ Ma

mertini Arcum. P. Clausa diu Rheno Iouis ales,
& alpibus olim, Nunc victrix Carolo sub duce
læta volat. Q ua gradies regnas, gelidosi Cæsar
ad axes. Sentiet Imperium barbara terra tuum.
La frõte qual erano scritte dette prose era varia
ad vso di porfido, & il rimanente di marmo biã
co daua sembiante, & passando la Maesta Cesa-
rea oltre il detto arco tutto'l raso di q̃llo fu à sac
co messo. Stauasi la porta della citta ornata di
due colonne qual di pietra mischia pareano con
base & capitelli d'oro, & disopra un festone di
vari trofei ornato, & disopra vna cornice à spi
co sopra de la quale eraui vna Fama alata qual
con due trombe suonaua, & di sotto tenea in lite
re d'oro scritto. A solis ortu ad occasum. In tãto
la processione verso la Chiesa catedrale andaua-
si, et era seguita da vn carro trionfale con alcune
cornici & trofei scolpiti d'oro sopra ẽl quale sta
uano le quatro virtu cardinale, & sopra quelle
voltauano due rote poste i coltello cõ quatro fan
ciullini per ciascuna di loro, nel vna eraui dipin-
to un carro d'oro, et nel altra un drago cõ le due
orse la maggiore & la minore & messe ad oro,
disopra dalle quai stauasi quatro angeli alati, &
disopra da quelli vi era vn mondo da sei fanciul
li alati circondato quai insieme con il mondo me
rauiglioſamente rotauano, & sopra il detto mon
do stauasi l'Imperatore armato in bianco cõ ve-
ste & corona Imperiale qual tenea vna vittoria
in mano, poi vn'altro carro piu picciolo era por
tato da sei mori sopra del quale stauasi vn'alta-
retto triangulare con vn trofeo qual era vn cor-
saletto all'antica con l'elmetto, scudo, arco, & fa
retta, nella interiore parte di detto carro eranoui

ſcritti doi ſimil verſi in litere d'oro. Te duce pax regnat, terras aſtræa reuiſit. Pone pater patrię bina trophea Ioui. Et ſotto i detti verſi vn ramo d'oliua & vna ſpada vi erano dipinti, & dalla poſteriore fronte del carro queſti duoi altri verſi in litere d'oro ſtauano ſcritti. Roma timẽs Olim Byrſam deleuit, at hæc nunc Cæſaris inuicti fert recidina iugum. al diſotto eraui dipinto vn giugo preſſo alle baſe triãgulare del trofeo cõ ſimil proſa. D. Carolus Imp. deuicta Africa Trophęũ erexit. L'uno & l'altro di queſti carri nel piano della chieſa catredale furono guidati oue, ſe affermarono aſpettãdo la Ceſarea Maeſta q̃l cõ l'apparato antedetto dirizzò il ſuo camino verſo il piano di ſanto Giouanni priorato della citta di Meſſina, girando per la terra, la bella fonte marmorea del piano di ſanto Giouanni ſtauaſi allhora piena anzi colma, & nella eſtremita di quella dall'un canto vi era vna ſirena, & dall'altro vn dolfino con vno Arione ſopra'l doſſo qual ſonaua vna lira, & il dolfino fuori per il naſo acqua in abondanza gettaua, l'altra fonte pur di marmo rotonda & non lunga come l'altra anch'ella pienißima d'acqua trouauaſi con certi leoni quai pura acqua & chiariſſima vomitauano, & alla ſommita di detta fonte in forma di donna eraui Meſſina col ſcudo & con l'armi reale nel petto, & alla ghirlanda della ſuprema frõte ſotto à pie di della detta donna leggeuaſi ſimil parole nel marmo ſcritte. S. P. Q. R. Deuicto Hierone ſtatuit me Siciliæ caput titulo nobilitatis extolli, ac fungi poteſtate Romana. Giunta che fu la Ceſarea Maeſta nella chieſa catredale fermoſſi il mondo, rotando le ruote del carro maggiore ſe

gno di gran contentamento, & il carro minore acostatosi alla porta di detta chiesa sopra la qua le eraui parato vn artificioso cielo con alcune ne bule & stelle d'oro, dõue vn cataratto aprendosi vn choro di vintiquatro angeli alati & bẽ orna ti di quello discese, quai angeli erano distinti di quatro in quatro, & tanto calarono che l'ultimo quaternaro accostandosi al troseo quello prese, e tuoltolo c'hebbe, cosi il detto choro cõ l'asportato troseo con merauigliosa arte & suauissimi cãti in lode del sacratissimo Imperatore ritornò al Cielo. Dopo scaualcata la Maesta Cesarea & entrata nella chiesa sino all'altaro maggiore doue stauasi il sacramento & iui ginocchiatasi sopra un grã quadro di brocato d'oro cõ duoi guãzali di tela d'argẽto fece oratione, alqual il Reue rendo. Arciuescouo dette la benedittione, & sua Cesarea Maesta vscita della chiesa, & à cauallo rimontata con l'istesso ordine andò al palagio. Qui non è da pretermettere che à i lati della porta di detta chiesa erano sopra colonne poste due teste antichissime di marmo quai per la vetusta non erano in alcuna parte corrose, l'una di Scipione Africano, & l'altra di Hanni balle Cartagineſe, la prima tenea sotto di se duoi simil versi scritti. Cædite Romani, cedat mea gloria, nam Dux Marte potens, subito cuncta superba domat. Et quella di Hannibal- le qual parea merauigliarsi cosi dimandando i duoi versi diceano. Quod Ducis hoc robur, pietas quæ tanta repente. Dudum Regna meis obstulit atque dedit. Nanti l'entrata del palagio stauasi vn bellissimo arco trionfale qual mostraua essere tutto di bianco marmo

massitio con due colõne dall'una & l'altra parte & di mezo tileuo, et sopra l'arco eranoui duoi angeli quai teneano vna tabella con simil prosa scritta. D. Carolo Aug. Victori. & sopra l'arco in vn campo quadrato stauasi scritte tal parole. Imp. Cæ. Carolo. V. inuicto. D. Maximiliani Neap. Aug. PP. optimo fortiss. Q. Principis, cum iam Africam subiugasset, Turcis mira celeritate oppressis ac profligatis, ob restitutam pacem Imperiũ propagatũ. S. P. Q. Mam. arcũ triumphis insignem. D. D. in la basa da man destra eranoui sei carmi latini scritti & di litere d'oro simili à questi. Cædite Romani doctores, cædite graꝫ. Nescio quis maior ductor in orbe micat. Pęda alꝫs, Carolo cessit labor arduus, ergo Non sibi sed socꝫs vincere Cæsare amat. Deposuit posuitq; Duces, vix substulit illum. Extulit hunc, & vix Regna recepta dedit. In le base da mã sinistra erano questi sei altri versi scritti. Non minor est seruare Duces, quam vincere Reges Gloria, tu tamen hoc Cæsar vtrumq; facis. Victores vincis, paterisq; resurgere victos, Quam varia exiguo tempora gesta facis. Vicisti turcas, Tirꝫs sua Regna dedisti, Absoluis siculis, Ausoniosq; metu. Nella fronte del arco qual verso il palagio guardaua eraui q̃sta prosa scritta. Fundatori quietis. D. Carolo. V. Impe. Aug. Christianæ Reipu. seruatori ob memoriam rerum in Africa feliciter arcum publico sumptu Mamertini posuere. In la basa destra v'erano sei carmi latini in litere d'oro, quai son questi. Par quota terrarum victores nuncupat ex se. Nomina quot. Carolo tota subacta dabit, Hinc Astręa fidesq; aberant, nunc Cæsaris vna sceptra tenet,

zancles altera pectus habet. Cæsi hostes, cursus. Cælum dant Africa nomen Cæsar enim Carolus Diuus es & Iybicus. In la basa siniſtra erano cõ letere d'oro queſti ſei verſi. Spes alios præde iubet ire in prælia. Sed te ſolus agit noſtræ religionis amor. Perge iter inceptum, Chriſti namq; occidet hoſtis. Et tu ſub Chriſti nomine victor eris. Lautius exciperet aliæ quas tẽdis ad vrbes, Non te ſuſcipiet lætius vlla tamen, Et paſſato q̃ſt'arco la Ceſarea Maeſta fece nel palagio l'entrata, oue lo baldochino fu in vn volger d'occhi ſaccheggiato, & chi piu ne puote hauere piu ſe ne tuolſe, tutti i vfficiali della citta furono attal trionfo & tanto riccamente veſtiti che nõ ſi baſta eſprimere, tra quai il banditore tenea un mãto di brocato arborato, & i trombetti ruboni di damaſco carmoſino, poi i cittadini di velluti, & di damaſchi, di raſi, & di brocati d'oro e d'argẽto erano tutti dobati.

Gli duoi ſeguenti giorni cio è il Venere & il Sabbando il ſacratiſſimo Imperatore & tutti i ſignori di ſua Ceſarea Maeſta cõ i Conti, Marcheſi, Duci, Gentilhuomini et altri ripoſatamẽte dimorarono nella citta di Meſſina. Poi la domenica qual fu à gli tre di Nouembre tẽporeggiatamente la Maeſta Ceſatea alla chieſa catredale andoſſene ad vdire vna ſanta et ſolẽne meſſa qual fu cantata per il Reuereñ. Arciueſcouo pontificalmente. Era detta chieſa tutta & molto riccamente ornata, nella naue della quale mirabilmente era nel aria la citta di Coſtantinopoli fatta, che nella rocca vn ſtendardo ſpiegato con l'armi del gran Turco tenea. E fenito lo Vãgelo nel aria cõparſe ingenioſamente vn Aquila pie-

na di fulmini, et fuochi artificiosi qual dopo gettati sopra detta citta molti raggi di fuoco con fuoco artificioso fermossi. tra tanto altri fuochi artificiosi lauorauano quai erano nella detta citta messi, & nel istesso tẽpo che l'Aquila fece fine vn'altra scaramuzza de raggi attacossi quai furono al numero di piu di duomila che ad vna supba battaria senza fallo assimigliauano qual fu d'una buona durata, perche i fuochi erano di maniera temperati ch'ogni raggio era di piu rumore d'un'arcobuso, & quasi appresso al fine della batteria il stendardo quale era in la rocca con l'armi del gran Turco artificiosamente per se stesso abbassossi, restando pendẽte, & in quel punto nel mezo di detta citta di se vn'alta croce fece chiara mostra per innanti non piu veduta, cosa molto ingeniosa & molto da vedere bella, qual alla Maesta Cesarea porse grandissima attẽtione. Nel istesso giorno la detta citta di Messina entro duoi piatti d'argento a la Cesarea Maesta presentò sudi diece mila in tanti trionfi d'oro à dimostratione del animo & affettione che quei Messinesi verso di quella teneano.

Fatta la pomposa entrata il sacratissimo Imperatore nella citta di Messina aggiunseui il Prẽce d'Oria qual era stato nel Africa il pche Barbarossa ritornato nel regno di Tunis alquanto quello molestaua, & aggiũto il saggio vecchione alla Goletta quella molto bene muni d'acqua e di legne, e poscia d'indi partitosi & fatto auiare il figliuolo del Re Muleasem con bon numero di gente per terra alla citta di Biserta, & egli con l'armata di mare ambi ad vn tempo vi arriuorono & al borgo denno vna subita e

ſuperba battaria dal lato della marina, alla qual battaria i defenſori di quel luogo tutti fatti timidi l'impreſa laſciando alla rocca ſe retiraro-no, quai d'indi a poco a patti ſe areſero. Hor la Maeſta Ceſarea con noue leggi e noui ordini tutta l'iſola di Sicilia correſſe, facendola mutar uita, modo, e ſtile, in vn ſubito il regno rinouãdo, e quello ch'era ſtato per innãti piu fiero ſtauaſi piu humile, ciaſcaduno al ſegno tenendo i piedi. Ciaſcaduno hauendo il merto de l'opere qual il fea degno, a ſi che ogn'uno dicea. Hic eſt miſſus a Deo. Fatto queſto l'inuitiſſimo Ceſare ſceſe alla marina volendoſi d'indi partire oue ſtauaſi uno arco trionfale, con le colonne dorate de gli architetti quai dauano di viue pietre vera ſembianza, doue parata ſtauaſi una galea della citta di Meſſina oltra modo pompoſa ſopra de la quale montoui il magno Carlo & da un'altra accõpagnata dalla ripa dilungandoſi auioſſi al ſuo camino, laſciãdo ampia comiſſione che lo illuſtre Ferrante Gonzaga dal Trinacrio regno il poſſeſſo pigliaſſe del grande vffitio.

La ſeguente mattina per eſſequire quanto la Ceſarea Maeſta de l'Imperatore ordinato hauea, & eſſendo il tutto ad ordine derono in queſta parte, & in quella nelle trombe, eſſendo gia tra bei balconi comparſe mille e piu noue citaree con diuerſi habiti ricchiſſimamente veſtite quando dette di ſe mirabiliſſima moſtra vna nobiliſſima Caterua de Conti, de Baroni, de Marcheſi, e caualli-eri ben montati con ſplendidiſſimi ornamenti in compagnia del gran Ferrante Gonzaga, tutti gioiendo preſaghi che ſotto'l gouerno di ſua ſi-

Ferrante Gonzaga fatto Vicè Re di Sicilia.

gnoria quietamente viuerebbe tutto quel regno. Et al uago tempio oue non ſcorgea ſi per ogni parte altro che gioia e feſta d'huomini e di donne aggiunta la gran nobilta e fra mezo il gran Rettore & vn giurato di tal citta di Meſſina lo illuſtre Ferrante Gõzaga, & iui ſmõtati il Reu. Protonotario Ludouico Sances delli nella diritta mano il priuilegio a lui laſciato per l'Imperatore, al qual ſtette ogn'uno intento ad vdire la non ſolita conceſſa poteſta, che a gli aſcoltatori ad vn tempo e gioia e ſpauento portaua, l'ũ l'altro ſpeſſo nella faccia mirandoſi diceano ben ſi puo credere che per l'auenire potraſſi mercede e non giuſtitia gridare. Allhora giurò lo illuſtre ſignor Ferrante per ogni tempo ſempre inuiolabilmẽte oſſeruare tutti gli ordini del regno quai conſente la ragione. E cio fatto aſceſe ſua ſignoria al ricco & alto e pompoſo ſcanno apparato ſopra di quello ſedendo, a tutti aſſegnando quãt'era la ſua grandezza, & in quello iſteſſo tẽpo molte trombe derono le voci al vento, al che il mondo tutto abbellire ſe vide. Dopoi detta che fu vna ſolenne meſſa tutti del tempio vſciti eſſendo, rimontarono a cauallo circondãdo la citta di Meſſina con tanta gioia ch'altra maggiore unqua ne tempi andati ſi vide, poſcia accompagnare andoſſene lo illuſtre ſignor Ferrante Gonzaga qual hebbe per aloggiamento il palagio oue per innanti hauea l'inuittiſſimo Carlo albergato.

Il ſacratiſſimo Imperatore alle ſpalle hauẽdo laſciata l'iſola di Sicilia, come gia habbiamo detto, aggiunſe e ſceſe nella piaceuol valle di Diano gia tanto da Diana amata, oue p̃paroſſi

& hebbe

& hebbe condegno fine vna ſuperba caccia ſi di ſaluaggine come d'uccelli, nella qual vedeaſi e lacci e rete chiudere le calle per innanti aperte, e di uarie uoci il boſco tutto riſonare, e quello e la terra & il Cielo da rumori, e da ſuono de corni tremare, ſtauaſi la campagna di gran copie de cacciatori piena, alcuni con cani ne i laſci, alcuni con archi, & altri cõ ſpiedi e dardi, fra quai uedeaſi molti adorni caualliert ſopra veloci caualli ſeguire & aggiungere, & vccidere con lanze e con ſpade le fuggente torme d'animali, e de i piu valoroſi feritori eraui il magno Ceſare ſeguito da i Prenci di Salerno, e di Biſignana, e da molti altri qual finita la caccia quella donando diuiſe tra i ſuoi piu degni e d'honore meriteuoli. Ben parea allhora ch'iui d'intorno la terra & il Cielo rideſero odendoſi per ogni luogo il glorioſo nome di Ceſare gridando raccordare. Diſioſo Carlo di uedere la bella e ſua citta di Napoli lodando quel paeſe a quella ſi meſſe in camino, hora vn Conte, hora vn Marcheſe, hora vn Duca, & hora vn Prence a ſe chiamando corteſemente di diuerſe coſe fauellauali, tal che ciaſcuno di q̃lli oltramodo rimanea cõtento e riuolgendo tra ſe ſua Ceſarea Maeſta quãto ſia la bellezza di q̃ſta noſtra Italia, e quanto piu vedea piu di uedere diſiaua, ſpeſſo firmandoſi tra uia per ſapere il tutto d'alcuni luoghi addimãdaua, oue vide di Scilla il memorando ponte che ancho in ſe l'antico nome ritiene, intorno poi tanti Marti ſembrauaſi di uedere uedendo tanti nobeli Taliani, notando i loro coſtumi, i loro geſti, e bei ſembianti con i loro honeſti e ricchi veſtimenti che d'hauer l'unniuerſal dominio affirmaua eſſere

Aggiunta del Imperator nel regno di Napoli.

prouincia degna. Scoperse Vesubio oue il gran Veronese troppo e mal suo grato uolse uedere, e da vn lato il fertil cāpano dimostrossi, e la fondata terra d'Ottauiano qual Attauiano sino al di d'hoggi si chiama. Poi vide la vecchia Nola a Roma amica, e non lungi l'ostinata Capua, cō Samma nemica de Romani, ancho vide l'antiqua e memoranda strada fatta da gli eccelsi figli di Roma, e di tutto il tutto volse a pieno sapere, e colmo di merauiglia e di stupore spesso uerso del cielo alciaua le ciglia, di conforme cibo pascendo il suo magnanimo pensiero, e porgendo l'orecchio alle mormurante onde del dolce e bel fiume Sabetho, a gli occhi scopsoli Procida e Ischia vdendo il fiero Tifeo crollarsi, aggiunse poscia al bel reggio palagio, e l'acque chiare a Napoli vicine, e de gli auoli suoi le singolare degne e pellegrine opere ragionaua, del tutto volendo particularmēte sapere, promettendo di far si com'era al bel tempo il suo poggio reale, ancho intender volse l'odor de gli ardenti sulfurei di Puozzuolo, e del oscura grotta del gran Mantuano, il bel Partenio, Pausilipo, e Baia, con i bei et odorosi giardini della otiosa Chiaia, il Laberinto, i bagni, ella mirabil piscina con le cento camarelle l'ammiranda ruina, l'acqua sulfutea e bolente, il lungo ponte che dianzi al tondo truglio camina oue gia Roma serbaua il vittigal qual hora nel mare è la maggior parte sommerso. Del mantuano pastore la tonda scola, il bel e tondo sudataro, l'acque d'Agiano, del crudel Nerone e la villa del grā Mario qual hora e tutta piana terra, e doue sicuramente Enea vide il Lago, l'antro, e la Sibilla il tutto

intender volse, e non meuo delle ninfale ossa de la bella Partenope, e fra tai ragionamenti essendo, scorse la superba e trionfale citta, e crescendo disio a disio passò il ponte del chiaro Sabetho à quella andando qual in simil guisa come qui disotto diremo era apparrata.

Era aspettando l'andata del sacratissimo Imperatore Carlo quinto la gentil citta di Napoli à simil guisa parrata, prima fuori della porta Capuana, eraui sopra duoi stilobati, duoi colosi di quai l'uno era la Sirena Partenope con l'aspetto di virgine & il resto d'augello, & vna lira nelle braccia sonando tenea con litere qual diceano. Espectate venis spes ò fidissima nostrum. L'altro vn sabeto dio fluuiale che alquanto inalciato in signo di riuerenza con vna mano sopra vn'arma posando se ne stea, & con l'altra vn mezo di fuori tenea con tal litere. Nunc merito Eridanus cedet mihi Nilus & Indus. Et sopra la porta stauano duoi santi quai furono Anello & Ianuario padroni ò vero dei Tutellares quai la citta allo Imperatore raccomandauano, con vna tabella con litere à queste simile. Hanc Cæ. Opt. Car. quam tuemur vrbem. Aug. tuo numini deditis post actum imperium. Clementia foueas amplitudine iuues & equitate modereris. Poi sopra i merli nel mezo de i dei tutellari erano l'armi della Maesta Cesarea, & da i lati le colonne pur impresa del sacratissimo Imperatore, & i bastoni con i fucili. Entro la citta nel seggio capuano duoi altri colosi stauano sopra l'uno de quai eraui Gioue dal mezo in suso nudato, & dal mezo in giuso era vestito qual sedendo appresso de i piedi vna Aquila

Apparato di Napoli.

tenea & nella deſtra mano vn fulmine, & nella ſiniſtra il ſcetro con ſimile parole nel ſtilobato. Stat mihi ſit Cœlum, poſt hac tua Fulmina ſunto. Poi nell'altro coloſo eraui vna Minerua de Oliua coronata con vna celada in teſta, & vna haſta in mano, & nel petto il ſcudo col capo di Meduſa, & in l'altra vn libero con litere quai diceano. Seu pacem, ſeu bella geras. Poi procedendo innanti dalla chieſa del protomartire Lorenzo ſtauaſi vn'altro belliſſimo coloſo con vna vittoria alata & coronata di lauro, qual nella ſiniſtra mano vna corona di querza tenea, & nella deſtra vna palma con litere quai diceano. Spondeo digna tuis in gentibus omnia ceptis, l'altro per eſſere imperfeto non, deſcriuero mettendo ſuolo le litere quai erano nelle baſe qual ſono queſte ò ver ſimile. Hic mihi certa domus tuta, hic mihi numis ara. Nel ſeggio della montagna erano duoi altri coloſi ſopra del vno ſtauaſi Atlante che'l cielo ſopra de gli homeri ſoſtenea, con tal parole. Maiora tuarum pondera laudum, & ſopra dell'altro ſtauaſi Hercule di fronde populea coronato con le colonne ſopra delle ſpalle impreſa della Maeſta Ceſarea con vn ſimil ſcritto. Extra anni ſoliſq; vias. Appreſſo il ſeggio di nido eraui vn nudo Marte qual delle ſue proprie armi vn tumulo ſopra il ſcudo egli fattoſi hauea alla preſenza del ſacratiſſimo Imperatore con vn detto tale. Mars hæc vt redas ſpoliis orientis onuſtus. dall'altra banda eraui vna Fama alata tutta d'occhi, de lingue, de orecchie, et de bocche piena con vn corno antico nella deſtra mano aſſignando di volerſi quello alla bocca porre con litere quai diceano. Nil vltra

quo iam progrediatur habet. Poi nanti la chiesa di santo Agostino il simulacro della Fede stasea d'un panno bianco vestito con la sinistra mano coperta, & con l'altra dimostraua qnel luogo es sere il domicilio & sempio suo per la fedelita del popolo di Napoli con letere à queste simile. Hic mihi certa domus tuta hic mihi numinis ara. Ne la piaccia della sellaria eraui quei giganti quai posero Pelio, Ossa, et Olimpo, mõti l'uno sopra l'altro per guerreggiar col cielo, & nel passare della Maesta Cesarea furono fulminati, & sopra di loro stauasi queste tal parole. Sic p̃ te superis gens inimica ruat. Poi al seggio di porta nuoua eraui il bifronte Giano con le chiaui nella manca mano, & nella destra vn bastone sopra del quale stauasi appoggiato, col tẽpio chiuso con litere che diceano. In manibus vtrumq; tui, & dall'altro lato eraui vn furore di catene legato sopra vn cumulo d'armi & tutto iracondo con la spiumante bocca & con simile parole scritte. Cui tanta homini permissa potestas. Nel seggio di Porto eraui Portunio con l'ancora in mano, & nel altra vna conca marina & le litere del suo stilobato diceano. Nusquam abero et tutũ semper te littore sistam. Dall'altra banda eraui la Fortuna con l'ali tagliate, & con vno serpente in circulo, & vna regia nel mezo & con la mano di donarla alla Cesarea Maesta dimostraua per lo dominio del mõdo, essendo detta Fortuna nõ sopra la palla, ma sopra duoi basa piedi cõ simile parole scritte. Nec satis hoc Fortuna putat. L'arco trionfale qual occorrea al pino incontro all'entrata di porta Capuana eraui posto p̃ piu lucido ordine alto palmi cinquãta, lungo nouan

ta & largo cento, nella faccia verſo la porta era ui colonne diſopra di quatro ſtilobati et due per vno, et nel primo ſtauaſi vn cumulo d'armi marine quai ſe abbruggiauano, come ſono remi ſpezzati, arbori, antenne, ancore, & pezzi di roſtri di Galere cõ vn tal detto. Ex punica votam elapſa. Nel ſecondo ſtilobato ſtauaſi vn'Africa vinta & tutta meſta, & appreſſo di quella eraui il fiume Bragada con le corna rotte, e cõ il capo ſghirlandato, merore dimoſtrando cõ tal parole ſcritte. Lætus ſolatia victor: Vedeuaſi poi nel terzo alcune pecore bianche, inghirlandate cõ vna faſcia nera per il mezo cinte, & innanti ad vno altare, & con litere tale. Zephiris & fortuna reduci. Nel quarto & vltimo ſtilobato ſtauaſi nel mezo d'ũ fuoco l'Africane armi quai erano ſtrali, archi, faretre, agali, turbanti, & alcune camiſe de maglia cõ ſimile parole. Iam toto ſurge gens aurea mundo. Sopra le cornice delle dette colonne nel piu ſupremo ordine del detto arco eranoui quattro coloſi a q̃l ſtauaſi ſopra di l'uno l'imagine del maggior Scipione Africano con litere quai diceano. Decentius Africa nomen. Et nel ſecondo quella d'Hannibale cartagineſe cõ una ſcritta tale. Te maior priceps nullo in orbe fuit. Nel terzo quella di Aleſſandro macedonico con ſimile parole. Quintũ colles precellit olimpus. Il quarto Giulio Ceſare con detto tale. Noſtre ſpes maxima Romæ. Poi a tutti quattro inſieme eraui diſotto queſto uerſo. O lux tu noſtri decus & gloria mundi. Ne i cinque quadri quai erano ſopra le porte di detto arco ſtauaſi ne i quatro l'impreſa della Goletta qual fo l'aggiungerli della Ceſarea Maeſta, l'acamparſi & la preſa di

detta Goletta, la fuga di Barbaroſſa, & la preſa di Tunis. Poi in q̃l di mezo qual era de gli altri maggiore & ſtauaſi ſopra la maggior porta era ui la dedicatione del arco cõ ſimil parole. Impe. Cæ. Aug. Triumph. Octomanice prefecto Claſſis terra mariq; profligato Africa regi tributo in dicto reſtituta uigemam captiuorũ receptis marittima ora vndiq; p̃donibus expurgata, Ord. Pop. Q uæ Neapolita. Nell'altra faccia del arco qual riguardaua la citta erano ſimilmẽte otto colonne ſopra di q̃tro ſtilobati de quai nel primo ſtauaſi trõbe, lanze, alabarde tutte di lauro auolte con litere qual diceano. Sint omnia lata. Nel ſecondo vna teſta di Leone con gli occhi aperti & ſpauenteuoli al mezo d'un ſcudo con tal parole. Q uis partũ timet quis gelidũ ſcytam. Nel terzo vn ſacrificio fatto nel monte di Vulcano con ſarmenti verdi ou'era ſcritto. Spõdet maiora paractis. Nel quarto et vltimo eraui molti baſapiedi con ſimil detto. Q uo res cũq; loco. Poi ſopra la sũmita al medeſimo ordine de gli altri erali quatro ſtatue d'Impatori della caſa d'Auſtria. Il primo era Siſmõdo cõ litere tali. Generis ſpes vltima noſtri. Il ſecõdo Alberto con tal detto. Maioribus maius decus ipſe futurus. Il terzo Federico oue era ſcritto. Attollet nr̃os ſup aſtra nepotes. Il q̃rto Maſſimiliano co ſimil pole. Sic Pelea vicis Achilles. Poi erali à tutte q̃ttro q̃ſto iſteſſo verſo. Hãc decet impii fama tenet domũ. Nei cinq̃ q̃dri quai erano ſopra le porte, nel mezano ſtauaſi la dedicatioue del arco cõ l'iſteſſe litere, q̃l erano dall'altro lato, poi ne gli altri quatro vi erano i fatti di Vienna & d'Vngaria, fuori della faccia di detto arco per latitudine in vna

faccia eranoli vndeci quadri,& nel altra altrotã ti. Nel primo ſtauaſi Cimochoe, et Tritone à ca uallo d'alcuni moſtri marini cõ bucine in mano & ſcritto. Quaſcunq; per undas. Nel ſecõdo era ui Eolo ſopra d'un monte col ſcettro nella mano diritta & nella ſiniſtra teneaui ſimil parole ſcrit te. Fœlix quocunq; vocaris. Nel terzo vi ſi ve deano Dei marini con ſpondoli & altre coſe in ſpalla & nelle loro mani quai portauano à pre ſentare & tutti à cauallo ſopra marini moſtri, et di Cochiglie coronati con litere tali. Quoniã te net omnia Cæſar. Nel quarto Ninfe marine con caneſtri di Corali, de perle,& de gẽme,et inghir lãdate de uarie coſe cõ ſimil detto. Submiſus ado rat Oceanus. Nel quinto tre Sirene dal ventre in giu augelli nel reſto virgine alate con uari inſtru menti da ſonare in mano cõ tal parole. Sint Cæ. omnia plenà, ò vero Venus eris nobis cãtandus ſemper in orbe. Nel ſeſto, legni quai ſicuramente nauigauano,& de quei i marinai tai giocauano, tai dormiuano, & tutti erano otioſi, & delfini quai per il mare ſcherzãdo andauano, con tal pa role diſotto. Cæſ. hæc otia facit. Nel ſettimo vn Nilo con vn iſtro,& vn Indo con le corna ſpez zate, le litere quai dinotauano il nome di ciaſcu no erano nel vrne ſcritte, & nel Nilo all'acque eraui vn Crocodillo, & vn cauallo fluuiale con alcuni figliuolini, le litere della aduentione era no. Operum ſimulacra tuorum. Nel ottauo eraui Timoteo con le naſſe nel mare nelle quai & citta & regni vi entrauano con ſimile paro le ſcritte. Omnia ſint meritis regna minora tuis. Nel nono ſtauaſi vn'Aquila ſopra vn mondo con vn tal detto, Partiri non potes orbẽ ſolus ha

bere potes. Nel decimo il tempio del honore pie-
no di ſpoglie cõ vn ſimil detto. Primus idumeis
cinget tua lumina palmis. Nel vn decimo & vl
timo erano le are ſparſe per il mondo fra luoghi
aſperi & in acceſſibili cõ tal litere. Et primus &
vltimus orbis. Nelaltra faccia della detta latitu-
dine del detto arco nel primo quadro eraui la ce
leſte capra tutta ſtellifera con vn ſcritto qual di
cea. Nunc omnia iuræ tenebis . Nel ſecõdo ſtaua
ſi l'Ariete fatto d'oro & di color roſſo cõ vn nõ
molto numero di pecore, quai in vn prato de fio
ri paſceano con litere. Omnis fert omnia telus.
Nel terzo v n'Aquila qual con l'un de piedi ful
mine gettaua et nel altro piede duoi altri fulmini
vi tenea con vn tal detto. Ante ferit, quam flam
ma micet. Nel quarto la naue d'Argo ſtellificata
con litere. En altera quæ vehat Argo, delectos
troas. Nel quinto le due colonne vna de nube &
l'altra di fuoco con vna ſcritta. Qua terræ qua-
que patent maria. Nel ſeſto la pugna del Aquila
cõ la ragione & eraui ſcritto. Viciſti & victum
iam cernis tendentem, palmas. Nel ſettimo i li-
bri luterani ſopra d'un altare quai ſe abbruggia
uano con litere. Abolere nefandi cũta viri monu
menta iubet. Nel ottauo vn crocodillo & gli ar
bori del India quai ſempre creſciono con litere.
Nullus recipit tua gloria metas. Nel nono le par
che con vna carta quai vſciuano d'alcune nube
con vn tal detto, Imperium ſine fine dedi. Nel de
cimo alcune diademe auolte con gli aſpidi, & un
detto tale. Quantas obſtent Eum aſpice vires.
Nel vndecimo l'imagine de molti capitani con
molti trofei & litere che ſonauano. Moliun-
tur ſumma trophei. Sopra la maggior parte d

mezo tãto di l'una faccia qual la porta capuana riſguardaua quanto quella che alla citta di ſe facea larga moſtra, con le vittorie alate, & coſi medeſimamente ſopra l'altre due porte picciole da i lati coſi dall'una come dall'altra banda eranoui pur le dette vittorie. Poi entro da i lati della porta maggiore in vna faccia ſtauaſi vna vittoria con due corna nelle mani tenendo da vna banda l'honore qual era tutto d'armi all'antica veſtito, & di lauro inghirlandato con le palme in mano, & dall'altra banda eraui la Ceſarea Maeſta cõ vn ſcettro in vna mano & nel altra vna palla, et l'uno & l'altro erano coronati dalla vittoria cõ litere. Nulla meis ſine te quæretur gloria rebus. Nel ſecõdo l'Immortalita ſopra alcuni cumuli de libri aperti, & d'armi, eraui à ſedere tenendo ſotto i piedi il tempo, & nella mano vna rama d'alloro. cõ litere tali. Nullum docet ſeniũ laborem. Nel terzo tutte le corone antiche con ſimil detto. Spargantur in omnes in te muſta fluuant. Nel quarto piu camelli de faſci di lauro, & de palme, & de corone carichi, con litere. Pars quota triumphi. Nel quinto la pace inghirlandata con vn cornucopia in mano, et alcune Ninfe quai per vna prataria andauano diuerſi fiori cogliendo. Nel ſeſto vna letitia de fiori inghirlandata con buon numero di Ninfe quai diuerſe ſorti d'inſtrumenti ſonauano. Nel ſettimo la Clementia qual à ſe molti capitani d'intorno tenea, quai haueano l'armi offenſiue gettate à i loro piedi iſieme cõ le loro celade et haueano l'armi difenſiue, e veſtiti all'antica. Nel ottauo l'humanita p riceuere il Re di Tunis & i ſuoi quai erano tutti veſtiti alla moreſca molto appſentã-

dolo. Nel nono la liberalità qual con la mano di ritta à i soldati & oro et danari donaua quai fuori d'alcuni canestri, & vasi antiqui trahea, & cõ l'altra mano assignaua di leuarsi vna catena dal collo per volerla donare à i soldati. Nel decimo la gloria con vn trofeo nella sua diritta mano & nella sinistra vna palma, & dall'una e dall'altra banda teneua piu tronconi & trofei antichi. Nel l'altra faccia de detti telari entro la porta del primo quadro. Eraui Quinto Fabio Massimo, cõ vna testa di donna cõ l'ali & duoi serpenti tra i capegli, qual testa stauali appresso i piedi, & era p la Prudẽza. Nel secõdo per la Giustitia eraui Seleoco Lucrẽse, qual vn'occhio a se & vno al figliuolo fece cauare. Nel terzo stauasi Glelia per la forteza qual pel fiume Teuere nataua. Nel qrto Catone con vn vaso d'oro sotto i piedi per la Tẽperãza. Nel quinto per la Fede Sanguto qual con le piu sue care cose abbruggiauasi per la fede. Nel sesto vn vaso di Pãdora rotto nel fondo doue mostraua esser la sperãza vscita. Nel settimo Paolo musa, qual à se d'intorno molti doni tenea con vari vestimenti & robe p donarli à soldati quai erano p la carita afflitti. Nel ottauo quãdo Cesare entro nel tempio d'Hercule & vedẽdo la statua d'alessandro pianse, & eraui simil parole scritte. Quid sit nostri Cæ. acta. Nel nono Alessandro qual tenea i mano vna celada piena d'acqua qual senza bere la miraua. Nel decimo & vltimo eraui come Cesare sopra la barca d'Amilcare passo in Durazzo. Et cosi l'apparato della bella & gẽtil citta di Napoli stauasi per l'entrata del sacratissimo Imperatore.

Essẽdo giunta la Maesta Cesarea del sacratissi

Entrata del Imperatore in Napoli,

mo Imperatore Carlo quinto alla gentil citta di Napoli à i.xxx.di Nouembre & di ſabbado à l'hore.xxi.l'anno.M.D.XXXV.q̃lla fu riſcontrata con belliſſimo ordine da tutta la chiereſia di detta citta & in guiſa et ordine tale ſua Ceſarea Maeſta in quella terra fece l'entrata, prima tutti i frati & i preti apparati con le loro croci proceſſionalmẽte ſe auiarono,drieto da quai ſeguiano gentilhuomini, conti, marcheſi,Duci, principi,& ſette elletti della detta citta con robbe & barette di velluto carmoſino, & ſaioni di raſo dell'iſteſſo colore & appꝑſſo à quelli il Prẽce di Stigliano,et il Prence di Salmona andauano,& dopoi il Duca di Caſtrouillare protonotario del regno, Il grande Amiraglio del mare, & il ſignor Aſcanio Colonna gran conteſtabile,& tutti in habito ducale con veſte di finiſſimo ſcarlato,& barette alla ducale di pelle di uaio fodrate,& appreſſo quelli il prence di Salerno di velluto biſcio veſtito in ſaio con il ſtẽdardo nella dirittamano & vinticinque huomini a la ſtaffa,& drieto ſua ſignoria ſeguiano il Vice Re alla deſtra,& il conte di Mont'alto alla ſiniſtra cõ robbe di velluto nero,fra quai eraui il.S. Pietro Aluigi Farneſe in ſaio di velluto nero cõ capelletti tutti tre in teſta di ſeda nera da catene d'oro auoltati,alle ſpalle de quai andaua il ſign. Marcheſe del Vaſto qual era come quelli veſtito,& la nuda ſpada nella diritta mano tenea come gran camerlengo del regno, & dopoi ſua ſignoria eraui duoi Araldi cõ le loro veſti. Seguiua poſcia ſotto d'un badolchino di brocato d'oro morello & riccio, col fondo d'oro tirato la ſacratiſſima Ceſerea Maeſta del iuitiſſimo Impe-

ratore Carlo quinto ſopra vn belliſſimo caual-
lo liardo rotato con il guarnimento di velluto
morello ſi come tenia il ſaio ſua Maeſta Ceſarea
qual aggiũta che fu alla porta della citta di Na-
poli trouò per quella detto baldochino parrato
che da diuerſi gentilhuomini à piedi di ſeggio in
ſeggio fu portato, & tutti nobiliſſimamente ve
ſtiti, ſeguiano il detto baldochino, i conſiglieri
& primi vfficiali del regno fra la guardia coſi
da piedi come da cauallo, qual guardie andaua-
no dall'uno & dall'altro lato della ſtrada, & vl
timamente ſeguiano tutti i gentilhuomini della
corte di ſua Ceſarea Maeſta in habito caualca-
reſco con ſtiuali & capelletti, & non eranoui fra
tutta tal conpagnia piu che ſei ſaioni d'oro reca
mati, & con tal ordine fece ſua Ceſarea Maeſta
nella citta di Napoli l'entrata con tanta conten
tezza del popolo Napolitano che, impoſſibile
ſeria il ſcriuerlo, & le miliaia de voci continua-
mente gridauano Imperio Imperio & fra tanti
allegreuol gridi à ſmontare al caſtello andoſſene
quella, al qual ſopra la porta ſtauano in due ta-
uolette di legno dipinte à modo di porfido mol-
to artificioſamente lauorate queſte Epigrame.

Ad Carum Imp. Victa Africa.

Regem Aſiæ Europa ſi pellis victor, & iſtro,
Africa ſi terra, ſi tibi victa mari eſt,
India, quæ non tota prius, ſi peruia Cæſar
Iam tibi, cur aſtam ſpernis, & illa tua eſt.

Ad eundem.

Tuã Cæſar vix mille rates, vix mille cohortes
Quam vix tot luſtris, tot domuere Duces.
A te intra menſem Libye terraq; mariq;,
Victa, Aſiæ quamuis ſe tueretur ope.

Axis vterq; tuus, tuus est Occasus, vt ortus
Sit tuus, hoc cupiunt æquora, terra cupit,
Sol cupit exories, ne post hac lætiu, orbem
Cum moritur, q̃ cum nascitur, irradiet,
Quando obeat.

Contradi-tioni al du ca Alessan dro de Me dici.

Dopo la morte di Papa Clemente settimo qual fu a gli vintisei di Settembre. M.D.XXXIIII. la signoria & stato di Firenze hebbe alquanto trauaglio che pochi mesi poi molti cittadini ch' erano ritenuti & oppressi dal timore & dalla potenza del sommo pontefice Clemente, se gli scopersero nemici & cominciarono a circare et trattare col sacratissimo Imperatore Carlo quinto che douesse restituire la libertà alla citta di Fiorenza, & rimouere il Duca Alessandro de Medici qual del. 1532. s'hauea di tal stato & città isignorito leuando il sommo magistrato de la signoria, & de gli collegi, & altri ordini ciuili, & chiamatosi Duca et stampate monete con l'impronta di sua signoria, & fatta edificare vna forte cittadella & fornitosi di guardia, quai tra gli altri cittadini, & fuora vsciti che cio procurauano furono i principali il reuerendissimo Cardinale Hippolito de Medici figliuolo gia di Giuliano de Medici, & gli Reuerendi Cardinale Saluiati, & Ridolfi tutti dui nipoti di sorella di Papa Leone decimo, & il magnifico Filippo strozzo & figliuoli ancho che nati erano d'una nipote di Papa Leone sopradetto. Per la qual cosa l'estate seguente mandarono a Barcelona a la sacra Cesarea Maesta dello Imperatore frate Bernardo priore di Roma caualliero Ierosolimitano fratello del Cardinale Saluiati, & il magnifico Pietro del magnifico

Filippo Strozzi, & il magnifico Lorenzo fratello del cardinale Redolfi, & l'eccellente dottor Galeotto Ganni, Antonio Berardi, & Paulo Antonio Suderini quai nõ apportarono cosa di momento perche la Maesta Cesarea era su l'imbarcarsi per l'impresa di Tunis, & furono differiti alla tornata di quella. Nondimeno il sopradetto cardinale Hippolito de Medici partitosi in quei tempi da Roma accompagnato da molti fuorausciti della citta di Fiorẽza per andare a Napoli & iui imbarcarsi per passare nella Barbaria per la loro cominciata impresa seguire, & nel andare giungendo ad Itri qual è tra Fondi e Napoli se amalò & morì del mese di Luglio. 1535. Quel istesso anno del mese di Decẽbre essendo tornata la Maesta Cesarea del Imperatore di Barbaria cõ la vittoria del acquisto de la citta & regno di Tunis, & riceuuto ne la citta di Napoli a i trẽta di nouẽbre come detto habbiamo cõ grã festa et triõfo, i sopradetti fuorausciti di Fiorẽza, e i reuerẽdissimi Cardinali Fiorẽtini e Mõsignore il Vescouo di Sãces il mag. Giuliano soderni, & il magnifico Felippo strozzi e i figliuoli cõ piu di dui cẽto caualli ĩ cõpagnia andarono a Napoli, oue dui giorni dopoi ui giũse il duca Alessãdro deme dici cõ piu di duicẽto cauàlli leggieri armati mostrãdo grato et benigno aspetto a i fuorausciti di Fiorẽza q̃i co i detti cardinali Fiorẽtini hebbeno udiẽza dalla Maesta Cesarea essendo ancho con essi loro Monsignore il Vescouo di Sances, et il magnifico Strozzi. Et doi giorni poi i fuorausciti di Fiorẽza molto querelarono la casa de medici nel cospetto della Mae. Cesarea addimãdando la restitutiõe de la loro liberta a la q̃l dimãda sua

Cesarea Maesta & al signor Duca Alessandro benignamente le rispose promettendoli di far ragione & giustitia, & furno per ambe le parte piu volte date dimande & rispoſte in scrittura alegando ogn'uno le sue ragioni.

Tra q̄sto mezo il Duca Alessandro de medici andò piu uolte a uisitare la figliuola del sacratissimo Imperatore qual hauea a Papa Clemente settimo nel abboccamento & acordo fatto ne gli anni andati in Bologna con sua santita di dare p̄ moglie al detto Duca Alessandro. E cosi andarono a torno ragionamenti di rendere i beni & rimettere i fuorausciti nella propria patria p̄ che se contentassino di la signoria di detto Duca Alessandro, alla qual cosa non volsero consentire i cardinali, ne detti fuorausciti & senza altra conclusione tornarono i fuorausciti Fiorentini a Roma. Celebraronsi per tanto le solenne nozze tra la figliuola della Cesarea Maesta la signora Malgarita & il detto signor Duca Alessandro de medici con gran festa & pompa, & quante a tante noze conueniasi, & consumato c'hebbe il matrimonio il detto Duca Alessandro ritornossi a Fiorenza con molti nobeli giouani che hauea con sua eccellenza menati, massimamente parenti di quella, eraui ancho quatro de i primi di Fiorenza oltra gli altri quai furono l'eccellēte dottore di legge Francesco Guizzardiui, Roberto azzaroli, Matteo Strozzi, & Bartolameo Valori qual rimase a Roma fingendo per alcuni suoi negoti essere sforzato a rimanerui.

Nozze del Duca Alessandro de Medici,

In terra di Roma ad vn castello Bieda nomato l'anno. M. D. XXXVI. à gli. XX. di Genaro il signor Renzo Orsino da Ceri ritrouandosi

Morte del sig. Renzo da Ceri,

ad vna

ad vna caccia con molti gentilhuomini & fami gliari di sua signoria,& dinanti da quella essendo vn capro saltato in campagna, à quello fece alcuni gagliardi cani lasciare drieto da quai sua signoria spingendo il suo cauallo allente redine corrẽdo à seguirli se misse, & essendo q̃lla sopra vna non molto larga fossa aggiũta ou'era la sal ueggina cõ i cani saltata,il cauallo fece punta di non volerui saltare,al che il detto signor Renzo sdignosamente quello con i sproni vrtando per farlo saltare alla fossa appresentollo, & creggio piu che d'altro da necessita fatale sforzato, il ca uallo sentendosi spingere à quello che l'animo di fare non gli porgea,in alto con i piedi dinanti leuato se misse, & cosi stando si in alborato ò fus se per diffetto del padrone che la briglia le tiras se,ò fusse per debilita delle gambe qual hauea al terreno firmate all'indrieto cadde rouerscione,et caduto con l'arcione dinanti à mezo delle coste appresso del petto il detto Signor Renzo accol se, & di maniera ch'iui con repentina morte vi mori,e tal fu il termine della vita di sua Signo.

Il Cristianissimo Re il Re Francisco Re della Frãza l'anno. M.D.XXXVI. del mese di Mar zo, & nel principio hauendo sua Maesta insie me adunato vn essercito d'huomini da guerra cosi da piedi come da cauallo di gran numero et di quello fatto general capitano l'Armiraglio,et della cauallaria Monsignor Danibò, & delle gẽ te da piedi Monsignor di Montegian, nel quale essercito eranoli Mõsignor di Buri, Monsignor della Palissa, il Prence di Melsi di casa Carac ciuola, il Signor Stefano colonna da Palestina, il Signor Giouan Paolo Orsino fu del Signor

Venuta del Armiraglio della Franza ne la Italia.

Renzo da Ceri,& molti altri capitani & quello fece nella Italia passare cõ parola di volersi sua Real Maesta del ducato di Sauoia impadronire, & quella à Cremi luogo non piu che diecciotto miglia dalla citta di Lione cõ buona guardia se misse. Hora passato il detto Armiraglio nel ducato di Sauoia prese Turin, Pinarolo,& la maggior parte di quel ducato, mettendo in Fossan Monsignor dalla Paliffa cõ cento huomini d'arme, duoicento caualli leggieri,& mille e cinquecento pedoni, poi misse il signor Giouanni Paolo Orsino in la citta d'Alba di Monferrato, & il signor Stefano colonna in Turino qual molto fortificollo. Era in que tẽpi picciolo numero di soldati nella Italia del la Maesta Cesarea quai trouauansi con il signor Antonio Leua. Et cio fatto il signor Armiralio alla citta di Vercelli cõ l'armata sua si misse.

Haucdo dimorata tutta l'inuernata l'anno. M. D. XXXVI. nella citta di Napoli la sacratissima Cesarea Maesta del Imperatore, Carlo Quinto, & sentendo il passaggio nella Italia della Franza delle genti della Maesta del cristianissimo Re Francisco leuatasi dalla gentil Partenope alla citta di Roma aggiũse sua Maesta Cesarea, & a iquatro d'Aprile del. M. D. XXXVI. & a san. Paolo di Roma fece vn'alloggio, oue quella vi stette sino alla seguente mattina & cõ degno honore che per i signori & patritii. Romani fulli fatto. Il seguente giorno qual fu à i cinq̃ di detto mese & di mercore sua Maesta Cesarea da detto san Paolo partitase dopo prãso verso la porta capena auiossi cioè quella di santo Bastiano per vna amplissima et bella

Entrata de lo Imperatore in Roma.

ſtrada qual per molti giorni prima attal effetto fu ordinata, & dinanti da tutti andauaſi lo ſig. Marcheſe del Vaſto cõ la vanguardia della ſpagnuola fantaria in quatordeci bãde partita qual alla ſomma erano di tremila e cinquecento huomini, & il piu archibuſeri & gli altri con piche, & appreſſo ſeguia lo ſignor Duca di Dalba, di natione Spagnola, general Capitano delle genti d'armi, dinanti dal quale andauanoſi dieci Paggi ſopra dieci belliſſimi caualli gianetti groſſi bene abbrigliati & richisſimamente bardati, & a ſua ſignoria ſeguiano ottocẽto hnomini d'armi di tutto pezzo guarniti & bene a cauallo, drieto erano tutti gli vfficiali et gentilhuomini di Roma, & le famiglie de Cardinali con le lorovaligie, ſeguiti di mano in mano dalla famiglia della ſantita del Papa, drieto dalla qual andauano cinque bellisſimi corſieri & cinque gianetti coſa merauigliosa à riſguardanti ſi per loro bellezza & agilita, quanto ancho per i paggi quai ſopra de quelli ſtauano tutti de telette d'argento ben veſtiti, quai paggi & caualli era no del conte di Beneuento di natione ſpagnola, & attal paggi ſeguiano trẽta caualli richiſſimamente dobbati con paggi alla liurea della Ceſarea Maeſta veſtiti, & dopoi quelli vna belliſſima & groſſa compagnia de Signori, & gentilhuomini Spagnuoli, Tedeſchi, & Taliani, fra quai erano di caſa Orſina il Duca di Grauina, & il Signor Girolamo, & di caſa Colonna il Signor Giulio, il Signor Mario, & il Signor Aſcanio, inſieme col Sig. della Mirandola, & il ſig. di Camerino, tutti tenendo i luoghi ſecondo i loro gradi, & ſino che gli ambaſciatori de potenta

ti durarono sempre fra duoi Sign. era vn'amba sciatore, appresso de quai seguiano il Prence di Stigliano, il. S. Ottauio di Farnese, il. S. Braccio di santafiore, il Prence di Salerno, & il Duca di Malfi, seguiti dall'Iustrissimo. S. Pietro Aluigi di Farnese, col marchese d'Astorga, & appresso il senatore Romano di brocato d'oro vestito cõ la baretta alla ducale, et il gouernator di Roma, seguiti dal grã scudiero della Maesta Cesarea à piedi cõ la nuda spada sopra la destra spalla drie to dal quale andaua il baldochino da i nobili & giouani Romani portato, tutti di velluto morel lo carmosino vestiti, fra quai erano i caporioni, & i cõseruatori di Roma quai andauano à i pie di della Cesarea Maesta ricchissimamẽte di bro cato d'oro togati, cõ altri sessanta giouani patri ci Romani d'intorno e à piedi. Eraui sotto detto baldochino la Cesarea Maesta del sacratissimo Imperatore nel mezo de i Reuer. Cardinali Sãse uerino, et Trani, poi glialtri Mõsignori Reuerẽ. seguiano à duoi à duoi ciascuno il suo grado os- seruando, dopoi tutti gli Arciuescoui et Vescoui di mano in mano andauano, alla coda de quai se guiano vna bellissima cõpagnia de caualli con lieue armatura alla borgognona et al numero di trecento, & dopoi quatro bãdiere de guerreggie uole gente da piedi il piu con i loro archibusi, & furono alla summa di mille e cinquecento. Hora con tal ordine aggiunse la Cesarea Maesta alla porta di sanBastiano detta anticamente capena. perche la santita del Papa vuolse che quella en- trasse per la via trionfale antica, & da san Pao lo sino alla detta porta, come habbiamo detto eraui fatta vna spianata larga & ageuole al ca-

ualcare. Alla porta ſtauano ornamẽti di pittura fatta da dotte mani, & pria nel quadro di mezo ſopra la porta due armi l'una della ſantita del Papa, & l'altra della Maeſta Ceſarea, & fra l'una & l'altra vn Romulo qual p̃ eſſer ſtato il primo Rẽ & cõditore di Roma, oue ſon poi diriuati queſti duoi imperi ſpirituale, & tẽporale, come cõmun padre dell'uno, & de l'altro teniua cõ la deſtra la mitra ſopra l'arma della ſantita del Papa, & cõ la ſiniſtra il regno ſopra q̃lla del ſacratiſſimo Imperatore, eſſendo armato in figura heroica, & trabeato cio è ueſtito d'una toga roſſa ſino à talloni, ſuccinto nel mezo, con una corona in teſta come Rẽ, & dauanti vn lituo, cio è vn baſtone nella ſumità ritorto, à guiſa c'hoggi veggiamo fatto un paſtorale da Veſcouo. E cio p̃ ſignificare cõmunamẽte la poteſta de la religione, & del Imperio, p̃che che operauaſi anticamente nel cattar gli auguri p̃ diſſegnar le ragioni del cielo, et ſeruiua p̃ il ſcettro cõ che gouernauaſi il regno, & dicideuãſi le liti. E coſi il lituo ſignificaua il ſacerdotio p̃ gli auſpici, & l'Imperio p̃ lo ſcettro. Qual Romulo ancho dalla deſtra tenea Numa Põpilio, & dalla ſiniſtra Tullo Hoſtilio, & diſopra litere, quai diceano Quirinus pater. Ne i torrioni quai metteano in mezo la porta da l'ũ cãto à mã ſiniſtra a l'entrare erani dipinto il triõfo di Scipiõ maggiore che fece Cartagine tributaria, da l'altro à mã diritta il trionfo di Scipione minore qual la diſfece. E tra queſti duoi nel q̃dro ſopra la porta erano tal litere. Carolo. V. Ro. Imp, Aug. Tertio Africano. Et ſotto ambidue i trionfi queſto diſtico, Scipiadis medium Cæſar te mœnibus in

fers. Quem lybe deuicto tertia palma manet. Nei duoi quadri fuori de torrioni erani dipinto ne l'uno da man diritta quando Hānibale sotto le mure di Roma fu ributato dalla tempesta con simile litere sotto. Deo pro nobis stante Afri depulsi. Nel altro q̄dro à siniſtra quādo. Q̄. Flac. entrò per detta porta al soccorso di Roma cōtra Hannibale, con tal parole. Q̄. Flaccus capena ingressus afros depulit. Eraui poi fatto un ornamēto d'un fregio d'Aquile messe ad oro & d'alcuni tōdi cō alcune inscrittione intramezati tutti da festoni de frōde, apesi à certe borchie et rosoni dorati, l'inscrittioni di tōdi furono q̄ste auspici fœlicitatis. Religioni assertori. Vadi stabilitatis. Piratarū vīdici. Turcarū euersori. Quietis fundatori. Era tutta la porta dorata, et da i lati erano due statue ciascuna ne i suoi pilastri, ne la quale vna era vn Christo da mā destra all'entrare, & da siniſtra vn santo Pietro qual diceano le litere. Domine tu hic eras, & sotto q̄ll'altra redi, Hic sedē meā constitue. A quella porta fu la Maesta Cesarea incōtrata dal clero & basciata la croce sportali dal Reueren. Capizzuca vescouo di Nicastro, et vicario della santita del Papa, & fatte alcune altre cerimonie p̄ via diritta Appia nomata caualcādo andossene alla mole di.s. Gregorio, et alla destra mano q̄lla voltatasi p̄ vna ampissima strada solo p̄ tal entrata fatta giunse à quel tanto digno simulacro di Settizonio di seuero, et q̄llo sino all'arco di Constātino, eraui fatta vna strada di nouo, dicoui ch'eraui rotte d'ognibanda le mura che v'erano in modo che la vista subito percuotea nel arco, & in la mirabil mole del coliseo. Dall'arco di Constan-

tino si condusse sua Cesarea Maesta sotto quel-
lo di Vespesiano non men del secondo che del
primo diletto prendendo, ancho chel primo ri-
ducesseli à memoria la glorioſa fama del suo si
famoso predecessore, & vscendo di quello per
vna strada à filo tirata per mezo il foro Roma-
no antico passo all'arco di Settimio, ou'erano
gettati a terra d'interno tutti quei edifici moder
ni quai la vista impediuano di quelle miracolose
ruine che vi sono, oue vscita la Maesta Cesarea
del Arco di Tito rapresentoseli dinanti a gli oc-
chi il campidoglio, & l'arco di Settimio, & l'an
ticaglie del Palatino. Et à destra le ruine del tem
pio della Pace, il tẽpio di san Cosmo & Damia
no, creduto d'alcuni il tempio di Castore & di
Polluce, & da altri de i Dei penati, & ancho il
Colonnato tutto scoperto d'Antonino et di Fau
stina, & da vltimo il tẽpio di Saturno c'hoggi
chiamasi.s. Adriano, et per tal strada aggiunse al
l'arco di Settimo, volsesi a destra poi a Marforio
p vna strada allhora nouamente tirata qual riu
sciua al palagio di san Marco doue stauasi fabri
cato in sul canto vltimo della piazza che volge
alla piazza principale dinanti vn arco trionfa-
le molto superbo p la sua architettura qual l'u-
na faccia guardaua verso la piaccia doue stan-
no quelle conche grande di granito per trauer-
so, & l'altra guardaua diritto secondo che cor-
re la strada della porta principale, tutt'era det-
to arco di legname, & lauorato con la medesi-
ma diligenza che se gli hauesse hauuto a stare
eterno, tutto dipinto et con quatro colonne d'o-
gni banda messe d'argento, & capitelli, & altri
cõpartimenti tutti indorati, cõ figure di rileuo et

hiſtorie da dotte mani dipinte, et da ciaſcuna del le bãde gli erano duoi impatori, et quatro prigio ni. gl'Impatori furono Alberto ; Maſſimiliano, Federico, & Rodolfo. alla ſommita del frõteſpi cio d'ogni banda eraui poſta vna Roma, & da i lati l'armi della ſantita del Papa, & della Ceſa- rea Maeſta, cõ trofei et altri ornamẽti belliſſimi, la volta del arco volgea in giro ſecõdo l'andare del Coliſeo, & dalla banda della facciata cõcaua ſtauaſi dipinta una grande hiſtoria del triõfo del Africa. Dalla faccia colma, la battaglia della go letta eraui ancho intutto l'arco altri otto quadri d'hiſtorie, & per ciaſuna banda quatro, dui diſo pra, & dui diſotto al cornigione, l'una era la pre ſa della Goletta con tal parole, Guletæ munitio- nibus expugnatis, claſſeque occupata, ac hoſti- bus toto ſtagno trucidatis atque ſũmerſus. L'al tra era la preſa della citta di Tunis con tal inſcri tione. Tuneto capto, Turcæ pœnicq; in ſeruitutẽ à noſtris ad claſſem attrauntur. In vn'altro qua dro eraui l'Imperatore con vna verga in mano che anticamente ſe diceua vinditta, & innanti ui ſtauano i pregioni criſtiani vſciti di catena pilea ti, cioè cõ alcuni capelletti quai ſuoleuano eſſere habiti de ſerui, et cõ alcuni ferri rotti à piedi che ginocchioni et à man giunte della loro liberta lo ringratiauano ; donãdoli vna corona di querza, qual honore haueano ĩ coſtuma i Romani di da re ob ciues ſeruatos ; l'inſcritione di quella hiſto ria era queſta . Chriſtiani à miſerabili ſeruitu- te in libertatem reſtituti victoriam Cæſari gra- tulãtur. Eraui in vn'altro quadro l'incoronatio- ne che fece la Ceſarea Maeſta al Re di Tunis quando quella remiſſelo in poſſeſſio del paterno

regno,& sottoui. Muleasses in signi victoria restitutus à Cæsare coronatur. Et in vn'altro vna terra nel Africa combattuta con simil litere. Quintium repulsis hostibus egregie defensum. Et ancho in vn'altro eraui la vittoria contro turchi con tal parole. Turcæ vno die tribus præliis fusi fugatique, & in vn'altro la presa di la citta di Corone nella morea,& dicea à piedi. Corone terra marique expugnati,et vltimamẽte eraui dipinto una battaglia nauale cõ inscritione. Castella in angustijs naupuinteis terra mariq; expugnata & incensa. L'inscritione d'ogni banda del caro era tale. Carolo. V. Aug. à deo coronato magno & pacifico romanorum Imp. Passata per quel arco la Maesta Cesarea quella auiossi per vn nouo taglio fatto dall'altro cãto di san Marco sino alla strada qual riesce à Cesarini, & d'indi per la via della Valle sino à Massimi,oue volsesi à campo di Fiore, & per via diritta aggiunse al castello che di notabile altro non v'era che la strada d'ogni banda de arazzarie accortinata & de quadri de pitture bellissimi, & le finestre de signori de gran Madonne,e de Damigelle ornate. In ponte sant'Angelo in ciascuno suo pilastro quai sono diece eraui ritratta vna statua di mano de nobilissimi maistri,quai dauano di se subbissima vista. Dall'una pte eraui santo Pietro cõ i quatro Vãgelisti, & dall'altra santo Paolo con Adam,Noe,Abraam, & Moise patriarchi. Al porton di castello eranoui ornamenti de festoni & d'armi con alcune inscritioni in lode della Cesarea Maesta,qual nel passare, il castello fece segni d'allegrezza con tãti tiri d'artelaria che'l mõdo i ruina allhora cadesse ferono sebiãte, An-

cho era il borgo tutto di arazzarie coperto, & giũto la Cesarea Maesta su la piazza di san Pie tro oue sul piano delle scale prima la Santita di Papa Paolo terzo pontificalmente à sedere era andata, qual come vide la Cesarea Maesta che gia era smõtata, scese sua santita sino all'ultimo grado & d'alcuni Cardinali, & dalla famiglia et guardia di quella accompagnata, & iui affirma tasi il sacratissimo Imperatore cõ grandissima ri uerenza & humilta per basciarli lo piede si mos se, & inginocchiatosi sua santita abbracciollo, e in piedi leuollo, et insieme in santo Pietro ferono l'entrata, Ma prima alle prime porte del cortile aggiunti q̃lle trouarono cosi mirabilmente ador ne che se la chiesa di drẽto à quelle corrispoſo ha uesse altro piu bello apparato mai veduto s'ha urebbe, che sopra quatro bellissime colõne di na tural serpentino vn ornatissimo archi traue vi posaua, con i suoi corrispondenti cornigioni, nel vano de quai eraui vn simile Epitafio. Carlo. v. Imp. semper Aug. christiani reip. Propagatori. Dal lato destro del detto Epitafio in vn quadro de belissime pitture stauasi Santo Paolo conuer tito qual andauasi à trouare santo Pietro, & dal sinistro lato in vn altro quadro vedeuasi san Ber nardo predicando san Clemente conuertire. Et sopra le picciole porte cioè nel loro architraue leggeuasi nel una religionis Assertor. Et nel altra Presidi securitatis. Et sopra al cornigione posaua si catredalmente il Prence de gli apostoli con due vittorie belissime che in mezo lo teneano, & per quella passando cosi glorioſa copia, & peruenuta alla principal porta della chiesa il Re ueren, Mons, capizuca come digno vicario della

santita del Papa cõ i signori Canonici di san Pie tro, con la croce in mano ginocchiato dinanti al la Maesta cesarea con diuote cerimonie le la por se, alla qual humilmente inclinato l'inuittissimo Imperatore la basciò. Dopoi puenuti all'altare di santo Pietro & iui le debite gratie c'hebbero rese all'altissimo Dio, per la istessa porta i duoi Prenci ritornarono. Et giunti alla porta del pala gio qual sopra le sue proprie colonne con leggia dro modo vn ben composto architraue posauali con vn bellissimo cornigione nel mezo, del q̃le eraui cio scritto. Carolo. V. Aug. Maumetorum Pauori, Pallorique. Disop̃ al cornigione eraui l'ar ma della santita del Papa nel mezo à quatro uir tu Cardinale, et sopra i capitelli delle colõne alla destra eraui la statua di Cesare Augusto, e dall'al tra bãda q̃lla di Costantino Impatore. Et p̃ q̃lla passati et nell'ampli ssime sale puenuti cõ debite cerimonie l'uno dall'altro prese commiato, et al le per loro stanze parrate ando sene à ripósare.

Q uella sera in signo di gran contẽtezza furo no fatti mirabili fuochi nel castello & per tutta la citta con sparare d'artelarie, & per non lascia re di cio nulla à dietro la santita del Papa hauen do mandata la Cesarea Maesta del Imperatore Carlo Q uinto ad inuitare à Roma, l'andata di quella stete molti giorni dubbiosa, pche che ator no andauano di molte pratiche, & d'acordo, & di guera quai tal andata teneano molto suspe- sa; vltimamente ritsolutase la Cesarea Mae- sta di andarli il beatissimo Papa dette ordina mento per l'honore di quella; & per commo- datamente & allegramente riceuerla, facendo piu comissari à procurare le cose necessarie, la cu

ra de gli alloggiamenti al Reuerenñ. Mõsignor di Gambara assignando, & de i letti à Monsignor di Pauia, & de le vittouaglie à Mõsignor di Todi, & de gli archi trionfali, & altri ornamenti à Monsignor Giouanni Gaddi: & fuori della citta di Roma mandò Monsignor Baldassari da Pescia per honorare la Cesarea Maesta per tutti i luoghi de la chiesa, & prima per incõtrarlo mandò Monsignor Sipontino, Mõsignor Arciuescouo di Siena, Monsignor Capizuca, & Monsignor Vescouo colonna. Poi mandolli cõtra duoi Reuerẽdissimi Legati quai furono Mõsignor san Seuerini, & Mõsignor Trani sempre lo missero di mezo sino à san Paolo, oue sua Cesarea Maesta alloggiò la notte nanti l'entrata come habbiamo detto, & la seguente giornata all'hora quintadecima fece quella l'entrata ne la citta di Roma & tutti i Reuerendissimi Cardinali andarono ad incõtrare sua Maesta Cesarea suolo che quatro quai rimassero con la santita del Papa, & cosi gli andarono tutti gli arciuescoui, vescoui, & tutti i prelati, con tutti i baroni & cittadini Romani, & vfficiali della corte di sua santita quai ferono la massa à san Bastiano, doue aggiungendoli la Cesarea Maesta tutti secondo i loro gradi & con le debite cerimonie la raccolsero, facendo l'entrata nel modo come per innanti gia detto habbiamo. E furono fatti nella citra di Roma molti fuochi, molti bagordi, & molti torniamenti come nelle allegrezze si sogliono fare.

Entrata di Imperatore i Siena.

A i cinque del mese d'Aprile l'anno. M. D. XXXVI. hauendo ne la citta di Roma fatto l'ẽtrata la Maesta Cesarea del sacratissimo Im-

peratore Carlo. V. à i. xxñ. su quello di Sanesi di detto mese essendosi da Roma partito ad vn luo go detto Pientia prese alloggiamento, & fu in giorno di Sabbado, & la Domenica poi nel mo nasterio di Monte Oliueto à Chiesure, & la se- guente giornata qual fu à i. xxiiñ. circa allhora vigesima seconda nella citta di Siena sua Cesa- rea Maesta fece l'entrata, oue fu da tutti quei di detta citta con grandissima cõtentezza riceuta. Molto domesticamente da poca gente accompa gnata sua Maesta Cesarea v'entrò, non hauẽdo piu di duoicento & sessanta otto cauàlli con sua grandezza, de quai erano cento alla borgogna armati & gli altri erano suoi baroni & gẽte piu propinque quai sono solite mai abandonare sua Cesarea Maesta. Prima nel entrare il sacratissi- mo Imperatore su quello de la signoria di Sane- si scontrossi in quatro Ambasciatori di detta cit ta honoreuolmente accompagnati con molti co missari & altri ministri per proueder à le occor- rente bisogne. l'uno de quai Ambasciatori fu il cauallier di Seuerini, & gli altri signori il Conte Tolomei, Boninsegni, & Cesare Marsigli che dopo le molte cerimonie fatte & le prouigioni p honorar sua Cesarea Maesta quella accompa- gnarono sino à Monte Oliuetto di Chiesure, fa- cendo p tutto tal viaggio tutte le loro terre mol ta artelaria sparare con suoni di cãpane, & fiã- meggianti fuochi in signo di contentezza. Et ag giunta à Monte Oliuetto sua Cesarea Maesta altri quatro Ambasciatori à quella arriuarono, quai furono Alessandro Piccolhuomini, & i si- gnori Carlo Massaini Conte Buonsignori, & Bartolameo Griffoli, che de biada, di pane, di

uino, carne, confettioni, & altre cose da mãgiare gli presentarono, i carriaggi, la corte, & i paggi del sacratissimo Imperatore non andarono con sua Cesarea Maesta, ma à dirittura alla citta di Siena se auiarono, & il giorno che quella alla citta aggiunse d'intorno tre miglia all'incontro poscia gli andarono, & ancho andolli il signor Duca di Malfi accompagnato da cinquãta giouani della terra tutti benissimo de vestimenti adornati, poi entro della porta eraui la signoria de Sanesi con i loro magistrati & benissimo accompagnata, & cõ toghe di velluto carmesino vestita, & similmente eraui la Balia con veste sotto di velluto nero & sopra mantelli alla ciuile di bellissimo rosato. Eranoui ancho gli otto de la guardia adobbati all'istessa foggia di velluto & di rosato. Tutti gli altri magistrati cõ dottori, & cauallieri, & vna gran cittadinanza erano vesti ti tal di velluto, tal di damasco, & tal di raso. Tenea la detta signoria de Sanesi con essa lei quatro gran stendardi quai nel vno eraui l'insegna del popolo, & era dal consigliero del capitano portato, ne altro eraui vna Libertas à litere d'oro & cubitale & quello il cauallier portaua. Nel terzo stauasi dipinta vn'Aquila molto grãde, tra mezo i dottori qual suentilaua. Nel quarto eraui una nostra Donna assonta, & dai cauallieri di Rodi quello era portato, appresso à quai cauallieri seguiano vintiquatro giouani de piu nobeli, & de piu ricchi della citta di Siena con rubboni alla Francesa di damasco morello, & calze di rosato & giupponi di raso carmosino, & senza saioni, & barette di velluto nero con puntali d'oro, & collane al collo di nõ pic-

ciolo valore, quai giouani portauano vn baldochino di tela d'oro & grande, & ricco, & di molta bellezza, che nel mezo vn'Aquila grãde di recamo vi hauea, con otto mazze dorate, & tutto frangiato. Dinãti da quei ſtauano d'intorno a cento fanciulletti di eta d'anni diece poco piu poco meno & tutti di damaſco bianco veſtiti con calze, & giupponi bianchi con ghirlandette d'oliuo coronati, & ancho alcune ramicelle d'oliuo nelle loro mani teneano, & ſtauano l'arriuo della Ceſarea Maeſta ad aſpettare & tutti à duoi à duoi in belliſſima ordinanza. Nanti che la Ceſarea Maeſta appariſſe alla citta di viſta, lo Illuſtriſſimo Duca di Melfi innanti à quella aggiunſe et da cauallo ſmontato con la ſignoria di Saneſi a canto del capitano del popolo ſe miſſe, & non di troppo dopoi alla chieſa de gli Angeli apparue il ſacratiſſimo Imperatore, & da quei fanciulletti veduto tutti quaſi in corſo moſſi gridando Imperio Imperio Carlo Carlo, in contra gli andarono, & accoſtateleſi per volergli i piedi baſciare, ſua Ceſarea Maeſta con amoreuole tenerezza affirmoſſi. Vn fanciullino di quei & figliuolo d'un nobile di tal citta Bartolameo Carli nomato qual eta di aſpetto molto bello non puotendoli il pie baſciare abbracciò & baſciò la deſtra gamba dinanti del cauallo. Di cio acortaſi la Ceſarea Maeſta ridendo, & nelle braccia fatoleſi dare quello baſciò, qual con ambi le braccia, preſe al collo il ſacratiſſimo Imperatore, & baſciare lo volſe. Andoſſene poi ſua Ceſarea Maeſta di lungo, verſo la quale andauaſi la ſignoria de Saneſi, & apunto nanti la porta

delle Reuereñ. Monache d'ogni Santi in quella fu ſcontrata, doue la Maeſta Ceſarea firmataſi fatte i furono le debite riuerenze, & dal priore et capitano del popolo in un bacino d'argento le chiaui de la loro citta i preſentorno fatto che gli hebbero vna ornata & bella oratione, al che il ſacratiſſimo Imperatore benegnamente le preſe & benegnamẽte gli le ridonò. Et allhora ſua Ceſarea Maeſta ſotto il baldochino ſi miſſe, & lo il luſtriſſimo Duca di Malfi alla ſtaffa ſe i puoſe, & il capitano, & il priore della ſignoria de Sane ſi alla briglia, & in quel tempo con voci quai ſi no al cielo aſceſero gridando Imperio Imperio furono molti pezzi d'artelaria ſparati. Dopoi eſſendo la Ceſarea Maeſta alla porta giunta q̃lla nel clero di detta citta ſcontroſſi con le loro croci, quai chierici hauendo fatte alcune cerimonie, i fece allicentiare & non volſe che con ſua Ceſarea Maeſta andaſſero. Et coſi quella entrata che fu nella citta di Siena, & andando alla chieſa maggiore per tutta la via eraui ſparſe & alle mura delle caſe apeſe roſe, fiori, & piu rame di diuerſe ſorti de fronde veſtite, & le fineſtre de belle tapezzarie, & de belliſſime donne ornate, & fra tal ornamento a la chieſa maggiore ſua Maeſta Ceſarea aggiunſe, oue quella ſmontata & andataſene all'altaro maggiore fece genufleſſa vna diuota oratione, & p̃ il Reuereñ. Veſcouo de Piccolhuomini fulli à ſuono & d'organi, e de tromboni, e de cornetti l'aſperges, & la benedittione data. Et coſi ſua Ceſarea Maeſta badolando vn puoco la bellezza del tempio, & laudãdolo di quello vſci fuori, & ſenza piu mõtare à cauallo à piedi q̃lla al palagio d'Antonio

Maria

Maria Petruci aggiunse qual habitaua Mario Bandini, & era per loggiamento di sua Cesarea Mae. diputato, q̃l palagio era de ricche cucchie, e de ricchi paramẽti parrato, tra quai eranoui tre camere, vna di velluto verde, vna di velluto car mosino, & vna di tela d'oro ornate, & il rimanẽ te della casa ouer palagio tutto d'armi, de festõi, & de bellissime, & finissime tapezzarie rilucea.

Apparato di Siena.

De gli archi trionfali & altri ornamenti per la citta di Siena d'armi in fuori pochi furono fatti, & quei pochi con ingegneuol architettura, eraui al portone della porta noua vno per la sua bellezza molto merauiglioso, & di grandezza tale che tutto l'arco del portone pigliaua, & in fuori sportaua quatro colõne sopra delle quai v'erano alcune statue senza nome, & senza verso, et mal fornite, nel mezo de quai eraui vn briue di simil tenore. Imper. Car. V. Max. Aug. Res pub. Senensis, sotto l'arco da vna faccia stauasi scritto. Hilaritati Publicæ. & dall'altro eraui. Fidelitati perpetuæ, & sotto quello eraui vna Aquila dipinta, & a quel altro alcuni huomini quai sonauano & ballauano. Alla pusterla eraui vn'Aquila di releuo grandissima & con l'ali aperte sopra dun pilastro con le pene tutte brusate d'oro, & sotto stauasi scritto. Prẽsidium libertatis nostræ. Al palagio doue allogiò la Cesarea Maesta vi erano d'una buona architettura tre archi trionfali l'uno all'altro di modo contiguo che di tre ponti dauano semiglianza, quai fuori di tre colonne spontauano, & non erano però alla sua fine pfettamẽte aggiunti, et sopra la piaccia dinanti dalla chiesa maggiore & sopra d'un gran pilastro eraui fatto vn cauallo mouẽte fin-

to di marmo et assai piu grande di quello qual e appresso di santo Giouāni nella citta di Roma, sopra del quale vn'huomo all'antica armato vi staea,& sotto di quello eranoui tre figure à gui sa di tre fiumi formate,& con tre vasi nelle loro mani che di continuo acqua versauano,sotto de quai erano simil versi scritti.Bragada iam cessit cedent Euphratis et Istri flumina iam extremus seruiet Oceanus. Qualibet auratas inflectat Cæ sar habenas omnis Cęsareo nā patet orbis ęquo. Era la Cesarea Maesta con vn saio di velluto ne ro con vn capelletto nel qual stauasi vn puoco di penna nera,et quel giorno che quello fece l'en trata in detta citta nel hora vltima del giorno la signoria de Sanesi feceli vn'altro presente & as sai piu bello del primo, qual fu de biade, di pa ne,di vino,vitelle montagne,castrati, pollaggi, piccioni,fagiani,pauoni,lepri,capri,cerui,por ci seluatici,marciapani, & altre confettioni , & cere bianche in tanto numero che fu il valore di tal presente piu di mille e doicento scudi,& pas sato che fu il tutto , & con bel ordine auanti sua Cesarea Maesta,le guardie di quella dopoi à sac co lo missero.

La seguente mattina qual fu à i.xxv. di det to mese d'Aprile & nel giorno di Marte la Cesa rea Maesta dal loggiamento fu partita & anda ta nella chiesa maggior,ad vdire vna solēne mes sa si messe,qual fu con dignissima musica canta ta,& per il reuerē. Vescouo di detta citta. M. Fe derico de Petruci detta,& cio fatto quella al suo loggiamento ritornosene , & per la pioggia che continuò qnasi sino alla sera sua Cesarea Mae sta non vsci piu per quel giorno fuori.la doue il

poſt pranſo la ſignoria di tal citta & Balia quel la andarono à viſitare, & dopo per tal memoria il ſacratiſſimo Imperatore tre gentilhuomini di tal citta creò cauallieri de quai l'uno fu il magni fico Giunta berlinghieri, & gli altri duoi i magnifici Ludouico Piccolhuomini, et Pietro Pec ci. L'altra giornata poi ſua Ceſarea Maeſta, & Monſignor di Lorenno, & molti altri andarono al palagio de i ſignori, quai p appiacer à quella ordinoſſe vn belliſſimo giuoco delle pugna che fu di molto ſolazzo à i veditori, e finito tal giuo co ſua Ceſarea Maeſta a piacere per tal cita ca- ualcando moſtrò che quella molto le piaceſſe, la ſua bellezza laudando aſſai con quella delle don ne qual nõ parueli eſſer minore della loro fama.

Per innanti à i. xxi. di detto meſe d'Aprile da Siena paſſarono tutte le genti d'armi della Ceſa rea Maeſta quai quella con eſſa lei teniua, & an darono à Monteregioni, & alla Badia all'Iſola ad alloggiare, luoghi pur de Saneſi. Et le fanta- rie ſu quello di Firenza paſſarono per la valle di Chiana. La citta di Siena mentre in quella il ſa cratiſſimo Impatore vi dimorò tutta allegra, tut ta gioconda dimoſtroſſi, ne altro che gridare s'u dia Imperio Imperio cõ dolci tintini di cãpane, dilettevoli tuoni di ſparate artelarie, & alti e ſpeſ ſi, & non ſpiaceuoli fuochi d'allegrezza colmi.

Entrata de lo Impera tore nella citta di Fi renza.

Partita che fu dalla citta di Siena la ſacratiſ- ſima Maeſta Ceſarea del Imperatore, Carlo quinto all'hore. xxii. & nel giorno di Venere & à i. XXVIII. Del meſe di Aprile l'Anno. M. D. XXXVI. aggiunſe alla bella citta di Fi rẽze, et alla porta di. s. Pietro Gattolini, oue tro uò ſua Ceſarea Maeſta l'antiporto ſmurato, di-

co di detto antiporto la porta qual era murata, & di fuori da quella ſtauaſi due colõne de legna me compoſte ſu le loro baſe, alte in tutto delle braccia vintidue, con vn brieue che quelle cingea, & la porta trauerſaua, nel quale eraui ſcritto. Plus vltra. Et nel entrare la Ceſarea Maeſta in detta porta à quella incontro ſe gli fece il Reuereñ. Arciueſcouo di Firenze. M. Andrea Bon del monte con vno ſuo priete qual innanti la croce gli pórtaua, & tuoltola in mano ſubito che'l ſacratiſſimo Imperatore lo vide da cauallo ſmõtato, & ginocchioni mettendoſi la detta croce baſciò. Poi vi ſopragiunſe la eccellenza del Signor Aleſſandro de Medici Duca di tal citta, accompagnato da i conſiglieri & capitani di parte, & gli otto di pratica, & i magiſtrati tutti del la citta di Firenza con vinti gentilhuomini pur di detta citta honoratiſſimamente veſtiti, coſa molto ricca, & molto bella à vedere tanta ciuilita & bene ad ordine quai furono alla ſumma di quarãta in tutto. Portaua in vn bacino d'argento vn maccieri le chiaui di detta citta appreſſo del ſig. Duca Aleſſandro, qual quelle preſe & riuerentemente alla Ceſarea Maeſta le porſe che di gia era rimontata à cauallo, le quai chiaui quella accetare non vólſe facendo cenno con la mano che le doueſſe portar via, oue la eccellenza di detto Duca nel piatto doue le traſſe ripuoſele, dal lato deſtro pigliando il baldochino qual i quaranta gia detti nobeli portato haueano. Ma la bonta della Ceſarea Maeſta cio aſſentire non volſe, anzi due volte quella le diſſe Duca laſcia ſtare, & monta à cauallo, allhora il Duca tutto obediẽte montò à cauallo, mettendoſi fra il Prence

di Beneuento & il Duca Dalba, & in tal tempo assai artelarie furono sparate. Gli detti quaranta nobeli cosi à piedi compagnarono la Cesarea Maesta sino al loggiamento di quella oue l'Arciuescouo subito partito & andatosene ad aspettare il sacratissimo Imperatore alla porta della Chiesa di santa Reparata.

Era vestita la eccellenza del Duea Alessandro de Medici Duca della citta di Firenza d'un saio di velluto nero, & i giouani quai il baldochino portauano tutti erano vestiti con saioni di velluto morello, con calce & giupponi bianchi di raso, & barette del istesso velluto con punte d'oro alla summa de duodeci paia per ciascuna di esse barette, & in alcune taiature de i saioni quai erano nel petto et nelle braccia trenta paia di punte d'oro teneano, & i loro pugnali & spade fornite d'argento con i loro fodri & correggie di velluto morello. Era il baldochino di brocato d'oro morello in tre ricci, & di raso morello copertato con l'armi del Duca Alessandro ne i canti & nel mezo quella della Cesarea Maesta, hauea il detto baldochino le mazze inargentate & infinite nappe & frangie d'argento & di seta morella. Ancho sopra le colonne quai fuori del antiporto stauano eraui l'arma della Cesarea Maesta cõ li tere sotto quai diceano. Ingredere Vrbẽ Cæsar. M.T. deuotissimam, quod nunquam maiorem, nec meliorem prencipem vidit. Hora l'ordine dell'entrata seguiremo. Prima andossene il clero in ordinata processione seguito da quatrocento caualli huomini della corte della Cesarea Maesta, & dell'eccellenza del Duca Alessandro, tutti e de vestimenti e de caualcature bene ad ordi-

ne, poi seguia la guardia de gli allabardieri quai furono trecento, nel mezo de quai stauasi il detto Duca Alessandro fra il Prence di Beneuento, & il Duca Dalba, poi drieto da tal guardia andauano gli antedetti nobeli di Firenze, & vfficiali a piedi, & appo loro il gran scudieri con la nuda spada iunanti della Cesarea Maesta qual suola sotto ad vn baldochino, & à cauallo seguia di velluto morello vestita con vn capelletto in testa di seta & del istesso colore, & alla staffa gli erano i vinti nobeli giouani di Firēza quai il baldochino portauano. Era il sacratissimo Imperatore quel giorno montato sopra vn bellissimo & feroce cauallo leardo pomato con fornimenti di seta bianca & morella, drieto dal quale eraui il Reuereñ. Cardinale Cibò & molti prelati, & poi cento caualli leggieri della guardia del la Cesarea Maesta et alla diuisa di q̄lla tutti vestiti. D'intorno a cinquemila fanti nanti del sacratiss. Imperatore entrarono per la porta à san Nicolo, & parte alloggiarono da via Gebellina fino a.s. Ambrogio, & parte nel cāpaccio, et via di.s. Gallo. Il resto della corte & dall'una et da l'altra parte di Arno prese alloggiamento. La Cesarea Maesta nel palagio de Medici alloggiò, & la eccellenza del Duca. Alessandro in q̄llo de Tornaboni, et la sua guardia in q̄llo di Strozzi.

Entrata la Sacratissima Maesta Cesarea del Imperatore Carlo. V. nella citta di Firenza per la porta di San Pietro Gattolini con simile ordine segui per la via delle conuertite, & à canto a la coculia aggiūse, oue prima vide sua Cesarea Maesta vna femina di grandezza de braccia sei figurata, p̄ la allegrezza qual nella destra mano

vna palma, nella ſiniſtra vn corno di douitia te nea con parole nella ſua baſa diſotto qual dicea- no. Hilaritas populi Firentini, & piu oltre di det ta figura eraui vn arco de brazza trentaſei in al tezza qual nella ſummita vn'arma della Ceſa- rea maeſta tenea cõ ſimile ſcritta. Imperatori Ce ſari Carolo Auguſto. ob ciues ciuitati, & ciuita- tem ciuibus reſtituta, Margarita filiã duci Ale- xandrò Medici congiugem datã, quod fauſtum fœlixq; ſit Florentia memor ſemper lata. D. D. dal lato deſtro dell'entrata dinanti v'erano due figure poſte nel loro ricetti l'uno ſopra l'altro, in quella diſopra vna femina ſtauaſi, & con tre fanciulli à canto qual era per la Carita & cõ tal parole ſotto. Ob cultura dei opt. max. & benefi- centiam in cũctos mortales. diſotto ſtauaſi vna figura armata cõ vn ſimil detto. Sępe oẽs morta les, Sæpius te ipſum ſuperaſti. dal lato ſiniſtro rincõtro alle dette due figure eraui di ſopra vna femina qual vn gran corno nelle mani tenea del q̃le piu corone di Re p̨ terra verſaua cõ tal litere diſotto. Diuitias alii, tu ꝓuincias, & regna largi ris, diſotto nel altro ricetto ſtauaſi una femina cõ una croce nella mano diritta cõ un ſimil det- to à piedi. Ob Chriſti nomẽ ad alterũ terrarũ or bẽ ꝓpagatã. Nell'ẽtrata del arco da la p̨te di dẽ tro alla dritta mano eraui la ſtoria de la rotta de turchi cõ letere ſotto q̃i diceano. Carolus Augu ſtus turcas a Noricis & Pãnoñs iterum fugat. Da ſiniſtra eraui ſtorialmẽte l'incoronatiõe del re de Romani cõ ſimile p̨ole. Carolus Auguſtus Ferdinãdũ fratrẽ Cęſarim ſalutat. Et p̨ tutto l'ar co in altri vani erano dipinti vari p̃gioni de tur chi, & in molti luoghi le colonne con vn brie-

ue cinte nel qual ſtauaſi ſcritto. Plus vltra. & in finite altre grotteſche. Vſcita del arco la Maeſta Ceſarea del ſacratiſſimo Imperatore & andãdo al canto di via Maggio vna bella facciata ſe gli ſcoperſe derimpetto à ſan Felice ſopra la piaccia & fatta di legname, oue entro di ſua Ceſarea Maeſta eraui l'entrata in Tunis di Barbaria, & la fuga di Barbaroſſa cõ ſimil parole ſcritte diſo pra. Carolo Aug. domitori Africa, & da i lati di detta ſtoria erano due vittorie delle quai l'una l'Africa in vna pietra ſcolpiua, & l'altra l'Aſia diſſignaua, & ciaſcuna di dette vittorie erano di lũghezza de cinque braccia, & l'hiſtoria del me zo era d'altezza di piu di duo co tanto, & noue braccia larga, et ſopra di quella ſtauaſi vna inco ronatione del Imperatore al Re di Tunis di Bar baria cõ ſimil parole da i lati d'alcuni angeli te nute tal ch'eſſe veniano ad eſſere ſopra le vitto rie. Regno Mulfaſſe reſtituto. Et dal ſiniſtro era ui ſcritto. Turcis & Africis victis. Dopoi la Ce ſarea Maeſta per via maggio voltataſi all'entra re di quella à mano diritta vn Hercule argẽtato hebbe trouato q̃l l'hidra dorata vccidea, con vn tal ſcritto nella baſa. Ve Hercules labore, & ærũ nis mõſtra varĩ gñis edomuit. Ita Cæſ. virtute, & clemẽtia victis, vel placatis hoſtibus pacẽ or bi terrarum & quietẽ reſtituet. E p via maggio paſſato che fu il ſacratiſſimo Impatore & al põ te ſanta Ternita aggiũto q̃lla nanti che paſſaſſe detto ponte trouò ſua Ceſarea Maeſta alla mi glior mano derimpeto à quella loggia vna figu ra d'huomo & nuda, & coronata con vna coro na de frõde di faggio, & appoggiata ſopra d'un maſo, con i piedi nel acque, qual acque di detto

maso fuori vsciuano, figurato per Arno che uer so le figure del ponte con la siniſtra mano accen naua, & era di tal colore che di vero bronzo da- ua natural ſimigliãza, & hauea à piedi nella ba- ſa ſcritto. Arnus Florentiã interluens, venere ab vltimis terris fratres iſti ampliſſimi mihi ꝓ gl'ia Cæſaris gratulatum, vt que una iunctis meis exi guis ſed perennibus aquis ad Iordanẽ ꝓperemus Dopoi al cominciar del põte duoi altri fiumi era no meſſi del iſteſſo colore, & quello dalla diritta mano ſopra d'una pelle di ſerpẽte giacea nel ac- qua. E nella baſa ſcritto tenea. Bagradas, ex Afri ca: l'altro qual era da mã ſiniſtra, et come l'altro nel acque giacea, & tenea ſotto il deſtro braccio vn gran peſciaccio & nella ſiniſtra mano un cor no di douitia con tal parole ſcritte nella baſa. Hi berus ex Hiſpania. Paſſato il ponte ſua Ceſarea Maeſta quella alla fine hebbe trouato duoi altri fiumi meſſi d'oro, & ambidue giaceano ſopra d'alcune acque quai fuori vſciuano de vaſi che haueano ſotto le loro braccia con ſcritte nella ba ſa, che diceano. Danubius ex Pannonia. Nel de ſtro, & nel ſiniſtro: Renus ex Germania. Dopoi nella piaccia di ſanta Ternita eraui ſopra d'una baſa belliſſima ouata ſopra ſei termini belliſſi- mi vn cauallo ignudo alto dalla teſta al piede otto braccia, & lungo ſette, & per hauer hau- to i Firentini il tempo brieue di farlo lo ferono ignudo che di porui ſopra il ſacratiſſimo Im- peratore haueano diſignato, & le parole quai nella baſa ſtauano ſcritte, erano tale. Imp. Cæ- ſari Carolo Aug. glorioſiſſimo poſt deuictos ho ſtes Italiæ pace reſtituta, & ſalutato Cæſare Ferdinando fratre expulſis iterum turcis Africa

quæ perdomita Aleſſander Medices Dux Florẽtiæ. D.D. Poi ſopra la loggia de tornaquinci ſtauaſi vna femina alata qual nella ſua deſtra vna corona, & nella ſiniſtra vna palma tenea, & le parole della ſua baſa tal erano. Victoria Auguſti. Al canto de Carnaſecchi eraui vn Giaſone armato qual tenea dalla deſtra vna ſpada, & da la ſiniſtra il vello aureo facendo riuerenzą con litere quai diceano. Iaſon argonautarum dux aue ctos colchis aureo vellere aduentui tuo gratulatur. Et erano meſſe quelle figure cioè il cauallo, la vittoria, & Giaſone tutte & d'argento & d'oro. Paſſata c'hebbe la Ceſarea maeſta il detto cãto quella aggiunſe à ſanta Reparata doue ſopra la porta ſtauaſi vn epitafio qual dicea. Dñs, quod te minorem geris, imperas. Et iui ſmontato il ſacratiſſimo Imperatore, & nella chieſa entrato col Reuerendo. Cibò hauta prima la benedittione dal Arciueſcouo qual aſpettaua ſua Ceſarea Maeſta alla detta porta, & entrato in choro con eſſi loro & ſua guardia & il Duca Aleſſandro. Ginocchiatoſi nanti all'altare maggiore ou'era la teſta di ſanto Zannobi. l'Arciueſcouo dette alcune orationi & datoli la benedittione ſua Ceſarea maeſta col Reuerẽdo. Cibò et il Duca Aleſſandro leuata che ſi fu tornaſene alla porta oue ſtauano i giouani quai col baldochino q̃l la aſpettauano, cõ tutti gli altri della corte di ſua Ceſarea Maeſta.

Era detta chieſa tutta di drapelloni parata, & ſopra il choro q̃ttro ottangoli cõ vn baldochino tal q̃l era q̃llo oue ſtauaſi ſotto la ceſarea maeſta, & era ſopra d'un ſanto Giouãni Battiſta, & per tutta la chieſa, & per gli ballatoi erano infinitiſ-

simi lumi di falcole di cera gialla, & d'intorno al choro giu nel basso erau cera biãca. Hora rimontato à cauallo il sacratissimo Impatore & sotto il baldochino entrato, verso la casa de Medici auiossi sua Cesarea Maesta, et all'entrata del la via de Martelli erau due statue de donne & messe ad oro, vna dalla destra della via con vna serpe in mano cõ simile litere nella basa. Prudentia parauimus, l'altra da mã sinistra cõ una spada in mano con tal parole scritte. Iustitia retinemus, reggeano quelle duè figure vn mõdo sopra detta strada alto piu di duoi braccia, sopra del qual erau vn'Aquila duplicata & nera & grande con due scritte sotto à piedi, & quella qual à quella era che verso la piaccia stauasi voltata, dicea. Ego oẽs alites. L'altra qual guardaua la strada, Cæsar oẽs mortales. Aggiũta poi la Cesarea maesta al canto de Medici quella ritrouò una figura d'argento cõ vn ramo d'oliuo nella destra mano, e nella sinistra vna qual abbruggiaua spoglie de soldati figurata per la pace, cõ litere tale nelle base. Erit pax in uirtute tua. Entro la porta del palagio de medici erau in vn tondo scritto. Aue magne hospes Aug. Il palagio era cõ tanto ordine parato che quasi ĩcredibile ad vdirlo narrare à gli ascoltanti seria. pur io diro q̃sto ch'era noui sette camere tutte finite di velluto, de rasi, de damaschi, & di brocato d'argẽto, & d'oro, et l'altre stãze de arazzate et noue et di grã ualore. Aggiũta la cesarea maesta nella corte di detto palagio q̃lla vi fu sinõtata, & i giouani lasciato il baldochino q̃llo da piu staffieri fu p̃so & ĩtiero saluato, & q̃lla andosene à riposare, et mẽtre che sua Cesarea Maesta ĩ tal palagio fece l'entrata lo

ſignor Marcheſe del Vaſto qual era iui di prima giunto à cio remirare ſtauaſi ad vna fineſtra del palagio. Feronſi poi la ſera grandiſſimi fuochi, & gran gazzarie alla cittadella, & la cupula fu piu bella che per altre volte mai veduta fuſſe, con trombe & infiniti auampati raggi, & in tal citta dimorò ſua Ceſarea maeſta puochi giorni qual à i.xxix. del detto meſe d'Aprile à vedere andoſſene il caſtelletto che tanta artelaria ſparò ch'altro rumore di quello maggiore di raro da orecchio humano mai fu oduto.

Eſſendo la Maeſta ceſarea del ſacratiſſimo Imperatore Carlo quinto nella citta di Siena ꝑ innanti come habbiamo detto, & hauendo la Republica de Lucheſi molto deſiderato che ſua Ceſarea maeſta per la terra di Lucca paſſaſſe co me gẽti ſuiſerate allo Imperio, oltre l'Ambaſcia tore qual teneano appreſſo del ſacratiſſimo Im peratore duoi altri Ambaſciatori i mandarono che furono il magnifico Biagio mei, & il magni fico Giacomo arnolfini quai ſupplicarono alla Ceſarea maeſta che quella ſe dignaſſe ĩ quel ſuo viaggio d'andare à riconoſcere la ſua citta di Lucca, come da eſſa citta ſua Ceſarea Maeſta era vniuerſalmente deſiderata, à i quai quella ri ſpoſe c'hauendo terminato di ſodisfare à tal cit ta in maggior coſa di quella ſarebbe di facil che gli andaſſe, ma che non ſe puotea riſoluere ſino à Firenze.

Il primo giorno di Maggio. M.D.XXXVI. nel giorno dicato alla Luna eſſendo la maeſta ce ſarea del ſacratiſſimo Imperatore Carlo quinto nella citta di Firenze quella fece intendere à gli Ambaſciatori de Luccheſi qualmẽte faria il ſuo

camino per la citta di Lucca, et che a i sei del det
to mese gli sarebbe senza fallo. Della qual cosa
hauendo detti Ambasciatori molto riuerentemē
te ringratiato sua cesarea maesta, & parimente
dato per le poste auiso alla loro Republica, i ma
gnifici signori di quella diedero vn subito ordi-
ne che si facessero tutti quei piu apparati & p-
uigioni che possibile fusse, & tanto in publico p
tutta la citta, come ciascuno in le sue priuate ha
bitationi. Allhora senza alcuno īdugio si diede-
ro i Luccheſi ad ornare la citta, & loro case di se
te tapezzarie, & altri ornamenti, & à fare mara
uigliſſime prouigioni d'ogni sorte de vettoua-
glie con tutte le loro forze.

Il sabbato à i sei di Maggio essēdosi la maesta
cesarea del sacratiſſimo Imperatore Carlo quin
to partita da Pescia luogo de Firentini, & auia-
tasi sua Cesarea maesta verso il territorio de
Luccheſi quella atrouò a le loro cōfine una cō-
pagnia de quaranta nobeli della citta di Lucca,
& tutti ben montati, & de saioni di velluto nero
vestiti, qual compagnia alla giunta della Cesa-
rea maesta smontata, & fattali debita riuerenza
quella andò conducendo per il paese d'essi Luc-
cheſi sino à Lunata, luogo p tre miglia alla cit-
ta di Lucca vicino, oue trouò il sacratiſſimo Im
peratore una altra simile compagnia & similmē
te vestita, giūta poi alle mura de la citta di Luc
ca i toreoni di quella feronó tanto tirare d'arte-
laria che la cesarea maesta remase con non pic-
ciola ammiratiōe, al torrone poi vicino a la por
ta di borgo il sacratiſſimo Imperatore prima at
trouò tutti prieti, & frati de la citta di Lucca in
processione & de sacre veste ornatiſſimamente

veſtiti, oue erali l'Archidiacono con la croce in mano la qual baſciata che fu p la ceſarea Maeſta & trattaſi da parte. Il ſacratiſſimo Imperatore auicinandoſi alla porta incontroſſi nel gonfalonieri & ſignori antiani de la citta al numero de dieci, quai erano tutti veſtiti de velluti, et raſi carmoſini con i loro dottori & altri cittadini di ſeta riccamente adobbati. A i ſignori precedeano trenta giouani tutti con i giupponi di raſo bianco, & ſaioni di damaſco nero cõ barette di velluto nero ornate de cordoni & medaglie d'oro, & penne bianche dalla ſiniſtra banda, & dopoi detti ſignori ſeguiano tutti i famigliari de la ſignoria di Lucca di pãno ſcarlato nouamente veſtiti. Il detto gonfalonieri a la giunta del ſacratiſſimo Imperatore appreſentò à ſua Ceſarea maeſta entro vn bacil d'oro le chiaui de la citta di Lucca fatte d'argento, con parole dimoſtratiue di farſelo aſſoluto padrone et ſignore, al che la ceſarea Maeſta q̃lle accettò, tocco, & reſtituì, replicando come ſtauano molto bene nelle mani de quei quai le teneano, & che attẽdeſſero ad eſſere buoni figliuoli del Imperio, che come i ſuoi antenati gli haueano la liberta donata coſi egli le la volea conſeruare.

Apparato della citta di Luca

Gli Luccheſi della citta di Lucca alla porta di Borgo per la qual fece l'ẽtrata il ſacratiſſimo Imperatore, roinati alcuni ridotti de guardie hauendo, ĩ guiſa ſimile l'adornarono. Erano diriz-zate due grã colonne ſopra loro baſe, & ſopra i capitelli di dette colonne eranoui l'architraue, il fregio, & il cornigione, et ſopra il cornigione un mezo tõdo à cõca, nel mezo del quale eraui vna grãdiſſima Aquila Imperiale poſta fra due pã-

tere con l'insegne de la citta di Lucca, et il tutto fatto di rileuo, cõ la simmetria, misura, et ragione, & sotto le pantere stauasi simil inscrittione. Luca. Illustriss. L. Lucumone, & nel fregio q̃st'altra. Ingredere & proprius Cæsar res aspice nostras. Nelle base dalla destra eraui tal titolo. Memoriæ Cesaris inuictiss. Principi nostri toto orbe victoris. Nelle base da mã sinistra. Respice Lucẽ. numini maiestati. Q̃. semper dicatiss. Dal mezo ò piu del arco dell'antiporto di dentro la citta pẽdeaui vna grãdissima arma del sacratiss. Imp. cõ tal suscritione. Nostræ spes vna salutis. Entrata che fu la cesarea Maesta entro la citta di Lucca p̃ tutta la strada del passaggio di q̃lla di luogo in luogo eraui apparati di tapezzarie, fontane, & altri diuersi ornamenti, & massime d'armi del sacratiss. Cesare cõ l'Aq̃la Impiale, & le colõne col motto. Plus vltra. et tutte le balconate ãlle case erano ornatissime de tapeti et de grã madõne et damigelle della citta di Lucca ricchissimamẽte uestite, et d'oro, e di gioie assai bñ acũze. Mẽtre durò la passata della ces. mae. altro iui nõ vdissi che grãdissimi strepiti d'artelarie, cõ giocõde et ĩcessãti clamationi de fanciulli, et d'huomini q̃i Carlo Carlo Impio Impio grida uão. Et giũta q̃lla che fu alla piaccia del palagio de gigli, trouò addrizzata una grãdissima Piramide, o vero aguglia bellissima, et molto maestreuolmẽte fatta cõ simil titolo. Fortissimo fœlici s. glorioso s. D. N. Carolo Africano Max. Cę. semp̃ Augusto pop. Lucẽ. Tit. Pos. Poi giunta alla piaccia di san Giouanni la Maesta Cesarea quella attrouò una altissima colonna con simile inscrittioni. Pacis auctori, fundatori religionis

conſeruatori quietis. E quella finalmente giunta alla chieſa catedrale di detta citta ſanto Martino nomata uide quella porta ornata con l'arma di ſua Ceſarea maeſta ſotto la quale ſtauaſi un ſimil uerſo. Sacra ſuos, quæ tibi commendat Luca penates. Era la chieſa tutta de belle tapezzarie parrata, et ſimilmente le colonne in due delle qual erano tai uerſi ſcritti, & nella deſtra. Cum zephiro boreas dudum tibi Carole ſeruit. Nunc auſter ſupereſt Eurus & Antipodes, ne la colõna ſiniſtra. Imperium terris animos æquauit olympo. Giunto il ſacratiſſimo Impatore poi al maggior altare qual era di ſacre reliquie, e d'oro, & d'argento ricchiſſimamente ornato, & fatte le ſue diuotioni & cantati alcuni reſponſori, et orationi ſecondo le coſtuma, per la iſteſſa chieſa ſua ceſarea maeſta andò al palagio epiſcopale à q̃lla per alloggiamento apparato, & giunta che fu a le ſcale per le quai attal palagio aſcendeſi vide tal inſcrittione diſopra. Non ſecundum tuã, ſed noſtram fortunam Cæſar. La ſala maggiore del Veſcouato era tutta de tapezzarie apparata con l'armi del Aquila, & delle colonne della maeſta ceſarea, & coſi ancho la ſaletta, & ſopra la porta erali una ſimile inſcrittiõe. Cui tot regna deus credit, iam credet & orbem. Era poi la capella di detto palagio tutta ornata di brocato d'oro, & la maggior camera in tal modo ſtauaſi apparata il ſopracielo coperto di raſo turchino pieno de ſtelle d'oro, & i traui di raſo giallo, dal ſopra cielo ſpiccauanoſi frãgioni di finiſſima ſeta turchina & d'oro, poi le parete erano ſino alla terra di raſo giallo & carmoſino copertate con vn padiglione di damaſco giallo, morello, & barettino. La

tino. La camera doue alloggiò la Cesarea Maesta teneua il sopracielo, & le pariete copertate di damasco carmosino, giallo & barettino, & similmente il padiglione. Poi per tutto il palagio del vescouato, & de i magnifici signori, sopra le torre, campanili, & torrioni, eranoui infinite bãdirole di damasco giallo con l'Aquila volante in q̃lle dipinta. E cosi stauasi l'apparato della citta di Lucca p l'entrata del sacratissimo Impatore.

La Maesta Cesarea del sacratissimo Imperatore Carlo Quinto entrata nella citta di Lucca à i sei di Maggio l'anno. M. D. XXXVI. secondo la consuetudine di quella ad ordine con la sua guardia de gli Allabardieri accompagnata, & da i signori, duci di Bransuich, di Bauiera, di Firenze, & Dalba, et dal signor Marchese del Vasto, & da quello di Brandiburgh, & dal Conte di Beneuento, & altri infiniti signori, & cauallieri, quai furono tutti pomposamente alloggiati, & honoratamente carezzati dal publico & dal priuato, & alloggiorõsi nella citta di Lucca piu di tremila caualli. Le gente d'armi della Cesarea Maesta passarono il giorno auanti à Massaroggia, & per quanto fu il dimorare nella detta citta il sacratissimo Imperatore tutto tal paese fu pieno di genti da piedi & da cauallo quai furono al numero de duodecimila persone, & tutti furono bene & volontieri spesati à costo della loro Republica.

La notte del Sabbato & cosi le due seguente furono tanti fuochi fatti, & tante artelarie sparate che impossibile seria in cio à volere il vero numero dire. Poi la Domenica mattina la Cesarea Maesta oduta c'he hebbe vna solenne messa

cantata nella chiesa catedrale, quella essendo nel la sua camaretta. Il dopo pranso senza guardia alcuna caualcò, & con pochissima compagnia intorno la citta di Lucca così dẽtro come di fuo ri, & hauendo sua Cesarea Maesta ben visti & essaminati i torrioni di quella terra, & così le fos se, quella gli approuò per fortissimi, & voltata s se al Signor Marchese del Vasto sua Maesta Ce sarea le disse q̃ste formal parole, Marchese vna picciola villa non mi pare questa come m'era stata dissignata, ma eglie tanto forte che quãdo di dentro fusse & de gente & de vettuaglie ben monita, bisogneria molto tempo & molte forze ad espugnarla.

Essendo stata la Cesarea Maesta del Sacratis simo Imperatore Carlo Quinto à i sette di Mag gio il giorno della Domenica d'intorno così den tro come di fuori essaminando la citta di Lucca come detto habbiamo, il seguente giorno qual fu à gli otto aggiunseli vn nũtio della santita di Papa Paolo terzo, & quel giorno istesso la Re publica de Luccheſi presentò alla Cesarea Mae sta drappi di seta de vari colori, & bellissimi, & ricchissimi quai furono pezze intiere al numero di trentacinque, quai panni il sacratissimo Impe ratore accetò molto volontieri, & la meta quel lo mandò alla sacratissima Imperatrice, & del l'altra meta participò cõ alcuni signori della cor te di sua Cesarea Maesta, alla qual aggiunseui il marti di sera il Reuerẽ. & illustrissimo Cardinal di Lorẽna. Poi il mercore mattina qual fu à i.x. di Maggio vdito c'hebbe messa, la Cesarea Mae sta nella Capella di santa Croce della catedrale chiesa da q̃lla via montò à cauallo, & parti per

Pietra ſanta eſſendo remaſo ottimamẽte conten to ſi della citta come de gli habitatori. La ſpeſa fatta allhora per la Republica de Luccheſi paſſò la ſomma di piu de vinticinquemila ſcudi.

Per far che le coſe ordinatamente habbiano luogo, il tutto regulatamente ſeguiremo. La Maeſta del Re Henrico Re d'Ingelterra hauendo gia per innanti la ſua legittima conſorte la ſignora Cattarina di caſa Ragona dipoſta, & nel ſuo luogo tolta la ſignora Anna Bologna come gia habbiamo detto. Hora l'anno Del. 1536. Eſſendo ſua Maeſta ad vna gioſtra in vna ſua citta Granuzzi chiamata, & nel principio del meſe di Maggio, & nanti il finimento di tal gioſtra ſua Maeſta partiraſi all'improuiſa fuori di tal terra & con puoca compagnia à Londra Reale citta fu andato, & iui aggiunto ſenza alcuna dimora il fratello della detta ſignora Anna fece nelle carcere porre, qual nomauaſi Milon, et con eſſo lui maſtro Noris qual era il primo appreſſo ſua Maeſta, & cio fatto mandò il ſuo conſiglio col grã cãcellieri d'Inghilterra alla citta di Granuzzi oue preſero la detta Sig. Anna allhora Reina, qual attal gioſtra trouauaſi, & ancho fece prendere duoi gentilhuomini de quai l'uno nomauaſi maſtro Vaſton, et l'altro maſtro Briuton, & tutti ſeparatamente furono impregionati & nella torre della citta di Londra. Dopoi à i dieceſette di detto meſe di Maggio la Maeſta del Re ſopra d'una piaccia ananti à detta torre poſta, fece tagliar la teſta à detti tre gentilhuomini cioè Noris, Vaſton, & Briutõ inſieme col fratello della Reina Anna Milõ, et duoi giorni dopoi nella torre di ſimil morte fece la Reina morire,

Morte de la Reina de Inghilterra.

qual ſul palco montata eſſendo & da due damigelle accõpagnata trahendoſi della teſta il regio ornamẽto in una picciola ſcuffia rimanẽdo qual i capelli ſotto chiuſi vi tenea à quelle à dire ſimile parole incomincio? Voi figliuole che in vita vi moſtraſte ſemper à tutti i miei ſeruigi prõte, & hora in morte vi trouate alle preſente mie angoſcioſe miſerie, come nella buona fortuna faceſte ſempre à queſto corpo compagnia coſi hora accompagnato l'hauete al miſerabile ſuo fine, Non potẽdo de i voſtri ſeruigi io renderui altro merto, vi racordo, vi conforto, & prego voglia te eſſer ſempre amoreuole, & ſemp̃ fedele al voſtro Re, e à chi vi ſara cõ milior fortuna Reina, & padrona. Iſtimiate l'honor voſtro piu che la vita, & Iddio p̃ l'alma mia pregate. Et nõ puotẽdo piu oltre parlare ſopra del palco ginocchio ni ſe miſſe. Allhora vna delle due damigelle gli occhi cõ vn velo gli abbãdò, & cio fatto & à drieto tirataſi con la ſua cõpagna & con non poche lachrime verſando ſul palco ambedune ſi proſtrarono, & coſi ginocchiate ſterono ſino che la miſera Reina viſſe, & decapitata che quella fu l'una delle due Damigelle preſa la teſta, & dopoi tutte due inſieme il corpo & q̃ſta e q̃lla ſopra d'un linzuolo mettẽdoli del quale era vna bara copertata, feronla portare entro vna chieſa qual nella detta torre è poſta, doue fu col fratello & gli altri decapitati ſopolta. Il Re fece dopoi leuare de i detti gẽtilhuomini morti tutti i loro beni, & coſi ſtabeli come mobeli accuſando la detta ſignora Anna p̃ adultera, facẽdo gridare i ſuoi figliuoli per naturali & non legittimi, trahẽdo fuori d'un monaſterio de dõne oſſeruante

& buone vna figliuola di ſua maeſta & della ſignora Cattarina Rangona gia morta ſopra preſa dal duolo di vederſi contra ogni ragione diſmettere, & tratta la detta ſua figliuola la Maeſta del Re fuori del monaſterio, quella com'era tenendo per ſua legittima & buona figliuola la volſe.

Retirata del Armiraglio in Franza.

L'armiraglio della maeſta del criſtianiſſimo Re il Re Franciſco Re della Franza ritrouādoſi come habbiamo detto con buon numero de genti d'intorno à Verceli & intendēdo l'andata del ſacratiſſimo Imperatore verſo il ducato di Sauoia da tal impreſa con poco tramegio di tempo con i ſuoi militi leuoſſi, l'aſciando in Foſſan monſignor dalla Paliſſa, & in Turino monſignor di Buri & altri come diremo, & il ſignor Gioan Paolo Orſino da Ceri in Alba, & monſignor Danibo in Pinarolo, & verſo la Franza marchiando aggiunſe alla ſacra maeſta del criſtianiſſimo Re, qual da Cremi s'era partito & andato à Leone, & da Leone dopo la giunta del Armiraglio in Auignone ſe riduſſe, mandando ſua ſacra maeſta il capitan Criſtofano Guaſco con un colonnello de taliani nella citta di Marſeia, & in Arli il Prence di Melfi, molti capitani con loro ſoldati diſtendendo drieto del fiume Rodano, del ſacratiſſimo Imperatore dubitādo.

A i diece del meſe di Maggio l'Anno. 1536. Eſſendo partita la ſacratis. Maeſta Ceſarea del Imperatore Carlo. V. della citta di Lucca adirizzo il ſuo camino uerſo il ducato di Sauoia hauendo con littere fatto à ſappere al ſig. Antonio Leua che ritrouarſi doueſſe à Foſſan hauēdo terminata ſua Ceſarea Maeſta di aſtrengere quel

luogo ad ogni modo nati che piu oltre q̃lla procedesse, & tanto succesſe quãto fu l'auiſo di ſua Ceſarea Maeſta. Hora giunto il ſacratiſſimo Imperatore et il ſignor Antonio Leua ſotto Foſſan quello ſenza altro tempo metterui cominciarono à ſtrẽgere, nel qual erali monſignor dalla Paliſſa con huomini d'armi cento, & duoicento caualli leggieri, & mille pedoni quai in altra coſa haueano fitti illoro penſieri che volontariamente arenderſi, & tanto piu ch'erano in eſpettatione del ſignor Franciſco marcheſe di Saluzzo d'hora in hora tendẽdo à quel ſoccorſo qual mai non giunſe, il perche il detto Marcheſe qual era ſtato ſempre à i ſeruigi della Maeſta del criſtianiſſimo Re & da quella ben riconoſciuto, & meſſo nel ſtato cõtro il volere de tutti i Saluzzani come nel ſuo luogo diſopra gia detto habbiamo, & ſdignato allhora contro di ſua criſtianiſſima Maeſta alla diuotione del ſacratiſſimo Imperatore ſe miſſe, & a quella andoſene a far riuerenza et molto fu da ſua Ceſarea Maeſta acarezzato & ben raccolto, & cio intendendo Monſignor dalla Paliſſa non mediocremẽte contriſtoſſi, & piu ch'erali del tutto mancato il vino, & in buona parte l'acque, a ſi che gli huomini & i caualli di cio molto patiuano, et fra puochi giorni i ſoprapreſe vna tal penuria che a renderſi fu sforzato quaſi come huomo del viuere diſperato, et di maniera tale furono i loro patti, che Mõ ſignor dalla Paliſſa con tutti i ſuoi capitani & ſoldati ſe areſero alla Maeſta Ceſarea ſalue le loro robbe, & loro roncini, laſciando tutti i loro caualli da facione, & le loro artelarie con le loro armi ſuolo che le ſpade, & coſi andarono fuori

Reſa di Foſſan a lo imperatore.

di Fossano lasciando la terra gli caualli, l'arme & l'artelaria nelle mani del sacratissimo Imperatore.

Passata del l'Imperatore nella Prouenza.

Il sacratissimo Imperatore Carlo quinto hauendo hauta la terra di Fossan, & terminando al tutto nella Franza fare con l'armata si per mare come per terra il suo passaggio, & essendo per comando di sua Cesarea Maesta il signor Andrea Doria con l'armata a Sauona poi che l'inuitissimo Imperatore hebbe dato luogo di vice Imperatore de qua da monti al Marchese di Saluzzo, et fatto il Prence di Salmo delle gẽte da piedi pur de qua da monti general capitano, Quello sopra l'armata di mare montato che fu con assai gentilhuomini di sua Cesarea Maesta & con alcune fantarie tedesche, ad vn luogo detto Verzù nella Prouenza andossene a smontare. Eraui ancho tutta l'armata di terra in quel istesso tempo giũta sotto il signor Antonio Leua, & il Marchese del Vasto con lo illustrissimo signor Ferrante Gonzaga vice Re della Sicilia quai p̃sero tutti alloggiamento in quel luogo, solo che'l detto sig. Ferrãte che cõ i caualli leggieri ad un castello duoi miglia da Verzù discosto al loro meglio se adagiarono. Dopoi in Verzù a stretto consiglio la sacratissima Mae. Cesa. ser rataſi cõ quei quai erano di tal consiglio p i loro merti degni, vna buona pezza vi sterono, & finito tal cõsiglio il sig. Ferrante Gõzaga comisse al cauallier Giouanni Chiuchiari dignissimo capitano di caualli leggieri, che'l paese scorresse antiuedendo, qual con caualli cinquanta, quanto fu il comando non meno fu l'ubidienza di sua signoria, oue hebbe trouato Monsignor

di Montegian,& Monſignor di Buſſi con huomini d'armi cento,& ottocento pedoni quai andauano i ſtrami abbruggiando,& danneggiando piu che puoteano quei luoghi perche che l'armata della Ceſarea Maeſta vinta dal deſagio à partirſe fuſſe sforzata,& di tutto il valoroſo caual lier Chiuchiari dette piena notitia allo illuſtriſſimo ſignor Ferrante Gonzaga, qual leuato ſi la ſeguente mattina temporeggiatamente con duomila alemanni & mille taliani & tutti archi buſieri preſe à ſeguire i detti ſignori franceſi quai quel giorno alloggiauano in vna terra murata,& d'indi à tre miglia lontano il ſignor Ferrante con la cauallaria di lieue armatura , & con i pedoni alloggioſſi . Il giorno à quello ſeguente nella prima hora nelle genti del detto ſignor Ferrante Gonzaga fu dato all'armi, qual come prudentiſſimo & valoroſiſſimo capitano fece tutti i ſuoi ad ordine porre che furono cauallí ſeicento & le fantarie antedette, Dopoi per ſua ſignoria laſciate le genti da piedi , con i caualli quella alla volta de i detti ſignori franceſi auioſſi & nel mezo del camino fu fatto alto dicendo non eſſere altro,& l'opinion d'alcuni capitani erano di far ritorno à i loro laſciati loggiamenti, & altri diceano ch'era male, & che quei ſignori franceſi con le loro genti ſe ne anderebbeno , & che meglio era metterſi nanti Bregnola terra murata,& fra due montagne poſta,& queſto auiſo ſi ottenne . Il ſignor Ferrante Gonzaga cio hauendo terminato , per la fantaria cioè per gli archibuſieri hebbe mandato , & in quel tempo il capitano Chiuchiari,et il capitano Paolo Luciaſco caualcarono inãti,& l'altra mattina un'ho-

ra nanti l'apparir del giorno pigliarono le senti nelle de detti signori francesi, quai stauano à ta uola & per leuarsi, oue fu dato all'armi tra loro & vscendo fuori della terra, i capitani & Chiu chiari & Luciasco furono alle mani con i galli pedoni & combattēdo non guari furono i duoi capitani imperiali delle genti francese rebuttati giuso di strada, & si che i vincitori passorno via fra tanto il signor Ferrāte Gonzaga iui con l'al tra cauallaria via aggiunse, oue si fenno cōsiglio di tardare tanto in quel luogo che le loro fanta rie ui arriuassero et cio si facea sel signor Valerio Orsino, & il Capitano Chiuchiari con loro ra gioni non i contradiceano, assignando che me glio era di combatterli che di darli tempo di al loggiare, per le quai parole quei militi imperiali con i galli aggiuntati ad vna grossa scaramuz za anzi giornata derono principio, tanto valoro samente per vna buona pezza & l'una & l'al tra parte combattendo che alcuno vantaggio ne disauantaggio scernere vi si vi puotea, & men tre che tal battaglia era nel piu furore ascesa il ca pitano Stefano da Pui luogo appresso di Par ma, & il capitano Pelacan da Bologna furono da i valorosi militi galli alla sanguinosa terra es sangui cacciati, & non molto dopoi gli imperia li nella valorosita crescendo tanto coraggiosa mente illoro combatter rinforciarono che à vi ua forza gli auersari loro furono à ciederli sfor zati, & à poco à poco retirandosi alla fuga par te di quelli furono messi, & parte combattendo à morte spinti, & alla fine tutti disordenati si ru pero, & fra tanta mortalita rimasero fra gli al tri pregionieri pregioni i duoi valorosi signori

Morte de Stefano da Pui, & Pe lacan da Bologna.

Monsignor di Montegian,& Monsignor di Bus si, & cio fatto quella istessa sera iui à Brignola aggiunse il signor Antonio Leua con l'antiguar dia imperiale, & l'altra giornata il sacratissimo Imperatore con tutto l'essercito di sua Cesarea maesta, oue per quatro giorni intieri prese allog giamento facendo à i duoi signori pregionieri i conuenienti honori, & stata che fu la sacratissi- ma Maesta cesarea quatro intiere giornate à Bre gnola d'iui leuatasi tutte tal genti andarono ad vna terra murata la Maddalena detta, & dopoi cinque miglia d'indi discosto se allogiarono, & partiti a Sais citta grande & vuota aggiunsero oue presero in campagna gli alloggiamẽti & tut to fu del mese di Giugno & in quei luoghi stette ro duoi mesi & piu.

Presa di Mõsignor Mõtegian, & Monsignor di Bu sl.

Mentre che la Cesarea Maesta era nella Pro- uenza passata monsignor di Nasao p la Spagna con buon essercito se misse per voler nella Fran- za passare & vdendo che vn piu grosso essercito del suo passando nella Franza haurebbe trouato piu oltre non volse procedere, auisandosi il me- glio essere il non passare nella Franza che con suo gran disauantaggio voler tentare la fortuna, & in cose oue l'honore con la vita si vi potreb- be lasciare.

Guasto del la Miran- dula.

In que tempi il signor conte Guido Rangone essendo nell'inclita citta di Venetia, fu per il Cri stianissimo Re delle genti di sua sacra maesta fat to nella Italia General capitano, qual intendẽdo di far la massa alla Mirandula à cio assentendo il signor Galeotto picco di tal terra signore e mẽ tre tal Massa faceasi il signor Giouan Tomaso Picco figliuolo che fu il signor Giouan frãcisco

della Mirandula con cinquecento soldati taliani, & qndece insegne di tedeschi sotto il capitan Tanis per nome del sacratissimo Imperatore passando per ꝯllo del signor Duca di Mantua à i quindeci di Giugno l'anno. M. D. XXXVI. cominciò à brugiare & danneggiare il territorio della Mirandula, & per deceotto giornate tal genti stetono sotto attal terra nella qual erali monsignor di Tes con sessanta caualli francesi, & ancho vi erano mõsignor di san Celso, & il signor Galeotto Picco signore di tal terra con settecento soldati taliani, fra quai eranoui i capitani, Giouãni da Turino, Speron da Borgo sansepolcro, Rauella dalla Concordia, et altri quai se interteneano col detto sig. Galeotto Picco aspettando d'hauer cõpagnie à nome della maesta del cristianissimo Re fra tanto gli Alemanni et taliani quai erano d'intorno alla Mirandula & che'l guasto dato l'haueano, d'iui si tuolsero, & per la volta di Turino se auiarono, qual era dal Medeghino à nome della Cesarea maesta astreto come diremo.

Aggiũsero nella Mirandula litere della frãza al signor Galeotto Picco à i sei di Luglio l'ãno. M. D. XXXVI. significãdo à quello per nome della maesta del Re christianissimo che sua signoria ad intertenire attendesse tutti quei capitani quai con esso lui nella Mirandula si trouauano sino à i quatro del seguẽte mese d'Agosto, al qual termine vi giunse l'Ambasciatore della maesta del detto Re, & il seguente giorno il Conte Guido Rangone & molti altri signori colonnelli, & à i nouue di detto mese derono dinari à tutti i colonnelli, & prima al detto Conte Guido Rangone general capitano, & dopo lui al signor

Massa fatta alla Mirandula.

Cagnino Gonzaga,al conte Annibal da Nuuolara,al ſignor Ceſare Fregoſo, à Monſignor di ſan Celſo,à Giouãni da Turino,à Pietro Strozzi nobile Firentino,al conte Berlingieri caldora del Reame,& altri ſino alla ſumma di diecemila huomini da piedi,& à i ſedeci di detto meſe feron la moſtra generale qual fu molto bella da vedere,& la ſeguente mattina derono à tutti i ſoldati generalmente dinari.

Assalto di Genoa. Hauendo fatta la general moſtra il cõte Guido Rangone nella Mirandula à i ſedeci del meſe d'Agoſto come habbiamo detto, & la ſeconda mattina à quella ſeguente tutte tal genti vſciron alla campagna,& vſciti alla volta de la Lõbardia ſe auiarono facendo vn alloggiamento a Carpi,& dopoi ſu quello di Rezzo, & d'indi a Parma à caſtel Ghelfo,& poi à Piaſenza,& da Piaſenza alla Stradella,& poi à Voghiera,& à Tortona nella quale entrarono d'acordo ſenza alcun danno di tal terra,poi arriuarono al fiume detto il Giouo alla citta di Genoua à duodici miglia lontano,& l'altra giornata aggiunſero à Genoua,la qual per vn trombetto ferono dimãdare da parte del Chriſtianiſſimo Re ſe à ſua Maeſta quella arendere ſi volea,alla qual dimãda quelli reſpoſero quai alla guardia di tal citta ſe trouarono che per il ſacratiſſimo Imperatore la teneano, & à nome di quello difenſare la voleano,& tutta ad vn tempo l'inſegne imperiale ſpiegarono. La ſeguẽte notte nanti l'apparir del giorno due hore ò piu il conte Guido Rangone mandolli il ſignor Cagnino Gonzaga, il conte Berlingieri, & Giouanni da Turino con le loro genti per tuore il ſaggio ſe i Genoeſi i fatti alle lo

ro parole reſpondeano, & alla citta tal gente accoſtataleſi & con ſcale quai con eſſe loro haueano portate incominciarono à far proua di montare le mura, alla difeſa delle quai erali cõ la ſua compagnia il capitano Battiſta Farina qual eſſere non mẽ valoroſo de gli aſſalitori allhora di ſe fece chiara moſtra. Era ancho in quel tempo entrato nella citta di Genoa il ſignor Agoſtino Spinola, che per innanti eraſi dato alla guardia d'alcuni loro luoghi non puoco importãti. Hora tal aſſalto fu di durata da piu d'un'hora e meza, che mai alcuno ſigno hebbe di ripoſo, & mẽtre piu combatteaſi il capitano Battiſta Farina fu & ferito & morto, ancho che per la ſua morte gli innanimati ſuoi ſoldati di combattere mai remaſſero, anzi di maniera la battaglia rinforzarono che gli aſſalitori à douerſi ritirare furono aſtretti, nel qual retiro vi morſe il capitano Hettor da Napoli, & di quelli da cento in ſuſo ſenza i feriti, & de i difenſori della citta di Genoa dieci morti vi rimaſero & da vinti feriti.

Morte di Battiſta Farina & Hettor da Napoli.

Eſſendo l'Armiraglio della Maeſta del chriſtianiſſimo Re nella Franza retirato hauendo l'aſſedio di Vercelli leuato, & ancho la Ceſarea Maeſta del ſacratiſſimo Imperatore nella Prouenza paſſata, il Medeghino gia Marcheſe di Mus con duodecimila pſone fra quai eraui Mõſignor di Scalengo, & il capitan Ceſare da Napoli, & il conte Pietro Belzoioſo à Turino poſe l'aſſedio hauendoſi auiſato à nome della Ceſarea Maeſta fare di tal luogo acquiſto. Nel q̃l luogo eraui p la Maeſta del chriſtianiſſimo Re, Monſignor di Buri, & con eſſo lui Monſignor Danibò, & il ſignor Marco Antonio da Cuſa-

Aſſedio di Turino.

no, il. S. Lelio figlio marino, & il ſtrenuo Ludouico Biraga luogotenẽte del ſign. Marco Antonio da Cuſano quai non erano men diſpoſti di difendere Turino, quanto d'acquiſtarlo il Medeghino con i ſuoi teneano ferma ſperanza, procedendo l'una & l'altra parte con diuerſe ſcaramuzze, & mentre i loro fatti in tal guiſa paſſauano, nel armata del Medeghino aggiunſero il ſign. Giouanni Tomaſo picco de la Mirãdola & gli Alemanni quai haueano dato il guaſto alla Mirandula. Il ſignor Marcoantonio da Cuſano in quel tẽpo auido de fama tuolſeſi fuori di Turino con licenza di monſignor di Buri, & con il ſuo luogotenente, & con tutte le ſue genti, & col ſignor Lelio figliomarino & ſuoi ſoldati, quai furono in tutto da mille e cinquecento huomini da guerra, et andatoſene à Siuigliano per quel caſtello ridurre alla diuotione della Maeſta del chriſtianiſſimo Re, & di cio gli huomini di quel luogo fattoſi accorti alle loro difeſe con l'armi ſenza alcuno tramegio di tempo furono corſi, à ſi che non con prieghi non con minaccie ne men p forza puote il detto ſignor Marcoantonio il ſuo diſſegno adimpire, & vedendoloſi fallato in vna chieſa vicina à Siuigliano vi meſſe fuoco, qual tutta era piena di vna monitione d'armi d'haſta, che furono ſpiedi, labarde, lanze, & parteſanoni, à nome de gli imperiali ſoldati, il qual fuoco durolli duoi giorni con le loro intiere notti. La partita da Turino del ſignor Marcoantonio da Cuſano & de gli altri eſſendo peruenuta all'orecchio del Medeghino quello fece ad ordine porre Monſignor di Scalengo con duomila fanti, qual tra Turiuo & Si-

uigliano in vna imboscata se misse tendendo al ritorno del detto signor Marco Antonio che essendo cõ la monitione la detta chiesa abbrugiata con tutti i militi ch'erano con esso lui vsciti di Turino per ritornassene à quello auiossi. Et mentre che in bella ordinanza all'indrieto tal genti marchiauano nella detta imboscata furono abbattuti, & l'una & l'altra parte hauendosi discoperti à fulminare con i loro archibusi incominciarono, gli huomini alla terra cacciando quai de gli altri haueano piu miserabil sorte, & dopoi alla stretta essendo del armi, insieme valorosamente rameschiaronsi, ciascuno il debito suo facendo, i capitani i loro soldati combattendo con parole & con fatti inanimauano, & cosi buona pezza senza alcuno vantaggio segui tal abbattimento, dopoi a poco a poco gl'Imperiali da i Galli superati incominciarono a perdere del terreno, & perdendolo & combattendo il signor Marcoantonio da Cusano vccisero, qual dinanti da i suoi militi di se daua mirabilissima mostra, & alla terra caduto una disperata virtu entrò ne gli animi de quei quai furono in tal ciuffa da lui abbãdonati che lasciãdo alle loro spalle ogni timidita ne gli imperiali con tanta rabbia urtarono che al dispetto di monsignor di Scalengo fuggendo disordinatamente, & rotti & fracassati n'andarono, & mai di posare tẽpo si tuolsero sino che furono nel armata del Medeghino, & dall'altra banda il signor Lelio figliomarino, & il strenuo Ludouico Biraga cõ il morto signor Marco Antonio da Cusano, & l'altre sue genti che in tal fatto non perirono, in Turino andarono, della qual morte Monsignor

Morte del Sig. Marco Antonio da Cusano.

di Buri,& Monſignor Danibò & tutti gli altri ſoldati aſſai ſi duolſero. Fu tal ſcaramuza cõ grã mortalita & di l'una & di l'altra parte fatta à i.xyi. d'Agoſto l'ãno. M.D. XXXVI. Et cio fatto il Medeghino con tutte le genti quai erano all'aſſedio di Turino intẽdendo che'l cõte Guido Rangone alla ſua volta con vna groſſa armata caualcaua, leuatoſi d'intorno di Turino ſe miſſe in Carignano,& d'indi tuoltoſi in Haſti ſe rimeſſe.

Il ſignor conte Guido Rãgone non eſſendoli l'aduiſamento ſuo paſſato come ſperaua, anzi vedendolo ſino à quel hora fallibile, & cio fu p ritrouarſi ſenza alcuno intendimento nella citta di Genoa,oue erali il ſig. Agoſtino ſpinola nobile di tal terra cõ ſette mila huomini pagati à nome della Ceſarea Maeſta,laſciãdo quella prima impreſa & meſſoſi in camino quel giorno fece da piu di vinti cinque miglia, & fra ſtrada ſualigiò tre caſtella, de quai vno fu al fuoco ricomãdato per moſtrarſi piu di quello erano le forze ſue arrogante,& ſeguendo l'ãdata ſua a i quatro di Settembre giorno a la Luna dicato paſsò a ſguazzo il fiume Tanaro & per mezo a Garina d'Haſti non piu che ſette miglia allungi, oue il ſignor Ceſare Fregoſo corſe alla citta d'Haſti a men d'un tiro d'arcobuſo lontano, & mai alcuno de gli Imperiali cõparare fu viſto,p ilche il ſig. Ceſare fece acqſto d'una buona quãtita & di pane & di biſcotto,qual fu nel eſſercito loro partito. Dopoi la ſeguente giornata giũ ſero a Carignano tutte tal genti, & per comãdo del conte Guido i derono una ſuperbiſſima battaglia, alla qual quei quai alla guardia di quel

luogo

luogo trouaronsi & non vedendosi essere atti à difensarlo contro d'un cosi bello et potente esser cito, consigliaronsi di volersi patteggiãdo aren dere, & pattuito c'hebbero salue le loro armi & loro caualli à quei che per il cristianissimo Re militauano vscendo fuori lo lasciarono. Et in quello entrato il conte Guido Rangone con gli altri capitani trouarono in detto Carignano piu di tre mila sacchi di farina, de quai vna parte mandarono à Turino che di cio era molto biso gnoso, & il rimanente fra essi loro lo diuisero, & d'indi tal genti partiti a Cremignuola se auiaro no & a quella tutto tal essercito fattolesi appres so con picciolo interuallo di tempo la prese, & presa che l'hebbe iui p tre di tal genti s'alloggia rono, & dopoi a i. xxvi. di Settembre derono di nari pur l'anno. M. D. XXXVI.

Presa di Carignano.

Presa di Cremignola.

Ritrouãdosi la sacratiss. Mae. Cesarea del Im peratore Carlo. v. nella Prouenza di quest'an no. M. D. XXXVI. & alloggiato hauendo tutta l'armata di sua Cesarea Maesta in campa gna a Sais citta & grande & vuota, del mese de Agosto d'indi leuatosi volse vedere la citta di Marseia et aggiunta sua Cesarea Maesta appres so del fiume Rodano a suo piacere quella da lon tano puote vedere, sopra del qual fiume ò uer nõ molto discosto da quello furono fatte molte sca ramuzze nelle quai la fortùna tutta essere in cio neutrale dimostrossi. Dopoi la Cesarea Maesta a Sais ne i loggiamenti oue gia quella loggiato hauea fece ritorno, & molte giornate vi rimase, ancho che nanti il ritorno a Sais del sacratissi mo Imperatore i caualli leggieri di sua Cesarea Maesta corsero tutti q̃i paesi facendosi d'Acqua

morta & d'altri luoghi padroni, fra le quai corrarie i famosissimi & valorosissimi signori il si. Marchese del vasto, & il Sig. Ferrante Gonzaga corsoro sino alla citta d'Arli oue erali gouernatore de la sacra Maesta cristinissima il Prence di Melfii di casa Caraciuola.

Morte del Dolfino.

Fra tanto che la guerra & di qua & di la da monti se facea, il Dolfino primogenito della sacra Maesta del cristianissimo Re nella piu bella eta di sua Illustriss. Signo. giunse à morte & violentemente, della qual morte data fu ad vn tradi tore la colpa & insieme la meritata penitenza, p hauer quello col veleno fattoli nanti il tempo il suo vital corso terminare. Caso di tanto incomparabile duolo alla Maesta del cristianissimo Re & padre di sua Illustr. Sig. & à tutti i signori & baroni del regno, a tutte le signore, & grã madõne, à tutti i soldati quai a nome di franza militauano, & à tutti i loro sudditi ch'altro simile ò ver maggiore esser non puotea. Et meritamente per essere sua Illustrissima signoria di vita formoso, di virtu amatore, di virtuosi benefattore, reale, animoso, & intelligente guerriero, che Iddio à i suoi glorioſi & alti scãni lo cõduca, quai creggio sino ad hora sua illustrissima signoria possieda.

Morte del Signor Antonio Leua.

Di tal mese di Settembre à i. xv. & di tal anno il prudẽtissimo signor Antonio leua qual piu volte à giorni di sua signoria & vinse & rupe con grã disauantaggio di numero l'armate squadre a lui nemiche, essendo alloggiato ad vn luogo detto Sais mentre la Cesarea maesta era nella Prouẽza passata, da q̃lla che'l tutto vince vinto essendo pose fine ad vna sua lunga infirmita,

di se lasciando eterno nome, & alla terra il terreno corpo, l'alma sua rese à quello qual di quella degno lo fece.

Morto essendo il prudētissimo capitano il Signor Antonio Leua nella citta di Sais con non picciola tristezza di tutta l'Imperiale armata, terminò il sacratissimo Imperatore di leuare con sua Cesarea maesta tutte le genti di que luoghi, et si per terra, come per acqua, e quella leuata da Sais, & hauendo ad Arbenga fatta la massa, a Freius aggiunta dopoi che hebbe fatto lo signor Marchese del Vasto suo general capitano nella Italia & confirmato gouernatore di Milano imbarcosse, & messosi in mare alla Citta di Genoa a smotare andossene, & il Signor marchese del Vasto con le sue genti passò de qua da monti.

Prodigio di tre Soli.

In quei tempi & del detto mese di Settembre a i. xviii. et all'hore tredece nel giorno alla Luna dicato apparue nella citta di Parigi nella Franza il vero Sole fra duoi altri Soli, quai p i loro et rubicondi & ardenti rai de i veditori l'occhi abbagliauano, & l'uno de i duoi Suoli qual verso l'Oriente guardaua tutto essere pieno de fuoco dimostraua con vna coda & lunga et diritta, l'altro qual al sinistro lato dimoraua, et verso l'Occidente remiraua, anch'egli come l'altro vna coda & lunga & diritta tenea, non però di tanta lunghezza come l'altra, ne tanto affogata, et nō guari stando ambi dune in nulla se riuolsero suo lo lasciando il Sole naturale.

Nella citta di trēto l'anno. M. D. XXXVI. à i. xviii. del mese di Settembre celebrossi l'honorato sponsalitio essendo p innanti contratte le nozze della nipote del Reuer, Cardinale di Trē-

to giouanne d'anni sedeci la signora Orsolina fi gliuola del signor Liprando di Liprandi, & del signor conte Ludouico di Lodrone huomo per lignaggio chiaro,& per virtu chiarissimo,attal solennita, attal parentella,attal sponsalitio esser i volse la Maesta del sacro Re Ferdinando elletto Re de Romani , & Re della Boemia, & della Vngaria,&c.& del sacratissimo Impatore Carlo quinto carnal fratello,& ancho con sua sacra Maesta piacqueli di menare la sacra Reina et da egli molto amata sua consorte,& sua sacra Maesta aggiunta essendo non di troppo lontano alla citta di Trento ad incontrare andolli il Reuerē. Cardinale di Trento & molti gentilhuomini di tal citta,fra quai eranoui i magnifici Castelalto capitano del castello di Trento,& duoi Antoni, vno Queta,et l'altro Tabarello,Andrea da Regio,& molti altri con il capitan di Stench della Zudegaria, qual con esso lui hauea quatro mila huomini da guerra tutti à piedi,& alle loro diuise vestiti,quai nui ordinanze ò vero cernede le addimandiamo.Andauasi il sacro Re Ferdinando con la sacra Reina di sua maesta consorte accompagnato da mille e trecēto huomini de quai gli erano mille a piedi, & trecento sopra bellissimi caualli con alcune gran madonne,quai erano al numero di vinti, & quaranta damigelle tutte di vestimenti alla tedesca vestite, & con barette in capo di velluto nero & picciole,orecchini no mate,tenendo vn velo d'oro,& di seta ciascadu na d'elle qual tutta la faccia suolo che gli occhi i copriua,& scontrata sua sacra Maesta con detti gentilhuomini quai s'erano mesi à piedi tenendo a loro dinanti il detto Reuereñ. Cardinale so

pra vna bellettiſſima mula, fu quella con ſomma diligenza & letitia honorata, accolta, viſta, & acarezzata, & poi rimõtati i detti gentilhuomini & meſſeſi in ſtrada inſieme inſieme tal cõpagnie verſo di Trento ſe auiarono, ſempre alle ſpalle della ſacra Maeſta del Re ſeguiua il Reuerendiſſimo Cardinale di Trento. Era la Maeſta del Re Ferdinando quel giorno montata ſopra vn belliſſimo gianetto groſſo & baio caſtagno con coda, cume, & gambe nere da vn'occhio gazzuolo, & dal piede montare balzano, con vna ſtelletta nella fronte, & ancho vn puoco, beueua in bianco, bello & feroce & ben guarnito. Era la ſacra Reina ſopra d'una chinea tutta liarda morfata nata & creſciuta creggio nella Fiandra, & di buona perſona & ben adobata, & le dette gran Madonne et damigelle ſopra belliſſimi ubini di diuerſe ſorte mantelli pur il piu leardi alcuni pochi morelli, & il reſto baii & ſcuri, & affogati, & caſtagni, & coſi ſeguiano, & all'incontrarſi il Capitan di Stench, fece a tutti i ſuo archibuſieri i loro archibuſi ſparare. Hora giunti alla citta di Trento ſempre innanti andãdo il capitan di Stench con i ſuoi huomini in bella ordinanza, & ſeguito da i pedoni della ſacra Maeſta del Re Ferdinando, drieto da quai anda ua il piu de la cauallaria, & nel mezo del reſto ſtauaſi le Maeſta del Re & della Reina col reuerendiſſ. Cardinale appo loro, & tutte le gran madonne et Damigelle drieto da quai ſeguiano tutti i detti gentilhuomini di Trento, & con ſimile ordine pla porta di ſan Martino entrarono nella citta, qual tutta giubilando dimoſtroſſi, il caſtello ſparando aſſaiſſime bocche di fuoco nel

quale entrarono & alloggiarono. Le sacre Maesta del Re & della Reina, oue furono celebrate con gran trionfi & solennita le honorãde nozze.

Il conte Guido rangone hauendo dato danari a i suoi milti dopoi la presa di Carmignola del mese di Settembre à i xxvi. l'anno. M. D. XXXVI. com'habbiamo detto. Cio fatto sua sig. andosene à Pinarolo, & d'indi mando il sig. Cagnino gonzaga col suo colonnello, & il conte Hannibal da Nuuolara, & il cauallier Accial di romagna, & il capitan Antonio maria aueroldo bersano con tutte le loro genti à Cheri, qual terra mai per innanti hauea voluto tuore soldati di sorte niuna ò fussero galli, ò fussero Imperiali, e allhora di accettar quei i castellani furono contẽti, & gli derono alloggiamẽto Dopoi il detto cõte Guido Rangone hebbe mandato il sig. Cesare Fregoso con pedoni mille & duoicẽto caualli leggieri ad vn castello detto Raconis oue trouauanosi sei insegne taliane sotto piu capitani fra quai eranoui il sig. Hannibal brancaccio napolitano, & il conte Alessandro criuello milanese, & la seguente mattina nanti l'apparir del giorno giunseui il detto. signor. Cesare Fregoso, & senza alcuno tramegiamento di tempo à quello appiciò vna superba battaglia, alla qual quei difensori del castello p̃ valorosi soldati feronosi vedere & con archibusi, & armi di mano & d'hasta per piu di due hore senza perdita di luogo alcuno se difesero. Poi a dar adito a gli assalitori ch'entrare incominciarono, & tuoltosi sul disauantaggio con il castello la piu parte di quei la vita vi lasciarono, in quello facendo il detto signor Cesare Fregoso afforza d'ar-

Presa di Raconis.

mi l'entrata, gran numero de soldati Imperiali ch'iui per difensione di quel luogo se trouarono amorte forono messi, i loro capitani rimanendo prigioni. Et in quel istesso tempo ancho il detto conte Guido Rangone comisse al signor Lelio figlio marino, & al Conte Berlingieri Napoiitano la custodia di Sauigliano, qual castello fece dimostratione di tuorli entro con molta contentezza, & dopoi di quel luogo tuolse il signor Lelio figliomarino, & mandolli il Capitan san Pietro Corso, & il capitano Giouāni da Turino quai remasero alla guardia di quel castello.

Il Sacratissimo Imperatore Carlo quinto. Dopoi la morte del Signor Antonio Leua per merito al signor Marchese del Vasto, dette il luogo di general capitano (come detto habbiamo) di tutte le genti di sua Cesarea Maesta nell'Italia. E dopoi alcuni giorni leuatosi quella de la Prouenza, & à Genoua essendo con riposato animo à i tre di Nonembre. M. D. XXX VI. maturamente sententiò dechiarò, & terminò essere l'eccellentissimo sig. Federico Gõzaga Duca di Mantua vero marchese di Monferrato concioſia che la linea masculiua de i signori di quel stato della casa Paleologa era mãcata, p̃ il che secondo i priuilegi la illustrisima signora Margarita figliuola che fu del signor Guilielmo Paleologo eccellentissimo marchese di Monferrato, & dignissima cõsorte di sua Ducal signoria come piu prosima in tal Marchesato succedere douea. Et di cio fu la comisione data al signor Bernardo di Anelli comissario di sua Cesarea maesta qual mossosi dalla citta di Genoa

Termination di Monferrato per lo Imperatore

con l'eccellẽtiſſimo ſignor Duca di Mantua per eſſequire il comãdo del ſacratiſſimo imperatore aſtretti dalla pioggia eſſendo non piu che diece miglia della citta di Caſale lontani qual è prima citta di tal marcheſato, ad vn caſtello detto San ſaluadore preſero alloggiamento & fu à i.xxii. di Nouẽbre del detto anno & nel giorno di marti, hauendo il detto eccellentiſſimo ſig. Duca mãdato in Caſale il ſuo maggior domo, il maſtro di caccia, et il conte Brunoro da Tiene per prouedere alle biſogne p l'entrata di ſua eccellenza, qual eſſere douea la ſeguente mattina il giorno à Mercurio dicato. La notte del detto giorno à marti dedito qual fu à i.xxii. di Nouẽbre il di di ſanta Cecilia un Giouanni guilielmo da Biandrà nobile di tal citta, qual ſempre dimoſtrato haueaſi ſcopertamente nimico del detto ſignor Duca di Mantua, leuatoſi di Turino con monſignor di Buri, qual con ſua ſignoria tenea il capitan Creſtofano Guaſco con ottocento fanti, qual eraſi leuato di Marſeia & paſſato de qua da monti, & ancho tenea con ſua ſignoria detto monſignor di Buri trecento caualli di lieue armatura guarniti. Et tutte tal genti aggiunſero alla citta di Caſale & alle duodeci hore con intelligẽza d'alcuni cõplici del detto Giouanni Guilielmo per vna porta detta di ſanta croce furono tuolti nella terra, & entro entrati a gridare Duca Duca incominciarono, & dopoi Franza Franza, & a ſaccheggiare ſe derono caſe di alcuni gentilhuomini fedeli del detto ſignor Duca, & a far pregioni, fra quai furono il comiſſario di Caſale, il maggior Domo del ſignor Duca, & il maſtro di caccia & il Conte Brunoro da Tiene, & in quella ci

Preſa di Caſale per Monſ. di Buri.

ta ſterono tal genti tutto quel giorno & la notte ſeguente hauendola come preſa a nome della maeſta del criſtianiſſimo Re il Re Franciſco Re di Franza, & perche che'l caſtello teneuaſi ancho a nome della maeſta ceſarea mõſignor di Buri fece con gran preſtezza alcuni repari d'intorno a detto caſtello, in defenſione della terra accadendo, tenendoli buona e continoa guardia.

Preſa di Caſale per il Signor Marchese dal Vaſto.

Il ſignor Marcheſe del Vaſto eſſendo dopoi la partita di Prouenza del ſacratiſſimo Imperatore, meſſoſi in haſti, & eſſendo ſucceſſo il ſopra detto caſo di Caſale reſidenza del marcheſato di Monferrato, e di cio ſua ſignoria aſſentita con quei piu ſpagnuoli e taliani che quella puote inſieme accoppiare con gran celerita in camino meſſoſi a i vinti e quatro di detto meſe di Nouembre giorno a Gioue dicato ſua ſignoria aggiunſe a caſale, & all'hore dieci e ſette, & quel la entrata nel caſtello, e del caſtello in la terra & auicinata a i ripari fatti per monſignor di Buri cominciarono gli archibuſi ſparati a dimoſtrare la furia loro, e dopoi venuti l'una e l'altra parte alla ſtretezza dei armi, e con gran prudenza e valoroſita combattendo rimaſeui morto Don Girolamo di Mendozza della parte imperiale, qual vedendo il ſignor Marcheſe del Vaſto fece punta di ſpuntare i ripari, e cio gli venne fatto, che quei ſua ſignoria hauendo afforza d'armi vinti & alle ſpalle laſciati, e rotti e fugati i militi franceſi, & vcciſo il capitan Criſtofano Guaſco, la terra fuor delle mani di monſignor di Buri trahendo, & quello cacciando, qual fuggendo fuori di Caſale & non vedendo coſa migliore a ſaluatione di ſua vita arenderſi

Morte di Don Girolamo di Mendozza.

Morte di Criſtofano Guaſco.

fu forzato, se incominciarono per i militi poi di sua signoria à saccheggiare case de i contrari al sign. Duca di Mãtua, de quai in tal fatione duoi morti & tre pῖ vi rimasero. E cio vdẽdo d'intorno à duomila tra gẽti da piedi e caualli de france si che andauano al soccorso di Monsignor di Buri con sei pezzi d'artelaria ritornarono à Turino, è cosῖ segui la vittoriosa impresa del signor Marchese del Vasto nella citta di Casale con poca vccisione di quei di sua signoria.

Possesso di Monferrato per il duca di Mantua.

Il caso essendo succesῆo nella citta di Casale come habbiamo detto, & fatti liberi i pregionieri che puoco inanti per i militi galli furono presi, quai erano il comissario messoui per il sacratissimo Imperatore, il maior domo, il Mastro di caccia, & il cõte Brunoro da tiene de la eccellẽza del signor Duca di Mantua, et altri di Casale, & rimaso il sacco fatto per gli Imperiali, & la citta in quiete rimessa, per il signor Bernardo di Anelῖ comissario della Maesta Cesarea è per comando di quella il signor Duca di Mantua fu messo integralmẽte al possesῆo del marchesato di Monferrato, per Marchese dichiarato con pochissime cerimonie non Io comportando la condition del tempo, per essere allhora ogni cosa sottosopra. E fu tal creatione à tre del mese di Nouembre fatta per la maesta cesarea, & messo al possesῆo à i. xxix. di detto mese & l'anno. M. D· XXXVI.

Morte del Duca Alessandro de Medici.

A gli sei del Mese di Genaro l'Anno Del. M. D. XXXVII. Il giorno della Pisania o apparitione, & quel giorno a Saturno dicato essendo il Signor Alessandro de Medici, Duca di Fiorenza sotto la fede, & in una Came

ra d'un Lorenzo de Medici di Pier Francesco condotto, vna donna aspettando del amore della quale sua Signoria era molto desideroso, & nanti l'aggiungere la meta della notte sua Signoria postasi sopra vn letto & detro il cortinaggio ogn'hora parendoli mille anni, mentre in tal aspettatione sua eccellenza dimoraua. Il detto Lorenzo hauendo per innanti un suo seruitore con molti benefici fatto al suo voler tutto inclineuole, piu uolte gli disse di volersene seruire nel vendicarse d'un suo nemico, qual seruitore rispondeali tanto di fare quanto egli comanderia che facesse, hora essendo venuta l'occasione di fat quello c'hauea nel animo, & uedendo il Duca sopra il letto, vsci della camera la dou'era detto seruitore, & presolo per la mano gli disse vieni c'hora è il tempo de osseruarmi quello che tu m'hai promesso, il mio nemico è nella camera mia, alle quai parole rispose il seruitore in camera voitra gli è la Eccellenza del Duca & soggiunse Lorenzo quello è il mio nemico, vieni dunque & non hauer paura, & fa quello che vedi far a me, & cosi tenendolo per la mano entrarono ambi dui in camera oue il Duca giacea sul letto detro il cortinaggio, & in vn tempo detto Lorenzo andando alla volta sua con la nuda spada lo passò di banda in banda al qual colpo leuandosi il Duca in pie saltò fuori del letto, perche di persona era molto poderoso, & se gli gettò addosso, & prese con i denti il deto grosso della sinistra mano al detto Lorenzo che se sforzaua ribatterlo sul letto, il seruitore che aiutare volea il suo padrone, & non hauendo arma curta & vedendoli co-

si abbracciati iſieme ſopra il letto temeua di offendere con la ſpada il padrone,& cio vedendo corſe al fodro della ſpada & traſſene un coltello paneſco,& tornato alla volta di detto Duca gia mortalmente ferito con quello gli ſegò la gola, & hauendolo con tre altre ferite condotto a morte,Lorenzo disbrigatoſi cõ il ſeruitore andò all'alloggio del maſtro di caſa del Duca gia morto, hauendo di prima la camera chiauata, & dimandolli licenza d'andar fuori,della citta chel Duca per vna biſogna di ſua eccellenza lo mandaua,al che il Maſtro di caſa fatto credulo ſapẽdo che Lorenzo era il primo appſſo illoro Duca,tanto fece quanto quello gli addimandò, & piu che le caualle delle poſte pſtolli ſenza eſſerli dimandate.Qual haute con la licenza in ſcritto vſci di Fiorenza,& ando con tãta fretta che alle quatordici hore ſe trouò alla ſcarparia lontano da Fiorenza quindici miglia oue ſe medicò la mano, & ſeguitando il camino a hore uinti entrò in Bologna,& ſenza fermarſi in uerun luogo andoſſene dal eccellente dottore Silueſtro Aldobrandini gentilhuomo Fiorẽtino in quel tempo uditore del legato in quella citta,& narrateli il ſucceſſo della morte del Duca.Aleſſandro, per ſuo Conſiglio partito da Bologna al piu preſto che puote ſe n'ando à Venetia al magnifico.Felippo ſtrozzi nobile Fiorentino,qual intendendo la morte del detto Duca fra pochi giorni leuatoſi da Venetia aggiunſe in Bologna,& delle proprie facultà cominciò à ſoldar genti taliane per andar ſu quella occaſione alla volta di Fiorenza ſapendo non hauer à trouar cõtraſto morto il Duca.Et nel medeſimo tempo i reuerendiſ-

simi cardinali Saluati, Ridolfi, & Gaddi Fiorẽtini si partirono da Roma & con buona compagnia di soldati acresendoli sempre p̃ via, andarono verso Fiorenza, & essendo condotti alla citta di Cortona detti tre Cardinali, et il Reuerẽdo Giuliano Soderini Vescouo di Sances caualcarono innanzi, & perche de la città di Fiorenza era loro scritto da parenti & amici priuatamẽte che fussin contenti non andare a Fiorenza con armi ne fuorausciti, accio che per vendicarsi nõ facessero alcuno scandolo, Volsero, & Ruberto figliuolo del magnifico Filippo Strozzi, q̃l era gia con piu di duomila fanti si fermasse sotto Cortona con altri fuorausciti, quai harrebbeno voluto andar innanzi, & piu de gli altri il detto Ruberto, nondimeno ubidirono alla autorita de cardinali quali lasciato il detto Ruberto & soldati andarono a Fiorenza, & arriuati furono riceuti con alegrezza & incontrati da tutt'il popolo. Nõdimeno in quel interuallo di tempo era tornato in Fiorenza il signor Alessandro Vitelli capitano de la guardia de la città per detto Duca che su la morte di quello si trouaua fuori, & i cittadini amici & seguaci de medici si erano restretti insieme cio è i quarantaotto de la Balia et crearono nouo principe il signor Cosimo qual fu figliuolo del gran Giouanni de Medici, giouine d'anni vinti, nato per madre d'una sorella del reuerendissimo cardinal Saluiati. Et non ostante cio al detto cardinale & a gli altri era detto da i cittadini dello stato del detto Duca Cosimo & dal signor Alissandro Vitelli che voleuano fare quanto fusse in piacere a sue signorie reuerendissime, pur che prouedessero che la banda de fuo-

rauſciti non andaſſero innanzi, e che cio facẽdo non farebbeno andare alla citta d'intorno a dui mila ſpagnuoli che p ſorte eſſendo allhora sbarcati a Genoua, ſi trouauano in Lunigniana. Per il che detti cardinali di nouo fenno fermare il detto Roberto Strozzi, & le genti ch'erano cõ eſſo lui. Ma dopoi pochi di puoi che quelli di Fiorẽza hebbeno ripreſe le forze & forniti di gente, et i ſpagnoli furono accoſtati alla terra, tutti i ragionamenti ſe ne andarono in fumo, ſi che i reuerendiſſimi Cardinali ſe partirono da Fiorenza mal contenti, e con poca ſatisfatione andarono a Bologna. In Fiorenza atteſeno a fortificare lo ſtato, & il ſignor Aleſſandro Vitelli eſſendo entrato nella cittadella a parlare col capitano qual la teneua dal Duca Aleſſandro gia morto con aſtutia gli la tolſe di mano, e ſe ne inſignori dicẽ dõ di volerla egli guardare et tenerla per il nouo Duca Coſimo de Medici, e ſucceſſiuamente per la ſacratiſſima Maeſta Ceſarea, & coſi tornò tutta uana l'opera de Reuerendiſſimi Cardinali Fiorentini, & il diſio di fuorauſciti, & di tal Città.

Del meſe di Genaro l'ãno. M.D. XXXVII. eſſendo il ſignor Marcheſe del Vaſto à Pueri no con le ſue genti meſſo. Antonio torreſano da Cuni colonnello di duomila fanti venturieri ſotto tredece inſegne partiti, & tutti taliani qual era nell'armata del Conte Guido Rangone, alla rocca di Caraio diſpoſtoſi d'andare vna mattina temporeggiatamente mettendoſi in camino auioſſi verſo di quella. Et mentre che'l ſuo camiuo ſeguia, il ſignor Marcheſe del Vaſto di cio aſſentito comiſſe al ſignor Franceſco mar-

Rotta di Antonino torreſano.

chese di Saluzzo che à sturbare tal fatto se auiasse, qual con buon numero di genti tuolse la strada, e quasi di paro con il detto Antonino alla detta rocca aggiunto con gli archibusi sinistramente à salutare se incominciarono, e mentre le genti con l'armi insieme restringeuansi, quei della terra de la rocca di Caraio vdendo il rumore, & l'impiciato abbattimento ancho da le mura vedendo, fuori alla battaglia con tanto furore saltarono & con altissima uoce gridando Imperio imperio che quei del Torresauo a retirarsi denno principio, pur à i nemici loro per vna buona pezza le spalle non vcltandoli combatterono. Ma tanto fu il valore del signor marchese di Saluzzo, e l'ardimento de le sue genti che à terra hauendo con piu ferite ferito, &. morto il Capitano Zaghessa da Rimeno, strinsero à fuggire quei del Torresano con esso lui tutti & rotti & fraccassati, quai fuggendo il piu di loro furono morti, à si che viui puochi di quelli vi rimasero, e di quei pochi il capitano Colla squarza & altri assai furono fatti pregioni. Et con pochi de i suoi à gran fatica il detto Antonino Torresano fuggendo saluossi. E cio fatto il detto. S. Frãcesco marchese di Saluzzo à Puerino con i pregioni e con l'hauta vittoria ritornossi.

Morte del capitã Zaghessa.

L'anno. M. D. XXXVII. & del mese di Febraro il conte Guido Rangone hauẽdo cõ fermo ꝓposito terminato di volere a la diuotiõe de la maesta del christianissimo Re ridurre il castello Barges nomato qual à nome de la Cesarea maesta teniasi sotto la guardia del capitano Hannibale Brancaccio, qual era uscito di pregione, &

postoui per il marchese del Vasto con pedoni trecento tutti huomini da guerra quai erano corsi, sardi, e napolitani. Hora essendo da vna tal dispositione mosso il conte Guido Rangone q̃lla impresa comisse al signor Cesare Fregoso, al signor Malatesta da Rimeno, al magnifico Pietro Strozzi, al conte Hannibale da Nuuolara et à Giouanni da Turino tutti colonnelli, quai cõ piu di duomila fanti al detto Barges se auiarono & à quello aggiunti con quella piu prestezza, con quella piu terribilita ch'essi puotero vsare una mirabilissima battaglia gli appiccarono, oue il signor Hannibale Brancaccio & i suoi soldati di tal ualorosita armati trouarono che con la morte de i loro huomini al numero di piu di cento tal impresa furono astretti d'abbãdonare, lasciandoui tra gli altri vcciso Tomaso da Rõco del conte Hannibale da Nuuolara luogotenente, e con tal danno alla loro armata ritornarono.

Morte di Tomaso da Ronco

Rimesso c'hebbe il suo colonnello Antonio torresano e non molto dopo l'hauta rotta sotto la rocca di Caraio, datali per il signor Marchese di Saluzzo et huomini di tal rocca, con sette insegne insieme col signor Lelio figliomarino terminatosi del hauto suo danno uolersene crudelmente vendicare, hauendo inteso che nella rocca di Caraio eranoui non piu che cento spagnuoli con gli huomini di quel luogo, & à quella terra quasi con repentino volo & inestimabile furore aggiunto, e missi le sue gẽti ad espugnardette mirabilissimo principio, i spagnoli quai per la saluezza di quella rocca vi erano con gli huomini di quella terra animati di mai suolo che

Presa & ruina di Caraio

per forza

per forza d'armi cieder li quel luogo, a difender lo valoroſamente ſe miſſero, aſſignando la loro bonta con i loro fatti, pur alla fine da gli aſſalitori ſuperati à quei incominciarono con la loro morte dargli in piu luoghi luogo, & di maniera che i militi Galli in detta rocca entrando quei quai ſtauano alla difeſa di q̃lla tutti vgualmente al taglio delle loro armi cacciarono, e cacciati che gli hebbero, tutta tal terra fu per quei abbruggiata, ſaccheggiata, e guaſta, parendo al detto Antonino torreſano hauer fatto del gia hauto ſuo danno memorabile vendetta.

Preſa di Carmignola.

Il caſtello di Carmignuola del Marcheſato di Saluzzo eſſendo à nome della Maeſta del criſtianiſſimo Re dal capitan Stefano della Balia Modeneſe tenuto con alcuni ſoldati taliani, il ſignor Franciſco de Monſignori Marcheſe di Saluzzo per rihauer detto caſtello per aiuto ricorſe al ſignor Marcheſe del Vaſto allaqual diman da tutta inclinata ſua ſignoria comiſſe al capitano Ceſare da Napoli che con vna groſſa gente ſotto piu inſegne diuiſa, & al Conte Brunoro da tiene nobile Vicentino, & di trecento caual li leggieri meritamente capitano, che andaſſero attal Impreſa col ſignor Marcheſe di Saluzzo, quai hauto il comando con alcuni pezzi di fuoco megiani preſero la ſtrada, & aggiunti che furono à Carmignuola quai fu agli. xxviii. del Meſe di Marzo l'anno. M. D. XXXVII. & nel apparir del Sole. Il ſignor Marcheſe di Saluzzo aſſignando oue cõ piu danno di quel caſtello ſi douea porre l'artelaria volſe la triſta ſorte di ſua ſignoria che mentre in cio quella affati cauaſi da vn ſparato arcobuſo di quei di Carmi

Morte del Marcheſe di Saluzzo.

gnuola fu ſua ſignoria & ferita, & morta, & alla terra caduta & per gli famigliari di quella leuata & da vn lato poſta, gli imperiali militi per tal morte non ſmarriti anzi piu inanimati a battere Carmignola à piu loro poſſa incominciarono, & per loro parere à baſtanza hauẽdola battuta, per dare della ſua agilita & valoroſita euidentisſimo ſegno alle mura di quella furono accoſtari con vna nõ mediocra battaglia aſſaltandola, al qual aſſalto quei che alla guardia ſua ſi trouarono p̃ bon hora la diſeſero, & dopoi à poco à poco mancãdoli cõ le forze l'animo, gli imperiali ad entrare afforza d'armi ſi miſſero, et entrati che vi furono preſero il capitano Stefano della Balia, & per comandamento del prudentisſimo ſignor Marcheſe dal Vaſto fu per la gola appiccato, & gli ſuoi furono in Galera et à gli remi meſſi. Et anche fu data ſepoltura in quel caſtello al Marcheſe di Saluzzo.

Morte di Stefano della Balia

Per non paſſare à tutta noſtra poſſa coſa alcuna che di memoria degna ſia, ſeguiremo come nella citta di Diepo terra ſituata nella Normandia & ſopra il mare, & alla Maeſta del criſtianisſimo Re ſottopoſta, gli è vn conte che quella citta ſignoreggia il conte di Diepo nomato, qual hauere ritrouaſi vn bellisſimo palagio tutto di legname fatto & ſottilmente lauorato, con ſale, & camare molto bene inteſe & di buona grandezza, ſonno detti legnami inſieme inſerti, & di maniera che & fare, & diſfare, & portare dal luogo à luogo ad ogni ſuo piacere ſi puole, edificio molto marauiglioſo, & di ineſtimabile manifattura, coſa che ad vn conte come lui ma ad ogni magnalmo Imperatore degna, qual la

Preſa di tre naui imperiali

grandezza di sua signoria dimostra. Hora l'anno. M. D. XXXVII. Del mese d'Aprile, detto conte essendo con vna sua armata allargata nel mare di Normandia à i. xxx. di detto mese da lungi scoperse che à piene vele andauano tre naui della sacratissima Maesta del Imperatore Carlo quinto quai naui dell'Isola del Perù veniuano, & à quelle essendosi ad vn tiro d'artelaria fattosi vicino, con piu pezzi di fuoco d'un par volere se incominciarono sinistramente à salutare, & acostate che si furono dopoi le mortali salutationi fatte per l'una & per l'altra parte, & con fuochi asprissimi, & con sassi, & con armi vna crudel & sanguinosa battaglia seguirono, qual fu di durata di poco men di due hore con gran danno si de gli huomini & legni del detto conte, come de i legni & huomini dell'Imperial naui, pur nella fine, gli soldati ò vogliamo dir marinai Normandi furono ò gagliardi, ò fortunati piu de gli altri che sopra le naui Imperiali se trouarono, de quai parte de la loro vita, & tutti della loro liberta rimasero priui. Finita poi che fu quella marinaresca et mortal battaglia, i Normandi con essi loro condussero i captiuati legni alla citta di Diepo, & à quella scaricatoli, & vna incredibile valuta ne trassero fuori.

L'anno. M. D. XXXVII. Al principio del mese d'Aprile il conte Guido Rangone comisse a Battista da Lega Corso & colonnello qual hauea sotto di se mille huomini da guerra, & tutti corsi sotto sei insegne diuisi, & al magnifico Vicenzo strozzi del magnifico Pietro strozzi fratello qual hauea cinquecento prouigionati

che andassero ad vn castello detto Brechirasco, quai partiti con le sue genti, & duoi pezzi d'artelaria à detto castello aggiunsero, qual de gli suoi proprii huomini à nome della Maesta Cesarea era guardato, quello assai sinistramente batterono, ancho che puoche artelarie hauessero, pur erano assai al luogo non forte & priuo di sol dati. Et cio vedēdo gli difensori di Brechirasco, & conoscendosi contro gli loro nemici molto di suantaggiati à quei patteggiando alla loro discretione se aressero, quai à nome della Maesta del cristianissimo Re gli ferono l'entrata.

Presa di Barges.

Essendo venuti della Franza il signor Cesare Fregoso, & il signor Paolo Orsino da Ceri quai andarono alla sacra Maesta del cristianissimo Re, oue fu il signor Cesare molto da quella acarezzato & presentato, per comissione del conte Guido Rangone insieme col signor Lelio figlio marino, il magnifico Vicenzo strozzi, il colonnello Battista da Lega corso, il signor Galeotto Malatesta da Rimeno, & il colonnello, tutti colonoelli andarono con le loro genti alla terra di Barges, alla qual derono vn superbissimo assalto. Eraui il signor Hannibale Brancaccio alla difesa di quel luogo qual valorosamente difendendolo con le sue genti combattea, nella qual battaglia fulli ferito il signor Lelio figliomarino da vn'arcobuso nel sinistro Braccio, per la qual ferita non dopo molti giorni vi mori, & ancho pur della gallica fattione vi fu ferito, & morto il capitan Girolamo da Camerino per vn'arcobuso qual nella testa l'accolse, et con essi loro da cento huomini di tutte quelle compagnie, pur nella fine sempre la battaglia risforzādosi affor-

Morte del sig Lello figliomarino & di Girolamo da Camerino.

za di armi in detta terra gli assalitori entrarono, & di quella se impadronirono rimanẽdo suo pregioniero il signor Hannibale Brancaccio.

Fatta per i Signori colonnelli come habbiamo detto l'impsa di Barges à nome della Maesta del cristianissimo Re. Lasciando quei in quel la terra sufficiente guardia andarono ad vn altro luogo detto Boues, qual afforza d'armi missero alla diuotione loro, & dopoi tutto il sesso masculino di quella terra fu a morte spinto, & cio fatto il conte Guido Rangone di tal armata tuoltosi, passò nella Franza con i suoi di sua corte, & a Venetia se ridusse, e dopoi vi morì. Presa di Boues.

Mentre che di qua da monti se battagliauano la Maesta del cristianissimo Re qual hauea nelle confine di Fiandra Monsignor di san Polo, & Monsignor de Quies con vno essercito molto grosso, & altri signori & capitani che presero vn castello molto forte detto Contes, & Illers presso à Bettonta nel contado d'Artois et piu altri luoghi, alla guardia de quai sua Maesta gli ha assignato mille huomini d'armi, & Lanzchenech del conte Gulielmo sette milia, et di Piccardia & di Normandia, & di campagna diecciottomila pedoni, rimanendoli per generali gli detti duoi Monsignori di san Polo, & di Quies. Presa di piu luoghi nel regno d'Artois.

Per hora voglio che lasciamo le cose della terra ferma per seguir l'ordine & per dar luogo à quelle di mare. Essendo mosso il gran Turco da Costantinopoli con quatrocento & piu vele, et altri legni da munitione, & per terra con gran numero di caualli et di gente da piedi, della qual maritima armata gli erano duoicento & vinti Galere cosi sottile come bastarde, vinti Galeaz-

ze ,settanta nauigli minori con tre Galere grosse quai portano sotto coperta ottanta caualli l'una, quaranta tra naui et Galeoni da portar monitioni, et vettouaglie, trẽta fra galeotte et fuste, quaranta altre fuste di Corsari assicurati, trenta galere di Rodi, & di Alessandria con assaissime bocche di fuoco quai passarono la summa di tre mila, con monitioni et vettouaglie in abondãza. Et di tale assembramento era general capitano il Bassà Luthfi, et Barbarossa teneua il primo luogo appresso di lui, sopra detti nauigli erano vinticinquemila fanti fra quai si trouauano piu di quatromila archibusieri della guardia ordinaria del grã Turco, et mille altri archibusieri huomini molto nella guerra disciplinati, & altri mille sotto duodeci Sangiachi cioè capi di contadi, sei de Asia, & sei del Armenia, & mille alla guardia del general capitano il Bassa Luthfi qual era huomo giouane, & di gran coraggio, & cognato del gran Turco qual con esso lui tenea Aias bassa suo primo consigliero, Mustafa bassà, Bustan risi, & assai altri Aga cioè capitani cõ gran numero d'huomini si da cauallo come da piedi come habbiamo detto.

La Illustrissima et eccellentissima signoria di Venetia hauendo sentito l'apparechio del gran Turco, à difensione de i luoghi al suo dominio sottoposti con maturo cõsiglio del mese di Maggio l'anno. M. D. XXXVII. Crearono i detti eccellentissimi signori loro general capitano il clarissimo Girolamo de casa de Pesari, & con buon numero di Galere lo mandarono a Corfu, & dopoi non molti giorni ancho elessero vn'altro generale per il colfo qual fu il clarissimo Gio

uanni Veturi, & con buona quantita di legni lo mãdarono à Cataro qual se parti a sei di Luglio.

Aleſſandro Bondumier.

Hauendo compiutamente la Illustrissima Signoria di Venetia inteso come il gran Turco tenea vna puotente armata quella prese per partito di rinforzare la sua, & nel eccellẽtissimo cõsiglio di diece di detta signoria a di. xxii. Febraro M.D.XXXVII. fu fatta elettione di quindeci loro gentilhuomini molto esperti nelle cose di mare: quai haueſſero nome di gouernatori, et nõ di sopra comiti, come gli altri hãno, & p piu honorãza cõcesso fulli, che dopo c'haurãno disarmato habbiano facultà p duoi anni dopoi d'esse re del cõsiglio di p̃gadi, & non puotere refutare sotto la pena di ducati cinq̃cẽto, & vno fu il molto magnifico Aleſſandro Bõdumiero, & mentre andaua cõ la soa galea a la volta di Corfu essendosi partito à i quindeci di Giugno da Venetia pur l'ãno. M.D.XXXVII. in quei giorni morì il molto magnifico messer Bertuzzi della casa Contarena capitano del Galeone di detti signori Illustrisimi Venetiani, & à gli vinti di detto mese, la qual morte intẽdendo il clarissimo generale messer Girolamo della casa de Pesari qual allhora cõ l'armata trouauasi ad vn luogo detto Casoppo messe vn'altro gentilhuomo sopra detto Galeone, qual era nell'armata d'una galea sopracomito, & di tal elettione subito alla Illustrissima Signoria di Venetia cõ vna sua litera dette auiso, qual hauendo il turto inteso parueli che in quelle oportunita per la potente armata infedele eleggere si douesse vn capitano sopra detto Galeone d'auttorita & di esperienza secondo le bisogne, oue fu per l'eccellentissimo consiglio

di pregadi eletto vintiuno gentilhuomini ballot tati tutti in detto ſenato & à gli vintiſette di Lu glio rimaſe capitano del Galeone il detto molto magnifico meſſer Aleſſandro Bondumiero & be nemerito per eſſere ſua ſignoria molto eſperimẽ tata & di maggiore impreſa degna, qual con la ſua galera à Corfu ritrouauaſi & ſpazzate litere & per mare, & per terra al clariſſimo generale p la Illuſtriſſima ſignoria di tal elettione quai giũ ſero à gli vndeci d'Agoſto à Corfu, & il giorno ſeguente il detto nouello & valoroſo capitano col nome del Spirito ſanto fu ſopra del Galeone montato, qual eſſendo mal conditionato per eſ- ſer ſtato piu di duoi anni ſopra il mare ſenza cun za alcuna, ſua ſignoria cominciò à farui quei cõ cieri che fare per allhora vi ſi puotea.

Eſſendo come habbiamo detto il gran Turco partito da Coſtantinopoli, quello à diritto cami no fece paſſare l'armata di mare per il canal di Corfu qual andoſſene alla Valona ſalutando nel paſſare l'armata de gli ſignori Venetiani qual corteſemente gli riſpoſe, et dalla Valona le genti ſue con eſſo lui alla Cimera andarono ſotto della quale paſſarono vna fiumara detta la Aueiuſſa, oue gli ſono caſali, & iui firmatoſſi fece piantare il ſuo ſuperbiſſimo padiglione, & dopoi volſe che le genti di Aias baſſa, & di Muſtafa baſſa cõ vno capo de gli Gianizzari andaſſero abbatta- gliare con gli Cimeriotti huomini agili per quei aſpri monti di maniera che hora dinanti hora di dietro da i turchi ſi trouauano, & quaſi in vno iſteſſo tempo, di quelli facendo come di manſue- ti agni fanno gli affamati e rabbidi lupi, à ſi che piu di ottomila morti vi rimaſero & ſenza al-

cuno loro guadagno, & con tal perdita retirati all'armata tutti fatti balordi rimasero. Nel qual tempo gli Cimeriotti huomini bellicosi di fare cosa di eterna fama se auisarono, & tra essi loro vno de suoi nomato damiano qual di cio fare l'animo gli daua. Era di tal Cimeriotti la communa volunta che hauendo quelli inteso come al padiglione del grā Turco stauasi la guardia d'huomini quatrocento & nō piu, di volere all'improuisa calare & di rotte, & con le guardie il gran Turco, et quei che con lui trouassero al taglio delle loro armi cacciare, anzi per meglio dire con le loro giauarine come bestie scanare. Hora la notte di san Giacomo à gli. xxv. di Luglio l'anno. M. D. XXXVII. partitosi il detto Damiano Cimeriotto da gli loro luoghi & giunto non lungi dal padiglione del gran Turco & appoggiato si ad vn albero per vedere come le guardie di detto padiglione erano. Aias bassa essendo stato quei luoghi soprauedendo parte di quella notte con alcuni de gli suoi huomini, nel apparir del giorno d'ouera quel Damiano a caso sopragiunse, al quale addimandò del esser suo iui à quel hora messo, il detto Damiano senza alcuno smarimento rispuoseli egli essere carachiar del signor Turcho, cioè suo suddito, che pagaua à sua signoria le colte. Di nuouo il detto Aias Bassa disse dimandoti la cagione del esser tuo qui à quest'hora, & non se sei carachiar del gran Signore. Damiano allhora simulando d'essere huomo grosso, anzi disennato dicea, ch'egli essendo dal sonno colto quella notte appresso di quel albero s'era contro il voler suo addormentato, & sino

adorato, Il valore dopoi ch'el signor Giouanni entrò nel magistrato della Procuratia cominciò subito à palesare con massima gloria di sua signoria, & a far vedere al mondo, chiarissimi splendori di generosita & di virtu che quella sino all'hora hauea tenuti occolti nel petto, perche oltre all'hauersi con priuati & particulari beneficii obbrigata la maggior parte de cittadini della citta di Venetia, oltre all'esser stato a tutti gli huomini di qualunque virtu fossero adorni, ma sommamente à litterati in ciascuna bisogna di quelli fauoreuolissimo, & protettore manifesto, oltre l'hauer abbelita la chiesa di santo Marco de egregissime pitture musaiche, & d'altri splendissimi ornamenti volse si come grande amatore di architettura incominciare nella piaccia dell'inclita citta di Venetia vna fabrica per la futura libraria, non solo che retenesse in se i vestigi della lodata antichitettura ma s'è possibile che la soprauanzasse. La onde esso sig. caualliero con molta diligenza fece che in pochi mesi veggiamo un principio di fabrica mista dorica, & ionica di che non solo stupisse la eta presente, ma ne rimane ancho la passata forsi piena d'inuidia. Ne è merauiglia che questo chiaro lume al mondo di gloria habbia a coſi honorata mole dato principio. Perche che q̄sto e desiderio & virtu peculiare di tutta la splendidissima casa leggia, non voglio parlar hora delle molte simile chiare attioni che gli antichi gentilhuomini di q̄sta famiglia hanno fatto in diuersi tēpi pche el le s'hanno gia acquistato non solo ne gli animi de questi cittadini ò di tutti i sudditi di questo dominio, ma anchora de tutti i taliani uenerationе,

& riuerenza immortale. Diro ſolamente che'l clariſſimo meſſer Priamo legge padre di queſto magnifico caualliero eſſendo podeſta & capitano ne la citta di Treuigi, & nella citta di Padua riempi quelle citta di tanti ornamenti, & di tãte commodita ch'elle non pur conoſcono d'hauere il ben eſſere dal molto magnifico meſſer Priamo, ma per ſua ſignoria ſono anchora mirabili à tutti gli huomini, concioſia che quella Padua faſciò d'una gran parte de fortiſſime mura, & oltre à cio vi aperſe l'ornatiſſima porta appellata Sauonarola, & in Treuigi vi edificò i ſoſtegni del Sile, coſa non meno dilettеuole à quei citadini: che ne i tempi di guerra commoda & utiliſſima. Conſerui adunque Iddio queſti egregij huomini, quai non ſolo giouano alla eta preſente, ma inſtruiſcono anchora & inſegnano alla futura.

Intendendo il ſignor Andrea Doria Prence di Malfi & dell'armata di mare della Ceſarea Maeſta general capitano il paſſaggio che detto habbiamo del gran Turco da Coſtantinopoli a la Valona qual era per comiſſione del ſacratiſſimo Imperatore con l'armata ſua à Meſſina nel Iſola di Secilia, & con le galere della religione, & quelle de la ſantita di Papa Paolo terzo à i xyiij. di Luglio l'anno. M.D.XXXVII. per la volta di Spartiuento fu partito, & ingolfata à mezo del golfo trouò vn galeone de gli eccellentiſſimi Signori Veuetiani dal qual hebbe auiſo che l'armata del Turco era alla Valona paſſata tre giorni innanti. Sopra di tal auiſo il ſig. Prẽce deſignò di trouare alcuna parte di quella armata, & circa alle vintitre hore poſe in bella ordi-

nanza tutte le galere di sua signoria con tutte le loro artelarie & loro fuochi artificiosi, & essendo dal vento secondato tutta la notte attese al suo preso camino, & di maniera che la mattina all'Isola del Zante ritrouossi, & costeggiandola passo ad vn'altra Isola detta Zefalonia, & dopoi à santa Maura doue sceſi alcuni ad vn luogo detto il Figher per pigliar acqua trouarono vn cristiano rinegato, & genoese, qual per auentura era in terra remaso duoi giorni innanti, che l'armata del Turco ch'anch'ella in q̃l luogo p̃se acqua, qual rinegato fu condotto innanti al signor Prence Doria, & per quello hebbe poi sua signoria nouello auiso de la passata del armata del Turco, del che quella molto duolsesi di non esser giunta tre giorni piu presto, che per andar l'armata turchesca disordinatamente gli haureb be fatto molto danno. Hora partito il detto sig. Prence andosene alla Zefalonia oue fatto accorto che'l giorno innanti d'iui erano passati dieci schirazzi grossi quai veniuano dal Caiero, & d'Alessandria carichi di biscotto, risi, & formazzi, & sopra coperta di lino alessandrino. E cio inteso sua signoria, quella parti quella istessa sera, & prima frontossi con vna naue carica de p̃ni scarlato, & carisee, & altri panni ch'erano d'alcuni giudei quai saluaronsi alla terra. Il sig. Prence Doria quei non puotendo hauere fece pigliare tutta la mercatãtia qual sopra la detta naue trouauasi & porre nelle galere di sua signoria la naue lasciãdo à i suoi padroni quai erano Venetiani. Et seguendo sua signoria il suo pigliato camino la mattina per tempo che fu à i vinti di Luglio fu abbattuto i tre naui & sette schirazzi

Presa di tre naui & sette schirazzi.

che ſtauano in calma,& erano quelle de le qual il giorno innãti hebbe auiſo,& ſpintoſi a la uolta de quei legni quai ò turco ò Venetiano lo credero ſenza pur pigliar l'armi in mano prendere ſe laſciarono,& furono trecento mori con alcuni turchi ma pochi. Et per leuarſi il ſignor Prẽce Doria quel imbarazzo preſe per partito di abbruggiare quei legni con tutte le loro robe ſaluo le perſone, & coſi fece, & queſta fatione fu ſopra Capobiãco di Corfu,doue l'iſteſſa ſera d'in di partita ſua ſignoria la mattina temporeggiatamente doue ſtauaſi cinquanta galere de turchi & il paſſaggio di ſua ſignoria fu di tal preſtezza,che quelle queſte, ne q̃ſte quelle ſalutarono, & ſeguendo il ſuo camino à Caſopoli pigliò porto,oue p̃ il mal tempo à forza ſua ſignoria duoi giorni con le loro notti intiere ſoggiornare biſognolli, dopoi giunſe ad vn'altra iſola oue dimoroſſi tutto quel giorno & la ſeguente notte, & la ſera partitoſi l'altra mattina non molto lõtano dalla Cimera trouoſſi, & ſcontrato in due galere de turchi ou'era Gianusbei gran Dragoman del gran Turco, ch'era da quello mandato al clariſſimo Generale da ca de Peſari à dimandare il ſatisfo d'un ſuo nauiglio che per non voler mainare l'haueano meſſo à fondi, & aggiunte che furono all'Iſola di Corfu perſuadendoſi piu delle loro biſogne ſdignoſi di ſalutare l'armata Venetiana qual armata moſſa da giuſto ſdegno i dette la caccia & di maniera che quelle genti de dette galere pauroſi della morte & fuggendo in terra à ſfaciamento furono date, & la maggior parte de turchi la loro ſalute cercando & nelle mani de gli Albaneſi abbatten-

doſi da quei furono il piu morti, & Gianusbei vi rimaſe pregione, & dopoi per i detti albaneſi al gran Turco dandole fu in liberta rimeſſo. Hora riſcontrandoſi il Prence Doria anzi abbatendoſi nelle due galere quai alla terra andarono ad vrtare quei legni preſe eſſendo di quei gli huomini fuggiti come habbiamo detto, & cio fatto & eſſendoſi meſſo in porto paſſate le tre hore di notte fece preſaglia d'una galeotta de banchi dieci & ſette, & quella & le due galere quello iſteſſo giorno fece abbruggiare, & poi vn'hora nanti che le tenebre della notte aggiungeſero alla ſignoria del Prēce Doria aggiunſero alcuni Greci con vna fregata facendoli a ſapere come appreſſo alla Preueſa fortezza ſopra vna punta del colfo de Larta erano comparſe quindece galere & molti altri legni quai fuſſe il Moro d'Aleſſandria qual aſpettauaſi di Soria eſſi credeano. Per tal auiſo ſenza alcuno indugio d'indi partita la ſeguente mattina ſette vele quai iui andauano ſi ſcoperſero, & credendoli nemici piu di trenta miglia fugando cacciolli. Dopoi conoſcendo ch'erano galere de la religione con due altre galeotte & vna fuſta ſe aggiuntò con quelle & ritornati di conſerua quel giorno & nanti l'oſcurir del ſole giūſero di fuori del Iſola di Corfù, et eſsendo al ſcoglio detto il Pacſu, & à Capobianco di Corfu & meſſa la guardia in terra, & con molte fragate volteggiando per ſcoprire ſi v'era qualche nauiglio iui da preſſo ò da lontano. Oue il Prence Doria hebbe auiſo che duodeci galere del Turco che veniuano da Galipoli erano cinquanta miglia et non piu da Corfu lōtane, et qualì come à piace-

re ſtauano entro d'un porto, alla qual nuoua fece a racolta ſonare & d'indi nella meza notte partitoſi & aggiunto drieto ad un capo non piu che ſei miglia da quelle duodeci galere diſcoſto, fece ripoſare per vna bnona pezza tutte le ciurme, & ripoſate che furono tutte le galere ſe impaluesarono, & tutte de le loro biſogne ad ordine ſe miſſero, et ſenza che i loro nemici haueſſero alcun ſentore andoſene a la loro uolta. Et perche le galere del Prence Doria nõ portauano lãternoni & quell'altre tutte l'haueano, erano da ſua ſignoria quelle vedute ſenza che quelle quel la vedeſſero. Adunque vn'hora nanti l'apparir del giorno poſte le galere in ordinãza come habbiamo detto, il ſignor Prence Doria con vna voce non tropp'alta ſi moſſe, & giunto in cima del capo ſua ſignoria del tutto i nemici ſcopſe quai verſo di quella andauanõ la terra coſteggiando, ancho che quelle ſua ſignoria per eſſer buio non vedeſſero. Poi quando tutte furono inſieme fatte vicine, dato nelle trombe ſpararono di battaglia vna grida tanto horribile leuandoſi, & vn tanto rumore d'artelaria che forſi à giorni noſtri il maggiore ò ſimile mai fu vdito, le galere di l'una & l'altra parte inſieme, & di commun volere vrtandoſi con tanto fumo de i ſparati fuochi che coſa alcuna ſcernere non vi ſi puotea, fra il quale impicioſſi una mortal battaglia. Stauaſi il ſignor Prence Doria ſopra del banco ſotto l'Imperiale inſegna cõ vna corazza di raſo carmoſino coperta, & con ſpada & rotella dimoſtrando eſſere quel perſonaggio qual veramente ſua ſignoria ſi troua. Et con tutto che le canonate come grandine ſpeſſe da preſſo le paſſaſſero

mai punto

mai punto dal goruerno si mosse, hauendo a lato molti gentilhuomini d'armi bianche vestiti che da gentilhuomini le loro opre faceano. Fu di durarata tal battaglia d'una hora & meza in due, oue nel fine il signor Prence Doria ottenne la vittoria di tutte quelle duodeci galere ancho che sanguinolenta fusse, perche che quelle erano le meglio armate & d'artelaria & di huomini che vscissero à que tempi della Turchia et ogni loro galera della guardia del gran Turco cinquanta armati Gianizzari tenea quai tutti valorosissimamente combatterono. Il Signor Antonio Doria fu ĩ tal battaglia nel sinistro ginocchio ferito, & molte altre galere hebbero assai danno, & di quelle buon numero & de morti et de feriti rimasero, & delle turchesche alcuno viuo nõ vi restò, che i puochi quai dalla battaglia con la vita scãparono nel mare gettãdosi, giunti alla terra furono da gli huomini di quei luoghi morti. Certo cosa molta spauẽtosa era à vedere il mare tutto sanguinoso, et d'huomini morti, e derobe, & d'ogni sorte arnese pieno. Finita tal battaglia il signor Prence Doria fece à raccolta sonare mouendosi alla volta di Capobianco di Corfu tutte le galere prese ramorchiando qual piu agile à cio i parue, & quelle piu masti naccie & mal fatte fece al fondo cacciare. Essendo il Prence Doria a Capobianco aggiũto, hebbe noua come Barbarossa con cento galere a ritrouarlo andauasi, qual essendo con tante robe, & con tanti feriti senza i morti, & conoscendo non esser sufficiente a resistere al furore col quale il gran corsaro & Re d'Algieri andaua, senza alcuno induggio fece comando che tutti i legni

Presa di duodece galere.

dal Isola se allargassero,& cio fatto con grandissima fatica remurchiando le dette Galere presso al capo delle colonne aggiunse, & da quelle à Messina sua signoria si ridusse.

Il gran Turco vedēdosi per tal via trauagliare le vettouaglie dal signor Prence Doria, comise à Barbarossa che con ottanta galere ad inuestire l'armata del Prence andasse, qual come habbiamo detto à Capobianco qual è nella punta dell'Isola di Corfu verso Leuante si trouaua, del qual comando fatto il Prēce aueduto à Messina sua signoria come narrassimo fu ridotto cō l'armata trouādosi per allhora da quella di Barbarossa disuantaggiosa, & mal in arnese per lo hauto danno nel combattere le duodece Galere, & da sua signoria nel fine prese. Oue che giungendo al luogo che auisato s'hauea Barbarossa che'l Prence ci fusse, & non lo trouando,tēne il camino verso Leuante per quei contorni volteggiando ò per incontrarsi nel Principe Doria, ò uer nell'armata Venetiana, ò forsi per securar il viaggio ad alcuni suoi nauigli quai erano à drieto remasi,& dopoi auiossi per andare al capo de Ottranto,oue essendo vna delle sue Galere sbandata sopra della quale erali Bustan signor di Galipoli & scoperta dal molto magnifico Alessandro Contareni antiguarda dell'armata Venetiana con sei Galere, & quella non volendo mai inclinarse ne far segno alcun di riuerēza, hauendo doicento gianizzari sopra, & forsi de migliori ch'uscissero di turchia, allhora il detto molto mag. Alessandro contareni à quella galera cō le sue acostatosi à salutarla con l'artelaria cominciolla & q̄lla lui,& venuti alla strettezza del'ar-

mi dopoi molto combattere dalla infedele le cri
ſtiane s'alargarono, e p̃ forza d'artelaria la miſ-
ſero a fondo. Hora eſſendo Barbaroſſa al capo
d'Ottranto accoſtato, & meſſo hauendo ſu la
ſpiaggia di Caſtro da ottomila caualli, & buon
numero di gente da piedi à danno del regno di
Napoli, & con eſſi loro alcuni fuorauſciti del
paeſe quai ſmontati andarono al detto Caſtello
di Caſtro, & ſenza darli termine alcuno à ſtren
gerlo incominciarono, & tutto ad vn tẽpo ſcor-
ſero i caualli piu miglia di paeſe quello dipredan
do & molte anime ferono prigioni, & molte gẽ
ti con i loro ferri à morte traſſero. Hora ſiniſtra Preſa di Caſtro.
mente i turchi, & i fuorauſciti del regno batta-
gliando Caſtro qual valoroſamente moſtrando
li la fronte difendeaſi, alla fine piu per le perſua-
ſione de fuorauſciti che per forza à patti s'are-
ſe, quai poi in coſa alcuna i furono ſeruati, anzi
et i Turchi & i fuorauſciti in q̃llo entrati miſero
à morte aſſai delle fidate genti, et dopoi cõ eſſi lo
ro menarono di q̃i paeſi piu di diece mila anime.

In tanto la ſantita di Papa Paolo terzo come Prouigio-
prouido & amoreuole paſtore vedendoſi di gia ne in Ro-
il lupo tra le ſue pecorelle ancho che mai della ſo ma & nel
lita guardia di q̃lle habbi ceſſato, cominciò piu regno di
forte à voler vnire le forze de criſtiani, et à ſtrin Napoli.
gere nõ ſuolo cõ prouigioni, ma con efficaci co-
mãdamenti e minaccie di cenſure la cõcordia tra
principi catolici et ſua beatitudine, in tanto per
guardia delle ſue terre per non eſſer d'improui-
ſo colto, in Roma con gran preſtezza richia-
mò lo Illuſtriſſimo Signor Pier luigi Farneſe
della chieſa general Capitano, & di ſua Santi-
ta figliuolo con ordine ch'egli ſoldaſe genti di

ogni banda, qual andato in Roma con diecimila fanti & il piu gente scelta & valorosa come sag gio capitano saggiamente dette ordine ne luoghi piu opportuni di far baloardi, tagliate, et ba stioni, & ogn'altra sorte di difesa per puotere bi sognando la citta difendere. Poi dall'altra banda nel regno di Napoli il signor Vice Re il sign. don Pietro di Toledo con tutte le forze sue sforzossi di metter insieme buon numero si di gente da piedi come da cauallo, & con quella alla difensione della Calabria se misse, con tutto che puoco riparo à tanto diluuio fusse, pur era vn gran principio ad intertenerlo, tanto piu che tutte le terre doue piu apportaua il bisogno stauano & ben munite & ben guardate.

A i diece et sete del mese d'Agosto dell'Anno. M. D. XXXVII. Il Prence Doria hauendo fatto ricunzare le sue Galere, & rimesse d'huomini aggiũse sopra l'Isola di Corfu à santa Cattarina appresso Casoppo, & aggiunto che vi fu della sna aggiunta auisò il clarissimo generale Veneto, Girolamo della casa de Pesari offerendosi alle bisogne sue, Barbarosa partitosi del cãpo d'Ottranto & andando alla volta del canal di Corfu, & dicio essendo auisato il detto general Veneto quello ad ordine fece metter tutta la armata sua & di maniera ch'un nauiglio all'altro non daua impedimento alcuno accio che tutti bisognando combattere adoperare si puotesse ro, & il tutto fece intendere al signor Prence Doria qual trouauasi dal capo di Ponente dell'Isola di Corfu à santa Cattarina, qual hauto tal noua subito di quel luogo leuossi & difuori via di quella Isola andossene alla volta della Zefalo-

nia, ſtette tutta l'armata Veneta tutta quella not te ad ordine di battaglia, & la ſeguente mattina qual fu à i diecéotto di detto meſe d'Agoſto Bar baroſſa la terra ferma coſteggiando paſsò per il canale di Corfu qual è di larghezza de duodeci miglia oue fu dall'armata Venetiana, & dalle gẽti di Corfu ſalutato quai erano ad ordine meſ ſe, quel iſteſſo giorno alle hore vinte due & piu leuoſi d'indi il general di caſa de Peſari & auioſ ſi alla volta della Gomenizza con il Galeone & tutte le galere ſolo che quatro delle quindece go uernate da i quindeci gouernatori, quai dette habbiamo, le quai quatro furono quelle de i mol ti magnifici gentilhuomini Girolamo Valier, Nicolo ſemitecolo, Aluigi ſanudo, & Zacaria Barbaro. A i vinti del detto meſe il detto clariſſi mo generale hebbe mandato vn mandato al di gniſſimo cápitano del Galeone che'l doueſſe an dar alla Zefalonia ſtando difuori ad alcuni ſco gli detti i guardiani, & in liberta in quel luogo aſpettando ò lui ò vero ſuo mandato, & coſi fe ce. A i vintitre di detto meſe d'Agoſto d'intor no all'hora vigeſima terza, la guardia ch'era nel la gabbia del Galeone ſcoperſe fuori della punta di capo ſan Sidro della Zefalonia quatro Gale re quai aggiunte entro del detto capo calarono le vele, & iui ſenza far ſegno alcuno al Galeone furono firmate, coſa qual dette qualche ſuſpet to al capitano di quello, & di cio eſſendo dub bioſo nel aſconderſi del Sole all'ultima hora del giorno la detta guardia accusò armata al det to capo, al che il prudentiſſimo capitano non ſa pendo ſe quella fuſſe armata de amici ò vero de nemici fece ſalpar le ancore, & dette le vele

accio che q̃lla armata essendo nemica à lui non sorto, ma piu presto in mare alla vela lo trouasse, oue adopar si potesse, & presa la volta verso il Zante, & l'ultima hora del giorno tolse la volta del mare, & tutta q̃lla notte et il giorno seguẽte qual fu à i. xxiiii. con tempo bonaceuole tẽne quel camino. Poi à i. xxv. trouãdosi assai largo & essendo con assai bona forza messo fuori vn ponente il molto magnifico capitano terminò al luogo douè s'era leuato di far ritorno & vedere qual fusse quella armata nulla di cosa alcuna temendo, hauendo nella vela uento ch'alle sue bisogne fusse bono, & ritrouandosi in luogo oue à posta sua volgere si potea, & fatto mettere tutte l'artelarie, & tutti gli huomini ad ordine come cõbattere doueſſe, & acoltatosi all'Isola & scoperta c'hebbe larmata della qual quatro Galere all'incõtro di lui si mossero dalle q̃i intese come il clarissimo loro general iui era cõ tutta l'armata, & giunto che fu detto Galeõ à i scogli detti i guardiani, hebbe vn'altro mãdato che'l douesse andar al Zãte, et iui affirmarsi ad vn scoglio detto la nata aspettãdo in q̃l luogo ò lui ò suo mandato, e tãto fu eseguito, & dopo andò detto generale in q̃l porto cõ tutta l'armata. In q̃sto tẽpo il capitano del Galeõe hebbe mãdato al Zãte à cõperare duoi scaloni p̃ far due trõbe da seccar acq̃ ancho che quatro altre cõ sua sign. haueſſe, quai non poteano vincer l'acqua ch'entraua nel Galeone, & hauti i scaloni fece far due trombe, & molti altri lauori necessari à detto legno.

Fra tanto che nella Calauria, & nella citta di Roma faceanosi le dette ꝓuigioni p̃ noi narrate Barbarossa tornatosene alla Valona come hab-

biamo detto ſenza coſa alcuna hauer fatto cõtro il Prẽce Doria ĩcaricãdo gli Illuſt. ſig. Venetiani alla p̃ſenza del grã Turco q̃l tal coſa molto à ſdegno tolſe, pur d'ãdare ad Andrinopoli hauea terminato, & riſtrettoſi cõ Aias baſsà, Gianeſbei, & Barbaroſſa p̃ tre giorni cõtinui nõ uſciro no di dieta, doue quãtunq; che Aias baſsà cõſigliaſſe che à patto niuno nõ ſi doueſſe rõpere cõ gli eccel. ſig. Venetiani, pur tãte furono le p̃ſuagioni di Gianesbei, & di Barbaroſſa come di q̃l li q̃ ſono inimiciſſimi del Veneto ſenato, & di freſco dal armata di q̃llo ĩgiuriati, che'l grã Turco ſi volſe a volerſene vẽdicare, et p̃ſe p̃ ptito di tẽtare l'imp̃ſa di Corfu facẽdo leuare le geti del Italia. E pche ch'egli bẽ ĩteſe che nella p̃ſa di Caſtro i ſuoi nõ haueano à i caſtreſi i loro patti ſeruati, anzi ogni ſorte di crudelta vſata, parendoli che cio fuſſe un eſsẽpio a tutti gli altri popoli di nõ piu fidarſi di lui, & cagione di fare ogni impreſa piu difficile, per emendatione de l'error p̃ i ſuoi comiſſo fece morire quei capitani q̃i attal impreſa trouaronſi, & per vna naue rimandando tutte l'anime la fatte pregioniere. Et cio fornito con l'armata & di terra et di mare ſi moſſe, prima i ſuoi Baſſà mandando innanti, dopoi leuoſſi Barbaroſſa con ottanta vele con le quai andoſſene al Saſeno & cio fu a uinti di Agoſto l'anno. M. D. XXXVII. oue fece ſparare vn'artelaria groſſa ſegno che tutta l'armata leuare ſi doueſſe, & leuata che fu a la volta di Corfu fu auiata. Il gran Turco dapoſcia leuatoſi con l'armata di terra paſsò la fiumara de la Aueiuſſa ſempre hauendo innanti gran quantita de guaſtadori quai andauano facẽdo

la ſtrada ee commoda per il paſſare dell'armata, & dopoi aggiunſe ad vn'altra fiumara et quella paſſata coſteggiando vna terra Aierocaſtro detta alla Baſtia fu arriuato, luogo à duodeci miglia vicino, et per mezo Corfu oltre il canale, et iui preſe alloggiamento.

La moſſa del grā turcho vdita dal clariſſimo general del armata de gli eccellentiſſimi ſignori Venetiani da ca de Peſari auioſſi p ſaluezza del l'armata conſigliato di non aſpettare tanta furia da tāta infedel gēte fatta, et cinque delle ſue galere diſarmando d'huomini, & de monitioni, et de vittouaglie muni i caſtelli di Corfu, ordinando che i borghi fuſſe abbruggiati terminato d'ādar in colfo & vnirſi con il clariſſimo Giouanni Veturi general nella Dalmatia con vna armata di cinquanta galere, et nel apparir delle notturne tenebre leuoſſi con tutta l'armata, & di fuori via del Iſola tenne la volta di Ponente, dādo manda to al molto magnifico Aleſſandro Bōdumiero capitano del Galeone che ſeruendolo il tēpo douеſſe andar à Taranto, & non puotendo in colfo di Venetia ſe n'andaſſe. La ſeguente mattina qual fu a i quatro di Settembre eſſendo aſſai freſco uēto & mar da garbin et per mezo la Zafalonia al quāto nel mare allargo il clariſſimo generale due galere dell'armata una di Corfu, & l'altra di Coſtantin ſeguro dal Zante molarono tant'acqua che dubitarono di perderſi, per il che il general li cenciolle che per cunciarſi al Zante andare puo teſſero, & cunzate nel colfo tornaſſero. Et quelle licenciate & ſua ſignoria ſeguendo il ſuo camino alla volta del colfo con tempi aſſai fortuneuoli, & il ſignor capitano del Galeone per aggiun

ger à Taranto ſecondo il ſuo ordine andaua ſi ſtrenzando, ma il vento di garbin fuori ritrouandoſi tutto il ſuo diſegno i ruppe, facendoli tuore la volta del Colfo, & la ſeguente ſera qual fu à i cinque di detto meſe di Settẽbre ritrouoſſi ſopra capo ſanta Maria col mare & l'aria quieti, pur ritornando il vento entrò nel colfo, et la mattina qual fu à i ſei vide le ſue galere alla volta del Saſeno, alle quai accoſtandoſi quella notte andarono inſieme & il giorno drieto qual fu à i ſette ſe ritrouarono ſopra la bocca di Cataro, oue le galere ſe ſtrenſero à terra per pigliar il porto la notte ma il galion ſcorſe di lungo et il ſeguente giorno che fu a i otto aggiunſe a Curzuola & al ſcoglio della noſtra Donna trouò il clariſſimo general Veturi con l'armata ſua, al qual il molto magnifico capitano del galeone dette la noua dell'armata del clariſſimo Peſaro ch'era in colfo, & della turcheſca ſotto Corfu, a ſi che ſenza interuallo fu ſpazzato la noua a Venetia, a i dieci del detto meſe di Settembre aggiunſe vn mandato del general Peſaro al general Veturi, che con tutta la ſua armata leuare ſi douelſe, & a trouarlo andaſſe verſo la bocca di Cataro terminato di far l'impreſa di Caſtelnouo, & ſimel comando hebbe ancho il galeone, & inſieme ſi leuarono et aggiũtateſi i duoi generali cõſultarono bene l'impreſa, et conſiderando la potentiſſima armata infedele qual ſotto Corfu trouauaſi allhora, & ſimilmente il grande eſſercito ch'era per terra con la perſona del loro Imperatore, & dubitando che facendo quella impreſa di Caſtelnouo non eſſendo molto lontano il gran Turco con tutte le ſue forze coſi per terra come per mare

non andasse con l'una & l'altra armata per soccorrerlo, et attal modo s'hauriano tirata tal furia in colfo anzi si puo dire in casa, oue lasciando tal impresa deliberarono di far altro, & pigliando la volta indentro & facēdo un temporale molto sinistro le galere entrarono ī porto santa croce appresso Ragusi, et il molto magnifico capitano del galeone à Calamotta Isola di Ragusei andò à sorzere, & cio fu à i duodeci di Settembre, & standoui per il tempo & ad altro non hauēdo l'animo volto sua signoria che alle cose opportune al suo galeone, alla citta di Ragusi mandò à comperare & pegola, & stoppa, & altre cose necessarie alla cunza di quello per non lasciarsi fuggir il tempo ī aspettar da Venetia simil robe. A i quindeci di detto mese d'indi sua signoria leuatassi et à Curzuola in porto Bagno essendosi missa, ne molto dopoi ui aggiunsero i duoi clarissimi generali con le loro armate, & mentre ch'iui dimorauano il prudentissimo capitano del galeone continoamente i generali instaua della licenza di cunzar il suo nauiglio perche che accadendo puotesse fare il debito suo si come di fare desideraua, promettendoli che fra il termine di quindeci giornate lo darebbe di maniera ad ordine che per sei mesi continui sarebbe ad ogni fattione atto. Et mentre erano in cio aggiunsero da Venetia litere à i clarissimi generali della deliberation della guerra contro de turchi & della lega fatta come al suo luogo narreremo et che si douesse rinforzare l'armata per puotere al gia assediato Corfu soccorrere, oue che i clarissimi generali assentirono alla cunza del galeone, & fra essi loro partirono le galere l'uno à Scardona, & l'altro ad Obroaz.

zo andando come diremo, lasciando al prudentis simo Alessandro Bondumiero l'ordine di far ma cinare formenti & far quel piu biscotto ch'era possibile di fare, ancho facendo comando à tutte le galere & piu à quelle che alla guardia della Dalmatia & dentro dalla bocca di Cataro stauano che riteniſſero tutte le naui che nelle loro mani se abbatteſſero, conducendole al capitano del galeone, qual le interteniſſe sin tanto c'haueſſe altro mandato. Hauta c'hebbe licenza di mettere ad ordine il galeone il molto magnifico capitano di quello, sua signoria prudentissimamente à cio dette merauiglioso principio, & di maniera che ad vn lato conciauasi le botte da mettere sotto la carena, dall'altro portauasi legni per far ponti al bisogno di scaricare l'artelarie, dall'altro parecchiauasi da far centura & fortificar l'alboro per caricar à basso, & dall'altro faceasi brusca per dar fuoco al galeone, dall'altro libauasi la saorna, dall'altro hauea posta in terra la fucina con i suoi fabri quai acuntiauano ferramenti d'ogni sorte à cio bisogneuoli, & con tanta prudenza opero sua signoria & con tanta mirabile solecitudine che da vn sabbado all'altro fu portati i legnami da Curzuola & fatri i ponti per discargar l'artelaria, & scaricata quella qual era pezzi quarantaotto in carretta, & ottanta altri pezzi & tutti di bronzo, & messo a basso il galeone & cinzato dall'una & l'altra banda fra due coperte, cioe dal maier de bocca della prima coperta sin al maier de bocca della seconda che sono maieri quatordeci per banda, & drizzato il galeone et ritornata in quello l'artelaria à suoi

luoghi, fu il tutto come habbiamo detto in otto giorni fatto. Et mentre tal cose se faceano il vigilantissimo capitano scaricate l'artelarie che furono del galeone mentre che la cunza seguia per essere tempi suspetti, quelle ordinatamente messe in difesa del porto con continue guardie de sol dati, & giorni & notte con i loro bombardieri, & di maniera che sua signoria ne di vergogna, ne di danno alcuno dubitaua, ancho che tutta l'armata turchesca l'hauesse assalito. Dopoi fece in acunzo porre l'alboro de la Maestra qual era malissimamente conditionato, & fracido i duoi terzi del meolo di dentro, al qual cunciero per non perder tempo in aspettar legnami quai andar da Venetia i doueano, vi pose vn'altro alboro qual fu d'vna naue Rimonda di botte seicento che per innanti iui s'hebbe rotta, & duoi penoni grossi, & di buona lunghezza, fra tanto à sua signoria fulli molti nauigli menati & di piu sorte & iui i ritenne.

Assedio di Corfu. Per hauer detto à bastanza de la armata per hora de gli eccellentissimi signori Venetiani seguiremo come il vigesimo settimo del mese di Agosto all'hora quartadecima Barbarossa appresentossi all'Isola di Corfu spingendo innanti tre de le sue galere quai aggiunte che furono ad vn luogo doue era vn picciolo numero di case et all'incontro della terra di Corfu quelle case abbruggiarono, & fra tanto tutta l'infedel armata forse in bocca di canale ad vn scoglietto detto la serpa, dalla banda di Ponente verso Casoppo in uista de la citta appresso del Isola di Corfu à miglia .xii. & iui giunse il seguente giorno tutto'l resto de l'armata, & bruggiarono le case che.

in quel luogo ritrouarono & d'un'altro luogo detto il Potamo qual à Corfu à tre miglia e vicino con ualli de peſcatori.

Aggiunto il gran Turco alla Baſtia per mezio Corfu oltre il canale & non piu che duodeci miglia lontano da la detta citta di Corfu, come detto habbiamo. Quello con cinquanta galere fece le genti ſopra l'Iſola di Corfu paſſare, quai furono al numero di vinticinquemila, & non paſsò la perſona ſua, ma paſſolli l'Aga de gianizzari, cio e illoto capitano, il Berlebei de la Natolia, cioe il ſignore de i ſignori di quella ,puincia & l'Aga de gli lancagi quai ſono venturieri, & Muſtafa baſsà, poi Aias baſsà primo huomo de la porta del gran Turco era quello qual ogni giorno piu volte paſſaua ſopra l'Iſola di Corfu, & di tutto cio ſi faceua teneua ragagliato il ſuo Imperatore. Et queſto fu à i vintinoue di detto meſe d'Agoſto, nelqual giorno derono l'infedeli principio à porre in ruina la detta Iſola con ferro & con fuoco, qual fuoco nel detto borgo durolli tre giorni, & tre notti continoi. Et mentre i turchi tedeano à ruinare la detta iſola, vſci fuori di Corfu con alcuni ſuoi ſoldati il capitano Pietro Franciſco detto il Frate d'Ancona & con turchi ſcaramuzzando alcuni n'ucciſe, & quel iſteſſo giorno approsſimandosſi alla notte il ſimile fece il capitano Gieremia di Naldo. Et tirato da i caſtelli & dalla terra di Corfu alcune artelarie quai ferono ne i turchi qualche danno. Erano nella citta di Corfu duoi proueditori l'uno fu il magnifico Simon Leone ordinario, qual la illuſtriſſima Signoria di Venetia vi tiene, & l'altro il magnifico Aluigi da

Riua ch'eraui di piu per il ſuſpetto & minaccie de turchi & haueano detti proueditori con eſſi loro ſei capitani di gente da piedi quai furono Giacomo di nouello, Giacomo da Nocera, Mariano da Caſtello, Giuſto di Gualdo, Frate di Anchona, & Gieremia di Naldo. La notte ſeguẽte all'hore ſette giunſe vna fragata à Corfu qual venia di corſo & con eſſa lei tenea tre turchi pregioni, c'hauea preſo à Patraſſo, la qual diſſe à i ſignori proueditori ch'ella veduto hauea quatro galere al Peramo qual è vn luogo appreſſo alle ſaline, & non piu che vn miglio da Corfu diſcoſto, oue erali gia vna chieſa intitolata à ſanto Andrea, & paſſali vn canalletto di mare che peſcatori peſcano, con le qual galere la detta fragata hebbe parlamento & dimandolli che galere erano loro, quai reſpoſero eſſere Venetiane, & dopoi del Prence Doria, & ragionando tendeano à ſalpar l'ancore per pigliar detta fragata, qual di cio auedutaſi ſe mi ſe ſotto la terra di Corfu, & vn'altra fragata hauea dato à terra per tema di tal galere. Cio odendo i magnifici Proueditori allhora ſenza perdita di tempo ſpazzarono detta fragata à recuperatione dell'altra qual valoroſamente recuperolla.

A i trenta di detto meſe, d'Agoſto di dett'anno la notte fu vn grandiſſimo tẽporale di piogia & di vento, & di tempeſta, per il che eſſendo cacciate le genti inutile alla battaglia fuori di Corfu quai s'erano ridotte ſotto le mura aſſai ne morirono, coſa in vero di gran compaſſione degna, vedere i figliuolini nanti i loro padri, & le loro madri penare p la fame, & p

il freddo,& di maniera che gli addolorati genitori quãdo morire i vedeano come fatti padroni d'un nõ picciol acquisto il sommo fattore cõ le mani estese al cielo di cio ringratiauano. A l'ultimo di detto mese d'Agosto in Corfu derono principio a far tre bastioni l'uno à san Michiele sopra il mõte de la becaria cõ otto belle canonie re,l'altro sopra la chiesa di san Vesili cõ cinque canoniere,& il terzo molto bene inteso sopra la chiesa di san Michiele de caueſiline con vndece canoniete,& quel istesso giorno furono tutte le strade del borgo,& con botte & con trauamenta sbarrate.

Al primo di Settẽbre fece piãtare i turchi vn canon di cinquãta sopra il scoglio del malipiero qual è vn luogo lontano da Corfu vn miglio & domestico & di piacere all'incõtro de la terra q̃l tirò in tre giorni colpi desnoue de quai cinq; & in piu volte derono entrò de la terra, vno nel torrion de la cittadella,& l'altro in vna naue Gritta qual da vn lato all'altro et sopra i morti passolla,il terzo ne la parte di drieto di san Marco nel castel vecchio,il quarto ne la casa del caualier,et l'ultimo ne la cortina p̃ mezo il porto,gli altri sopra la citta passando da l'altra banda nel mare andarono,però vedẽdo i turchi che di cio puoco frutto cauauasi,di tirarlo al tutto q̃i se ne rimasero. A i duoi di detto mese di Settẽbre et di notte furono piãtati p̃ i turchi grã numero de padiglioni a la sõmita d'ũ mõte sopra la marina et terra ferma luogo detto la Bastia,& quel istesso giorno Barbarossa d'alcune galere accõpagnato cõ esso lui tuolse Aias Bassà , & come fu alla pũta del scoglio del Malipiero con la prora de la

ſua galera verſo di Corfu voltoſſi, & voltato che fu fece vna canonata tirare la palla de la q̃le paſſoſſene tra i duoi caſtelli & diſopra, & oltra buona pezza verſo il cardacchio cadde nel mare, qual cardacchio e luogo ſopra l'iſola di Corfu dalla banda di Leuante à marina, & vi e piãtata una torretta appſſo de la quale ſorgeui una fonte de la miglior acqua che ſia in tutta quella Iſola, de la qual acqua ſe ne ſerueno l'armate, & per acqua quel luogo dalla citta di Corfu ad vn miglio e mezo è vicino. Et poi tiratoſi verſo l'armata un'altro colpo fece ſparare qual come lo primo paſsò ſopra i caſtelli, & dipoi leuoſſi in piedi tutte le genti di detta galera d'arme bianche veſtiti con una moltitudine di bandirole in ſegno di minaccie, poi ritornatoſi all'armata cõ ſultarono quello di tal impreſa far doueano, & del tutto Aias baſsà riferiua al gran Turco.

Il giorno à quello ſeguente qual fu à i tre di detto meſe di Settembre Barbaroſſa con una ſua galera & vn'altra appreſſo, eſſendo con Aias baſsà ambedue andarono alla volta del cardacchio, & aſſai ben lontano dalla citta di Corfu p̃ non eſſere dall'artelaria di quella citta offeſo, & per mezo la torretta del cardacchio egli ritrouãdoſi, vna canonata fece tirare, qual andò ne la terra ne la contrada detta la verſiada à percuotere in vna caſa d'un Nicolo da Modon oue à fatica nel muro vi fece ſegno, & d'indi a poco ſpatio d'hora l'altra galera ſparò vn'altra canonata qual a gran fatica aggiunſe appreſſo delle mura della Verſiada, & dopoi quella vn'altra tirò la galera di Barbaroſſa la palla de la quale a meno di mezo camino cadde nel acqua, poi da q̃lli

di Corfu

di Corfu fulli vna canonata in riſpoſta di quelle tirata qual di poco falloli. Et cio fatto le due galere turcheſche andarono al cardacchio, & verſo l'ultima hora del giorno all'armata tornarono, qual giorno cõ gli duo ſeguenti molte galere tragghettarono aſſai turchi ſopra l'Iola di Corfu ch'altro fare non poteano per i tẽpi quai ſeguiano & dalle pioggie, & da i furioſi venti molto trauagliati.

Aias baſſa à i cinque del detto meſe, eſſend'huomo di grand'animo et di grand'ingegno, et molto auido del vtile et honore del ſuo padrone & ſignore il gran Turco, nella maggior oſcurita della notte nella qual hora & con pioggia & con sfrenati venti il cielo in que luoghi di ruina minacciaua, & di cio egli nulla curando tenendo con eſſo lui vn huomo, & di fede & di coraggio molto agiato, alla folla di Corfu preſentoſſi, & quella ben viſta & ben compaſſata altra fortezza parendoli di quello che con parole fatta Barbaroſſa gli l'hauea, & piu vedẽdola et di bella gente et d'ineſpugnabile fortezze munita, impreſa ĩ vero da nõ puoterli ſuolo che gran danno trare & con gran dishonoranza, & gran perdita di tempo. Et tornatoſene dal gran Turco il tutto à pieno ricontolli, qual preſe per partito la ſeguente mattina di volere vn curſiotto nella citta di Corfu mandare, ch'era ſtato i giorni inanti con vn nauiglio col qual fuggiuaſi, da i turchi preſo, et come ambaſciatore ben di quello c'hauea da dire informato. Il qual aggiunto in Corfu & appreſentatoſi a i magnifici Proueditori quei molto eſſortò à douer dare la terra al gran Turco aſſignãdoli che i ſuoi nemici ſapea-

no molto bene com'essi patiuano di vittoaglie, & che alla fine dalla fame astretti arendere biso gneraſſi, allaqual hora piũto di pieta trouare nel gran Turco nõ ſperaſſero, anzi tutti tenneſſero cõ crudeliſſime pene di morire. Ma rendendoſi in quel punto ſeriano da quello, & da i ſuoi Baſ sà, & da tutti gli huomini gradati molto carez- zati, ben accolti & preſentati, et laudando la bõ ta del gran Tnrco narrolli come i ſuoi capitani quai haueano rotti i patti à q̃i di Caſtro del ca- po d'Ottranto egli gli hauea fatti morire, indrie to rimandando tutte l'anime qual erano in quel la impreſa remaſe pregioniere. Allhora non vol ſero i magnifici Proueditori laſciarlo con la ſua diceria piu oltre paſſare, & ſenza riſpoſta alcu- na l'accomiatorono. Quel iſteſſo giorno molti Turchi à piedi & a cauallo nel borgo di Corfu comparſero, & ſopra d'un monte oue gli è vn molino da vento, facendo a quei della terra mol te minaccie, in riſpoſta delle quai fulli ſparato al cune bocche di fuoco dal torrione della cittadel- la che con la morte d'alcuni di quei, tutti ſe ſmar rirono. Et ancho quel giorno fu all'armata da quel iſteſſo torrione tirato vn canon di cento & di cinquanta, & con falconetti, & paſſauolanti piu colpi, di quella ſproni, et telari rompendo, et arbori, & antenne ſpezzãdo, & due Galere sfon drate miſſero a fondo, & il maggior ingegniero de ripari & de battarie del gran Turco morto ri maſe, et tutti i colpi quai bon frutto portarono, furono fatti p le mani d'un pre Aleſſandro Trõ in cio molto maeſtro. Per laqual coſa andò per parte del gran Turco vn comando a tutti i tur- chi quai in terra ſi trouarono alle loro Galere ſe

douessero retirare, oue duoi disubidienti furono senza altro perdono appiccati, & in quel hora nel borgo in alcune case i fuochi cacciarono, quai case non erano state come l'altre brugiate. L'armata turchesca posta haueasi al Brami q̃l è vn bellissimo palazzo a mezo miglio vicino al borgo di Corfu, & gia fatto per vn nobile di Corfu qual fu vn degno capitano, & della casada de gli Abrami, qual palazzo è alla riua del mare in vista molto bella, & adorno de bellissime figure di marmo, & d'un gentil giardino, & duna limpidissima fonte anchor era detta armata al Potamo luoco da Corfu lontano tre miglia doue molto i pescatori per la loro arte l'usano. Et cosi à quel è vna piazza à marina ridotto del popolo di Corfu & de nauigli, & pescatori, oue gl'erano molte bettole, Et al scoglio del Malipiero quale è à puoco piu d'un miglio lontano da Corfu & è d'un gentilhuomo, & in dromo della terra luogo domestico & piaceuole & copioso de molte salueggine.

In que tempi che i turchi erano sopra l'Isola di Corfu alcuni de quelli corsero ad vn castello detto sant'Angelo luogo fortissimo dall'altra banda del Isola verso il capo d'Ottranto alla summita d'vn monte posto, & da Corfu à. xv. miglia lontano, quale è piu forte che non è Corfu, & i derono quatro battaglie nelle qnai vi morirono nõ picciolo numero de turchi sempre alla fine ritirandosi cacciati da gli archi, da i sassi, & giauarine che vsciuano dalle ferocissime braccia de i guardatori di quel castello quai erano tutti di quel luogo, oue saluossi del le

anime piu di tre mila al diſpeto de i loro nemici.

A i ſette pur di detto meſe di Settembre alcuni ſoldati vſcirono di Corfu quai andarono ſino alla Nontiata,& à ſan Franciſco chieſe officiate alla taliana in capo del borgo & dalla fortezza lontane ad vn tiro d'arcobuſo,& mai trouarono perſona viua, ma ben buona quantita de morti, & quel giorno cominciarono a partirſe delle Galere de turchi, & andoſene alla volta del loro eſſercito qual ſtauaſi attendato alla baſtia,come habbiamo detto oltre il canale di Corfu.A gli otto del detto altre Galere ſe partirono paſſando alla terra ferma quai Galere haueano atteſo a menar via animali,et i pregioni fatti ne l'Iſola di Corfu,quai furono al numero da quindeci in ſedecimila.Et ancho a i noue alcune altre Galere ſe partirono, & andarono alla terra ferma.

La giornata ſeguente qual fu a i diece del detto meſe di Settembre la mattina per tempo alcune Galere quai erano in Spilea, al Brami, & al Potamo per partirſe in camino ſe miſſero. Poi nel mezo giorno per comiſſione del generale de la loro armata il Baſſa luthfi & di Barbaroſſa tutti i legni inſieme all'Iſola ſe accoſtarono, per ilche i magnifici Proueditori di Corfu con i capitani loro, mandarono fuori della citta il protto delle loro fabriche, & alcuni valenti maeſtri de legnami con ſecure,& picchi a ruinar i repari quai per innanti haueano fatti i turchi,& ancho per brugiarli inſieme con alcune puoche caſe nelle quai ſtandoui i turchi moleſtauano con loro archibuſi ſiniſtramente quelli di Corfu, & per il valente & ingenioſo protto, & maſtri de-

legnami con non qualche difficulta il tutto si fe rono, che essendo d'alcune Galere smontata so- pra l'Isola buona quantita de turchi bisognaro no combattere, & combattendo alla terra reti- rarsi, hauendo però con essi loro alcuni soldati per la loro scorta quai valorosamente combat- tendo si saluarono. Poi a gli vndeci vn'hora & poco piu dopo il leuar del Sole tutta l'infedel ar mata spiccatasi dal Isola passò dall'altro lato del canale & non molto lontano dalla terra ferma se affermò, et cosi sterono forte per quel- la giornata, et ancho l'altra fino a hore.xxi. che se partirono.xv. Galere & veleggiando verso- ponente il suo camino addrizzarono.

Del detto mese di Settembre et a i.xiiii. la mat tina de paro del Sole leuossi la maggior parte de l'armata di terra, rimanendoui alcuni pochi di padiglioni quai se spiantarono nel hora del me- zo giorno cõ quello del gran Turco qual auioss- si alla volta di Costantinopoli per terra, & l'ar- mata di mare anch'ella il simile fece. La seguen te mattina leuossi vn Sirocco & di maniera che la maritima armata di fermarsi contro il voler suo fu sforzata, & per quel giorno non fece al- tro camino, oltre che cinque fuste quai cacciarõ si alla volta di Staurò, & di santa Mattia delle qual gli huomini da villani trauestiti presero da duoicento anime. Et a i.xvi. del detto con poco vento se auiarono, & a i.xviii. all'intrare dẽtro brugiarono il castello di Butintro, et gli huomi ni ferono tutti schiaui, & simil fine hebbe tal impresa. Partita del Turco da Corfu.

Essendo dopoi il parlamento fatto a Mortaro per i clarissimi generali della maritima armata

de gli Eccell. Sig. Ventiani aggiunto il clariſſimo Girolamo peſaro nel canale quale va alla citta di Scardona, & in quello con alcune Galere entrato & ſeguendo il ſuo camino a quella terra aggiũſe ch'e dieci miglia dalla marina lõtana, et appreſentate che vi furono le valoroſe Galere, & meſſe di prima alla terra le ſue ciurme & ſuoi prouigionati la incominciarono a batter delle quai Galere furono vna Duoda, vna Salomoua, vna Contarina, vna Badoera, & vna Moreſina, & la batterono dalla dimane ſino alla nona colpi à colpi addoppiando, la Duoda in pochiſſimi colpi merce de i prudenti bombardieri i tuolſe le diſeſe, & il tondo & affogato ferro vſcito d'una delle ſue artelarie le monitioui gli abbrugiò. Eraui in detta citta di Scardona vn Nero rinegato fra gl'altri che v'erano, et la moglie del caſtellano della terra, quai cõ l'artelarie fero no piu dãno nelle Venetiane genti che feſſero tutti gli altri inſieme, pur dopo il longo combattere i valoroſi prouigionati delle Galere, & le inanimate ciurme ſpinti da i prudentiſſimi ſopracomiti & dal clariſſimo generale afforza d'armi nella citta di Scardona entrarono & entrati che vi furono tutta tal terra meſſero à ſacco, & dopoi ſino nelle fondamenta la ſpianarono, che co ſi vadino tutti i noſtri nemici. Et queſto fu à i xxiiii. di Settembre l'anno. M. D. XXXVII.

Preſa ſacco & ruina di Scardona.

Il clariſſimo Giouanni Veturi dopo il parlamento fatto con il clariſſimo Girolamo da ca de peſari da q̃llo partendoſi et à Zara aggiunto cõ le Galere & altri legni ſuoi, & eſſendo in detta Zara il colõnello Gabriele dalla Riua veroneſe, & inſieme hauẽdo fatto conſiglio di voler anda

Rotta e morte di Gabriel dala Riua.

re à battagliare vn castello di buona fortezza detto Obroazzo da sei miglia fra terra. Et da Zara partitosi detto colõnello,& tre sopracomiti nobili,giouani & valorosi cõ i suoi ꝓuigionati,q̃i furono i molti magnifici Paulo Vẽdramino,Donato Cornaro,et Frãcesco Loredano cõ i loro nobeli a si che tra tutti furono da duomila & cinquecẽto huomini, & à i.xxix. del mese di Settẽbre il giorno del Arcãgelo Michiele l'anno M.D.XXXVII.nel apparir del giorno a detto castello aggiũsero,& a q̃llo appiccarono vn supbissimo assalto dopo c'hebbero i borghi abbruggiati et saccheggiati, qual assalto fu di durata di piu di otto hore continoe, & disfidati d'hauerlo p̃ la ferocita che trouauasi ne i difensori de ritornarsene alle loro galere & à Zara terminarono,& via da tal imp̃sa & molli, & lassi che s'hebbero tuolti p̃ la fatica & p̃ la fame, disordinatamẽte s'auiarono cõe se illoro nemici a mille migliaia a loro app̃sso nõ fossero,et fra tãto che cosi sbarragliatamẽte al suo camio ꝓcedeano,furono a l'ip̃rouisa da.50.caualli e duoi tãti pedoni de turchi assaliti,q̃i a i loro gridi delle migliaia dauão sẽbiãza,al che i galeotti et ꝓuigionati cosi de le galere come del colõnello Gabriele cõ i loro capi senza p̃to attestarsi si derono a la fuga,et fuggẽdo d'iboscarsi cercauano, nõ curãdosi pur una suol fiata di volger la faccia a quei che vccidẽdoli i cacciauão,gli inanimati turchi cio uedendo,et d'alcuno cõtrasto non dubitando fatto ciascuno d'egli vn nouo Cirro senza alcuno intertenimento nel sangue de i fugati christiani abbruttauasi,& sino c'hebbero possa ne le loro braccia di vccidere cacciandoli nõ re-

ſtarono, poi adrieto ritornandoſene & ricercádo gli imboſcati quei atrouarono de i quai aſſai ancho n'ucciſero & pigliarono, tal che de tutti i criſtiani che allhora ſotto Obroazzo ſe trouaro no ſolo che mille vi rimaſero che et morti & pre gioni nõ fuſſero cõ i tre magnifici padroni ò uo gliamo dir ſopracomiti delle galere & loro nobe li, & loro capi di prouigionati. Il colonnello Ga briele dalla riua con alcuni de i ſuoi ſaluoſſi, qual il clariſſimo generale Girolamo da ca Peſari do poi non molti giorni decapitare à Zara lo fece, & coſi il grã diſordine ſotto Obroazzo occorſe.

Lega fatta in Roma.

La ſantita di Papa Paolo di tal nome terzo vedendo le coſe del gran Turco in tal modo paſſare, come narrato habbiamo, moſſo da vn zelo di carita & ancho dubitando et di ſua ſantita et della noſtra catolica, vera & ſanta fede ha tratta ta & concluſa vna ſanta Lega tra ſua beatitudi ne & la Ceſarea maeſta del ſacratiſ. Imp. Carlo V. & la illuſtriſi. & eccell. ſignoria di Venetia, il che è ſtato vna di quelle grande et ſante opere che da ſua ſantita ſe aſpettauano, quella offeren doſi d'armare galere trentaſei, et i corpi quai i mancheranno à ſupplire attal numero la Illuſt. ſig. di Venitia i le preſta. Hauendo fatto ſua bea titudine di tal ſua maritima armata general capi tano il molto magnifico e clariſſimo Marco Gri mani patritio veneto & reuerendo. Patriarca d'Aquileia, et di quella della Illuſt. ſig Il clariſſi mo M. Vicenzo Capello, et di quella del ſacratiſ ſimo Imperatore il ſig. Prence Doria & general di tutte, & per terra di tutta la Lega elleſſero ge neral capitano l'eccellentiſſimo ſig. Franciſco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, tal Lega eſ

sendo à difensione & offensione contro turchi re seruando honoratissimo luogo alla sacra Maesta del cristanissimo Re il Re Francisco &c. Laqual lega fu concluſa et affirmata nella citta di Roma per ſua ſantita, et per il ſig. Marcheſe del Angui lara, oratore appreſſo di ſua beatitudine per la Ceſarea Maeſta, et per il molto magnifico Marco antonio contareno nobile veneto et per la Illuſtriſſima ſignoria appſſo di ſua ſantita digniſſimo oratore. Eſſendo molto trauagliato il ducato di Camerino dopoi che lo illuſtriſſimo ſignor Guidobaldo feltrio dalla Rouere l'hebbe ſino in que tempi furono ſuſpeſe l'armi per la ſantita di Papa Paolo terzo, et per quanto hauea da procedere la guerra de turchi.

Per nō eſſere di molta lunghezza q̄ſta noſtra narratione delle coſe ſucceſſe alla citta di Napoli di Romania in queſti tempi, l'una dopo l'altra ſenza tramegio ſeguiremo, del anno. M. D. XXXVII. erano ī detta citta il capitano Prete da Napoli del reame cō il ſuo luogotenēte il ſtrenuo Antonio Galuzzo da Napoli dl reame, et il capitā Gaſparo di terzo quai haueano cinquāta ,puigionati p ciaſcaduno di loro capitani a difenſione di quella citta. Era poi à Lepanto Caſſin Baſſa cō nō molta gente hauēdo nō picciola quātita et di caualli et di pedoni mandati cō i ſpachi della morea, cioè gētilhuomini ad alloggiare ad Argos terra antichiſſima et da Napoli da miglia ſei lōtana, quai a i quatordeci di Settēbre corſero ſino alle porte della citta, & nō picciola quāti ta di diuerſe ſorte d'animali preſero et con eſſi loro ad Argos i menarono, ancho che vietare non potero a q̄lli di Napoli la uēdemia quai al diſpet

Guerra di Napoli di Romania.

to de turchi i vini nella citta riposero, essendo cõ i detti cento prouigionati sessanta caualli albane si sotto il capitan Vettor Busichio, qual à i quatro di Ottobre con i suoi caualli et soldati taliani insieme vniti corsero alle ville d'Argos quai sono di la dalla citta duoi miglia & piu però da vn lato discoste, et presero et bestiami et pregioni et in Napoli salui ritornarono. Et cio intendendo Cassin Bassà et con gran sua displicenza missesi à rinforzare l'essercito d'Argos con mandarli altri caualli et pedoni. Ma di cio nulla temendo il valoroso capitano vettor busichio à i. xxviii. di detto mese d'Ottobre con i suoi caualli et cõ i pedoni taliani et alcuni greci andosene ad assaltare l'essercito de turchi sino ad Arcos ne i padiglioni et al tempo della notte, oue di quei vccise da cẽto et cinquãta in suso senza pdita pur d'un sol huomo de i suoi, et con tal vittoriosa impresa in Napoli ritornosi, & per signo di quella portarono i valorosi cristiani delle infedele teste nella citta piu di trenta. Oue per tal cosa et per il saccheggiare fatto, p i soldati di Napoli nelle ville d'Argos Cassin bassà à i cinque del mese di Nouembre leuossi da Lepanto & con tutte le sue genti ad Argos andossene ad alloggiare, hauendo con esso lui menato alcuni pezzi de falconetti & sacri & per il meno tre volte alla settimana sino al mese di Febraro. M. D. XXXV. III. andaua si à visitare la citta di Napoli et con si senistri saluti, che tal giorno fulli tirato da cento & cinquanta tiri d'artelaria, a i quai tiri i valorosi cristiani gagliardamente i respondeano. Poscia il secondo giorno del mese di Febraro l'anno. M. D. XXXV III, aggiunse nella citta di

Napoli ſoccorſo de monitioni, & de duoicento & cinquanta pedoni guidati dal capitan Maria da Caſtello qual fu di non picciolo conforto & generale a tutta la terra, & piu che à i quatro di marzo vi giunſe il capitano Agoſtin Clugione gouernatore generale & con eſſo lui il capitano Giouanni Antonio Roncone & cento et cinquanta huomini da guerra & monitioni & vettouaglie, qual gouernatore aggiunto che vi fu diligentemente reuide piu volte la citta di Napoli quella molto bene conſiderandola. Poi a i ſedeci di detto meſe fece vna incamiſata qual fu di trecento pedoni fra quai fulli il detto gouernatore & il capitan Giouanni Antonio Roncone & nella meza notte vſci fuori di Napoli et nõ eſſendo andato piu che trecẽto paſſi lontano fu abbattuto in vna imboſcata di cento caualli de turchi, & cõ quelli eſſendo la battaglia appiciata & cõ tãta valoroſita che gli infedeli furono ſforzati à fuggire laſciãdo molti de i ſuoi alla terra ſuenati.

Caſſin baſſa pigliãdo nõ picciolo affanno de i ſuoi dãni in tanta rabbia aſceſe che & giorni & notti ad altro che alla uẽdetta nõ tẽdea. Et a i cinque del meſe d'Aprile eſſendo vſcite fuori di Napoli le fantarie taliane & al numero di doicento, & il capitano Vettor Buſichio cõ i ſuoi caualli quai furono ſeſſanta & tutti p pigliar acqua p le loro biſogne a i pozzi andarono quai ſono fuori di Napoli per non eſſere altro che ciſterne nella citta, & in quel tempo ſe trouarono vote d'acque. Erano con dette genti il gouernatore & il capitan Roncone giouane coraggioſo et vſciti che furono della citta et non molto da quella fatti lontani dinanti vi comparſero cento caualli de i

loro nemici & tanto ſtretamente ſe aciuffarono che à teſta per teſta à ſpada per ſpada combatte rono, & mentre tal impicio era maggiore con piu di mille caualli cõparſe Caſſin baſſa & per drieto il mõte di ſanto Elia, oue per eſſere il tratto tanto corto i ſoldati Criſtiani alla citta coſi preſto ritirare non ſi puoteno: ma riuolgendo le robuſte fronti ferono quello che à tanti Scipioni, à tanti Oratij, ſarebbe ſtato baſteuole, & cõbattendo ritirauanſi, ancho che'l valoroſo Rõcone ſuolo all'offendere i turchi, & non al retirarſi attendea, non preſtando orecchio al prudẽte capitão Vettor Buſichio cha'l retirare l'eſſortaua, tanto era la moltitudine de turchi addoſſo à i combattuti criſtiani che piu di quaranta di quei vi morirono, & non gia ſenza memoranda vendetta, che de i turchi poco calò che a duoicẽto vccisi non aggiungeſſero, ancho che piu fuſſe la perdita de chriſtiani p eſſerui fra gli altri morti morto il valoroſo giouane Roncone, & ferito il ſtrenuo capitano Vettor Buſichio da vna palla d'arcobuſo nel collo di drieto, & tanto ſiniſtramente che d'indi à poche giornate vi mori, afforza d'armi il prudente gouernatore con gli altri ſoldati fu nella terra ritirato, & dopoi mandò per i corpi morti quai erano delle loro teſte priui perche i turchi quelle haueano ſpicate & ad Argos portate, & per diece giornate dopoi Caſſin Baſsà cottidianamente correa ſino alle porte di Napoli con ql piu furore che vſare puo tea, & con buona quantita de caualli.

Morte de gli capitani Roncone & Buſichio.

A i quindici di detto meſe d'Aprile di detto anno. M.D.XXXVIII. Caſſin baſsà fece pigliare il monte Palamido qual ſcuopre la terra

di Napoli, sopra del quale feceli fare alcuni bastioni & repari, & con alcuni pezzi de bombarde & de falconetti quai haueano sopra il monte condotti fieramente offendeano la citta, & cosi con molti archibusi & di maniera che euitauano l'uscir fuori a i cristiani. Poi à i tre di Maggio il detto Casin bassà leuatosi da Argos con tutto il suo essercito, qual oltre le gente da piedi furono piu di tre mila caualli, & ad vn luogo Pelicastro nomato alloggiosi, non piu di duoi miglia e mezo da Napoli lontano, A gli otto del mese di Giugno di detto anno pose duoi altri canoni petrieri sopra il Palamido & altre bõbarde quai continoamente batteano la citta di Napoli. Poi a i sedeci del mese d'Agosto Cassin Bassà dal Pelicastro leuosi con tutto il campo & quello affirmò in santa Veneranda da mille pasi da Napoli discosto le genti ingrossando sopra il Palamido con assai archibusieri, & del reuelino ch'era fuori della terra ad vn tiro di mano si fece padrone, & bastionato che l'hebbe a che i canoni de la terra offendere i turchi non poteano & quelli i christiani con i loro archibusi offendeano & molto sinistramente. A i vinti d'Agosto piantarono i militi infedeli vna bombarda grossa sopra il Palamido detta il fraccalosso qual portaua vna palla di pietra di peso di trecento libre, & tirauala da vinti tiri al giorno qual ruppe molte case, & molti huomini uccise, a i vintiuno del detto mese aggiunsero sei galere & una naue in soccorso di Napoli con duoi capitani sopra con duoicento huomini pedoni & da guerra, de quai capitani l'uno fu Crucifisso da Rauena, & Agostino Valmarana Vicentino

con monitioni & vettouaglie, fra tal tempo fu continoamẽte per i turchi battuta la terra di Napoli da nuoue pezzi di bombarda quai ſtauano ſopra il Palamido, & per il piano da duoi canoni sforzati, & da ſacri, & paſſauolãti, quei della citta di Napoli haueano la porta da terra murata, & in quel tẽpo Caslin Baſsà fece fare alcune trinciere da ſan Giorgio ſino appreſſo alla contraſcarpa della foſſa, quai furono di lunghezza d'intorno paſſa vinti per puoter andare coperta mente alle foſſe, et di cio il gouernatore Clugione cõ altri cõſultarono quello s'hauea da fare & tuolendo il parere del ſtrenuo Antonio Galuzzo allhora luogotenente del capitano Prete q̃l i dette di cio la vittoria poco curãdo delle loro trẽcie re, qual auiſo fu che hauendo fatte far alcune ſcale et quelle per vna bombardiera calate nelle foſſe con alcuni fanti & nel hora della notte, cõ comando di montare nel far del giorno la contraſcarpa di quelle, & gli vbidienti & coraggioſi ſoldati con l'apparir del aurora furono ſopra la contraſcarpa montati & diſceſi nelle trinciere duodeci turchi che ui trouarono furono per quel li vccisi, & leuato il rumore ſe calorono nella foſſa, oue non puoteano eſſere offeſi da i turchi, per che gli archibuſi della terra i teneano difeſi, & piu volte ferono ſimil effetto & ſempre gli venne fatto, à ſi che hauendo preſo maggior ardire gli aſſediati criſtiani il capitano Crucifiſſo con cento ſuoi ſoldati vſcito di Napoli dette vn'aſſalto al reuelino qnal era nelle mani de turchi, & tanto valoroſamente diportoſi tutti quei taliani che molti de i loro nemici vccisero & quatordeci fatti prigioni con eſſi loro in Na-

poli menarono con gran vittoria nella terra ritirandosi. Vedendo Casin Bassà il puoco auanzo con la molta perdita qual facea, à i quatordeci di Nouembre leuossi con tutto l'essercito suo & l'artelarie, & ad Argos alloggiare, ritornossi, oue tra quel luogo & Napoli cotidianamente piu scaramuzze furono fatte. Dopoi leuato il campo da Napoli i taliani racquistorno il monte Palamido togliendo ad alcuni turchi che v'erano la loro vita, & i bastioni quai furono nuoue, & i spianarono giuso fino a la radice, & cosi ferono di quei ch'erano giu nel piano a la marina & à san Giorgio quai furono al numero di quatordeci.

A gli vndeci di Genaro de l'anno. M. D. XXXIX. andarono duoicento fanti di quei di Napoli con alcuni legni nella Zaconia luogo de turchi & da Napoli quindeci miglia lontano, oue alcune ville saccheggiarono trahendo di quelle & bestiame & alcuni pregioni non però in gran quantita, et à i dieci di Febraro i turchi desideroſi di vendicarsi de gli hauti danni & oltraggi ferono vna imboscata in santa Veneranda, & in santo Elia, sperando che i cristiani soldati vsciſſero de la citta per andar à i pozzi, sapendo la penuria del acqua per la qual quei patiuano, vsciti fuori di Napoli quel giorno alcuni pedoni & caualli per andare a i pozzi come i Turchi auisati se haueano, in quelli furono abbattuti quai vscendo de l'imboscata derono principio ad vna superba scaramuza, hor l'una hor l'altra parte cacciando, & fuggendo dal nemico à si che con vna vgual fortuna, buona pezza cõbatterono, pur

i turchi per illoro gran numero nella fine parue-
ro piu vãtaggioſi, de criſtiani oue fulli ferito il
capitan Todero Valame & non picciolo nume
ro de taliani, quella giornata il capitano Dome-
nico Buſichio fece della vita ſua fra quei turchi
coſe in vero aſſai merauiglioſe, nel piu furore de
le quai fulli dato aſſai ferite con perdita d'un'oc
chio, & eſſendoli ſotto il ſuo cauallo caduto &
attorniato da piu di cinquanta ſe non era il ſoc-
corſo qual i ſopra giunſe ò morto ò pregione vi
rimanea, ma sbrigato di tal furia tutti inſieme
ſerrati in Napoli tornarono.

A i quattro del meſe di Marzo del anno iſteſ-
ſo. M. D. XXXIX. a la citta di Napoli aggiũſe
il molto magnifico Aleſſandro Cõtareni in que
mari general proueditore con quindeci galere et
due naui cõ artelaria, munitioni, & vettouaglia
& duoicento ſoldati de quai erali capitani Nico
lo da Furli et Antonio de graſſo ſpagnuolo qual
fu di gran contentezza de la citta p eſſere di gẽti
& di tale coſe aſſai biſognenole. Poi di detto me
ſe & a i dieci ancho ui aggiunſe la naue Dolfina
con duoicento fanti ſotto il capitan Franceſco
Moro, & a i cinque d'Aprile aggiunſeui una na
ue Gritta con formenti & biſcotti per il che fu
tutta la citta contenta, & ſopragiungendo ualo-
rea i ualoroſi ſoldati criſtiani ritrouandoſi vna
torre fondata da duoicento paſſi dal mare & da
Napoli miglia ſette lontana, & tenuta p vn cru
deliſſimo Turco Eliabarbiero nomato, vſciron
della terra per ordine del gouernatore Clugione
& aſceſi ſopra alcuni bergantini eſſendo al nu-
mero di cento e cinquanta andarono a ſmontare
piu vicini a detta torre che fu a loro poſſibile, &

à quella

à quella con repentino corso corsi piu di trenta huomini vi amazzorno, al qual rumore ritirato Elia barbiero nella torre con puochi de i suoi dalla furia di cristiani saluossi, quai nella citta di Napoli ritornarono. Hora Cassin Bassà reloggiatosi in Lepanto tenendo in Argos continoamente buon essercito de cauallaria & de gendapiedi che feano molte & molte scaramuzze con i soldati cristiani quai lasciremo per addesso hauendo di loro detto a bastanza.

Essendo leuato l'assedio del gran Turco dalla citta & Isola di Corfu, & per la eccellentissima signoria di Venetia intendendo le molte miserie & calamita in che trouauasi detta citta & Isola, hebbe sapientissimamẽte terminato di volerui mandare vn suo gentilhuomo di matura cõsideratione, di giustitia amatore, de buoni benefattore, castigatore de rei, della guerra conoscitore, & d'ottima conscienza, oue nel suo dignissimo consiglio fu eletto & bailo, & gouernatore di detta citta & Isola il molto magnifico Stefano Tiepolo con auttorita di puotersi egli eleggere i capitani che con sua signoria di menare i parue, tra quai furono i capitani Giouanni francisco di Pace Venetiano, Andrea sirugo da Furli, & Bartolameo da Faenza. Hora aggiunto nei vltimi giorni di Febraro nella citta di Corfu il molto magnifico, Bailo & gouernatore & del. M. D. XXXVII. tanti et tanti huomini & donne ananti vi cõparsero ch'era troppi à balordire mille saldi ceruelli, chi lamentandosi del figliuolo, chi del padre, chi del fratello, che gli erano stati assasinati & vccisi, altri della tolta robba, & altri del perso honore delle loro

donne,& altri delle abbrugiate case, iui se vdiano furti,i sacrilegi,i stupri, l'incendi,le rapine, l'uccisioni da miserabilissime voci narrate, al che con tanta prudenza il sapientissimo & Bailo & gouernatore fece prouigione,che fra puoco spatio di tempo adoperando & la giustitia,& la clementia ne i luoghi oportuni, tutta & la citta, & l'isola rimase satisfatta,cosa in vero piu diuina che humana,ma appresso d'un tãto gẽtilhuomo niuna buona opera mai puote essere difficile iui vedeasi i puniti per i loro mensfatti come contenti patire quello che per giustitia il giustissimo giudice di quelli giudicato hauea, iui uedeasi i remunerati piu della buona openione et correttione del uero correttore che della loro remuneratione ralegrarsi,& di cio render somme lode ad Iddio & alla signoria sua di Venetia qual per illoro commun bene eletto haueali un tanto compiuto gentilhuomo, sotto laqual ombra essendo gli Curfiotti fra tranquil pace essi hãno restoro delle loro fatte uigilie & sofferti affanni.

Presa di Cliffa.

L'imperatore de Turchi Soltan Soliman, hauendo piu & piu recchiami d'alcuni suoi transfugi in loro lingua detti euscochi che faceano molte uiolencie nella bossina, fermamente hebbe deliberato quel fastidio al tutto uia leuarsi con tuore Cliffa al Signor Pietro Crulichio, dalle mani, per hauere detti euscochi Cliffa per loro ridotto. Et cio hauendo terminato di fare, auisossi uolere fabricare due fortezze appresso di Cliffa l'una disopra uerso la bossina, & l'altra uerso il tenere di Spalatro qual la maggiore era detta Maluicino, & fabricate dette due fortezze in non molto

successo di tempo le cose de Chissa cadde in necessità di ciascadun soccorso, per il che il Signor Pietro Crusichio non essendo per se stesso bono amantenire la sua terra che non peruenisse nelle mani d'infideli, tolto si uia di quella hebbe ricorso tutto ad un tempo alla santità del Papa & al Re de romani persuadendoli non volessero lasciar tal fortezza andare nelle mani de infideli & che piu presto era per rinunciarli le ragioni che in quella hauea che abbandonarla cosi miseramente, & fatto l'acordo col Papa quello ui mando Gioan Luca d'Ancona colonnello con dui mila huomini da piedi. Et il Re de romani mandolli il Signor Nicolo dalla torre da Vdene con altri tanti fanti & peruenute tal genti tutti ad un tempo in quel luogo per varie vie su alcuni legni a i terreni di spalatro smontarono & sbarcarono alcune artelarie minute che con essi loro haueano, & hauuto c'hebbe parlamento co'l detto Conte Pietro qual gli aspettaua per illoro dato ordine, con trecento Euscochi ch'erano suoi seguazzi, & quelli quai infestauano con robarie la Bossina. Ora essendo quelli del Signor Nicolo dalla Torre, & quelli di Giouanni Luca d'Ancona messesi insieme co'l Signor Pietro Crusichio, & smenticandosi di mettere le vettouaglie, & monitione nella Citta di Clissa, solo atteseto a volere espugnare la fortezza del piano, parendogli facile da ottenere, & colocarono il loro picciolo essercito in loco sicuro, & piantata l'artelaria incominciarono a battere detta fortezza, & battutola due giornate, & acorgendosi non fare alcu-

no profitto per essere la loro artelaria a cio trop po minuta ; & dubitandosi del tempo fu alcuni di loro che se douesse darli l'assalto diceano , & altri che fu d'altra opinione, dicendo che nō bat tendola altrimenti era vn metter le genti a mani sesto pericolo di morte , doue tra essi capi nata dissensione di cio c'haueano da fare non si risol ueano. Stante in tal termine le cose iui aggiunse vn Morato vaiuoda cristian rinegato di natio ne Sebenzano,& fu a i .xvii. di Marzo. 1537. Con al cune gienti da cauallo e da piedi, & fulli per i cristiani honestamēte mostrata la fazza & di modo che fu costretto al ritornare . Gli inso lenti soldati per l'hauta picciola vittoria inco minciarono a sicurarsi troppo,stimando nō puo ter essere piu offesi pur hauendo però messi alla guardia loro gli euscochi quai ai vintidui di det to mese essendo ritornato detto Morato apena hebbero vista di lui che lasciando la guardia se ne fuggirono in tutto del loro debito mācando. Batteuasi ancho la rocca detta maluicino da i cristiani, quando sopra loro sprouistamente di nouo ui giunse detto Morato con caualli trecen to & pedoni ottocento , quale prima quasi che veduto si trouò tra essi loro et cominciato a me nar le mani , & ritrouando pochi che gli facess sero testa fu fra poco spatio di tempo con gran stragge de cristiani vittorioso . I tre signori cri stiani cioe l'Agente del Papa , il Signor Nicolo dalla torre,& il Conte Pietro Crusichio cio ve dendo sopra tre boni caualli montati & costeg giādo la marina fuggendo, e la sua salute circan do verso Vagnizra se auiarono Castello di bo na fortezza,& aggiunti ad vna punta oue vol-

gere si doueano il mal fortunato Conte Pietro gli altri dui lasciando iui vna barca vedendo, smontato del Cauallo a quella sopra vi ascese et ascesо che vi fu non firmossi sino che alla poppe fu giunto alqual dricto tanti fugati vi montaro no che ancho che molte punte fessero per metterla all'acqua mai non la puotero dalla terra alargare, e tra tal trauaglioſe e vane fatiche essendo, gran quantita di Turchi ui sopragiunsero, & entrati a furore nella immota barca tutti quei cristiani ch'entro di quella vi si trouarono messero a morte, & conosciuto il pouero Conte Pietro da vno gia suddito di sua Signoria & allhora rinegato fu con gli altri a morte messo, & leuatoli il capo dalle spalle con quello se appresentarono sotto Clissa, & al vice conte facendo di quella tremenda vista la terra gli addimandarono, a i quai rispose la seguente mattina gli darebbe risoluta risposta. Mentre tal cose procedeano vn capitano del signor Nicolo dalla torre il Capitano Cremons nomato, hauendo le genti adunate de quai era correggitore che furono al numero di duicento e tutti taliani, con quelle prese la strada la marina costeggiando in Vagnizra con essi loro di saluarsi sperando, & buona pezza hauendo caminato da molti caualli sbandati de Turchi fu scoperto, & assaltato, e dal souerchio peso rotto, fracassato e morto, alquanti de suoi viui, & pregioni fra le mani de gl'infideli rimanendo, ancho in quel tempo essendo molti in Salona retirati de quai erano il piu di quei di Spallatro, che per vedere il non pensato successo iui s'erano messi sperando per cristiani l'acquisto della Rocca maluicino qual

Morte del conte Pietro di Cliſſa.

Morte del capitan Cremons.

altramente passò, tanti Turchi ui sopragiunsero che sforzando il reuelino di Salona tutti quei cristiani per loro furono e morti e fatti pregioneri che mai quelli della Rocca volse sparare pure vn picciolo arcobuso. Hora ritorniamo al Viceconte di Clissa c'hauendo tuolto termine alla prima hora del seguente giorno del arendersi dare al Capitan Morato risoluta risposta, quella istessa notte con le sue genti che poche erano fuggendo per le montagne Clissa lasciò del tutto da cristiani abbandonata, nella qual cio uedendo il Capitan Morato fece l'intrata, e dopoi la Rocca maluicino fece fino a i fondamenti spianare, & ancho quelli della terra via leuando di Rocca alcun segno non vi rimase, & cosi fu la persa di Clissa di non poca importanza in que luoghi alle cristiane genti.

Venuta di monsignor di Dumieres in Italia.

Hauendo noi gia per innanti lasciato come il conte Guido Rangone tuoltosi del armata della sacra Maesta del cristianissimo Re, & andatose ne in Franza, & di Franza à Venetia. Hora essendo fatto Mõsignor di Dumieres p la Maesta cristianissima Vice Re in Italia et generale de le gẽti quai tenea quella de qua da mõti, sua signoria di Franza nella Italia fece il passaggio suo al principio del mese di Giugno l'anno. M. D. XXXVII. Et à i quindeci di detto mese tutto l'essercito francese vnito in campagna se misse à Puerino terra del Ducato di Sauoia, essendo delle gẽti da piedi general capitano il signor Giouan Paolo Orsino da Ceri, & d'indi tal essercito leuatosi in Hasti caualcò. Oue erasi retirato il signor Marchese del Vasto generale nella Italia della sacratissima Cesarea Maesta. La venuta

della Gallia nella Eusonia intendendo di Monsignor di Dumieres. Et dopoi tra Hasti & Alessandria retirossi, & iui piu giorni vi stie,

Dunque essendo il signor Marchese del Vasto con le genti di sua signoria tra Hasti & Alessandria retirato, per essere sul disauantaggio con Monsignor di Dumieres de soldati, che in Hasti trouauasi, & della campagna essere signore si vedea, qual mandò Monsignor di Centale, & il Conte Berlingiero colonnello con i suoi capitani ad vn luogo detto Busca, che sicuro stauasi sotto la guardia da cinquanta spagnuoli, & aggiunti ch'essi furono à detta terra, l'aggiungerli & assaltarla fu tutt'uno, & con grandissima grida, & sparar d'archibusi, forsi auisandosi con loro non molta difficulta di quello impadronirsene. Ma i valenti hispani valorosamente le loro fronti mostrandoli nel arte difensoria quanto quei valsero gli assegnarono, che à viua forza difendendosi uccisero di quei di fuori il capitano Marcozzo d'Ascoli con molti altri & di maniera se adoperarono, che i duoi colonnelli con le sue genti & capitani a retirarsi furono astretti, con essi loro trahendo suolo che danno & dishonoranza.

Morte di Marcozzo di Ascoli.

Oduto hauendo Monsignor di Dumieres di utile alcuno con non lieue danno esserli stata l'impresa di Busca, tuoltoli d'Hasti à san Damiano con tutta l'armata di sua signoria caualcò, & d'indi sotto la citta d'Alba se misse, terra del marchessato di Monferrato, & quella con non gran difficulta à sua signoria per nome della sacra Maesta del christianissimo Re fece suggetta, & entratali assai bene fortificolla ouei stette

Presa di Alba.

alcuni giorni, & fu nel fine del mese di Giugno l'anno. M. D. XXXVII.

Rotta del magnifico Felippo Strozzi e compagni.

L'anno. M. D. XXXVII. al fine di Luglio per ordine de Cardinali fiorentini e del magnifico Filippo strozzi principalmente, & altri fuorausciti di Fiorenza se misse giente insieme alla Mirandola, & d'intorno a tre mila fanti, & hauendone soldati à Bologna da mille in suso, quai per le montagne di Bologna e di Pistoia scesero sopra monte Murlo, prima da cento o duicento persone conducendosi ad una possessione di Bartolameo Valori, uno de fuorausciti confidandosi nel numero di quei quai egli teneua per amici, qual essendo in montemurlo hebbe nõ poche uisite da huomini ciuilli et da gran quantita de uillani. Fu tanta la pioggia per dui giorni continui che fu impossibile che le genti della Mirandola puotessero caminare, e conducersi a Fabrica nel Bolognese oue si facea tutta la massa. Laqual cosa intendendosi a Fiorenza, & uedendo detto Felippo strozzi, & Bartolameo Valori & gli altri fuorausciti essere dimorati à monte Murlo, oue prima haueano preso isbigotimento dubitando di trattato nella terra rinfrancarono il smarrito animo, & desegnorono di andarli à combattere nanti l'aggiunger li l'altre loro genti, Et cosi il signor Alessandro vitelli la notte del di primo d'agosto cõ duicento caualli di lieue armatura et alcuni pedoni per la via di Prato & di Fiorenza assalto & fece assaltare le gẽti del magnifico Pietro strozzi quale il giorno inanti che fu l'ultimo di luglio mosso dal pericolo che portaua il padre & gli altri fuorausciti ch'erano andati a Morte Murlo sen

za piu aſpettare le genti della Mirādola laſcian do il caſtello per il padre s'era cāpato gli diſotto,& eſſendo aſſaltato non ſolamente gli ſoſten ne ma gli rimiſſe una buona pezza. Nondimeno il ſignor Aleſſandro Vitelli la mattina inſieme con Cloride riſalto da tre bande le genti del Srozzi quai erano in armi,& ualoroſamente ſe miſſero alla battaglia,& mentre creſeano le grida,& il rumore de gli ſparati archibuſi alcune genti di Fiorenza & ſpagnoli con tre bocche di fuoco ui giunſero,e tutti inſime meſchiati ferno à piu doppie il rumore inalciare. Vedeaſi il ſignor Aleſſandro Vitello in un ſuol tempo et ferire,& comandare, & alle biſogne prouedere,et all'altro lato il magnifico Strozzi et gli altri del debito ſuo non mācauano pur dopoi lunga ſcaramuzza i Firentini ſe ſbarragliarano fuggendo in diuerſe parti,& alcuni ſe retirorono al caſtello di Monte Murlo, onde fu grande ſpauento per eſſere il Caſtello ſenza porte & aperte le mura in piu luoghi, & eſſendo andata la uoce chel magnifico ſtrenuo Pietro Strozzi era rimaſo in tal battaglia ò preſo ò morto, eſſendo egli di gran reputatione per eſſere Colonello Del criſtianiſſimo Re di Frāza nondimeno quelli quai ſe trouorno in quel luogo ſi miſſero è volgere la fronte à intorno nemici nel palazzo. ch'era gia la Rocca di quel Caſtello, e poi c'hebbeno fatta lunga difeſa confortando & promettendo il magnifico Felippo Strozzi danari è premi grādi à ſoldati, eſſendo ſtato loro arſe le porte,& da piu luoghi ſecurādoſi in detta Rocca furono coſtretti à renderſi, è darſi prigioni. Et coſi detto magnifico Felippo ſi dette pregione al detto ſi-

gnor Alessandro Vitello, & cosi fenno gli altri gẽtil'huomini fiorẽtini ch'erano nel detto palazzo dãdosi pgioni chi ad vn capitano, chi ad vn altro, & furono menati a Fiorẽza, ne era ancho bẽ passata l'hora quãdo il capitan Cappino, & fra Bernardo Saluiati cauallier Ierosolimitano e il magnif. Ruberto del magnif. Felippo Strozzi giũsero su la mõtagna, quatro miglia lungi con le genti de la Mirãdola che la sera dinanzi erano giunte a Fabrica. Ma vedendo il castello pso e i pregioni homai cõdotti a Fiorenza, e ilpaese essere tutto cõtro loro si tornorono a detro à la volta di Bologna tutti a saluamento. Et e opinione che detti fuorausciti andasseno con tanta sicurta attanta impresa d'intrare in Fiorenza per hauer q̃lche trattato ne la citta di nõ poco fondamento & come se vide poi ne fu certezza, p che il capitano che teneua il castello detto de la porta della Giustitia in Fiorenza, fu preso et squartato pochi di dopoi.

Morte de alcuni nobeli Fiorentini.

I pgioni furono cõdotti i Fiorẽza dopo la loro sopradetta rotta fatta a Mõtemurlo, et a i. 20. & 21. del detto mese d'Agosto l'anno. 1537. furono decapitati quatordeci gentilhuomini di quelli, & altri incarcerati in diuersi luoghi, fra quai de i decapitati furono Bartolomeo Valori qual era stato Comissario in campo di Papa Clemẽte settimo l'anno della guerra sopra Fiorenza, e Filippo Valori suo cugino, et Filippo Valori suo figliuolo giouine d'anni vinti, & appresso Francisco albici, & cosi fu morto Alisandro rondinelli non stato fatto prigione ma scoperto hauer tenuto trattato co'l detto Bartolameo Valori. Il sopradetto magnifico Felippo Strozzi fu messo

in prigione nella Cittadella come prigione del si gnor Alessandro Vitello. Nõdimeno pochi me- si appresso il detto signor Alessandro dette tal Cittadella, a Don Giouanni di Luna spagnolo Castellano mandato dalla Maesta Cesarea del Imperatore & cosi rimase pregione il magnifi- co Felippo Strozzi qual a gli diecotto di set- tembre l'anno .M.D.XXXVIII. vi mori.

Preſa di Chieraſco per il ſig. Ceſare Fre goſo.

A i vinti d'Agosto l'anno M.D.XXXVII. Monsignor di Dumieres essendo stato alcune giornate nella citta d'Alba fece caualcare il sig. Cesare Fregoso ad vn luogo detto Chierasco ou'eranoli cinquanta taliani à nome de la Mae- sta Cesarea con vno loro capo di squadra, & à quello aggiunto senza pũto intertenirse gli mis- se l'assalto, alqual assalto non puotendo quei di quel luogo il peso de gli assalitori sopportare de che stauano grauati, combattẽdo al signore Ce- sare afforza d'armi cedere bisognarono, qual en trando con le sue genti in Chierasco à nome del- la Maesta del Re criltianissimo di quello se ne fe ce signore, & cio fatto Monsignor di Dumieres lasciãdo ne la citta d'Alba il signor Giulio Or- sino, Vicẽzo Strozzi, Ortigadio vascon colon- nello con cinquecẽto fanti per ciascaduno di q̃lli à Chierasco con il resto della sua armata prese alloggiamẽto, & d'indi à Busca dopoi caualcò, & aggiuntoli sotto, con l'artelaria sinistramente à battere incominciolla, & dopo battuta vna su perba battaglia i misse, ne la qual vi morirono il cõte Annibale da Nuuolara & Guilielmo dal Finale sargente maggiore del cõte Berlengiero, & molti altri, et tal su la valorosita di quei quai Busca difendeano che gli assalitori sforzatamẽ-

te & con loro non picciolo danno dalle mura si ritrassero. Et in quella hora istessa à Monsignor di Diumeres aggiunse vn messo come al Marchese del Vasto erali de duodecimila Lãzchnech venuto soccorso, per il che d'indi partendosi in Pinarolo sua signoria si misse.

Veggendosi il signor Marchese del Vasto il soccorso aggiũto de duodecimila Lanzchenech da puoter far vedere la valorosita sua, partitosi dou'era tra Hasti & Alessandria con le gẽti sue fra quai erano il signor Aluigi Gonzaga, il Prẽce di Bisignana generale de la canallaria, il sign. Antonio Ragona mastro di campo, il capitan Cesare da Napoli, duoi conti Brunoro, l'uno da Gambara, & l'altro da Tiene, il primo Bersano, & il secondo Vicentino, & molti altri capitani à Cher citta non minor di Treuiso appresentossi & fu l'ultima domenica d'Agosto, & à i vintisette l'anno. M.D.xxxyñ. ne la qual citta eranoui il cauallier Accial capitan de Taliani, et Monsignor Ramon capo de Vasconi à nome de la Maesta del cristianissimo Re. Hora appresentatoui come habbiamo detto il marchese del Vasto alla citta di Cher quella vi pose l'artelaria, et a battere la incominciò, et abbastanza battuola secondo il giuditio suo, quello appiccolli una gagliarda & superba battaglia, & di maniera, che in non molto spatio di tempo a viua forza d'armi nel hora di terza tutti gli assalitori ve entrarono, & con molta vccisione di quei soldati quai a difensarla tolta l'haueano, & entrati che ui furono tutta tal citta vgualmente a cosa alcuna non hauendo risguardo fu saccheggiata, & in quella presoui il cauallier Accial, & il Re-

Presa & sacco di Cher.

uerendisſimo Monſignor di Ramon.

Il ſignor Marcheſe del Vaſto hauendo preſa & ſaccheggiata la citta di Cher, & hauẽdo odu to come Monſignor di Diumeres ſtauaſi in Pi narolo con il ſignor Giouan Paolo Orſino da Cerri, il ſignor Galeotto, & il ſignor Malateſta da Rimeno, il colonnello qual fu del cõte Anni bal da Nuuola ra il luogotenente del ſignor Ca gnino Gonzaga, qual nanti la venuta in Italia di Monſignor di Diumeres eraſi di quella ar mata partito, & piu altre genti. Quella toltaſi da Cher il mezo de l'armata ſua ſpinſe à Pina rolo, & quatro inſegne de ſpagnuoli a Moncal lier, mettendoſi egli ſotto Chieraſco, oue erano il ſignor Liuio Orſino fu del ſignor Bartolameo dal Viano, & il ſignor Ceſare fregoſo, & in tal guiſa quello il ſuo eſſercito hebbe con molta ra gione compartito. Le quattro inſegne de ſpa gnuoli aggiunte che furono ſotto Moncalier ca ſtello de la Sauoia non piu che cinque miglia da Turino diſcoſto, a quello piãtarono alcune boc che di fuoco, & con quelle buona pezza battu rolo, le quattro inſegne appreſentandoſeli a cõ battere l'incominciorono, & con tanto impeto & con tanto coraggio, & con tanta agilita, che in q̃llo a forza d'armi ferono l'entrata, & cõ nõ picciola mortalita di quei q̃i p̃ difenſione di det to luogo iui entro meſſi s'haueano. Et dopoi en trati tutto ſaccheggiollo, & fu a i duoi di Sette bre l'anno. M. D. xxxvij. Preſa di Moncalier

A i quattro di Settembre del detto milleſimo il ſignor Marcheſe del Vaſto eſſendo ſotto Chie raſco come habbiamo detto, & caſtello del du cato di Sauoia tra la citta di Alba & Pinarollo Reſa di Chieraſco

ſituato, quella hauendo in ſe fermamente termi-
nato o per acordo ò per forza d'armi tal caſtel-
lo hauere, & mandato adimandare ſe quello
arendere ſi volea, attal dimanda il ſignor Ceſa-
re fregoſo qual col ſig. Liuio orſino dal Via-
no entro vi era, riſpoſeli ch'eſſi in quel luogo
meſſi non s'haueano per volerlo coſi facilmen-
te laſciare come egli lo dimandaua, & che ſino
c'hauranno vita vuoleno contro à qualunche ſi
ſia & ch'eſſere ſi voglia per la Maeſtà del cri-
ſtianiſſimo loro Re difenſarlo, ne quello altri-
menti penſaſi d'hauerlo, che per forza di bat-
taglia. V dito cio c'hebbe il ſignor Marcheſe del
Vaſto l'iſteſſo giorno piantare à tal terra l'ar-
telaria vi fece, & molto ſiniſtramente da duoi
lati à batterla incomincio, à ſi che in poco d'ho
ra le mura alle furioſſe percoſſe à cedere comin-
ciarono. Il ſignor Ceſare fregoſo, & il ſignor
Liuio orſino prudentiſſimamente i luoghi quai
indebilire vedeano dalle ferree palle pcoſſi con
buone prouigione à fortificare attendeano, &
eſſendo buona pezza nel ſparare continoate le
ſuperbe macchine di Vulcano: lo ſignor Mar-
cheſe del Vaſto con le genti che con egli ſi tro-
uauano à ſtringere tal caſtello incominciò, tut-
ti alla loro piu poſſa battagliandolo, & con
ogni loro ingegno sforzauanoſi ſopra le battu-
te mura di aſcendere, alla difeſa delle quai era-
noui il ſignor Ceſare Fregoſo, & il ſignor Li-
uio dal Viano con i loro militi dimoſtrando
quanto nel armi fuſſero le loro ſufficientie, non
men l'ardito aſſegnando in ripinger giuſo del-
la conquaſſata muraglia quelli quai valoroſiſ-
mamentete d'acquiſtar il combattuto luogo ſe

sforzauano, di l'una & di l'altra parte i feriti, et i morti col loro sangue macchiauano, & in simil guisa essendo parimente la battaglia seguita, & non puotendo i militi imperiali la disiata vittoria ottennere tutti à rietro furono retirati, & non guari stando con maggior animo, riscostatolesi l'assalto di maniera rinforciarono con i loro archibusi, & con le loro armi con tanto furore c'haurebbero il proprio terrore smarrito, ancho che non molto temessero di tal castello i valorosi difensori. Il sig. Marchese del Vasto in alcuna cosa nõ mancando sempre a la battaglia rinfrescaua le genti, & di maniera che'l rumore à leuare incominciossi che chi da quello non molto lontano stato fusse, & tal fatto non vedendo haurebbe giurato in quella parte essere tutte l'infernali furie con illoro maggior furore à danno di tal luogo del inferno vscite, ò vero il centro de la terra iui in ruina cadesse. Le genti quai per il gallico Re militauano a la difesa come disperati disperatamente combatteano. Il signor Liuio dal Viano sempre con fatti & con parole à i suoi tanto ardire prestaua che in alcuni di quelli non che di farlo, ma mai pensossi se non morti voler tal impresa abbandonare. Et mentre le cose in tal modo passauano. Fortuna che hora dona, & hora tuole, & tutte le cose mondane instabile sotto la sua instabilita riuolgendo, spesso nel più bel fiorire il fiore abbattendo, d'un priuato soldatuzzo de gli assalitori l'arcobuso che ne le mani tenea contro del magnanimo giouane riuolse, & quello sparato a mezo del intrepido petto addrizzolli la palla, qual l'armi nõ curã-

Morte del signor Liuio Orsi

do l'alma col ſuo tanto valore ad vn ſuol punto fuori di quello uia ſpinſe, non però la battaglia di mancare fece alcun ſegno, ancho che tal morte a i difenſori di Chieràſco di ſmiſurato duolo i foſſe. Il ſignor Ceſare Fregoſo ſoleciti ſſimamẽte tenendo il luogo principale in quel luogo, da principale a queſto & a quello de ſuoi, & quinci, & quindi quaſi in vn iſteſſo tempo qual le biſogne apportauano prouedea. A l'altro lato lo ſignor Marcheſe del Vaſto cio vedendo da le combattute mura le genti leuando a cinquecento paſſi da quel luogo lontano ritrahendoſi affirmoſi, & alquanto ſua ſignoria eſſendo ſtata ſopra di ſe & tutta penſoſa, quella auiſoſſi di voler quel caſtello nelle mani hauere, overo con tutte le ſue genti iui morire. Attal fermo proponimento trouandoſi il ſignor Aluigi Gonzaga fu del Signor Ridolfo, et il tutto hauendo inteſo dal ſignor Marcheſe del Vaſto, con efficace ragioni aſſignò a ſua ſua ſignoria che prima che à riſco della morte tante genti ſi metteſſero ſe vorrebbe tentare ſel ſignor Ceſare Fregoſo d'acordo quel caſtello i volea laſciare, offerendoſi ei ſteſſo eſſere attal fatto mezano, al che il Signor Marcheſe del Vaſto di cio fatto contento, Il ſignor Aluigi Gonzaga andàtoſenc à detto caſtello, & in quello entrato col ſignore Ceſare Fregoſo abboccandoſi & dimandatali la terra à nome del Marcheſe del Vaſto, & maturamente fattoli vedere che fare lo douea. Il Signor Ceſare in tal guiſa di laſciarli Chieraſco contentoſi, ch'egli con le ſue genti ſicuramente poteſſe andare à Pinarolo, & che l'artelaria che con eſſo lui tenea laſciarebbe al ſignor Marcheſe del Vaſto, ſotto la fede che

ſe al

se al termine de quideci giorni la Maesta del cristianissimo Re non giugnese nella Italia quella liberamente fosse di sua signoria, & venendo la Maesta del detto Re il signor Marchese rendere le la douesse, & tal acordo pienamente firmato, il signor Cesare Fregoso con le sue genti andosse ne à Pinarolo al signor Marchese de l Vasto l'artelaria promessa lasciando ch'iui trouauasi insieme col castello di Chierasco, qual rimase della Maesta Cesarea al tutto suggetto.

Hauendo il signor Marchese del Vasto il castello di Chierasco hauto, dopoi auiosfi alla citta d'Alba citta del Marchesato di Monferrato, oue eranoli come habbiamo per inãti detto il signor Giulio orsino, il magnifico Vicẽzo Strozzi, & Ortigadio guascone con cinquecento pro uigionati per ciascuno d'essi, & à quella acostatosi p strẽgere incominciolla & molto fieramente, Di cio i difensori di tal citta acorgendosi & bene essaminãdo le loro forze, et conoscẽdole nõ esser basteuole à sustentare q̃lla terra contro le forze del sig. Marchese del Vasto gli accennarono di parlamẽto, et à quello essendosi ridotti pattuendo salue le loro vite, & le loro robe al detto signor Marchese del Vasto se aresero, & aresi ch'essi furono sua signoria prese di quella citta il dominio, quelli lasciando andare, i patti fatti secondo il solito di sua signoria osseruando. Resa di Alba

Nel principio del mese di Settembre del Anno. M. D. XXXVII. Hauendo fatto la Maesta del Re Ferdinando del sacratissimo Imperatore carnal fratello, suo general capitano il Signor Giouanni Catzanier & à danni de Turchi con buon essercito mouere qual piu che nõ con- Rotta del sig. Giouanni Catzianer.

ueniali nella ſua propria prudenza confidauaſi & peritia della guerra,et nel entrare della Illiria ſubito il conſiglio Vngaro & conteraneo hebbe vſato deſpregiando i capitani dell'altre nationi fra quai vi erano Vſurenſes,et Daihis paniel,et il conte Ludouico di Lodrone & altri quai non hauendo cio à ſdegno come huomini d eſideroſi di ben ſeruire illoro principe ſe sforzauano ſola mente fare tutto quello gli era comandato, laſciando la cura al detto Signor Giouanni Catzianer delle vettouaglie, hauendo ferma creden za che'l ſuo general doueſſe con grādiſſima pro uidenza reggere l'eſſercito del loro Re, perche che parea ſua ſacra Maeſta haueſſe grandiſſima & ottima openione di lui,ma quanto piu l'eſſer cito ſi mouea tanto piu per la penuria delle vet touaglie patiua, perche i Turchi haueano bru giate tutte le ville,& tutti gli edificii:che à die tro laſciauano, & ſe pur alcuno vi rimanea dal fuoco priuilegiato, era tutto & ſaccheggiato et vuoto,& di vettouaglie & d'ogni ſuffragio pri uo, ancho che'l dettto ſignor Giouanni tutti al caualcare & ſpingerſi innanti eſſortaua, pro mettendoli c'haueriano gran commodita di vet touaglie mētre che l'eſſercito poco piu oltre paſ ſaſſe, & coſi i capitani, & ſoldati confidandoſi di tal folle ſperanza, ſcorſero ſino ad vna terra chiamata Eſſect, oue i Turchi parte erano nelle ſelue meſſi & quieti vi ſtauano, hauendo con eſ ſi loro ſettanta bocche di fuoco come falconi fal conetti,& mezi canoni, & l'altra parte ſe haue ua appreſſo della terra con ſteccati, & baſtioni fortificati per trapolare l'eſſercito del detto ſig. Giouanni Catzianer, qual eſſendo per alcune

sple fatto di cio auisato,& non poco dubitando fece il campo affirmare & conuocato il suo solito consiglio nelquale fu terminato che non essendo il camino sicuro la seguente mattina fusse tutta quella selua atorniata da i suoi militi, facendo punta di scacciare i turchi fuori di quella & cio terminato, & fatti i turchi di tal terminatione auisati senza alcuno interuallo con il loro gridare il campo cristiano assaltarono & fu à tempo di notte, oue insieme i duoi esserciti rameścolati ad vna non lieue battaglia deron principio, con tanto rumore che'l cielo abbalordiuano, pur i valorosi cristiani afforza d'armi i turchi cacciarono vna buona pezza, & di maniera che furono ne i suoi steccati à ritornare sforzati, & vi mori in tal battaglia il capitano Lasla, qual con la fantaria hauendo ribellato ne i turchi ritroua uasi, oue se n'era fuggito, ancho vi mori della parte de cristiani il Capitano de caualli Daihis paniel ferito d'artelaria, qual cosa dette noua occasione al Signor Giouanni Catzianer di mutare proposito, tenendo essere la battaglia in quel luogo molto dubbiosa,& il pericolo grande, conoscendo essere egli cagione della morte de assai de suoi per l'estrema penuria delle vettouaglie, nascendoli nel animo nuoua openione di diuertire il viaggio per fare prouigioni e de frumenti, & altre vittuaglie, & insieme gli Vngari & tutti gli altri di quella generatione approuarono tal consiglio, quai affirmauano se hauer cognitione di que paesi, ma per esperienza fu trouato quello non hauere vsato buon consiglio, perche essendo egli entrato in vna regione doue il campo condotto hauea qual era vna

Morte de gli capitani Lasla & Daihis Paniel.

pianura nuda de habitationi, & d'ogni humani
ta, & priua d'ogni vettouaglia per rifficiare gli
afflitti militi, quai non era data facultà alcuna
di puoter andare, non ſolamente per vettoua-
glia, ma ne per paſcere alla paſtura i loro caual-
li, eſſendoſſi meſſi nel mezo de i loro nemici tur
chi, da quai erano tãto da battaglie minute veſ-
ſati che ad altro che à quelle attendere non po-
teano, à ſi ch'era ridotti in tanta & tal diſpera-
tione del viuere che per la loro vita ſuſtẽtare era
no sforzati à mãgiare i grani della auena, ò ver
altra biada raccolta fuori del ſterco de i caualli,
& piu non ſapea il general capitano il Signor
Giouanni Catzianer che partito pigliare. Et vo
lendo anchora della ſomma delle coſe trattare
l'ottauo giorno di Ottobre conuocò i capitani
di natione eſterna al ſuo conſiglio da i quai eſ-
ſendo fieramente ripreſo d'hauer menato vn tal
eſſercito con tanta poca prouidenza come mena
to hauea, quei hauendo licentiati da ſe concluſe
il miſero general capitano che nella ſeguẽte gior
nata abon hora tutte le bagaglie ſe leuaſſero &
ſi ruppeſe tutte l'artelarie groſſe, & il campo de
la ſi moueſſe in bella ordinanza eſſendo coſa ma
nifeſta che i loro nemici altro nõ cercauano che
i chriſtiani fuſſero intercluſi & non poteſſe ha-
uer vettuaglia da banda alcuna, & haueano in-
teſo che gia da tre mila criſtiani iſuſo erano per
la fame mancati, ma quanto haueſſe tal delibe-
ratione eſſecutione queſta fu, che tanta fu la te-
ma del ſignor Giouanni Catzanier di tal eſſerci
to capitã generale che nel petto entrolli che non
guari ſtando à ſe fece chiamare duoi capitani de
gendarmi l'uno Rei Chamburger, & l'altro

Chengrer nominati, et fatti a se venire circondò il suo dentorio à i cauallieri di quelli, ad altro nõ tendendo ch'al fuggire, & cosi secondo ch'egli trouò la guida del viaggio tantosto sene fuggi con vn barone detto Giouan vngenad carnitia no, & Alberto Boemo, & assaissimi altri, per la qual cosa gli Vngari Vlsurenses & altri caualli stretti insieme senza ordine, senza gouerno quel lo seguirono ciascaduno di quei cercando d'hauer in tal viaggio il primo luogo, senza hauer al cuno rispetto alle gente da piedi che adrieto rimasero ch'erano dell'Austria, della Boemia, de Italia & d'altri luoghi, ne ancho dell'artelarie delle quai haueano in buona quantita, & meno del loro honore, et aggiunti ad vn ponte qual so pra d'vna certa palude trauersaua, tãto fu il numero de i fugati cristiani che sopra vi sopragiun se che di quello il graue peso non puotendo i debil homeri soportare della palude con tutto il carico spezzato nel fondo colicossi, ne p cio rimos se la tema ne i fugati cristiani, anzi secondo che vi giungeano in precipitio giuso nella palude strabocchevolmente si gettauano, a si che in poco spatio di tempo iui vna gran massa & d'huomini & de caualli fatta vi fu, per i quai corpi q̃l li che fuggiano passando cercauano di saluarsi, oh quanta abominanda scelerita fu quella. Il magnifico & strenuo capitano il signor Ludouico conte di Lodrone qual salvarsi in tal rompimento merce del suo bnon caualo si puotea, valoro sissimamente accio che gli altri turbati gli ordini non metteßero speranza nel fuggire smontato da cauallo quello con le sue proprie mani con la nuda arma vccise, & à i militi voltato con si-

mile parole gli disse fratelli ricordatiue che sete cristiani & c'hoggi hauete da combattere per la fede di quel vero Iddio & Cristo dal quale la salute nostra et il nome nostro trahemo, partasi da me questa infamia perpetua che'l se dica ch'io i miei soldati habbia abbandonato quai per fino ad hora fidelmente m'hanno seguito, per tanto vi prego tutti che virilmente contro i nostri nemici cõbattere vogliate ch'io di glorioſa victoria vi affido con l'aiuto del nostro signor Iddio capitano nostro in le mani del quale humilmente raccomando l'anima mia. Et con tal orationcella dal fuggire ritenne molti nobeli huomini d'auttorita, & da ogni banda i nemici assaltarono con i stendardi leuati & con molta artelaria & grossa & minuta qual haueano con essi loro menata, & fatta vna squadra alla Alemãna foggia combatterono dall'alba fino al vespero del giorno, qual fu à i noue di detto mese d'Ottobre, & con tanta valorosita, con tanta prudẽza che vn quasi infinito numero di turchi p le loro mani alla terra & rouersciati & morti rimasero, hora seguendo la battaglia & adrieto ritornando gran quantita de turchi quai seguiti haueano i fugati cristiani, q̃lla valorosa compagnia alle spalle ferirono, ancho che auedutamente essi combattendo in quadrato ordine s'erano messi ad ogni lato la faccia volgẽdo, pur dall'insuportabil peso scunzamente grauati, et stanchi et lassi à cedere à i lorò nemici incominciarono, & cedẽdo cõbatteano, & cõbattẽdo moriano, et fino alla morte mai dimostrarono vn minimo signo di vilta, & sopra tutti il magnalmo Conte Ludouico di Lodrone, et cosi miserabil fine heb

Morte del conte Ludouico di Lodrone.

be il mal guidato essercito Cristiano per esser condotto dall' indegno capitano di tal peso.

Erasmo Roterodamo d'Hollandia huomo integerimo & per la sua virtu d'eterna memoria degno l'anno. M. D. XXXVII. alla terra la terra & al mondo la fama lasciando, humilmente & diuotamente al sommo Redentore l'alma sua rinuntiò, qual huomo in picciolo passo di tempo molte opere buone di varie cose compose, delle quai parte sono queste, Prouerbiorum. Dictionario greco, & latino. Paraphrasis sopra i quatro Vangelista. Moria. De duplici copia verborum. De conscribendi epistolas. Ad laudem Virginis, De Nuce. De Misericordia. De Super epistolas Pauli. Distica moralia. Parabole. Lingua. Apophtegmata. Decem. præcepta Dei. Encheridion &c.

Essendo dopo la presa della citta d'Alba fatta per lo S. Marchese del Vasto q̄llo ad vn tēpo solo et di Settēbre l'āno. 1537. messe à Pinarolo, et à Turino l'assedio, et di maniera tenēdoli sarrati che q̄i ch'erano alla loro difesa furono astretti à mangiare i loro caualli, per non potere da luogo niuno hauere di sorti alcuna vittoaglia, et cosi sterono piu giorni come della loro salute disperati ancho che per la loro valorosita arendere non si volsero.

Assedio di Pinarolo, & di Turino.

Intēdendo la sacra Maesta del Cristianissimo Re il Re Francisco Re di Franza come le cose di sua Maesta miseramente nella Sauoia & nel Monferrato passauano. Al principio del mese di Ottobre l'anno. M. D. XXXVII. Fece sua grandezza, il proprio suo figliuolo, il Signor Delfino successo nel luogo del mor-

Passata il Delfino in Italia.

to fratello, passare i mõti quai la Gallia dall' Italia diuideno, tenendo con sua signoria duodecimila Suizzari, ottomila Guasconi, & cinquemila Taliani, fra quai eranoli piu di diecimila archibusieri, poi delle genti da cauallo vi erano capitani & prima delle genti d'armi Monsignor di Bre, Monsignor Lambino, Mõsignor di Tossi. Monsignor della Tramoia, il Duca d'Anqua, Monsignor lo Bon, Monsignor della Pra, et Mõsignor Glusson con cinquanta lãze per ciascaduno d'essi qual sign. Delfino alla Batia di san Benedetto nella Sauoia firmosse come retroguarda & per antiguarda fece passare innanti il grã Mastro di Frãza ad vn luogo detto san Prospero da Turino nõ piu che otto miglia discosto, qual cõ sua signoria tenea quindeci mila fanti, & mille caualli, & spinse à Pinarolo Monsignor di Frassson con mille fanti guasconi, & il sig. Emilio furlano con mille archibusieri, & il capitan Paolo Fossambruno con cinquãta caualli leggieri quai con molta vettouaglia i derono soccorso, & di quatro canoni grossi, de vintiotto che'l sig. Delfino con sua signoria della Franza cõdusse di maniera che tal essercito era quasi di numero inestimabile, & con esso lui tenea piu di trentamila some di grano, & casi, et carne salate in assai quãtita. Aggiunto il signor Delfino con le sue genti ne i detti luoghi & col gran Mastro iui firmossi tendendo alla uenuta di diceotto mila Sguizzari quai calare doueano per la uolta di Milano, pagati per la sacra maesta del cristianissimo Re, qual ad ordinarse ancho sua maesta attendea per passare della Franza nella Italia con buon numero de soldati.

Lo signor Marcheſe del Vaſto hauendo per innanti hauto intendimento che'l ſignor Delfino, & che'l gran Maſtro di Franza con le loro genti paſſauano i monti quai gia il gran monoculo Affricano per guerreggiare con i potenti Romani valoroſamente tolſe à paſſare, & gli paſſò. Sua eccellenza in Moncaliero luogo aſſai forte con i capitani & militi di ſua ſignoria ſe riduſſe, hauendo & Cher, & Alba, & de munitioni, & de vittoaglie, & di huomini bene, & d'auantaggio muniti, nulla ò ben puoco del quaſi infinito eſſercito franceſe curando, nelle virtu & ne gli eſperti ſoldati di ſua ſignoria fidandoſi, & piu nella bonta del ſacratiſſimo Imperatore, qual mai à ſudditi di ſua Ceſarea Maeſta in coſa alcuna fece ſigno di mancamento.

Tregua fra lo Imperatore & Re di Franza.

L'eccellentiſſime Principeſſe la Reina di Frãza, & la Reina vedoa d'Vngaria l'anno. M. D. XXXVII. del meſe d'Agoſto hanno fatto tregua, & aſtinenza particolare di guerra per le bande del paeſe da baſſo, qual è la Fiandra & la Piccardia tra l'armate che vi haueano gli altiſſimi & potentiſſimi Principi Carlo quinto Imp. de Romani, & Re di Spagna &c. & Franciſco Re di Franza criſtianiſſimo, cõ intentione, ſperanza, & diſio che dette Reine haueano di far ſoſpender l'armi de detti principi ancho in tutti gl'altri loghi, e maſſimamente dalla bãda di Piamonte & della Lombardia, et à fine di puoter uenire à qualche buona & ſincera pace, alla qual per cõcludere hanno ſempre perſeuerato, conſiderando per la parentella & affinita qual fra ſue Maeſta intercede quãto detta pace ſia neceſſaria

per il commun bene della cristianita. Et i detti potētissimi principi mossi dalle preghiere d'esse Reine, & dalle santissime & paternali monitioni della santita di Papa Paolo terzo, & dall'instantissime richieste d'alcuni Regi, Principi, & potentati, parenti, & allegati d'essi Principi, Imperatore, & Re christianissimo, hanno fatto tregua per mesi tre hauēdo cominciamento à i vintisette di Nouembre di dett'anno, & suspensione di guerra tra l'armate d'essi principi c'hanno in Lombardia, & in tutte quelle bande per lo termine de detti tre mesi, cassando parimente tanto generalmente quāto particularmente tutte le forze violenze & inuasioni comprendendoui il paese di Sauoia, e del Delfinato, & della Prouenza, citta, riuiera, del stato di Genoa, citta castello & citta di Nizza, suolamente le guarnigioni nelle ville lasciando, & fortezze di l'una, & di l'altra parte che vi terranno secondo sara conuenuto pianamente & di buona fede tra lo signor Marchese del Vasto general capitano della sacratissima Maesta Cesarea del Imperatore Carlo Quinto, & per il gran Mastro di Franza Vice Re nella Italia della sacra Maesta del christianissimo Re, ò quelli che questi diputerano. Rimanendo nel resto tutte le cose di l'una e di l'altra parte nel suo stato. Et durante detto tempo gli habitatori di esso Piamonte & d'altri luoghi circōuicini di ciascuna d'esse parti nō possino ne siano travagliati ne sforzati direttamente in loro persone case, & beni, ne impedirli nella coltura delle loro terre ò altramente. Et se alcuni se troueranno che facciano il contrario di l'una parte ò de l'altra saranno puniti, & gastigati grauemente, & es-

semplarmente come se fossero rompitori della pace, con restitutione, & satisfatione di tutti i dãni, et interessi: rimanendo nel resto questa tregua & astinenza di guerra con tutto'l contenuto in questo presente trattato in sua forza & vigore, à cio vbbrigandosi gli potẽtissimi Principi, Imperatore, & Re con le loro fede: qual tregua spinse il fuoco qual non credeasi che si puotessi trouare rimedio à tanto incendio quanto si vedea preparato sopra questa pouera Italia, merce dell'Onnipotente Iddio & non d'altri.

Vittoria del Capitã Deuels.

Il Signor Deuels Asember di nation Boemia essendo stato con vn buon numero de soldati su quello de Turchi & hauendo leuato l'essercito suo da vn luogo mille passa prouenzali distante dalla citta di Tocai, penso à due strade per andar à detta citta vna che alla sommita d'un monticello ascendeua l'altra fra la radice del monte & il fiume Tissa si distende, & considerando il detto capitano qual delle due strade fusse la migliore & per qual andar douesse prese per consiglio ch'una ell'altra via fusse per egli posseduta, & fatto comando à tre insegne di genti da piedi tedesca c'hauessero à poggiare quel monticello, & prenderlo & tenerlo dando à detti genti per capi Laslauo maestro delle munitioni, & il capitan Roumanstorfer, & quelli hauto il comando & ascesi sopra del monticello & la strada p essi fatta sicura, come guardiani di quello se affermarono hauendo & prese et morte & fugate alcune genti de Turchi quai sopra ui erano alla uẽdetta hauẽdo mãdato il detto prudẽtissimo Capitano p ĩnãti p la ualle posta fra due strade il capitano Nariferent con gli suoi caualli

leggieri,et ſua ſignoria dopoi ſeguitò il viaggio & coſteggiando l'acqua del fiume Thiſſa ancho che la ſtrada fuſſe impedita da rami d'arbori ſopra di quella trauerſati,et da molti ſpini per ſerrar quella imperoche à foggia d'un muro ſtauano,& come baſtioni per la loro moltitudine, quelle tre inſegne adunque di gẽdapiedi quai furono mandate innanti preſſero il monticello di quello facendoſi padroni come habbiamo detto le guardie de turchi hauendo preſe,morte,& fugate, & all'ingiuſo calando il ſimile ferono delle genti che ancho dal baſſo il piano guardauano & à difenſione di quel luogo meſſi s'haueano perche che l'eſſercito criſtiano paſſare non puoteſſe,& cio fatto quei turchi fugati ſino alla terra ſe ne fuggirono,per il che quelle due vie libere da ogni ſuſpitione derono il paſſo ſicuro à gli valoroſi criſtiani quai talmente i nemici loro allhora incalciarono che miſchiati con quelli entrarono nella citta et quella preſſero tutta fuori che la Rocca, qual coſa vedendo il capitano de turchi Perimpeter qual con buon numero de genti eraſi accãpato oltre il fiume Thiſſa ſparſe vna ſquadra de caualli leggierri in ſoccorſo de i ſuoi quai cõ i criſtiani per due fiate fece non mediocre ſcaramuzze, pur con gran loro danno i turchi furono sbattuti, & inſieme con quei del la Rocca ch'erano ſuori ſaltati alla ſcaramuza, & con tal impeto i gagliardi militi criſtiani al fine i turchi cacciarono,& inſieme inſieme occuparono & preſero la Rocca, con molta vccifione de gl'infedeli ch'erano fuori dell'ultima porta uſciti combatterrono il ponte & ſpinta in ruinoſa ſtrage la guardia di quello ſenza altro

tramegiamento di tempo con gran valorosita passarono all'essercito de Turchi & cosi repentinamente che le monitioni con cinque pezzi d'artelaria grossa i tuolsero, quai voltate con gran ruina de turchi le spararono quei alla sfilata cacciando, Di cio aueduto il gran capitano Deuels et dubbiando di qualche graue dāno che auenire puotria à suoi soldati cosi furiosamente & senza ordine seguendo i loro nemici, con segni battagliaresch il ritorno fece assignare, al qual ligno i vincitori cristiani nulla curando intendendo di menare con essi loro le guadagnate artelarie, & cio vedendo il prudente capitano Deuels qual con l'essercito stauasi in ordinanza mandolli in soccorso vna grossa squadra di tedeschi, & di Boemi de quai vdendo il rumore la guardia de i steccati de turchi quelli abbandonarono & timorosi per altra strada rotti se misero fra quai il loro capitano Perimpeter rimase d'una lanza ferito & cinquecēto de i suoi morti fra quai vi mori vn suo centurione lasciando la citta di toccai nelle mani de i vittorios cristiani, quai hauendola saccheggiata ne la Boemia ritornarono.

Ritrouossi in questi tempi il molto magnifico Alessandro Bondumier dignissimo capitano del galeone de la illustrissima Signoria di Venetia nel porto di Curzuola con assai nauigli retenuti come fu il comando del clarissimo generale Pesaro come detto habbiamo & vi dimorò sino à i vintiquattro di Nouembre di detto anno M.D. XXXVII. che furono poi licentiati per il detto clarissimo generale iui aggiunto, qual stato in quel luogo alcune giornate per rasettar

le cose dll'armata, oue poi che da Corfu era la gente del gran Turco si da terra come da mare leuata terminarono di fare l'impresa di Castelnouo & leuato con le galere lasciò che'l molto magnifico capitano del galeone come il tempo lo leuaua andare doueſſe alla bocca di Cataro ma che prima quello & la barza patroneggiata dal molto magnifico M. Nicolo de casa de Tre uigani caricasero legnami cioe chiaui, et maieri per ponti da scaricare de i nauigli à terra l'artelarie per battere Castelnouo, fece il vigliantisimo capitano senza perdita di tempo detti legnami caricare, et tuolēdo i maieri della naue del magnifico misser Bastiano veniero qual iui à Curzola fabricauasi, & le chiaui dall'altra banda di Ragusi, & ritrouandosi ancho In terra la fucina di sua signoria con gran celerita fece per tal bisogne le ferramente apparecchiare, A i noue di Decembre alquāto il vento dirizzato che piu giorni era stato contrario il detto signor capitano leuossi insieme con la barza con bonazzeuoli nauigando sino à gli vndeci di detto mese che sopra la bocca di Cataro alle due hore di notte ritrouandosi vn vento di Siroco si messe et assai fresco, oue il prudentisimo capitano buona pezza della notte hauendo volteggiato & le vele calate & metter à secco stādo sino alla mattina col galeone à tresso in mare, Et vedēdo piu il tempo incrudirsi hebbe terminato di volere al generale far ritorno qual era à santa croce appresso di Ragusi, & resa la vela à i venti & enrato a i petteni di Ragusi andosene i porto Malfa appsso santa croce, à i. xii. del detto hebbe noua il clarisimo generale come bon soccorso de

gianizzari era in Caſtelnouo aggiũto per il che di tal impſa diſtuolſeſi et pche che'l molto mag. capitano del galeone d'hora in hora ſcaloni di areſe,et tauole,& ferramẽta,et ſtopa,& vn'ancora,& armizzi,& biſcotto da Venetia aſpettaua p le biſogne del galeone, di ritornare à Curzola al generale addimãdato licẽza p andare all'incontro d'un marano q̃l dette robbe portare i douea,nõ eſſendo allhora il generale del galeone biſognoſo,volõtieri tal licẽtia i cõceſſe,et cõcedutola à i. xx. d'indi cõ le ſue galere partitoſi andoſſene à Corfu,& il galeone à i.xxiiii. leuoſſi, & à i.xxvi. à Curzuola in porto bagno aggiunſe,oue gli ſino à i duoi di Febraro. 1537. vi dimorò che piu preſto le dette robe per ſua ſignoria aſpettare non vi giunſero.

Peche dopoi leuato da Corfu l'aſſedio del grã Turco la Illu.ſig.di Venetia hauẽdo molto ben intẽſo da ſuoi rettori come era oportuno ẽ biſogno alla citta di Corfu à diuerſe coſe far prouigione, per la ſalute delle fortezze di detta terra come in nel cauarle foſſe,ſpianar monti, che di fuori via noceano la citta per il che i Eccell.ſig. Venetiani mãdorono p tal biſogne cinquãta ſpezzamonti tuolti di Breſſa et altritãti guaſtatori huomini à cauar foſſe,et à ſeccar acq̃ molto atti et cõ i loro capi,oltre altri ingegnieri di eſperienza. Et altri quatrocẽto guaſtatori tuolti del mãtuano quai giũſero à Curzola cõ vna Zerba di botte duocẽto, nauiglio molto male conditionato. Cio vedendo il molto magnifico capitano del galeone & la importanza ch'era di tal operari nella citta di Corfu, tutti nel galeone con le loro bagaglie & inſtrumenti leuolli, & partitoſi da

Curzuola, à i duoi di Febraro. M. D. xxxvij. come detto habbiamo, a i. v. di detto meſe & la mattina ſopra il Saſeno ritrouoſſi, oue da vn ſiroco aſſaltato eſſendo, & vna parte del giorno hauendo volteggiato, & non potendo uolteggiãdo innanti ſpontare, il vento rifreſcando & di maniera che à forzere il prudentiſſimo capitano ſopra il Saſeno per partito preſe, oue poco auãti etaui entrato il molto mag. Aleſſandro Contarini dignisſimo proueditore de l'armata de gli eccellentisſimi Signori Venetiani qual era partito dalla bocca di Cataro con ſei galere per la via di Corfu, et in queſto iſteſſo tempo il clariſſimo generale Peſaro d'iui paſsò che à diſarmare andauaſi con alcune galere che l'accompagnauano, la qual coſa veduta per il molto magnifico Proueditor Contarini andolli incontro prouegiando fin paſſata la lenguetta punta di terra ferma, doue incontratoſi & inſieme ſalutatoſi à forzere al Saſeno furono andati, & alle due hore di detta notte eſſendo il vento fuori da ſirocco il clariſſimo generale leuoſſi & per Venetia cõ le galere ſue fu partito et i molti magnifici capitão & proueditore per hauer molto il vento contrario & fortuneuole, & il giorno drieto a quello, ſempre facendoſi piu forzeuole hebbero molto che fare, poi a la meza notte andatoſene quel uẽto & vn ponente mettendoſi fuori il valoroſo magnifico proueditore tre hore innanti l'apparire del aurora per andare a Corfu leuoſſi, & fatto giorno il ſignor capitano à ſalpar l'ancore dette principio quai per la paſſata fortuna hauea gettate, & ſalpate che furon due hore dopo il leuar del ſole leuoſſi, & data la vela circa al-

l'hore. xxij.

l'hore.xxii.di quel giorno a Corfu aggiũſe,oue di poco erani il Sign. proueditore aggiunto, & iui ſcaricò i detti guaſtatori, & altri ch'iui andauano.

Per hauer hauto litere dal conſiglio di prega di della Illuſtriſſima Signoria di Venetia il molto magnifico capitano del Galeone, per le quai erali ordinato che in Cipro a caricar de biſcoti andaſſe, quello ſenza interuallo alcuno fece il Galeone ad ordine mettere, & d'acque & d'altre vettoaglie biſognoſe,& d'indi a i quatordeci di detto meſe partiſi, a i dieceotto al Zante aggiunſe,oue trouato hebbe due naui venetiane groſſe che in Candia à caricar maluagie per Fiãdra andauano, quai ſopra haueano ſoldati & artelaria & monitioni per Candia, oue iui ſterono & il Galeone & le naui per i tempi contrari ſino a i duodeci di Marzo, quai naui erano ambe due noue & di primo viaggio, & l'una era del magnifico Andrea da canale, & l'altra del magnifico Tomaſo Duodo nobeli Venetiani, poſcia il Galeone & naui d'indi partiti a i quindeci di detto meſe eſſendo il Sole il piu del mezo giorno paſſato & ritrouandoſi oltre Cerigo, & rinfreſcando il vento da ponente a quei nauigli proſpero,ancho che molto gagliardo fuſſe, & p̃ le naui che in Candia, & per il Galeone che in Cipro andare voleano l'uno dall'altro accõbiatoſi fece il molto magnifico capitano al ſuo Galeone aggiunger vele,qual ſino allhora p̃ eſſer di conſerua di quelle naui era con poche vele andato, & per poco ſpazzo di tempo laſciò tanto le naui adrieto che quello, et quello quelle perſero di viſta, & accoſtandoſi all'Iſola di Can-

dia verso la sera il vento da garbin cominciò ad andar fuori, poi da Ostrogarbin freschissimo, & essendo detto Galeone per mezo capo Meleca appresso la Cania & vedendo tutto il tempo abruttarsi, considerò il prudentissimo capitano che con quel tempo le naui non puoteriano acostarsi ne prender l'Isola di Candia, oue che saria no sforzate con grandissimo loro pericolo andar in Arcipelago per esser tempo di guerra, & quantita di diuersi legni de turchi fuori del stretto, et per l'Arcipelago. Ecio considerando fece tutte le vele calare stando di quelle in aspettatione quai poco nanti della meza notte vi giunsero, et aggiunti insieme consultarono quello era da fare, et conclusero di star cosi à secco fino appresso del giorno, et non migliorando il tempo in arcipelago nel porto di Milo per loro saluezza voler andare. Et vedendo il tempo continuar nella furia, anzi crescere non molto lontano dal giorno derono le vele a la volta di Milo togliendo, Et essendo da tre hore aggiorno, & ritrouandosi da miglia diece & non piu lontani da quel luogo oue haueano terminato d'andare, il vento girò da tramontana ma fortuneuole con vna sinistra pioggia, & sforzati di pigliar l'altra volta la sera aggiunsero nel porto della Suda sopra l'Isola di Candia appresso la Cania, & iui per tempi contrari piu giornate vi sterono, & essendoui due altre naui, pur per caricare maluagie per Fiandra vi aggiunsero, vna Boscaina, & l'altra Ragusea.

A i tre del mese d'Aprile l'anno. M.D.XXXVII. Essendo stato il molto magnifico capitano Alessandro Bondumiero. con il suo Galeone

nel porto della Suda, et drizzato il tẽpo da Ponente d'indi se tuolse & costeggiaudo l'Isola di Candia quella notte,& il giorno drietto qual fu a i quatro et la notte rinfrescatosi il vẽto a sì che la mattina che fu a i cinque era passato capo Salomone capo dell'isola di Candia da Leuante,et sua Signoria seguendo il suo camino verso Cipro lasciando Rodi di dentro alla banda sinistra a i sette del detto mese d'Aprile nel scolorar del aurora scoperse l'Isola di Cipro verso capo san Pisanio, & procedendo innanti sette naui hebbe scoperte, quai sorte à i scogli di Baffo stauano, & à quelle alquanto accostatosi quai conosciuto il Galeone i loro padroni andarono subito a quello à far riuerenza,al molto magnifico capitano facẽdoli asapere come stauano gli alla vela carichi & spazzati per andare a Venetia,a i quai sua Sig. rispondendo gli auerti che p auisi di quella,& della Sign. di Candia come in quei giorni passare douea vintiotto Galere de Turchi che in Alessandria andauano per compagnare tre naui cariche d'armigi, & monitioni, et altri guarnimẽti per l'armata fatta al Sur per India,& che ben guardassero de non incontrarsi in dette Galere & naui; & volendolo iui per otto giorni aspettare ch'egli anderia sino à Famagosta per caricar i biscotti per la Illustrissima sua Signoria ordenateli & torneria à compagnarli,à i quai non parue d'aspettare,ma la notte seguente a quel giorno al suo viaggio se misse ro. Il sapiẽtissimo capitano d'indi leuato andossene a Famagosta et sapẽdo la partita delle naui da i scogli di Baffo piu riposatamente nelle cose sue processe,e caualcò à Nicosia camera Reale,a

visitare quei magnifici reggimenti, & cio fatto sua signoria in termine di tre giornate ritornossi à Famagosta, oue com'huomo suegghiato & solecito in tutte le sue attioni perche che'l Galeone ancho molta acq̃ alla poppa, et atorno al carozzo faceua, volse à cio fare vna subita & bona prouigione, & fatta tutta l'artelaria, & la sarorna, & tutti i pesi à prora portare, et tanto aleggieri la poppa, che'l carozzo sopra l'acqua fece di se larga mostra, & fattolo cunzare quello lo spalmò & cio fu in tre giorni fatto. Poi drizzato il Galeone in tre altri giorni sua signoria di biscoto caricare lo fece, qual fu da cantara quatro cento ciprioti, che fanno duoicento migliara, & questo fu la settimana santa nella qual settimana ancho fu fornito detto Galeone d'acqua qual fu cento botte d'un'Anfora l'una. Il giorno della resurrettion del Onnipotentissimo nostro signore riposossi il molto magnifico capitano & la seguente mattina qual fu à i vintitre d'Aprile l'anno. M. D. XXXVIII. vsci del porto di Famagosta, cioe delle secche & andossene a Limissò, & iui essendo vna naue carica per Venetia & dubitando lasciarla andar suola, che non se incontrasse in quelle vinti galere turchesche, per noi dette, in conserua la tuolse, & cõpagnola sin fuori del pericolo, & d'indi leuandosi con vn leuante assai fresco co'l quale scorse da cinquanta miglia fuori della Isola di capo san Pisanio, & d'intorno alla mezza notte mancato essendo il detto vento da leuante, & in luogo suo rimessosi il vento dinanti da ponente garbin, a si ch'l Galeone tuolse le vele a redosso, & la sua barca maggiore qual sempre per poppa la re-

murchiaua reculandosi il Galeone per il nouello vento andolli per prora & ataccossi con vna grossa botta di mare alla marra d'un'ancora da prora, p il che furono i marinari a tagliar i condulli del ancora sforzati & lasciarla cadere nella barca, & dopoi tagliar la gomenetta di quella qual insieme con l'ancora nel mare affogossi, & se cio non faceano la barca fracassaua la prora del Galeone fra due coperte vn portello fracassato senza alcuno riparo era il galeone dal mare diuorato, & tagliata la gomenetta et la barca sommersa il Galeone a Limissò fu ritornato, oue ad aspettar suo tẽpo se misse. Poi al primo di Maggio da Limissò leuatosi con prspero tempo, in quatordeci giornate giunse a Corfu, oue trouò il nouello & clarissimo Generale dell'armata Venetiana messer Vicẽzo capello, & aggiunto che vi fu il vigilãtissimo capitano senza alcuno tra meggio di tempo hebbe mandato alcuni huomini a cio atti in vn bosco per legne da comporre vn'altra barca simile a quella qual persa hauea sua Signoria, & quel istesso giorno qual fu a i quatordeci di Maggio per comissione del detto Generale quella andò al Zante a scaricare i biscoti quai hauea in Cipro a Famagosta caricati, & ancho portolli il capitano Giacopo da Nucera con pedoni duoicento mandati per la Illustrissima signoria di Venetia a guardia del detto Zante, & ritornato fece la barca del Galeone alla perfettione sua aggiungere.

L'eccellentissima Sig. di Venetia hauendo il mese d'Ottobre l'anno. M. D. XXXVII. Mandato in Zara citta nella Dalmatia il S. Camillo orsino general de tutti quei luoghi cõ vn

Rouina de Ostrouizza.

buon numero de ſoldati con ampliſſima liberta & bona prouigione, & il clariſſ. Aluigi Baduaro general proueditore. Hora de l'Anno. Del M. D. XXXVIII. Al'ultimo di Febraro, che fu Gioba di Carninſale p̃ comiſſione de detti ſignori il Capitã Giouãni Battiſta del reame con trecento huomini da guerra & pedoni, & il capitan Battiſta da Caſtro con caualli cẽto e cinquanta di leue armatura armati montarono ſopra d'alcune Galere quai. xii. miglia da Zara lõtano i portarono, ad vn luogo Zarauecchia nomato, & iui ſmontati, & tutta la notte caminando la mattina aggiũſero ad vna terra Vrana detta & della Illuſt. Sig. di Venetia ſuddita, qual è da. xxx. miglia da Zara diſcoſta, oue tutto quel giorno poſarono ſino appreſſo allhora che le ſtelle dal Sole non impedite a dimoſtrarſi incominciano, & tutti ſopra l'armi di biãche camiſe incamiſati, & d'indi partiti la ſeguente notte ſempre in ordinanza caminarono, & con l'apparir del Sole cõparſero ad vna terra de turchi Oſtrouizza nomata, qual con furioſo et repenti no aſſalto l'aſſaltarono Marco Marco gridãdo & tuttto a vn tempo nelle caſe miſſero il fuoco. Di cio gli turchi aſſentiti come beſtie diſennate delle loro porti sbucauano, et appena sbucati da i criſtiani ferri morieno ch'al dãno loro ſtauano parrati, et mẽtre che dal fuoco e dal ferro i tetti e le gẽti d'Oſtrouizza ſi conſumauano, i criſtiani di cio nõ ben cõtẽti vna parte toltaſe da q̃lla impreſa alla roeca ſopra d'un monte poggiarono, & ſaltati nella prima muraglia di detta rocca, et abbruggiati alcuni ſtrami, per il viuer de caualli parrati, ferono punta di voler montare l'ineſpu-

gnabil fortezza, dalla quale cadendo piu sassi tre morti vi rimasero, & duoi della rocca per il loro archibusi furono vccisi finito che fu di consumarsi tutte le case dal fuoco & sino alle radice ruinate de la terra d'Ostrouizza, sotto le quai & dalle mani dei valorosi militi esangui vi furono da piu di settecẽto persone per il dopoi anouerate. Gli duoi valorosi capitani fecero sonar all'armi & dopoi à raccolta, & adunati tutti i caualli insieme, de quei non piu che tre erano alla rocca morti, & treferiti, d'iui se partirono con i fatti pregioni che furono. xl. et verso di la Vrana la gendapiedi se auiarono tutti i casali de turchi abbruggiandó, con essi loro menando tra bestie grosse & minute al numero, & piu di tremila, i caualli leggieri col capitano Battista da Castro scorsero oltre d'Ostrauizza su quello del gran Turco dopoi appresso a diece miglia & mai trouarono niuno huomo de turchi, ben videro sopra d'alcuni monti piu caualli quai mai al piano discesero. E cio vedendo il capitano Battista da Castro nõ volse piu oltre passare, adrietto cõ la cõpagnia de caualli volgẽdosi verso la Vrana addrizzossi, et la sera q̃si de pari cõ le dette gente da piedi vi aggiunse, et per quella notte ui prese alloggiamento, & la mattina tutti insieme se auiarono a la volta di Zarra & aggiũtoui furono tutti dal sig. Camillo orsino dal clarissimo proueditore & da tutti gli huomini di grado & priuati con serena fronte accolti & lodati. Gli turchi dal ruinoso assalto di Ostrouizza smarriti, & vedendo gli loro abbruggiati casali, & gli huomini incamisati come detto habbiamo, & ancho vn casale acceso di

quei della Vrana per esser ad una uecchia di quel luogo il fuoco fuggito, dissero quei non esser stati huomini, ma tanti diauoli che per loro & per commun danno del inferno erano vsciti.

Alungamento di tregua.

Per la sacratissima Maesta Cesarea del Imperatore Carlo Quinto, & per la sacra Maesta del christianissimo Re il Re Francisco Re della Frãza dalla santita di Papa Paolo terzo, & dalle serenissime Reine di Franza & di Vngaria la vedoa, & da altri essortati, del mese di Genaro l'anno. M. D. XXXVIII. alungossi la tregua fatta per sue grandezze l'anno prossimo à questo & passato, & à i vintisette di Nouembre, per altri tre mesi con i patti, & conuentioni che nel altra se conteneano.

La santita di Papa Paolo terzo hauendo, come habbiamo detto, fatto & santa, & sencera lega cõ la Maesta cesarea, & la Illustrissima signoria di Venetia ad offensione & difensione contro Solima Soltan Imperatore de turchi. Quella fra molte elettioni maturamẽte elesse general capitano il Reuereñ. & clarissimo Marco Grimani gẽtilhuomo Venetiano et patriarca d'Aquilegia di tutta l'armata maritima di sua santita, q̃l ridottosi nell'inclita citta di Venetia in quella hauendo armate trentasei galere fece di se mirabilissima mostra, assignando veramente essere il personaggio che di se la fama vniuersale ribõba. Dall'altro lato la eccellentissima signoria di Venetia elesse hauẽdo disarmato i clarissimi generali il Pesaro, & il Veturi, gia p̃ noi narrati, il clarissimo Vicẽzo capello, q̃l cõ un buõ numero d'ogni sorte vele si messe nel canal di Corfu, & non lungi dalla citta di Corfu molto valorosamente.

Nadin caſtello nella Dalmatia ſopra d'un mõ te di buona altezza poſto,& da Zara miglia die ceotto lontano qual come ſcopriua turchi cõ cegni cio aſſegnaua a Nona,a Zara,a Simonico,a Poliſena,a Noue gradi & altri luoghi quai haueano tempo dalla loro furia ripararſi, hauendo a ſua difenſione cinquanta pedoni, & quaranta caualli,et vn caſtellano gentilhuomo Venetiano cõparſero alcuni caualli de turchi guidati da vn Sebenzano criſtian rinegato detto il capitã Morato quai corſero ſino a pie del monte di quel caſtello,& ſcaramuzzarono cõ alcuni caualli che giuſo erano diſceſi,& dopoi furono a parlamẽto Hora a i.xii.d'Aprile l'ãno.M.D.XXXVIII. q̃l fu driedo tal ſcaramuzza tre giorni ſotto tal caſtello ſe miſſero da tre mila turchi tra caualli e pedoni,quai veduti dal caſtellano et dal capo de i ſoldati che in Nadino trouauanſi moſſi d'alcune promiſſioni nel caſtello e tuolſero,oue hebbero condegno guiderdone della ſua follia, ſi da i turchi che oltraggioſamente i cacciarono, come dalla Illuſtriſſima loro ſignoria di Venetia che ſopra la piaccia di ſan Marco publicamente i fece decapitare. Preſa di Nadin.

La ſantita di Papa Paolo terzo deſideroſo della ſalute della chriſtianita,& pace de gli eccellentiſſimi principi la ſacratiſſima Maeſta del Imperatore Carlo quinto & la ſacra maeſta criſtianiſſima del Re Franciſco Re di Franza. Mandò ſua Beatitudine letere alla Maeſta Ceſarea pregandola per ſuoi legati che voleſſe pigliar trauaglio di andare à vederſi con tutti duoi nella citta di Nizza in Prouenza & che ſe degnaſſi di non mancare per l'amor d'Iddio, & per ſalute di tut Partita del Imperatore per landata di nizza.

ta la cristianita, & nel principio di Maggio di l'anno. M. D. XXXVIII. doue sua santita andarebbe, et farebbe che la maesta del cristianissimo Re al medemo tempo anch'ella si vi trouarebbe alla qual ambasciata la maesta cesarea dette gratiosa risposta di ritrouarsi come volea sua beatitudine al detto tẽpo in detta citta di Nizza di prouẽza, cio vdendo la santita di Papa Paolo con molte preghiere auisò la Maesta cristianissima come à Nizza al detto termine si douesse trouare ch'ancho si ui trouerebbe la Maesta cesarea Et dopoi sua santita preparossi attal viaggio. Il sacratissimo Imperatore hauta la essortatiõe dal beatissimo padre & fattoli la promessa, fece comandamento a tutti i capitani di mare di sua Cesarea Maesta che si trouauano allhora nella citta di Barcelona ch'al mezo del mese d'Aprile hauessero messo in punto tutte le galere, & similmente comesse al signor Prence Andrea Doria ch'anchora sua signoria si douesse al detto tempo in Barcelona ritrouare. Il qual prence fatto quanto fulli dalla Cesarea Maesta Imposto. Il sacratissimo Imperatore solo con quei signori che allhora trouanosi in Barcelona si misse in mare, quai furono l'Arciuescouo di san Giacomo, il Duca d'Alua, il conte di Beneuento, il Duca d'Alburcherchi, il Duca di Nazzera, il conte di Modica, il gran Almirante di Napoli con assai altri duci, principi, conti, marchesi, & cauallieri, tutti cosi messi in punto che parea vn'altra volta volessero all'impresa di Tunis andare & con tre mila fanti di guardia & non piu, & con vento al suo viaggio fauoreuole partisse la Maesta Cesarea cõ tanta sonorita di

piffari de trombe, & d'altri ſtrumenti, & rumo re de tamburi & d'artelarie che una coſa miracu loſa parea. Et coſi paſſarono per tutta la riuiera ſino al golfo di Narbona, & giunta ſua Ceſarea Maeſta in detto luogo tanta crudel fortuna le- uoſſi in mare con pioggia & venti contrari che tal legni furono aſtretti di pigliar porto in Roſ- ſas, porto di Franza. Doue fu vna coſa gtandiſ ſima à vedere quei huomini del paeſe che ſco- perta l'armata della Ceſarea Maeſta iui giunta & credendo tal arriuo fuſſe per loro danno pog giando al monte tutti alla fuga ſe miſſero. Et cio peruenuto all'orecchio della Maeſta Ceſa- rea fece quella alla terra ſmõtare alcuni huomini quai i detti paeſani affidarono, per il che quei aſ ſicurati del fuggire rimaſero. Ancho fece la Ceſa rea Maeſta intendere à tutti i ſuoi capitani & ſoldati che alcuno non fuſſe tanto ardito che a far danno in quel luogo oſaſſe ſotto capital pe- na, & chi volea coſa alcuna per giuſto pretio la comperaſſe, per il che mentre iui dimorò ſua Maeſta Ceſarea tanto pacificamente ſi vi viſſe & piu che ſe fuſſe ſtata ſn vn porto di ſpagna. Poi rimeſſa la fortuna, & d'indi partitaſi tal ar- mata tra Marſeia & Villafranca di Nizza quel la ſcontroſſi con la ſua antiguardia in diece gale- re franceſe, alle quai fatto ſegno di fare obidien- za ſi miſſero all'armi, & in difeſa, & di ma- niera che fu forza che gran parte dell'armata del la Ceſarea Maeſta contro di loro ſi moueſſe, & facendone fuggirre ſei quatro rimaſero preſe. Et q̃llo inteſo p̃ il ſacratiſſimo Imperatore comãdò che trahẽdo delle dette q̃tro galere i p̃gionieri cri ſtiani le laſciaſero andar uia, et cio fatto aggiun-

se la Cesarea armata à Villafranca di Nizza di Prouenza sana & salua. Doue nō essendoui anco aggiunta la S. del Papa, ne la Maesta del cristianissimo Re, in non molti buoni alloggiamenti al meglio che puotero tutti adagiaronsi, La venuta di quelli aspettando. Aggiunta che fu la Maesta Cesarea del sacratissimo Impatore Carlo quinto à Villafranca di Nizza di Prouenza & quella messasi ad aspettare l'andata de la santita di Papa Paolo terzo, et della Maesta del cristianissimo Re il Re Francesco Re di Franza, & vdendo essere il Beatissimo padre in la citta di Sauona aggiunto sua Maesta Cesarea mandolli alcune galere à portare sua santita sufficiente cō i Reuerendissimi Cardinali, & tutta la famiglia. Et aggiunta à Villafranca di Nizza sua Beatitudine, il resto de la Cesarea armata ad incōtrare andò quella, facendo tanta grandissima allegrezza con piffari, trombe, tamburi, & scaricare d'artelarie, che parue tutto'l mondo iui & cō somma contentezza fusse giunto, & piu quādo le galere entrarono nel porto. Et il castello fece la salua insieme con tre mila archibusieri quai erano nella riuiera del mare. Smontata la S. del Papa fra tanto rumore al monastero di san Frācesco fuori de la citta di Nizza quella prese alloggiamento, & fu nel fin di Maggio.

Andata del Papa a Nizza.

Duoi giorni dopo la giunta de la santita del Papa à san Francesco fuori di Nizza citta ne la Prouenza: la Cesarea Maesta del sacratiss. Imperatore partita da Villafranca dou'era alloggiata à basciare andossene il piede al Beatissimo pā dre qual stauasi sotto vn grādissimo padiglione bene adagiato. Era vestita la Maesta Cesarea

d'un saio di uelluto morello, cõ baretta del istesso colore ne la qual erali vna penna bianca, & haueua calce & scarpe rosse all'usanza di capitano & sopra vn bellissimo cauallo montato seguito da quei gran signori da noi detti & tutti ricchissimamente vestiti. Et giunti sua Cesarea Maesta à la santita del Papa dopoi fatte le debite riuerenze, & sua Beatitudine receutolo steron no piu di cinque hore compiute insieme à parlamento, ch'ogn'uno ouer la maggior parte vedere i potea, & niuno vdirli. Poi partiti à i loro loggiamenti tornarono, tendendo la andata della sacra Maesta del cristianissimo Re.

Arriuo del re di Franza a Nizza.

A i duoi del mese di Giugno di dett'ãno. M.D. XXXVIII. aggiunse la sacra Maesta del Re christianissimo à Nizza & con tal ordine, prima settecento lanzi, quai pigliarono certe colline doue se haueua i gran Principi à boccare & in due partite, perche guardauano tutta la valle. Dopoi & all'hore sedeci cominciò à comparire a la sfilata un numero di signori Duci, Marchesi, Prelati, & Cortegiani Frãcesi, drieto da quai erali il strenuo capitano Teodaro manes con cẽto buoni caualli & tutti greci & macedoni, à quai seguiano i caualli leggieri tedeschi del cõte Guilielmo che furono ottanta, & a quei alquãto discosto aggiunsero il gran contestabile, monsignor di Loreno, con il signor Cesare Fregoso, et vna infinità di signori et huomini da guerra taliani & franceси, & erano in vn drapello quatro cento bellissimi caualli in cõpagaia di detto sig. Contestabile col qual era à pari Monsig. Danibò, & à quella compagnia signorile seguiuano i Lanzi col conte Guilielmo di tal numero et si-

mil ordine cento e quindici fila d'archibusieri, à sette à sette, trenta sette fila di piche armati con corsaletti, vint'vna d'alabardieri, noue insegne, noue altre fila d'alabardieri, cento e cinqtãta di picche di corsaletti armate à cinque, et settanta otto d'archibusieri à tre, à i quai seguiua monsignor di Nasau con duoicento e cinquanta huomini d'armi ch'era appῦsso à mille caualli. E à loro drieto eraui vna bãda di lanzi armati alla leggiera di sessanta celate, & i gentilhuomini della guardia della sacra Maesta del cristianissimo Re che furono duoicento cõ seicento caualli di gran bellezza & valore, seguiti dal Duca di Loreno con cẽto caualli, poi vna infinita di signori francesi. In vltimo Monsignor il Delfino, & Monsignor d'Orliens, & Monsignor di san Polo, & l'arciuescouo di Millano. Dopoi la sacra Maesta del cristianissimo Re in mezo i reuerendissimi Cardinali Contareno, et Chinuzzi mandati dalla santita del Papa ad incontrare sua Maesta reale, qual era sopra vn cauallo maggiore di quanti vi erano et era stornello, & copartato di vellu to azurro ricamato d'oro, et à quella istessa foggia ancho sua Maesta guarnita, & piu che le maniche, et dinanti, et tutte le tagliature del saio erano abbottonate d'oro et di gioie ricchissime, tenendo vna penna azurra nella baretta, & cosi il cauallo nella testiera, il quale maneggiò due volte con tanta destrezza che ciascuno cõfessò mai hauer visto di cio far meglio, & piu essendo aggiũta sua Real Maesta ad vna casetta ou'era firmato. Mõsignor di Loreno Ele fantarie messe in battaglia à cãto al luogo del abboccamẽto dalla bãda della terra, Et la caualleria hauea tutta fat

to ala, et tornato indrieto il conteſtabile et parla
to c'hebbe alquanto cõ la criſtianisſima Mae-
ſta tutta la cauallaria riſtringendoſi in vn ſolo
ſquadrone ſe miſſe q̃l pigliaua dalla ſtrada alla
marina ch'e ſpatio di tiro d'vna gran baleſtra
& ſeguirono il Re con i ſuoi arcieri qual giun-
to vicino al luogo dou'era la ſantita del Pa-
pa incontroſſi in duoi altri reuerendisſimi Car-
dinali quai furono Cibò, & Seuerino che lo
tuolſero di mezo, gli altri duoi reuerendisſi-
mi rimanendo duoi paſſi adrieto, & ſcaual-
cata lua ſacra Maeſta criſtianiſſima, & baſcia-
to lo piede alla ſantita del Papa con gran pre-
ghiere leuoſſi ſempre tenendo la baretta in ma-
no, et eſſendo per tre volte copertaſi ſua real
Maeſta à prieghi della S. del Papa, di ſubito
quella & molto riuerentemente diſcopriuaſi.
La ſumma del parlar di ſua Maeſta fu in iſcu-
ſarſi che le diferenze tra la Maeſta ceſarea, & la
ſua fuſſero ſtate cagione che ſua ſantita haueſ-
ſe con tanto ſuo incommodo & pericolo hauto
tal fatica di andare ſino li, Scuſandoſi aſſai del
eſſere tardato delle cauſe rimettendoſi à quel-
lo qual per gli agenti di ſua real Maeſta hauea
fatto intendere à ſua ſantita, & non voler man-
care in coſa alcuna di quanto hauea gia propo-
ſto, & che eſſendo egli criſtiano deſideraua an-
cho la ſalute di tutta la chriſtianita, & che pre-
gaua ſua ſantita che foſſe contenta di accommo
dar ſua Maeſta di poter meglio à pieno dirli
le ragion ſue, quai vdite che lhaueſſe era conten
to che ſua ſantita ogni coſa liberamente termi-
naſſe, & come à quella, piacea ch'egli non era
p ritirarſe ĩ coſa alcuna doue ſeguitaſſe l'honor

suo. Fatto questo sua Maesta reale presentolli i suoi duoi figliuoli quai furono dal sommo Pontefice con gran contentezza accolti. Dopoi q̃lla con la santita del Papa in vna stanza ritratasi vi stetero insieme à soli à soli piu di quatro hore, de la qual il christianissimo Re vsci a l'hore vintitre e meza.

Arriuo della reina di Franza a nizza.

Ancho appresso la sacra Maesta del cristianissimo Re aggiunse la Illustrisima Reina accõpagnata da tutte le gran signore, & gran Madõne di Franza quai furono piu di cinquecẽto superbamente vestite di brocato, di velluto, de rasi, & de damaschi & de vari colori con bottoni, & puntaletti d'oro e di gioie, con barette di uelluto impenacchiate alla francesa, cosa molro bel la da vedere. Et aggiunta che fu sua cristianissima Maesta a visitare andossene la sacratissima Maesta Cesarea del fratello di quella qual a Villafranca entro le galere alloggiaua, oue erali fatto vn ponte di gran lunghezza di legnami fabricato che distẽdeasi da la galera capitanea oue alloggiaua la Maesta Cesarea fino a la terra ferma, sopra ilquale mõtata la Maesta de la Reina quella del sacratissimo Imperatore a mezo del ponte andosene ad incontrarla, & con grandissima contentezza abbracciaronsi in quel punto tanti baroni, signori, signore, & gran madonne per honorare la cristianissima Reina mõtarono il ponte, qual non potendo il smisurato peso sostenere vn pezzo se ne ruppe, per la qual rottura alcune gran madonne cadẽdo sturbarono l'acque che immobile a tanta letitia si erano fatte, ma di subito furono da i battelli da le galere aiutate. Fatti i dolci et fraternali abbracciari rimase

la Cesarea

la Cesarea Maesta nella Galera capitanea di ꝗl-
la,& la cristianissima Reina con la sua corte, &
gran Signori, & gran madonne andossene al-
l'alloggiamẽto à quella parato.

Dimorati gli eccellentiss. Principi essendo co
si alcuni giorni a suoi alloggiamenti, ordinaro-
no d'essere à parlamento. Et mando vn'ambas-
satore con tutta l'intentione di quella la sacratis
sima Maesta del Imperatore alla. S. del Papa, et
similmente la sacra Maesta del cristianissimo Re
quai piu volte parlãdo insieme alla presenza del
sommo Pontefice alla fine come piacque all'al-
tissimo Iddio se acordarono, et si non a pace ge-
nerale almeno ad vna bonissima tregua per die-
ci anni,& per il mezo della santita del Papa per
salute della cristianita, con patti & conuentioni
insieme chiari e sicuri quai in parte sono qui sot
tonotati.

Tregua & capitoli fat ti in Niz za.

Nel anno del signor nostro Giesu Christo aut
tore di pace & di cõcordia. M.D. XXXVIII.
à i. xviii. di Giugno nel cõuento di san Franci-
sco fuori della citta di Nizza presente la santita
di Papa Paolo terzo personalmente constitui lo
Illustrimo Ferdinando Marchese del Angilaria,
lo Illustrissimo signor Francisco de Couos mag
giore commẽdatario de Lione del ordine di san
Giacomo Alcãtados da Cacoleo signor della ter
ra di Sabiola, & consiglieri della Maesta Cesa-
rea,& lo signor Illustrissimo. Nicolao pernoto
commendatario il signor di gran Vela mastro
di Re & guardiano de i sigili della Cesarea Mae
sta elletti per la parte del sacratissimo Imperato
re. Et il Reuerendissimo, et Illustrissimo signor
Giouãni cardinale di Lorena, et lo Illust. signor

de Mõmorenſi primo conteſtabile et grã maſtro di Franza, et allhora gouernatore di Prouenza, & luogotenẽte di Lingua d'oca, p la parte della ſacra maeſta del criſtia. Re quai p vigor de ſuoi mandati hãno concluſa tal tregua e cõfirmata.

Primo che buona, ſincera, vera, & Reale tregua ſtato delle coſe & abſtinẽza della guerra & ceſſatione del armi ſia fatta, cõchiuſa, ſtabilita, & firmata tra gli eccellẽtiſſimi principi Imperadore, & Re p terra per mare, & acque dolci, coſi in Leuante come in Ponẽte, ſimilmente cadauni luoghi & giuriditioni di quelle come ſe fuſſero particolarmẽte tra le dette maeſta Imperiale & Reale, & loro heredi & ſucceſſori, & ancho i regni luoghi, & dominii, per eſſi poſſeduti et ottenuti coſi di qua come di la da monti & in cadauno altro luogo durãte la tregua nõ ſe innouarà ò attẽtara dall'altra delle prefatte parte per diretto ne per indiretto: ma che tutto remanera ĩ quel ſtato nel q̃le è di preſente, è cadauna parte reſpettiuamẽte coſi poſſedeua, et fruiua nanti la preſente tregua, & queſto in termine & tẽpo d'ãni dece incomenzando à i. xviii. di giugno come habbiamo detto del'Anno. M. D. XXXVIII. continoãdo, & finẽdo al decimo anno proſſimo che verra & à i. xviii. di detto meſe quai Imperatore et Re ſubito publicare la faranno in ogni luogo com'è ſolito & come richiedeſe, la qual tregua continoamente ſara mercãtile per tutti i luoghi & giuriſditioni coſi p mare come per terra, & acque dolce, & potranno i ſuddditi de i prefatti Principi andare, & ritornare frequentare, negotiare, & dimorarſi nõ altrimẽti come fannoſi altẽpo della bona & ſincera pace, ceſſante ogni

contraditione & impedimento.

Ancho i ſudditi di l'uno & di l'altro principe reſpettiuamente ritornerano in poſſeſſione de tutti & cadauni ſuoi beni ſequeſtrati, ò vero occupati in q̃ſta vltima guerra ò per cauſa di quella, & poſſederãno & fruirãno eſſi beni dal di della publicatione di detta tregua ſenza però altra repetitione de i frutti preceputti & leuati, ritorneranno a detti beni non oſtante qualunque donatione ò conceſſione fatte per fiſcali, ò vero commiſſari, ne ſentenze in cõtumacia & abſentia de le parte fatte, ouero ſenza odir le parte per la guerra reponendo detti ſudditi quanto a queſto in quel ſtato erano al tempo c'hebbe principio la guerra con ceſſatione de tutti et ciaſcaduni impedimenti, & non oſtante alcuna altra coſa in contrario, et quello qual ſe contiene nel preſente capitolo ſe intende in cadauno luogo ſotto l'obidienza e poſſeſſione de detti prencipi Imperatore & Re, ò quelli che poſſedeno, & otteneno eccetto i sbandeggiati di Napoli et di Sicilia quai nella preſente tregua non ſieno compreſi ne la diſpoſitione & effetto di quella. Et molte altre coſe in gli capitoli di tal tregua ſi contengono quai per lunghezza le laſciaremo.

Dopo fatta, concluſa & firmata la per noi detta tregua la. S. di Papa Paolo terzo leuataſi dal monaſterio di ſan Franciſco di fuori della citta di Nizza di prouenza per ritornarſene alla citta di Roma quella auioſſi, & la Maeſta del criſtianiſſimo Re per andare alla citta di Marſeia p terra oue abboccarſi ſi douea cõ la Ceſarea Maeſta del Imperatore, & la ſereniſſima Reina con la nora, & il Delfino per acqua pur per la

volta di Marſeia. A i . iiii. del meſe di Luglio la Maeſta Ceſarea del ſacratiſſimo Imp. Carlo. v. con le ſue genti leuoſſi da Villafranca di Nizza di prouenza la mattina per tempo, & la ſeguente mattina eſſendo ſtati venti aſſai propitii giunſe ad vn luogo chiamato rigueglia da Genoa lõtano di miglia . lxx . oue per i venti contrari & il mar groſſo da Garbino fu coſtretto intertener ſi doi giorni , & la notte poi leuoſſi & la mattina di paro con l'aurora giunſe all'Iſola di ſanta Margarita doue incontrò vna Galera Franceſe con monſig. di Vigli oratore della ſacra maeſta del criſtianiſſimo Re ilquale andaua à ſua ſacratiſſima Ceſarea Maeſta , & aggiunto a quella eſcuſò la Maeſta del ſuo Re qual era partita da Marſeia hauendo inteſo ſua Ceſarea Maeſta eſſer paſſata Sauona giudicò quella doueſſe tardare qualche giorno di piu, & percio eſſendo maſſime la ſereniſſ. Reina col Delfino & altri ſignori da Villafrauca a Marſeia aggiunti & aſſai battuti dal mare , eſſo Re criſtianiſſi. era andato a caccia in vna parte. La ſereniſſ. Reina in vn'altra, & il Delfino altroue, di maniera che s'erano partiti chi qua, & chi la per loro diuerſi piaceri, ma che poi che ſua Maeſta Ceſarea era in camino & per mare, quella fuſſe contenta di giugnere p̃ ſino in acquamorta doue ſarebbe il ſuo Re fra duoi giorni qual verria à boccarſi con ſua Maeſta Ceſarea alla Galera, & con altre parole aſſai amoreuole in tal materia . Poi diſſe ch'el ſuo Re pregaua ſua Ceſarea Maeſta che giunta in Marſeia quella fuſſe contenta d'entrare in porto , & ſmontare per ſuo diporto, & c'hauea leuati tutti i ſoldati , & gli ſarebbono date le

chiaui della citta in mano, accio ſua Ceſarea Maeſta a ſuo piacere ſe ne ſeruiſſe, l'offerte furono grande & di gran liberalita. Imperò il ſacratiſſimo Impetatore riſpoſe che inquanto all'andare ſuo in acquamorta era molto contento, per che molto deſideraua abboccarſi con ſua Maeſta criſtianiſſima, & quāto all'offerte gli reſe q̄l le gratie che gli conueniano, & con queſto parti. Il ſacratiſſimo Impatore d'indi leuatoſi a poco a poco aggiunſe al'Iſole d'heres & a gli otto di detto meſe di Luglio, oue tardò quatro giornate reſpetto del tempo grandiſſimo di Prouenza, il quinto giorno pur eſſendo fuori ancho q̄l vento & rerribile quello volſeſi leuare & alla meza notte hauendo prouato ſino a quell'hora con duriſſimo trauaglio de i poueri sforzati, il vento mori et di maniera che la dimane per tēpo ſopra di Marſeia a diece miglia ſua Ceſarea Maeſta ritrouoſi, et quella iui fu da vinti Gale re franceſe incontrata, quai hauendolo ſalutato con tutta l'artelaria, et medeſimamente eſſendo loro ſtato riſpoſto in conſerua ſe miſero, et andarono ſino alle pomeghe doue dal caſtello ch'è ſopra lo ſcoglio, & dalle caſtella et citta di Marſeia et da tutte le galere furono tirati tāti colpi de artelaria che parue ch'iui il mōdo alla fine giungeſſe. Il ſacratiſſ. Imperatore dede fondo in frō te del detto caſtello à meno d'un tiro d'arcobuſo, et iui ſtette ſua Ceſarea Maeſta ſino al tardo, molti ſignori et cauallieri andarono a Marſeia, et trouarono le cattene del porto leuate à ſi che liberamente, et ſenza difficulta ogn'uno potea a ſuo piacere entrare, non eraui allhora nella citta di Marſeia pur vn ſoldato del criſtianiſſimo Re,

cune fussero à trẽta miglia lõtane. All'hora.xx. tutte diedero fondi vn miglio dal porto d'acqua morta discoste: oue andossene il gran cõtestabile di Frãcia à fare riuerẽza a Cesare cõ dirli che q̃l lo nel porto entrase, pche il Re qual hauea disnato due leghe lõtano, fra due hore vi giungeria, et andarebbe alla galera di sua Maesta. l'Impatore fino all'aggiunger dell'altre galere iui hebbe tardato, et aggiũte che furono fece nel porto l'entrata. Et nõ guari stete a giugner la Maesta del Re dalla terra d'acquamorta entrovna picciola barchetta p vn fiume detto mõchianeto di poca larghezza, et per esser detta Acquamorta discosta dal porto duoi miglia, sua Maesta tal viaggio cõ detta barchetta volse fare, qual benissimo fornita stauasi di pãni d'oro & di seta, eraui ancho il gran contestabile, & il Duca, & il Cardinale di Loreno cõ altri signori in compagnia del cristianissimo Re, alla giunta del quale tutte l'artelarie della imperiale & capitanea galera spararono, et la Maesta Cesarea alla scaletta della detta galera presentosi all'aggiunger della Maesta cristianissima, quai ambi con le barette in mano si receuerono con tanta amoreuolezza quãto imaginare si possa, & sempre l'uno & l'altro basciandosi andarono a sedere nella poppa, & iui facendose molte carezze ragionarono alquanto col. S. Duca, & col Cardinale Loreno, quai tratcesi che si furo da parte, i Duci, & i Sig. di Cesare andarono à basciar la mano et a far riuerenza al Re, dapoi la Maesta Cesarea mandò Monsignor Granuelle a pregare il Prence Doria qual stauasi a meza galera che ancho lui andasse a fare riuerẽza alla Maesta del Re, qual cosi fece, &

so molto bē ueduto. Dopoi gli eccelētissimi prin cipi ragionarono insieme da vn'hora continoa, & gia cominciauisi ad oscurire il giorno dando luogo alla uicina notte quando da parlamento si leuarono, & allegramente il Re prese licenza nō comportando che Cesare l'accompagnasse fuo- ri della poppa si parti.

A i quindeci del detto mese di Luglio nel pri- mo apparire del Sole il sacratissimo Imperatore fece per vn trombetto à tutte le galere far coman do che niuno de suoi andasse in terra. Et sua Cesa rea Maesta à quatro hore dopoi tal comando sopra il schiffo assai bene adagiato montossi, & con quella duoi altri schiffi con duci, & principi, & signori assai se auiarono per andare a disnare con la sacra Maesta del cristianissimo Re, qual con la cristianissima Reina andarono ad incon- trarlo sin doue puotero andare insieme con Mon signor Delfino & col Duca d'Orliens, che allho ra per le poste d'Auignone ambi dui quai giun- geano, condussero sua sacratissima Cesarea mae sta ad vn palazzo contignuo à quello della mae sta del cristianissimo Re, benissimo & di razzi d'oro & d'argento & di seta fornito, le feste & l'accoglienze furono di maniera tale ch'altre di piu contentezza mai furono altroue fatte, & cō tanta tenerezza se abbracciarono & basciaro- no che fu di gran merauiglia il vedere, ogn'uno rimanendo stupido della credenza che l'un di questi prenci tenea nel altro. Astretta fu la sacra- tissima maesta Cesarea a douere con i cristianis- simi principi Re & Reina & altri gran signo - ristare sino il seguente giorno allhora meri - dia, all'aggiungere che fece il sacratissimo im-

peratore alla terra d'acqua morta dopo le prime accogliẽze la ſacra Maeſta del' criſtianiſſimo Re i diſſe qui non voglio che in materia di pace ſe ragioni ma il tutto voglio rimettere nella maeſta voſtra qual faccia & diſponga quanto quella uuole che del tutto mi faccio & faro contento. Hora quel giorno intiero con queſta & con quel l'altra dama burlando conſumò, à ſi che Ceſare diſſe mai hauer hauto piu allègra giornata ricordoſſe. A i. xvi. di Luglio la ſacratiſſima Ceſarea Maeſta nel hora del mezo giorno allicencioſſi da i ſereniſſimi principi Re & Reina criſtianiſſimi & altri gran principi, & aggiunta quella alle galere, al ſuo viaggio & con gran contentezza ſi miſſe.

Apparato di Roma per il Papa.

Di Roma i ſignori cõſeruatori, i caporioni, & i miniſcalchi, cõ gli altri ſignori gẽtilhuomini romani deliberato hauendo col core & cõ l'opere di honorare la ſantita di Papa Paolo terzo, qual alla ſanta citta fea ritorno & cõ la palma dell'opere beate, d'hauer ottenuta l'unione tra i duoi primi et maggiori principi de chriſtiani. Hora à i. xxiiii. di Luglio nel giorno di mercore & la vigilia di. S. Giacopo l'ãno. M. D. XXXVIII. eſſendo giunta la ſantita del Papa la mattina nella prima hora à Ponte molle qual nel ſenatore, ne i conſeruatori, ne i caporioni, & in tutto il ſenato Romano riſcontroſſi. Erano i conſeruatori tre, et col priore de i caporioni q̃tro, cõ rubboni alla frãceſe di raſo morello carmoſino e di tela d'oro fodrati, e ſaioni di tabi carmoſino, con giupponi di tela d'oro cõ otto ſeruitori di raſo biãco veſtiti, cõ ſcarpe di velluto biãco e barette cõ pẽne bianche, de q̃i alcuni menauano le loro caualcature di

velluto nero copertate, i caporioni furono trede-ci con rubboni di raſo carmoſino con duoi bādo ni di velluto del iſteſſo colore & con ſaioni d'or megino morello, & giupponi di raſo bianco, & calce bianche di taffeta foderate, & ſcarpe, & ba rette di velluto nero con penne & puntali d'oro & medaglie di gran valore. Et i loro ſeruitori era no. xxvi. di raſo bianco veſtiti & barette di vel-luto nero, con belliſſime penne biāche. Erano gli ſignori Miliſcalchi doi & d'armi bianche guar-niti e l'uno di raſo bianco, e l'altro di raſo bareti no veſtiti con duoi paggi ſopra belliſſimi caual-li, veſtiti come i loro podroni con belle zagaglie in mano, & celade dorate in teſta. Eranoui an-cho. xl. giouani con rubboni di ormiſino morel-lo con bandoni di velluto del proprio colore con le maniche riccamente ornate di puntali d'oro, calzette di roſato & giupponi & calzoni di ra-ſo carmoſino con filetti di tela d'oro che d'intor no gli cingeano & ſcarpe & barette di velluto nero con belliſſime penne bianche, et puntali d'o ro, & medaglie d'aſſai valuta ſeguiano i loro ſeruitori et furono ottanta con calzette di roſato & giupponi & calzoni di raſo carmoſino et ſcar pe, & barette di velluto del iſteſſo colore, con penne bianche, de quai ſe ne deputarono quaran ta in accompagnare il Corpus domini con torce di cera bianca, & quaranta erano ſopra le caual cature de i loro padroni ch'erano copertate di velluto nero ſino alla terra. Poi il ſenarore ſtaua ſi ueſtito con un rubbone di brocato d'oro riccio ſopra riccio qual diſtendeaſi ſino alla terra, col ſcettro d'oro in mano, & con l'altre circon-ſtanze.

Queste tal honoreuole, nobile, & signoril compagnie l'una l'altra seguendo di cāpidoglio à gran furia di trombe & di pifferi parrēdosi andarono ad incontrare la .S. del Papa à Ponte molle, & aggiunti à quella in opere & in parole l'allegrezza del suo ritorno dimostrarono. Sua sā tita tutta giocōda uolse che in schiera à se dinanti quei giouani i passassero & bene contemplādoli à suo modo, i diede la benedittione dicendo & replicando piu uolte quest'e una bella cōpagnia & cosi sua santita fino ad una uigna d'un signor Girolamo da castello fuori della porta del popolo fu accompagnata, oue quella da un'hora e meza riposossi. Il senato iui accombiatandosi da sua santita per quel poco spatio di tempo & i quaranta giouani ritornarono nella citta di Roma, et in la chiesa di santa Maria del popolo hebbero messa, fra tal termine fu il beatissimo Pastore domesticamente uisitato dal reuerendissimo signor Cardinale di Napoli legato di Roma, & dal Reuerendissimo Monsignor lo Vescouo di Bertinoro gouernatore, & dal Reuerendissimo monsignor lo Vescouo di Rimini tesoriero generale, & da molt'altri reuerendi & reuerendissimi, & da i signori, & baroni Romani, il signor Ascanio colonna Duca di Taglicozzo, il signor Alessandro colonna di Palestina, il signor Giulio dalla rouera, conte Galieri, il signor Camillo, & il signor Martio colonna, il signor Paolo sauelli, & altri signori, conti, & baroni. Do poi sua santita messasi in pontificale, & i signori conseruatori & caporioni, & giouani col Senatore vdita la messa in la chiesa del popolo secōdo l'ordine dato ritornarono fuori della porta

& tutti à piedi oue riceuerono la ſantita del Papa ſoto vn baldochino di drapo d'oro, & con litere nel mezo ſimile. S.P.Q. R. con l'haſte d'argento che ſoſteniano il baldochino qual da i conſeruatori & parte de i caporioni fu portato, & gli altri ſopra vna ſedia ſua Beatitudine portarono, & i giouani il baldochino del Corpus Domini, qual era di raſo bianco imperò et l'una & l'altra parte ſpeſo ſcambiandoſi.

Giunta la ſantita del Papa alla porta del popolo quella ſcontroſi nel Corpus Domini col capitolo et canonici di ſan Giouanni Laterano, & col Reueren. monſignor Capizuca vicario di ſua ſantita che à baſciare la croce i diede, & baſciata che l'hebbe parue che quella nõ poco contemplaſſe la detta porta del popolo mirabilmente ornata di ſtatue, fregi, et altre pitture, alla ſommita del frontеſpitio erano l'armi della ſantita del Papa, & del popolo Romano dalla diritta, & dalla ſiniſtra quelle dell'Illuſtriſſimo Duca di Caſtro gonfalonieri & capitano della ſanta chieſa, & ſotto di quella l'arma del Reuerendiſſimo ſanta Fiore, et ſotto di l'altra quella de Reuerendisſimo Farneſe. In la faccia del'arco erau vn ſimile titolo in lettre d'oro Paulo tertio Pont. Max. cuius ſapientie ac auctoritate, Pace inter chriſtianos confirmata bellum aduerſ. Turcas ſuceptum eſt. S. P. Q. R. Ad ſpem: Omen quæ futuræ Victoriæ. Dicauit. Da i canti del titolo delle litere ſtauano duoi Imperatori in habito antico di rileuo & ben inteſi. Sotto gli Imperatori erano due dõne di releuo ornate d'oro, l'una à mano diritta che vn tempio nella deſtra tenea qual per la ſanta madre chieſa intendeaſi,

& l'altra la religione. Et disotto vi stauano vn san Pietro & vn san Paulo quai in mezo d'illoro piedi eraui vna Roma vittoriosa et trionfante. Dalla destra di verso san Pietro stauano alcuni gran cauallierri che vn grosso essercito di pedoni metteano in fuga, q̃l cosa ītēdeasi che īfedeli erano fugati da i cristiani, dalla sinistra uerso san Paolo si vedeano due naui et l'una alquanto sopra l'altra qual volendola incattenare la affogaua nel mare, che era la fede christiana che summergea la mahumettana. Et poi l'impresa della santita del Papa qual è vn ramo de gigli cō l'arco del cielo tra le nube qual significa & pace & douitia. Poi gli erano duoi vnicorni che per securezza del veleno beuendo le loro corna nella fonte tuffauano, dinotando che la virtu estingue la fraude, et parturisse la securezza, impresa antica della eccellentissima casa Farnesia. Entrata la santita del Papa nella citta di Roma per la detta porta del popolo, & nel entrar della chiesa smontata della sede, & salita i scaloni fulli dato l'incenso, & dopo il vaso del acqua benedetta, qual prese sua santita & di quella ne diede à i popoli insieme con la beneditione, & d'indi fu presa à braccia sua beatitudine, & nella chiesa fece oratione. Era sopra la porta di mezo di detta chiesa del popolo l'arma di la santita del Papa in vn quadro d'oro con uerdura, & con festoni d'oro d'intorno, & con simil carmi. Ex hyllarate animos panduntur limina cœli. Clauditur & iani: ianuo belligeri Ex hyllarate animos redeũt iam tempora prisca iustitia et probitas cum pietate pudor. Ex hyllarate animos: venetura quæ vestra quirites Munera fœlici pectore suscipite.

D'intorno l'armi erano tal versicoli. Est pax in virtute tua. Et abondantia in turribus tuis: nelle parte collateralli da mano diritta stauanosi larmi del popolo Romano dalla sinistra q̃lla del Reuerendisimo cardinale Ridolfi. Rietrato nella sede la santita del Papa et procedẽdo l'andare con i dati ordini & cerimonie & solẽnita cõ grãdissima contentezza et strepito de voci quai gridauano viua viua Papa Paolo seguiuano in gran numero i carriaggi di sua beatitudine et dopoi le chinee con il signor mastro di stalla, et dopoi i familiari de i Reuerẽdisimi Cardinali et Vescoui insieme, appresso i scudieri publici, & poi i camerieri, & cubiculari, & cappellani domestici & secreti, & tra di loro il corpus domini col Reuerendisimo Mõsignor il Vescouo di Durazzo sacrista di sua beatitudine qual tenea nella sua destra la mazza, seguiano poi i caualleri di san Pietro, altri vffitiali, con i mazzieri della. S. del Papa molto bene adobati, & nel loro mezo erau la croce, seguiano quelli i suddiaconi, & vescoui, & altri reuerendisimi. Monsignor di Rimini general tesoriero in disparte da i altri & nel mezo d'una parte de i Lanzi della guardia della beatitudine del sommo Pastore andaua, & sempre gettando denari d'oro e d'argento quai furono scudi, & grosi sino dalla porta del popolo à san Marco: oue tutte le strade & piazze erano de belle, & ricche razzarie superbisamente ornate. Le chiese & monasteri & parocchie con ricchi altari vi si trouarono, & con loro processioni. Nel castello erano l'insegne apostoli che messe per tutto, et per i cẽni hauti p l'intrar della, Santita del Papa parue il mõte di Vlcano

al gran numero delle ſparate àrtelarie,& p duoi giorni ſeguenti furono fatti fuochi con razzi lumiere in numero merauiglioſo. Il tetto del tempio della rotonda del monte Atlante pieno di ſtelle allhor daua ſembbianza. Et per tutta Roma furono & fuochi & altre allegrezze fatte. A ſanto Ambrogio chieſa frequentata della natione milaneſa oltre à gli ornamenti de razzarie & pitture era ſopra la porta l'arma della. S. del Papa tra quelle de i reuerendisſimi ſigno. Cardinali Triulcio,et Simonetta con litere d'oro qnai diceano. Paolo. III. Pont. Max. poſt ſummos reges tandem pacatos reduci. In la facciata della chieſa eraui vn Veſcouo in pontificale & à cauallo con la diſciplina della fede nella mano diritta qual gli heretici cacciaua, & quello intendere ſi puotea per ſanto Ambrogio contra i manichei, L'arco di portogallo mirabilmente ſtauaſi apparato,alla ſommita del quale eraui l'arma della. Santita del Papa, & alla deſtra di quella l'arma del popolo Romano, & dalla ſiniſtra l'arma del reuerendisſimo. Cardinale ſanta Fiore camerlengo, In la faccia del arco leggeuaſi tal bel titolo in gran letere d'oro. Paolo. III. pont. max. Optimo ſapientisſimo quæ principi. Quod reconciliatis maximorum, regum animis. Pace terra mari quæ parta rempublicam chriſtianam reſtituerit. S. P. Q. R. Dicauit. A mano diritta del arco ſtauaſi il Pontifice in la ſede,& Ceſare i piedi i baſciaua,& dalla ſiniſtra ſimilmente baſciauali i piedi il criſtianisſimo Re eſſendo ſua ſantita nel ſteſſo habito. Eranoui dueſtatue di ſcultura lauorate d'oro & molto bene

inteſe l'una per la douitia col cornocopia in mano,& l'altra per la vittoria. ſotto il freggio del arco ſtauaſi vna Roma dipinta con altri belli ornamenti et con l'impreſa della ſantita del Papa. Di ſotto da man diritta vedeuaſi il ſommo paſtore in la ſede tra le maeſta Ceſarea & criſtianiſſima et con le proprie mani i fea pigliare alla pace vnendoli . Dalla ſiniſtra eraui pure la ſantita del Papa in la ſede qual dinanti à piedi ſtauaſi vna donna ginocchiatta à mani giunte con vna torre ò ver rocca, & parea che'l ſommo Paſtore per le mani la pigliaſſe minacciandoli,et quaſi in vn tratto i perdonaſſe,che figuraua la dura hereſia luterana qual ſi rende confuſa et vinta al la ſanta madre chieſa. Dal canto dentro dal'arco nel paſſare da man diritta eraui la ſantita del Papa à cauallo cõ la corte di quella qual parea che andaſſe & ritornaſſe dal ſanto viaggio della pace,& ſalute criſtiana,et à tutto il popolo donaſſe la ſanta beneditione. A ſiniſtra all'incontro eraui vn'amplisſima naue nella qual ſtauaſi la ſantita del Papa à dinotatione del la ſanta madre chieſa. A ſanto Marco eraui vn arco molto bello ancho che non finito foſſe, con bellisſime, colonne d'oro et d'argento lauorate con vn tito lo ſimile & di litere d'oro. Paulo. III. pont. Max. Optimo ſapientisſimo quæ principi. S.P.Q.R. Dicauit. Dentro dall'arco da man diritta eraui il Pontifice in piedi nel mezo della Maeſta Ceſarea & Criſtianisſima à parlamento,& quei eſſortando tiraua alla pace. Alla ſiniſtra erano duoi guerrieri à cauallo quai cacciauauo in rotta gran numero de gẽtedapiedi quai l'uno s'intendea per la Maeſtà Ceſarea del ſacra-

tisſima

tisſimo Imperatore Carlo. V. & l'altro per la ſa cra Maeſta del criſtianisſimo Re il Re Franciſco quai eſtingono la potenza ottomana, & la legge Mahumettana. Alla porta di fuori del palazzo di ſanto Marco verſo la piazza erau l'arco con l'armi della. S. del Papa molto bene ornate ſenz'alcun verſo. Alla porta di dētro al mō tar delle ſcale del palazzo ſtauanſi pur l'armi di ſua Beatitudine con tal duoi verſi latini. Hinc, oltu, hinc laurus merito tua lilia cingunt pacificator adeſt mox quoq; victor eris. Giunta la. S. del Papa al detto arco di ſan Marco iui trouò il capitolo, & canonici di ſan Pietro con le proceſſioni, et con tutto'l clero quai receuerono ſua beatitudine, & entrata in la chieſa con tutti i Re uerendisſimi ſignori Cardinali, & prelati, et fatta l'oratione nel palazzo di ſanto Marco doue habitaua allhora, per la chieſa fece l'entrata & con buona gratia d'ogn'uno tuolſe cōbiato dān do à tutti la ſua ſanta beneditione, & coſi fu il ritorno dalla citta di Nizza di Prouenza alla citta di Roma della ſantita di Papa Paulo terzo con gran cōtento de tutti i ſignori et gentilhuomini Romani, de tutti i cittadini e plebei di quel la citta.

Fatta & publicata la tregua de diece anni tra gli eccellentisſimi principi imperatore & Re di Franza tutti i militi imperiali quella hauendo inteſa cominciarono à far qualche danno, fra quai alcuni ſpagnuoli la citta di Vegieuene molto ſiniſtramente trattarono. Et in Verceli il ſignor Arcimandrico con i ſuoi caualli fece coſe che ſteono men che bene. Per il che milano cominciosſi fieramente à dubitare. Et il gouerna-

tore colonello il signor Giouãbattista Bisconte il signor Giouãfermo Triulci, & i molti magnifici Giliberto Bonromei & Baldisar Pusterla il, signor Pietro Francisco Bisconte, il signor Annibal Biscõte, il signor Cesare pallauicino, & il cõte Torniello colõnello d'Alemanni cominciaronsi alla difesa della terra prepararsi. Ma il signor Marchese del Vasto a cio prese vn subito, & ottimo rimedio, mandãdo alcuni de quei spagnuoli & militi imperiali prima hauendoli acordati, & nella Ongaria, & parte nella Sicilia, & il capitano Arcimandrico nel regno di Napoli con la sua cauallaria, ouiando ad vn non piccio lo male quasi incominciato con la incomparabile prudenza sua.

Entrata de la Illustriss. sig. Margarita nella citta di Roma.

Del mese di Settembre l'anno. M. D. XXX VIII. Essendo il liberalissimo, & valoroso signor Ottauio figliuolo del eccellẽtissimo signor Pietro Aluigi Farnese legato con promissione di matrimonio con la illustrissima signora Margarita gia maritata al signor Alessandro de Medici Duca di Firenza, quella con simile ordine fece l'entrata nella citta di Roma, & per via di ponte molle per san Marco a campo di fiore presentossi in palagio alla santita di nostro signor Papa Paolo di tal nome terzo, era tutta la illustrissima signora alla portogalese vestita di raso bianco di tela di oro foderato, & tutto stratagliato et ricamato à cordoni d'oro con vna baretta in testa del istesso raso cõ vn bellissimo & biãco pẽnacchio, era sua illustrissima signoria sopra vna chinea tutta learda, con vn guarnimento di valore de diecimila scudi per essere et de recami, & di perle, et di gioie adorno, qual chinea donata l'ha

uea il Reuerendiſſ. Cardinale Farneſe. Decano, frail quale & del Reuerendiſſ. Cardinal di ſan Giacopo caualcaua la Illuſtriſſ. Signora, & dal la corte in ſimil ordine ſeguita. Prima gli andarono incontra ſino in campo di fiore la famiglia del ſommo Pontifice, & quella de i Reuerendiſſ. Cardinali con le loro mule, & loro caualli, & do poi tutta la corte, hauendola incontrata & detto ui alcune parole il maſtro di caſa della ſantita del Papa, & ſua eccellenza riſpoſtoli & beniſſimo, et prontamente, poi uerſo il palagio ſi auiarono, innanti quatro paggi di ſua Illuſtriſſ. Signoria ſopra belliſſimi caualli guarniti di velluto carmoſino caualcarono, drieto da quai quatro pala frenieri veſtiti à quella iſteſſa foggia ſeguiano che tre belli caualli & vna mula riccamẽte guarniti à mano haueano, & a loro drieto otto paggi dell'Illuſtriſſ. ſignor Pietro Aluigi Farneſe ſopra ricchi & belli caualli et di mirabile liurea veſtiti; & alle loro ſpalle erano vintitre carriaggi cõ le loro coperte di pãno morello & ranzo, & in mezo ſtauaſi l'arma della illuſtriſ. nouella ſpoſa di velluto ricamato d'oro, & appo quei ſette muli con le coperte di panno roſſo cõ liſte di velluto nero ſenza arma alcuna, & altri ſette muli de pãni di razo copti. Di prĩa erão. xyi. altri muli p la porta di ſan Pietro entrati. Hora ſeguiano al detto ordine le famiglie de Cardinali, & altri cortegiani, & à loro drieto le mule pontificali, et vinti Romani con i conſeruatori tutti di velluto nero veſtiti, à quai drieto andauanoſi altri cortegiani, et Signori, & dopoi i trombetti, et il figliuolo del. S. Salmonetta di tela d'oro veſtito con ſuoi palafrenieri et paggi veſtiti di velluto

carmosino & di morello listato, con barette di rosato & pennacchi bianchi à quai il sig. Giouanni battista sauello di tela d'oro dobato con quatro palafrenieri di velluto nero & baretino vestiti seguiua, & à lui eraui dietro il. S. Girolamo Orsino cõ isuoi palafrenieri et paggi tutti di velluto nero vestiti, seguito dal signor Don Giouanni Borgia con quatro palafrenieri adagiati di velluto rãzo, & dapoi lo Illustrissimo signor Pietro Aluigi farnese riccamente guarnito con diece palafrenieri innanti, & sei paggi di tanto vario & ricco lauoro vestiti che difficile è il narrarlo, & à sue spalle andauano lo Illustrissimo signor Marchese del Anguilara, & l'Ambasciatore del Re Giouãni Re di Portogallo molto adorni & ben vestiti, & tant'essi quanto loro paggi et loro palafrenieri. Appresso seguiua la Illustrissima & eccellentissima signora Duchessa vestita come disopra detta habbiamo, ma innanti gli andauano duoi fratelli di casa Crapanica a piedi vestiti di tela d'oro con otto altri romani parimenti à piedi quai quella in luogo di palafrenieri seruiano, tutti di velluto carmesino vestiti de i quai otto Bernardino cafarello menaua di sua eccellenzza la chinea per la briglia. Poi seguiua il Reuerendissimo cardinale santa Fiore con vinti duo palafrenieri & dieci paggi vestiti tutti di velluto verde, & di verde & ranzo listato con barette & scarpe à quella istessa foggia cõ pẽnacchi alti & bianchi in testa. Hanea il Reuereñ. Farnese vintiquatro huomini tutti vestiti di velluto morello con due liste di tela d'oro listate, molto riccamente adorni, poi seguiua la Illustrissima moglie del Illustriss. S. Pietro Aluigi

Farneſe con molte altre ſignore & loro parente ſupbamente adobate, & de gioie ornate con grã diſſimo numero de damigelle riccamente veſtite & appo loro duodeci damigelle tutte ornate di velluto carmoſino ſopra belliſſime chinee, et cõ vn diamante ciaſcaduna d'eſſe nella fronte quale erano dõzelle della Illuſtriſſ. Signora et nouella ſpoſa. La ſantita di Papa Paolo di tal nome terzo col ſuo nipote & nouollo ſpoſo lo Illuſtr. Sig. Ottauio aſpettaua ſopra il corritore la valoroſiſſima Ducheſſa, qual Sig. Ottauio andolla ad incontrare, et toccatolli la mano inſieme alla preſenza del ſommo Pontefice appreſentoſſi, qual con grandiſſima contentezza nella fronte baſciolla dicendoli ben venuta ſia la mia figliuola da me tãto deſiderata, & coſi ſterono con grã cerimonie per il ſpazzo di meza hora. Dopoi la Illuſtriſſ. ſignora accompagnata da i Reuerendiſſimi cardinali all'alloggio a ſua Signoria parrato aggiunſe, qual fu la caſa di Ceſſis ch'era in ſimile maniera adobata, la ſala & anticamera erã tutte di arazzarie fornite teſciute mirabiliſſimamente con figure et liſte d'oro, con vn baldo chino in alto ſoſpeſo da mãgiar ſotto. Era la prima camera tutta di velluto carmoſino & liſtato cõ liſte di tela d'oro copertata. La ſecõda di velluto bianco & ranzo. La quarta di velluto ranzo, bianco, & carmoſino à liſte cõ cordoni d'oro. La retrocamera de panni de razzi belliſſimi figurati. Entrata la eccellentiſſima Ducheſſa in tal alloggiamento retiroſſi entro d'un camerino & ſpogliatali indoſſo ſi puoſe vna veſte molto ſuperba di tela d'argento, & andata alla ſecõda camera oue alcune gran madonne & parẽte l'a-

spettauano, et con esse loro messase a sedere domesticamente ragionarono. Dopoi à i tre di detto mese di Settembre che in simil giorno fu fatta la coronatione della santita di Papa Paolo terzo, sua beatitudine fece vn solenne banchetto a quindeci Reuer. Cardinali, et al molto magnifico Marcoantonio contareno dignissimo Oratore Veneto apresso del sommo Pontifice, et molti altri oratori di diuersi Principi, et alla Illustriss. signora Margarita nouella sposa, et allo Illustrissimo Signor Ottauio di quella dignissimo consorte, qual banchetto passò con tanta contentezza qual altro mai fusse fatto.

Arriuo di Barbarossa alla Cania.

Nel principio del mese di Giugno dell'anno. M. D. XXXVIII. Il gran corsaro Barbarossa con tutta l'armata turchesca fece l'entrata nel porto della Suda, sopra l'Isola di Candia, et missesi sotto la terra della Cania hauendo al porto della Suda lasciati tutti i suoi et bestialmente sbarcate quai disordinatamente andarono et cõ il loro natural et furioso impeto a detta terra. Et cio vdendo il magnifico proueditore della Cania Andrea Griti, qual hauendo per innanti di tal cosa hauuto sentore, et hauendo si fortificato con buoni repari, et buona artelaria, al giungere iui delle infedele genti cominciò a farli conoscere il furore dell'infernali machine che con esso lui tenea, quelle in quelli sparando, et in quel istesso tempo spinse fuori vna valorosa banda de genti da piedi che in quei turchi con tanto loro sinistro hebbe vrtato che quei spezzati in repentina fuga se missero, cacciati da i vincitori cristiani quai i spinsero con loro gran vergogna et danno sino alla marina. Il molto magnifico Gio-

uanni Moro clariſſimo General Proueditore di tutta l'Iſola di Candia come perſona valoroſa & prudentiſſima hauẽdo antiueduto all'acaduto caſo con quei gentilhuomini candiotti fece vna eletta de vinti mila huomini del Iſola oltre i ſoldati taliani che v'erano, & la noua hauendo de la giunta di Barbaroſſa nel porto de la Suda. fece ad ordine porre tutte tal gẽti candiotte con vna banda de Taliani per andare al ſoccorſo de la Cania, & ſpazzato hauẽdo al magnifico Andrea Griti piu litere & per terra & per acqua addrizzate ſignificandoli della buona prouigione fatta per la ſua ſaluezza al tenirſi eſſortandolo, de le quai litere due ne le mani di Barbaroſſa peruennero, & cio vdendo fece tumultuoſamente i ſuoi ne le galere ritornare, con tanta furia leuandoſi che piu di mille e duoicento turchi ſu l'Iſola rimaſero, quai fra terra s'erano per robare largati, & tutti furono da villani de que luoghi & preſi & morti. Ritornoſſi a drieto il clariſſimo general proueditor del Iſola di Candia Giouanni Moro intendendo la partita da la Cania di Barbaroſſa, qual d'indi leuato l'Iſola andoſſene coſteggiando, & aggiunto a la terra di Retimo, qual è ſenza porto, ma tutta ſpiaggia, a la qual vna parte de le ſue galere accoſtandoſi furono con l'artelaria di prima giunta quelle tanto ſiniſtramente ſalutate che nel largarſi hebbe quaſi careſtia di tempo: & vedendo eſſere quella terra ben munita, ſcorſe piu oltre & firmoſſi a la Fraſchia luogo da la citta di Candia. x. miglia lõtana, & l'iſteſſa notte d'eſſere aſſalito dubitãdo da quei de la terra alla muta leuoſſi, & p far che la partita

sua nõ fusse à quei della Fraschia nota, lasciò in terra vn fano acceso, & quetamente senza alcun lume d'indi fu partito, & à Scitia aggiunto terra del Isola dal capo di leuãte qualp ordine del la signoria di Candia era abbandonata da gli habitatori di quella, quai in Candia s'erano retirati per essere detta terra non forte, ne in sito da potersi fortificare, oue che Barbarossa duoi giorni vi stette sotto che mai l'animo di assaltarla non hebbe, di qualche inganno dubitando nõ vedendo comparere in quella persona alcuna, pur l'errore suo al fine conoscendo & in quella entrato fece le sue bandiere sopra le torri & sopra le mura porre, et p tre giorni cõtinui vi dimoro, al suo partire alle fiamme del fuoco raccomãdandola.

Della giunta nel porto di Suda di Barbarossa hauendo hauta la noua il clarissimo generale dell'armata di mare della Illustrissima Signoria di Venetia il molto magnifico Vicenzo capello à i.xxiiii. di Giugno qual era à Corfu, & terminato hauendo di soccorrere la Cania fece leuar fanti trecento al capitano del galeone & altri trecento alla barza, & quatrocento furono sopra piu galee posti si ch'erano mille in tutto quai leuarono da Corfu sotto i strenui capitani Giusto di gualdo, Bartolameo faenza, Pasotto di pace, Pietro maria briseghella, & Oratio di naldo che per esser giouane hauea con esso lui il capitan Cristofano da Bagnacauallo, & Santin da Castel bolognese, & Antonio rogna sargente del capitan Babone, & d'indi partitosi prima il galeone con la barza à i.xxvii. di Giugno aggiunsero à i scogli detti i guardiani scogli del la Zefalonia, & il clarissimo generale con il ri-

mânente dell'armata andossene al Zante. dentro via della Zefalonia passando, poi intendêdo sua signoria com'era dell'isola di Candia Barbarossa leuato di ritornare à Corfu terminossi, & aggiunto con l'armata a i detti guardiani a i. xv. di Luglio mandò al Zante il molto magnifico capitano del galeone et con sua signoria il molto magnifico capitano della barza con i seicento fanti c'haueano per segurta di quel luogo, & do poi partitosi a Corfu sua signoria andossene, & poco dopoi hebbe mandato duodeci galere che stare insieme col galeone & cõ la barza douessero, ne molti giorni passò che al Zante vna barca armata con litere di Candia vi giunse, il patron della quale riportaua hauersi trouato sul brazzo di Maina con parte dell'armata turchesca, & che gia i legni di quella erano distesi da Modon à Coron, la qual cosa intesa per il prudentissimo capitano del galeone quello sbarcati i seicento fanti quai misse da basso per segurta di quel borgo con continoe guardie cosi il giorno come la notte, ne molto stette che'l clarissimo generale ancho vi mandò il molto magnifico. Francisco pasqualigo proueditore dell'armata con altre duodeci galee senza la sua si che furono in tutto galere uinticinque bone & ben ad ordine tutte, & il galeone & la barza & i seicento fanti, et ritrouandosi tanto propinqui à i loro nemici che in vn suol giorno i poteano essere addosso, le loro cose di maniera ordinarono che essendo sopragiunti da i nemici ancho che potêtissimi fussero atti erano con loro vantaggio et, dãno de i loro aduersari à difendersi & l'ordine tal fu che essendosi messo il galeone & la barza con

ſpazzo cõmodo trà l'uno et l'altro da poterſi al le biſogne & dall'una & dall'altra banda girare, & ancho acoſtarſi & l'uno l'altro difendere, poi fra il galeone & la barza & la terra affirmarono le.xxv.galee in armi cõ le loro artelarie ben ada giare, poi eraui il caſtellò del Zãte diſopra che di fendeua i loro nauigli battendo l'armata nemica cõ l'artelaria che dẽtro vi hauea, poi per eſſer la notte piu del giorno timoroſa & di pericolo d'eſ ſere alla ſprouiſta aſſaltati, il molto mag. capi tano Alleſſandro Bondumiero montare fece ol tra gli ordinari, cinquanta ſoldati ſopra del ga leone & coſi la barza, et cinquecento rimanea no alla guardia & del mollo & del borgo da baſ ſo delle loro armi guarniti.

Aſſalto al la Preueſa

Eſſendo à Corfu giũta l'armata della ſantita di Papa Paolo di tal nome terzo ſotto il gouer no del Reueren. ſignor Marco Grimani l'anno M.D.XXXVIII.del meſe di Agoſto & à i.xi. & eſſendo detto generale auido d'honore con le galee di ſua reuereñ.ſig.p̃ſe il camino verſo il col fo di l'arta, p̃ eſpugnare la Preueſa fortezza ſo pra q̃l colfo fondata, & aggiũto nel porto di ſan to Nicolo de Ciuita, & dopoi alla Rilla & alla Parga, et dadoi ĩ porto fanario, oue aſpettò vna galea qual era à Corfu per ſcale et monitioni, let ti d'artelaria, & rote, & altre coſe biſogneuole et quella giunta alla volta della Preueſa, con tutta l'armata ſua ſignoria reuerẽda auioſſi, et aggiun ſeui d'intorno all'hore vintidue adi detto di det to meſe & ad entrare nel colfo ſenza altro trame gio di tẽpo ĩcominciarono due galee la prima q̃l la del magnifico Antonio & la ſeconda del ma gnifico Criſtofano ambidui della caſa de cannali

alla qual entrata fulli piu pezzi d'artelaria per quei della Preuesa tirati,& cio vedendo il reuerendisſimo generale mandò ſua ſignoria vn compagno di ſtendardo à far che dette due galee à drieto ritornaſſero,et tornate che furono et giunte al generale qual dopoi fece tutti i prouigionati alla terra ſmontare,& ſmonrati in bella ordinanza & ſerrati andarono inſieme con alcuni albaneſi à i borghi della Preueſa, et quelli preſi,quai guardati non erano fuori leuarono tutto quello che vi trouarono ancho che per poco valore vi fuſſe,ſmontati che furono i detti prouigionati le galere cominciarono nel colfo à fare l'entrata dele quai la prima fu quella del molto magnifico. Paolo giuſtiniano di detta armata prouiditore, l'altre di mano in mano ſeguendo entrarono oue fulli molti fuoghi groſſi ſparati. q̃i nõ fẽno molto dãno, & cio fu nel giorno di domenica nella declinarione del Sole,la ſeguẽte notte tutti quei prouigionati quai erano delle gallee alla terra ſmontati fieramente in comporre baſtioni ſe affatigarono, cou continuo tirare d'artelarie delle galee alla terra & la terra à quelle, oue da vn tiro di quelle fuà fondi cacciato il copano della galera del magnifico. Vincenzo Malipietro Et eſſendo ordinato per il Reuerendisſimo.generale che à vincenda le galee alla Preueſa tiraſſero, fattaſi innanti per eſſequire tal comando la galera .di Bernardino da Londa qual eſſendo alla proua di quella per far mettere il pezzo groſſo a ſigno da vna palla di artelaria accolto nel petto ſo dal mezo in ſuſo fuori della galea portato, & in quella iſteſſa hora ancho fu il comito del Abbat e di ſan Pie-

Morte di Bernardino da Lõda.

tro di Bologna vccisо, & ſimilmente il patrone d'vn'altra galea, per il che tutte le galee à drieto furono retirate, & coſi ſterono ſino al ſeguente giorno, & quello con la notte paſſato, l'altra mattina il reuerendisſimo generale termi nosſi di voler la battaglia alla Preueſa appiccare. Mentre che le galee Papale ſterono retirate que ſoldati chriſtiani quai erano alla terra conri noamente con i loro nemici ſcaramuzzorno, & per la quantita de turchi che ſempre ſopra di loro giungeano erano di maniera trauagliati che affatica poteano per loro ſuſtẽtatione il vitto pigliare, mai in coſa alcuna per ſaluatione & della loro vita, & del loro honore mancando. Hora il reuerendisſimo generale hauendo alla terra delle galere tre groſſe machine per battere la Preueſa ſcaricate, qual fu aggiungere fatica, à fatica à i trauagliati militi chriſtiani che ad vn tempo iſteſſo erano sforzati d'eſſere de i baſtioni & dell'artelarie & della loro vita guardatori, nelle quai fattioni per eſſere molto diſotto da i loro nemici per numero & molli & lasſi ſe trouarono, pur infrancati dal diſio di aggrandire illoro honore per la loro auidita à battagliare la Preueſa ſi miſſero, fra qual battaglia il capitan Camillo da Fabriano fa da vua archibuſata ferito, & l'alfiero del capitan Criſtoforo morto, & molti altri ſiniſtramente da gli archibuſi offeſi. Veden do il reuerendisſimo generale non puoter fare in cio coſa bona, hebbe ſua ſignoria terminato di volere tal nociua impreſa abbandonare, ancho che le galee haueano ꝑ vna buona pezza le mura di quella terra in ruina cõ le loro artelarie cacciate, tanta era la moltitudine della cauallaria de

turchi che vi sopragiungea che piu presto delle bisogne l'assedio fu leuato, et à gran fatica le tre bocche di fuoco ch'erano in terra scaricate furo no nelle gallee riposte, & rimontate le genti, & cio fatto & l'armata fnori del colfo ritirandosi hebbe da i turchi non picciolo danno, quai furio samente con loro artelaria la refrustarono. D'in di il Reuerendissimo generale partitosi et à Corfu andato prese alquanto de ristoro facendo i feriti medicare l'armata del Prence Doria aspettando.

Mentre che le cose di mare in simil moti staua no essendo il reuerendissimo generale della. S. di Papa Paolo terzo con l'armata sua & il clarissimo generale della eccellen. sig. di Venetia à Corfu vna mattina à i. xxii. d'Agosto fu scoperto dal castello del Zante. xiii. fuste turchesche quai erano alla Nata, & cio vedendo il molto magnifico proueditore dell'armata per andare quelle à ritrouare senza alcuno indugio leuossi, le quai fuste del essere scoperte acorgēdosi tolsero la volta di Modon lasciando vno de i suoi in terra vestito alla taliana con vn corsaletto di coio nero in dosso per far la discoperta, qual fu da i villani del Isola & preso & morto à i xxix. di detto me se giunse al Zante vna fusta ā posta con litere del clariss. generale Capello per le quai comandaua che'l galeone & la barza douessero à Corfu ritornare, & il molto magnifico capitano. Alessaudro Bondumiero dal Zante partitosi col galeone et con sua sig. la barza hauēdo di prima leuato quei capitani con i loro fanti suolo che'l capitan Pasoto di pace quel lasciò cō i suoi duoi cento fanti nel castello del Zante insieme col ca-

pitano Giacopo di Nucera per guardia & ſecur ta di q̃llo & del Iſola, & p̱ eſſere i venti alle ꝓ- uenze, & lanotte alquanto quietati il mag. ꝓue ditore Paſqualigo cõ le galere di ſua ſig. il galeo ne & la barza remurchiò ſino apꝑſſo Schinari capo dell'Iſola del Zante da ponente. La matti- na ſeguente qual fu à i trenta di detto meſe d'A- goſto mettendoſi vn poco di vento il galeone cõ la barza derono le uele il ſuo camino ſeguẽdo ap ꝑſſo alla Spartia ſotto la Zefalonia oue ſcaricò vn ſchirazzo groſſo ch'era carico di biſcotto, di monitioni, & letti, & rote d'artelaria & altre coſe per la guerra biſogneuole, quai robe tuolſe- ro ſopra il galeone & la barza. Poi l'altra mat- tina q̃l fu à trenta vno fu dalla guardia dal ga- leone ſcoperto il proueditor Paſqualigo retirar- ſi a la volta del Teachi antiquamẽte detto Itaca iſola all'incõtro de la Zefalonia & ꝓpinqua uer tramõtana, qual mãdò vna galera al ſig. capita- no del galeone ſignificandoli l'armata turcheſca di gia eſſete propinqua al canal del Zante verſo leuante, & che ſenza porui indugia alcuna leua- re ſi doueſſe, p̱ il che il molto magnifico capita- no ſalpate l'ancore & date le vele & p̱ eſſere tut to quel giorno bonaceuoli nõ puote da quell'I- ſola del Zante molto largarſi, ne la fin del gio r- no poi mettendoſi il vento da ſiroco il giorno drieto andarono à Corfu, et à i tre di Settembre giunſeli ancho il magnifico ꝓueditore Paſqua- ligo, qual diſſeli eſſere a la Zefalonia l'armata de turchi aggiunta, & à i quatro inteſero quella eſſere d'ĩtorno à ſanta Maura ſino a la Preueſa.

Hora eſſendo à Corfu i duoi generali & pro- ueditori & capitani, l'armata del prence Doria

aſpettando, il molto magnifico capitano del ga-
leone fece vn'altra volta quello ſpalmare per eſ- Giunta di
ſer ad ordine del tutto a le biſogne, & preſto de tre armate
le vele. A i cinque di detto meſe nel diſcẽdere del a Corfu.
Sole il prence Doria con galere cinquanta nel ca
nale di Corfu aggiunſe, et le naui quai di conſer-
ua di ſua ſig. s'erano partite per i tempi contrari
tardarono alquanto, & l'una piu di l'altra, che
ſparſe ſe trouauano. A i ſei leuoſſi il reuerendiſs.
Legato, & il clariſſimo generale con tutte le lo-
ro galere & andarono ad incontrare il prence
Doria inſieme l'una & l'altra armata ſalutan-
doſi con tanta artelaria quanto attal incõtro cõ
ueniaſi, & cio fatto tutte a la terra di Corfu fu-
rono auiate dal qual à i. ix. leuoſſi il prence con
tutta l'armata et ſino a la Rila luogo d'Albaneſi
da Corfu da trenta miglia diſcoſto ando ſua ſig.
& nel diſcendere del Sole ritornò à ſorzere alla
Gomẽizza luogo da Corfu. xñ. miglia lontano,
oue aſpettò il rimanente de le naui di ſua ſigno-
ria che ancho aggiunte nõ v'erano. A i. xxñ. di
detto meſe di Settembre aggiunſero tutte le na-
ui & quel iſteſſo giorno fulli ordinato che d'ac-
qua, de legne, & d'ogni loro coſa oportuna ſe
adagiaſſero, perche che'l primo tempo che fa-
cea voleanſi leuare, & coſi ferono, & perche
nell'armata venetiana piu di. xiiñ. naui nõ v'e-
rano oltre il galeone, & alcune picciole cariche
de monitioni e biſcotti quai furono. vñ. Il ſi-
gnor Franco Doria, luogotenente del ſignor
Prence & capitano de le naui Imperiali d'or-
dine del ſignor Prence quatordeci naui di quel-
le, quai eranoli andate di ponente aſſe-
gnò al molto magnifico Capitano del Galeone

a si che trentacinque furono all'ubidienza di sua signoria con le sette picciole ch'erano cariche di monitioni e biscotti & al signor Francone rima sero trentasei, che settantauna summauano, tal diuisione delle naui fatta il prudentissimo capitano del galeone mandò gli ordeni in scrittura à tutte le naui à sua signoria sottoposte con dirli che tutte ténessero sopra il trinchetto da prora vna spiegata bandiera accio se conoscesero, & che cõ cẽni col sig. Franco Doria intẽdere se potessero, dal qual gli ordeni tuolse come da capitano della Cesarea Maesta qual sempre honoran de l'ubidiua, à i vinticinque del detto essendosi messo fuori vn vento da ponente maistro et fresco fece il signor prence Doria dar la trombetta de leuata ordinando à i capitani delle naui che con tutte quelle leuatesi alla volta della Preuesa andassero, & cio fatto ancho leuossi il Reuerendissimo Legato, il signor prence, & il clarissimo generale Capello con tutte le loro armate sottile il numero de i legni tal fo. Le galee del Reuerendissimo Legato furono vintisette la prima di sua Reuerẽdissima signoria poi quella del magnifico Paolo Giustiniano proueditore, & seguiua il magnifico Vetor Soranzo proueditore, il magnifico Giouanni Griti proueditore, & poi i magnifici signoi Cristoforo da canale, Aluigi raimondo, Giacopo priuli, Aluigi giustiniano, Antonio da canal, Vicenzo malipiero, Agostin contarini, due del cauallier armiraglio di sua Reuerendissima. sig. Monsignor Abbate di Bibiena, Monsignor Abbate di san Pietro, Francisco benedetti, quella che fu di Bernardin da Londà, Alessandro rois, Pietro cieualli da Zara, Marco

feletto, Vettor petretin, Aluigi rosa, Francisco bonaldi, Tomaso da Roigo, & due sforzate la capitana, & la patrona. Galere della maesta Cesarea general capitano lo illustrissimo. S. Andrea Doria prence di Melfi prima uinti due di sua eccellenza quai furono la capitana, la patrona, la signora, la dõzella, l'aquila, la serena, la pellegrina, la fortuna, la cõtessa, la doria, la diuitia, l'imperiale, la braua, la marchesana, la chioma, la uillana, la fortezza, la duchessa, la reina, la vittoria, sei del signor Antonio Doria la capitana, la patrona, la speranza, la fede, la vẽtura, l'amicitia, quattro del eccellentissimo signor Ferrante Gõzaga vice Re di Sicilia la capitana, la patrona, l'aquila, la calua. Due dal Monaco la capitana, la patrona. Di terra noua due la capitana, la patrona, q̃ttro de la religiõ di Rodi la capitana, la bastardella, la speràza, la cattarinetta, q̃tro del signor conte d'Anguilara la capitana, la patrona, santo Agostino, santo Paolo, cinq̃ da Napoli cõ il figliuolo del signor Pietro di Tolledo Vice Re di Napoli la capitana, la patrona, santo Angelo, santo Giacopo, santa Barbara, galere della eccellentissima signoria di Venetia generale il clarissimo Vicẽzo capello la galea di sua signoria, & quelle de i duoi molti magnifici proueditori Francisco pasqualigo, & Alessandro contareno, poi i sig. Francisco zen vecchio, Guido ziuran, Francisco zen giouane, Aurelio bragadino, Dominico priuli, Giouanbatista capello Giacopo antonio moro, Michiel grimani, Girolamo contareno, Pietro bembo, Bartolameo giorgi, Antonio da canale, Zacaria moregini, Girolamo michiel, Dona cornaro, Giouanbat-

tiſta giorgio, Marco carlo cõtareno, Marco barbaro, Girolamo zane, Marco querini, Giacopo querini, Siſmondo contareno, Giacopo Antonio ſalomone, Domenico michiel, Andrea piſani, Paolo diedo, Tomaſo ſoranzo, Giacopo malipiero, Lorenzo donato, Daniel querini, Franceſco mozzenico, Fantin piſani Paulo giorgi, Franciſco griti. Galere di Candia ſopracomiti i magnifici ſignori Pietro bon, Aleſſandro bon, Nicolo muazzo Giacopo dãdolo, Antonio dandolo, Nicolo zen, Nicolo cornaro, Giouãni cornaro, duoi Bernardin et vn Antonio polani, Maſio calergi, Antonio cõdorato. Galere della dalmatia ſopracomiti i nobeli Antonio zarotti cauallier, Giorgio da ſebenico, Giorgio da pago, Giouanni da Cherſo, Luca drago da Cataro, Franciſco paladin da Leſena, Antonio vidal da Leſena, Criſtofaro de dominis d'Arbe, Giouanni cicuta da Veggia, Trifon dallabraza, Michiel cipico da Trau. & di piu di queſte erano à Napoli di romania ſei galere della illuſtris. ſig. di Venetia de lequai i ſopracomiti furono i magnifici ſig. Andrea duodo, Zacaria grimani, Giacopo marcello, Lorenzo piſani. Simon zopa da Veggia. Erano poi col molto mag. Nicolo Bõdumiero capitano del colfo ſei altre galere prîa quella di ſua ſignoria & l'altre patronegiate per i molti magnifici ſig. Aluigi ſanudo, Marcoantonio priuli, Rainier baduaro, Girolamo cocco, Ludouico erizzo, anche tre fuſte erano nel colfo capitano il molto magnifico Domenico contareno prima la ſua & le due de i magnifici ſignori Giacopo guoro, & Bartolameo priuli & alla guardia di Cipro ſtauano due galere patro-

negiate per i magnifici Signori Giacopo da mo sto, & Barrolameo priuli. Il numero poi delle Naui fu questo, & prima quelle ch'erano sotto il Signor Franco Doria luogotenente del Signor Prence Doria & Capitano de le Naui prima il Galeone, le Naui di Gauri, la centuriona, quella del preue, quella di Tomaso di stefano, la gētile, quella di Nizza, quella di Paolo di florio quella di Francisco costa, la Bertolotta, la Fortuna, la Grimalda, la Maddalena, la Padua, quella di Ramos de lanteria, la Molfina il Galion del cemmo, la Naue del Torre, quella d'Antonel secchino, la Vbozza, quella di Dominico di gauri, quella di Giouanni del porto, quella del signor Duca di Ferrara, quella de Gradi, quella di Zuan del capo, il Galion del Capitano Camilo, la Naue di Marco ruschio, quella di Giorgio di peres, quella di Nicolo di polo, quella di Tomaso pasquale, quella di Pietro lopes, quella di Dominico de landa, quella di Montogles, & quella di Francisco scalezze. Quelle poi ch'erano sotto il molto magnifico Alessandro Bondumiero Capitano del Galeone & delle Naui della Illustriss. Signoria di Venetia, furono queste prima il Galeone, poi la Barza patroneggiata dal molto magnifico Nicolo treuisano, la Naue grossa Cornara armata per il Reuerendis. Legato, la Naue Cornara patronegiata per Stefano tarabotto, la Naue Malipiera, la Grita, la Contarena, la Vianuola, la Dolfina, la Marcella, la Candiotta, la Ragusea, & la Cornara picciola. Quelle di ponente furono la Bersana, la Costa, la Grimaldotta, quella di Canetto, quella di Fiesco, quella di Giounani di Mari-

no, quella di Ottogno di Gileſt quella di Baſtian di Nugnes, quella d'Antonio Rocchio, quella della Dama, quella di Criſtallo Ferraro, quella d'Andrea d'Illia, la Caſtellana, quella di Peſico, & naui ſette fra grande & picciole cariche di biſcotti, & monition da guerra. Erano ancho oltre la antedette naui & galee quantita di fuſte & groſſe & picciole, & bergantini & fragate & molti nauiliotti da Corfu armati di venturieri, à ſi che paſſauano fra grande & picciole piu di duoicento & cinquanta vele, quai tutte quelle che v'erano come detto habbiamo al dare della trombetta del ſignor prence Doria furono leuate dando le vele à i venti di tutte l'altre naui & galee, il Galeone del molto magnifico Aleſſandro Bondumiero andaua piu innanti & per aſpettar il ſignor Franco Doria con l'altre naui fece ſarrar la maiſtra ſuolo cõ i trinchetti velleggiando per dar honore al ſignor Franco, et quando dalla Preueſa quindeci miglia furono lontani, oue eraſi retirato Barbaroſſa gli nel colfo del Arta. Il ſignor prence Doria a dire mandò al ſignor capitano del galeone che potendo andar auanti che l'andaſſe, & aggiungere & ſorzere ſopra il capo della Preueſa i piedi ſedeci d'acqua laqual coſa per il molto magnifico capitano odita fece dar la maiſtra qual aperta che fu non guari ſtette allaſciare tutta l'armata, et ſcorrẽdo auãti giunſe cinque galee mãdate per il ſignor Prence per antiguardia, & quelle paſſando ſcoperſe alla ponta della Preueſa alcune galee turcheſche quai erano fuori alla guardia et viſto che hebbero il galeone entro del colfo furono retirate. Il molto magnifico capitano aggiunto col galeone

sopra il capo fece le vele calare & dar fondi ancho che sua signoria sapesse quel luogo non netto, anzi spredo, pche che'l fondo netto è in passi d'acqua vintiquatro, ma p vbidir il signor prẽce Doria iui sorzere vuolse, & puoco standoui giunse tutta l'altra armata qual iui sorse le galere dẽtro via, & le naui piu largo. Et perche che'l mar grosso per il vento fresco ritrouauasi che tutto quel giorno & la notte stette fuori tutta l'armata molto trauagliata & si le naui come le galere, dopoi il giorno approssimãdosi messesi fuori vn puoco di uento dal colfo che il mare ingrossato la notte fece piano. Et fattosi giorno cinque galere quatro Venetiane et vna rodiotta videro tre galere turchesche fuori della bocca del colfo del Arta alle quai andandoli addosso quelle se retirarono dentro & retirandosi i furono tirate piu colpi d'artelaria da le galere cristiane che tãto innanti andarono che tirarono sino nell'armata turchesca ch'era dentro dalla Preuesa una parte, & vna parte di fuori delle torra, & in risposta quelle alle cristiane tirauano, & cio vedendo il signor prence Doria mandandoli vna fragata fece le galere di sua signoria retirare, & ancho mandò vn mandato in scrittura al signor Franco, & al molto magnifico capitano Bondumiero vn'altro che cadauno di essi douesse leloro barche grosse delle naui con falconetti far all'ordine porre permettere le fantarie con quelle à terra, & le picciolle per portarli il viuere, & che andare douessero à sbarcarle doue il signor vice Re de Sicilia andaua qual era general capitano di tutte le genti da terra, & passaua con vinti galere di fuori via della Preuesa & da miglia se

lontano. Hauto il comando i signori capitani fe rono alle naui i loro segni à si che le barche à q̃l li andare incominciarono, & cio fu à i vinti sei del detto mese nel scoprir del Sole. Et mentre cio à fare erano intenti, il signor prence vn'altro mandato gli hebbe in scrittura mandato che ri manendosi di mandar le barche facciano tutte le naui leuare, adrieto rimanendo detti capitani con i loro galeoni & la barza patronegiata dal magnifico capitano Nicolo treuisano per retro guarda et andassero verso capo ducato. Oue che tutti duoi i signori capitani ferono sonar leuata al qual suono tutte le naui leuarono hauendo dal colfo vn poco di venticello, & tutto ad un tem po ancho le galere furono leuate, i duoi galeoni & la barza visto l'altri nauigli essere leuati l'an core hauendo salpate & date le uele se leuarono. Et mentre cio per i cristiani se faceano, sedeci tra fuste grosse & galeotte vscirono della Preue sa, & à terra à terra andauano alla volta d'alcu ne barche & fragate cristiane qual erano appres so terra & con i loro archibusi à quei turchi tira uano quai alla marina se accostauano. Il che visto per il signor Prence alcune galere di sua signoria pinse alla volta di terra, oue che le fu ste turchesche dettero volta & appῖsso la punta fermandosi iui forsero, & ferono le loro tende, le galere cristiane che innanti spinte se haueano cõ quelle altre fragate & barche ne l'armata se re missero, ne molto stette il vento à bonazzare. Il signor Prence allhora mandò le galere à re murchiar le naui, & à chi vna galera, à chi due, & a chi tre, secondo le bisogne de le loro gran dezze, & con la galera di sua signoria messesi,

del sig. Frãco sotto il galeone à remurchiarlo, & nõ men fece il clariss. generale de Venetiani che a remurchiare il suo galeone andossi, & in cio cõ bonazza tutto quel giorno & tutta la seguente notte cõsumarono, ancho che nel declinar del Sole essendo ne la Preuesa Barbarossa & il Monuco qual era capitano de sessanta galere & instaua Barbarossa ad uscir fuori, qual cio negãdo assegnauali essere l'armata cristiana troppa cõtro di loro, a la qual risposta il Monuco esclamando disse, ò Sultan Soliman a chi dai il tuo pane, & fatto far fuora tẽda a tutte le sue galere vsci de la Preuesa. Il che vedendo Barbarossa anch'egli cõ il resto del armata vsci fuori. A i vintisette di paro cõ il Sole vn sirocco leuante fresco fuori se misse cõ l'aria tutta torbida, doue che l'armata cristiana de le naui cõ quel tẽpo tẽne la volta di leuante & bon spazzo nel mare allargata, & le galere la notte quasi tutte insieme in terra sotto l'Isola di santa Maura s'haueano ridotte, pure alcune che buone da remi nõ erano come l'altre ancho che'l suo sforzo p andar auanti haueano fatto adrieto rimasero. Il signor prence còl Reue rendis. Legato & clarissimo generale & le galere che con essi loro stauano vedendosi hauere p prora il vento assai fresco sorsero in spiaggia appresso il scoglio detto la Sessola sotto l'isola di santa Maria, & poi meglio il giorno rendẽdo la chiara luce, la guardia che ne la gabbia del Galeone stauasi, fu prima a scoprire l'armata Turchesca ch'era alquanto fuori nel mare a largata, qual per hauer vento fresco dal colfo del arta verso santa Maura ad acostarsi a terra attendea, per il che il molto magnifico

Aleſſandro Bõdumiero col galeone di ſua ſigno ria reſtrinſeſi verſo il ſignor Frenco Doria ama- tandoli & facendoli ſegno con la bandiera della gabbia come l'armata à loro nemica l'era per prora,& hauendola ancho ſua ſignoria diſcoper ta fece tuor l'altra volta di ponente, & il ſimile fece il galeone Bondumiero con tutte l'altre naui & acoſtãdoſi verſo il ſignor Prence Doria, qual ſorto alla Seſſola ſtauaſi con vna fragata à farli à ſaper mãdolli come i turchi erano fuori & drie to da loro , al che riſpoſe il ſignor Prence che i duoi prudentiſſimi capitani Doria et Bondumie ro le naui piu groſſe atteſtaſſero et che col nome d'Iddio i loro nemici inueſtire doueſſero . Oue eſſe temperate alquãto le vele & aſpettate le na ui quai à drieto erano remaſe, & tutte inſieme eſ ſendoſe meſſe ſempre innanti andando i duoi va loroſi capitani con i loro galeoni , il molto ma- gnifico Bõdumiero come perſona cupido del ho nor ſuo ad altro non tendẽdo che far conoſcere à tutto il mondo il ſuo valore come in tutte l'attio ui di ſua ſignoria ſempre ha fatto,& vedẽdo che i turchi atendeano ad acoſtarſi alla terra, egli al- l'incontro ſempre di metterli diſotto cercaua , à piu ſua poſſa all'Iſola di ſanta Maura accoſtan- doſi, per tuore à quelli d'andar à terra tutta la loro ſperanza, & ancho cio il prudentiſſimo ca- pitano facea per puoter iueſtire nel mezo di quel li quai erano tra fuſte & galere al numero di cen to e quaranta & in tre battaglie diuiſi ,l'una do- po l'altra andaua eſſendo antiguarda il gran cor ſaro Barbaroſſa, et la battaglia il Monuco & il retroguarda alcuni capi di eſperienza , & con tal ordine ſeguiano , poi accoſtandoſi all'arma-

ta cristiana in due bataglie quelle tre se missero come vna meza Luna in conca ambe le punte à i fedeli nauigli volgendo, oltra sedeci fuste grosse che come antiguarda innanti procedeano. Allhora il valorosisimo capitano Alessandro Bondumiero con il suo galeone tutte l'altre naui lasciando ad incalzare i nemici che non giungessero à terra attendea, ma la mala sorte de cristiani ò i loro peccati ò d'altri furono cagione che cosi come l'armate l'una all'altra andauasi accostando cosi il vento mancauali, à si che giunti sopra il zuffo grosso di santa Maura detto capo san Giouāni non piu che quatro miglia dalla terra lontano il vento di maniera ui mori che'l mare ad vna immobile campagna assimigliauasi, oue del tutto essendo al galeone leuata la speme del caminare come se egli vna torre stato fosse iui affirmosse, & affirmato il prudentisimo capitano cio vedendo fece i trinchetti delle gabbie serrare & isar i carnali mettendosi in battaglia oue le galee turchesche per prora i passarono non però tanto vicine che l'artelarie aggiungere vi potessero. Quiui molto insoportabil fallo sarebbe il non dire con quanta diligenza auanti che sua signoria si congiungesse con i turchi le cose di quella alla battaglia ordinasse, ancho che sempre stessero ordinate con l'artelarie à i loro luoghi deputati, & sempre cariche, con i deputati bombardieri alle loro poste, non dimeno quel giorno di tanta importanza oltra i ordeni vecchi personalmente volse vedere il tutto & à tutto prouedere, senza alcuna arma indosso & in giuppone di tela d'armare, et cõ vn pugnaletto à banda che papagorgia se no

ma, & vn baſtone in mano, & ſcorrendo & di ſopra & di ſotto il tutto ordinaua diputando i bombardieri alle loro poſte, oltra di cio fece la tolda fortificare con groſſi capi rizzandola dal caſſaro alla friſada del balatoio, perche che ſe l'artelaria de turchi per mala ſorte i ſtanti diſotto i ruppeſſe che la ſoſtiene quella da l'alto al baſſo non ruinaſſe con ruina de gli huomimi di ſotto coprendoli l'artelaria che adoprare non ſi poteſſe. In quel iſteſſo tempo per vn'altra mano fece d'intorno all'artelarie alcuni caratelli im pir d'acqua & ancho il ſchiffo in couerta per po tere à i fuochi prouedere quai facilmente accendere ſi ponno & nel galeone attacarſi, per vn'al tra mano facea à i albori le antenne rizzare, accio che aſſendoli tagliati i manti, ò vero rotto il ghindazzo, quelle con gran danno & de gli huo mini & del galeone non cadeſſero abbaſſo, da vn'altra banda fece porre vna gran quantita de ſaſſi di bona groſſezza ſopra le cabbie, ſopra il caſſaro, & ballatoio, & caſtelletto, & per tutta la tolda, quai ſaſſi teniano in ſaorna ad vn'altro lato fea metter ad ordine ſei trombe da ſecca re per poter vincere l'acqua ancho che vi molti plicaſſe piu del conſueto, ò per il tirar del artelaria del iſteſſo galeone ò per eſſere da i turchi sfondrato, alle quai hebbe deputato i ſuoi huomini ordinari, d'un'altra bada huomini d'inteletto et di diſcretione poſe da baſſo à miniſtratione della polue, & per porger quella & i ſcartoffi diſopra in coperta di tempo in tempo ſecondo l'occorrente biſogne per non tenir tal polue diſopra con periglio di brugiare & gli huomini & il galeone, & fatto ſimilmente armar tutti i ſoldati

ch'iui erano con i loro archibusi in mano sotto i loro capi alle loro poste secondo parue à sua signoria i pose. Et oltre di cio ad ordine messe vn'altra squadra de fanti apparecchiati per soccorrere oue il socorso richiedea, ancho il prudentisismo capitano hebbe deputato à tutte l'artelarie grosse coadiutorio alle quai molti huomini al loro gouerno à i loro luoghi respingerle bisognauali, ancho fece il castelletto da poppa de buoni stramazzi sopra le sue battagliuole per difesa de gli archibusi & strali se alla battaglia da mano se aggiuntassero, ancho fece munire d'armi di mano da lanciare li i cassari & balatoio come le cabbie, cadauna delle quai tenea il suo bombardiero per gouernar l'artelarie che v'erano in quelle. Non men fece i fuochi artificioli preparare, come sono dardi da fuoco da slanciar con mano et da trare con l'artelaria, pignate di mestura, & trombe ch'entro le loro palle teneano, quai da vinti passa lontano & piu slanzare se puoteano, & à quelle deputati i hnomini che à ministrare le doueano, vltima mente hauendo con regulato ordine tutte le cose alla battaglia oportune diuisate, fece dar nel tambur, et il capitano de i prouigionati con quelli, & i capi di squadra, et bombardieri con i loro capi, & tutti gli vfficiali & marinari del galeone fece sopra la tolda chiamar, nel mezo di quei sua signoria essendosi messa & alciate tutte due le mani, & gli occhi al cielo disse signore Iddio tu sii sempre laudato & ringratiato che quello c'ho sempre desiderato dopoi che dato m'hebbi à praticar il mare che stato di trouarmi i vna giornata cõtro infideli in honor di Christo et in

Oratione del molto mag. Bondumiero.

essaltatione del santissimo nome suo, & della no stra patria, hora dinanti mi si rappresenta, & cõ tanto auantaggio, & sopra vn tanto legno che a i nostri di non vi è stato ne forsi per l'auenire vn simile ritroverassi di tutte le bisogne prouisto. Poi voltatosi verso i suoi le disse figliuoli & fra telli voi vedette l'honore & la gloria che Iddio ce ne rappresenta, se voi il debito vostro hoggi farete, q̃sto è quel giorno che guadagnare quel pan douemo che colì lungamente senza vtile & fattion alcuna mãgiato habbiamo alla nostra Il lustris. Signoria, E di nulla non dubitate che Id- dio Onnipotente tanta vittoria con sue mani ne assegna, perche combattendo per lui, et per essal tatione del glorioso suo nome, et per la giustitia, & per difensione non solamente della nostra pa- tria, ma de i nostri genitori, de i nostri nati, de i nostri consanguinei, di quei che con esso noi in affinita sono congiunti, delle nostre case, ma di tutta la cristianita, & p̃ il nome di Cristo, & per abbassar la superbia & tirannia di queste genti barbare & crudele, & da ogni humanita & da ogni equita aliene, la cui crudelta senza ch'io ve la dica ben per voi la conoscete. Dunque non du bitiate anzi ogni timore se in voi ce ne ch'io nõ lo creggio alle vostre spalle lo cacciate, qui l'ho nore, quiui la gloria q̃l vi chiama fissamente mi rate che in voi non mancando il vostro solito va lore sono à vostri occhi rappresentati, primi al- la battaglia per nostra essaltatione conducendo ne, guardate quanti occhi che tutto il fior non diro de ṭaliani solamente ma di Spagna, & di la cristianita stanno per vedere le vostre operatio- ni attenti, dunque hoggi talmente ve adoperate

che la valorosita vostra chiaramente conoscere facciate, qual il nome vostro da voi non mancã do nel tempio dell'Immortalita uuole colocarlo, habbiano da inuidiarui quei valorosi et antiqui Romani quai per honor della loro patria, & glo ria del mondo combatterono, poi che non suole l'amor della patria, l'honor del mondo, ma il merito appresso d'Iddio cõ l'essaltatione del no me del suo vnico figliuolo à cio vi moue, io so bene ch'io son vostro capitano & capo, & voi sete i miei mẽbri, ma io per me solo senza di voi cari fratelli non posso fare operation alcuna, si che pregoui tutti insieme, & cadauno da per se che inanimare à si degna et valorosa impresa ve douiate, hoggi il cuore, l'ingegno, & la possa del le vostre gagliarde braccia dimostrando cõbat terete, nelle quai consiste tutta la vittoria nostra. Et se qualch'uno di voi in questa giornata mor ra i viui da inuidiar l'hauranno, poi che da que sta miserabil vita all'ottima et eterna muterassi, nel numero de i santi martiri mettendosi, quai per difendere, & essaltar il nome di Cristo sono morti, & se ancho a Iddio piacesse c'hoggi a me di morire per sorte toccasse, non vi sgomen tiate, ne la speranza del vincere non lasciate, perche nelle forze piu d'un'huomo essere non mi trouo, ancho che per comandarui & gouer narui dato vi sia, le cose nostre tutte ad ordi ne sono a si che non mancandoui l'ardire pro mettoui vera, & indubitata vittoria. Eccoui gli, i nemici nostri che ancho che fuggire voi voleste tolta v'è la speranza, ne altro di sicu ro che questo Galeone hauete, qual con la vir tu vostra difendere ve lo conuiene, come per fer-

mo tengo che voi farete, ancho promettoui che sel viuere m'e conceſſo tanto che alla mia ſignoria mi ritorni, far tanto per quei che bene adoperati s'hauranno, che da quella ſaranno conoſciuti, & piu non diroui ſolo che al ben combattere tutti ſi diſpongano gli ordini loro oſſeruando. Dette cotal parole dal prudentiſſimo Capitano quaſi tutti gli auditori con le lagrime ne gli occhi da vna incomparabile letitia addolciti eſclamarono, che piu toſto della vita, che del debito loro mancheriano, quai per il gran capitano ringratiati à i loro luoghi tutti animoſi ſe adagiarono. Dopoi il molto mag. Capitano hebbe à ſe chiamato Gulielmo Blandino ſuo ſopramaſſaro huomo d'ingegno, nel qual ſua ſignoria tenea non mediocra fede, ſi per la lunga eſperienza per hauerſi quello per innanti in piu battaglie naual ritrouato, come per hauer molta cognitione d'artelarie, delle qual molto delettauaſi, ancho che tal dilettatione ſia molto diuerſa dal vfficio ſuo di ſcriuano ò ver ſopramaſſaro, & lo prepoſe al gouerno di tutta l'artelaria, & che ſecondo il ſuo buono intelletto & gouernarla & comandarla doueſſe, qual ringratiata ſua ſignoria del honore & fede che quella i preſtaua in tanta grãdezza di tempo con molta contentezza hebbe tal carico in ſe tolto, con eſſo lui pigliando Marino da Curzuola vno de i primi capi de bõbardieri del Galeone, quai tutti duoi inſieme cõ molta diligenza & deſtrezza & ſenza ſtrepito alcuno ordinatamente la maneggiarono, & con ottima prouigione non laſciando mai tanta artelaria ad vn tratto ſparare, ſempre tenendo tre, ò quatro pezzi groſſi ad ordine, accio che i loro

nemici mai tempo nõ haueſſero di cacciarſeli ſot
to ſenza loro gran danno, & con tanta preſtez-
za ſi gouernarono che quaſi ad vn tempo erano
l'artelarie ſparate & caricate & al ſuo luogo po
ſte, ſimilmente in ogni altra occorrenza ſe ado-
perarono, come è al venir al meno di retegnude,
& braghe de i pezzi, & romper di cente doue
erano alla banda legati, & altri ſiniſtri & incom
modi come in tai operationi occorrere ſoleno, a
ſi che dal molto magnifico capitano dopo l'ac a
duto caſo qual narreremo rimaſero molto co-
mẽdati, ſempre tenẽdoli in quel buon cunto che
per le loro buone opere meritarono. Chiama-
to dopoi il Signor Capitano a ſe vn trombetta
quello ſopra il caſtelletto poſe appreſſo il fanò
del Galeone, qual continoamente ſonando & cõ
la bandiera amatando alla battaglia i principi
chiamaua, ne mai & di ſonare & di amatare ri-
maſe fino che durò la periglioſa battaglia, ha-
uendo adunque il prudentiſſimo capitano inani-
mati i ſuoi con l'oratione ſua, et ordinato & pre
uiſto al tutto, andaua ſua Signoria innanti de gli
altri incalzando i turchi per inueſtir loro nel me
zo, ma del tutto il venro bonazzato come diſo-
pra habbiamo detto & di maniera che affirmoſ
ſi & ſi che mouere non ſi potea, le infedele Ga-
lere cio vedendo gli paſſarono per prora met-
tendoſi fra l'Iſola di ſanta Maura & quello, &
paſſate che furono tutte ſe girarono voltando-
ſi verſo il Galeone che la deſtra banda i vol-
gea, & con tanto rumore de ſuoni de tumba-
chi & altri loro ſtromenti belici, & tantiſtrido
ri delle barbare genti di cento & quaranta gale-
re ch'erano, e tãto ſtrepito d'artelarie che tutto il

mare & la terra & l'aria rimbombauano, il Sole auelando di noioso fumo a battagliarlo con le machine infernali derono cominciamento, ma hauēdo ordinato di prima il molto magnifico capitano del Galeone che non se i tirasse pezzo de artelaria sino che ben dapresso quei non i fussero, per il che sterono i bombardieri quieti come artelarie non hauessero, & p tal quietezza i turchi quasi assecurati non vedendo al loro tirare rispondere, al Galeone di maniera furono acostati che cō gli archibusi & dare & riceuere poteano, allhora il valoroso capitano comandò che a chi venia meglio da tirare tirasse, hauendo di prima a tutti comandato che a pena della vita non tirassero alto & men disoprauia delle galere: ma talmente basso che le palle, ouer beuendo o ver balzando per l'acqua andassero, hauto i bōbardieri del tirare il comando vna tal ronzata d'artelarie a i loro nemici spararono, che q̄i piu presto che potero dal Galeone alargandosi a siare incominciarono: ma si presti a largarsi però nō furono che le raddoppiate percosse non assaggiassero, come piu oltre diremo, pur essendosi scostati tanto che'l Galeone aggiungere non le potea, caricarono i loro pezzi, et per ordine trenta, o ver quaranta Galere facendosi innanti le loro artelarie diserrauano, & diserrate a drieto se tirauano, & cosi auicenda seguiano, ancho che nel loro sparare delle infernali machine dal Galeone haueano superba risposta, & cosi continuò tutta quella giornata dalla settima hora del giorno sino all'abbandonarli del Sole. Il signor Prence Doria qual come detto habbiamo essendo appresso alla Sessola sorto, leuossi con tutte le Gale

re & si

re et si come le Naui innanti andauano cosi à ter
ra à terra contra l'armata turchesca seguiua,
qual hauendo la battaglia col Galeone apicia-
ta, il signor Prence essendo propinquo all'ulti-
me Naui quai verso Leuante da dietro rimanea
no, fece pesar mano al timoniero et slargatosi da
terra & voltato verso l'ultime naui andò di fuo
ri uia di quelle, quai gran spatio di mare tenea-
no, appresentandosi all'armata turchesca dalla
banda di Ponente qual col Galeone combattea,
& alla giunta di sua signoria la infedele arma-
ta à quella voltatasi, & tirateli alcuni pezzi il
Prence voltosi & con esso lui tutte le cristiane
Galere & di fuori delle Naui insieme ritornaro-
no da l'altra banda di Leuante. Il clarissimo ge
nerale de gli Illustrissimi signori Venetiani Vi-
cenzo Capello cio vedendo hauendo in tai vol-
gimenti giusti i suoi ordini il Prence seguitò so-
pra d'una fusta di sua signoria essendo montato
si come armato d'una coracina carmosina ritro
uuasi, con vn capello di paglia in testa al pren-
ce fu andato dicẽdoli et che facciamo noi che nõ
inuestiamo ne i nemici, se forsi di me & delle ga-
lere nostre che mancãdo nõ facciano il debito no
stro voi dubitate rimouasi vostra. S. da questo,
perche se à quella parera e mi comandi io il pri-
mo sarò ad inuestire in loro cõ tutte le mie gale-
re, alle quai parole rispose il Prence seguitatime
pur venendomi drieto à me di cio la cura lasciã-
do, che quando il tẽpo me lo dara del debito non
mãchero, & presentatasi dalla parte di Leuãte in
vista del armata turchesca, qual volgendosi le
prore delle loro galere di nouo di fuori delle naui
volteggiando dalla banda di Ponente di se i se-

ce moſtra, qual armata vedendo il prence comparere con le ſue galere vn'altra volta à quello hebbe i ſproni drizzati di tutte quelle galere che mai di battagliare il Galeone haueano mancato. Et il prence come l'altra volta facendo, a drieto & di fuori delle naui ritornoſſi. Allhora il Sole per tuffarſi nel oceano mare preparato, la turchesca armata tutta inſieme ſerrataſi eſſendo, per il prudentiſſimo Capitano del Galeone fu giudicato che gl'infedele Galere ad abordare cõ lui alla battaglia dimano andaſſero, per il quale giudicio comandò che tutte l'artelarie del Galeone ſteſſero caricate, & ch'oltre le ſue palle fuſſero tutte di ſcaglie de faſſi impiute, & con le loro lanterne, & coſi rimaneſſero ſino a tanto che appreſſo appreſſo i loro nemici gli aggiungeſſero, per poterli inueſtendoli ſcopparli le coperte de i loro huomini, ſiniſtrandoli quanto il diſio di ſua Signo. gli apportaua, ancho che cio non i venne fatto. Che'l capitano della infedele armata andato alquanto innanti, & prima di tutti con vna Galera piena de bandiere roſſe fece peſar mano, & allargandoſi dal Galeone dẽtro via dalle naui andoſſene à quelle vicine ch'erano verleuante, ò per incontrare il Prence Doria qual andaua di fuora via di quelle, ò per far il ſaggio ſe l'altre naui erano tanto forte, & tanto ad ordine meſſe come il Galeone de Venetiani ritrouauaſi, & a quelle giunto di due picciole naui fece preſaglia vna delle qual era del magnifico Marco Antonio Cornaro carica di biſcotto, et l'altra fu Candiotta quai ritrouandoſi diſarmate quei puochi huomini che ſopra vi erano con le loro barche alle naui piu groſſe fuggirono, le ſue laſciando

quai da i turchi furono brugiate. Et cio fatto l'infedeli marinari sotto d'una uaue ragusea se missero, laqual d'Artetelarie grosse era male agiata, ma di picciole gran numero ne tenea con cinquecento soldati spagnuoli sotto il valoroso capitano Bocca negra. Et veduta che fu da i turchi, & della poca artelaria grossa che quella trouauasi acorgendosi & fattolisi vicini da poppa, con molta Artelaria molto siniſtramente la refrustarono, a si che l'alboro del trinchetto della Gabia & della maistra i cacciarono in piu pezzi spezzati, & cio fatto come se p nulla la teneſſero, per montarui sopra se gli accosta rono, & il valoroso Capitano di quella vedendo non poter fallire fece tutta la sua artelaria a quel punto sparare, et a vn medesimo tempo affaccia tosi gli huomini con i loro Archibusi a i temerari assalitori, & tanto siniſtramente i trattarono che nel largarsi ogni minimo punto il spazzo de un'anno i paruero, & da quella alungandosi laqual sola col trinchetto saluossi, & fuori delle nemiche genti essendo vscita, alla Citta & Isola di Corfu fu ridotta, Et mentre che l'infedele genti con le loro Artelarie il Galeone battagliauano, due Galere di quelle di Cristiani l'vna patroneggiata per il Reuerendiſsimo Monsignor Abbate di Bibiena, & l'altra per il molto magnifico Francisco mocenico essendose alargate da la loro armata ver Leuante procedendo, & volendo all'altre ritornare essendo pegri de remi, & l'aria alquanto buia per la vicina notte ritrouandosi, videro à se dinanti due bande de galere et l'una men lontana da la terra che l'altra, et nõ conoscendo qual dele due

Presa di Mõsignor Bibiena.

fusse à loro amica, dirittamẽte andarono nol sapendo à q̃lle che fuggire doueano, oue dopi fatta la bona loro difensione furono ambedume prese con mortalita de molti huomini di quele rimanẽdo gli loro padroni nelle mani de turchi captiui. Et in quella hora istessa vn nẽbo con alquãto di pioggia & di vento leuosi, & con quello tutte le galere cristiane rendendo le vele à Corfu furono ritornate, & le Naui & Galeoni vedendo si essere dalle Galere abbandonate, dalle tenebre della notte sopragiũte, & priue de i loro Generali anch'esse tolsero la volta di Corfu hauendo date le vele. La seguẽte mattina qual fu à i. xxviii. di detto mese di Settembre. M. D. XXXVIII. Giunsero alla citta di Corfu le cristiane Galere ch'ancho non era bene il buio della notte passato, & per le guardie della terra discoperte essendo, & inteso per il clarissimo general prouedito re & Bailo di Corfu Stefano tiepolo qual per innanti dal clarissimo general dell'armata Venetiana Vicenzo Capello fulli significato per lette re del. xxvi. come verso Lepanto con l'armata andauano auanti, & che le contione prouigione per sua Sig. non mancassero, perche che l'armata de i loro nemici à l'improuisa qualche assalto non i dessero, ò qualche inganno non l'usasero, per il che il clarissimo Bailo & Proueditore giudicando quella essere armata de Turchi con repentino suono fece dar all'armi tutti i soldati alle muraglie mettendo, & à i luoghi loro l'artelaric adagiando, & ogn'altra cosa oportuna alla defensione d'una terra, di prima vn'huomo à cio pratico mandando alla marina qual quella armata di chi fosse riportare i douesse, & inteso

quella essere cristiana armata con gran celerita & prudenza tutti gli huomini gradati con solen ni rifrescamenti furono da sua signoria visitati, & appresentati, tal che sino le proprie veste il ge neroso Proueditore di dosso se trasse, rimanen- do sua ammiranda magnanimita nel core de i ve ditori impresa per Singolare laudandola.

Per non lasciare à dietro cosa che di memoria degna sia, come la molta lunga battaglia del mal trattato Galeone passasse qui narreremo, tanta fu l'artelaria dalle tanre Galere addosso di quello sparate, che con verita il vero numero di re non si potria, ma ben è questo ilche solamẽte nelle vele fra la maestra & il trinchetto grande settãtaotto canonate le passarono, oltre che rot- to rimase l'alboro del trinchetto della cabbia maggior, et la cabbietta giuso in riuna cadendo qual stauasi sopra il detto trinchetto, sopra il trõ co disotto del detto alboro nella cabbia grande ficcosse, à si che'l stendardo con il san Marco qual era alla sommita, ritto vi rimase, facẽdo tut ta la gente dell'armata infedele stupida rimane- re. Ancho di banda in banda nel grosso al lato il cassaro da vna canonata fu l'alboro della mai- stra passato, rotte furono con la cabbia l'antẽne della mezana, & la cabbia della maistra, & an- cho l'alboro de la contramezana, & le batta- gliole del castelletto, ancho tagliate vna quan- tita di sartie rimasero, rotti frasconi & spezza- te le taglie, per il castelletto & cassaro di banda in banda in molti luoghi l'artelarie passarono, la chiesiola de i bussoli rotta rimase, poi piu bas- so sotto il cassaro & per la coperta molte affo- cate palle entrarono & vscirono in molti & di-

uersi luoghi, ancho due trombe da seccare l'una da poppe l'altra da prora furono rotte, & vn pezzo del ghindazzo, ancho fu il Galeone fra due coperte in compagna, cioè il luogo dalla vet touaglia & sotto'acqua passato, due volte il fuo co in quel legno auampossi, l'una alla mezaria appresso il fuocone con vna palla dell'artelaria de nemici, & l'altra à prora per vn'altra palla che doi scarchiosi di polue di colobrine a ritroua re andossene, quai erano stati reposti i vna schia uina accio che dal fuoco fussero securi, qual pol- uere fece non mediocre danno ne gli huomini de quai molti guasti ne rimasero oltre tre che vi mo rirono, ancho fu passato il detto Galeone in piu luoghi à prora, & sotto la catena, & molte cate- ne & ancore spezzate rimasero insieme col ti- mone, & la barca grande qual sotto la prora sta uasi in quel hora rizzata, senza i molti altri dā- ni. Poco mancò per due fiate chel molto magni. Capitano di quello, morto non vi rimanesse, l'una fu che sua Sig. essendo sotto il castelletto da poppa ad ordine gli archibusieri alle loro po ste mettendo, vna palla nemica giunse tra quelli di quali vno vi vccise tanto sinistramente sbra- nandolo che vn pezzo di quello percosselo nel- la faccia, tutto di sangue abbruttandolo, & à tra bucone fino alla murada cioe alla banda dall'al- tro lato lo spinse, laqual palla di cio non conten- ta ruppe la chiesiola, & vna cassa de strali pie- na per gli arcieri di quella aposta preparata, con vna cassa d'un marinaio, & passò poi dal- l'altro canto fuori. l'altra perigliosa volta fu che essendosi in couerta il fuoco apiciato, & iui correndoli sua Signoria & vedendo gli huomi-

ni che seccauano per la tema del fuoco fuggire le trombe abbandonando, quella l'istessa sua guardia à seccare chiamò & per prestarli & securta & ardire pose la mano al standuchio de la tromba, & cio facendo vna palla d'artelaria vi giunse qual vna gamba per ciascadun huomo à cinque via tolse, & vrtando ne la tromba quella spezzando iui fermossi, de la qual tromba vn pezzo nel fianco di sua signoria percosse sottosopra gettandola, & se non era la palla stanca certo à quella percossa la morte sua vi succedea. ne mai signo men che buono in sua signoria se vide. Et che piu diro tutto era quel galeone di ruine pieno, & di pezzi di legnami spezzati che à fatica poteasi per quello caminare, nel qual fu trouato tredeci palle da sessanta libre in suso di peso che in quello erano rimase, ancho che non piu che tredeci huomini vi moriro no, & i feriti & malmenati dal fuoco furono quaranta. Non credeasi però che l'armata turchescha dal Galeone desuantaggiata n'andasse, anzi cou maggior danno da l'impresa si tuolse, però che ne la prima ronzata d'artelarie che tirata vi fu per il galeone, d'un colpo suolo d'una palla di cento e vinti libre di peso vi rimase la prora d'una galera tutta spezzata, & di maniera che tutti gli huomini di quella per alciare la prora a la poppa furono retirati ancho che nulla tal auiso i valsero, che quella giu piombando nel letto del mare acolicosse, & scorrendo detta palla per le coperte de l'altre galere fece grandissimo danno, e tal mirabilissimo colpo vsci per le mani di Francesco da Arbe vno de i capi de bombardieri di quel galeone mol-

te altre galete da molt'altri tiri furono sfondrate, oue erano gli huomini all'altra banda à retirarsi sforzati per turare i busi a cio che q̃lle non andassero nel fondo dell'acque à ritrouar l'altra, & per esser tanto in tal battaglia l'infedele galere insieme strette, tanti huomini vi morirono che incredibile seria l'odirlo raccontare', basta ui questo che con vinti galere meno Barbarossa dopoi vsci della Preuesa.

Essendo come detto habbiamo l'armate dei cristiani dopoi la battaglia del galeone alla citta & Isola di Corfu aggiunte di mandare termi narono nella Parga castello di terra ferma nella macedonia & dei signori Venetiani il capitano Andrea sirugo da Furli con cento & cinquanta suoi prouigionati, perche che Barbarossa inten dendo quel luogo essere con tal genti si mettesse ad aspugnarlo con auiso di aggiungerlo sprouistamente & disordinato, & fatta tal terminatio ne fece con i suoi huomini il detto capitano sopra due galere montare quai furono vna del ma gnifico. Giacopo Dandolo, & l'altra Sebenzana, & partite dalla citta di Corfu & aggiunte al la Parga trouarono iui essere gia aggiunto Barbarossa con l'armata turchesca e cio odẽdo adrie to & quiete & preste di tornare se sforzarono, portando tal noua all'armata della Lega, qual odutola in quatro battaglie tutta se mise, delle quai l'una fu il Reuereñ. Legato della chiesa, l'altra del Prence Doria, la terza il clarissimo ge nerale della Eccellentissima Signoria di Venetia Vincenzo Capello, & la quarta il signor Don Ferrante Gonzaga vice Re di Sicilia, et cosi ste rono quatro giornate hauendo messo cinquanta

archibusieri per galera, Allhora, nõ piu che trenta miglia l'una armata dall'altra nemica trouauasi, & dopoi per l'impresa di castel Nouo i fedeli cristiani se auiarono.

Barbarossa & il Monuco intendendo che i tre Eccellentissimi generali de l'armata maritima de cristiani verso di Cataro con i loro legni andauano, inante anchessi se spinsero, & aggiunti al Pacsu quello brugiarono, & dopo per andare alla Vellona furono addrizzati, oue miracolosamente da vna subita & non pensata fortuna furono assaliti, & tanto trauagliosamente vessati che da settanta legni & piu spezzati & affogati ui rimasero con molto numero d'huomini, & di maniera fu il spauentoso naufragio che i naiigli che non vi si summersero, con gli huomini viiui quai piu di morte che di vita dauano sembianza, erano tanto malmenati che à gran fatica sopra l'acque mantenere si puoteano, pur meglio che potero d'indi à drieto se ne tornarono.

Lo Eccellentisſimo signor Francisco Maria feltrio dalla rouere essendo in Venetia l'anno M.D.XXXIII. del ordine del serenis. dominio di quella inclita citta per trattarsi l'impresa contro il Turco essendo stato dalla Legga cristiana deputato generale di quella, & del mese di Settembre da male non conosciuto da medici, et sua signoria partitasi per Pesaro à i cinque del seguente mese d'Ottobre, & aggiuntoui visse sino à i vintiuno alle dieci hore di notte di tal mese che di questa vita mancò, & mancato che fu il prudentissimo capitano & signore, perche i medici per vedere l'interiora consultarono di sbarrarlo, et che l'hebbero et à loro satisfattione

Morte & essequie del sig. Duca di Vrbino.

vedutolo, fu dopoi tolto quel pretioso cadauero, & di bellisſime arme armato con la ſopraueſta che ſuole vſare il p̄fetto di Roma di raſo carmeſino fregiato d'oro, fu nella ſala maggiore della corte ī vno honoreuolisſimo catafalco poſto, fra mezzo il baſtone del generalato della chieſa che hebbe al tempo del ſommo Pontifice Papa Giulio di tal nome ſecondo, & vn'altro ſimile che hebbe al tempo del gran Vicario di Chriſto Leone di tal nome decimo, quello della Republica de Firentini, & l'altro del capitaniato di ventura quando fece la guerra contro il grā ſucceſſore di Pietro Leone antedetto, & quello del ſerenisſimo dominio Veneto, & ancho fra il mezo di molti ſtendardi & inſegne guadagnate indiuerſe guerre, & coſi ſtette tutta quella giornata, p̄ che i ſudditi di ſua ſignoria à ſuo grand'agio vedere lo poteſſero, quai non meno lo pianſero che ſe morto illoro padre, anzi illoro Iddio veduto haueſſero, poi la ſeguēte notte lo illuſtriſſimo ſignor Guidobaldo figliuolo & herede di ſua eccellenza hebbe ordinato cento caualli & piu con tutto il clero di Peſaro & maggior parte del popolo coſi della terra come de i ſudditi attal citta contadi, con vna infinita di torze & altri lumi, per portare il tanto honorando corpo alla citta d'Vrbino, dando attal ordine per capo il ſtrenuo capitano Antenor Leonardo pi Peſaro huomo nella militia di grā pregio, & dal padre & dal figliuolo molto amato, & con tal ordine fu tutta quella notte caminando il famoſo corpo ad Vrbino in ſanta Chiara portato, cōuēto di monache oſſeruante di ſanto Frācisco, & iui nel choro appreſſo d'una gia di-

fonta ſorella di ſua eccellenza ſopolto, oue fu alla ſepoltura incontrato con infiniti lumi acceſi & mirabiliſſimo pianto del popolo d'Vrbino. Mentre che lo illuſtriſſimo ſignor Guidobaldo nuouo herede del ſtato al pigliare il poſſeſſo di quello preparauaſi. Eſſendo il molto eccellente meſſer Giacopo Leonardo da Peſaro Oratore per molti anni del eccellentiſſimo morto Duca appreſſo delli Illuſtrſſimi ſignori Venetiani & andato con la ſua famiglia veſtito à duolo con noua della morte d'un tanto huomo nel eccellentiſſimo collegio Veneto forzò quei illuſtriſſimi ſignori alle lagrime per la incomparabile perdita d'un tanto gran capitano coſi raro al mondo in tempo tãto importante. Et per dimoſtratione della loro conſueta gratitudine ſontuoſiſſime eſſequie nella citta di Venetia ordinarono, con ſpeſa de molte centinaia de ſcudi, mandando quei illuſtriſſimi ſignori il magnifico Franciſco Sanuto oratore al ſig. Duca Guidobaldo per condolerſi & per intrauenire all'eſſequie fatte nella citta d'Vrbino. Dopoi furono comandate dalla Illuſtriſſima ſig. in venetia tutte le religioni coſi de frati come de preti con ordine che tutte le botteghe ſi ſerraſſero, & il prefato eccellente meſſer Giacopo Leonardo dignisſimo Oratore cõ quatordeci de i ſuoi con lunghi ſtraſſini veſtiti, & con i capuzzi in capo andoſſene doue la eccellentiſſima ſignoria, & tutto il pregadi, & altri infiniti nobeli della citta erano adunati, et hauendo il primo luogo appreſſo il ſerenisſimo s'auiarono drieto da quai il reueren. Legato del Papa ſeguiua, alquale pche precedere volea fulli dato il torto eſſendo q̃lla cerimonia ſchiettamente per

tal essequie fatta, dopoi eroui l'Oratore cesareo & gli altri Oratori che in que tēpi iui se trouaro no, & con grandissima cōpagnia. Poi ch'alquā to la serenita del sereniſſimo Principe Andrea Griti fu ī santo Marco firmata, andossene à san to Giouāni & Paulo doue il cattafalco et le pō pe del essequie erano ordinate, quai furono mira bile, & il tutto finito & la funerale oratione det ta dal magnifico Oratore Lorenzo Contareno, qual mai dopoi fu publicata, perche che ī quel la conteneasi molti fatti notabeli contro la chie sa, con l'istesso ordine al ducale palagio ritorna rono, & d'indi tutti gli Oratori, & tutti i Sena tori, & tutti gli altri nobeli, dopoi non molte pa role fatte à i loro alloggi andarono. Mētre che'l digniſſimo Oratore messer Giacopo Leonardo in Venetia instaua d'hauere il gouernatorato de la gente del Illustriſſimo dominio. Il signor Du ca Guido Baldo mandò il conte Chimente da Tiene al gouerno di Camerino, oue eraui il capi tano Pasqualino Albanese & altri capitani, & ancho messer Giouāni Battista gotto da Messī na huomo molto veterano ne la militia, volse sua eccellēza che ad ordine tenesse l'ordenanza del stato chiamata Leggione Feltria, qual è di huomini del dominio vsitati alla guerra con i lo ro capitani, alfieri, sargenti, & tāburi & ad ordi ne sempre come fussero cō i nemici ꝑ combatte re, della qual gente il sig. Duca Francesco maria molte bone esperiēze ne vide. Il fondamento di quel stato ò vero vna buona parte è quelle gen ti quai sotto legge & costumi de soldati viue no. Et sopra cio cosi delle legge de la loro obli gatione come ancho del modo del armarsi vi è

vn libro particulare, per il quale ciascuno sa quanto di fare i conuiene. Terminossi dopoi il prefato signor Duca Francisco dubbiando la santita del Papa di far genti forastieri, oue condusse di quei signori da Monteacuto, di quelli del monte, di quei conti di Carpegna, & altri diuersi huomini gradati di Toscana & de la Marca, dando compagnia de gente da piedi al sig. Aurelio, & al. S. Filippo Fregosi, & ad altri suoi capitani. Et pche che la santita del Papa minacciaua di voleré il stato di Camerino & la guerra q̃si apta si uedea furono i soldati del Eccellẽza del. S. Duca d'Vrbino parté a la via de la Pergola, parte i Vgubio, parte i Cãtiano, & parte i Cagli alloggiati, & hauẽdo ancho sua Eccellẽza fatto à se andare de la Lõbardia il sig. Costãtino boccali & altri huomini signalati à cauallo, tutt'hora distribuẽdo andaua si secõdo l'opportunita de la guerra. E tai cose come capo del stato in Vrbino risoluẽdo sua Eccellenza armato, & vestito à bianco cõ molta põpa essendo di prima ne la maggiore chiesa stato, & iui fatte alcune diuine orationi cõ solẽne cerimonie seguito da tutta la giouentu benissimo ad ordine corse la citta d'Vrbino pigliãdo di tal Ducato il possesso. Et dopoi andossene à Pesaro p̃ essere quella citta nõ sottoposta ad Vrbino et similmẽte cõ la giouẽtu di q̃lla, qual fece mirabilissima spesa p̃ honorare sua eccellẽza qual era armata & à bianco vestita scorse quella terra pigliãdone il possesso, & cosi fece in Sinegaglia p̃ essere ancho quel stato da quello d'Vrbino seperato, & cio atto se diede ordine a le sontuose essequie del signor padre di sua Eccellenza quai à i uin-

Creatione del Duca Guidobaldo de Vrbino.

ti duoi di Nouembrio di detto anno, M. D. xxxvij. furono fatte del apparato de le quai il carico hebbe. M. Girolamo genga molto ingenioso architetto qual fu nella chiesa catredale et di molta spesa, alle quai eraui il mag. Sanuto oratore del sereniſſimo dñio Veneto, et quei de la eccellẽza de i sig. duca di Ferrara, & duca di Mantua, q̃llo di Piõbino, & altri assai delle citta & terre cõuicine & de suoi parẽti di Roma cõ tutti i capitani di fantarie quai innãti del. S. Duca andauano & tutti à duolo vestiti cõ le cappe, et furono al numero d'ottãta. Era cõ la eccellẽza del S. Duca il mag. Veneto oratore, & dopoi gli altri oratori ordinatamẽte seguiano, a le spalle loro andauano tutti que conti quai per superiore l'eccellenza del signor Duca riconoscono et poi molti altri signori, & amici de la casa Feltria da la Rouere, & entrati ne la chiesa doue erano quatro Vescoui di quel stato, & la principal cura di tal essequie hebbe il Reuereñ. monsignore Eugubio al presente Reuerend. Cardinal Fregoso, & q̃lle cõ molte cerimonie furono celebrate & con infinito numero di cere accese, la oratione funerale fu da messer Benedetto Milesio fatta, qual era huomo molto literato, & cosi nel Greco come nel Latino, & del eccellẽtiſſimo nouello Duca p̃cettore, in quel tẽpo istesso a le spese del detto signor Duca per molti giorni à piu di mille e cinquecento bocche forastiere furono dato allog gio. Hora finite l'essequie & seguendo de la santita del Papa la deliberatione de la guerra di Camerino, & hauendo il signor duca d'Vrbino dal Oratore di sua signoria da Venetia che d'affirmare la condutta speraua, Et da messer Felice

Tiranno pur Oratore di sua eccellenza appſſo la ſacratiſſima Ceſarea Maeſta che i fauori andauano aſſai caldi, riſolſe di conſultare il modo de la guerra riſoluto tentare la fortuna, & fatti i veterani ſoldati del padre chiamare cõ ſimile parole le diſſe. Amici & fratelli veramẽte l'obligo ch'io mi trouo oltre l'eſſere che'l ſignor mio padre m'ha dato che mi ha laſciato tanti ſeruitori & amici amoreuoli queſta molto maggiore ricchezza reputando che ſua ſignoria m'haueſſe potuto laſciare, col mezo voſtro & l'opera mia ſperando guadagnare quella reputatione ne l'armi qual è ſtata hereditaria de tutti i miei antepaſſati, vedete la querella che habbiamo di Camerino con il Papa con la cui ſantita hauendo vſato in Roma tutti i debiti vfficij, che me ſiano poſſibile, & ancho ben ſapete che eſſendo la buona memoria del ſignor mio padre de la ſacratiſſima Maeſta Ceſarea ne la citta di Napoli deſiderando di far conoſcere la giuſtitia de la cauſa volſe con ſua ſignoria lo eccellente meſſer Giacopo Leonardo noſtro digniſſimo Oratore appreſſo i ſignori Venetiani, & meſſer Ottinello paſino nobile Paduano, q̃i erano p̃parati p̃ dar cũto del caſo, et p̃che il Legato di ſua sãtita mai cõſentire non uolſe che'l conſiglio de la Maeſta Ceſarea l'ītẽdeſſe la coſa fini, che poi il detto noſtro meſſer Giacopo Leonardo à fauore de le ragioni de la cauſa ne fece vn conſiglio qual per dare conto al mondo fu meſſo in ſtampa, & non ſi volendo ſua ſantita rimouere di voler quel ſtato peruenutomi per via tanto legittima, alla giuſtitia del armi ho terminato voltarmi ſperando che in quelle eſſendo la volonta

di Dio che non ce habbi del aiuto suo à mancare, io mi trouo la gẽte forastiera che nõ sera meno di ottomila sãti oltro q̃lla del stato, & da duoi cento caualli, a che mi psuado che in q̃l ti voglia luogo o p̃ difesa, o p̃ offesa potro molto ben fare quãto mi si cõuiene, tengo appresso di me litere da i miei Oratori, quai sono app̃sso de la sacratissima Cesarea Maesta, et de la eccellentissima Signoria di Venetia, che non ne sarãno honesti fauori mancati. Resta che'l modo de la guerra resoluiamo, la qual non è dubbio che piu vãtaggiosa seria il farla in quello di sua santita, che no. Perche oltro che di quel modo si verria a p̃seuerare i stati miei, & ingrassare i sudditi che meco fossero, & guadagnare reputatione, danari, & cõmodita di nutrire il soldato preoccupãdo i militi piu volontieri con esso noi che con i nemici verrano. Vero è ch'una ragione mi ritira da questo che da ogni luogo cõsultato mi trouo ch'io nõ la cominci per dare al Papa cagione di querella, & p̃che ancho cio facẽdo forsi che la sacratissima Maesta del Imperatore et il serenissimo Dominio de Venetiani quai a mitigare sua santita sono interposti con questo modo potriano dal fauorirmi retirarsi, & non suolo far questo, ma doue hora ò fauore ò almeno neutralita se n'aspetta che d'altro modo si risoluessero.

Io adunq̃ cõcludo che'l fondamẽto de la guerra, Ancho per offesa sẽ in ogni caso vna buona & ordinata difesa, con la spalla de la quale si stara attendendo come le pratiche se risoluano, & secondo quelle nel nostro gouerno succederemo. Pregoui che vnitamente non uogliate mancare a la virtu et ualore che sempre mostrato hauete,

che essendo

che essendo con la buona memoria del Signor mio Padre riportandone insieme le vittorie come senza fallo tutti i viuenti sanno. Et sappiate che hora hauendo à fare la guerra cón gente taliana quella sara noua & non conosciuta dal capitano che di lei sara correggitore, à si che dubbio non è che siamo noi per ributtarla. Et la fama che la santita del Papa habbi mandato per Suizzari non deue come nō verisimile essere creduta, essendo poco ragioneuole che'l mondo al termine che'l sta ritrouandosi, & l'armata del grā Turco nel mar nostro, & ogni cosa in suspetto, che la Cesarea Maesta tolleri di darli il passo per l'interesse di se propria. Habbiamo in ogni caso il tempo che per la stagione, & per esser in quel suspetto quai sono le cose d'Italia nō puol essere altrimenti che à proposito nostro. I soldati sino à qui attentamente derono orecchio al fauellare di sua Eccellenza, ma non lo lasciarono piu oltre passare che tutti arditamente laudando quanto hauea sua illustrissima Signoria detto di seguire la medema fortuna di quella senza riseruo alcuno si offersero. Et cio fatto & hauendo sua eccellenza in Senegaglia mandato il Capitano Pietro da porti come gouernatore oue era il Capitano Bidino da Vgubio & altri capitani de gente da piedi, comisse à Battista da Missina che in Vgubio fussero messi ottocento fanti sotto i capitani il S. Bernardino di Mont'acuto, et Buō cōte da Carpegna, et appō sso quei, altri quatro cento del stato, & per essere con loro in campagna vi deputò il cōte Oratio da Carpegna huomo di buona conditione & molto stimato, ancho comandò sua eccellenza che in la

Pergola vi si metteſſero fanti ottocento ſotto il ſigno. Cerbone, et Matteo del mõte ſignori molto nella guerra diſciplinati, & con eſſi loro deputò in caſo d'uſcir in campagna il ſtrenuo capitã Antenor Leonardo da Peſaro in diuerſi modi nell'armi eſperimentato. Et che in Cantiana mille e douicento fanti ſotto il ſign. Alberto di mont'acuto vi fuſſero, & ſotto alcuni altri capi di toſcana, & in caſo com'habbiamo detto di ſopra d'uſcir in cãpagna vi ſi vi trouaſſe il capitano Luca Antonio da monte Falco cõ ordinẽ che quei tre luoghi nel affetto & per offeſa faceſſero teſta & ſe vniſſero & faceſſero la vãguardia. Ancho ſua eccellenza per loggiamẽto de la ſua perſona elleſſe Cagli con i gentilhuomini & diuerſe altre compagnie, tutte quelle gẽti deputãdo per la battaglia, dãdo ordine che ſi faceſſe vna teſta in Foſſombrone per far la retroguadia & per ſicurezza d'Vrbino, & far fronte à Fano. Et hauendo ſua Illuſt. ſig. finita la diſtributione delle gẽti in guardia di Peſaro & altri luoghi principali. Et che'l ſig. Coſtantino boccali con la cauallaria hebbe meſſo in alcuni alloggi molto & de i caualli & della guerra proportionati, però la pſona del ſig. Coſtantino boccali, il conte Oratio, Luca Antonio, il capitano Antenore, & il capitano Prete da Vgubio tenẽdo apreſſo di ſua Eccellẽza, & allaguardia di q̃lla il capitano Tiano da Vgubio & che inſieme con eſſo lui fuſſe il capitano Cencio. Et mentre che in tal moto le coſe del Illuſtriſſ. Sign. Guidobaldo ſtauano, le noue quai à ſua eccellenza da Venetia aggiungeano tutte erano che quei ſignori per il riſpetto della ſantita del Papa nõ voleano darli condutta alcu

na, anzi che per il sommo Pontefice gentilmente nel lo ro dominio se faceano, et che le galere Venetiane cõdotte dal Reuer. Patriarca d'Aquilegia per la santita del Papa, andauano in Ancona per essere mancati i suspetti de turchi, & à danno delle ter re da marina di sua Eccellenza, ancho che si creda che cio occorresse contro il volere & senza saputa de quei illustrissimi sig. In quel tempo istesso ancho hebbe sua Eccellenza che dalla Cesarea Maesta i fauori erano riseruati, & che de la poco sperare si puotea.

Il Signor Stefano Colonna da Palestina con vn grosso essercito fatto a nome della santita di Papa Paolo terzo acostandosi à Valfabrica luogo à i confini d'Vgubio li risolse il cõbatterlo p la eccellẽza del S. Guidobaldo duca d'Vrbino, & fulli dato principio quãdo appresso di sua Illustr. Sig. si scoperse il S. Alessandro Vitello huomo della Cesarea Maesta, qual disse essere iui andato suolo d'ordine del oratore del sacratissimo Imperatore qual era nella citta di Roma. Oue il detto Sig. Duca veduto mancarli ogni fauore, et da huomo che viua in cosa alcuna nõ hauer aiuto alcuno, persuaso cosi da i parenti & quasi da tutti i potentati, & da i medemi soldati trouandosi staccato da tutti & senza danari non essendoli nella redita paterna pur vn scudo remastoli, incominciò à dar orecchio all'acordo, & cosi capitolosi che sua eccellenza senza Camerino se ne rimanesse, con alcuni patti & danari.

Aquisto di Camerino per il Papa.

Chiaramẽte mostrarono gli Illustrissimi Signori Venetiani il rispetto che essi portarono alla S. del Papa per cio che fatta per la eccellentis. S. del Duca d'Vrbino la restitutione di Cameri.

no a quello derono condutta di cento huomini d'armi & di cento caualli leggieri, dieci capitani di gente da piedi ancho pagandoli. Dette marauiglia a molti che'l sign. Duca Francisco Maria hauendo hauto in tutta la vita di sua Illustrissima signoria soldo sempre molto importante, che non lasciasse danari, ma a quei quai sapeano la copia de soldati che teneua sua eccellenza, & il grosso soldo & spese che daua à quelli, cio non era marauiglioso. Perche in vero fu huomo, che in sua vita non stimò cosa piu che la reputatione dell'armi, & con i sudditi suoi tenea luogo piu di padre che di signore, & nel dinaio fu cosi poco acurato ch'apena le monete conoscea, nel oro nella valuta sua, fu il suo maggior piacere il ragionar di guerra, & molto del fabricare hebbe diletto, & cominciò Pesaro, & in vita sua in bona fortezza l'ha ridotto, & ancho fece il palagio del imperiale, & à Castel durante, & altri luoghi, lasciò molte degne fabriche. Fu giusto, prudentissimo, coraggioso, riseruato, & eloquentissimo, huomo che senza macchia alcuna sempre visse. A gli Illustriss. Sig. Venetiani accetto & tanto caro che di conferirli liberamente cio che occorreua non hebbero mai rispetto. Et della morte di sua signoria sino al di d'hoggi presso gli huomini grādi se ne lagrima. Fu da la Maesta Cesarea & da la Maesta Christianissima stimato, da i Põtefici respettato et temuto, da gli infideli quai per auisi che s'hebbero ferono in Andrinopoli & in Cõstantinopoli della morte di sua Eccellenza non mediocre feste, fu senza meta da i seruitori et soldati amato, fu da tutte le nationi sempre reueriro, & fu di tal virtu che nõ

era huomo ſoldato che vbbidito non l'haueſſe, & in fato mancò in tẽpo c'haueua l'inuidia ſuperata. Molto religioſamente morì & cõ tutti gli ordeni della chieſa nell'anno com'è detto di ſopra. 1538. Laſciò la Illuſtriſſ. conſorte ſorella dell'Eccellentiſſimo Duca di Mantua Donna à di noſtri rariſſima & ſingolare, piena di Spirto et d'altezza d'inteletto tale che habbi pare nõ ſi ſa. Et oltro il Sig. Duca Guidobaldo di litere grece & latine ornato, & educato in tutte le virtu conueniente à cauallo, & di gran prudenza. Rimaſe ancho Don Giulio ſecõdo figliuolo, Duca di Sora di grãdiſſima ſperãza, Nella heredita del pſato niuna altra coſa piu memorabile vi rimaſe ch'una armaria molto al mõdo rara, & molti veterani ſoldati quai ſono ſin'al di d'hoggi dal Signor Duca Guidobaldo molto honoratamente intratenuti.

A i vintitre del meſe d'Ottobre l'anno. 1538. Eſſendo il ſig. Prence Doria, il clariſſ. Vicenzo Capello, il Reuer. Marco Grimani generali con le loro armate à Corfu, & con eſſi loro eſſendoſi meſſe q̃lle naui ch'erano in alto mare quai dette habbiamo, d'iui tutte inſieme partirono, et à i xxiiii. di detto meſe tutti i legni ſottili entrarono nel porto di Cataro, & le naui i Galeoni, & barze ſorſero nella bocca di detto porto ſi che quanta forza è al mondo non gli haurebbe potuto entrare, & accoſtatoſi l'armate ad vn terreno per il dritto di Caſtelnouo all'altro lato del canale da vn tiro d'artelaria à detto caſtello lõtano, vi rimaſero la notte ſeguẽte ſino alla mattina qual fu di Venere, & poi paſſate l'armate dalla banda del caſtello verſo Cataro tutte le fantarie ſmõ

tarono si del signor Prence Doria, come quel-
de gli altri duoi clarissimi generali, et smontate
in vn luogo piano se ridussero oue ferono la mas
sa, i taliani da vna bãda, & Spagnoli dall'altra
& metutasi & questa & quella gente in batta-
glia il prudentissimo Signor Ferrante Gonzaga
Vice Re de la Sicilia & capitano general di tal
essercito, mandò quatro compagnie molto aue
dutamente ad alcuni luoghi accio all'improuisa
non fussero assaliti, & non di molto fatte tal pro
uigioni di sopra di Castelnouo verso terra com-
parsero & molto furiosamente alcuni caualli de
turchi, quai per i Spagnuoli ch'erano da quella
banda furono con gli archibusi sinistramente sa
lutati, di quei pigliando alcuni caualli, & il re-
sto adrieto voltarono, & nel voltarsi sei Spa-
gnuoli sbandati che volsero straccorrere troppo
innanti furono morti. Hora messe all'ordine che
furono le fantarie & in battaglia cosa molto bel
la à vedere per essere cosi forbita gente qual al-
tra fusse mai veduta per quella quantita, si per
la presenza de gli huomini, quanto p essere mol
to ad ordine che di tanti san Giorgi dauano vi-
sta, & cosi se auiarono à detto Castelnouo i Spa
gnuoli da vn lato, & i Taliani dall'altro secon-
do che fu assegnato per il Signor Don Ferrante
Gonzaga Capitano generale, & tuolto il detto
Castelnouo di mezo pur il giorno di Venere cõ
l'archebusate l'una & l'altra parte incominciа-
rono ad offendersi & fieramente, poi la seguente
notte fu per i Spagnuoli per comissione del Sig.
Don Ferrante condotti al suo luogo cinque pez-
zi de canoni de cinquanta bonamente alti, con
quai il sabbato mattina derono principio advna

battaria che molto vna fortezza di q̃lle del caſtello dãneggiaua, et grã pezza continuo. Il ſig. Prence Doria per hauer il giorno del ſabbato in gran diuotiõne nõ volſe ſe i deſſe battaglia generale, & pcio fu diferita ſino a la domenica. Qui e da ſapere che'l venere innanti fu per i criſtiani preſo il borgo di detto caſtello, oue trouoſſi grã quantita de vini, & noce, & ſighi, & melegranati, & qualche bagaiola di poca valuta, che'l miglioramẽto loro haueano portato ne le fortezze del caſtello. La domenica mattina qual fu a i xxvij. del meſe d'Ottobre, d'intorno a le due hore dopoi cazzate le tenebre de la notte da maggior ſplẽdore p comiſſione de gli eccellentiſſimi generali le galere ſottile a quatro a quatro douea no accoſtarſi a detto Caſtelnouo, & le prime q̃tro con l'artelarie ſue batterlo et poi voltarſi & dar luogo a l'altre quatro, & coſi di mano ĩ mano ſeguire, il che nõ ſi puote fare pche che ſparate l'artelarie le prime quatro, & volẽdoſi voltare l'altre q̃tro gli aggiũſero addoſſo cõ tãta ualoroſita che ĩſieme ĩſieme andarono ad urtare nel detto caſtello, l'ordine rõpẽdo. E cio uedẽdo i gagliardi marinari q̃llo tuolſero p ottimo augurio & ſmõtati a terra a la rocca q̃l è a la marina coraggioſamẽte vi corſero de la loro bõta dãdo glorioſi ſegni. Le gẽte da piedi in quel tempo iſteſſo non parendoli di tenere le loro virtu piu celate correndo a la muraglia & ſenza ſcale, a quella ſe miſſero tenendoſi beato quello che di prima ſalire vi puotea, l'uno a l'altro preſtando aiuto come ĩ tal biſogne acade, & mẽtre l'ardite gẽti ſpagnuole & Taliane entrauano ne le gia preſe muraglie i turchi con i loro archibuſi fie-

ramente i colpeggiauano, oue non pochi vi mor
rirono, fra quai fu il valoroso capitano Boccane
gra, ancho che tal fatto à gli altri nõ fu smarri-
mẽto alcuno, et cosi fu p i valantisſimi militi cri
ſtiani presa la terra di castelnouo, nella qual era-
ti, come nel borgo, vini assai, & fichi, & noce,
& altre cose di poco valore, che'l tutto i turchi
haueano nelle fortezze di qnella terra portato.
Presa che fu la tetra di Castel nouo senza altro
indugio i militi cristiani se presentarono sotto la
rocca qual è alla marina, qual rocca si rese al cla
rissimo Vicenzo capello generale dell'armata
de gli Eccellentissimi signori Venetiani tuolen-
do dentro due insegne con i loro capirani quai fu
rono l'uno del signor Valerio Orsino & l'altro
del signo. Agustin spinola colõnello & gentilhuo
mo Genoese, le conuentioni de arenderſi i turchi
ch'erano nella detta rocca furono tali, che se puo
tessero scuodere à Raguſi à quarãta scudi l'uno
et la roba à discrettione de i vincitori, quai tur
chi furono in tutto da cinquecento anime. Il ca-
stello di sopra di castel Nouo la seguente giorna
ra se arese con tal patto ancho lui al sig. Ferran-
te Gõzaga, nel qnal vi erano alla somma di mil
le e duoi cento anime, et piu di settantamila scu
di di valore tra robe & danari, & in vltima vi
furono messi per guardia qnatromila spagnoli,
de quai eranoui capi il signor Francisco Sarmen
te mastro di campo, i capitani Luigi d'Argia,
Giouanni Biascaino, Luigi, Daron, Sangiei di
Frias, Oliuiero Sclina, & Lazzaro Albanese
capitano de caualli, & cio fatto il signor Prence
Doria partì, & il clarisſimo Vicenzo capello,
& il Reueren. Marco Grimani verso Crucciola

Morte del capitano boccane gra.

auiosſi & dopoi andarono a diſarmare.

Andrea Griti conoſciuto dal mondo per le vir tu di ſua ſignoria eſſendo per i meriti di quella Duce di Venetia & in matura eta, à i vinti otto del meſe di Decembre & di Sabbado l'anno. M.D.XXXVIII. come fedelisſimo criſtiano re ſe l'alma à quello che di ſe degno lo fece, & con nõ puoca triſtezza de tutti i nobeli, de tutti i cit tadini & gente priuate del dominio della eccel lentisſima ſignoria di Venetia.

Morte di Andrea griti princi pe di Ve netia.

Al primo del anno. M.D.XXXIX. tre San giachi con buon numero de genti guidati da vn capitano de cauälli detto Morato huomo Seben zano, et criſtiano rinegato, andarono ſotto di Ca ſtelnouo con ſei canoni, & iui preſero alloggia mento con intentione di ridurre quel luogo alla diuotione del gran Turco, leuandolo delle mani à quei Spagnoli quai vi erano per difenſarlo, et di molta lunga andolli il diſſegno loro fallito, che i valoroſi Hiſpani nõ gli dãdo punto di tem po di adagiarſi vſcirono fuori, & con tanto or dine, & con tanta terribilita in quei entrarono, & con gli archibuſi et con l'armi di mano di ma niera danneggiandoli che ſbarragliati piu che preſto leuãrono, & ſuolo à retirarſi attendeano, laſciando i loro canoni nelle mani de i loro ne mici di ſe vittorioſi, quai hauendo vna buona quantita de turchi vccisi con non picciolo lo ro guadagno in Caſtelnouo ritornarono. Gli ſmarriti & fugati con loro genti inſieme vnite alla volta di Spalatro ſe auiarono, & non lontano da quella terra ferono vna imboſca ta, & ſcoperti da quei di Spalatro quai co raggioſamente vſcirono alla campagna furono

Rotta de turchi ſot to caſtelno uo.

assaltati & vccisi da settanta di loro, tanto presto che altro tempo non hebbero i turchi che di fuggire, & fuggendo presero sei de quei di Sebenico quai per loro mala sorte ne i piedi se i abbatterono.

Pietro Lando Principe di Venetia.

Pietro Lando huomo di matura eta et di maturissimo consiglio, & ottima prudenza l'anno. M. D. XXXIX. à i diece & noue del mese di Genaro fu per i nobilissimi patrici Veneti secondo illoro ordine eletto Duce di Venetia.

A i noue del mese d Aprile. M. D. XXXIX. sopra l'acque del Pacsu essendo vn corsaro de turchi con assai buona armata, & cio sentito per il molto magnifico. Francisco Pasqualigo proueditore, quello mandolli vna sua galera canale, quel andolli tanto addosso, che gli tirò alcuni colpi d'artelaria & voltatasi per ritornarsene al proueditore qual era à Corsu, volse sua maluagia sorte che l'antenna se i ruppe nel mezo, per il che fu la galera dal corsaro pigliata Poi à i diece del detto qual fu la seguente giornata & la mattina all'hora terza dopo il leuar del Sole, il magnifico proueditore ancho mandolli quattro galere delle quai gli erano sopracomiti i magnifici signori Girolamo Zane, Marco Carlo contarcno, Francisco Griti, & Antonio vidal da Liesena, qual galere furono tanto sinistramente dal corsaro cacciate nel qual riscõtroronsi che furono sforzate à dar in terra, & tutti gli huominii si saluarono suolo che'l magnifico Griti che pregioniero vi rimase, & la sua galera con quella del Zane il corsaro con esso lui menolla, l'altre due abbruggiate alla ripa lasciando. Di tal perdita intendendo la

Illustrissima signoria di Venetia, & hauendo spazzato il capitano Gasparo Pizzoni per Cataro con cento & cinquanta prouigionati & gia sopra quatro grosse barche imbarcato, subito sbarcollo & lo missero sopra vna Zerba qual gia fu de turchi patroneggiata allhora da vn Manolachi comitò, & mandollo à Corfu. Dopoi la presa de castel Nouo fatta per Barbarossa fu il detto capitano Gasparo pizzoni al Zante per segurtà di quella terra mandato per ordine del molto magnifico proueditore Alessandro contareno & del clarissimo Proueditore & Bailo di Corfu Stefano tiepolo, & sopra tre galere fece quel passaggio, quai galere eranoli sopracomiti il magnifico Lorenzo pisani, & vn Zaratino, & l'altro Sebenzano.

Dell'anno. M. D. XXXIX. la serenissima Imperatrice essendo nel mese di Maggio aggiunta al termine del parturire, come piacque alla sua fattal sorte insieme con la creatura vscì li l'anima del delicatissimo corpo, quella lasciando i mondani & fragili honori, à i perpetui & celestiali aggiunse, essendo donna totalmente catolica et hauendo contidianamente operato il bene & schiffato il male mentre che visse, Oue al partire di sua serenissima sig. leuossi vn grido fra le gran Madonne ch'erano attal passaggio presente che'l maggiore mai fu oduto, & di tanta tristezza pieno che ne lagrimarono fino gli irrationali animali. Di tanto scontento fu tal morte alla sacratissima Maesta Cesarea di quella cordialissimo cõsorte, che se la pruden za il duolo nõ superaua senza alcun dubbio quel

Morte della Imperatrice.

la giornata era l'ultima di tãto imperatore. Hora con vniuersal pianto furono fatte l'essequie al tanto honoratissimo corpo cõ quelle cerimonie, con quei vfficij, con quei apparati, & cõ quella infinita di lumi accesi, che ad vna tanta sereniss ma Imperatrice per meriti conueniaci.

Nozze del Duca di Firenze.

Di quest'anno. M. D. XXXIX. Essendo affinità contrata tra le due nobilissime famiglie Medici, & Toledo, la Illustrissima signora Lionora figliuola del signor don Pietro Tolledo vice Re di Napoli & Marchese di Villafranca essendo con ꝓmissione in matrimonio legata col eccellentissimo signor Cosmo de Medici Duca di Firenze, à gli vndeci di Giugno di detto anno con sette galere partitasi da Napoli giorno assai felice per il bene auenturoso Natale del detto signor Duca. Et accompagnata dal signor dõ Garsia fratello di sua Illustrissima signoria, & da molti altri signori, et gẽtilhuomini spagnuoli & napolitani à i vintiduoi del medesimo insieme con l'aurora à Liuorno fu aggiunta. Oue dal reuereñ. Arciuescouo di Pisa con nobil compagnia fu sua eccellenza visitata, & riceuta à nome de l'eccellentissimo consorte di sua Illustrissima signoria, & quanto tal luogo portaua fu honorata, & seruita, quello istesso giorno & punto qual fu a le hore vint'una la nouella Duchessa col reuerendissimo Arciuescouo & l'altra compagnia d'indi fu partita, & in quel medesmo tempo leuossi il Signor Duca da Pisa, & da molti nobeli Fiorentini, et da tutta la corte di sua signoria accompagnato, d'intorno al mezo del camino l'una & l'altra eccellenza riscontrossi & dopo le salute et carezze maritale lieta-

mente ne la citta di Pisa andarono, ne la qual p honorare tanta gran madonna architrioufali & altri fontuosi apparati furono fatti, & da Fiorẽtini & Pisani quai con somma allegrezza la riceuerono. D'indi poscia partendosi à i vintiquatro del detto, facilmente non si puetria esplicare con quanto concorso, con quanta vniuersal letitia de popoli fusse per tutto il camino veduta, tenendo quasi ad ogni passo la strada vari, belli et infiniti apparati, & quella sera in Empoli posarono, & la seguẽte mattina che fu à i vinticinq; al Poggio à Caiano se n'andarono diuinissimo edificio, a la grandezza de la Illustrissima casa de Medici corrispondente, qual superbissimamẽte adornato al santissimo Matrimonio dette cõmodo luogo, & con grand'agio fino a la seguẽte Domenica vi rimasero, qual fu à i vintinoue che loro eccellenze dal Poggio partirono, & da Firenze i piu nobeli cittadini caualcarono cõ habiti di tanta ricchezza & di tanta varieta che ben mostrarono l'antica magnificenza de la generosa loro citta, & secondo illoro grado cõ molti seruitori a piedi con diuerse foggie & liuree. Et vsciti fuori de la porta al prato p vn miglio in sua eccellenza se scontrarono c'hauendo q̃lla mattina à Peretola dissinato luogo tre miglia da Firenza lontano & essendo gia di gran pezza il caldo passato con la illustrissima consorte di sua eccellenza lietamente se n'andaua, doue dopo le loro debite riuerenze & solite cerimonie tutti di coppia essendosi ordinati mossono in verso la porta con tal modo.

Quatro trombetti del eccellentissimo signor Duca primieramẽte andauano & di ricca liurea

vestiti, & dopo quelli il luogotenente del Illustrissimo signor Ridolfo baglioni con i caualli leggieri di sua signoria, & appresso i paggi del eccellente signor Duca di liurea ricamete vestiti sopra bellissimi gianetti ornati di fornimeti di grā valore d'ori & d'argenti tirati. Et dopo quei molti nobeli giouani Firentini di mirabile vesti vestiti, à quai seguiua la illustrissima signora Ducheſſa con le damigelle di quella & con molte nobilissime firentine da gran numero di gētilhuomini accōpagnate, & con assai prelati, & signori che all'entrare de la porta de la citta il signor Duca la spoſa lasciando al palagio p il piu corto camino sua eccellenza andò, & partito da quella quei reuerendi prelati in mezo la missero facendoli honoreuole cōpagnia sino al palagio di sua eccellenza, tenendo illoro viaggio p borgo ogni santi & p lungo Arno sino à i spini oue riuoltosi per il cāto di Tornaquinci, & di Carnesecchi, da san Giouanni a la chiesa catedrale con la gia detta ordinanza se condusserō, tanto erano le strade di spettatori pieno che à fatica vi fu luogo donde passare. Giunta sua eccellenza a la chiesa & smōtata de la chinea, qual fulli à loro solito tolta, fu riceuta dal Arciuescouo & clero firentino con quella consueta cerimonia, che per si alte principesse nel pontificale assegnata si vide, & cosi a l'altaro maggiore condotta sua Eccellenza con la solita benedittione alquanto vi si riposò, con assai dilētto la sontuosa Piramide guardando, et tutto l'ornato di quel luogo vsato ne le maggiori solennita de Firentini. Dopoi sua Eccellenza d'iui partitasi & rimontata à cauallo non men del primo riccamente abbi-

gliato con la solita compagnia & ordinãza per la strada de la Nontiata andossene a la piazza di son Marco qual era di mirabilissimi ornamẽti ornata, oue a la illustrissima signora Ducheſſa giu per tutta la via larga quei gentilhuomini te cero ala per dar a quella passo qual con prelati, signori, & giouani quai gli erano a piedi lietamente al magnifico & bel palagio si cõdusse, & entrata nel secondo cortile scaualcò sua Eccellenza con le solite cerimonie, & da la signora sua suocera & da lo illustrissimo signor Duca fu allegramente riceuta & ne le sontuose camere cõpagnata, doue lietamente prese ripoſo fino al solenne conuito de le nozze di sua signoria che fu la seguente Domenica mattina il di sesto di Luglio. M. D. XXXIX. al qual conuito sotto la seconda loggia fu la tauola de gli eccellentissimi sposi con largo apparecchio d'ogni banda per le lunghezze del cortile doue sederono oltre à cẽto de le prime gentildonne di quella citta con i loro ornati à tante nozze apertinenti quai nozze con tanta contentezza passarono che di maggioranza piu accrescere non vi si vi puotea, & qui fine i porremo lasciando à tẽpo piu ageuole di questo, il narrare gli apparati solennissimi le ammirande apparitioni per hora da vostre altezze in cio licenciandomi.

Armata di Barbarossa sotto Casteinouo, et pſa di quello con grã mortalita.

Essendosi Barbarossa messo nel mare q̃st'anno. M. D. XXXIX. con vele duoicento quai furono galere tra bastarde & sottile cento & cinquanta, & fuste cinquanta sotto i capitani Salerias, Morataga, Morato Raisch, & il Giudeo pagati dal loro Imperatore Sultan Solimauo, et Dragut Raisch, & Corsetto detto Zeffut cor-

sari,& verso de la Valona cõ tal armata auioſsi,& a i diece & sette di Luio di detto anno con tutta tal armata fu entrato nel colfo di Cataro & sotto Castelnouo messo,oue fulli mandato p il magnifico proueditore di Cataro refrescamenti,cio è polastri,oui,zucari, meloni, & manzi, & cosi stette à vintitre del detto hauendo meſso il campo p terra,& per acqua d'intorno a Castelnouo & poco lontano da quello, facendo diuerse scaramuzze con i valorosi capitani ch'entro v'erano,quai furono Francesco sarmẽte mastro di cãpo,Luigi d'Argia,Giouanni biscaino, Luigi Daron,Sangio di frias,Oliuiero sclina,et Lagiaro albanese capitano de caualli, & quasi con pari fortuna sino a i detti giorni vintitre del detto seguirono pur il piu erano i cristiani vantaggiati,nel qual giorno fu piantato per Barbarossa da tre lati di Castelnouo gran numero de pezzi d'artelaria, fra q̃i v'erano tre basaliſchi quai portauano da piu di cento libre di ferro,& con tal diabolice machine furono tirate a danno de i fedeli militi piu di tredecimila palle che ne le battute muraglie fenno mirabilissima ruina,ancho che di cio i valorosi militi assediati poco ò nulla curassero, sempre continoando l'affogata & ferrea tẽpesta sino a i sette di Agosto, fra tal tempo fu per i turchi dati piu assalti a Castelnouo con loro gran mortalita sempre dal impresa leuandosi. Hora al detto giorno che fu a i sette d'Agosto come detto habbiamo con grandissima pioggia i turchi a battagliare Castelnouo se missero,& nanti l'apparir del Sole vna buona pezza,alche i militi cristiani ancho che piu giorni continoamente erano stati da i loro nemici

trauagliati

trauagliati à quelli se affacciarono, dando della loro virtu dignissimo parangone, con speranza di farli mezi a rostiti iui rimanere, hauendo maestreuolmente acunci alcuni fuochi artificiosi appresso le mura dal lato di dentro & molto occolti, ma la pioggia illoro fatto dissegno i ruppe, à si che gli assalitori sempre con maggior numero alla battaglia presentandosi per la via di sopra con grandissima loro vccisione ad entrare incominciarono, i valorosi assediati à spanna à spanna combattendo il loro terreno lasciauono, & tanta fu la moltitudine de turchi che al fine tutti i cristiani capitani & soldati, & paggi, & femine vi rimasero, cioè da tre mila morti, & pregioni ottocento, ancho che de gianizzari da cinque cento vi furono feriti, & piu vccili con altri otto mila turchi, & tal fine hebbe quella sanguinosa battaglia, & cio fatto Barbarossa lasciò in detto Castelnouo Vlam Bassà con buona guardia, & à i vndeci, Risano Castello fortissimo sopra d'vn monte posto & iui vicino, addimandò al clarissimo Proueditor di Cataro Zuanmattio Bembo, qual detteli in risposta nõ hauere tal comissione dal Senato della Illustrissima Signoria di Venetia, & che i loro oratori erano alla porta del gran Turco per trattar pace, & fra tal tempo con gran vilacaria Risano à Barbarossa si rese, senza aspettar non tanto vn'assalto, ma che le genti se vi approssimassero. A i. xiii. di detto il magnifico Proueditore di Cataro mandò à Barbarossa alcuni refrescamenti, & altre cose, qual accetare nulla non volse, Cattaro addimandando, dicendo, che la pace & la tregua staua in lui. A i quatordeci del detto trenta Galere disal-

borate di Barbarossa basse basse andarono sotto Cataro, oue con buona artelaria furono salutate & tanto sinistramente che cõ quella piu prestezza che puotero se largarono. A i quindeci che fu la seguente mattina tutta l'armata di Barbarossa smontò a Cataro per vedere i luoghi piu debili, & piu atti alla ruina l'artelaria piantandoli, et aueduto di cio il molto magnifico Proueditore con buoni falconetti & moschetti i smarrirono, & di maniera ch'ogni breue hora nel retirarsi i parue troppo. La istessa giornata & alla penultima hora di quella, Barbarossa hebbe vna fusta con vna litera a Cataro mandata dicendo non essere iui andato per far dispiacere à gli signori Venetiani, & ch'erali giunto litere di pace, & che se gli douesse mandare vn gentilhomo a parlare, al che fulli risposto che si leuasse con tutta l'armata, e che andasse alla bocca luogo cosi di mandato che se i manderia vn gentilomo. A i xvi. si parti Barbarossa con tuta l'armta et andosse per mezo Caltelnouo. Et la mattina seguente il clarissimo Proueditore di Cataro mandolli il magnifico Girolamo Cocco sopracomito per Ambassiatore con vn presente di cinquecento scudi in vn tazzone d'argento qual fu da Barbarossa con allegra fronte accettato, & per signo di amoreuolezza anch'egli presentò il magnifico ambassiatore. A i vinti di detto leuossi Barbarossa con tutta l'armata et d'indi partendosi per vn suo nontio addimandar mandò al magnifico Proueditore Zuppa qual è vna villa che sa alle bisogne da settecento huomini da guerra, al che fulli risposto non hauere tal comissione.

Andata de lo Imperatore in Frãza & i triõfi fatti.

Essendo per passare della Spagna nella Franza la Cesarea Maesta del sacratissimo Imperatore Carlo Quinto del mese di Ottobre l'anno. M.D.XXXIX. nella citta di Baiona del regno di Nauara aggiunse l'eccellẽtissimo signor Delfino secondo figliuolo, & successo nel luogo del primo della sacra Maesta cristianissima, cõ il fratello lo Illustr. Monsignor d'Orliens, & il grã contestabile di Franza et altri Prencipi, Signori Marchesi, Duci & gran gentilhuomini quai passarono il quarto centenaio, et con molti triõfi, et solenni apparati il grã Cesare aspettarono, qual iui aggiunto & alloggiato dopoi le debite riuerẽze fatteli con le larghissime offerte d'indi partirono, et passati p Burdeos & altri luoghi intrarono agli otto di decẽbre nella citta reale chiamata luzignen oue alloggiarono nel castello q̃l per tanto bene ad ordine quanto per riceuere vn tanto Prencipe essere conueniali, & il seguente giorno dopo mangiato partirono di detto luogo & andarono alla citta di Poitiers, et innanti che ve intrassero vscirono di detta citta dintorno al mezo giorno per incontrare la Cesarea Maesta il Signor della Trimoglia cauallier del ordine, Conte di Cuines et Benon Viceconte di Touars & gouernatore della detta Citta e paese di Poitiers accõpagnato dal Prẽcipe di Talemone, & dal Cõte di Benõ suoi dui figliuoli, & da molti gẽtilhuomini del detto paese bene a cauallo et bene ad ordine quai innãti andarono vna lega e meza solo chel gouernator che nella terra ritornò et poco appresso n'uscì cõ dui mila fanti diuisi in sei parti sotto sei insegne riccamẽte d'armi e diuestimenti vestiti con i loro capitani armati, parte di

picche altri di alabarde,altri d'archibusi e spade a due mani. La prima bãda era della diuisa de colori giallo e pauonazzo cõ vna impresa qual dicea. Supuenit cũ honore Baruch. iiii. La seconda banda porta per diuisa Bianco & Nero con vna impresa che diceua. Vicisti Famam virtutibus. Parali. ix. La terza banda tenea per diuisa Nero & Beretino con vna impresa tale. Ipse est pax nostra. Ephesis. ii. La quarta banda portaua per diuisa colore Negro et Lionato cõ vna macchia di Ranciate cõ litere qnai diceano. Triũphat coronata Maiestas. Sapientia. iiii. Et haueano tutte le dette quatro bande Tamburi & ciuffoli de le loro liuree vestiti quai bande erano di marcatanti, Artifici, & altri habitanti nella detta citta, & sino al numero di mille & ottocẽto, aquai seguiano con sufficiente interuallo le trombette della citta con trenta arcieri, & i signori della citta tutti a cauallo in saioni cõ la liurea della citta qual è Rossa e Bianca con gianette, & altri armi, et cittadini sino al numero di ottãta. I signori quai erano ordinati per portare il Baldochino sopra l'imperatore erano vna parte vestiti di veste di raso foderate di velluto, l'altre di damasco fodrate di pelle di varie sorti, & i cittadini et altri vffitiali di veste nere tutti a Cauallo. Lungi da i predetti per vn tratto d'arco andauano i Signori de la giustitia innanti a i quali andauano due delle dette sei bande delle quai l'una era de scolari della vniuersita sino al numero di cento che portauano diuisa d'incarnato, di bianco, et nero, e per impresa haueano vn tal motto. Vnum virum tu queris, et omnis populus erit in pace. La seconda et vltima banda era de scrittori del palaz

zo fino al numero di cento, con casache di raso giallo, & con giubboni di raso azurro & portauano per loro impresa vn motto che diceua. Bellum pace mutatum plurimum gaudi affert. con spade a due mani, & altri armi. Poi seguiano i sargenti Reali al numero di settanta, con casache rosse a cauallo, & bene ad ordine. Et drieto andauano i signori luogotenenti della seneschaglia della detta citta, luogotenenti particulari, conseruatori de i priuilegi Reali della detta vniuersita, i consiglieri Reali, l'Auocato & procurator fiscale, tutti vestiti di veste lunghe di scarlato sopra caualli & mule accompagnati da diuersi Auocati, Procuratori, & Notari Reali in gran numero, molto honoreuolmente vestiti, et a cauallo. I Signori Ecclesiastici cioè di Santo Hilario, di nostra donna, di San Radegondo, di san Pietro, di santo Hilario della cella, insieme con tutti i Rettori, Vicari, & Capellani de le parochie, & quatro ordini de frati Mendicanti quai aspettauano la Maesta Cesarea alla porta della citta.

I detti fanti poi c'hebbeno fatti tre battaglioni vn quarto di lega lungi dalla citta si fermarono con loro insegne aspettando l'Imperatore, & vn'altra banda di genti era fuori della detta porta armata di picche e d'altre armi per guardia di trentanoue pezzi d'artellaria quai erano acunzi per salutare, & scaricare all'intrata della Cesarea Maesta nella citta con quatro cento Archibusi a cauallo. E aggiunto l'Imperatore oue erano i tre battaglioni, quelli abbassarono tutte le picche a terra con le loro insegne in segno di riuerenza, il che sua Maesta Cesarea vide cõ lieta

faccia,& abbaſſandoſi gli reſe il ſaluto. Oue iui fu fatta vna breue & elegante oratione alla capella di ſanto Giacopo,& finita che la fu, furono ſcaricate l'artelarie, & nel entrare l'Imperatore nella citta, nella quale per adimpire i comandamenti del Re, & per riceuer & honorare ſua Ceſarea Maeſta furono fatti alcuni teatri, e miſteri morali, & hiſtorie. Et prima alla porta della Tranchea erano due medaglie l'una della figura di Hercole, & l'altra di Agatirſo da i quali ſono diſceſi gli huomini di detta citta, & fra le dette due Medaglie ui erano quatro verſi latini che dichiarauano con breuita l'origine di detti huomini quai verſi erano tali.

Eſt Iouis Alcides, Alcide clara propago
Eſt Agathyrſus, ab hoc pictia nomen habet,
Pictia pictonicos genuit fortiſſima gallos
Antiquum genus eſt: fama perennis erit.

Et ſotto a quelli, erano dui altri verſi latini quai ſeguitauano come qui apare.

Dii facite o magni, nobis durabile ſemper
Fraternum hoc ſancte fœdus amicitie.

Alla deſtra porta vi era vna porta all'antica con l'armi del Imperatore & Re di Franza, & eraui ſcritto. Quos deus coniunxit, huomo non ſeparet. Et di ſotto Viuant corda eorum ſeculum ſeculi. Et atorno, Scuto bone voluntatis corona ſti nos. per la qual porta entrò la Maeſta Ceſarea ſotto ad vn baldochino di tela d'oro & velluto paonazzo cõ l'armi di quella, il qual baldochino fu dalla porta della citta portato ſino alla caſa del Veſcouo, loggiamento preparato a ſua Maeſta. Et perche approſſimauaſi la notte dalla detta porta ſino a q̃llo alloggiamento erano acce

se per ogni casa torce quai passarono il numero del quarto centenaio. Et erano tal strade tutte di tapezzarie coperte con l'armi del Impetatore, & in alcuno luogo eraui scritto. Semita iusti recta. Et in alcuni altri. Hæc est uiã ambulate in eã. Et in altri luogi erano armi del Re, del Delfino, e di Monsignor d'Orliens. sotto quelle del Re ui era scritto. Sibilabo eis, & cõgregabo illos, & de longe recordabuntur mei. Ne la piazza del mercato vecchio eraui vn ricco palco quale hauea fatto fare l'vniuersita con vn tauolato doue stauano i signori Rettori del studio, Dottori in Theologia, in ragion canonica, e ciuile, & in medicina con i loro vffitiali generali, Auocati, Procuratori, Scribi, Rettori de le nationi, licentiati, principali Regenti, e Lettori, Bidelli, & uffitiali con loro mazze d'argẽto riccamẽte uestiti, insieme con gran quantita di persone, & scolari di sua vniuersita. Sopra il detto palco eraui leuato un Theatro trionfante in forma d'arco, adorno di taffeta nero & azurro nel mezo del quale pendeua un capello di singolar trionfo, rotondo grande di sette piedi, adorno di frutti dorati, e di taffeta del istessi colori sopradetti, alquale era attacato una targhetta con l'armi del vniuersita entro dipinte & da man destra in alto quelle del Imperatore, et da sinistra quelle del Re, & da dui canti di detto capello erano dui personaggi, l'uno chiamato Maiestas honoris qual era vestito di tela d'oro con raso azurro, et dal canto del armi de la Cesarea Maesta · l'altro da l'altra banda & era chiamato Honor Maiestatis. vestito di tela d'oro ornato cõ raso rãcio. Et disotto tra gli detti dui personaggi sotto la

targhetta era vn'altro personaggio nominato Veritas che con la sua testa sosteneua il detto Capello, qual era vestito di taffeta bianco, & teneua due lance che procedeano da l'armi de gli detti Imperator et Re doue era scritto. Quam bene conueniunt et in vna sede moruntur, Maiestas et honor. Et sopra l'arma Cesarea della Maesta era ui. Portat te deus super alas Aquilarum, & da banda fuori di detto Capello erano scritti. Pectora, non alias decuit concordia mentes. quai ver si pendeuano da vn canto Maiestas honoris. & dell'altro il detto trionfo. Sopra il scudo di Franza era scritn di dentro. Foliū eius nō defluet. Edi rittamente fuori del detto trionfo era scritto Inuidiam superat eoncors fortuna duorū cadet vt e merito paci victoria bello il qual teneua in mano Honor maiestatis, e l'altro l'antedetto triōfo. Alle lanze che teneua Vnitas, aquel di man destra che guardaua l'armi del Imperatore era scritto. Oculi eius super gentes respiciunt, & in quel della māca mano qual guardaua l'armi della cristianissima Maesta era scritto. Quacunque faciet prosperabuntur. Et la detta Vnitas teneua in la man destra tali versi come sono questi.

Ales sacra Ioui, demisaq; lilia ab alto
Mistica militiare pariter commersia cœli
Aeternum suadent pacis seruare tenorem
Raucaq; bifrontis concludere limina Iani.

Et in la sinistra mano tenea questi altri quatro versi cioe.

Pictam vim uario volueris distincta colore
Indiderat nomen primaeuum antiquitus vrbi
Vnitam quam nunc supremi nuominis ades
Vnicolor reddit diui quoq; gratia floris.

Auanti il primo pilastro del Arco trionfale eraui scritto.

Quos ibit procul hic dies per annos.
Quam nullo sacer exolescet aeuo
Donec pictoades deae manebunt
Doctorum capitolium colentes.
Quæ tritonide fertiles Athenas
Vincunt ingenio, nitore, sensu
Dum aprici scopuli cauusq; clanus
Dun fons taboleus peremis, arx quæ
Maubergi, sapiens ubi senatus.
Dum stabat tua, Roma, fama, virtus,
Splendor, mira fides, honor trophea
O ter maxime Cæsar Imperator.

Auante il secondo pilastro di detto Arco trionfante ancho vi era scritto.

Ius, equum, pietas, academia, musa,
Regnabunt, dum vos copulat vnus amor.
Quos nunquam in fœlix soluat discordia, donec
Lilia florebunt, stabit & hesperia.

Et a costa la spada era scritto.

Qualiter auriconis insignia lilia culmis
Purpureæ quæ rosæ zephiris spirantibus halant
Sic nitet augusto placidus cum Cæsare Gallus,
Gaudet & hesperio,

Et come l'Imperatore passò dauanti al detto arco quel personaggio chiamato Maiestas honoris, disse gl'infrascriti versi.

Salue magne parens terrarum gloria Cæsar
Qui regis Imperium maxime Cæsar aue.

Et l'altro chiamato Honor maiestatis drizzando sue parole al signor Delfino, & à monsignor d'Orliens disse li sotto notati versi.

Viuite dum regum supra diademata crescent

Lilia, Franciginæ deliciæ populi.

Et l'Vnitas disse gli seguenti versi

Dat totiens vobis Academia prona salutem
Purpureas aperit quot violare rosas.

Passata la Maesta Cesarea che fu seguitando i suoi passò dauanti la chiesa di santo porcaire, & auanti il conuento di frati di santo Francisco, entrò in la strada doue era vn Arco trionfale nel qual eran l'arme del Imperatore, & da dui canti erano due Medaglie con due Amazzone, & sotto eraui scritto. Dilectus meus. Et alla fine di detta strada appresso la chiesa di nostra Donna era vn'altro Teatro, e di sopra vn palco vna fonte ben formata all'antica sopra la quale stauasi vna imagine detta Paese vestita di tela d'oro spargendo dalle mamelle vin bianco & rosso, e di sotto erano due donne l'una chiamata Franza & l'altra Germania, & l'una vestita di color di Re, & l'altra d'Imperatore. Franza tenena nel suo seno vna picciola Salamādra nel fuoco, impresa della Cristianissima, Maesta & Germania teneua vna Fenice, impresa della Cristianissima Reina, & al sommo di detto Teatro eraui vna grande Aquila posta in oro. Et sopra la detta imagine chiamata Paese era scritto. Pax inter vos & sopra il primo bacile della fontana era scritto. Fons pacis, rigans lilia. & al secondo bacile eraui notato. Qui pacis in eunt consilia sequitur eos gaudium. Et all'ultimo v'erano cantori e musici che cantarono nel passare della Maesta Cesarea & sopra i pilastri doue stauano i musici era scritto. Vinum & musica letifican, è dall'altro canto eraui notato. Vt musica in conuiuio ipse est di-

rectus. Passato il detto Teatro Cesare andò al dritto della Chiesa catedrale doue fu riceuto da i canonici di quella honoratamente, stauano su la porta di detta chiesa l'armi Imperiale & Reale con simil scritto: Exaltent eum in ecclesia plebis, & in cathedra secciorum laudent eum. Et il simile era su la porta del vescouato. Et accio la Maesta Cesarea & chi con quella era puotesse piu ageuolmente entrare in detto uescouato erau fatto vn ponte di legno & di grandezza che poteuali andare vn huomo a cauallo, al fin del quale era vna loggia, & disopra vn padiglione che la strada & la porta ch'era fatta per entrare nella sala tutta copriua alla summita sua hauendo l'armi del Imperatore con vn tal scritto. Diuo Carolo Cæsar augusto equites senatus populusq; pictauien fœlicitatem & immortalem gloriam. La sala di tal palazzo qual è molto larga e molto lunga era tutta finita di tapezzarie finissime, & i mattoni stauano coperti di tapetti turcheschi, le camere doue alloggiò la Maesta Cesarea di tapezzaria di seta erano tutte parate, non cenò quella sera l'Imperatore ma fece con confetti & vini vna picciola collattione, e tutti gli altri principali signori alloggiarono vicini al detto vescouato. La seguente mattina i signori della terra andarono a visitare la Cesarea Maesta, & gli portarono vn'Aquila, à i piedi della qual eraui scrito. Ex omnibus floribus mundi elegi Lilium vnium. Il principal di detti signori ancho aquella fece in lingua francese vna non molto lunga oratione, & l'Imperatore rispose che ringratiaua la citta et accettaua il dono molto volontieri & che di quella se ricorderebbe.

Et cio fatto la Maesta Cesarea andossene ad udir messa in detta chiesa con i figliuoli de la cristianissima Maesta & altri signori, & dopoi montato à cauallo auiossi ad vn castello chiamato Fou, qual è del seneschaldo di Poitier da q̃tro leghe distãte doue desinò. Et d'indi partito tutti insieme andarono ad vn'altro castello detto Erau. Et leuatosi de li l'impatore segui il suo camino p̃ ogni passo essendo fatto merauiglioso honore.

A l'ultimo del mese di Decembre l'Anno M.D.xxxviiij. Mõsignor Illustrissimo, & reuerẽdissimo di Farnese Legato et nipote de la santita di Papa Paulo di tal nome terzo aggiũse ne la citta di Parigi hauẽdoli la cristianissima Maesta mãdato ad incõtrare p̃ riceuere sua reuerendissima signoria & p̃ accompagnar quella gli reuerẽdissimi signori cardinali di Bellai, di Castiglione, & di Macone. Et entrato ne la citta fu accolto de la maesta del Re cõ tutto q̃l honore, riuerẽza, e diuotiõe che si possa et debba fare ad uno che appresenti come fea sua reuereñ. sign. la p̃sona de la santita del Papa, & come ancho p̃ virtu meritaua q̃lla qual fu accompagnata al palagio del vescouato di detta citta alloggio di sua Reuerendissima signoria ch'era solennemente apparato.

Il primo giorno del anno. M. D. xxxx. La Maesta Cesarea qual hauea dormito la notte nel bel castello di Vincennes tre miglia discosto da la citta di Parigi d'indi partito aggiũse al monastero di santo Antonio de campi non piu che vn miglio da la detta citta lontano, & nel hora del desinare & vi desinò, la doue la Maesta cristianissima hauea fatto fabricare in vn subito, & acõciare vn grãde alloggiamento nouo di legna-

me tutto inuetriato. L'Imperatore dopo pranſo meſſeſi a le fineſtre p̄ vedere le ꝓceſſioni d'innumerabili ordini di preti & di frati che di gia cominciauano ad aggiūgere & paſſare īnāzi a ſua Maeſta Ceſarea & farle riuerēza, et appſſo le cō pagnie de i ſignori, gētilhuomini, vffitiali, mercatāti, et altri ſtati de la terra, et cō ſimile modo. Prima di tutti erano i frati del ordine di ſanto Frāceſco in numero piu di ſeicēto coſa all'Impe ratore merauigliosa, i ſecōdi furono quei di ſanto Agoſtino d'intorno a trecēto, dopoi quei di ſanto Domenico ch'erano al numero di quatro cento. & appſſo i Carmelitani quai paſſarono il ſecōdo cētenaio. Drieto ſeguirono di mano ī ma no tāti & tāti altri ordini che quaſi ſarebbe poſ ſibile il ricordarſi di tutti. Erano in ogni ordine com'è ſolito riueſtiti infiniti di pluuiali d'oro, di ricami, & ſete cō tāte reliquie di grandiſſima ſtima. Dopo le ꝓceſſioni de frati ſeguiano q̄lle de p̄ti, & canonici de le chieſe collegiate, & paro chiali ſenza numero, & tutti cō ricchiſſimi riue ſtiti, & cō tāto ordine, & ſilētio ch'era merauiglioſa & īcredibile coſa cōſiderata la moltitudi ne grāde, & la natura di q̄l popolo del quale da la porta de la citta fino a q̄l monaſtero erano fuo ri piu di duicēto mila pſone. Dopoi cominciaro no à cōparire duicēto archibuſieri de la citta di Parigi a cauallo cō i loro ſaioni copti d'argēta ria, & nel petto, & ne le ſpalle cō una naue me deſimamēte d'argēto rileuata qual è l'arma del la detta citta, ſeguiti da trecēto arcieri de la guar dia di Parigi cōformamēte veſtiti come gli ar chibuſieri, ogn'uno col ſuo arco & faretra. Cō parſero dopo coloro duicēto baleſtrieri de la me

desima liurea vestiti. Et appsso gli vfficiali de la citta tutti di dui colori vestiti, rosso & paonazzo, cō le veste foderate di diuerse pelli bellissime & dopoi. xxiiij. essecutori, & ogn'uno di q̄lli haueа sopra le maniche le naui d'argēto di peso di due libre l'una. Q̄uelli seguitauano cēto giouani de. xvij. i. xx. anni de le cēto prime case di Parigi sopra bellissimi caualli, tutti vestiti d'una medesimc liurea, ch'era di velluto nero, cō le maniche & giupponi di velluto pauonazzo & giallo, ricamati, & trinciati brauissimamēte, & con collari, & barette cariche di tāte gioie che male illoro valore s'haurebbe potuto stimare, A q̄lli cēto giouani andauão drietro. xij. īsegne di diuerse bāde di fātarie de la citta ī numero grādissimo bene ad ordine, et cō ordine bellissimo, a q̄i seguiuano il Prepoſto de i mercatāti cō i q̄tro Eccuini cio è Cōsuli de la citta uestiti di lūghe vesti di velluto pauonazzo, et le sottouesti di velluto nero di carissimi zebellini foderate, q̄i detro hauea no ī numero q̄si īsinito di mercatāti, et cittadini del corpo de la citta cō le loro vesti di seta, et pāni foderate tutte ricchissimamēte. Et appo loro seguiano q̄i de la giustitia ordinaria, & prīa tra sargēti a piedi et a cauallo ī numero di. 300. e. 40 tutti cō le loro diuise, & ad ordine benissimo. Et appsso mōsig. di villabuona p̄posto di Parigi et capo di q̄lla giustitia, accōpagnato da i suoi luogotenēti ciuili, et criminali, cō suoi. xij. cōsiglieri & vna īsinita d'auocati et ꝓcuratori, e tutto cō mirabile ordine. Et ī tal cōpagnia da un cāto trouauasi il cauallier del ghetto ch'è Prefactus uigilū, cō. xl. arcieri a cauallo, et altretāti a piedi, uestiti cō i loro saioni d'argētaria, cō una stella nel

petto,& ne le ſpalle d'argẽto ĩdorata. Seguitaua poi la corte del ꝑlamẽto,et prĩa erano i.xĩ̃. vſcieri di q̃lla,ſop̃ le loro mule,cõ le veſti di ſcarlato, & cõ la baretta nera ĩ mão et drieto a loro caual caua il primo vſciero cõ la baretta q̃dra de pãno d'oro,foderata d'ermelino, et ſop̃ nel mezo d̃ la baretta erau vn bottone di groſſiſſime ꝑle, a le ſpalle del q̃le andauano il ꝓcuratore,et l'auocato fiſcali cõ le due grifieri di q̃l ꝑlamẽto cõ i. iiii. notari,q̃i tutti ſono del numero de i ſegretari del Re. Poi ſeguitauano.iĩ̃.p̃ſidẽti cõ cappe di ſcarlato,et capuzzo al collo tutte foderate d'Ermelino,e cõ i loro mortari ĩ teſta di velluto nero orlati d'oro accõpagnati da i cẽto conſiglieri di q̃lla corte,tra eccleſiaſtici, e laici con le loro ueſti di ſcarlato,cõ la cĩtura ſopra,et co capuzzi foderati di uaio,ſecõdo il grado loro coſa che dimoſtrau a molta grauita,et dietro a loro andauano ĩfiniti auocati et ꝓcuratori di q̃lla corte. Appõſſo a la corte del parlamẽto ſeguitauano.iĩ̃.generali de le finãze, & i q̃tro teſaurieri di Frãza cõ ineſtimabil põpa accõpagnati da i loro riceuitori. Cẽto rolori & vffitiali,et cõ eſſi loro i p̃ſidẽti & ſignori de la camera de i cõti di Frãza,& cõ generali de le monete. Dopoi andauano i uſcieri de la cãcellaria quai erano ſeguiti da i q̃tro ſcaldatori de la cera. ſeguiua appreſſo à quelli vna molto bella chinea tutta coperta di velluto pauonazzo,ſeminato di giglio d'oro fino a la terra,et ſopra la ſella erau un guãcialetto di q̃l medeſimo, dentro del quale ſi ſerra al grã ſigillo di Franza: & quella chinea era cõdotta da dui palafrenieri ſfoggiatamẽte veſtiti. A la qual chinea dietro andaua il gran cancellieri ueſtito al modo de i Pre-

ſidenti del parlamẽto, ſolo che portaua di piu ſo
pra la ſpalla diritta tre cordoni d'oro di lũghez
za d'un palmo: & appreſſo lui tutta la corte del
gran conſiglio del Re, & a le ſpalle vn grã nume
ro di fanti archibuſieri picchieri, & altri ſegui-
ua, e dopoi il prepoſto de la caſa del criſtianiſſi-
mo Re cõ loro ſaioni fatti d'argẽtaria a l'impſa
di ſua maeſta criſtianiſſima, & appſſo la guar-
dia de Suizzari col loro ſolito ordine, & i duicẽ
to gentilhuomini del Re cõdotti da Lois mõſi-
ſignor di Niuers, & monſignor di Canapleș lo-
ro capitani, quai gentilhuomini et capitani era-
no ſi ben ad ordine, & ſi riccamẽte veſtiti d'oro
e di gioie coſa molto merauigliosa fu che a gli ve
ditori. Drieto a q̃lli ſeguitaua vn numero ĩfinito
di gran ſignori et principi feudetari del Re quai
feniti che furono di paſſare d'intorno l'hore uin
ti tutte le dette compagnie col medeſimo ordine
voltarono verſo la citta, Et dopoi i ſignori feu-
detari uſcirono che v'erano entrati ne l'alloggia
mẽto de la maeſta Ceſarea p ſeguire gli altri i ca
uallieri del ordine di ſan Michiele cõ tãta põpa,
& cõ tanto ſfoggio che a riſguardãti nõ porgea
no mãco merauiglia che diletto, l'ultimo di quei
era Monſignor di ſan Polo Duca di Eſſoteuilla
molto trionfante & bene montato, tra il Duca
d'Alua, & il grã ſcudiere de la ceſa. Mae. q̃i era-
no veſtiti di nero: & appo q̃lli ſeguiano il gran
ſcudiero di Frãza, & Mõſig. di guiſa grã camer
lĩgo q̃ſi di ſupba reale veſtiti, et bñ a cauallo, &
appſſo il grã cãcellieri di frãza cõ la nuda ſpada
in mano, et i reuerendiſſimi cardinali Borbone
& Tormone. A le ſpalle de quai ſopra vn ca-
cauallo morello con ſaio di panno nero, & vna

coperta,

capetta, cõ un capelletto di feltre nero in testa seguiua la Maestà Cesarea, tra il mezo di Mõsignor il Dolfino ch'era di drapo d'argẽto uestito, et di Mõsignor d'Orliens di drappo d'oro, & l'uno, & l'altro quasi tutto coperto di gioie di grandissima ricchezza eranoui ancho in loro compagnia sei reuerendissimi Cardinali e dopoi Monsignor il Duca di Vandomo, et quello di Lorena con grandissimo numero d'altri principi, & gran signori dricto da quai andaua la guardia di quatrocento arcieri del cristianissimo Re bene à cauallo con i loro saioni d'argentaria all'impresa del Re con ciascaduno di loro una gianettina in mano. Il Cristianissimo Re accompagnato da Monsignor illustrissimo & reuerendissimo di Farnese stauasi in una casa appresso à santa Cattarina per ueder passare la Cesarea Maestà con tutta quella bella e gran compagnia di sopra detta. La Cristianissima Reina, Madama la Delfina, Madama Margarita figliuola del Cristianissimo Re, con Madama di Tempes, & molte altre Dame stauano in un'altra casa appresso alle Tornelle.

Quando la Cesarea Maestà ad accostare incominciossi al castello della Bastiglia uicino alla porta della città, fu da tanta quantita d'artelaria salutata cioè Canoni, doppi Canoni Colubrine, meze Colubrine, sagri, & altre sorte di bombarde ch'io creggio non mai fusse udito tanto rumore, qual fu di durata di piu d'una mez'hora, & di maniera che tutta la terra tremaua. Et oltre à quello continoamente sentiasi à furia sbombardare dal castel del Ouure, dalla porta san Dionigi, dal Tempio, & d'altre bande della città, di modo che parea che'l mondo abbissare si uolesse le Campagne, le strade,

sul detto ponte qual era mirabilmente accunzo, & con archi trionfali e dall'uno & dall'altro capo, & le case poi che ui sono sopra qui sono da settanta stauano tutte ornatissime per festoni, & uerdure con teste antiche di merauigliosa bellezza, et sopra quelle tutto il ponte coperto, come usano à fare i Parigini nelle loro maggior solennitadi, & quello passato & aggiunto nella chiesa catedrale della Madonna doue le grossissime campane faceano suonando à festa altissimo romore, fu receuuto da i signori della chiesa come la persona del Cristianissimo Re, & ui si uide tante reliquie, tante gioie, & tante ricchezze ch'èal piu delle genti cosa incredibile. Partendo de li la Maestà Cesarea dopo fatte le sue orationi andossene con quel medesimo ordine ad alloggiare nel palagio del Re, doue dalla Cristianissima Maestà del cugnato, & dalla Serenissima sorella fu con gran solennità & maggiore amoreuolezza accolto, & ui cenò nella sala grande nel mezo del Re & di Monsignor Reuerendissimo Farnese Legato accompagnati dalla Reina, da Madamma la Delfina, da Madamma Margarita, et da Madamma di Tampes. Era la sala tanto merauigliosamente adornata da ogni canto che il crederlo è suolo in quelli che l'hanno ueduta. alle colonne di mezo sotto le statue de i Re erano credenze d'oro & di argento d'infinito ualore, & in molto numero, Sua Cesarea Maestà rimase à dormire in quel palazzo nella camera dorata. Ai dui di Genaro pur l'anno. M. D. XL. fu à messa nella Capella santa di quel. palazzo oue se gli mostrarono le reliquie sante, cioè la Corona di spine, & quella Croce doppia del santissimo legno della Croce di Christo, & il ferro

di la Lanza di Longino, sopra i cui tabernaculi ui son tante gioie, & tante perle di ualore che non si ponno stimare, & tale che sua Maestà Cesarea ne rimase molto stupita, & attonita, & oduta la messa & uedute le sante reliquie, d'indi se parti accompagnata da duicento gentilhuomini del Christianissimo Re à piedi & da tutta la nobilita passò sopra il ponte dei Cambi & andossene à disnare nel castello dell'Ouere qual era trionfantissimamẽte accunzo per suo alloggiamento, et ui stie alcuni giorni era in mezo di quel castello con grand'arte fatto una statua di Vulcano quale in una mano non so che tenia che tutta la notte grandissimo lume rendea, & ne l'altra un martello col quale daea sopra una ancudine. Nella città di Parigi mentre ui dimorò la sacratiss ma Maestà de l Imperatore ui furono fatti diuersi bagordi, giostre, & mirabilissime feste, pero non si parlando d'alcuno negotio di stato. Poi partitosi sua Cesarea Maestà accompagnata dal illustrissimo Signor Delfino, dal signor Duca d'Orliens, dal gran Conestabile di Franza, dal signor Duca di Lorena & da molti altri gran signori fino alla città detta Valentiana nella Fiandra alla qual aggiunse al uintiuno di genaro. MDXL. oue con gran trionfi feste, bagordi per sei giornate ui dimorarono tutti con molta contentezza, Et d'in di partita la bella & reale compagnia qual nella Franza & nella città di Parigi ritornossi. La Cesarea Maestà andossene nella città di Bursellis, & in quella ai trẽta di detto mese di genaro fece l'ẽtrata.

Hauendo molti nobeli della città di Ganto terra molto grande & bene populata nella Fiandra co messi molti falli contra la Sereniss ima Madamma Maria gia Reina de l'Ongaria Relitta del Re

Ludouico & sorella del sacratissimo Imperatore Carlo quinto & oltre di tai errori per essi comessi cercarono di ribellarsi alla Cesarea Maesta qual di cio fatta aueduta sauiamente entrò in detta citta senza alcũ rumore, et entrata che ui fu fece i misseri disleali cõ la loro morte purgare i loro mẽsfatti. Punitione de i diti falli Gante.

Come habbiamo per innanti detto il Corsaro Dragut Rais hauendo prese sopra l'acque del Pac su cinque galee Venetiane delle quai due abbrugiò dopo prese & tre ne menò con esso lui scorrendo la riuiera de cristiani adanno loro. In quei tempi il S. Prence Andrea Doria partitosi da Genoa con cinquanta cinque galee per andare fino in Algieri & ueder quei luoghi in che termine se trouauano & intendendo non essere nella barbaria armata per la qual ui fusse bisogno la sua andata, ma ben essere partito detto Corsaro da zerbi & andaua a danno de cristiani per il che deliberosi il S. Prence di mandarui drieto una parte della sua armata & ui mandò il Signor Zanettin Doria suo nipote con galee uintiuna & una fragata della qual erali padron un nominato Framarco. Partitosi per tal uiaggio il S. Zannettin Doria con le dette galee & fragata da Mesina il secondo giorno di maggio. M.D.XXXX. & trauersando alla uolta di Sardegna et a quella aggiunto d'ogni intorno andolla ricercando per abbatterssi in detto Corsaro & non lo trouando ad drizzosi all'isola di Corsica quella d'ogni parte scorrendo. Era detto corsaro Dragut Rais ad una isoletta di genoesi detta Capraggia & batteua la terra di detta isoletta che'l nome di Capraggia anchor ella tiene & con bone canonate quella in piu luoghi ruino & prese, tutta spogliandola con esso lui meno delle anime da settecento in suso, & in Vittoria di zanettin Doria

essendo morto un'huomo delle sue galee lo mãdo à sepelire in terra,& quelli quai porto il morto uidero il signo di piu fuochi poco anzi fatti,& iui la notte haueali loggiato Dragut Rais & hauendo cio inteso il.S.zannettin cõ molta prestezza mãdò il suo luogo tenente qual dimãdauasi Giorgio Doria con sei galee & la fragata entro una sacca qual è di miglia quatro stimãdo Dragut Rais iui ingolfato fusse,& se ue lo trouasse ui desse segno che gli darebbe soccorso,& andatoui detto luogo tenẽte & trouatolo ch'era fermato et messo il suo malguadagnato in terra sotto la guardia d'alcuni di suoi, & scoprendo detto Dragut Rais le sei galee del.S.zannettin Doria cioè del suo luogotenẽte fece iudicio quelle esser del.S.Antonio Doria lasciò due delle sue galee alla guardia della sua preda & con il resto della sua armata ch'erano noue galee & due c'hauea lasciate alla guardia della sua mal guadagnata roba che fanno undece fra le quai ancho u'era due gia prese alli preuesa l'una mocẽniga e l'altra bibiena,& addrizzosi p andare alla uolta delle sei galere Doria qual uedẽdo il detto luogotenẽte sparò un pezzo d'artelaria p dar segno al.S.zãnettin qual cio udẽdo attal luogo auiatosi & fattosi uedere à Dragut Rais gli tolse l'aio et disperato della sua salute si messe à fuggire et al primo del mese di giugno di detto anno. M.D.xL.II.S.zãnettin uedẽdolo fuggire,sua.S.cõ.ix. galee soura sei messe all'auãtaggio p inuestirlo nõ potẽdo fuggire Dragut Rais fermosi tirãdo suso gli remi se misse all'ordine per combattere, ma il.S.zãnettin sparò il piu grosso pezzo c'hauea la palla del quale affrontosi nella galea del corsaro quella sfondãdo & tutte l'altre galee doria dette fuoco alle sue. artelarie sfõdata la galea di dragut rais ẽllo se mise

à basso nel pizzolo,& tutta l'altra gente si butto al l'acqua,& le galee del Conte de l'anguilara ch'era col.S. Zannettin andarono a quelle che la guardia feano alla preda del Corsaro ma non essendoui ancho giunte g'i huomini delle galee non gli aspettãdo lasciando i legni uoti saltarono alla terra fuggendo ai boschi quai sono iui d'intorno. Allhora che'l.S.Zannettin sparo il primo colpo due gale per quel fumo di quelle di Dragut Rais se ne fuggirono quai erano d'un Corsaro detto Mami Rais delli monasteri qual gia fu schiauo del.S. Antonio Doria & fuggendo dette due galee Giorgio Doria se le misse a seguire & non le puote hauere per essere le fugate piu preste à remi & su l'auantaggio. Cio uedendo le altre galee di Dragut Rais qual era fatto pregione del S.Zannettin uoltarono alla uolta di terra,& parte ui giunse & parte fu prese nanti lo aggiungerli,di quelle che giunsero alla terra gli huomini abbandonãdole se ne fuggirono, quai fra il termine di quindeci giorni cacciati dalla fame furono presi da gli huomini di quel luogo,furono ancho prese le dette galee & liberati tutti i pregioni che fu quelle erano,et ui fu dato souegno per andare alle loro case,& Dragut Rais fu messo alla catena con bone bastonate, & ui mori cento huomini delli suoi,uolse pagare detto Corsaro per rihauere la sua libertà quindese mila ducati ne la puote hauere.Hauendo hauuta tal uittoria il.S. Zãnettin Doria con tutta la sua armata & tutta la preda auiosse alla uolta di Genoa & ui aggiunse ai uintidui di Giugno in giorno di Domenica all'hora di uespro & con uittoriose cerimonie fece l'intrata. Fece tanto il detto Dragut Rais che fu presentato alla moglie del Prence Doria,& giunto che gli fu

dinanti cominciò à dolersi della mala compagnia gli era fatta & con uoce arogante dicea non douer si far cosi ai capitani,& che suo marito ancho esso era capitano & puoteriali intrauenire tal sinistro come a lui è intrauenuto,& dopoi dismessa l'arogãza con humile preghera pregolla ch'ella uolesse essere cõtẽta dirlo à suo marito,e tanto ottẽne che per comando di detta donna il S.Zarmettin lo meno à Messina andandosene egli la con l'armata ma oltre l'ordine del hauuto comando lo tenne per tutto quel uiaggio alla catena al remo, & aggiunto à Messina lo presentò al Prence Doria qual aggiunse ancho sua signoria gli,ch'era stato in Algieri,& buttatosi Dragut Rais ai piedi del Prence Doria subito che ui fu giunto innanti dimandolli che per dinari lo uolesse far libero, alche rispose il Prence non lo puoter fare per esserli sequestrato per l'Imperatore,& lo fece metter sul suo galeone sotto bona guardia fin tanto che l'Imperatore mãdollo a dimandare & fulli mandato.Il signor Prence Doria poi partitosi da Messina andò con tutta l'armata nel regno di Napoli & ui carico su quella mille e cinquecento spagnoli & andossene ad una terra detta Monestiero nella barbaria & la incominciò a battere ma approssimandosi l'acerba stagione fu sforzato lalciar tal impresa & d indi leuarsi & andarsene con tutta l'armata a Genoa.

L'anno.M.D.X L.ai uintiotto del mese di Giugno nel giorno dicato alla Luna all'hora decima sesta e meza ritrouandosi di eta de anni quaranta uno & giorni noue il signor Federico di Gonzaga primo Duca di Mantua ad un luogo detto Marmiro o luogo bellissimo essendo stato grauato di mal di flusso nouegiorni per innanti in tal giorno ui mori & Morte del Duca di Mantua.

giuso adrieto ritornarono, & le monache serrata la chiesa entro nel monasterio lo portarono e lo misse ro in un sepolcro ou'era ancho la matre di sua sign. che cosi hauea testato detto Duca passati dopoi alcuni giorni in detta chiesa un superbo cattafalco fu fatto cõ molta põpa funebre & colonne & archi & figure cosa in uero ammiranda oue furono celebrati i debiti offiti con gran solennitade.

Creatione del Duca Francesco di Mantua

A i cinque del mese di Luglio. M.D. XL. nel giorno dicato al minor luminario del cielo il S. Fran. Gonzaga fu nella sua città creato Duca di Mãtua qual. si. Duca era di età di anni sette, mesi tre e giorni uintiotto. Hora all'hora. xiii. del detto giorno nella chiesa catredale di Mãtoa intitolata san. Pietro qual era molto ricca mẽte e cõ bel ordine parata rẽdẽdo non picciola ãmiratiõe à tutti gli ueditori, fu cãtata una messa cõ tutte q̃lie solẽnita che i una città tale è possibile ad usare. Essendoli il. R. Card. il. S. Hercule di Gõzaga, il detto. S. Duca e tutta la nobiltà di quella terra cõ grã parte della megiana & plebea gẽte, e cãtata che fu detta messa, alla porta maggiore di q̃lla chiesa doue sono alcuni leoni di marmo andarono detto Reue. Card. &. S. Duca cõ i maggiori di q̃lla città qual porta era tutta messa ad ordine cõ tapezzarie tutte fatte d'oro e di seta cõ figure da cosi mae streuol mani cõposte che suolo il fiato ui le mãcaua & fra tal apparecchio eraui due sedie di fin oro coperte l'una alla destra mano per il Reuerendissimo Cardinale & l'altra per il signor Duca al qual erã di drieto il nobile Carlo Nuuolone che lo sostenea & iui sederono, & tuolto nelle mani il Reuerendissimo un Messale aperto, era il signor Duca con una baretta in testa alla Ducale, & acunzi sopra le dette due sedie che furono un Dottore addiman-

dato messer Traiano fece una legante oratione al signor Duca in nome del popolo che fu di durata di meza hora, il tenor della quale fu che lo accettaua per uero signore si come era stato il patre, & finita detta oratione il magnifico Carlo Bologna come massaro generale di Mantoa si fece auanti del signor Duca & in nome del popolo gli dette la barretta ducale con alcuni adornamenti d'oro fatta d'auorio in segno di pueritia & sua signoria l'acettò & accettata che l'hebbe, un'altro dottore d'anni e di dottrina pieno il nome del quale era messer Girolamo da Luca fece un'altra bella oratione per il nouello Duca al popolo in ringratiarlo del bon animo & bon uoler suo uerso lui. Dopoi il Reuerendissimo comettuttore del Duca giurò sopra il Messale qual hauea sua Reuerendissima signoria nelle mani aperto la fede al popolo promettendoli debita giustitia osseruare & nõ far cose che non siano ragioneuole, & ancho per nome del popolo fu giurato al signor Duca fedelta, & cio fatto, fu messa la Eccellenza del nouello Duca à cauallo sopra d'una caualla detta la frezza bella & bona & ben ad ordine messa era detto signor Duca uestito di tela d'argento con baretta ducale, il Reuerendissimo in habito essendo montò sopra d'una mula di gran pregio, & tutta la casa di Gonzaga & tutti gli altri signori & gentilhuomini furono montati, oue uedere si puotea giannetti corsieri ubini di tal meraviglioſa bellezza di tanto ualore dobati con illoro signori che meglio è il tacere chel poco ragionarne. Eraui tutta la guardia del castello qual era cinquanta prouigionati tutti d'arme bianche guarniti con piume di simil colore. Et eraui ancho tre capitani con l'arme dorate & spadoni cõ i fornimenti d'o

ro e d'argento & celade all'antica impennacchiate tutte della monitione del signor Duca quai capitãi haueano per ciascaduno cento e cinquanta soldati. Et erauiancho molte lanze spezzate tutte a loro possibile bene armati. Montato che fu a cauallo il sign. Duca, il Reuerendissimo & gli altri signori, & gẽ tilhuomini in bella ordinanza tutte le fantarie con illoro tamburi se auiarono, drieto dalle quai andaua il Nobil Galeazzo per nome del padre il signor Carlo nuuolon general capitano del signor Duca, armato con calze & baretta di scarlato con penne rosse & giupon carmesino con molti capi di squadra seguito dal maggior domo del sig. Duca nomato messer Zaffardo sopra un cauallo giannnetto di Spagna uestito di ueluto nero con molti pontali d'oro & un stocco nudo in mano in segno di giustitia drieto dal quale erauil signor Duca con otto staffieri uestiti di olmesino bianco & dopo sua signoria il Reuerendissimo Cardinal col Reuerendo Abbate seguiti da i signori Aluigi, & Galeazzo della casa Gonzaga & altri di tal casa, & i nobili di detta città al modo loro accompagnati fra quai erano insieme il sig. Carlo nuuolone & il cauallier Vberti, cosa in uero di molta contentezza leggiadria à i ueditori & cosi passaro per il borgo & per borgo fredo fino a santo Bernaba & da. s. Siluestro uia tornaro no in piazza & al castello oue furono scaualcati & ad un solenne pasto tutti inuitati chi ui uolse rimanere ui rimase & per quella giornata tutta la città attese à festeggiar, & la seguente mattina il. S. Duca con tutta la corte & i parenti di sua signoria si uestirono à duolo.

Nel principio del mese di marzo l'anno. M. D. XLI. essendo inimicato il sig. Ascanio colonna cõ la San-

& il signor Sforza d'Orueto qual era & lui & il si gnor Paulo uitelli ancho colonnelli di genti da pie di, insieme con il cõte Nicola da pittigliano, & il sig. Martio colõna. Erano poi capitani di gẽti pedestre Pauluzzo da perosa, Giacobo tabuso da Spoleti Ce coSassoferrato, Pietra da fano, Ludouico da pisa, Lõ gin da Fabriano, Ascanio dalla cornia da Perosa, Bi manzino da Perosa, Bombaglione da Prato, Mar con da Castello, Sandron da Camerino, Baccio da Vgubio, Betto ranuzzino, Trentacoste da Cameri no & altri quai andarono di tiro alla terra di Rocca di Papa qual fu rifatta dal. S. Ascanio colõna dopo la guerra c'hebbe sua signoria cõ la santita di Papa Clemente settimo. Hora essendo aggionto l'essercio to del Papa sotto detta Rocca di Papa & piantatui l'artelaria quella sinistramente battendo. Il signore Ascanio di cio hauendo auiso qual era in Genazza no & per soccorrer detto luogo ui mando il capita no Marcello Paleone, il capitano Antonio da Mari na, il capitano Sguizzaro, il signor Liuio Sauelli, il capitan Lauro da Palestino, il capitan Cechino Fio rentino, & il capitano Batti da Pistoia con settecen to pedoni, & essendo la fama di tal andata aggiun ta all'orecchio del signor Pietro Aluigi Duca di Ca stro sua signoria con il signor Alessandro uitelli & altri capitani & buon numero di soldati à piedi & à cauallo alloro incontra se auiarono. & scontrati al mõte cõbriti nõ molto lõtano dalla frascada furo no all'armi ualorosamẽte cõbattẽdo per buona pez za e dopoi q̃i del. S. Ascanio cadero in ruina rimanẽ do rotti e la magior pte morti, e p̃gioni delli eccles. uicitori, q̃i cio fatto ãdarono à rocca di Papa, e d'idi ptito il. S. duca di cast. & il. S. Ales. vit. e la maior pte dl esercito ãdarono sotto Paliano lasciãdo iutil Ma.

di campo con otto insegne sotto gli capitani Giacopo tabuso, Ceco da Sassoferrato, Pauluzzo da Perosa, Pietro da Fano, Ludouico da Pisa & altri capitani quai piantarono per comissione del signor mastro di campo alcuni cannoni à detta Rocca di Papa quella à grã furore battẽdo. Ora essendo sotto Paliano il signor Duca di castro con mille lanzchenech & taliani al numero di mille e cinquecento, & dall'altro lato appresso d'una chiesa dui colonnelli con le sue genti fra tanto alcuni luoghi del signore Ascanio se aresero alle genti del Papa, & mentre fea battere Rocca di Papa il signore Alessandro da Terni Mastro di campo il conte Alessandro Scotto nel la fazza dal lato manco hebbe un'archebusata facẽdo la mostra d'una cõpagnia nouamẽte p lui fatta p laqual archebusata fra termine di dui ĩ tre giorni mori & dopoi a i cinque d'Aprile il capitan Lanze da taiacozze con quelle poche genti che dentro u'erano salue le loro uite, & robe, & alcune scritture del signor Ascanio al Mastro di campo se aresero, & furono accompagnati sino ad un luogo del signore Ascanio detto Ceciliano secondo la promessa fatta li per il sig. Alessandro da Terni qual hauendo lasciato cinquanta soldati sotto un capo di squadra in Rocca di Papa & l'artelaria che con esso lui hauea auiossi alla uolta di Paliano, & il primo loggiamẽto fece Aualmontone, & d'indi partito la domenica delle palme qual fu a gli dieci d'Aprile ad unirsi col signor Duca di Castro che nel tempo che sua signoria andaua a Paliano quei del castello usciorono fuori alla scaramuzza con gli ecclesiastici soldati, quai trouarono di quelli l'artelaria tirata da molti buffali, e ne presero parte, & à parte tagliarono le gambe, buona pezza scaramuzzando, & se non

Morte di conte Alessandro Scotto.

era il

era il souerchio peso che gli sopragiunse senza fal-
lo gli inchiodauano l'artelaria, pur s'hebbeno reti
rati con gli presi buffali al castello, & cosi ancho
andando il Sig. Mastro di campo à Paliano quei
del castello calarono al basso & gli tuolsero i muli
& altri carriaggi, & dopoi si fenno bellettissime sca
ramuzze morendo di l'una & di l'altra parte. Il Si-
gnor Ascanio Colonna di nascoso si tuolse uia di Pa
liano ou'era andato solo cõ diece huomini fra quai
gli era il Signor Giouanni Colonna detto Sarretta
lasciando munito Paliano d huomini & di uettoua
glia & monitioni per molti mesi sotto la guardia
del Signor Fabio Colonna & altri capitani come
diremo, & mille e cinquecento soldati, auiandosi
sua signoria à Tagliacozze nel regno, & iui ag-
giunto mandò in Ceciliano dui capitani quai furo-
no il capitano Colla da Ottranto, & il capitan Fran
cisco da Napoli con duicento fanti. Il Duca di Ca-
stro fra tal tempo mandò ad un luogo detto Toli
terra della chiesa il Capitan Pauluzzo da Perosa
con ducẽto fanti dando cambio al cauallier da Nep
pe qual in quel luogo con altri duicento pedoni
qual andò à Paliano, & cio fatto sua signoria con
diecciotto insegne che leuarono mille e cinquecen
to soldati pedoni auiossi alla uolta di Ceciliano, &
passando da presso Ruuiano al fine del mese d'apri-
le alcuni soldati ch'erano in quel luogo & uillani
insieme calarono al piano & tuolsero quaranta dui
muli carichi di uettouaglie, monitioni, & robe del
Duca qual aggiunto sotto Ceciliano gli dette un as
salto molto superbo, & piu superbamente quei di
quel luogo se difesero oue di quei di fuori gli mo
rirono de gli huomini da bene fra quai fu il Signor
Luca d'Oruieto d'una archebusata', fratello che

Morte del sign. Luca d'Oruieto

fu del Signor sforza qual hauea caualli & era' capo di Colonnello di genti da piedi, & hauea messo nel suo luogo a piedi il detto Signor Luca. Ora retirati le genti del Signor Duca & uedendo sua signoria tal assalto esserli stato di non picciola perdita senza alcuno utile ò honore, ritornossi à Paliano lasciando un miglio e mezo lungi da Ceciliano ad un castello detto Sambuci due compagnie sotto il capitano Ceco da Sassoferrato & il Signor sforza d'Oruieto con i suoi cauallí & pedoni, & aggiunta sua signoria à Paliano mandolli due altre compagnie sotto il capitan Ludouico da Pisa, & il cauallier da Neppe, fra tal tempo la santità del Papa dubitando di Roma per il S. Ascanio, fece alcune noue compagnie delle qual furono capitani Pietro Antonio Gorso, Baccio da Vgubio qual s'era partito per innanti dal Signor Duca, Nicolo da Cortona, & il Signor Giulio da pedilupo quai andarono di longo à Tioli, & cosi ancho ui andò il Signor mastro di campo, & ui mandò con tal genti la santità del Papa quaranta giumente cariche di munitione, & dopoi tutte tal genti sotto il Signor mastro di campo d'indi se leuarono & andarono sotto Ceciliano et cosi ferono quelle genti ch'erano in Scambuci, et a prima giunta ferono una braua scaramuzza con artelarie, & suoni di tamburi, di campane, & spiegar d'insegne, & la seguente mattina il Signor mastro di campo & il capitan Pauluzzo con loro genti dopo lunga scaramuzza pigliarono il borgo di Ceciliano mettendosi sotto il castello, oue di continuo quei di quel castello gli tirauano sassate & archebusate dandoli la baia con mille parole in capo, & mentre che in tal guisa passauano le cose di Ceciliano il Signor Duca di castro trouauasi sot

to Paliano oue nella Cittadella il Signor Saluator corso iui era, & nella terra il Signor Fabio Colonna con il capitan Torquato, il capitan Costantin da Fabriano, il capitan Guido da marino il capitan Bartolameo spirito, il capitan Giouanni da Ferrara, il signor Vico da Gaetta, il capitan Persio & il capitan Tancredo Saneli, tutti con genti à piedi & capitano da caualli erau il capitano Domenico guaino, quali ualorosamente si difendeano & spesso ualorosamente usciuano alla scaramuzza ne la fortuna hora dall'una, hora dall'altra parte piegaua, hora il caluo, hora la fronte à questo, et à quello riuolgendo ui mori di quei di fuori il capitan Marcone da castello, fra tal tempo il .S. Ascanio Colonna fece da cinquecento fanti & per sturbare l'assedio di Paliano mandolli sotto piu capitani ad un castello detto Agudo luogo delle ragioni della chiesa non piu che quatro o cinque miglia da Paliano discosto & à quello aggiunti ui derono un'assalto con loro molta fatica & danno per la ualorosità de i difensori ch'oltre illoro costumi ferono non da uillani com'erano ma da huomini displinati nelle guerre, & cio sentendo il Signor Duca di Castro ui mandò il .S. Giouanni Battista Sauelli, & il capitan Alessio Lascari con caualli duicento et genti da piedi et sprouistamente assaltarono i Colonnesi soldati dal affanno del camino & dal battagliare quel castello affannati quai uoltateli la frõte cõ quelli se missero all'armi, dãdo le spalle al castello di Agudo, et buona pezza cõbattẽdo il capit. Giulio da Terni, & il capit. Martin corso furono morti, per lequai morti tutti i ruinamẽti de i soldati colõnesi ritirãdosi furono morti, rotti, et pẽsi che pochi si saluarono. Cio sentẽdo qi di Paliano et eẽndo tra essi loro nate alcune

Morte del capitan Marcõ da castello

Morte de i capitani Giulio da Terni et Martin corso

discordie dal rēderse al no stauano suspesi,& ferono da sesanta consiglieri,c'hauessero tal cosa a termina re,fra quai gli erano molti fanti priuati, & presero per partito di arrenderssi hauendo dal Signor Duca di Castro una paga o poco piu, ma il Capitano Torquato, & il capitan Costantino da Fabriano in uece de danari uolsero dal Signor Duca una sede come essi attal resa non contentarono ma che nulla montò il suo non uolere. Or fatto l'acordo lasciaro- no Paliano gli soldati Colonnesi al Signor Duca di Castro quai se partirono con le loro insegne inal borate. Di tal uolere non essendo il Signor Saluator Corso egli rimase nella cittadella com'era stato si- nò allhora à nome del Signor Ascanio Colonna. Et mentre le cose della guerra in tal guisa à Paliano passauano, il Signor Alessandro da Terni mastro di campo essendo come per innanti habbiamo det to sotto Ceciliano, dopoi preso il borgo à quatro giorni hauendo hauuto noua della resa di Paliano al Signor Duca di Castro mandò per un suo tam- buro addimandare il parlamēto a gli capitani colla da Otranto & Francisco da Napoli ch'entro ui era no, contentando di cio detti capitani terminarono che'l capitano Colla fusse quello che se 'abboccas- se col Signor Alessandro da Terni, & fauellando in sieme il Signor Alessandro gli disse che se uoless- ro andare, & che rendendosi faria acordo da buon soldato, et non lo facendo faria il suo peggio. Al che rispose il capitan Colla non uolersi arēdere, oue sog giunse il Sig. Alessandro che non uolessero aspetta re l'artelaria ch'era a Paliano & che Paliano s'era arесo al Sig. Duca di Castro. Disse allhora il capitā Colla che non curaua di loro artelaria & che se Pa- liano s'era reso ch'essi arēdere nō si uoleano, et che

piu toſto ſe uedrebbeno quel caſtello ruinato cadere addoſſo. Ancho dimandolli il Signor Aleſſandro la cagione c'hauendo data un'archebuſata ad un huomo non baſtauanli, ma gli ne dauano tre e quatro, & che ſpeſſo ſonauano le campane come ſe allegraſſero della reſa di Paliano. Al che riſpoſe il capitano Colla che ſonauano le campane quando à loro piaceuano, & che'l dare tre ò quatro archebuſate ad un huomo il feano per loro bonta per non ueder li penare, & non uolendo altro che quello, che tutti d'indi ſe feſſero à drieto che gli farebbe tirare di buone archebuſate, per il che il Signor Aleſſandro con quelli che con ſua ſignoria erano à loro loggiamenti tornarono. Ora il S. Duca di Caſtro hauendo hauuto Paliano & in quello laſciato il S. Martio Colonna, il capitano Giacopo Tabuſo, il capitan Longin da Fabriano, & il capitan Bombaglione da prato con buon numero di genti con tutta la caualleria & gran parte de pedoni andoſſene à Ceciliano per laqual giunta il capitano Colla d'Ottranto & il capitano Franciſco da Napoli non uedendo il luogo atto à difenderſi dall'artelaria, et il uolerli contraſtare eſſere in uero piu opera diſperata che ualoroſa al Sig. Duca ſi areſero ſalue loro uite & robbe, uſcendo di Ceciliano con l'inſegne baſſe le loro armi laſciando ſuolo che le ſpade. Reſo eſſendo Ceciliano al Signor Duca di Caſtro la ſeguente mattina ſua ſignoria andoſſene ad un'altro caſtello detto Ruuiano da Ceciliano non piu che ſette miglia diſcoſto fondato al monte, hauendo di prima mandato il Signor sforza d'Oruieto con alcuni altri capitani ad un caſtello detto Caſtro del Signor Aſcanio Colonna pur al monte & guardato dai ſudditi del detto S. Aſcanio quai gagliardamente ſe difeſero al

la giunta & assalto datoli pur il detto Signor sforza & altri capitani et soldati della chiesa, che ritiran dosi da tal assalto abbruggiarono il borgo di detto castello & alcuni molini, & ui si accamparono oue dopoi quelli di detto castello se aresero. Essendo il S. Duca di Castro sotto Ruuiano alcuni soldati di sua signoria passarono un traue qual era solo rimaso d'un ponte ch'essere suolea sopra d'un fiume detto il Teuerone, & da quelli di Ruuiano disfatto, & con non poca difficultà montando à cauallo di detto traue quell'acqua passarono, & passati riformarono il ponte com'era dinanti, per il qual ponte passato l'essercito del S. Duca se cominciò à scaramuzzare & pigliarono il borgo con mortalità d'alcuni huomini da bene di quei di fuori, fra quai fu il capitan Battista da castello & il suo luogo tenente, & la notte seguente passarono di sopra del detto Ruuiano, & passati il capitano Ascanio dalla cornia da Perosa; & il capitano Pauluzzo da Perosa furono à parlamento con quelli di Ruuiano dimandandoli se arendere se uoleano che rendendosi haurebbeno patti da buoni soldati, al che rispuoseli il S. Mutio da Lanzano, & il capitan Lanze da tatacoze di uoler essere tra essi loro à pariamēto, & che dopo di cio gli risoluerebbero, & hauendo parlato insieme ferono chiamare i capitani che parlato gli haueano dimandandoli qual patto gli uoleano fare & che molto dubitauano del Sig. Duca di Castro qual hauea hauuto à dire di uolerli tutti morti e niū pregione per hauerli per innanti tolti i miuli. Risposeli gli capitani Ascanio, & Pauluzzo che farebbeno da buoni soldati, & che del S. Duca non dubitassero. Et d'indi partiti andarono al S. Duca facendoli à sapere che gli assediati capitani arendere se uolea-

Morte del capitan Battista da castello

no sotto patti di ueri soldati, attal parole il S. Duca sdegnato cõ altiera frõte disse di uolerli tutti morti, & niun nõ che andasse libero ma rimanesse pregione. Cio uedẽdo gli capitani Ascanio & Pauluzzo tornarono al S. Mutio, & al capitano Lãze facendoli asapere il uoler del S. Duca con la loro opinione, nõ uolendo della loro fede mãcare. & che di nulla dubitassero, ma che alla presa del castello se buttassero d'un balcone sopra il borgo ch'essi capitani gli erano cõ le loro compagnie, & senza fallo gli saluerebbero il S. Duca di Castro fece auiare sedece insegne parte per pigliar la terra & parte per amazzare tutti i soldati che in Ruuiano se trouauano, ma la data fede del capitano Ascanio & del capitã Pauluzzo gli fece salui che buttandosi il S. Mutio & il capitan Lanze per il balcone à loro assignato furono secondo l'hauea promessa fatti salui cõ tutti gli suoi che come quelli ferono, & cosi fu la presa di Ruuiano qual era nudo di tutte quelle cose che per uso humano sono necessarie. Fra tanto il S. Duca di Castro mandò alcune compagnie ad un castello detto Riofreddo, sotto Baccio da Vgubio & altri dui capitani, qual castello uedendo quei soldati a quelli si rese, & il S. Duca essendo in Ruuiano quello cominciò à sfassare di mura, & tutto sfassiolo, et sfassiandolo à sua signoria un'altro castello detto Antipoli all'incontro di Ruuiano si rese. Dopoi fece fare il Signor Duca una bellissima mostra & un superbo battaglione hauendo fatto sargente maggiore il capitano Pauluzzo da Siena. L'altro giorno sua Signoria hauendo mandate alcune genti sotto il Serone, & il Pigio castelli abbandonati & del Signor Ascanio colonna gli derono il guasto, e dopoi ritornossene à Paliano & aggiuntoui

incominciò à battere la cittadella qual a nome del signor Ascanio colonna ancho teneua si & dalla me za notte fino à due hore dopo il leuar del Sole la se guente mattina continuò tal battaria, & cio fatto tutte le gẽti del sig. Duca di castro appressandosi li gli derono un superbo assalto, & dopo molto cõtra sto la presero, & de primi ch'entro ue entrarono fu rono il capitano Giulio d'Ascoli, il strẽuo Fusto da Perosa, & il luogotenente del capitano Giacopo ta busso qual fu l'Albanese da Recanati, alla qual furio sa entrata, quei che in tal cittadella se trouarono ua loro samente combattendo, & il terreno à spanna à spanna perdendo se furono nella rocca retirati, & in quella saluossi. Il signor Duca di Castro felli dire che arendere se douessero, al che essi risposero non uolersi arendere, alla qual risposta il sign. Duca sdi gnato gli fece cõ molti pezzi di foco tutta una gior nata colpeggiare senza mai darli riposo alcuno, oue cio uedendo dimandarono il parlamento & con pat to se aresero ch'essi & loro robbe insieme con quel le del sig. Ascanio colõna fussero salue, fra qual rob be gli furono uintiquatro muli carichi di tappezza rie del detto sig. Ascanio. Resa che fu detta Rocca di Paliano il signor Duca di castro uedendo non ha uer piu bisogno per allhora de soldati ad un tratto hebbe licenciate sedece insegne, & dopo andosene alla uolta di Roma hauendo hauto tal fine come nar rato hauemo la detta guerra qual fu di durata la d'I torno al quarto mese.

Pace tra Venetiani et il Turco

Del anno. M. D. X L. essendo stata molto pratica ta la pace tra la Illustrissima signoria di Venetia & Soltan Soliman imperatore de Turchi ritrouandosi il molto magnifico messer Alutgi Baduaro nella città di Constantinopoli Oratore al gran Turco del

la detta illustrissima Signoria con comissione di cõ cludere & sarrare tal pace, cosi dopo i molti & mol ti ragionamenti fatti in piu uolte concluſero detta pace ſigillando illoro capitoli l'una & l'altra parte.

Venuta de l'Imperatore in Italia p andar a dAlgier

Essendo la Maestà Cesarea di Carlo quinto di- ſposta di uenire nella Italia & partirsi a gli uinticin que di Luglio, a gli tredeci d'Agosto aggiñse à Trẽ to, & uenne alla uolta di Lombardia del anno. M.D. XLI. & hauendo il signor Marchese del Vasto di tal uenuta hauto intendimento essendo nella città di Melano fece per suoi monti inuitare quatro genti- lhuomini de piu nobili per ogni città suddita al Sa cratiſſimo Imperatore quai haueſſero da menar cõ essi ioro huomini armati ben ad ordine e ben mon tati al numero di uinticinque con casache di uelluto & maniche alle loro liuree, & molti nobeli della cit tà di Melano con simile ordine ancho fece inuitare, attanto che sua signoria fece metter insieme il nu- mero di duomila e cinquecento boni caualli tra gentilhuomini & soldati di sua eccellenza tutti põ- posamente uestiti, de i quali non taciero del signor Conte Francisco della somaia qual teneua una cõ- pagnia di modo ad ordine che ad un Imperatore hauria bastato, andando innanti à sua signoria tre superbi & ben proportionati caualli cõ barde di uel luto carmesino tutte coperte di recami d'oro e d'ar- gento, oue molti de i gentilhuomini di Melano e di cose di pregio e di leggiadria con sua signoria cõ- correano, lasciando a gli ueditori di se inusitata me rauiglia. Il signor Ottauio Farnese Duca di Came rino hauendo auiso di tal uenuta con poco trame- gio di tempo fece mettere insieme una compagnia di caualli trecento e cinquãta oltre le loro bagaglie essendo gouernatore di sua eccellenza il signor Gio

uanni Battista Gastaldo, della qual compagnia ui erano il Signor Giuliano Cesarino, il Signor Bonifacio Salmonetta, il Signore Giulio Orsino, il Signor Sforza Santafiore, il Signore Alfonso Fontanelaro, il Signor Giouanni Paulo Puchio, il Signor Honorio Sauello, il Conte Brunoro da Gambara, il Signor Alessandro da Mattelica, il Marchese di Maregnano, il Signor Curtio maggior domo di sua Eccellenza, il Capitano Marco Antonio del Nero, il Capitano Marcello Saripando, il Capitano Alessandro da Camerino, & il Capitano Alessandro Greco, & partitosi da Camerino a gli dui d'Agosto aggiunse nella città di Mantua & ui stette quel giorno e gli dui seguenti & a i cinque partitosi andossene alla città di Verona & andato innanti oltre il Castello di Peschiera incontrossi nella Maestà Cesarea qual fu da quella con tanta ammoreuolezza accolto & uisto ch'altra maggiore essere non puotea fra tal tempo il Signor Marchese del Vasto erasi con le sue compagnie partito da Melano & essendo aggiunto & affermato ad un luogo detto Dolzi, & iui lasciando gli altri, d'indi in posta partitosi con diece suoi Capitani andò alla Maestà Cesarea, & da quella molto bene acarezzato & uisto essendo, & fattoli le debite riuerenze gli fece a sapere com'egli preparato hauea una compagnia atta a compagnare sua Sacratissima Maestà oue quella di andare hauea terminato, per il che il Sacratissimo Imperatore licentiò tutti i Borgognoni quai sua Maestà fino in quel luogo hauea menato per scorta, iui solo con la sua famiglia rimanendo, & il signor Marchese ritornato al-

la sua compagnia con quella tendea all'andata del inuittissimo Carlo Quinto qual aggiunto à Dolzi & a i quindeci del mese d'Agosto il giorno del ascensione della Madonna sopra d'una bella prataria oue il signor Marchese del Vasto hauendo le genti tutti ad ordine fece li una mostra & con tanta braura che l'Imperatore tutto ammiratiuo di cio disse mai à suoi giorni hauer ueduto la piu bella Caualaria quant'era quella, & iui sua Cesarea Maestà prese per quella notte alloggiamento. In quel tempo il Reuerendissimo Cardinale di Mantua essendosi mosso di Mantua col Nipote di sua Reuerendissima Signoria il Signor Francisco Gonzaga secondo Duca di Mantua & ad un luogo detto la Cauriana essendo & tendendo alla uenuta del Imperatore, & odendo che sua Cesarea Maestà era à Dolzi & uoleua andare ad alloggiare la seguente sera in un'altro luogo detto Medoli, la mattina qual fu a i sedeci del detto fecesi innanti fino ad una Chiesa qual dimandasi Santa Maria di san Cassano con tutta la compagnia loro di gentilhuomini della città di Mantua tutti benissimo ad ordine, tutta uia passaua la Imperiale famiglia & fattosi innanti il Signor Aluigi Gonzaga da Castelgefri le chiaui del Signor Duca Francisco Gonzaga appresentò al Sacratissimo Imperatore facendosi per nome del detto del Signor Duca feudetario & uassallo di sua Maestà Cesarea qual le accettò & le gli rese cortesamente passaua tutta la compagnia del antigüardia tra quali eraui il capitano saia

uedra con la ſua compagnia tutta ueſtita di ſcarlato, & egli con ſopraueſta pur di ſcarlato ricamata di ſuperbi ricami d'oro, & dinanti da quel capitano & da un'altro pur del ſignor Marcheſe del Vaſto andaua il ſignor Ottauio Ferneſe Duca di Camerino ſopra un cauallo liardo pomato con ſopraueſta di uelluto nero liſtata di brocato d'oro, tutto il reſto della cauallaria era alle ſpalle del Sacratiſſimo Imperatore al qual andaua ſi innanti il Signor Duca di Sauoia ſopra un cauallo nero & ueſtito di panno à guiſa di uiandante: Hora ſentendo il Reuerendiſſimo Cardinale di Mantua che la Maeſtà Ceſarea era uicina la oue ſua Reuerendiſſima ſignoria tendea à quella, ſmontata col ſignor Duca Franciſco ch'era nella età puerile & tutti i Mantuani gentilhuomini con le debite riuerenze & offerte ſe appreſentarono innanti all'inuittiſſimo Carlo qual dopo hauendo molto carezzato il Reuerendiſſ. Cardinale fulli per il Magnifico Carlo Nuuolone preſentato il detto ſignor Duca hauendolo il detto gentilhuomo in braccio, oue ſua Ceſarea Maeſtà tanto abbaſſos ſi che lo preſe nella braccia & lo bacio nella fronte, dicendoli non per ſeruitore, ne per feudetario ma per proprio figliuolo l'accettaua, con quella amoreuolezza che puo dimoſtrare un tanto perſonaggio, & per piu del quarto d'un'hora iui fermos ſi, & cio fatto ſua Maeſtà Ceſarea ſe miſſe à caualcare, & il Reuerendiſſimo Cardinale montato à cauallo & eſſendoli fatto cegno per il Sacratiſſimo Imperatore che innanti caualcaſſe coſi fece, oue fra poco con ſua Maeſtà Ceſarea ſe accompagnò.
Il Signor Marcheſe del Vaſto alquanto adrieto tiratoſi ſmontò con molta humanita à reuerire il detto Signor Duca che all'ombra della detta chieſa

s'era messo in ogni occorrenza offerendoseli, & cio fatto & tuolta licenza à seguire l'Imperatore se mise. Il signor Conte Francisco della somata ancho smontò à far riuerenza al detto signor Duca & dopoi montato segui col Cauallier da Goit qual fece il simile col signor Carlo da Gazzuolo quai passauano con le loro bellettissime compagnie seguite da i gentilhuomini di Melano, cosa in uero molto merauigliosa à tutti i ueditori nõ essendoui ne huomo ne cauallo senza bellissimi recami, & tutti con le loro liuree & superbi pennacchi & le lanze alle coscie. Era uestita la Maestà Cesarea di panno nero raso con un tabaro del istesso panno orlato di uelluto nero con capello taneto scuro sopra d'un cauallo nero & picciolo qual daua piu uista di mercatante che d'Imperatore. Il signor Marchese del Vasto era tutto di panno nero cotonato uestito senza foggia à guisa di corotto; & alloggiò quella sera la Maestà Cesarea ad un luogo detto Medoli cõ tutte le dette compagnie & il signor Duca tornos si alla Cauriana e dopoi à Mantua, & il Reuerendissimo Cardinale segui la Maestà Cesarea sino alla citta di Melano qual allogiò a gli diece e sette di detto mese à Caneto, & dapoi alla città di Cremona, & à quella di Lodi, & poi à Melano oue io lascio le notabile occorrenze con gli apparati sino à detta città per non essere nel scriuere à gli lettori tedioso, seguendo l'apparato di Melano & l'entrata in quello del sacratissimo Imperatore.

Apparato di Melano per l'entrata del Imperatore

Nella trionfante città di Melano per l'entrata della Cesarea Maestà qual fu in di di luni a gli uintidui del mese d'Agosto. M. D. XLI. à parte à parte qui narreremo. Era à porta Romana per la quale hauea ad intrare il Sacratissimo Imperatore Carlo

Quinto dicò la prima porta del borgo fatta a tal effetto nouamente allhora al quanto eminente ; accio che di quella si puotesse per diritto uedere l'altra seconda porta , erau un ponte di tauole la cui salita pareggiaua con la calata della mita del arco sino al piano della strada stauasi sopra il ponte otto statue formate di stucco non senza ingegnioso artesicio da dotte mani , quatro per parte & erano alte piu di diece brazza quai significauano le otto città principali di quel stato , tenendo ciascaduna d'esse le loro impresse nelle mani . Era la prima Tortona con il monte apennino alle spalle , forse a dinotare quel monte che gli sopra sta , o ch'era gia Colonia determinata alla guardia di quei confini , & in lo pedestallo teneua scritto . Derthona antiquissima ad radices apennini Colonia cisalpinos liguresque olim Imp . Ro . hostes tua fœlicitate nunc coiuntissimos disterminat . Appresso di quella stauasi la città di Como con una antica & bella urna che acqua e pesci uersaua con tal detto . Nouo comun a Rethis dirutum , a Caio Cæs . renouatum a uicinis crematum a Federico instauratum superioribus bellis affictum , a te quieti reditum . Seguia poi la città di Pauia con tal suscrittione . Papia clementia aeris salubris , bonarum artium altrix hominis ad uictum omnium copiosissima , Regni Italiæ olim sedes , & tuæ gloriæ auspicatissimum monumentum , stauasi fra il mezo di tal statue la statua del gran Melano piu augusta dell'altre un brazzo , & armata con una torace , tenerite sotto il destro piede una galea , & nella manca mano le chiaui & uno scettro picciolo , & la corona di che l'Imperadori soglono prendere in Melano , & con la

man destra aperta con la quale mostraua quelle altre città con tal detto. Mediolanum ego insubriæ ciuitatum princeps coronam iam tibi benemeren ti datam posteris etiam tuis seruo, tu has mee ditioni utx reliquas ciuitates suscipe, foue recrea. Dall'altra parte alla sinistra mano la prima che ui se offeriua era Alessandria coronata di molte spiche & con un fascio di quelle auanti con un modio all'antica di misurare dinotando l'abbondanza de furmenti che ui se racoglieno con l'inscrittione. Alessandria frumenti & cæterarum frugum ubertate ueluti horreum cisalpinorum in urbem erecta aduersus Mediol. Imp. hostes propugnaculum. seguia à quella la città Nouara che la deriuano quasi noua ara, con un bellissimo altaro & nouo dinanti con una patera di quelle con lequale sacrificauano l'antiqui con simil prosa latina scritta. Nouaria Religionis seruantissima annonæ fertilitate, pascionis magnitudine & pecorum multitudine diues collibus aprica, uallibus amæna. Appreffo stauasi la città Lodi con il petto e due poppe piene che latte buttauano a dinotare l'abondatia di latte & d'altre uittouaglie che ui si fa, tenendo nella sinistra mano un tirso dou'eraui una uite con uue riuoltata à dinotare l'abondanza de uini con l'inscrittione. Lauda Pompeia irrigui soli ubertate uniuerso orbe memorabilis lactis & iumẽtorum copia Italiam ditans Imp. Ro. studiosissima uicino all'arco eraui Cremona con la testa turrita cioè con un castello sopra la testa à dimostrare la fortezza di quella città & del suo castello, o uero perche la chiamano turrita Cremona, & nella ma-

no sinistra una spada & una fionda & nella diritta un dardo tenea, con tal detto. Cremona fidissima populi Ro. colonia ingeniis hominum fæcunda, fortissimorum militum seminarium, fluminibus toti Italiæ opportuna, solo nulla in parte non feraci Imperij Po. Ro. ad retinendos insubres ministra & adiutrix. Nella diritta mano di l'arco eraui una pegma con uno colosso d'Hercole con le colonne con la inscrittione di sotto dal Hercole. Ve quid ultra est. tibi seruaretur. da man sinistra in un altro pegma eraui il colosso di Giasone. Ego meis uellus, tu orbi seculum comparasti aureum. nel quadro di sopra l'Hercole era finto di releuo la rotta c'hebbero i turchi quai andarono à correre sopra Vienna. Qui turcæ populabantur noticiam cæduntur, in un'altro quadro ch'era sopra di quello eraui Ghius sopra il Danubio qual fu da gli nostri da tante battaglie di tutto l'essercito del gran Turco difeso. Ter ab uniuerso solymani exercitu oppugnatum Ghinesium propugnatur. Dall'altra banda sopra il Giasone nel primo quadro stauasi un quadro con la presa della Goletta con una inscrittione, Guletæ castra & arx expugnatur. Disopra uedeasi come si prese porto e terra in Affrica, disopra la cornice nel fregio staua si tale inscrittione. Imperatori Cæs. Car. v. inuicto pio indico africano christianæ pietatis propugnatori pacis ac securitatis terra marique authori in eius aduentu. S. P. Q. Mediol. publica letitiæ. Poi nella summità de l'arco eraui l'aquila con l'arme della Maestà Cesarea & à diritta mano giaceua un fiume con l'urna come se dipinge il quale era il Po. Da man sinistra eraui un'altro fiume pur con l'urna & acque qual era il Ticino. Eraui due altre statue d'intorno a sette braccia alte

cia alte alla ſummita del arco due per lato, & una donna con un manto & con un'ornamento in teſta che chiamauan mitra ſtaua alla diritta mano con la deſtra aperta, col brazzo tutto nudo qual porgea in ſupri tenendo un'haſta nella ſiniſtra con un palio & à quel brazzo auolto qual in parte giu pendeua ſopra un pedeſtallo nel qual eraui ſcritto. Eternitati Auguſtæ. Appreſſo pur da quel lato in piedi eraui una uittoria Paliata, mitrata, & alata qual nella ſiniſtra teneua una palma, & con la deſtra porgeua un corno che gli ſedea innanti agli piedi con le ſpalle uoltate, & ſotto il pedeſtallo eraui notato. Victoriæ Auguſtæ. Dall'altra banda qual era la ſiniſtra alla cima del arco nell'eſtrema parte ui era ſopra uno pedeſtallo, uiia donna mitrata, & paliata qual colla ſiniſtra tenea il manto, & con la deſtra il caduceo di Mercurio con tal inſcrittione nel pedeſtallo. Felicitati Auguſtæ. Appreſſo poi uerſo l'Aquila eraui un'altra donna mitrata, & paliata in piedi qual colla ſiniſtra moſtraua con l'indice il cielo, & hauea una tazza nella deſtra & in la inſcrittione hauea. Clementiæ Auguſtæ. Et intrando poi ne l'arco nel lato da man dritta eraui la rotta di Barbaroſſa, & la preſa di Tunis di Barbaria con tal ſcritto. Profligato ænobarbo Tunes capitur. Et dal lato ſiniſtro ſtauaſi l'eſſercito de l'Imperatore in maeſtreuol ordinanza ſotto una città qual era Vienna, & da lontano che fuggiua, uedeaſi l'eſſercito del Turco, con una inſcrittione da baſſo. Apud Vienam ſolo inſtructa acie Solimanus fugatur. Et uſcendo da l'arco uerſo la terra eraui nel primo nicchio da man dritta una ſtatua di Gioue Victore molta grande, qual hauea l'inſegne de l'aquila &

altre anchorà, con la testa armata & il resto nudo hauendo però la parte puribonde con le coscie coperte poggiandosi con la manca mano sopra un'hasta con tal parole sotto. Nec metas rerum, nec tempora pono. Di sopra à quello nel primo quadro eraui una parte delle cose dell'Indie doue si uedeano pochi cristiani romper molti Indiani, & eraui scritto. Apud caxamulcam exercitus Indus a paucis deletur. Di sopra eraui un pigliar di terra con naui & molti Indiani nello lito che con pochi cristiani combatteano, & il piu de gli Indiani s'erano dati al fuggire, ou'era tal inscrittione Hispani reiectis indis peru capiunt. Di sopra di quelle stauasi due altre statue di donne grande sopra l'arco & quella ch'era nel cornice staua in piedi mitrata & paliata con la sinistra appoggiata ad un'hasta che in terra nanti à suoi piedi staua fissa, & con la destra porgeua una corona, & hauea nel pedestallo scritto. Letitiæ publicæ. L'altra era in piedi anchora lei galeata cioè con una celata in testa, con una ueste suttile & l'indice della sua destra uoltaua uerso se stessa, con la destra tenendo un'hasta & nel pedestallo scritto. Constantiæ. Era dipoi nel mezo della summità de l'arco un'Aquila grande con l'armi de l'Imperatore tal come staua dal fronte di fuori con un fiume per ciascuno lato, quai erano il Lumbro, & Larona acque del Melanese, poi da basso da l'altro lato sinistro nel nicchio che accompagnaua la porta eraui un'armato Marte con uno Capricorno ch'è l'oroscopo de l'Imperatore. Imperium sine fine puro. Et sopra quello nella prima faccia de l'arco eraui pochi Cristiani che rompeano un'esercito d'Indiani & prendeano il Capitano loro in

certe carette. Tyranus Atabalipa cuſchi filius à paucis Cæſarianis deleto exercitu capitur. Et di ſopra da tal quadro eraui un'altro quale hauea molti Indiani che con Criſtiani combatteano, quai Indiani ſtauano in atto d'eſſer rotti. & in un'altra parte di tal arco uedeaſi genti che edificauano una citrà con le inſcrittione. Ciuitas darienis irruentibus indis in opus edificatur. Imp. Car. v. Max. Victori Perp. Felici. Aug. quod uirtute & fortuna mirabili primus iacentem ſpem Imp. Rom. ad ueterem gloriam excitauerit, & orbe nouo opulentiſſimo eius Imp. & religioni à dicto, non tantum magni ſed maximi cognomentum promeritus fuerit, Mediolanenſium Reſp. in reliqui potium dauſpicium. D. Il grembe doue cadeuano diuerſi pomi & tenea nel pedeſtallo ſcritto tal parola Paci. ui era un borgo d'una ſtrada larga, bella, e dritta qual duraua buon ſpatio ſino à porta Romana doue erano due Colonne molto alte da dui Biſſoni atorniate inſegne del ducato di Melano, & nel baſſo della prima Colonna da man deſtra ui era ſcritto. Prudentia in adminiſtranda Mediolanen. Reipubl. olim florens futo concuſſa, firmitudine tua ne auelli poſſit nititur. Alla Colonna del lato ſiniſtro eraui nel baſſo tal parole. Memorabili Alexandri magni inſigne a Caroli Cæſ. ſuſtentatum columnis uti hunc illo firmiorem, ita & maiorem ac feliciorem dicat. Stauaſi poi ſopra la porta un'Aquila molto grande qual abbracciaua poco meno che tutto quel fronte con un mondo qual era rotto in parte & quell'Aquila parea che inſieme l'unisſe, & eraui tal detto. Quod aliorum

aduersa fortuna diuisit, tua coniun. Oltre la detta porta Romana, e la strada detta il corso & al capo di quella eraui un'altro arco che per gli suoi nichi & quadri non hauea altro che heroi antiqui Romani, & gli piu alti quai stauano piu appresso alla summità di tal arco era da man dritta Julio Cesare, a man sinistra Scipione affricano, & gli altri secondo l'ordine infrascritto. Caius Cæsar animo & fortuna admirabilis. P. Cornelius Scipio continens & abstinens. Caius Fabritius integer incorruptus. Claudio Nero celer in expeditionibus. Furius Camillus promptus in conficiendo. Fabius maximus prudens cunctando. Gn. Pompeus clarus imperiis. Quintus Metellus perpetuo felix. C. Coriolanus insignis pietate. T. Man. Tor. conseruator militaris disciplinæ. M. Marcus Marcellus acer bello. C. Marius patiens laborum. Et piu in alto di quelli stauasi uno quadro grande dou'era nel mezo la Maestà cesarea di Carlo quinto armato con il Laticlauio uesta che portauano gli Imperatori sopra l'armi, & con il scetro & la laura, & intorno hauea molti littori con secure & fascie all'antiqua denotando perpetua dittatura & hauea sotto a i piedi una inscrittione qual. Maioris tibi gloriæ fuit hos Ces. Quam ipsis cæteros uirtute superasse. Dalla banda dentro stauasi la edificatione di Melano con un Beloueso Duca de galli & de hedui, quai sono hoggi Bergognoni et de bitturigi che sono genti confini di Elemagna quai edificarono la città di Melano, & ancho u'erano molti altri che edificauano, & eraui tal scritto. Non minus Carolo liberatori & conseruatori quam Belonesо fundatori debet ciuitas. Sta-

uasi nel frontespicio de l'arco alla banda di dentro un Cancer qual è oroscopo di Melano per dinotare che ancho che sia all'oposito del Capricorno ch'è l'oroscopo de l'Imperadore & questo oroscopo oposito serue à sua Cesarea Maestà alla summità del arco dall'una e dall'altra banda ui erano due grandissime aquile con l'arme di Cesare. stauasi poi al mal canto loco non capace d'archi come quelli per noi notati, un arco dipinto in guazzo sopra tela con campagne & uerdure ch'altro non seruiano che alla uaghezza. Era alla porta del Burletto uecchio eretti dui colosi piu alte dell'altre quale erano due uittorie cioè la terrestre, & la marittima sopra i loro pedestalli quat haueano molti trofei e terresti, & maritimi qual uittorie erano alate con le loro palme, & con l'altre mani teneano un laurea ch'anda molto alta & di modo che passauasi sotto di quelle con le lanze alle coscie & ancho soprauanzaua di buona pezza, & tal laurea congiungeua come detto habbiamo le mani d'ambe due le uittorie qual haueano una tubella tra esse loro nella qual erauí scritto. Perpetuæ te Cæsar felicitati consecramus. Nel mezo della piazza del domo erauí un'arco a modo di tempio qual hauea quatro archi ouero porte, & sopra detto tempio nel piano uedeasi la Maestà Cesarea sopra un grandissimo cauallo in forma di uincitore con un'hasta nella man dritta, & disotto del cauallo staua un Indiano, & uno moro affricano gettato in terra, & da un lato del cauallo erauí uno Turco spauentato in atto di cadere, dinotando quelle tre persone l'India, l'Affrica, & la Turchia, & tenea una tal inscrittione quel cauallo sotto gli piedi. Feli-

citati Caroli. V. Imper. Max. quod suis auspiciis in orbe incognito seculum & nostram religionem auxerit ditauerit. Al Fronte uerso mezo di. Gloriæ immortali Caroli. V. Imper. inuict. quod Tirannum immanissimum Aphricam occupantem præsens prælio uicerit classe spogliauerit regno eiecerit ac Maria patefecerit. Verso Settentrione. Fortunæ Caroli. V. Imper. potentissimi quod in eum tot Europa dictionis regna Imperia cum sempiterna maiorum suorum memoria ad ipsius Maiestatem augendam & religionem propagandam conflexerint. Verso Oriente. Virtutis Caroli. V. Imper. August. quod Christiani nominis hostem terga dare coegerit & uinci posse docuerit. Sotto detto arco erano due figure per porta cioè. Maximilianus Rom. Imper. Federicus. III. Philippus Hispanarum Rex Albertus Imper. I. Dux Austriæ. Dentro uerso la Corte. Philippus Audax. I. Burgundiæ Dux Philippus. III. Burgundiæ Dux. Ferdinandus Hispaniarum Rex Carolus ultimus Burgundiæ Dux. Alla porta maggiore del Domo ui soprastaua un'Aquila & d'intorno l'armi del Signor Marchese del Vasto & della Communità & ui si leggeua. Carolo. V. Maxim. Imper. August. quod eius auspiciis Pax & tranquilitas ecclesia reddita Christiana Libertas sacerdotio restituta pleraque hæresum portenta sublata sint fidesque floresçat Veritas. Mediolanensis Ecclesia Principi regiosissimo posuit. La Chiesa di detto Domo era la piu parte coperta di tappezzarie ricchissime & belle, tanto quanto portauano le posse di Melano & la presenza d'un tanto

Imperatore.

Hora la Cesarea Maestà a i uintidui del mese d'Agosto, M. D. X L I. Hauendo desinato nella Abbatia di Chiaraualle, & all'hora uigesima auicinandosi alla porta di Melano detta Romana, il Senato di detta Città à quella porta aggiunto uestito di drappi di Seta Paonazzi con loro staffieri del medesimo addobati, che de gli antiqui Romani il procedere rappresentauano. Et gli Magistrati con robbe lunghe di uelluti, rasi, & Damaschi similmente con loro staffieri ornati, & appresso detti Senatori, & Magistrati seguiua tutt'il Clero della Città à guisa di processione con gran solennità, Giubilo, Cerimonie, & festa uniuersale fu l'inuittissimo Cesare riceuto, & riuerito qual smontato da Cauallo, & baciata la Croce, & rimontato, derono nelle trombe, gli animi di tutti i riguardanti ralegrando. Et qui s'ha da sapere che dalla Porta Romana ch'è la uia conducente quei da Lodi à Melano s'inuiano fino al Domo di detta Città erano gli apparati per noi detti, & tutte quelle strade & finestre erano tanto e di Gentilhuomini & di Gentildonne & d'altre genti piene che gia molti giorni si puo dire non esser ueduto un Corso tale, ne nulla dico de caualli, de Mule, e Carrette ch'erano inuolta che troppo sarebbe. Fu l'entrata della Cesarea Maestà con tal ordine nella città di Melano. Prima il figliuolo del castellano gētilhuomo spagnuolo sopra un bellissimo cauallo di coperta & soprauesta di uelluto ricamata d'oro, cō suoi paggi & seruitori a piedi uestiti di liurea gialla con listini di uelluto

Entrata nella città di Melano del Imperatore

nero & di carnaggione, ilquale seguiano quaranta filce d'archibusieri a cauallo a dui per filza quai erano armati di celada alla Borgonona con bandirole in quelle dalla parte di drieto con la detta liurea, & tutta gente spagnuola & ben à cauallo & bene ad ordine. Seguiua il capitano Sagia Vedra Spagnolo con seruitori & paggi & soprauesta & coperta à liurea con una banda di sesanta celade di casaca di grana uestiti con la manica gialla & morata con illoro ragazzi alle spalle drieto à quelli anda-uano dotcento gentilhuomini & altri della casa della Maestà Cesarea con trenta paggi sopra bellissimi caualli à quali seguiano in ordinanza a modo di maestreuol fantaria con loro tamburi da trenta giouanetti delle principal case di quella città che niuno passaua il quintodecimo anno della sua età a trè per filza, uestiti di bianco di calze, & giuppone & barette di uelluto bianco con pontali & catene al collo, spada & centura guarnita. & labarda in spalla ornato di uelluto bianco, quai giouanetti fenno bellissima mostra. Et appresso quelli altri giouani di età d'anni diecotto sino a gli uinticinque & al numero di trecento come gli primi uestiti & con allabarde in spalla.

Andata del Imperatore in Algieri

Essendo stato la Maestà Cesarea di carlo quinto Imperatore nella città di Melano alcuni dì & dopoi partito essendo stato à parlamento con la Santità di Papa Paulo terzo nella città di Luca & passato nella corsica iui imbarcossi con tutta l'armata & prese il uiaggio uerso l'Africa & secondato dal tempo sino in Algieri & fu a i. xx. d'Ottobre. M. D. XLI. oue smontò con una parte de soldati, & essendo quindese naui poco piu che un miglio di drieto alle gallee, leuossi un tempo à loro contra-

rio con uento di maniera tale che piu di uinti miglia da le galee le spinse & ad una ponta buttarono le ancore. Cio uedendo la Maestà del Imperatore mandolli uinti galee per loro conserua la oue ui stereno dui giorni dal uento astretti, poi fatto il mare quieto le galee le remorchiarono ou'era l'armata, qual attendea à smontare & smontando se metteano le genti in battaglia, & cosi ferono quei soldati quai erano in quelle naui con le loro armi gli altri arnesi lasciando credendo à loro piacere quelli puoterne trare. Hora tutti smontati essendo & al despetto de mori che niun Cristiano ui mori & fatte tre battaglie i spagnuoli antiguarda & alla loro testa tra il Duca di Camerino con altri signori & gentilhuomini. Ero poi la battaglia gli Alemani & di dinanti u'era la Cesarea Maestà del Imperatore qual senza mentire merita essere comendato per uno de i gran capitani del mondo che mai ha schiffato fatica alcuna anzi ha fatto il Sargente, il Mastro di Campo, & il Soldato con tanto ualore quanto dir sia possibile & era armato da fante da piedi poi la retroguardia furono i taliani ou e andauali innanti il Conte di Santa Fiore con tutti i signori taliani. Andaro i spagnuoli alla uolta del monte & appresso la marina i Taliani & tra quelli e questi stauano gli Alemani & con tal ordine & tutta quella notte seguente sempre una continua pioggia gli hebbe accompagnati non hauendo foco & i Spagnuoli con il Signor Ferrante Gonzaga ferono una bella scaramuzza con alcuni mori al monte & à uiua forza d'armi di quei luoghi gli cacciarono di quel monte facendosi padroni. La mattina poi l'Imperatore fece aviare tutto il campo alla uolta d'Algieri ch'era da

sua Cesarea Maestà non piu che sette miglia lontana & cosi tutte tal genti caminauano in bella battaglia tenendo dal Monte sino alla Marina sempre piu acostandosi ad Algieri hauendo illoro nemici continuamẽte al contrasto & scaramuzzando sempre la terra tirauali di bone canonate ma con poca lesione de Cristiani quai haueano sempre le galee per fianco fra quale eralı quella del signor Zannettin Doria nominata la Temperanza & era la capitana di sua signoria tolta l'anno innanzi al Corsaro Dragut Rais nella Isola di Corsica,& gia fu galea uenetiana presa per il detto Corsaro con altre quatro galee sopra l'acque del Pacsu.Qual galere imperiali che detto habbiamo che tirauano continuamente à i Mori & alla terra d'Algieri qual gagliardamente respondeali, & quãto piu se approsimauano alla Città i Cristiani tãto piu ingrossauasi la scaramuzza,& cento Imperiali archibusieri se spinsero tanto adosso a i loro nemici che se alcuni gentilhuomini taliani quai erano nella loro prima filza non gli dauano soccorso fra molte archebusate & canonate ui periano, ma fatti liberi tolsero dui ponti à quei Mori quai stauano sopra due acque sino appresso d'Algieri acquistando terreno à men di tiro di balestra ad una costa d'un Monte oue da gli Affricani archibusi non puoteuano piu essere offesi , & fra tal scaramuzza non piu che cinque Cristiani ui morirono, ma molti rimasero feriti. Iui la Maestà Cesarea del Imperatore uolse il campo alloggiare mai non rimanendo la scaramuzza assai ò poco sino alla sera. Andato Cesare personalmente sopra tal costa uolse uedere con l'occhio proprio in che stato Algieri si ritrouaua, & do-

ue battendola era piu debole, & piu ſicuro luo-
go à gli battitori ancho che di continuo le ca-
nonate iui dalla terra ſiocauano delle quai nul-
la ſua Ceſarea Maeſtà curaua anzi ſtauaſi ſem-
pre nanti alla battaglia uolendo iſteſſo uedere il
tutto. La ſeguente notte qual fu a i. xxiiii.
di Ottobrio douеaſi portare à terra l'artelarie,
munitione, & uittuaglia & imbarcato il tutto
per andarſene à terra il tempo ch'era bonisſi-
mo con repentino mutamento turbosſi & con
tal furia de uenti d'acqua, e di tempeſta &
di trauerſia che affondò tutti i nauigli & bar-
che caricate laſciando l'armata da terra ſenza
uettouaglie, ſenza artelaria, & munitione, &
ſeguendo la maladetta Fortuna quatordeſe galee
buttò à trauerſo de quai undeci erano del Pren-
cipe d'Oria, una di Antonio d'Oria, una di
di Don Gargia, & una di Spagna, & tra na-
ui Garauelle, & altri legni al numero di piu di
ſettanta grandisſima crudelta era auedere le pouе-
re galere inueſtire la terra & per fuggire il minac-
cioſo mare per le mani de mori morire. Quella iſteſ
ſa notte toccò con ſette inſegne la guardia al ſignor
Camillo colonna d'una coſta di monte qual era ol
tra un ponte tra il campo e la terra & nella ſeconda
uigilia auiosſi una ſmiſurata pioggia. Stauaſi al det
to ponte alcune lanze ſpezzate per uietar il ritor-
nar adrieto a gli altri loro ſoldati ma poco ualſe il
loro auiſo che quelli cercando trouarono altri paſ-
ſi & molti ui paſſarono ſempre oltra modo contі-
nuando la pioggia. La mattina poco nanti l'ap-
parir del Sole il Signor Camillo d'indi parti-
toſi per andarſene ſino al campo & di poco
uoltatoli le ſpalle i Mori uedendo le galere

cristiane andarsene à trauerso & stimando com'erano illoro nemici e mollie lassi per la molta acqua dal cielo caduta saltarono fuori d'Algieri parte pedoni & parte à cauallo auiandosi uer quella costa di monte oue stauasi la guardia disperatamente ne i cristiani urtarono, & non ui trouandosi il Signor Camillo tal guardia messasi in fuga di maniera che impossibile fu il farli testa il ponte afforza passando, & quei che passare non puotero per le mani de Mori ui morirono. Ora abbandonato che fu quel ponte da cristiani dalla cauallaria de loro nemici fino à i loro padiglioni furono cacciati ne quai se derono all'armi. Il Signor Camillo Colonna leuato con molte insegne de Taliani ualorosamente respinsero quei mori pedoni nella terra & i caualli non potendoli entrare se ne fuggirono al monte ad un lato d'Algieri quello costeggiando. Mentre stauano i cristiani sotto tal terra quei mori ch'entro u'erano sassi, strali, & canonate sopra gli tirauano, & molti ui restarono morti & piu feriti, & non potendo far altro profitto cominciarono à retirarsi, ben cio, dico se quei Taliani haueßero hauuto scale per dar assalto non è dubbio alcuno che la terra pigliauano disperatamente per uscire di maggior affanno, cio non hauendo & retirandosi in maggior fuga della prima se missero tal ch'altra uolta mai fu la piu uergognosa, & ad un ponte appresso della terra qual poco anzi haueano passato i Cristiani ualorosamente piu uituperosamente per quello adrieto fuggendo qual à tutti non puote dar luogo molti ui morirono fra quai ui morì Giouanni Hettor dotto nobile Paduano, & molti istessi nella marina se affogarono per esserli in-

terdetto il ritornare a i loro loggiamenti. Dopoi passato detto ponte alcuni huomini da bene dalla uergogna astretti ferono un poco di testa. Passata quella furia la Maestà de l'Imperatore fece retirare tutte le genti oltre l'ultimo ponte doue haueano fatta la guardia la passata notte & quelle messe in battaglia tutte molle & lasse che sempre continuò la maluagia pioggia ancho tutto il giorno & la seguente notte asi che i poueri Cristiani tutti bagnati & senza puoter far fuoco per il freddo stauano semiuiui, & inuiliti, & disperati l'uno l'altro guardauasi nella faccia senza alcuno conforto, uedendo il caminare per l'Affrica senza mangiare, non si puotea, il star fermi era morte l'assalire la terra era disperatione senza profitto. Fra tanta miseria essendo l'esserсito Cristiano mai la Maestà Cesarea de l'Imperatore mostrò alcun timore ne mai mutò uolto, ma la sua fortitudine d'animo, & della sua presentia sempre sustenne come suole fare nella massima tranquilitade; ancho che'l corociato mare in gran rabbia conuerso attendea à ruinare l'armata di sua Cesarea Maestà qual era diuenuto priuato soldato parlaua ad ogni huomo confortaua ogn'uno & all'ultima si concluseró caminar ad un luogo detto mattafus dou'era le reliquie della conquassata armata ma nanti che tal esserсito ui giungesse aggiunsead una fiumara & iui alloggiò la notte pur sempre da i mori seguito ancho che puoco danno i fessero, benche all'armi oltre diece uolte dessero i Cristiani. Stauasi con la Cesarea Maestà il uice Re di Sicilia il Signor Ferrante gonza, Don Antonio aragona, il Signor Zannettino d'Oria il Signor Antonio d'Oria &

Morte di Giouan Hettor dotto

tutta la nobilità del cãpo. la ſeguente mattina fu un põte fatto ſopra q̃lla fiumara per il quale paſſarono tutti i mal fortunati Criſtiani, & d'indi à miglia ſette eſſendo caminati paſſarono un'altra fiumara à guazzo & iui fece un'altro alloggio, fin'alla prima fiumara furono i Criſtiani da i moriſeguiti, & nõ piu oltre, ma gli Arabi dinãti e di drieto ſempre gli erano fino al loro imbarcarſi però ſolo danneggiãdo le bagaglie quai ſe ſbãdauano. Molti Criſtiani rimaſero in terra uinti dalla debolezza & ui furono morti. L'altra giornata il fedel cãpo giunſe à Sarza & fu sforzato paſſare un'altra fiumara à guazzo fino ſotto le brazza cõ molto diſagio del uiuere il piu beuẽdo acqua turbida, & q̃lla Sarza è una città diſtrutta. Ora giunto dopoi al capo di Mattafus tal eſſercito tutti iui ſe imbarcarono et fu all'ultimo di Ottobre, & ai tre di Nouẽbre eſſendo imbarcate tutte tal genti ui ſopragiunſe una noua fortuna che l'armata tutta sbaraglio & al fine cõ gran ſuo danno giunſe in un porto detto bugia doue è una città ruinata, & il porto cõ un poco di fortezza, & fatto uela il galeone del Prẽce d'Oria del qual erau Capit. il. S. Aguſtino pallauicino con quelle naui che lo puotero ſeguire d'indi ſe leuarono, & dopoi à' piu giorni hauẽdo racũzate le galee la Maeſtà Ceſando ſſene in Spagna & gli altri chi in qua & chi in la ſecondo il commando hauuto da l'Imperatore.

¶ De l'anno. M. D. X L. I. eſſendo uenuta la noua ne l'Iſola di la Brazza al magnifico Conte di quella Aleſſandro Capello che le fuſte di Narenta con grã numero de Turchi ſi metteano ad ordine per andare à danni di quella Iſola fece conſiglio con quei dell'Iſola di abbandonar quel luogo. Cio uedendo il magnifico Vittorio Michiele offerſe ſi alla difeſa

de l'Isola & in tal mõdo che hauendo hauuto piena licenza dal detto conte & huomini della Brazza fece armar alcuni Bergantini & andosse à troua re certi Euscochi nobili di quella Isola quai feano molte robarie su quello de Turchi e attrouatoli gli ruppe gli amazzõ,& alcuni prese de quai l'uno fu il capo di quei mal fattori detto Marco Pulisis & fecelo apiccare con un suo compagno oue di cio i Turchi rimanẽdo satisfatti piu oltre nõ processero.

Essendo un Beltrame sacchia da Vdine stato piu uolte in un castello detto Marano luogo molto forte et allhora del Re de Romani il Re Ferdinãdo della Maestà Ces. de l'Imp. Car. v. fratello, et hauendo cõtratta molta familiarità cõ il gouernator di quel luogo & tanta che diuenero cõpari, et cio essendo, il detto Beltrame fra se stesso hebbe terminato di uoler leuare ql luogo delle mani di quel gouernatore & hauẽdo il tutto cõferito cõ il capit. Turchetto da naue Bersano, tal loro uolere comunicarono cõ l'Oratore del cristianissimo Re di Frãza in ql tẽpo appresso alla Sig. di Venetia qual molto gli psuase ad impire l'intento loro. Ora il detto Beltrame andosse ne in Marano & al gouernatore di quel luogo disse uolerli menare due barche di formento qual prestandoli molta fede rispose essere molto contento. hauendo cio fatto detto Beltrame fece mettere ad ordine alcuni de suoi & del capit. Turchetto et egli è detto Turchetto anchora sopra due barce coperte di stuore, alle quai stauano sotto apiatati gli huomini armati, se missero in uia ancho che fussero andando di cio fare desanimati sel capitano Giouanni de guerci di capo d'Histria con parole non rimettea in loro la quasi smarrita impresa, perle quai parole seguitarono innanti & à gli dui del mese di

Presa di Marano per Beltrame sacchia

Genaro / M.D.XLII. Aggiunsero a Marano, & essendo il detto Beltrame Sacchia in piedi su la prora d'una di quelle barche fece a sapere al gouernatore di quel luogo come era arriuato con gli formenti, qual gli fece aprire la porta, & aperta che quella fu, il detto Beltrame lasciatosi da dosso cadere un certo suo bernusso dimostrossi con spada e rotella gridando fuori formento, allaqual uoce si scopersero gli armati quai stauano sotto le stuore & saltati à terra e nella porta entrati gridarono Marco Marco, Franza Frãza, Turco Turco, & misero fuori l'insegna di Frãza p Frãza tenẽdolo & cõ molta facilità di quel luogo se impadronirono, facendo pregione con gli figliuoli & mogliere il mal couito proueditore di quel luogo con un Signor Martino Spagnuolo iui andato à piacere fato adunque padrone per tal modo di Marano Beltrame sacchia alcuni suoi amici da Vdene ui andarono & per essere puochi soldati col detto Beltrame erano necessitati tutti ogni notte stare alle guardie, & quelli di Vdene trattauano molto male illoro alloggiamenti disugiando gli padroni di quelle case insieme con gli soldati quai furono sforzati riccorrere condolersi di tal fatto al detto Beltrame che impacientemente gli udiua minacciandoli di farli impiccare, per il che si duolsero col Capitano Turchetto, qual con un Dimitro greco, & un Battista da Salò, & un detto il Montagnana terminarono di amazzarlo, poi rimossa tal opinione aspettarono tempo di uendicarse per altro modo pur con la morte di detto Beltrame. Essendo sparsa la fama come Marano se teniua à nome del Re di Franza, Monsignor di Sinen che nella Mirandula ritrouauasi andò nella Romagna &

gna & fece dui Capitani, l'uno il Capitan Moro dalla Cornia da Perosa, & l'altro il capitan Girolamo da Ferrara con huomini al numero di nonanta, & fra tal tempo il Signor Nicolo dalla torre ch'era in gradisca cio sentendo messe insieme de gli huomini d'intorno a seicento à piedi, & à cauallo ottanta. Ma prima gli huomini d'una uilla detta Mozana quai furon da cento andarono in Marano & con quelli di Beltrame sacchia ad un luogo murado detto Percenice qual teniasi a nome del Re de Romani da otto miglia lontano da Marano e tutto lo saccheggiarono, & il simile ferono ad un'altro luogo detto castello appresso à Marano miglia sette. A gli tredeci di detto mese di Genaro essendo uscito di Marano Beltrame sacchia per scorgere in luogo sicuro una figliuola del gia preso gouernatore, il Capitano Turchetto & gli altri soldati ch'erano in Marano lo serrarono di fuori & gli tirarono alcune archebusate per amazzarlo com'era illoro disegno che in cio l'andò fallito, che uedendosi serrato fuori di Marano il detto Beltrame & tirate l'archebusate se dette a fuggire & andossene à Venetia da l'Ambasciatore del Cristianissimo Re dal qual fu molto caretiato & intertenuto, e dopoi andosene in Franza dalla Maestà del Re. Adunate le genti per noi dette dal Signor Nicolo dalla torre con quelle sua signoria andò sotto Marano, & Monsignor di Simon con gli dui Capitani il Moro dalla Cornia, & Girolamo da Ferrara per la uia di mare entrò in Marano, & dopoi da Trieste ui aggiunse una armata di barche con alcuni falconetti qual armata uietaua da quel lato l'andare & uscire di Marano & dal lato di terra eraui

il Signor Nicolo dalla torre che con le sue genti fea alcune lieue scaramuzze con quelli di Marano che fuori usciuano . Il Signore Scipio Costanzo ritrouandosi in Venetia con il Signor Ambasciatore del Cristianissimo Re, terminarono di mandare in Marano il capitano Siluestro da Rouigo, & il Capitano Panfilo da Curinaldo facendoli molte proferte & asapere che trouassero con essi loro da uinti huomini tra quali fussero dui signalati , & cosi fenno , i quai dui huomini signalati furono Sinibaldo d'Ascoli , & il Frate da Recanati , & essendosi messi ad ordine i dui Capitani & hauuti denari dal Signor Ambasciatore & Signor Scipio , montarono sopra una barca acio atta , & se auiarono alla uolta di Marano , oue furono sopra presi da una fortuna tanto sinistra che da quella i marinari sforzati tuolsero la uia di Chiozza con loro gran pericolo , & à quella aggiunti & sbarcati gli dui Capitani con loro soldati non uolsero piu intendere i Marinari d'andare à Marano, oue furono costretti gli dui Capitani di tuor due altre barche & pagarle noue ducati l'una per andare à loro uiaggio di Marano, & quelle aggiunte al tagliamento & intendendo l'armata triestina essere sotto Marano iui smontarono & se ridussero in una picciola uilletta de gli Signori Venetiani non molto discosta dalla Tisana , oue steronno tre giornate con le loro notti tendēdo alla risposta di Monsignor di Sinen c'haueanli mandato à significare la loro giunta , & addimandare quello haueano da fare , & cio non uenendo terminarono d'entrare in Marano al dispetto de loro nemici et messasi la uia tra piedi da bona fortuna guidati à gli uintiuno di detto mese di Genaro intrarono in

Marano, essendosi la sera innãti d'indi leuato il .S. Nicolo dalla torre & andato à castello quello tendẽ do à fortificare, & dopo tra quel luogo detto castel lo & Marano si fenno molte scaramuzze. Il giorno di Carneinsale qual fu a gli undeci di Febraro di detto anno .M. D. XLII. Monsignor di Sinen hauen do hauuto da una spia che in castello non u'erano piu che trenta huomini & che gli altri erano andati à far quel giorno in diuersi luoghi, ui mandò Mon signor di Valdè con alcuni caualli & duicento fanti sotto il Capitan Ibo milito da Fiorẽza et altri capit. quai aggiuntoui la notte lo trouarono guardato da piu di cento huomini, & cio uedendo brugia rono alcune case & chiese & ui sterono fino al la seguente mattina che fu il primo di quatrage sima & à gli duodeci di Febraro, & d'indi leua ti se missero in uia per Marano, & Monsignor di Valdè con quindeci caualli scorse ad una uil la detta Gonaro & ui brugiò alcune case oue heb be da i uiliani di quella uilla non picciola furia al le spalle, pur retrossi con i pedoni quai andauano à Marano. In quella istessa mattina aggiunse à castel lo il capit. Anteo mandato per il .S. Nicolo dalla tor re cõ trecento huomini à piedi et trenta à cauallo, et intendẽdo essere iui state quelle genti di Marano & nõ molto era ch'erano d'indi leuate con i caualli se misse à seguirli et aggiũtoli gli andaua dãneggiãdo nella codazza, ou'era retroguarda il capit. Moro da la Cornia con uinticinque archibusieri qual ueden dosi agio d'imboscarsi fece una imboscata senza di cio nulla far asapere all'antiguardia, & passato il Capitan Anteo con il piu del mezo de suoi ca ualli salto fuori & con quelli essendo alle mani d'u na e d'altra parte piu huomini ui morirono fra ql

Morte del capitan Anteo

scaramuzza il detto capitan Anteo troppo inanimito scorse fino nella antiguarda oue fu da piu archebusate & lui & il suo cauallo morto. A gli dui di quatragesima che fu agli tredeci di Febraro aggiunse appresso di Marano tre galee delli Eccellentissimi Signori Venetiani patronegiate da i Signori Magnifici Bernardo Sagredo, Felippo Bragadino, & Tomaso Veniero con il Conte Giulio da Monteuecchio, quai sfassarono un bastione per innanti fatto per quelli di Marano su quello de i Signori Venetiani, & di maniera ch'alcun segno di bastione non ui rimase. Dopoi andò in Marano Monsignor di Ramon, et allhora il S. Ambasciatore del cristianissimo Re mandò a dimandare il capit. Turchetto ch'andasse à Venetia & gli fece far pace con Beltrame sacchia qual fu dalla Maestà del Re Francisco Re di Franza fatto conte di Marano, & il capit. Turchetto andosene in Franza oue fu dal Re & con buone parole & fatti intertenuto passati alcuni mesi i padroni di Marano lo derono alla Sig. di Venetia qual l'accettò & lo possiede, & ui mãdò gouernatore il clarissimo Alessandro Bondumiero, anno. M.D.XLII.

Andata di Francesi a Parpignano

Volendo la cristianissima Maestà andarsene all'impresa della città di Parpignano l'ãno. M.D.XLII. essendo in Ronciglione, adi sedeci di giugno per commissione di sua Maestà leuossi l'essercito taliano di Piamonte, & prima la cauallaria sotto i capit. Monsignor di Su Francese con celade taliane al numero di duicento, Monsignor di Terme con altretãte celade taliane, il S. Mauro da Onà con duecento celade il capit. Francesco da Melan con celade duecento & tutti taliani. Eraui delle fantarie taliane capitan generale il Signor Giouan Paulo da Ceri di

casa Orsina con tre mila fanti taliani con Colonnelli san Pietro Corso con fanti seicento, Giouanni da Turino con altri tanti, il Conte Berlingieri Caldora del regno con fanti trecento, poi il capitan Francesco chiaramonte con fanti trecento, il capitan Bastardomo con altri tanti, il capitan Hercule buttigella con duicento, il capitan Antonio mentoa con duicento. Erau ancho Monsignor di Moni Colonnello Francese del regno di Nauara con taliani numero duimila sotto del qual ui erano i capitani Massella da Piasenza con fanti trecento, Achille piatto da Melan con altri trecento, Nicola da Gaian Napolitano con altri tanti, & altri capitani sotto detto Monsignor di Moni. Et passati i monti aggiunsero al Contado di Auignone ad un luogo detto Carpentras all'intrata del mese di Luglio oue trouarono duodeci mila Sguizzari pagadi per la Maestà cristianissima, & due compagnie cinquanta huomini d'armi l'una sotto dui capitani quai furono Monsignor di Mongiron & Monsignor di Tes. Et se auiarono per il paese di lingua d'oca sempre andando innanti detti Sguizzari de gli altri una giornata, & aggiunti ad un castello detto Villanoua ai sette di Luglio trouarono il Signor Dolfino con huomini d'armi cento compagnato di molti capitani d'huomini d'armi con i Signori merciali della Franza con le sue compagnie d'huomini d'armi quai furono alla summa di duo mila in tutto. Et uniti insieme andaro per quel paese di lingua d'oca fino à Narbona, & ai dui d'Agosto ad un luogo nomato Locat lontan da Narbona d'intorno à cinque leghe alla marina aggiunsero oue trouarono guasconi al numero di dieccotto mila, et iui fu in due parte tutto quel essercito parti-

to in tal'guisa che tutti i Guasconi con il.S.Dolfino & tutta la cauallaria frãcesa cõ ottãta pezzi d'artelaria et andossene alla costa dlla marina appresso d'ũ castello detto Sarza luogo de Spagnuoli et fortissimo fondato à mezo d'un colle al passo di Rõciglione qual castello cõ l'artelarie molto dãneggiò la cauallaria & pedoni Frãcesi. Poi le fantarie & caualarie taliane cõ Sguizzari passarono appresso la marina cõ.xxv.bocche di artelaria p una lingua di mare doue passata se unirono tutte le genti del.S.Dolfino cõ quelle ad un castello abbãdonato qual chiamasi san Lorẽzo sul Cõtado di Ronciglione ai quatro d'Agosto et ui alloggiarono tre giorni,& d'indi partito tal essercito alloggiosi à castel rosso & ui stette sei giorni,& d'iui partitosi andossene appresso di Parpignano a meno d'ũ miglio taliano oue derono principio con.xv.mila guastadori a far trinciere,& facẽdole piãtarono in dui luoghi l'artelaria l'uno da la parte del castello,& l'altro alquãto lontano batteua la terra facẽdo nõ picciola ruina con tutta l'artelaria fuori che undeci pezzi quai batteano il castello ou'erali alla guardia Mõsignor di Muni cõ le sue cõpagnie,et mentre faceasi tal battarie uscirono di Perpignano seicento ualorosi Spagnoli quai entrati che furono nelle trẽciere cinque pezzi d'artelaria ui chiodarono p il che datò all'armi il cãpo Francese i dui terzi in tal luogo ui corsero & con tai Spagnoli messi che furono all'armi bona pezza cõbatterono & molti galli fra tal cõbattimẽto e tutti tal Spagnoli ui morirono,erano ancho compar si altri seicento Spagnoli usciti del castello et uedẽdo il smisurato rumore leuato ne illoro nemici,et conoscẽdo l'ãdarui essere di poco profitto cõ loro certa morte nel castello se retirarono. Appresso à pochi giorni Francesi le

uarono l'artelarie quai batteano il caſtello et piãtate ou'erano l'altre che feano nelle torri, ne cãpanili, & ne i palagi cõtinoa ruina. A i diece del meſe di Ottobre all'hora che'l Sole ad inclinare comincia fuori della città a bandiere ſpiegate uſcirono cinquecento Spagnoli, e cio uedẽdo il Strenuo caualliero ſan Pietro Corſo & in piedi leuatoſi d'intorno gli occhi girando chiamò molti capit. & ſoldati ne l'armi diſciplinati fra quai ui erano i Capit. Pecchia dal borgo, Frãceſco da Verona, Cecon de ſan Zeneſe il Marcheſe malaſpina, Bortolameo da ſano, Giouanni di Turino, Frãceſco chiaramõte, Zilio dal borgo, giacopo da Calui & Napoletto corſi, & Andrigo andighi da Venetia, et tãti ſoldati quai cõpiano il numero di cinquãtauno, tutti bene armati et bẽ à cauallo uãtãdoſi alla preſenza del S. Dolfino et molti nobeli Frãceſi di rõpere detti Spagnoli, et cio detto furiosamẽte tra quei entrarono et tãto miracoloſamẽte, che niuno de i aſſalitori ui morì rõpẽdo et cacciãdo illoro nemici cinquecento Spagnoli una buona pezza hauendone morti aſſai di quelli et più fatti pregioni, et fatta detta ſacione incontro a i galli uittorioſi andolli contra Monſignor Danibo merſial della Franza con alcuni caualli et gran numero di trombetti racogliendoli gli preſentò al Signor Dolfino qual molto gli acarezzò tolendoli ad uno ad uno per nota appreſentandoli donò una cattena di ualore di ſcudi cento à ſan Pietro Corſo. Dopoi il Signor Dolfino uedendo ſenza far profitto alcuno perdere il tempo fece tutta la cauallaria ſcorrere tutto quel paeſe il tutto abbruggiando & terre, & uille, & caſtella, e tanto numero di oliuari furono tagliati & guaſti che fu di danno oltre tre milion di ducati

senza i Sali, i uini, gli ogli, furmenti, & altri gra-
ni quai furono consumati. Et cio fatto spiantarono
l'altelarie appresso al fine del Mese di Ottobre &
leuarono il campo da tal città retornandosi per
quel istesso uiaggio ou'erano andati, & essendo
per camino furono sopra presi da un tempo tanto
sinistro che ui perirono de gli huomini assai, & piu
di quei quai passarono per la lingua di mare. Ag-
giunto tal essercito nel paese di lingua d'oca & iui
alloggiato furono licentiati i suizzari che puotesie-
ro far ritorno alle loro case & ancho gli guasconi.
Tra tal partegiani leuatosi rumore tra taliani & gua
sconi, quatro insegne di guascoui quai furono al
numero di duo mila pedoni dal loro campo se leua
rono all'incontro andando de i taliani parte al col-
le & parte al piano, cio uedendo i taliani da seicen-
to senza insegna andarono incontra a quei guasco-
ni che per il piano gli andauano a trouare & cõ po-
co tramegio di tempo con quelli essendosi messi
all'armi gli rupero tolendoli quelle due insegne &
con mortalità di poco meno di duicento di quei
guasconi, e di cio non contenti detti taliani appog-
giare quel colle se missero per acciuffarsi con i gua
sconi che u'erano quai aspettare non gli uolsero ma
fuggendo abbandonarono il colle. I uittoriosi ta-
liani quai erano senza capo alcuno uedendo la po-
caggiene de guasconi tornarono al suo campo.
Non trouauasi in quel luogo il signor Dolfino qual
dopoi alcuni giorni dimandò in dono le perse inse-
gne de guasconi a quei taliani che gli le haueano
tolte quai gli le donarono, & sua signoria hautole, le
rese a quelli che di quelle erano stati mal guardato-
ri. Guascont andarono alle loro case, & taliani pre-
sero in lingua d'oca per alcuni giorni alloggiamen

to,& dopoi d'indi leuati tornarono nella Italia caminando giorni e notte arriuarono a i uinti otto di Nouembre in Piamonte ad un luogo dritto Cargniano oue tutto l'essercito della Maestà Cristianissima se amassò & furono in summa tal genti tra a piedi & a cauallo al numero di dieceottomila, & dopoi leuatosi tutti insieme andarono sotto una terra detta Cuni nella qual eraui il Conte Pietro da Porto Vicentino con huomini da piedi pagadi al numero di trecento,& caualli cinquanta & battuta quella terra per spatio di sei giorni da i militi gali fra qual tempo fulli dato tre superbi assalti in tre giorni,& da i piu uecchi soldati che in quel esserci to erano de quai ui morirono d'intorno à trecento & piu ne rimasero feriti per la ualorosita dei defensori di quella terra, & non facendo alcun profitto quei assalitori se rimossero da quella impresa & retiraronsi in Cargniano oue furono cassati de huomini a piedi al numero di sette mila & tutti i Francesi & Suizzari andarono alle loro case essendo rimaso nella Franza il signor Dolfino.

Assedio di Cuni

Hora i taliani ritrouandosi in quei luoghi suoli & astretti dalle genti imperiali non puotendo passare ferono consiglio & elessero capitani per loro guide, & aiuto per il uiuer loro quai furono il Marchese Malaspina Giacopo sauio da Vicenza, Andrigo andrighi da Venetia, Girolamo Pallauisini, Strasinato da piasenza, Giouanni Andrea marin da Bressa Francisco di pace da Venetia, Fmilio hologhetti Girardo frascherа d'Alessandria, & Carrera da lecchio de quai Capirani tre entrarono in Baruzzo appresso di Alessandria con bonisime guide una notte con settecento pedoni quai capita-

Presa di Baruzzo per gl'Imperiali

ni furono Franceſco di pace, Carrera da Lecchio & Girardo Fraſchera, ma pochi giorni ui dimorarono che il campo Imperiale d'intorno ui giunſe. Eraui perſonalmente il Signor Marcheſe del Vaſto con tutte le ſue genti & pezzi ſette d'artelaria groſſa & quelle piantate tiraro-no nelle mura di tal terra da ſetecento canonate & datoli l'aſſalto i defenſori mirabiliſſimamente combatterono per una bona pezza, poi eſſendo gran numero di loro morti gli imperiali ſoldati in quella terra fenno l'entrata ſempre afforza darmi la ſtrada aprendo & di quella impadroniti rimaſe pregioneri i capitani Carrera da Lecchio, & Girardo Fraſchera qual per commiſſion del Signor Marcheſe del Vaſto fu ſquartato, & fra morti morto ui rimaſe il ualoroſo Capitano Franciſco di pace. Il rimanente delle Fantarie taliane ch'erano ſtate a Perpignano eſſendo fra quelle montagne patendo fame ſette & ogn'altro diſagio per tre meſi ſenza pagamento alcuno fra loro una poſta aggiunſe ui mandata da Monſignor Bottieres luogotenente nel Piamonte della Criſtianiſſima Maeſtà facendoli aſapere che ſe douеſſero retirare ſu la lanca di Saona promettendoli mandare i loro pagamenti & coſi fece. Hora retiratoſi quelle genti in detta Lanca furono tutti amoreuolmente accettati in molte caſtella oue compartirono le loro compagnie. Leuoſſi il campo imperiale a i uintiuno di aprile con genti da piedi al numero di ſetteinila, & celade quatrocento con cinque pezzi d'artelaria groſſa & andarono in detta Lanca,

& tutte quelle Castella oue stauano alloggiati detti capitani rihauerono essendo il signor Pirro Colonna mastro di campo Generale, il Signor Marchese del Vasto rihaute dette Castella parte afforza d'armi & parte d'acordo salue sola la uita de i defensori di quei luoghi. Et fatta detta impresa retirossi tutto il campo imperiale nella città d'Haste con l'artelarie & monitioni fra tai giorni aggiunse nel essercito Francese il Signor Pietro Maria da san sicondo General Capitano della fantaria taliana con risolutione di cresce in tal campo altri diece mila fanti taliani & cosi fece stribuēdole per le compagnie uecchie tutti fuori che trecento quai tenne detto capitan Generale per suo figliuolo; & dopoi tutte le dette genti da piedi con parte della Cauallaria se missero in Cargniano dando ordine di fornir tutte le loro fortezze di uittuaglie & monitioni ruinando a molte Castella & Ville le loro mura, leuando tutte le munitioni & le cose bisognose al uitto humano nelle loro fortezze reducendole. Il Signor Marchese del Vasto lasciando tutte le fantarie in Haste & cauallarie con la sua Corte si messe nella Città di Pauia.

Successi ne l'Ongaria sotto Peste

De l'anno. M. D. XLII. Nella città di Spira nella Alemagna bassa fecesi una dieta nella qual si concluse l'andare contro Turchi facendo General dell'impresa il Signor Marchese di Brandinburg, & della cauallaria Anzongeno d. Erauanco il conte di Salma camarier maggiore del Re de Romani la summa de i caualli ongari era di uinti

noue mila e cinquecento sotto piu capitani quai furono Perimpeter con caualli diecemila, Batteri Andreas tre mila, Vaisproch dui mila e cinquecento Bartolameo Coruato mille, Baibech tre mila, il Marchese di Sendnich quatromila, & dui altri capi con sei mila l'uno Ongaro & l'altro Polaco. Erano caualli taliani cinquecento sotto il Signor Sforza Pallauicino de quai ui erano cento archibusieri. Furono le genti da piedi Alemanne quaranta mila & quelle taliane cinque mila tre mila sotto il signor Alessandro Vitello & duo mila sotto il Marchese di Marignano qual era sopra le galere & a i uintitre di Settembre giunse detto esercito Cristiano sotto la città di Peste nella Ongaria l'anno soprascritto. M. D. XL II. & aggiunto che ui fu fatta una scaramuzza tra caualli & caualli molto superba & al fine gli infideli furono da i Cristiani ribattuti, & senza altro fatto se ne passarono fino al primo di Ottobre che appresso a due chiese haueano fatta una imboscata alcuni gianizzari & Turchi a Cauallo, & acortosi di cio i Cristiani gli andaro a trouare & furono con essi loro all'armi & per bona pezza scaramuzzarono ugualmente poi retroronsi cosi scaramuzzando i gianizzari & i Turchi nella terra, a gli otto di detto mese alla pallude essendo ancho imboscati molti gianizzari & Turchi a cauallo furono con alcuni caualli a loro nemici di nouo all'armi & molti da l'una & l'altra parte ui morirono pur la fortuna fu di gran lunga a i Cristiani fauoreuole che con furore passarono dette palude sempre cacciando l'infedeli caualli fino alla porta di peste. Durò la battaria fatta per i Cristiani alla città di Peste a tre di Otto-

bre a hore uintidue che mai cesso sino alle uinti del seguente giorno & dopoi i derono un superbo assal to oue se tutte le fantarie hauessero fatto come feron le taliane quel giorno la città di Peste seria stata de Cristiani, ancho che per contrafossi e noui terragli ben fiancheggiati, & bona & molta artelaria era detta terra quasi da ogni assalto sicura, de i ualorosi taliani a quel assalto ui morirono da trecento & piu ui furono aspramente feriti che dopoi morirono tanto che passarono la summa di seicento. Sempre l'essercito Cristiano fu abondante d'ogni pertinente uettouaglia & robbe. Vi mancarono per flusso & molti frutti & acque de i pedoni Alemani al numero di uintiquatromila & dopoi se leuarono da tal impresa.

Nanti di questa impresa ma del istesso anno. M. D. XLII. nel principio del mese di Marzo, & essendo non molto lontani dalla città di Buda & a quella andando mille caualli de Turchi & cō essi loro conduceano cinque Gambelli carichi d'aspri per le paghe di quei soldati quai erano in detta città, & di cio assentito il capitan Perimpeter homo molto nel armi disiplinato & non mica di poco ualore, & messosi in Camino con suoi Ongari al numero di sette centinaia tutti beni a cauallo per assalire detti Turchi in quelli fu abbatuto, e l'una parte all'altra essendosi scoperta egli oltramodo ardito con i suoi soldati alente redine uerso i conducitori de gambelli si mosse quai affirmati e stretti insieme lo aspettarono, ancho ch'alcuni di quelli piu corraggiosi de gli altri a piu di cento passa se gli ferono contra, benche sinistramente maltratta ti se trouarono. Hora essendo tutti e questi e quelli

Vittoria di Perimpeter.

uenuti dalle lanze all'armi di mano di modo com battereno che cinquecento & piu Turchi morti, & duicento con i Camelli ui rimasero gli altri fuggendo lasciarono con i danari la uittoria nel le mani del capitano Perin peter con poca mortalità de i suoi.

Dieta prima fatta in Spira

Di questo anno. M. D. XLII. D'intorno al giorno della salutation angelica qual è ai uinticinque del mese di marzo Nella città di Spira nella Elemagna bassa & appresso del fiume Reno fondata uinti miglia e non piu lontana dalla città di Vormes la Maestà del Re Ferdinando Re del Ongaria & della Boemia eletto Re de Romani & Fratello carnale della Maestà Cesarea essendo stretto in Consiglio Secreto con i degnissimi Oratori delle terre franche, del Duca di Sansonia, & del Duca di Bauiera; & lo Duca Langrauio, Il Marchese del Anziburgh, & molti altri con duoi dignissimi Ambasciatori della Maestà del Cristianissimo Re & gli elettori de l'Imperio cioè gli Reuerendi Arciuescoui di Treueri, Maganza, Cologna & gli altri, conclusero, di fare la guerra con il grande Imperatore de Turchi Soltan Solimano, facendo di tal impresa Capitan generale il Signor Marchese di Brandinburg, & della cauallaria il Signor Anzon Genod, la summa di tal genti furono caualli uinti mila e cinquecento, oltra cinquecento Taliani; & pedoni tra Alemanni & Ongari e Taliani al numero di quarantacinque mila parte pagati dalla Santita di Papa Paulo terzo, & tal genti andarono sotto la città di Peste come diremo al suo luogo.

Di questo anno. M. D. XLII. Fu nella Toscana & del mese di Giugno un terremoto mai nella Italia non chel maggiore ma il simile oduto, & nella Città di Fiorenza, in Volterra, Pisa, Luca, & Bologna, & molte altre terre, con ruina di case di Chiese, & morte d'huomini e donne. Prodigi

Anco di tal anno nella Elemagna bassa nella città di Cartagena impiciosi un smisurato fuoco & di maniera che tutta tal città fuori che la rocca ouer Castello senza alcun rimedio giouarli se abbruggiò fino alle fondamenta & fu al mezo del mese di Giugno.

L'anno sopra detto. M. D. XLII. Nacque la congiuratione di Geldresi contra la Città Danuersa qual non c'hauesse tai congiurati il loro intento, ma dopoi le loro fatiche & spese fatte malamente rimasero gli stati di Gulch, Cleus, & Gheldre uinti dalla Cesarea Maestà di Carlo quinto quai dopo da Cesare rihebbeno i loro persi stati, ma ad hora astretto dal tempo non posso particularmente a pieno narrare alle Signorie uostre, reseruando il tutto a mia maggior commodità, & piu satisfation di quelle. Congiuratione di Geldresi

Soltan Soliman grande Imperatore de Turchi l'anno. M. D. XLIII. Fatto il giorno qual per San Giorgio se honora, parti da Constantinopoli con suoi quatro Bassà quai furono Saliman, Rosan, Maumet, & Ostreso, & con essi loro menarono noue mila caualli per uno il piu rinegati per guardia del loro Impe- Andata del Turco in Ongaria

ratore, & ui erano duodeci altri mila caualli detti ſpaiti che ſono come i noſtri huomini d'armi ne altri gli ponno comandare che'l gran Turco, & dodeci mila ſcoppetteri & il capo loro era Liaga e tutte tal genti erano alla guardia delloro Signore con quaranta falconetti de quai la mita andauali innanti & l'altra mità di drieto & con tal ordine ancho uanno gli Spaiti & gli Baſſà parte per antiguarda, & parte per retroguarda, & con tal ordine caminarono a bone giornate tal genti & nel fine di Maggio aggiunſero ne l'Ongaria ſopra il fiume nomato la traua, & alla campagna alloggiarono, & butato un ponte ſopra tal acqua aſpettarono altre loro genti, quai furono il Baſſà della Grecia detto Amato con uinticinque mila caualli, il Baſſà della Natolia con uintimila caualli, & trenta mila caualli di uenturieri, & inſieme tal genti unite uì aggiunſe il Re di Tartaria con otto mila caualli de ſuoi quai ſono gente ſozza & mangiano carne cruda, i loro caualli ſono come i noſtri roncini il piu ſenza briglia & gli gouernano con una fruſta. Portano tal Tartari per arma archi di molta grandezza con tre ouero quatro frizze che paiono dardetti & il piu delle uolte ſmontano per combattere, la loro maggior uertu e nel paſſar i fiumi & in guiſa tale che attacati alle code de i loro caualli quelli cacciano innanti & coſi paſſano, & abbruggiano i paeſi & amazzano gli huomini, dopoi quelli ui giunſero uintiſei mila altri caualli pagati da diuerſe prouincie ſotto diuerſi Sanzachi & uaiuodi. Dopoi tutte tal genti aggiunte, ui giunſero quaranta mila guaſtadori con loro

armi

armi con infinite bagaglie & vettouaglie. Il signor Turco auiò al suo camino l'essercito cõ tal ordine il Bassà della grecia antiguardia con vinti cinque mila caualli, seguito da i venturieri, & gianizzari suoi poi la mita de gli spaiti con la mita de i falconetti e poi la sua persona con i quatro Bassà primi & il resto de i falconetti et spaiti con la cauallaria de i Bassà & i tartari, & guastadori & bagagie & i vinti se mila caualli. Poi il Bassà della natolia con vintimila per retroguardia sempre tenendo tal ordine, & giunto ad un Castello detto Valpo quello battete per sei giorni continoamente ranti c'hauere lo potesse, & hautolo p forza suolo che la rocca, poi quella hebbe a patto qual castello era del Capitan Perimpeter che di quello era signore, & tuoltoli detto castello dopoi ancho vn altro gli tuolse, & d'indi partito, prese la volta d'vna terra detta le cinque chiese, cio intendendo gli huomini di quella i portarono le chiaue contra &, ottenne quello ch'essi volsero dal gran Turco qual altramente non andolli ma voltossi verso Strigonia. Fra questo tempo il Re de romani, et ancho innanti la partita del gran Turco da Costantinopoli hauendo ben inteso come quello volea andare a i suoi danni, & essendo in quei luoghi il conte Felippo torniello con trecento fanti taliani lo fece generale di quella impresa promettendoli sei mila fanti oltra le genti ch'erano nelle terre del Re Ferdinando nella Ongaria, et fello auiare per prouedere cõ i suoi fanti ou'erano piu le bisogne & ancho delli dui mila fanti tedeschi. Il conte Felippo imbarcatosi con tal genti andò giuso per il Danubbio & aggiunse ad vn castello nomato

Presa di Valpo, & altri luoghi

Chiauarino qual e seſanta miglia diſcoſto dalla citta di Buda, & altri tanti da Albaregale con i tre mila fanti taliani, & dui mila tedeſchi & ſei pezzi d'artelaria groſſa, & iui ſtette alloggiato otto giorni fra qual tempo mandò trecento fanti tedeſchi al Caſtellano di Strigonia che gli hauea mandati a dimandare, per tenirſi in quella ch'era di bona fortezza huendo la terra abbandonata, & iui arriuolli il gran turco col ſuo eſſercito a i vintitre del meſe di Luglio, & tutte l'altre coſe hauea fatto da i vinti di mazzo che giũſe al fiume traua fino allhora. Erano nel caſtello di Strigonia vn Caſtellano & vn gouernatore, ambi dui Spagnoli con mille e quatrocento pedoni taliani & cento Spagnuoli, & tedeſchi cinquecento in tutto, & iui erano tre capitani taliani cioe Gioan Battiſta da maſſa, Vicenzo della matrice, & Aleſſio da Nardò & dui capitani tedeſchi. Ora giunto in quel luogo il gran Turco ſenza perdita di tempo fece fare trincere & gran baſtioni d'intorno a detta Rocca, & a i trenta di Luglio ſuſo per il danubio iui giunſe alcune barche lunghe da quelli dette naſate quai remurchiauano nauigli groſſi fattti a modo di marani che portauano l'artelaria groſſa ch'era quarãta pezzi. Eraui ancho nel Danubio del Re de Romani cinquanta di quelle naſate armate quai ritironſi alla volta di Comar qual è vna Iſola fatta dal Danubio & di grandezza tale che il ſuo circuito è miglia cento e cinquanta cõ vna ponta verſo l'ongaria, & vna fortezza ſopra & iui il conte Felippo haueaſi meſſo, hauendo mandato ad vna terra detta Albaregale tre inſege di nouecẽto fanti trecẽto tedeſchi con un loro capo, & dui

capi taliani l'uno Gioan dominico tornielo cugino del conte Felippo, et l'altro Ottauiano ſcrosato pur milaneſe. Hauea fatto fare a quel luogo detto Comar il conte Felippo vna palificada cõ vna cadena che l'armata turcheſca paſſare non ui puotea. Fatto fare il gran Turco i baſtioni et trincere alla rocca de Strigonia, et meſſoui l'artelarie la incominciò a batter da l'ultimo di luglio fino a i duodeci d'Agoſto continuando, e tutte le difeſe gli leuò, in qual giorno gli dette vno aſpriſſimo aſſalto, e dopo q̃llo dui altri mettẽdo fra l'uno e l'altro poco tramegio di tempo. I difenſori criſtiani vſarono tanta valoroſita che con fochi, ſaſſi, & bone archibuſate vi ferono morir d'intorno a ſei mila turchi e forſi de i migliori. Il grã turco cio vedendo retirate le gẽti a batter di nouo la rocca incominciò & con piu furore che prima hauendo terminato ſpianarla con l'artelaria fino a i fondamenti, cio vedendo gli aſediati criſtiani ſaltarono fuori p̃ pigliar qualche turco & ſapere la intentione del loro ſignore & gli venne fatto, & inteſero come il turco hauea terminato uoler q̃l luogo con l'artelaria ſpianare, p̃ il che i capitani tutti impauriti ferono conſiglio di arenderſe cõtro il volere de i ſoldati quai caldamente diceano voler piu p̃ſto morir attal difeſa. Or cõ ſigliati chefurono i capitani ſmarriti mandò fuori l'alfiero di Giouãni Battiſta da Maſſa ch'era il prete da Maſſa, qual al fine renegò Criſto, fingendo fuggirſene, et interdotto nanti al gran Turco, & parlatoli tornò nella Rocca con vn ſaluo condutto che i Capitani andaſſero nel campo a capitulare, & coſi ferono, quai Capitani furono il Caſtellan et Colonnello ambi dui Spa-

Aſſalto a Strigonia.

gnoli, & con essi loro Gioan Battista da massa senza la saputa de soldati, & capitularono salvo l'hauer e le persone, & ritornati nella Rocca a quella ferno andare i Turchi, & gli la derono con gran displicenza de i soldati & con gran loro stride lamentandosi de i loro capitani. Hauta la Rocca il gran Turco a tutti quei ch'erano in quella i fece leuar l'armi poca roba lasciandoli, mettendoli tutti a lauorare intorno i bastioni & trinciere spianando il tutto, e cio fatto in capo i tre giorni con non poche bastonate, furono con le barche de Turchi messi oltre il danubio accio non puotessero andare in Albaregale, et cosi sualisati andarono ad vna terra detta Possomia del Re Ferdinando, et a quella intesosi il tutto de i loro portamenti furono impregionati, & creggio vi mori. Il conte Felippo torniello cio intendendo mandò tre altre insegne ad Alba regale con trecento fanti cento tedeschi & duicento taliani sotto i Capitani Carlo secco bersano, et Oso scasale Cremonese. Eranoui con il conte Felippo a Comar i Capitani taliani il caualier Gozzadin Bolognese, Polidor corso, il Cõte Giorgio trauzzi milanese, il capitano pistogiese Anselmo bonin mantuano, et Andrea da Furli. Fece iui a comar il conte Felippo andar dell'altre barche longhe et tre Fuste armade per defender quella ponta et Isola, et ancho fece repari doue si puotea passare su l'Isola, stette il grã Turco alcuni giorni a Strigonia et quella fece con grand'ordine cunzare, e dopoi se auiò per andare ad Alba regale doue la strada piu corta era verso Comar et da vn castello detto Tatto luogo molto forte et paludoso, Il Conte Fe-

Resa di Strigonia.

lippo intẽdẽdo il camino q̃l volea far il grã Tur co & hauẽdo con esso lui vno Annibal Tasi da bologna homo di bona presenza è di grã parole auisossi di volerlo mandare al Castello di Tatto & vi lo mandò prima a vedere l'essere di quello & vedutolo referi al Conte che l'animo gli daua c'hauẽdo Cẽto archibuseri di tener quel Castel lo contro tutto il mondo pur che non hauessero artelarie, cio intẽdẽdo il Cõte Felippo fecelo Ca pitano & mandollo con sesanta archibuseri ta liani & quaranta tedeschi sotto vn loro capo al castello di Tatto. Hauendo auiso il conte Filip po chel gran Turco volea passar da Tatto via, & che l'artelaria mandaua per vn'altra strada piu di quella assai migliore fece asapere al detto Annibal tasi che non dubitasse d'artelaria et che fusse huomo da bene al che risposeli che nulla du bitasse. Or giunto che fu il gran Turco al castel lo di Tatto nanti che a quello fusse sparato pur vn arcobuso ne fatto motto, i nõ valorosi capita ni che entro v'erano cõ le chiaui del castello an darono al gran Turco qual gli donò vna ca saca di panno d'oro per vno, & lasciolli andare con loro armi et robe, cio fatto i dui degni capi tani della mercede c'hebbero andarono a Co mar dal Conte Felippo qual inteso c'hebbe il tutto cosi ben vestiti gli fece strangolare, e do poi leuarli le teste, & sopra le ponte di due pic che messe, le fece porre alla summita d'un bastio ne con litere quai diceano i traditori di Tatto. Poscia chel gran Turco hebbe il castello di Tat to mandò duodeci mila caualli alla punta di Co mar & Castello, & l'armata per uoler tal pun ta passare qual trouò sbarrata & ben difesa dal-

le genti del conte Felippo, & ancho che molto sforzossi per tal passaggio nulla fece. Se i turchi hauessero potuto passare con l'armata, con non loro molto discommodo haueriano tragghettate la gente loro su l'isola & quella con il castello haurebbero prese ch'altramente non puoteano fare, ben andando drieto tal riuiera per buttar qualche ponte o far passar i tartari per dui giorni e due notte ferono il suo sforzo e nulla montò, chel prudentissimo Conte Fellippo torniello di continuo fea scorrere tal riuiera al capitano Bartolomeo coruato cõ cento caualli, & piu sei cento archibusieri sopra alcune velocissime carrette tutti i disegni guastãdo che nel passare su la Isola, facea il grã Turco, qual cio vedẽdo d'indi leuatosi con gran fretta alla diritta via andossene ad Alba regale & aggiunto a i vinti d'Agosto a quella citta con l'antiguardia, il resto di mano in mano aggiungendo. Eraui in Albaregale gouernatore vn Signor della Morauia molto pieno di, tutte le bõta c'hauere puole vn honorato capitano nomato il. S. Varcocchio, et molto amatore de taliani & con esso lui hauea tre mila caualli Ongari & Coruati, & mille huomini d'armi Borgognoni & dui mila fanti taliani, & altri tanti tedeschi, & quatro mila huomini di quei contorni. Hauea fatto il detto Signor Varcocchio bastionare di terreno tutti i borghi di detta citta per hauer piu circuito, & giuntoui l'antiguardia turchesca salto fuori con tutta la cauallaria, & archibusaria urtando in quel popolo infedele qual non molto smarrito mostrolli la fronte, & per bona pezza combatterono con mortalita de vna & de l'altra par-

te pur molto piu vi rimaſero morti di q̃lli di fuo ri & dopoi alcuni turchi ſfidarono a correr le lo ro lanze & trattiſi a dietro gli eſſercito l'uno verſo la terra & l'altro a l'altro lato la prima copia che corſe le lanze rimaſe il Turco paſſa- to di banda in banda dal chriſtiano, al qual incontro gli altri turchi che correre doueano, tutti ſmarriti rifutarono l'impreſa & andoſſene a loro eſſercito & i criſtiani ne la terra. La ſeguẽ te mattina eſſendoui giunto il reſto del campo del gran Turco nanti il finir del giorno tan- te trabache, & padiglioni vi furono pianta- ti che fu quaſi di numero incredibile, & la gran qnantita di guaſtatori quai derono comin ciamento a far trenciere & baſtioni. Il capi- tano Giouanni Domenico Torniello ſaltò fuori con la ſua compagnia & ſino a gli infideli pa- diglioni ſtracorſe molti turchi amazzando & cõ alcuni fatti pregioni ſaluo ne la terra retiroſ- ſi hauendo fatto dar a l'armi la innumerabil frotta de Turchi. Fino a i vintiquattro del ſopradetto meſe continoamente il gran Turco e giorni e notti fece lauorare a far baſtioni & trinciere & vn caualliero & quel giorno pianto ui l'artelaria a queſto modo vinti pezzi di cano ni quai batteano vn baſtione della terra fatto de mezo vna chieſa detta ſanto Antonio, & vinti cinque a fronte d'un'altro baſtione ch'era fonda to appreſſo d'un'altra chieſa intitolata a ſanta Malgarita & mai dibattere ceſarono lediaboli che machine fino à i vinti otto di detto & an- cho haueano quei turchi fatto vn edificio di le gnami detto vn gatto qual ſino ſotto a i baſtio in lo pingeano per quelli da piede ſcalciare nõ

puotendo essere offesi i scalciatori, eranoui sopra il detto caualliero alcuni sacchi di terra pieni & insieme in cattenati per ripari d'alcuni canoni che non lasciauano affacciare i cristiani alle loro difese. Poi a i viti noue di detto mese fece il gran Turco dare vn superbissimo assalto alla terra et per la valorosita de i defensori vi morirono d'intorno à tre mila e dui cento turchi, & ancho che tanti vi morissero la seguente mattina l'infedel turba per comissione del loro Imperatore ad assalire la terra vi tornarono, oue erano i Valorosi capitani di tal luogo difensori fra quai il. Valorosissimo signor Varchoio combattendo, inanimando i soldati, e prouedendo alle bisogne, scorrendo per tutto, & promettendo premi a i boni combattitori quei rifrescando d'ogni intorno fino che durò l'assalto, qual fu dal scoprir del sole fino alla vigessima hora del giorno, tanto bene adoperosi che le fosse di quel luogo de morti assalitori remasero piene. Il gran Turco cio veden do fece fare vna grandissima battaria & di modo che leuò tutte le difese à i valorosi cristiani quai fabricarono un'altro bastione piu entro de i borghi di quello erano gli loro altri hauēdo di quelli perse le difese. Al primo di Settembre il gran Turco dette vn'altro assalto al bastione di santo Antonio ch'era abbandonato et lo prese, & la sera gli fu ritolto da i cristiani oue vi morirono molti combattittori. La prima hora dopo tal fatto il Valoroso. S. Varcocchio con i altri capitani tiratosi a consiglio per ben consultare quello s'hauea da far per la loro difesa fu di parere del capitano de bergognoni, & del capitano Giouanni Dominico torniello et del capitano

Oſo ſcaſale che ſe douesſe bruggiare il borgo di ſanto Antonio & retirarſe nella terra, il capitano Scroſato, & il ſecco diceano che douesſero ſtar in quel luogo per dui giorni ch'erano baſteuoli alla loro difenſione, et coſi rimaſero. A i tre di detto meſe di Settembre che fu i giorno di dominica leuosſi vna tenebroſa nebia fra la quale i turchi ſe appſentarono alla terra tra il baſtione di ſanto Antonio & quello di ſanta Malgarita oue erali con tedeſchi & ongari alla guardia il capitano Scroſato & vi fu morto & con eſſo lui il ſuo alfiero, tanto vi abbondò la moltitudine de turchi che forza fu a i criſtiani il retirarſe, & meſſi in diſordine i tedeſchi ſene fuggirono alla volta della terra & ritrouãdo il raſtrello ſarrato non ui puoterono entrare, et d'ogn'hora piu grã calca vi arriuaua de ſoldati da turchi cacciati & morti. Cio vedendo il valoroſo capitano il. S. Varcocchio a manifeſta morte ſe miſſe combattendo contra turchi per che gli altri ſe ſaluaſſero nella terra & quella difendeſſero. Gli altri capitani vedẽdo la valoroſita del. S. Varcocchio fra tal mortal impicio ſe miſſero oue dopo le loro molte proue tutti vi morirono ſolo chel Scaſale che vi fu paſſata vna ſpalla da vna palla d'arcobuſo, & coſi ferito entrò nella terra con ſettecento ſoldati & non piu, qual a patti ſe arreſero ſalue le loro robe et vita, et furono molto da turchi a carezzati ma dalla fame & di gli ongari mal trattati per il paeſe tenendo diuerſe ſtrade. Erano i ſoldati quai ſe trouarono in Alba regale d'intorno a diece mila, & tra di quelli & de gli huomini della terra vi morirono da tredece mila perſone, & de turchi poco meno di trenta mi

Preſa de Alba regale.

la & cosi segui il miserabil caso d'Albaregale. Il gran Turco statoui alcuni giorni per far nettar & conzar quel luogo & fornirlo d'indi se parti hauendo lasciato in piu luoghi vintisei mila caualli & i venturieri, hauendo molti licenciati se auiò alla volta di Cõstantinopoli & fra tal viaggio molto acarezzò quei ongari che alui se haueano dato promettendoli assai. Partito che fu del ongaria il gran Turco, & intendendo la sua partita il Re di Romani quello se misse a far gente per rihauer strigonia & gli altri luoghi persi & vi ne fece al numero di ottantamila, è mentre à cunza uasi per far tai imprese, si misse a continoar tante piogge & era nel fine del mese d'ottobre che le fu forza à rimanersene Il Conte Felippo torniello cio essendo seguito quanto detto habbiamo con la sua gente andosene alla citta di Vienna oue era il. S. Giouanbatista sauelli per difesa di quella con duo mila fanti mandato dalla santita del Papa qual hebbe bona licenza, et tale fu la guerra del ongaria l'anno .M. D. XLIII.

Dieta in la Citta di Spira.

Nella citta di spira nella elemagna bassa di quest'anno. M.D. XLIIII. del mese di Genaro a i desnoue giorni cominciosi vna dieta anci comenzare si douea ma fu diferita a i vinti perche il Duca di Sansonia volse andar a basciar la mano quella mattina al sacratisimo Imperatore qual fatto dir la messa del spiritosanto come intal fatti s'usano mãdo la Cesarea Maesta il Conte Federico Palatino, & il. S. Ferrante gonzaga a leuare detto Duca fino allo alloggio di sua. S. & cio ferono. Hauea il. S. Duca di Sansonia da sesanta suoi gentilhuomini che l'accompagnauano tutti con robbe di seta fodrate di zebe.

lini, lupicerui eri & altre pretiosissime fodre & tutti a piedi et sua signoria a cauallo cõ il. S. Conte Federico pallatino, & il signor Ferrante gonzaga, ancho hauea il detto. S. Duca sesanta labardieri per sua guardia ordinaria che nel mezo lo teneuano quai nõ entrarono nel palazzo del Imperatore. Era la. S. del detto Duca di Sansonia d'anni trentasei huomo di molta grassezza et di bella presenza & era vestito di raso negro fodrato di zebellini con dua dita di larghezza di recamo d'oro torniato, hauea in capo vna baretta di velluto con vn pennacchio lauorato d'oro, & smontato & giunto sopra la sala del palazzo vi trouò lo Imperatore ch'era andato fin li ad incõtrarlo, & hauendosi tratta la baretta il. S. Duca basciò la mano mettendo il ginocchio destro in terra alla Cesarea Maesta qual leuatasi la beretta di capo & toccatali la manò lo meno nella sua camera, & fra l'altre cose che disse, il . S : Duca all'Imperatore che suplicaua sua Cesarea Maesta che q̃lla lo tenisse p̃ suo fedelisimo seruitore & hauẽdo qualche male impresione di lui la per desse, et che se fino a q̃l hora nõ hauea seruito sua maesta farrebbe per lo auenire conoscersi suo fedel seruitore, & stereno fra tai ragionamẽti il termine d'una hora & piu, & licẽtiato ritornossene al suo loggiamẽto accõpagnato dal. S. Ferrante gõzaga ãcho che di cio ne fece grã resistẽza ma la maesta Cesarea cosi volse . Il giorno seguente che fu a i vinti il sacratisimo Imperatore andossene ad vdir messa nella chiesa maggiore oue era vn molto ricco aparrato per sua maesta & altri grã signori et pricipalmẽte gli eletori del impio, et cãtata detta messa p̃ il Reuer. Vescouo d'Agu

sta leuossi Cesare & con la compagnia andosse al palagio di q̃lla citta doue il Duca di Sansonia & Langrauio l'aspettauano & aggiunto che ui fu il Duca di Sansonia felli vna gran riuerenza & pigliò la spada qual portaua vn luogotenẽte de la Cesarea Maesta innanti a q̃lla, & portolla sua signoria in mano fino al palagio essendo q̃llo il suo offitio. Ne la dieta Cesare dette cõto di quanto hauea operato da l'altra dieta fino allhora, poi disse hauer molto desiderato a conuocar tutti loro principi, & altri del sacro Imperio per necessita et diferentie cosi publiche come priuate, & per hauerlo sempre tenuto occupato il Re di Franza non vi hauea potuto venir prima ne soccorrere il Re de Romani suo fratello. Et allhora eraui andato per essortarli, pregarli, & comãdarli che considerato il manifesto pericolo oue si trouaua tutta la Germania, et tutta la Cristianita volessero essere tutti vniti cosi a le cose pertinente a la santa fede catolica conforme a quello che ne i sacri concili passati e stato statuito & ordinato, come a le defensione del sacro imperio ch'è la loro istessa, Et che gia vedeano il turco esser impatronito de l'Ongaria, & prendendo l'Austria poi potra senza alcuno ostaculo andare p̃ tutta Germania. Et soggiũse altre cose i suo proposito. Poi disse che douessero acordare le diferenze particulare, & che quanto a la sua col Re di Franza la metteua ne le loro mani che vedessero se ce era maniera niuna di qualche giusta cõpositione il che a lui parea ĩpossibile, ma che speraua di corto terminarla con la ragion del armi, il che fatto prometteuali di andare & mettere la propria persona, & tutte le sue forze cosi in

defensione del sacro Imperio,& di tutta la christianita come di ciascaduno di loro. Fu risposto a la sua Maesta Cesarea che supplicauano che quella perdonasse a la loro tardita di comparere a quella dieta,poi ringratiarono humilmẽte sua Cesarea Maesta che dignata s'hauea d'andar a tal dieta in persona, & che sempre haueano conosciuto il bon volere & bone opere fatte p̃ sua Maesta Cesarea verso il sacro Imperio, & tutta la republica cristiana, & che se sforzerebbero a far quanto per quella gli sara comãdato. Poscia l'oratore del Re de Romani espose in nome del suo Re il pericolo in che si trouaua conforme a quello hauea detto l'Imperatore. Ancho si parlò alquanto de le cose di Bransuich & Langrauio, & Duca di Sansonia oue furono dette de le parole acerbe, Dopoi concluseró di far il voler de la Cesarea Maesta. se trouarono appresso del Imperatore in tal dieta Episcopus.magontius,Eps. Colonieñsis,il Duca di Sassonia l'orator del marchese Ioachin brandinburgo,l'orator del Re de Romani Eps pauiensis,Or.arcieps. saleburgensis,arcieps.brenensis, magister ordinis teutonicorũ,eps spirẽsis,eps tidalmoris,eps agustanus, or.eps copipolonsis,or.eps vermacienlis,or.eps estatiensis, or.eps constantiẽsis,or.eps arẽgtinẽ sis,or.eps monestariens,or.eps leodilens, or. eps ratispensis,or. eps prosineñ, or. eps osnobriem, or.eps tridentini. questi erano tutti da la destra di Cesare,& da la sinistra gli erano Langrauio, il duca Federico di Bauiera,il duca Henrico prã suich & il signor Filippo suo fratello,or. del duca Cleues,or.del Duca lucinbergñ,or. del Duca pomarauie,or. de i principi d'aualle, il conte di

consorte, il conte di Iestenburgo il signor Ferrãte Gonzaga & altri.

Vittoria del Duca di Malfi

Poi che a baſtanza ſiemo ſtati col noſtro ragionamento fuori de la Italia ritorneremo a q̃lla narrando le coſe ſucceſſe nel Piamonte toccando vn poco di quelle di Prouenza & prima diremo ſotto breuita che eſſendo bon numero de ſoldati frãceſi d'intorno ad vna terra detta Caua accampati & al numero di cinque mila fanti & molto male la trattauano il ſignor Duca di Malfi cio ſapendo & ancho ſapendo che q̃lla terra era molto grande & di nõ poca importãza & poche gẽte v'erano a ſua difenſione & biſognoſi del viuere meſſe ad ordine quatromila fanti & da dui mila caualli, & partitoſi d'Haſti & caminando cõ poco ripoſare giorni e notte il quarto giorno nel hora del veſpro vi giũſero a doſſo la caualleria furioſamẽte, & appreſſo la fantaria per fiãco, gli aſſaliti frãceſi ſprouiſtamẽte dopo una picciola difeſa ſi rupero & fugati per piu di dui miglia furono aſſai di loro morti & preſi & de li imperiali vi morirono ancho che la vittoria fuſſe la ſua da cẽto e cinquanta huomini, & cio fatto il Duca di Malfi andoſſene cõ le ſue genti a Caua, oue fecele rifreſcare, & fornita la terra di huomini e monitioni parti p ritornarſene i Haſti, & giunto ad vn luogo detto Malacano fece iui fermar tutto il ſuo campo & vi riposò p tre giorni intieri, & nanti il partirſi di li ſua ſig. mãdò adimandare il capitano Aldrigo Aldrighetti da Venetia ch'era fra tal gẽti & al ſuo alloggiamẽto et mãdollo cõ le ſue gẽti ad vn caſtello detto Marſalia p eſſere ſul paſſo di mãdar le vettouaglie a Ceua, i villani di q̃l caſtello cõ ſimu-

lata fronte lo videro molto accarezzãdolo. Per non hauer detto capitano con esso lui tutte le sue gẽti quei che nõ v'erano mãdò a chiamare quai erano da quaranta miglia d'indi lontano ad vn luogo detto Castelinalto. Il sig. Duca di Malfi essendo ritornato in Hasti & le genti del capitano Aldrigho messesi in via per andare a Marsalia i villani di quel luogo ferono a sapere a francesi quai erano non piu che sei miglia d'indi lontano c'hauessero ad andarli nanti la giũta de le genti del capitano Aldrigo, & cosi ferono che ve andaro due insegne & mentre che vna parte di loro se affacciarono a le mura, l'altra parte fu nel castello condotta da i villani p̃ vna caua sotto terra ch'entro vi metteua capo mẽtre che'l capitano Andrigo con le sue genti che se trouarono con esso lui erano corsi a le mura p̃ fare il debito loro vdirono gli entrati p̃ la caua a le loro spalle gridare frãza frãza oue uedẽdosi ad un pũto i nemcii fuori, & entro il castello cõbattendo detto capitano vi fu preso con molti de i suoi, & molti vi furono morti, rimase prigione il capitano Aldrigo del capitano Fantone da Bologna qual fu dopoi dato ne le mani del signor Carlo Drosso gouernatore allhora d'una citta qual chiamasi il Mondeui & dopo stato pregione alcuni giorni se ne fuggi & andossene dal sig. Marchese del vasto che lo souẽne di danari e d'ũ cauallo. Barbarossa grã corsaro essendo d'itorno a la citta di Nizza ne la Prouenza con uno essercito de frãcesi al fin del mese di Luglio & hauendoli piantate molte artelarie la batterono molto sinistramente a si che gli furono tirate mille e cinicento canonate, & messa tutta

Presa & ruina di Nizza.

la muraglia in ruine il giorno del aſcenſione de-
la glorioſisſima madre di ieſu Criſto a i quindici
d'Agoſto. M. D. XXXXIII. & nanti tal preſa
cio ſentendo il ſignor Marcheſe del Vaſto meſſe
ad ordine duodecemila perſone cioè alemãni tre
mila, taliani ſettemila, & ſpagnoli dui mila, &
auioſſi ſopra la riuiera di Genoa con poco inter
tenimento per aſpriſſime mõtagne arriuò ad vn
luogo detto Carẽ. oue inteſe la preſa & ruina di
Nizza ma il caſtello ancho ſi teniua & cio inte-
ſo fece rimaner tutte le bagaglie & tutti i caualli
ad un caſtello iui vicino, & cõ maggior preſtez
za caminaua & giunto ad un luogo detto la Bri
ga & ad vn altro chiamato Eras & gia l'anti-
guarda del ſignor Marcheſe del Vaſto era atta-
cata con le genti franceſe de quai molti ne mori
rono, non haueano inteſo de la uenuta de gli im-
periali & eſſendo ſprouiſtamente aſſaltati ſe de-
rono il piu a la fuga, i turchi cio non ſapendo &
il gran rumore uedendo tutti fatti pauroſi mon-
tarono le galee, & poco vi mancò non perdeſſe
ro l'artelaria largandoſi nel mare a gran furore,
la qual fuga addopiò tema ne i franceſi quai di
quei luoghi via ſe n'ãdarono. Il ſignor Marche
ſe del Vaſto vedendo eſſerne andati i franceſi &
coſi l'armata di Barbaroſſa d'huomini e muni-
tiõi molto bene muni il caſtello di Nizza che la
terra tutta brugiata & guaſta & cio fatto d'ĩdi
partitoſi auioſſi a la volta d'Haſti, & eſſendo
aggiunto a Marſalia vi mandò due inſegne, gli
villani di quel luogo gli aperſero hauendoſi ſcor
dato quello gli haueano per innanti fatto. nel ca
ſtello entrate che vi fu le due inſegne tutti quei
villani tagliarono a pezzi ſolo dui de maggiori

quai

quai feceli apiccare il ſignor Marcheſe del Vaſto con i piedi inſuſo & berſagliare con i archibuſi. Et cio fatto mandò alla citta di Mondeui il .S. Pirro Colonna con molti capitani & eſſendo i Spagnoli antiguarda, gli Elemāni la battaglia, & retroguardia i Taliani ad un luogo detto l'Agnella ferono conſiglio di far quel che ferono cioè eſſere vn'hora nanti giorno à Mondeui & aggiunti preſero i borghi de quai gli erano alla guardia due compagnie franceſe con pedoni quatrocento ſotto dui capitani l'uno fu Giouanni Andrea da Breſſa & l'altro Giulio dal andriano qual rimaſe pregione, & ferito d'vna archibuſata, fu di tal pedoni aſſai maltrattati, & il reſto ritirosſi nella terra et fu a i quindece di ſettēbre. M.D. XXXXIII. Erano in detta citta gouernatore il .S. Carlo droſſo, et capitani dui de ſguizzari l'uno detto il capitan Giouan pitito, & il Brianzonetto capo di duicento guaſconi, et gli altri Taliani quai furono Fantone da Bologna, Paulo miglio Bolognetti, Nado da Bologna, Giouanni da regio, Turchetto da piſa, & Giouanni Andrea marino da Breſſa tutti con le loro compagnie. Preſero c'hebbero gli borghi dil Mondeui i ſoldati imperiali, & hauendo ſaputo il Signor Pirro colonna come i detti Suizzari erano in Mondeui oltra la ſtimatiua del Signor Marcheſe del Vaſto cio mandolli a far aſapere, qual dopo giuntoui il meſſo ſenza perdita di tempo vi andò con dieceotto pezzi d'artelaria piātandola da tre bande incominciò a minare et a battere la terra ruinoſamēte, oue fu fatte tra tal tempo piu ſcaramuzze con quei di dentro che ſaltauano fuori, et tra piu morti dell'una

Morte del capitano Brianzonetto & altri.

ell'altra parte ui morirono i dui capitani de suizzari et il Capitan Brianzoneto battuta Mondeui per il. S. Marchese del vasto gli dette dui assalti oue morirono molti de suoi senza far profitto alcuno p il che tutto sdignoso piu furiosamente incominciò a batterla terminato di darli vn sforzatissimo assalto. Tal delberatione essendo giunta all'orecchio a quei della terra quai essendo cõsumati dall'artelaria de gli imperiali dimandarono il parlamẽto et se aresero al. S. Marchese del Vasto salua la vita, & le loro robe., & a i tre del mese di Nouembre vscirono i Francesi per vna porta & gli imperiali entrarono per l'altra, et entrati il. sig. Marchese del Vasto lasciò d'auantaggio munita tal terra d'huomini e munitioni sotto vn gouernatore qual fu il sig. Giouan matteo longo, tutte le Castella attal citta suddite quai sono ottantacinque se arresero al sig. Marchese del Vasto qual d'indi partito a i sedece di Nouẽbre aggiunse sopra Carignano oue erali il Caualliet acciale con fanti trecento, & Mõsig. de Osu con caualli leggieri cẽto e cinquanta, & il capitã Frãcisco Bernardin, & il cauallier acolto con pedoni quai sentendo il furore del imperiale essercito, & non essendo tal terra forte quella abbandonando pur seguiti dalla cauallaria del sign. Marchese del Vasto quai scaramuzzando con loro presero monsignor di Osu et il Capitan Magrin suo luogotenente & da sesanta altri caualli & alcuni vi morirono dall'una e dall'altra parte. Entrato il signor Marchese del Vasto, & vedendo tal terra essere di molta importanza terminosse di tenirla & farla forte, & lascioui gouernatore il signor Pirro. çolonna, & il signor conte Felis

d'arco colonnello di mille Alemanni, & Spagnuoli mille sotto il colonnello san Michiel Spagnuolo, & altri capitani. La perdita di tal terra sentẽdo il cristianissimo Re mandò al basso grã numero di Guasconi e de Sguizzari facendo batter tamburi per tutto fece vn'essercito di piu di vinticinque mila huomini qual cosa dette occasione al sig. Pirro Colonna et al conte Felis d'arco & gli altri capitani di far lauorare e giorni e notte a fortificare Carignano, & di maniera che i militi galli non vi uolsero andare ma scorrendo a molte castella sprouedute le presero giungẽdo sopra il stato di Milano. Il sign. Marchese del Vasto di tal danno intendendo mandò nella Alemagna a soldare da sette mila Alemanni, & ancho a taliani dando danari et sfozandosi di fare vn buono essercito. Gli Capitani del Christianissimo Re lasciando munite quelle castella per essi prese andarono d'intorno Carignano, & da tre lati se accãparono nella qual terra a mezo il mese di genaro. 1544. le vittoaglie gli venero manco & fatta vna loro discretione toccaua sol che dui pani & vn poco di faua senza oglio per ciascaduno huomo, & poco durolli la faua fra tal tempo Monsignor di Butieres, & Monsignor di Tes con due mila e cinquecento pedoni & caualli cinquecento con il S. Mauro et il S. Cabri suo fratello con cento caualli per ciascuno di loro, il capitano Girolamo Biraga con cento caualli & dui suoi fratelli ch'erano il Colonnello Ludouico, et il capitano Carlo cõ pedoni trecẽto andarono alla terra Cresentin detta ou'erali il Conte di Gaui cõ dui cento caualli et pedoni trecẽto qual come vide piantar l'artelaria, si rese salui loro

uita & robe, cio fatto i militi galli andarono a Liuorno oue gli huomini di q̃l luogo si aresero, & cosi fece Pallazuolo, dopoi voltarono tal esfercito franceſe alla volta di Trino qual era tenuto ſotto bona guardia dalle genti della. S. Duche

Reſa di san German et altri luoghi

ſa di Mantua quai arendere non ſe volſero per il che Monſignor di Botietes voltoſſi con le genti alla terra di ſan Germano ne la qual ui era Monſiu caramai & con eſſo lui il capitan Andrietto, et il capitano Pietro Gazzino da Vercei, cõ huomini foraſtieri et della terra et il ſargente Guiliel mo da Vercei, quai aſpettarono cento e quarãta canonate e dopoi a tredeci di Febraro. 1544. ſe aresero tutti ſalui et loro robe, et cõ vna ſpiegata inſegna andarono fuori di q̃lla terra al ſuo uiaggio, & ancho di prima preſero franceſi Deſana, et il Sig. ſuo vi ſe areſe ſaluo del tutto, poi hauto Monſig. di Butieres quei luoghi andoſſene a Carignano, & ſotto tal terra ancho ſua ſignoria ſi miſſe. Gli aſſediati ſoldati Imperiali che in Carignano ſe trouauano tanto ſtretta del viuere la faceano quanto è poſſibile a fare, molti animali mãzando che nõ ſono in vſo del vitto humano, & cio ſapẽdo il. S. Marcheſe del Vaſto & veden do la coſtãtia loro, meſſe in ſieme d'intorno a ſe decemila perſone piu preſto piu che meno, et for nito de uettouaglieverſo di Carignano cõ quelle auioſſi, & il giorno della reſurretione del noſtro Signore qual fu a i. xiii. d'aprile aggiunſe ad vn luogo detto Ceresuole nõ piu che tre miglia lungi da Carignano oltre il fiume Pò. Eraui la perſona del. S. Marcheſe del Vaſto et il. S. Prence di Salerno capitano di ſette mila Taliani, & il capitano Ceſare da Napoli cõ quatro inſegne Talia

ne,& il.S.Don Rimondo di Cardona cõ tredeci inſegne di Spagnuoli,& il Baron Saiſenoch con quatro inſegne alemãne,et il.S.Liprãdro fratello del Veſcouo di Trento et il Baron di ꝑdene cõ altri alemanni tanto che furono al numero di ſei mila, ancho u'era il Signor Prence di Sulmona capo della cauallaria, et cio ſentẽdo Monſig. di Anguè cõ Monſi.di Termes generale de i loro caualli leggieri,& il.S.Carlo droſſo,et Monſig.di Scroch & molti altri capitani ſprouiſtamẽte hauendo paſſato il fiume Pò gli calarono addoſſo, & ancho chel. S.Marcheſe del Vaſto che da tal fatto ſicuro ſtauaſi pur q̃ſi in vn momẽto fece de le ſue gẽti tre ſquadroni ancho che l'artelarie da l'una ell'altra parte tirauano,dando l'antiguarda al Colonnello Ceſare da Napoli,et in ſua cõpagnia il.S.Don Rimondo di Cardona & il Baron Saiſinoch con loro genti,ordenandoli che andaſſero alla volta de l'artelarie de i loro nemici, & coſi ferono, la battaglia fece il detto.S.Liprãdo et il baron di perdene et altri capitani cõ loro alemanni, la retroguarda fu de taliani capo il.S. Prence di Salerno. Tanta fu la valoroſita del antiguardia impiale che entrato nella artelaria de franceſi di q̃lle ruppero la guardia, le munitioni abbruggiãdoli, alla qual guardia erali quatrocẽto Suizzari quai fugati ſe n'andauano,cio vedẽdo la battaglia imperiale ſe ſpinſe alla volta d'altri diece mila Sguizzari,& conuenendo paſſare vn foſſo molto grande ma ſciutto,et eſſendo i caualli d'una ell'altra parte gia acciuffati, & eſſendo i franceſſi il piu huomini d'armi moſtrarono ancho che ſiano mezi deſmeſſi di quanta importanza ſono urtando ne gl'Imperiali gli meſſero

Giornata di Ceresuo

in ruina & fu sforzato il signor Prence di Ser-
mona retirarsi frezzosamẽte, & i Frãcesi seguen
doli trouarono la battaglia tutta aperta pil pas-
sar di detto fosso & in q̃lla entrando la ruppero,
& gli Suizzari se spinsero anch'essi innanti ne
gli imperiali quelli mettendo in fracasso di ma-
niera che tutto tal essercito andossene in fuga, &
fuggendo pur alquãto cõbattea et fra tal cõbat
timento vi morirono il sig. Carlo drosso et mõ-
signor di Scroch, fra la grã mortalita che fu d'u
na a l'altra parte chè passò il numero di nouemi
la e settecẽto, ma piu assai moritono de gli impe
riali che de frãcesi q̃i cio fatto se tirarono a Cre-
magnuola, & il sig. Marchese le sue reliquie par
ti p le terre oue piu il bisogno vedea, & di cio
essẽdo volata la noua a la maesta Cesarea quel
lo di noua gente fece far prouigione.

Assedio di Carignano

Hora essẽdo rotto al. S. Marchese del Vasto co
me detto habbiamo, q̃lli di Carignano odẽdo a
q̃llo ĩ che sperauano esserli cio ĩtrauenuto & nõ
hauẽdo il uitto piu che p q̃tro giorni di pane che
altro nõ v'era, et cacciati da la fame et terminati
di nõ arenderssi si derono a fare vna cerca p tutte
le case di q̃lla terra & generalmẽte, i muri rõpen
do & tetti, & facendo caue doue sperauano trou-
uar qualche cosa ch'al viuere loro fusse bona &
vi andò fatto che trouarono grano a sufficienza
p giorni q̃ndeci et mettẽdo tutta la crusca che ne
la terra era ĩsieme cõ la farina fatta di q̃i grani
a dui pani al giorno p testa di meza lira l'uno ha
ueano il viuere p fino a i q̃ndeci del mese di mag
gio et cio fece sapere il sign. Pirro Colõna al. S.
Marchese del Vasto p nome di tutti gli assedia-
ti, che fino a quel termine stariano in quella ter-

ra per la seruitu portauano a la Cesarea Maesta & a sua signoria qual ringratiandoli il soccorso gli promisse presto, facendo gran prouigioni di gente per tutta Italia, i signori franceſi vedendosi esser stati vincitori d'una tal giornata, & non puoter hauer Carignano deliberarono lasciarli vna parte del loro campo d'intorno & vi rimasero ottomila persone co alcuni caualli, et erani maggior capitano Monsignor d'Osu, gli altri andarono con Monsignor d'Angue sul Monferrato & Hastesana robando & depredando molte Castella. Fra tal tempo il Cristianissimo Re hebbe espedito il . S . Pietro strozzi & il Conte da pitigliano per la via della Mirandola con diece mila fanti, quei di Carignano nõ puoteano mandare alcuno de fuori della terra per i bastioni, trinciere, & cauallieri vi haueano fatto gli franceſi pur con grandissima penuria passando la loro vita q̃lla sustenano di crusca e d'herbe e di acqua senza sale, & senza oglio, & senza paghe, cosa a nostri tempi mai piu vdita. valeua in quella terra vn ouo vn Carlino, vna gallina vn scudo e mezo, vna lira d'oglio vn scudo, & doue fu mai vdito dire, che due mecene salate di porco sene trahesse piu di cento e trenta scudi, & gli mãcauano le forze corporale ma nõ la costantia. Hora essendo nella Mirãdula come detto habbiamo il cõte di Pitigliano & il. S. Pietro strozzi et partitosi l'uno e l'altro da q̃lla terra il strozzi hauẽdo sotto di sua sig. colõnelli, Monsig. sancelso, il. S. Vlisse orsino, il. S. Cornelio bentiuoglio, il Cõte Giorgio Martinẽgo, il cõte Nicolo traulci, il Sig. Hippolito da Gõzaga, il Sig. Scipio Costanzo & altri con loro capitani se auiò

nelli vltimi giorni di mag. Il S. Cõte di Pitiglia no dell'ordine di .s. Michiele cõ quatro mila pe doni tutti Taliani colonnelli il Duca di ſomma, il Conte Nicola da Pitigliano, il Sig. Ruberto malateſta fu del. S. Pandolfo, & Angelo corſo, eraui maſtro di campo il capitan Ferrante, et ſar gente maggiore il capitano Comparino, & altri capitani et aggiunſe con le ſue genti parte a i vin ti di maggio, & parte il giorno dopoi in Luzze- ra, & a i vinti quattro iui fu fatta la raſegna di quei ſoldati, & eſſendo ſiniſtramente ſtato ferito il. S. Conte da pitigliano da vn'arcobuſo in vn piede quello ſi fece portare a Piaſenza, & parti- toſi le ſue genti dal detto Caſtello di Luzzera et meſſonſi in ſtrada a i dui del meſe di Giugno tro uarono il. S. Pietro ſtrozzi ad vn caſtello detto Lutfre non piu che cinque miglia da Piaſenza lontano, et meſſonſi inſieme ſe addrizzarono ver ſo la ſtradella oue s'erano dinanti meſſo le genti imperiale hauendo hauta la noua della loro anda ta a i vinti otto di maggio, & iui ſtauano ad aſpettarli con genti da piedi e da cauallo con al- cune artelarie, et paſſato il ſtrozzi et gli altri che per il Re Criſtianiſſino militauano caſtello San to Giouanni fingendoſi andare di tiro alla ſtra- della, & fatto vn alloggio apprrſſo quel luogo a tre miglia & nõ piu, & d'indi leuati la ſeguen te mattina furono ſopra preſi da vna molto ſini ſtra pioggia ſi che tornarono a i laſciati alloggi, poi d'intorno all'hora vigeſima di quel giorno di nouo leuandoſi ſi ferono vn miglio innanti, et dopoi tornati adrieto da tre miglia girareno a manca mano, et alle due hore di notte preſero vn colle & vi alloggiarono che di cio gli imperiali

non hebbero sentore, quai gli aspettauano in bel
la battaglia alla Stradella, la mattina qual fu a i Rotta di
quatro di giugno l'anno. M.D.XLIIII.& do- Pietro
po acortosi i Cesarei militi andarono a quella Strozzi.
via, & parte all'auantaggio e parte costeggian-
do il mõte. Il strozzi & gli altri seguendo il loro
viaggio hora almonte et hora passando qualche
vallada poco lontanãdosi dal mõte, & cio feano
per nõ hauere artelaria et pochi caualli quai non
passauano il numero di cento, de quai era capita
no il conte Giorgio Martinengo qual era ancho
colõnello di pedoni del strozzi come habbiamo
detto. Il mercore che fu a i cinque del detto mese
trouarono vn'acqua, & hauendola i caualli del
martinẽgo passata scopsero vna imboscata d'ar
chibusieri loro nemici, et derono pricipio ad vna
scaramuzza con i fuochi hauẽdo l'acquaper tra
meggio, et a viua forza hauẽdo oltra vna grossa
hora scaramuzzato i galli passarono l'acq̃ et in
vna cãpagnola piãtata di spesissime vite se rin-
sforzo la scaramuzza hora ad vn lato hora ad
vn altro la vittoria assignando, et vi durò piu di
due hore, et al fine gl'iperiali q̃i erano l'antiguar
dia con sette insegne e due bocche di fuoco furo-
no rotti, con perdita di quelle sette insegne et dui
pezzi d'artelaria. Stauasi la Battaglia de gli im
periali a men di cinquecento passi d'indi lonta-
na sopra d'un colle et hauendo i soldati galli pre
se le dette insegne & due bocche di fuoco ferono
punta di tuor quelcolle di mano a gli imperiali,
& montato c'hebbero il colle alla summita del
quale erali vna pianura & ritirati illoro nemici
alla destra mano & in vn bosco assendosi messi
quelli quai puntauano innanti ch'era vna batta

glia di picche di colonnelli, & capitani, & gente vantaggiate furo da gli imboscati & imperiali caualli assaltati p fianco prima a quatro a sei & al fine vn buõ numero, et fra tali assalitori v'era il. S. Sforzino pallauicino con dui cento caualli qual sig. Si puo cõ verita dire esser stato principale della lorò vittoria. Hora essendo tal caullaria ai fiãchi de i galli soldati quai voltarono in fuga in q̃lli valorosissimamẽte se misero pochi occidẽdo ma molti p̃gionieri furono p essi fatti quai passarono il sesto miliaio. Il signor Pietro strozzi cõ dui cẽto altri saluosi essẽdo mõtato a caualo alla volta di Chirasco, & della parte gallica vi morirono fra gli altri il. S. Vliſſe Orsino colõnello, & il capitano Cazzaloca, & tra piu p̃ gioni di colonnelli et capitani rimasẽ pregione il Valoroso Cõte Giorgio Martinẽgo qual fece di sua virtu chiarisima esperiẽza. Vi rimasero nelle mani de i vittorioſi imperiali sesanta quatro insegne afforza d'armi acquistate. Quelli fedeli capitani & soldati anci fedelisimi quai erano in Carignano assediati odendo de loro imperiali la detta vittoria aspettãdo soccòrso fino a i diece otto di giugno cõ asprisima vita aggiũsero & essendoli mãcato il tutto fino l'herba, deliberarono di tenir consiglio, & la mattina a hore quindeci tuti i principali se missero insieme, & il. S. Pirro colonna a tutti disse fratelli voi vedete i quãto pericolo se trouiamo essendo priui del vitto & della sperãza del soccorso, & percio addimãdoui il parer vostro, al che rispose il Conte Felis d'Arco generale de gli Elemãni signor nui siamo soldati & i veri soldati piu per la cupidita del honore che della vita segueno l'arte milita

re però hauendo tãto bon principiõ & miglior mezo fatto,nõ faccẽdo ottimo fine nulla monta rono le fatte nostre fatiche & vigiglie,ma nõ dirò de Romani per essere voſtra ſignoria Romano ſignor Pirro Colonna,ma ben dirò de i valoroſi ſagõtini q̃i voglio non che gli aguagliamo, ma ſoprauãzamo cio facẽdo,che cacciar fori della terra quei pochi huomini e donne che ci haue mo, e dopoi metter tutte le robe noſtre nel mezo della piazza & entro cacciarui il foco & coſi da tre ouer quatro canti della terra nelle caſe ad hora di notte,et cio fatto,fare vna incamiſata et ſal tar fuori quella iſteſſa notte mẽtre il foco ſara al colmo del ſuo furore, & tutti cõ l'armi noſtre et con la noſtra virtu liberarſi, ouero tutti di pari glorioſamente morire,& fu lodato da tutti,men tre di far tal coſa terminauano vi aggiunſe vn trombetta de ſuizzari entro la terra dicẽdo vo- ler parlar al.S.Conte Felis d'arco & coſi ottẽne di parlarli. Il ſuo parlamento fu che'l Signor di ſan Zulian general delli ſuizzari era deſideroſo di aboccarſi cõ detto.S.Conte Filis & conoſcer lo & coſi fu concluſo che lui andaſe appreſſo le mura & coſi andolli, et abbracciarõſi ĩſieme di cẽdo detto mõſi.Al Cõte Felix io vi amo come cariſſimo frattello & per eſſere tutti dui d'una lĩgua ſaria deſideroſo che hauẽdo voi fatto il de bito voſtro veneſti aq̃lche acordo,al che Riſpo ſeli il cõte Felis nõ hauer tal liberta ma voler eſ ſere col il.S.Pirro colõna a parlamẽto et cerche- ria di farlo ãdare di fora et coſi vi andò et comin ciarono a trattar di acordo dicẽdo.M.S.di sã zu lian ſignor formati i Capitoli qual voelti da nui vi riſpõderemo,et poi ſe ritirò luna e laltra parte

Reſa di ca rignano.

& il. S. P. fece la sottoscritta dimanda Prima & voleuasi andare a bandiere spiegate salue l'arme & bagaglie & altra loro cosa & l'artelaria & monitione, & che i prestassero carri & caualli p condurla fino in le loro confine, & barche p cõdur gli amalati fino a Casale di Monferrato, & gli desse per cio quatro ostaggi de i principali del campo fuori che sua signoria & monsignor d'Angue che i compagnassero fino a i luochi sicuri. Et la risposta fu a volerli a loro discretione al che fu mandato via il trombetto con male parole fermi del suo primo preso partito, mettẽdosi ad ordine per mandar fuori de la terra la gente alla guerra inutile quai erano d'intorno a cinquanta & erano de principali de la terra & imperiali, & leuando alcune loro bagaiole fu trouate alcune faue sotterra muffe & guaste che gli dette il sustentarsi per vn giorno con la sua notte, ritornò il trombetta & dimandò un'altro parlamento & gli fu concesso, al qual gli andò il detto Monsignor di san Zulian con tutti i suoi capitani & disse che la volonta del loro generale era che andasseno fuori salui lasciando il tutto solo che la proprie persone, et gli Alemanni per Frãza in Alemagna & i spagnoli per la Franza in Spagna, con giuramento di stare vn'anno intiero di non essere contra a la cristianissima Maesta, et a cio hebbeno poca vdienza, ma combiatati che andassero a i fatti loro & piu non tornassero con tal proposte, hora passata la notte la mattina seguente ritornò vn trombetto dimandando un'altro parlamento per Monsignor di Osu & il capitan Francesco vil merca, & i so prascritti capitani & colonnello de Suizzari, &

tale instanza di detto parlamento era per lo arriuo di duomila Taliani Cesarei, capo il Signor Marcio Colonna ne la terra di Chier vicina da li a miglia sette. Da l'altra banda ad vn luoco detto Vulpiano eraui il Colonnello Cesare da Napoli, Et il signor Zuliano Ceserino Romano con fanti al numero tremila. Da l'altra bãda ad vn loco detto Fossano vi era giunto il signor Ridolfo baglioni con caualli duoicento & monsignor de la Trinita con fanti duomila & il signor Marchese dal Vasto metteua ad ordine gli Alemanni giunti allhora nouamente colonnello il signor Sigismondo da arco fratello del conte Felis, con cinque insegne di Alemanni, quai erano al numeto mile e cinquecẽto, & il signor conte Paulo di terlago con Alemãni duomila sotto quatro insegne & spagnoli numero diecemila & sentẽdo cio detti frãcesi hebbeno tema di qualche suo disturbo vennero a capitolare con quei di Carignano quai nõ poteuano piu aspettare vinti de la fame, & capitolorono d'uscire con armi bagaglie, & ogn'altra cosa solo l'artelaria & quella poca monitione che vi era et funno compagnati da Monsignor di Osu et il capitan Francesco, Bernardin Vilmerca, et altri capitani et dui tromberti senza toccar tamburi & spiegar bandiere fino c'hebbero passato il Po & andarono a Chier con promissione di andare tra Ada e Tesin non soggiornando piu che una notte per luogo, fino passato Tesin, & hauer termine di star gli sei settimane per negotiare i loro pagamenti, dopoi che gli Alemanni douessero andare in Alemagna & Spagnoli andare in spagna ouero nel Regno di Napoli & p

cinque meſi non eſſere contro la corona del Re, & che'l ſign. Pirro Colonna ſe appreſentaſse al Re et di ſtarui p meſi.8.et coſi andolli.Et il.S.cõte Felis tolſe licenza dal.S.Mar. et andò à caſa ſua per non mancar alla detta fede & coſi molti capitani & huomini gradati. Le fantarie nõ volſero oſſeruar tal patti per hauer alcuni franceſi morti de illoro amalati & ſualiſati & i detti Alemãni andarono ſotto il. S. Siſmondo d'arco & i ſpagnoli andarono cõ ſan michiel meſtro di cãpo & aggiunſero ſotto Berſel terra del Cardinal di Ferrara & gli piãto l'artelaria & la preſe cõ acordo, fra tanto Pietro ſtrozzi facendo toccar tamburi fece gente & la maſſa alla mirando la eſſẽdoui ritornato,al numero di.9.in.10.mila p ſone cõ. M. ſan Celſi & il. Duca di ſumma & altri & leuaronoſi a i.26 di luio vna dominica di notte a hore 3. merchiando continuamente arriuarono ſul Piaſentino & attacò vna ſcaramuza con il.S.Sforzino pallauecino cõ buõ numero di caualli, & alcuni fanti & eſſendo alquanti del ſtrozzi della retroguarda deſordinati hebbe alquanto di danno & intrò detto ſtrozzi in la val di tar per andar ſul piamonte. Il.S. Marcheſe cio ſentendo meſſoſi al ordine con fanti.10000. cioe Alemãni.5000.Spagnoli cõ.S.Michiel 2000 taliani 3 000.Maſtro di campo Ceſare da Napoli,Celade. 5 0 0 . ſotto il principe di Salmona Et aſpettauano il Strozzi tra Noui et Sarraualle ad vn luogo detto la Fraſcada ſtimando haueſſe a paſſar da quel luogo, ma il paſſaggio di quello & il ſuo pigliar la citta d'Abba & la tregua fatta nel Piamonte narraremo con piu commodo puntalmente,et ancho il paſſaggio del ſacra-

tissimo Imperatore & del serenissimo Re d'Inghelterra ne la Franza con la presa di Ligni, & di san Disir & altri luoghi con la pace tra sua Maesta & quella del Christianissimo Re fatta dopo molti danni e spese d'una e l'altra parte.

IL FINE.

REGISTRO.

*AB CDEFGHIKLMNOPQRST VXYZ AABB CC DD EE FF GG HH IIKKLL MMNN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ AAA BBB CCC DDD EEE.

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA PER COMIN DA TRINO DI MONFERRATO. L'ANNO M. D. XLIIII.

NON SINE LABOR.